# STORIA

DELLA

# GUERRA AMERICANA

# STORIA

DELLA

# GUERRA AMERICANA

SCRITTA

DA CARLO BOTTA

TOMO QUINTO

FIRENZE

NELLA STAMPERIA DI LEONARDO MARCHINI

*MDCCCXXII.*

# STORIA
## DELLA
# GUERRA AMERICANA

## LIBRO OTTAVO

AN. di C. 1777

Intanto, essendo già gl'Inglesi guidati da Cornwallis comparsi a veduta degli Americani, Sullivan metteva i suoi in ordinanza in luogo eminente sopra Birminghammeeting-house, colla sinistra presso il Brandywine, avendo questa e la destra fasciate da folte boscaglie. Le artiglierie si erano piantate sui vicini colli molto opportunamente. Ma egli pare, che la schiera propria di Sullivan arrivasse, avendo fatto un gran giro, troppo tardi sul campo di battaglia, e perciò non fosse ancora, come si aveva dato ordine, acconciamente posta in ordinanza, quando si incominiò a combattere. Veduto gl' Inglesi la positura delle genti americane, si affilarono, corsero in caccia, e in furia alla battaglia. Incominciò questa con molta foga da ambe le parti alle quattro meridiane. Gli Americani si difendettero valorosamente buon tempo, e crudelmente si sboglientò la battaglia. Ma tanta fu la furia degl' Inglesi e degli Essiani, che menavano le mani a gara, che nè l'opportunità dell'alloggiamento, nè le bene poste, e bene amministrate artiglierie, nè la tempesta dell'archibuserìa, nè il coraggio dei soldati potettero reggere contro. I fanti leggieri, i corridori, i granatieri e le guardie inglesi si

An. di C. 1777 cacciarono con tanta intrepidità dentro le file repubblicane, che ne furono a viva forza scompigliate e ributtate. Cominciò a piegare, ed a disordinarsi il fianco sinistro, poscia di mano in mano si perturbò ed andò in volta tutta la fila. I vinti si rifuggirono nelle vicine selve. I vincitori gli perseguitarono e procedettero avanti per la strada maestra verso Dilworth. Appena aveva Washington udito il primo romore, che avvisandosi di quello ch'era, mandò alla schiera di Sullivan i due squadroni soccorrevoli. Appressimandosi al campo s'incontrarono nei soldati di Sullivan, che fuggivano a rotta, e s'accorsero, che niuna speranza rimaneva di ristorar la battaglia. Greene con eccellente industria aprì i suoi ordini per dar luogo ai fuggiaschi, e poscia rannodatigli di nuovo si ritirò coll'ordinanza intiera, ritardando il perseguitar del nemico colle artiglierie, che traevano a ritroso alla coda. Trovato poi una stretta con boscaglie dai due lati vi arringò i suoi, e voltò di nuovo il viso al nemico. Erano Virginiani, e Pensilvanesi. Quivi attestati si difendevano, massimamente i Virginiani capitanati dal colonnello Stevens, disperatamente.

In questo mezzo tempo Knyphausen veduto, che gli Americani avevano alle mani di che fare sulla destra loro, e che le schiere che gli stavano all'incontro dall'altra parte del fiume erano state assottigliate pei soccorsi mandati a Sullivan, si era apparecchiato a mandare ad effetto quello di che fin allora aveva fatto solo sembianza di voler fare, cioè di varcare. Il passo di Chadsford era difeso da una trincea, e da una batteria. Contrastarono un pezzo i Repubblicani; ma udite le novelle della sconfitta dell'ala destra, e vedendo comparire sul destro fianco alcuni soldati

inglesi, i quali sbrancati, erano trapelati sin là per folte selve, si ritirarono disordinati, lasciando sul campo le artiglierie e le munizioni, delle quali, varcato il fiume, s'impadronì il Generale tedesco. Nella ritirata, o, per meglio dire, fuga loro passarono vicino ed alla coda di Greene che tuttavia si difendeva, e fu l'ultimo a spiccarsi dalla battaglia. Finalmente, fattosi già scuro, anche questi dopo lungo e bravo combattere si ritirò, e tutto l'esercito procedè la stessa notte a Chester, ed il giorno seguente a Filadelfia. Quivi arrivavano ad ogni ora i fuggiaschi condottisi a salvamento per tragetti e vie sconosciute. I vincitori passarono la notte sul campo di battaglia. Se non fosse opportunamente sopraggiunto il buio, egli è molto probabile, che tutto l'esercito americano ne sarebbe stato distrutto. Perdettero i Repubblicani in questa giornata da quattordici centinaia di soldati tra morti, feriti e prigionieri, con dieci cannoni ed un obizo. De' Reali morirono a un dipresso cento, e quattrocento ne furono feriti. Gli uffiziali francesi furono agli Americani di molta utilità, sia nell'ordinar le genti alla battaglia, sia nel riordinarle dopo la rotta. Tra questi il barone de Saint-Ouary fu fatto prigione con gran dispiacere del Congresso, il quale lo aveva in grande stima. Al capitano di Fleury, il quale combatteva egregiamente, fu morto sotto il cavallo. Il Congresso lo presentò con un altro alcuni giorni dopo il fatto. Il marchese de La-Fayette, mentre si affaticava colla voce e coll'esempio a rannodar i fuggiaschi, toccò una ferita in una gamba. Continuò però a far il debito suo, e come soldato combattendo, e come capitano confortando e riordinando. Combattette anche con molta lode il conte Pulaski gentiluomo polacco, che guidava i cavalleggieri.

An. di C. 1777

Lo riconobbe pochi giorni poi il Congresso, dandogli le compagnie dei cavalli, ed il grado di Brigadiere.

Se tutte le genti americane combattuto avessero nella battaglia di Brandywine col medesimo valore che i Virginiani ed i Pensilvanesi, e che Washington non fosse stato indotto in errore da un falso rapporto, forse che avrebbero esse, nonostante l'inferiorità del numero loro, e l'imperfezione dell'armi, ottenuto la vittoria, o almeno l'avrebbero lasciata più sanguinosa agl'Inglesi. Comunque ciò sia, certo è bene, che l'ordine della battaglia dato dall'Howe è stato eccellente; che le diverse mosse furono eseguite con eguale prudenza e celerità, e che i soldati tanto inglesi che tedeschi combattettero con maraviglioso valore.

La sera, che venne dopo a quella, in cui si combettè la giornata, mandarono i capitani britannici una frotta di genti spedite a Wilmington, luogo posto alla congiunzione della Cristiana e del Brandywine. Quivi fecero prigione il governatore dello Stato della Delawara, e presero a bottino molta moneta, e robe sì pubbliche che private, come pure parecchie scritture pubbliche d'importanza. Seguitarono la fortuna della vittoria le altre terre della bassa Pensilvania, le quali tutte furono ricevute nell'obbedienza del Re.

Non si sgomentò punto il Congresso ad un tanto sinistro di fortuna, e faceva ogni sforzo per persuadere ai popoli, non esser le cose tanto afflitte, nè ridotte in tanto sterminio, che presto non potessero risorgere. Andavasi spargendo, che avevano bene gl' Inglesi acquistato il campo di battaglia, ma non già la compiuta vittoria, stantechè la perdita loro altrettanta era, e forse maggiore di quella che gli Ame-

ricani fatto avevano. Affermavano, che, sebbene disperso in parte, era tuttavia intiero l'esercito loro; e che fra pochi dì sarebbe rammassato, ed in grado di affacciarsi incontro a combattere l'inimico. E perchè quello, che forse non facevano le parole e le esortazioni, se lo facessero le dimostrazioni animose, il Congresso non faceva nissuna vista di volersene partire da Filadelfia. Ordinò, che quindici centinaia di regolari si facessero venire da Peek's-hill; che le milizie della Nuova-Cesarea, quelle stesse della città di Filadelfia, quelle del Generale Smallwood, ed un reggimento di stanziali, che allora si trovava in Alessandria, venissero rattamente a far capo grosso coll'esercito principale nella Pensilvania. Diè ancora balìa al Generale Vashington, richiedesse di forza dagli abitatori carri, cavalli e munizioni ad uso dell'esercito, dando loro però le polizze del ricevuto.

Washington parimente tutto era in questo, che si spirasse nuovo coraggio al cuore dei soldati, facendo creder loro, che per niente dimostrati si fossero inferiori ai nemici, e che un' altra volta si sarebbe potuto ottener ciò, che al Brandywine era stato lasciato dubbio. Lasciava intanto riposare un dì gli suoi ne' contorni di Germantown, mandando però sulla destra riva dello Schuylkill sino a Chester le genti piú spedite e più intiere, acciocchè spiassero gli andamenti del nemico, frenassero le sue gualdane, e nel medesimo tempo raccogliessero gli Americani sbrancati ed erranti alla sfilata. Egli intanto era ito in Filadelfia, dove era sovente col Congresso a fine di accordar con esso lui quello, che per rimedio delle cose afflitte fosse da fare. Ma il dì quindici partitosi dalla città, e traversato di nuovo lo Schuylkill dalla sinistra sulla destra riva con tutto l'esercito, se n'andò per la via di

AN. di C. 1777

Lancastro sino a Warren, stabilmente risoluto a combattere un'altra volta il nemico, ovunque il trovasse. Credendo poi che questi molto fosse impedito dai malati e dai feriti, ordinò a Smallwood, ronzasse coi corridori più lesti sul fianco di lui ed alla coda, e gli facesse tutto quel male che potesse. Scassinavasi nel medesimo tempo il ponte di Filadelfia posto sullo Schuylkill, acciocchè all'uopo si potesse rompere del tutto. Il Generale Amstrong colle bande pensilvaniche stava alla difesa del fiume, e l'ingegner francese de Portail con molta industria lo fortificava.

Ma Howe, passata la notte degli undici sul campo di battaglia, avviò il giorno seguente un forte squadrone sotto gli ordini del Generale Grant a Concordia, al quale venne poscia a congiungersi Cornwallis. L'uno e l'altro procedettero a Chester sulle rive della Delawara, come se fosse per correre improvvisamente a Filadelfia, Howe voltò il grosso dell'esercito alla strada su per Lancastro, e già era arrivato il giorno sedici a Goshen, quando ebbe ad un tratto l'avviso, che Washington si avvicinava con tutte le sue genti per combattere, ed era già arrivato a sei miglia distante. L'una parte e l'altra si apparecchiava alla battaglia, e già i primi feritori si avvisavano; quando ecco, che sopravvenne una sì grave scossa d'acqua, che divenuti molli e fracidi i soldati, il continuar nel combattimento diventò ad ambi gli eserciti cosa impossibile. Gli Americani massimamente ne ricevettero grandissimo danno nelle armi e munizioni loro. I focili degli archibusi grossamente lavorati non combaciando davano via all'acqua che trapelava, ed umidiva le polveri sui foconi. Istessamente le fiaschette, dove il soldato suol tenere i cartocci, per la mala costruzione loro, non arrestan-

do l'acqua, questi ne furono guasti, e diventarono inabili all'accendersi. Tutte queste cose imponevano a Washington necessità a dover temporeggiare. Perciò ritirò un altra volta le genti al di là dello Schuylkill, passando a Parker s-ferry, e pose gli alloggiamenti lungi il French creek, ossia Rivo Francese. Ma siccome per questa mossa Smallwood, troppo lontano, rimaneva esposto a qualche fazione improvvisa da parte del nemico, ordinò a Wayne, andasse a scorrazzare con una forte squadra alle spalle di lui, ed ogni ingegno ponesse per accozzarsi con Smallwood. Procedesse però con molta cautela per non aprir niun varco al nemico, onde potesse offenderlo.

La malignitá del tempo impedì agl'Inglesi di dar dietro agli Americani. Solo restringevano le genti troppo sparpagliate, ed andavano a campo a Trydruffyn, donde mandarono una frotta a pigliar certe farine ed altre munizioni, che i Repubbicani avevano lasciato a Valley-forge.

Howe ebbe spia, che Wayne con quindici centinaia di soldati andava buzzicandosi per le vicine selve sul fianco suo sinistro ed alle spalle. Dubitò perciò di qualche improvviso danno, e si determinò a voler far provare a Wayne quello che questi intendeva di far provar a lui. La notte dei venti mandò il Generale Gray con due colonnelli di gente scelta, ed alcuni fanti leggieri a sorprendere l'inimico. Governò Gray l'impresa con molta prudenza e celerità. Passando per tragetti arrivò a un'ora della mattina inosservato vicino al campo di Wayne, ed oppresse le prime sentinelle morte, che stavano alle vedette, si avventò marciando i suoi soldati al lume dei fuochi, che accesi avevano, contro i nemici sonnacchiosi e spaventati. In mezzo a quel buio ne fu fatta grande strage colle

An. di C. 1777

baionette. Perdettero gli Americani molta gente con le bagaglie, le armi e le munizioni. Sarebbero anche stati maggiormente consumati, e forse tutta la schiera stata sarebbe tagliata a pezzi se non che risentitosi finalmente il campo de' Repubblicani, e Wayne non punto smaritosi in quell' estremo frangente, furon in fretta posti in ordinanza alcuni pochi reggimenti i quali valorosamente difendendosi fecero retta contro l' impeto del nemico, sicchè le altre genti ebbero facoltà di potersi salvare. La perdita degl' Inglesi fu di poco o niun rilievo. Mentre così si combatteva nella selva allo scuro, Smallwood, che veniva per congiungersi con Wayne, già era pervenuto ad un miglio vicino al campo di battaglia. E se avesse guidato soldati più valorosi che quelli non erano, che il seguitavano avrebbe potuto far in modo, che i vincitori si cambiassero in vinti. Ma quelle milizie, le quali, pei romori che correvano nel paese, già stavano coll' animo molto sollevato, udito prima un pò di strepito e poi vedute comparire alcune frotte di nemici, che perseguitavano le genti di Wayne, non istettero più ad udire o veder altro; ma incontanente si difilarono in rotta.

Assicuratosi con questa vittoria il Generale inglese alle spalle si consigliò di voler, o sforzar l' Americano di venirne ad una battaglia giudicata, od allontanarlo talmente da Filadelfia, che passato improvvisamente lo Schuylkill potesse alla sicura volgersi a dritta ed andare ad impadronirsi di questa città. A questo fine iva aggirandosi con varie mosse sulla destra del fiume, molto opportune per far credere a Washington, che l' intento suo fosse di marciare all' insù, e passato il fiume là, dov' era meno grosso, e più facilmente guadoso, spuntar l' ala sua dritta, ed

impadronirsi dei magazzini pieni di vettovaglie e di armamento che si erano fatti a Reading. Per opporsi ad un tanto danno l'Americano ritrasse il suo esercito più in su ed andò a por gli alloggiamenti a Pottsgrove. La qual cosa intesa, Howe varcò improvvisamente e senza resistenza alcuna con tutto l'esercito lo Schuylkill in due luoghi a Gordon-ford, e più sotto a Fat-land-ford. La notte dei 23 tutto l'esercito inglese alloggiò sulla sinistra riva del fiume trovandosi tra l'esercito di Washington e la Città di Filadelfia. Questa città non aveva più difesa alcuna, e già dovevasi reputare, come se venuta fosse in balìa degli Inglesi, seppure il Generale americano non si determinava a cimentarsi in una battaglia giudicata. Ma egli consigliandosi più colla prudenza, che coi desiderj e le vociferazioni dell'universale, si astenne dal venirne a questo fatale sperimento, giudicando, temerario e precipitoso partito fosse il pericolare lo stato dell'America all'incerto esito di una campale giornata. Aspettavansi di breve le restanti genti di Wayne e di Smallwood, gli stanziali da Peeks'-hill, e le bande paesane della Cesarea sotto i comandamenti del Generale Dickinson. Erano i soldati non istracchi ma rifiniti dalle continue mosse, dalle malvage strade, dalla fame, da ogni spezie di patimenti. Fatta una dieta e considerata la condizione dell'esercito tutti deliberarono di rimanersene nei presenti alloggiamenti per concedere qualche riposo alle logore genti e dar tempo, arrivassero gli aiuti che di già erano vicini. Deliberò Washington di procedere in ogni cosa con modo cauto e circospetto per prender poi quelle occasioni, che Dio per la gloria della pia impresa, e per lo bene della Repubblica gli avesse posto innanzi. Cosi fu abbandonata del tutto Filadelfia come sicura preda del nemico.

An. di C. 1777

Quando si ebbero in questa città le nuove della rotta pioggia che nella giornata dei sedici aveva impedito i due eserciti dal venirne alle mani, e costretto l'Americano a ritirarsi sulla sinistra dello Schuyl-kill, si era sciolto il Congresso, aggiornandosi il giorno venzette a Lancastro. Si votarono nel medesimo tempo con grandissima sollecitudine i magazzini, e gli archivj pubblici ed il navilio, che presso la vicina spiaggia era sorto si ritrasse alle parti superiori della Delawara. Si sostennero venti e più gentiluomini la maggior parte della generzione dei Quaccheri scopertisi nemici allo Stato, non volendo essi, richiesti, fare il giuramento di leanza. Si mandarono a confine a Stanton di Virginia. Il Congresso concedette a Washington, poichè egli aveva eccitato tale concetto della sua virtù, che pareva che in lui sicuramente riposar potessero le speranze della Repubblica, la stessa autorità dittatoria, che gli era stata concessa dopo le rotte della Cesarea. Poscia, crescendo ogni ora più il romore della venuta degl' Inglesi, abbandonò del tutto la città. Lord Cornwallis il giorno ventisei di settembre entrò in Filadelfia con una coda di granatieri inglesi ed essiani. Il rimanente esercito si lasciò alle stanze di Germantown. Così venne la ricca e popolosa città di Filadelfia, capo di tutta la lega, dopo un aspro conflitto, e dopo molti non meno bene considerati, che penosi avvolgimenti dei due eserciti, in poter dei Reali, nella quale i Quaccheri, che rimasti vi erano, e tutti gli altri Leali gli ricevettero con grandissime dimostrazioni di allegrezza. Wasington calandosi giù per la sinistra sponda dello Schuyl-kill si avvicinò a diciotto miglia di Germantown, e pose gli alloggiamenti a Shippach creek, avendo nell' animo di accomodare quindi i suoi consigli ai progressi delle cose.

Insignoritisi gl'Inglesi della città di Filadelfia, dalla perdita della quale gli Americani non solo non si sgomentarono tanto, quanto quelli si erano dati a credere dover avvenire, ma ancora non si perdettero d'animo nè punto, nè poco, applicarono tosto l'animo a piantar batterie sulla Delawara per signoreggiare tutta la larghezza del fiume, proteggere la città da ogni insulto per la via dell'acqua, ed interrompere a' Repubblicani la navigazione dalle parti basse alle alte, e dalle alte alle basse. Mentre stavano in tal modo gl'Inglesi lavorando alle batterie, gli Americani colla fregata la Delawara sorta a cinquecento passi di distanza, e con altri legni minori incominciarono a fulminare colle artiglierie loro i palaiuoli e maraiuoli; dal che ne ricevettero essi nelle imperfette trincee, e la città stessa molto danno. Ei pare però che non abbiano saputo acconciamente giovarsi di quella pratica, che avevano dei luoghi nel fiume, dimodochè alla decrescente la fregata rimase nelle secche, e non si potè rimettere a galla. Della qual cosa accortisi gl'Inglesi, incominciarono a trarle contro colle artiglierie, e ciò fecero tanto aggiustatamente, che abbassata la tenda, si arrendè. Poscia colle medesime artiglierie fecero allontanare e rifuggire all'in su le altre navi minori con perdita di un giunco, che andò a traverso sulla riva.

An. di C. 1777

Avevano gli Americani, dubitando di quello che avvenne, cioè di non poter preservare Filadelfia, interrotto con ogni maniera d'impedimenti il corso della navigazione per la Delawara, affinchè l'armata Inglese non potesse per la via del fiume alcuna comunicazione avere coll'esercito, che fosse entrato in quella città. Sapevano, che quello di Washington sarebbe per l'accostamento di nuove genti fra poco tem-

An. di C. 1777

po ingagliardito, e che allora correndo il paese avrebbe impedito le vettovaglie agl' Inglesi. Dal che ne sarebbe nato, che quando non avessero la facoltà del cibarsi per la via del fiume, sarebbero fra breve stati costretti ad abbandonarla. A questo fine avevano costrutto un Forte, e piantato artiglierie su d'una isola piana, bassa e maremmana, o per meglio dire uno scanno di mota e di sabbia posto a rincontro delle bocche dello Schuylkill nella Delawara, la quale dalla natura sua chiamano Mud-island, che vuol dire Isola della Mota. Sulla opposta riva della Cesarea in luogo chiamato Redbank avevano rizzato un altro simil Forte, e munitolo di grosse artiglierie. In mezzo poi alle acque navigabili del fiume avevano affondato parecchie file di quei triboli tra l'un Forte e l'altro, dei quali già altre volte abbiam favellato. Tre miglia più sotto avevano parimente ficcato altre somiglianti file di triboli, e sulla vicina riva della Cesarea in un sito chiamato punta di Billing fatto larghe trincee, le quali, quantunque ancora non fossero a fine condotte, potevan però, già guernite d'artiglierie essendo, grandemente noiare il nemico, che si attentasse di scostare dal luogo loro i triboli. Sopra poi, e presso all' una e l'altra fila di questi triboli stanziavano molte galere fornite di grossi cannoni, due batterie galleggianti, e molti altri legni minori, tutti bene armati con alcuni brulotti.

Conoscevano gl' Inglesi di quanta importanza fosse l'apirsi la via libera al mare per mezzo della Delawara; poichè le cose loro non potevano mai riputarsi quiete e sicure, mentrechè le genti del nemico avessero qualche ricetto sulle rive del fiume; ed andavano avvisando i mezzi da poter ottenere

prestamente questo fine. Già fin dal dì, che avevano vinto la giornata di Brandywine, Lord Howe, che comandava a tutta l'armata, aveva drizzato il corso alle bocche di quel fiume, e di già vi erano giunte alcune navi più sottili, e tra le altre il Roebuck, condottevi dal Capitano Hammond. Fece questi sentire al Generale Howe, che, ov'ei mandasse una buona presa di genti ad assaltare sulle rive della Cesarea il Forte della punta di Billing, facil cosa era il conquistarlo; e che in tal caso gli bastava la vista di aprire un varco alle navi tra le file dei triboli. Approvato il consiglio, mandò il Generale a questa fazione il colonnello Stirling con due reggimenti. Varcato il fiume a Chester, e posto piede sulle terre cesariane si avviò rattamente ad assalir il Forte a ritroso. Gli Americani, credendosi di non poter sostenere il nemico, che veniva di rovescio, precipitosamente lo abbandonarono, non senza però aver prima chiodate le artiglierie, ed arse le baracche. Entrati dentro gl'Inglesi guastarono il tutto, e massimamente quei bastioni, che fronteggiavano il fiume. Assicurato in tal modo dalle offese, che poteva ricevere dalla parte di terra, Hammond, dimostrandosi in ciò prontissime le ciurme delle sue navi, procedette alla difficil opera di aprir la via a traverso dei triboli. Nel che tanto fece, e tanto s' affaticò, che finalmente, cansatone alcuni, ed altri cavatone, riuscì nel suo intento. Aprì adunque uno stretto callone per le file inferiori dei triboli, pel quale potevano, sebbene non senza molta difficoltà, le navi Inglesi passare, e recarsi contro le file superiori, l'Isola della Mota ed il Red-bank.

Ritornarono, compiuta la spedizione loro, i due reggimenti dello Stirling a Chester, dove venne a

An. di C. 1777

trovargli un altro mandatovi apposta, acciocchè tutti e tre fossero di sufficiente convoglio ad una grossa quantità di vettovaglie, che si dirizzavano al campo.

In questo mezzo Washington, il quale dimorava tuttavia nel suo campo di Shippach-creek, avuto intenzione, che Howe aveva indebolito il suo esercito coll'aver mandato i tre reggimenti alle raccontate fazioni, e per aver lasciato Cornwallis con quattro battaglioni di granatieri, come presidio in Filadalfia, giudicò, che questa fosse una occasione da non ne aspettar un'altra. Si risolvette perciò a volersi valere dell'opportunità, assaltando improvvisamente l'esercito britannico, che stava accampato ne'suoi alloggiamenti di Germantown. Al qual partito tanto più confidentemente si accostò, che già aveva ricevuto i rinforzi di Peek's-hill, e le cerne della Marilandia.

Alloggiava l'esercito britannico in Germantown, grosso borgo posto a dodici miglia distante da Filadelfia sullo stradone, che da questa città guida alle parti di tramontana. Esso è sì fattamente edificato, che molto stretto essendo, si distende in lunghezza da una parte e dall'altra dello stradone per lo spazio di due miglia. Il campo poi delle genti regie era in tal modo ordinato, che la fila traversava ad angoli retti il borgo, distendendosi l'ala sinistra sino allo Schuylkill, e la dritta fuori del borgo medesimo un pezzo verso levante. A fronte di quella un po'più in su verso il campo americano alloggiavano, come quasi una prima schiera, i fanti ed i corridori tedeschi armati alla leggiera; ed in fronte alla seconda un battaglione di fanti leggieri inglesi coi corridori della Reina. La battaglia poi, che stanziava dentro il borgo, era guardata pure da fronte dal quadragesimo, e da un altro battaglione di fanti leggieri, i quali stanziavano

in capo alla terra a tre quarti di miglia innanzi. Washington si risolvette a voler attaccar la giornata improvvisamente coll'inimico, sperando, che, se lo potesse rompere, trovandosi quello non solo lontano, ma ancora separato affatto dal suo navilio, avrebbe potuto condurlo ad un totale sterminio. Ordinò le sue genti in modo, che gli squadroni di Sullivan e di Wayne, fiancheggiati dalla brigata del Conway, dovessero, assaltando il fianco dritto dell'ala sinistra e la battaglia inglese, entrare dentro la terra per la via principale di Chesnuthill; gli squadroni di Greene e di Stephens, fiancheggiati dalla brigata di Macdougall, dato una giravolta verso levante, fossero per attaccar il fianco sinistro dell'ala dritta, e rottala, entrassero da lato per la via delle fornaci da calce. L'intendimento di Washington era, che impadronitosi con questo doppio sforzo di Germantown, venissero separate e disgiunte l'una dall'altra le due ali dell'esercito inglese; la qual cosa gli avrebbe dato una compiuta vittoria. Perchè poi il fianco sinistro dell'ala sinistra inglese non potesse, ristringendosi, correre in soccorso del destro, comandò, che il Generale Amstrong colle milizie della Pensilvania girasse verso lo Schuyl-kill, e, scendendo per la sinistra riva di questo fiume, minacciasse e di costa ed alle spalle quel fianco. Istessamente, acciocchè il fianco destro dell'ala destra dell'esercito britannico non potesse andar in aiuto del sinistro, il quale stanziava presso le mura del borgo, fece volteggiare a levante i Generali Smallwood e Foreman colle milizie marilandesi e cesariane, acciò comparsi improvvisamente alle spalle del fianco destro, e lo tenessero a bada, e lo disordinassero. Gli squadroni del lord Stirling, e le brigate dei Generali Nash e Maxwell sta-

An. di C. 1777

vano alle riscosse. Schierato adunque nel modo che si è detto l'esercito repubblicano, commise Washington, che si toccasse la levata. Perilchè lasciati gli alloggiamenti di Shippach-creek, marciarono contro i Reali la sera dei tre ottobre alle ore sette. I corridori battevano le strade per intraprendere chiunque avrebbe potuto portar le nuove dell'imminente assalto al capitano britannico. Washington istesso accompagnava di persona lo squadrone di Sullivan e di Wayne. Procedevano fra l'oscurità della notte tacitamente e velocemente. Alle tre della mattina dei quattro le prime scolte inglesi diedero al grosso delle genti l'avviso di quello ch'era. Tosto il campo si risentì, e vi si diè all'armi; ognuno andava a pigliare il suo posto con molta fretta, e non senza qualche disordine, essendo la cosa improvvisa. Gli Americani sopraggiungevano a levata di sole. Cacciate da Conway le prime scolte, si avventavano a slancio contro il battaglione dei fanti leggieri. Contrastavano questi valorosamente un pezzo; ma finalmente sopraffatti dal numero furono espugnati. Gli Americani, perseguitandogli, gli rincacciarono nel villaggio. La fortuna pareva in quella prima giunta dar favore alla impresa loro; e certamente, se si fossero fatti padroni di tutta la terra, avrebbero ottenuto una segnalata vittoria. Ma in questo mentre il luogotenente colonnello Musgrave con sei compagnie si era riparato dentro di una casa forte e grossa, situata in capo alla terra, e di ella facendo fioccare sugli assalitori le archibusate, impediva loro di recarsi più avanti. Diedero gli Americani furiosamente la battaglia a questo inaspettato nido del nemico; ma quei di dentro continuarono a difendersi risolutamente. Accostarono i cannoni per batterla; ma tale era l'in-

trepidezza dei soldati del Musgrave, e la spessezza dei tiri loro, che non si potè far frutto alcuno.

Mentre così si travagliava in questa parte, la colonna sottoposta all'obbedienza di Greene si avvicinava all'ala destra inglese, e azzuffatasi coi fanti leggieri e coi corridori della Reina, dopo non molta resistenza gli ebbe cacciati indietro. Greene difilandosi sulla sua dritta ed approssimatosi al villaggio dava dentro nel fianco sinistro dell'ala dritta inglese, e faceva di forza per entrar nel murato. Intanto si aspettava che le milizie pensilvaniche menate dall'Amstrong sulla dritta le marilandesi e le cesariane condotte da Smallwood e da Foreman sulla sinistra, eseguendo gli ordini del capitano generale, assalito ed accerchiato avrebbero, quelle il fianco sinistro, e queste il destro dell' esercito britannico. Ma o che arrivassero troppo tardi per gl' impedimenti trovati fra via, o che mancassero d'ardire le prime si mostrarono bene a veduta dei fanti e dei corridori tedeschi; ma non gli affrontarono. Le seconde arrivarono sul campo troppo tardi. Quindi avvenne, che il Generale inglese Grey, credutosi sicuro sul sinistro fianco ebbe comodità di correre con quasi tutta l'ala sinistra che obbediva a' suoi ordini in soccorso della battaglia la quale dentro del borgo, nonostante la resistenza inopinata del Musgrave, era gagliardamente pressata dagli Americani, che di già erano penetrati molt' oltre. Quivi la battaglia diventò molto feroce, incalzando tuttavia fieramente gli Americani, e difendendosi non meno animosamente gl' Inglesi. Ella stette un pezzo dubbia. Nell'ardore della pugna il Generale Agnew con grandissimo ardire combattendo alla testa della quarta brigata britannica, ferito improvvisamente se ne morì. Il Colonnello Matthew dello

AN. di C. 1777

squadrone di Greene spintosi avanti con incredibile valore ruppe gl' inglesi da canto alle mura della terra. Ne fe molti prigionieri, e già faceva le viste di voler entrar dentro. Ma per la folta nebbia, che in quell' ora ingombrava l' aria, e per qualche inegualità di terreno, perduto di vista il restante dello squadrone ed attorniato egli stesso da un grosso di nemici, che contro di lui si affoltarono dalla estremità del corno loro destro, dove per gl' indugiamenti dei Marilandesi e Cesariani nissun timore avevano, fu fatto prigione con tutti i suoi avendo anche gl' Inglesi ricuperato i cattivi. Questo sinistro accaduto a Matthew fu cagione, che due reggimenti dell' ala dritta inglese potettero alla sicura entrare nel villaggio, ed assalir di costa gli Americani, che vi erano dentro. Questi allora non potendo resistere si ritirarono alla sfuggiasca dalla terra con notabile perdita di morti e di feriti. Musgrave stesso al quale si dee la principal lode di tutto questo fatto fu liberato dall' assalto. Avuta Grey la vittoria dentro la terra corse in soccorso dell' ala dritta la quale tuttavia combatteva contro la sinistra banda della colonna di Greene. Gli Americani allora andarono in fuga, abbandonando da tutte le parti agl' Inglesi quella vittoria la quale avevano creduto sulle prime di avere sicura nelle mani. La densa nebbia, la quale fece sì, che una squadra non vedendo l' altra, tutte, credutesi sole, s' intimorissero il che più operò sugli Americani, gente nuova e meno disciplinata che sui veterani inglesi; l' inegualità del terreno, per la quale, e più facilmente si disordinano, e più difficilmente si riordinano i nuovi, che non i vecchi soldati, ed infine l' ostacolo impensato del Musgrave, il quale seppe in un pericoloso istante una casa comune come quasi

in una forte bastita trasformare, furono le principali cagioni, per le quali un ben composto disegno non ebbe effetto; e quella fortuna, che già pareva favorevole dimostrarsi ad una parte, voltandosi improvvisamente, inclinò del tutto a pro dell'altra. Cornwallis, che si trovava a Filadelfia, avuto l'avviso dell'impensato assalto, corse con alcuni cavalleggieri e granatieri al luogo della battaglia; ma arrivò, che già gli Americani avevano dato volta.

Morirono in questa battaglia degli Americani da dugento; seicento furono feriti, e da quattrocento fatti prigionieri. Fu soprattutto lamentata la morte del Generale Nash della Carolina settentrionale. Degl'Inglesi rimasero, o morti o prigionieri pochi più di cinquecento. Si noverò tra i primi oltre il Generale Agnew, capitano di molto valore, il colonnello Bird. L'esercito americano si ritirò dopo il combattimento, conducendo seco tutte le artiglierie e munizioni, alle stanze di Perkiomy-creek, a venti miglia discosto. Lodò il Congresso pubblicamente l'impresa e molto ringraziò i soldati pel valore, col quale avevano combattuto. Solo il Generale Stephens fu casso per aver mal guidato i suoi, durante la ritirata.

Alcuni giorni dopo quello della battaglia Howe si ritirò con tutto l'esercito a Filadelfia, inabile a seguitare il nemico per que'luoghi forti per la mancanza delle vettovaglie, e pel desiderio che aveva grandissimo, di aprirsi la via sino al mare per la Delawara. Washington accostatesigli alcune centinaia di milizie, ed un reggimento stanziale della Virginia, di nuovo si avvicinò al nemico, pigliando i soliti alloggiamenti di Shippach-creek. Così gl'Inglesi avevano a fare con un nemico, il quale, non che si sbigottisse all'avversa fortuna, pareva per lo contrario

An. di C. 1777

da questa nuove forze acquistare; che vinto, non che si disbandasse, di nuovo tornava più feroce alle offese; e tanta era la sua diligenza e la sua costanza, che operava in modo, che le vittorie degl'Inglesi partorivano per essi gli effetti delle sconfitte. Nè si erano ottenuti dalla possessione di Filadelfia que'vantaggi, che se ne aspettavano. Imperciocchè i popoli non se ne sgomentarono di sorta veruna; e l'esercito vincitore trovandosi da ogni parte attorniato da uomini nemici, pareva, fosse nelle mura stesse della città confinato. Instava minaccevolmente Washington dai poggi dello Schuylkill; e faceva anche correre con numerose torme di cavalleggieri e di pedoni lesti il paese posto tra la destra rive di questo fiume e la Delawara, per opprimere le bande scorrazzanti dell'Howe, acciò non potessero foraggiare alla sicura, e per impedire, che dai male affetti o dagli avari non si movessero vettovaglie verso il campo dell'esercito nemico. Oltreacciò il Congresso stabilì, si punissero di morte coloro, i quali o munizioni di qualunque sorta, od altri aiuti fornissero alle genti del Re.

Il Generale inglese, vedutosi in tal modo ingannato della sua speranza di poter trarre dalla parte di terra i viveri necessari all'esercito, volse i pensieri a volersi strigare dagl'impedimenti posti nel corso della Delawara, e ad aprirsi totalmente il varco al mare. L'impresa era molto difficile e pericolosa. Era mestiero, per ottener l'intento, conquistar l'isola della Mota, nella quale stava piantato il Forte Mifflin, e la punta di Red-bank, che gli Americani chiamavano Forte Mercer. Superate queste due fortezze, si sarebbe potuto sgombrare la Delawara dalla superior fiila dei triboli. Deliberò pertanto Howe di assaltar nello stesso tempo le due Fortezze, facendo anche a

quest'uopo servir quelle navi, che avrebbero potuto passare pel callone dell'inferior fila di quelli. Aveva altresì piantato una batteria di grossi cannoni sulla sponda pensilvanica della Delawara, di rincontro all' Isola della Mota. per poter noiare il presidio anche da questa parte. Aveva il comando nel Forte Mifflin il colonnello Smith, e nel Red-bank il colonnello Greene, l'uno e l'altro capitani di molta stima presso gli Americani. Nell'assalto da darsi al Forte Mifflin intendeva Howe, che si procedesse in modo, che mentre le batterie piantate sulla riva lo fulminassero sul destro fianco, la nave da guerra il Vigilante, passando per quello stretto canale, che l'isola di Hog-island dall'Isola della Mota divide, lo combattesse a ridossò, e le fregate colle navi l'Iside e l' Augusta approssimandovisi pel canale più largo e più profondo del mezzo, da fronte. Il Red-bank poi si doveva, trasportate le genti sulla sinistra del fiume, assalire alle spalle dalla parte della Cesarea.

Ordinate in tal modo le cose, andavano gl' inglesi alla fazione la sera dei 21 ottobre. Il colonnello Donop, uffiziale tedesco, che si era acquistato buon nome in tutto il corso di questa guerra, con una grossa banda di Essiani varcò la Delawara a Cooper's-ferry rimpetto a Filadelfia. Quindi marciando sulle terre cesariane lungo il fiume all'ingiù arrivò il dì seguente a ora molto tarda dietro il Red banck. Consistevano le fortificazioni in un recinto esteriore molto largo, in mezzo del quale si era fatto una grossa trincea munita d'artiglierie e di palificate. Andò Donop all'assalto con maraviglioso coraggio. Gli Americani fatta una leggier resistenza nel recinto esteriore, nè credendosi abili a difenderlo convenientemente per la troppo larghezza sua, si riti-

An. di C. 1777

rarono nel mastio, donde si difendevano con grandissimo ardire. Si avvicinarono gli Essiani, e facevano una molto aspra battaglia. Ma o per la difesa di quei di dentro, o perchè non avessero le scale opportune, poco profittavano. Fu ferito in questo mentre mortalmente Donop, e fatto prigioniero. Molti de' suoi migliori uffiziali o furono del pari uccisi, od in tal modo malconci dalle ferite, che furono costretti a ritirarsi dalla battaglia. Il colonnello Mingerode stesso, il quale dopo l'infelice caso di Donop gli era succeduto nel comando toccò una ferita molto pericolosa. Furono allora ributtati duramente gli Essiani; ed il luogotenente colonnello Linsing gli faceva a gran fretta ritirare. Nel che furono grandemente danneggiati dalle galere e batterie galleggianti del nemico. Rimasero uccisi da quattrocento Essiani. Morì il giorno seguente delle sue ferite Donop. Ebbe gran parte nella vittoria il cavaliere Duplessis francese, il quale con molta industria e valore governò le artiglierie. I vinti ritornarono a Filadelfia.

Frattanto le navi si erano mosse per andare a fare il debito loro contro l'Isola della Mota. Superata non senza grande difficoltà la fila inferiore dei triboli, l'Augusta, grossa nave da guerra, parecchie fregate ed altri legni minori stavano aspettando il flusso; e ricorrendo finalmente le acque all'insù, posto da canto ogni indugio andavano all'assalto. Ma un vento gagliardo da tramontana impedì, che il Vigilante, siccome era ordinato, pigliasse il suo posto tra l'isola e la costa di Pensilvania. Gl' impedimenti poi che gli Americani avevano posti dentro il letto del fiume, lo avevano talmente dal suo corso consueto divertito, che le due navi più gros-

se, l'Augusta ed il Merlino, toccarono terra, e non poterono più oltre procedere alla fazione. Le fregate però arrivarono alla disegnata stazione, e cominciarono a trarre contro il Forte Mifflin. Nel medesimo tempo le batterie di terra lo fulminavano. Gli Americani animosamente si difendevano. La notte, che sopraggiunse pose fine al combattimento. La mattina gl'Inglesi ricominciarono la battaglia; non che nel presente stato delle cose sperassero di acquistar la vittoria; mà per poter trattenendo l'inimico, rimettere a galla le due navi, che avevano dato nelle secche. Ciò nonostante l'Augusta arse, e scoppiò. Il Merlino, non potendosi muovere, fu arso a bella posta. Le fregate intanto, credendo non poter far frutto e temendo dell'incendio delle due vicine navi si allargarono prima, e poscia si ritirarono. Il Congresso pubblicamente ringraziò, e presentò con una spada i colonnelli Greene e Smith per avere quello sì valorosamente difeso il Forte Mercer, ossia il Redbank, questo il Forte Mifflin.

I capitani inglesi però non si perdettero d'animo all'infelice riuscita di questi due assalti; e l'importanza del libero commercio loro col mare per via della Delawara era tanta per causa delle munizioni, e per la congiunzione delle forze terrestri colle marittime, che niuna cosa vollero lasciare intentata per arrivare a questo fine. Il Forte Mifflin era piantato sull'estremità inferiore dell'Isola della Mota acciocchè potesse tener lontane le navi, che si attentassero di salire il fiume. Al qual fine le principali fortificazioni erano da fronte, e volte perciò verso la bocca del fiume. Di dietro, non aspettandosi da questa parte l'assalto perciocchè gl'Inglesi in Filadelfia non avevano sufficiente navilio, il

AN. di C. 1777

Forte era soltanto cinto da un affossamento acquidoso. Era però questa faccia posteriore del Forte fiancheggiata ad ambe l'estremità sue da fortini, dei quali uno già era stato oltremodo danneggiato nel primo assalto. Poco più insù dell'Isola della Mota avvi una piccola e paludosa isola, che chiamano delle Provincie; e di questa eransi impadroniti gl'Inglesi a fine di poter battere a ritroso, e nella sua parte più debole il Forte di Mifflin. Non cessavano gl'Inglesi dal portarvi grosse artiglierie, viveri e munizioni, passando con molta disagevolezza per uno stretto canale presso la destra riva della Delawara dietro l'isola di Hog-island. Vi rizzavano anche nei luoghi più acconci fortificazioni. S'accorgevano benissimo gli Americani, che, ove il nemico avesse in quest'isola le sue opere terminato, sarebbe stato loro impossibil cosa il mantenersi nell'Isola della Mota. Avrebbe voluto Washington fare uno sforzo per cacciarnelo. Ma siccome aveva Howe costrutto un ponte sullo Schuylkill, poteva, quando gli Americani fossero venuti sopra l'isola delle Provincie correr loro alle spalle e tagliar il ritorno. Venir poi con tutto l'esercito in soccorso loro sarebbe stato l'istesso che il volerne venire ad una battaglia campale; il che a quei tempi il capitano del Congresso voleva schivare. Non voleva egli dopo le due rotte avute mettere così gran posta. E tanto più a quest'estremo partito ripugnava, quantochè sapeva, che le cose dell'esercito settentrionale già avevano avuto un felice fine. Perciò si aspettavano gli aiuti, che ne venivano all'esercito pensilvanico. Si astenne adunque dal voler tentar l'impresa dell'isola delle Provincie. Bensì sperava per la fortezza dei difensori, e pei soccorsi, che si sarebbero potuti mandar loro alla spicciolata, che avrebbero potuto contrastare lungo tempo.

Ma dal canto degl'Inglesi essendo ogni cosa in pronto si andava all' assalto il giorno quindici novembre. Tutte le navi essendo arrivate ai posti loro, diedero mano al trarre. Sostennero gli Americani per un pezzo fortissimamente l'impeto del nemico, traendo e dal Forte, e dalle batterie della Cesarea, e dalle galere, che quivi poco discosto stanziavano. Ma finalmente, atterrate del tutto le mura, e scassati i fossi dalle rovine, si ritrovarono in grandissimo pericolo. Aspettavano un vicino assalto alle mura, al quale ottimamente sapevano di non poter resistere. Portavan pericolo di andar a fil di spada tutti. Tuttavia gl' Inglesi, ristandosi, vollero indugiar sino all'indomoni mattina. Giovaronsi i Repubblicani del soprastamento; e la notte votarono il Forte, arse prima le baracche, e sgombrate le munizioni a luoghi sicuri, si ritirarono a Red-bank. L'indomani gl'Inglesi entrarono nel Forte.

An. di C. 1777

Rimaneva per rimuovere del tutto gl'ingombri della Delawara, si cacciassero dal Red-bank i soldati del Congresso. La cosa era di somma necessità; perciocchè, quantunque alcune navi sottili, levando viveri nelle contrade prossimane a Chester, dove gli abitatori molto erano inclinati a favor dei Regj, gli recassero a Filadelfia, tuttavia se ne difettava in questa città grandemente; ed inoltre non vi si aveva, se non scarsamente da ardere. Per la qual cosa Howe, assicuratosi dentro Filadelfia con certe trincee, che dalla Delawara si distendevano sino allo Schuylkill, e ricevuti alcuni rinforzi della Nuova-Jorck, mandò Cornwallis con una grossa banda sulle rive della Cesarea, acciocchè e raccogliesse vettovaglie, ed assalisse alle spalle il Forte Mercer. Varcò questi il fiume da Chester alla punta di Billing, e si appa-

An. di C. 1777

recchiava ad eseguir gli ordini del capitano generale. Si congiunsero con esso lui altre genti venute dalla Nuova-Jorck. Frattanto Washington, avuto pronto avviso della cosa, e volendo, se possibil fosse, tener quel freno in bocca al nemico, aveva ordinato a Greene, avuto da lui in concetto d'uomo valoroso, che con una grossa schiera si recasse anch' egli nella Cesarea. Sperava, che non solo avrebbe potuto con effetto proteggere il Forte Mercer; ma che di più gli sarebbe venuto in taglio di assaltare, e di rompere in qualche rilevata fazione Cornwallis. Trovandosi il Forte situato sulle terre della Cesarea tra i due rivi di Timber e di Manto per lungo spazio non guadosi da parte della Delawara, non poteva il capitano britannico inviarsi al Forte, senza trovarsi chiuso da ogni parte, da fronte dal Forte medesimo, da ambi i lati dai due rivi, ed alle spalle dalle genti di Greene. Traghettò questi a Burlington. L'accompagnava il marchese de La-Fayette vago di combattere, quantunque non ancora sanato affatto dalla sua ferita. Dovevano a queste genti accostarsi quelle, che venivano dalle sponde del fiume del Nort. Si avviarono alla volta del nemico. Ma, intesosi da Greene, che Cornwallis per l'accostamento delle genti testè venute dalla Nuova-Jorck, era diventato molto più forte, ch'egli stesso non era, non si ardì di andarlo ad assaggiare. Per la qual cosa il colonnello Greene, che comandava al presidio, perduta la speranza del soccorso, ed avvicinandosi di già Cornwallis, votò il Forte, ed il Red-bank, lasciando in poter dei Reali buon numero di artiglierie, ed una notabile quantità di munizioni tanto da guerra, che da bocca. Fu il Forte smantellato dagl' Inglesi, e tutte le fortificazioni distrutte.

In questo stato di cose il navilio americano, che stanziava nella Delawara, venute essendo le due rive del fiume in poter del nemico, correva grandissimo pericolo di essere o guasto, o preso. Per la qual cosa parecchie galere, ed altri legni armati in guerra, valendosi dell' opportunità di una notte propizia, salirono il fiume, ed, oltrepassate felicemente le batterie di Filadelfia, si ripararono a salvamento alle parti superiori. Conosciuta la cosa, gl'Inglesi, perchè non potessero fuggir loro dalle mani quelle ch' erano sotto, fornirono di ciurma la fregata la Delawara, e le artiglierie piantarono e dirizzarono nei luoghi più opportuni per impedir il passo al nemico. Circondati in tal modo gli uomini delle ciurme americane, vedendo di non poter essere soccorsi, abbandonarono, ed arsero le navi, le quali tutte furono in poco d'ora consumate dalle fiamme. Montaron esse al novero di diciassette di diversa forma e grandezza; tra le quali due batterie galleggianti, e quattro brulotti.

Ottenutasi nel modo che abbiam detto, dagl'Inglesi l'intiera signoria del fiume, si posero all'opera di sgombrarlo da tutti gl'impedimenti. Ma tali, e sì gravi furono le difficoltà che in questa bisogna incontrarono, oltre la stagione dell'anno già molto tarda ( queste cose si facevano sul finir di novembre), che con gran fatica poterono a traverso la fila superiore dei triboli uno stretto callone aprire, pel quale solo potevano passare le navi le più leggieri. Per mezzo di queste erano portate le vettovaglie, e le munizioni da guerra a Filadelfia.

Quantunque avessero finalmente i Regj riuscito in parte nell' intento loro di sgombrar la Delawara, ciò nondimeno tanta, e sì lunga era stata la resisten-

AN. di C. 1777

za dei Repubblicani, che fu guasta all'Howe ogni occasione di poter assalire l'esercito di Washington, primachè questi avesse ricevuti i rinforzi delle genti vincitrici dell'Hudson. Imperciocchè il capitano britannico prudente com'egli era, non volle mai mettersi al rischio di una battaglia, se prima non aveva libero l'adito all'armata del fratello, sia per la ragione delle vettovaglie, sia per la sicurtà della ritirata nel caso di mala fortuna.

Frattanto continuava Greene a stanziar nella Cesarea, al quale già si erano accostate alcune bande mandate da Gates in aiuto dell'esercito pensilvanico, tra le quali in grandissima stima per gli egregi fatti loro erano tenuti i corridori del Morgan. Non istava Washington senza speranza, che Greene avrebbe fatto qualche onorata fazione, e che in tal modo si ricuperasse con una nuova vittoria quello, che si era per necessità perduto. Ma erasi Cornwallis sì fattamente fortificato nella punta di Gloucester sulla sinistra riva della Delawara, che nissun adito aveva lasciato a Greene di potergli far danno. Temendosi perciò, che l'Inglese, avendo terminato l'opera sua nella Cesarea, ed ottenuto l'intento della presa del Forte, e dell'aver fatto adunata, e mandato di molte vettovaglie a Filadelfia, non ritornasse all'altra riva, e che congiuntosi di nuovo coll'Howe, corressero ambidue uniti contro Washington, comandò questi a Greene, rivalicasse il fiume. L'uno e l'altro congiunsero le forze loro sulle rive del Schippach. Per somiglianti ragioni ripassava colle sue genti Cornwallis, e si accozzò coll'Howe. Prima però che queste genti nemiche abbandonassero le terre della Cesarea, conflissero i corridori di Morgan, ed alcune mani di milizie paesane condotte dal marchese de La-Fayette

con una frotta di Essiani e granatieri inglesi molto bravamente, e fecer loro voltar le spalle. Da questo fatto al marchese, che fino allora militava come volontario, il Congresso concedette il capitanato di tutta una schiera dell'esercito.

An. di C. 1777

In questo mezzo erano arrivate all'esercito di Washington le genti mandate da Gates non senza però qualche difficoltà e spessi indugiamenti. Conciossiache, e Gates medesimo era andato molto a rilento nel mandarle ed eransi parte ammottinate contro i capitani loro, dicendo, che marciar non volevano non avendo nè denaro, nè vestimenta. Ma finalmente confortate dagli uffiziali si erano messe in via. Erano in tutto quattro migliaia di soldati, buona gente pel valor loro, e per la fresca vittoria ma non bella per lo squallore e miseria. Avuto il Generale americano questo rinforzo andò a far capo grosso ad un luogo detto White-marsh distante solamente a quattordici miglia da Filadelfia. Era questo alloggiamento molto forte, essendo posto su poggi alti e difficili ed avendo dal fianco dritto il rivo di Wissahichon, e da fronte il Sandy-run. Si annoveravano a questi dì nell'esercito americano dodicimila stanziali e qualche cosa piú con circa tremila cerne. Aveva seco Howe poco più di dodici migliaia di combattenti.

Era questi continuamente desideroso della battaglia; e pensandosi, che, per la congiunzione delle nuove genti il suo avversario fosse venuto nel medesimo desiderio si mosse il giorno quattro decembre, avviandosi a Sandy-run, molto risoluto al tentare di nuovo la fortuna delle armi. Accampavasi a Chesnut-hill di rincontro a tre miglia dalla dritta del nemico. Quivi si facevano spessi ba-

AN. di C. Regj. 1777

dalucchi, nei quali per lo più rimanevano superiori i Regj. Ma accorgendosi Howe che la positura del sito del campo americano da quella parte troppo era forte, perchè si potesse assaltar con frutto, iva a schierarsi rimpetto al centro, ed alla sinistra lontano solo ad un miglio. Andava distendendosi vieppiù verso la punta sinistra dell' esercito nemico come se spuntar lo volesse, e girargli alle spalle. L' Americano non fuggiva la battaglia; ma, non uscendo la voleva aspettare ne' suoi alloggiamenti; perchè seguendo il suo costume voleva avere conveniente riguardo alla conservazione di quell' esercito, dal quale dipendeva la principale sicurtà dello Stato dell' America. Ingrossava intanto l' ala sua sinistra. Infine l' Inglese non potendo in nissuna maniera adescarlo perchè uscisse fuori, e nessuna favorevole occasione offerendosi di poterlo sbarbar da questi alloggiamenti, dopo di essersi volteggiato or qua or là lungo spazio se ne tornò a Filadelfia. Patirono assai in queste mosse dal rigor della stagione i suoi soldati non essendo forniti di tende e di altri arnesi necessari al campeggiare. Il che giunto allo stropiccio della guerra era causa che ne stavano malissimo in arnese; la qual cosa considerata, e la pertinacia del nemico a non volerne venire, se non grandemente avvantaggiato al cimento, ed essendo ormai giunto il tempo che suole esser vacuo dagli esercizi della guerra si risolvette a fare svernare le sue genti in Filadelfia, non senza però aver prima mandato una grossa banda sotto la obbedienza di Cornwallis a fare una cavalcata per foraggiar largamente sulla destra riva dello Schuyl-kil. Vashington medesimamente si determinò a distribuire i suoi soldati nelle stanze. Solo stava dubbioso de'

luogo, dove si avessero a pigliare i quartieri. Perciocchè non voleva nè lasciare il paese esposto ad esser mangiato senza difesa del nemico, nè troppo distendere le sue ordinanze, per non dargli luogo ad opprimerle quà e là con assalti improvvisi.



Havvi una gran fondura sulla occidentale sponda dello Schuyl-kill a sedici miglia da Filadelfia, che chiamano Valley-forge, vale a dire Valle-fucina, situata in luogo alpestre e forte. Sui fianchi di questa valle, e sopra una spianata eminente, che domina tutta la valle e le circonvicine regioni, si risolvè Washington, poichè voleva riposare le sue armi, di condurre l'esercito perchè ivi svernasse. Siccome poi tanta era la miseria delle vestimenta dei soldati, che male avrebbero potuto soffrire d'invernar sotto le tende in quella stagione, che oltre ogni dire aspra era divenuta, così fece il pensiero di construrre un sufficiente numero di capanne fatte con palanche ficcate in terra, ed inzaffate al di dentro di calcina, le quali potessero, meglio che le tende, difendegli dal rigore dell'invernata. Muovevasi pertanto tutto l'esercito verso le nuove stanze. Alcuni rimanevan tra via pel freddo che gli assiderava; ad altri, non avendo scarpe, sanguinavano i piedi rotti dal ghiaccio e dai sassi. Ma infine dopo molti stenti arrivati a Fucina lavoravano forte intorno le capanne, le quali edificarono a mò di città regolare. Ogni cosa era in moto. Chi tagliava gli alberi nelle selve; chi gli fendeva. Alcuni gli ficcavano in terra, altri gli piallava, ed altri gl'inzaffava. In non molto tempo furon condotti a fine i palancati; e le genti vi si ripararono dentro. In tal modo i due eserciti dopo un aspro e continuo guerreggiare per ben quattro mesi si riposavano quietamente nei quar-

AN. di C. 1777 tieri a tempi della cruda stagione. Nè altro frutto raccolse il capitano britannico dalle sue vittorie, e da tanti scaltri volteggiamenti fuori di quello di aver procacciato al suo esercito comode e sicure stanze pel verno.

1778 In cotale guisa si avvicendarono le cose in America ora prospere, ora avverse per le due parti nel corso dell'anno 1777. Nel quale, se gli Americani fecero nella guerra canadese e dell'Hudson pruove mirabili di non ordinario valore, e nella pensilvanica di non poca costanza contro l'impeto della avversa fortuna, diedero nei quartieri di Valle-Fucina tali saggi di longanimità e di pazienza, che per me non saprei dire, se altre nazioni di qualsivoglia tempo, o luogo si siano, nelle alte e difficili imprese loro dato ne abbiano, non dirò maggiori, ma eguali. Imperciocchè oltre la malvagità della stagione vi patirono essi della carestia di tutte le cose, e di nissun bene vivente avevano per ristorarsi. Delle quali miserie se ne deve accagionare, parte la necessità delle cose, parte l'avarizia, o dei maestrati dell'abbondanza, o degli endicatori, parte l'indole avversa dei popoli, e parte finalmente la poca sperienza del congresso medesimo in quelle cose che risguardano la pubblica amministrazione, specialmente militare. Giunti erano appena i soldati alle stanze di Valle-fucina, che, fattosi un motivo dal generale Howe per istrameggiare nelle isole della Delawara poste sopra la foce del rivo di Derby, Washington, intendendo di disturbarnelo, volle far muovere a quella volta una buona parte dell'esercito. Ma, fattasi la veduta dei magazzini, si venne a discoprire, cosa incredibile e spaventevole a quelle genti, che non vi era da logorare per un dì. In tanto pericolo di

vicina fame, e di totale dissoluzione dell' esercito, non solo si dovette abbandonar il partito di voler correre contro l'Inglese, ma si fecero di più partire colla maggior prestezza saccomanni acciocchè scorrazzando da ogni banda come in paese nemico pigliassero e rattissimamente recassero di che sostentar l'esercito. A ciò fare era autorizzato Washington, e dalla necessità del frangente, e dal decreto del Congresso, pel quale gli era stata l'autorità dittatoria conferita. Eseguirono gli stracorridori le commissioni, e con incredibile fatica, e non poco disgusto degli abitatori vettovagliarono il campo, dimodochè ebbe di che pascersi per alquanti giorni. Ma poco poi, ricominciarono a sentire la medesima strettezza. Si pose mano di nuovo al medesimo rimedio; ma con poco frutto. Perciocchè, quantunque si razzolasse in ogni canto, eran povere le ricolte, ed appena vi si poteva rispigolare, sia perchè la contrada all'intorno già era in parte vota di vettovaglie, sia perchè gli abitatori andavano con grande diligenza nascondendo nel fondo delle selve, ed in mezzo alle paludi i bestiami, le biade e tutte quelle cose che si ricercavano. Ciò facevano o per contrarietà d'opinione, o per amor del guadagno. Amavan essi meglio condurre le grasce, quantunque con molto pericolo, a Filadelfia, dove eran loro pagate con altrettant'oro, che di serbarle ad uso dei propri soldati; poichè in tal caso eran loro date in iscambio polizze del ricevuto, da esser pagate soltanto in certo tempo all'avvenire. In queste polizze poi poca o niuna confidenza avevano, stantechè si diffidavano dello Stato; ed era anche accaduto, il che non era loro nascosto, che, appresentate le polizze nel buon dì dai portatori, non e-

An. di C. 1778

rano state rimborsate. Aveva bene il Generale scritto ai governatori della Nuova-Inghilterra, pregandogli, mandassero, senza indugio veruno, provvisioni all'esercito, e massimamamente di bestiami, dei quali principalmente abbondano quelle province. Medesimamente gli abbondanzieri militari avevano in queste, e principalmente nel Connecticut, grosse incette fatte per via di contratti, sapendo benissimo, che colle richieste sforzate non si può lungamente accivire un intiero esercito. Ma questi rimedj riuscivano molto tardi; e l'effetto che si aspettava dai contratti fu ad un punto per guastarsi per una mala determinazione del Congresso. Per le vittorie dell'Howe, e pel sinistro aspetto delle cose nella Pensilvania, e forse più ancora dalle esorbitanti gittate dei biglietti di credito, che era andato facendo il Congresso, indotto a ciò per avventura da una inevitabile necessità, era accaduto, che essi biglietti scapitassero sul finir del varcato anno, e sull'entrar del presente dei tre quarti del legale valore loro; che è quanto a dire, che con cento dollari di biglietti si potevano solamente avere venticinque dollari di conio. Quindi è, ch'erano cresciuti a un di presso proporzionevolmente i prezzi delle cose al vivere necessarie; e gli abbondanzieri dell'esercito nei contratti loro dovevano, se pure volevan trovare di che incettare, a cotali prezzi uniformarsi. Spiacque al congresso la cosa, riputando ad avarizia dei cittadini quello, ch'era l'effetto delle pubbliche strettezze. Perciò da una parte, o i contratti non approvava, o ne indugiava la esecuzione. Nè ciò bastandogli, fece una provvisione, la quale non poteva necessaria od indispensabile stimarsi, poichè essa doveva di necessità, inutile riuscire; e questa

era, che si raccomandasse ai differenti Stati di determinare e stabilire con legge pubblica, non solo i prezzi de' lavorii, ma altresì quelli delle cose, le quali cadono negli usi dell'umana vita. Condiscesero i respettivi Stati alla volontà del Congresso, e con pubbliche leggi pregiarono le cose. Ne nacque, che, nascondendo i cittadini le robe loro, non si trovava più da comperare nè in sui mercati pubblici, nè altrimenti. Il campo di Fucina ne affamava. Già si temevano gli estremi danni. I soldati, nonostante l'incredibile pazienza loro, incominciavano a levarsi in capo, e si ammottinavano. Infine il Congresso costretto da bella forza, fece rivocare le leggi in sui prezzi. Poterono gli abbondanzieri continuar ad eseguire le incette loro pel logorar dei soldati. Ma prima che le provvisioni arrivassero al campo, difettandosi anche sommamente di carreggio e di bestie da trainare, Washington per ovviare ad un totale ed imminente sterminio, aveva fatto uscire alla busca il Generale Greene nelle vicinanze del campo, il capitano Lee esperto, sagace ed attivissimo soldato nello Stato della Delavvara e nella Marilandia, e finalmente il Colonnello Tilghman nella Cesarea. Eseguirono questi sì diligentemente, e sì aspramente gli ordini del capitano generale, che, frugato ne' luoghi più riposti, trovarono e biade, e bestie da macello in sufficiente copia. Lee sopra tutti rinvenne in certe praterie paludose della Delavvara grossi branchi pronti ad esser fatti trapelare a Filadelfia, e gli fe trottare alla volta di Fucina. In tal modo si trovò, e fu portata qualche vettovaglia da poter pascere per un tempo il campo.

An. di C. 1778

Parrà forse strana cosa a taluno, che non si siano dal Governo americano a buon' ora usati quei mez-

An. di C. 1778

zi, i quali avessero potuto allontanare un tanto pericolo. Nel che si ha a sapere, che perfin nei primi tempi della guerra era stato dal Congresso eletto il colonnello Trumbull, uomo di ottimo intendimento, e di molto zelo verso la Repubblica, perchè soprastasse al provvedimento delle cose necessarie al vivere dei soldati. Ma ossia per la poca pratica degli affari o perchè il Governo troppo tenero in su quei principj tutta quella assistenza non gli potesse prestare ch' era del caso, la penuria era nata in mezzo all' oste; dal che ne furono spesso guasti i disegni del capitano generale, e perdute molte belle opportunità di onorate fazioni. Quando poi, verso la metà dell' anno 1777, le cose dell' uffizio del Trumbull incominciavano ad essere bene ordinate, il Congresso credendo col far dipendere maggiormente dall' autorità sua gli abbondanzieri dell' esercito, di procurare a questo maggiore abbondanza, creati prima due commissarj generali, uno sui procacci, e l'altro sulle distribuzioni, determinò, che vi fossero quattro Deputati eletti dal Congresso, uno preposto alle mosse ed agli accampamenti, un altro ai foraggi, un terzo alle bestie ed al carreggio, ed in ultimo un quarto all' attendare, al baraccare, al trincierare, ed agl' istromenti e materie atte a somiglianti servigi procurare. Volle altresì, che questi quattro Deputati avessero da se solo dependenza, e non dai due commisssarj generali, in quanto riguardava la ritenzione dell' uffizio loro. Trumbull, al quale non piaceva tanta divisione di uffizj, e questa indipendenza degli impiegati dai Capi dell' azienda rassegnò il maestrato. Non si lasciava, il Congresso spuntare, e persisteva nel suo proposito. Quindi l' antico ordine di cose essendo guasto,

ed il nuovo non ancora stabilito, ne nacquero tutti quegl'inconvenienti, de'quali abbiamo testè fatto menzione.

Finalmente, accortosi il Congresso, che ne' tempi di guerra, e massimamente negli Stati nuovi, gli uomini e gli affari militari prevalgono ai civili e che niun modo vi era per poter fare che l'amministrazione dell'esercito da lui ordinata, fosse dai Capi di questo abbracciata, i quali costantemente la ricusarono, si consigliò di accomodarsi alle voglie loro, e nominò il Generale Greene, uomo molto di Washington a quartier mastro generale, ed un Wadsworth, persona molto idonea a commissario generale dei procacci con facoltà all'uno ed all'altro di far gli scambj a posta loro ai subalterni, incettatori e canovieri. Queste cose si fecero molto tardi. Epperò prima che gli effetti di nuovi ordini si potessero sperimentare, l'esercito andò soggetto a tutti quei mali pe'quali la Repubblica venne in sì fatta estremità, e fu ad un pelo all'ultimo termine condotta.

Non solo si penuriava di vettovaglie, che anzi in tutti gli altri servigi della guerra si provava una estrema scarsezza o piuttosto carestia di tutte le cose. Mancavano sopra tutto le vestimenta tanto necessarie alla sanità, ed alla elevazion d'animo dei soldati i quali laceri e nudi creduti gli avreste piuttosto altrettanti paltoni, che difenditori di una patria generosa. Pochi avevano una camicia, molti la metà di una la maggior parte nessuna. Molti per difetto di calzamento portavano nudi i piedi sulla gelata terra. Coltri per la notte poche se ne avevano, o nessuna. Quindi è che molti ammalavano. Altri in buon numero inabili pel freddo e per la nudità ad

An. di C. 1778

alcuna militare fazione, per consentimento dei capitani se ne astenevano, i quali ogli lasciavano stare senza che ne uscissero mai, nelle capanne, o nelle più vicine masserie gli collocavano. Poco meno di tremila soldati si trovavano in tal modo per l'inclemenza della stagione, e per la miseria del vestito affatto incapaci a poter il debito loro operare. Non aveva il Congresso nissuna diligenza tralasciata per andare all'incontro di un tanto male. Aveva, come già si è detto, dato la facoltà a Washington di far tolte presso chiunque si fosse, o con qualsivaglia nome si chiamasse di tutte quelle cose che fossero al suo esercito necessarie, fra le quali le cose acconce al vestire tenevano uno de' primi luoghi. Ma e' ripugnava molto all' usare simile potestà, la quale dall' un canto asperava i cittadini, dall' altro avvezzava i soldati a por mano nelle proprietà altrui. Per la qual cosa, dolendosi il Congresso dell' inopportuna mansuetudine del suo capitano raccomandò al Governo di ciascuno Stato, deputassero uomini a posta per tor le robe appartenenti al vestir del soldato intendendo però, che fossero pagate ai posseditori in quel prezzo, che verrebbe da alcuni maestrati pubblici a ciò proposti determinato. Elesse altresì un commissario generale sopra il vestito dei soldati, il quale avesse in ciascuno particolare Stato un sotto commissario sia perchè sopravvedessero la bisogna delle tolte, sia perchè, se possibil fosse, facessero procaccio per via de' contratti di tutto quanto era necessario. Ma la bisogna procedeva molto lentamente. Molti abborrivano dallo strappar dalle mani altrui le cose, che vendere di buon grado non volevano. Senza di che vi era a que' tempi negli Stati Uniti carestia di panni, di

tele, di cuoi, e di tutte le altre cose che si ricercavano. Contuttociò il commissario sopra la bisogna del vestire nel Massacciusset era riuscito a far contratti con parecchi mercatanti per grosse quantità di merci al prezzo di dieci al diciotto per centinaio. Parve ad alcuno, ed al Congresso medesimo, cosa molto enorme, ed assai cose si dissero sull'avarizia dei mercatanti. Del che però possono venir escusati stantechè i biglietti che ricevevano in pagamento, scapitavano dei tre quarti del valor loro; che grandissima nel paese era la scarsezza di quelle merci; che la mano d'opera era assai cresciuta di prezzo; e che le rimesse all'estero molto difficilmente si potevano fare. Ossiachè pei nati bisbigli i mercatanti dispettassero ossiachè veramente più potesse in essi la cupidigia che le promesse del Governo parecchi fra coloro che contrattato avevano, ricusarono di fornire, se prima non erano pagati. La quel cosa risaputasi dal Congresso, ordinò si levassero di forza le merci presso coloro che contrattato avevano e che non le volevano somministrare e fosser loro pagate non a termine dei contratti ma sibbene a quella rata, che i maestrati a ciò deputati determinato avrebbero. Queste ordinazioni del Congresso e le lettere scritte agli Stati di Washington, per le quali con parole gravi gli aveva esortati a venir prontamente in soccorso del sofferente esercito operarono infine quegli effetti che si desideravano; ma non sì però che non fosse la maggior parte del verno trascorsa quando le prime provvisioni delle vestimenta arrivarono al campo.

Nè solo si travagliava per le cose sovraddette, ma ancora per la carestia degli strami. I soldati rotti dalle fatiche, infievoliti dalla fame, aggrezzati dal

An. di C. 1778

freddo nelle fazioni loro diurne e notturne avevano nelle capanne in vece di letto la nuda ed umida terra. Da questa, e dalle altre cagioni che narrate abbiamo, si empiè l'esercito d'infermità. Un numero senza fine di soldati ogni giorno ammalavano, ed entravano negli ospedali, nei quali la più parte non uscivano, se non per esserne portati alla sepoltura. Imperciocchè non eran meglio ordinate le cose degli ospedali, che fossero quelle del campo. Per la incongruenza degli edifizj a tal fine trascelti, per l'incredibile penuria delle suppellettili, e per la moltitudine degl'infermi vi era nato un fetore insopportabile. V'infuriava dentro la febbre da ospedale, ed ogni dì i più robusti, come i più frali miserabilmente uccideva. Non si poteva soccorrere, nè col cambiar spesso le biancherie, delle quali non che si difettasse, si mancava totalmente, nè coi buoni alimenti, che non si avevano alla mano, nè coi rimedi, i quali o non si avevano del tutto, o si avevano guasti, o adulterati per la cupidigia degli amministratori. Poichè tale è stata per lo più la natura degli abbondanzieri degli eserciti, i quali meglio facitori di carestie si dovrebbero appellare, che sempre preferito hanno l'intascare il quattrino al preservar la vita del soldato. Quindi era, che quelle corsìe somigliavano meglio stanze di moribondi, che asili d'infermi; e non che gli ammalati vi guarissero, i sani vi ammalavano. Molti abborrivano dall'entrare in que'luoghi pestilenti, e meglio amavano perire di freddo all'aria libera ed aperta, che morire in quel tanfo di morti. In cotal modo, o per una inevitabile necessità, o per l'avarizia degli uomini una morte immatura ebbe troncato il filo della vita a molti valorosi soldati, i quali, se meglio assistiti o curati stati

fossero, avrebbero potuto continuar a prestare l'utile opera loro alla sorgente e pericolante patria.



Queste cose, che apportavano sì grave danno alle cose della Repubblica, erano originate dalle cagioni che abbiamo descritte, ed in parte ancora dalla condizione del traino militare, nel quale nè nissun ordine si osservava dai Capi, nè nissuna abbedienza dai subalterni; ed i cavalli o morivan, tra le vie, o inosservati si sbrancavano per le vicine campagne. Erano le strade gremite di carri appartenenti all'esercito, i quali muover non si potevano. Di quinci accadde, che quando per gl' incredibili conati sì del Governo, che dei buoni cittadini, si erano le provvisioni per l'esercito appprestate, non si potevano agli opportuni luoghi condurre; e di bel nuovo per le lunghe dimore si disperdevano e dissipavano. Questa mancanza riuscì anche dannosissima al trasporto dell'armi e delle munizioni, le quali perciò, o erano abbandonate alla discrezione di coloro che le pigliavano, o trafugate dagli avari. Una inestimabile quantità di pubblica suppellettile fu in cotale guisa o guasta, o perduta. Negli alloggiamenti poi di Valle-Fucina erano costretti gli uomini a fare, e facevano in vero con incredibile pazienza l'uffizio delle bestie, ossia nel legnare, ossia nel condur le artiglierie. E certamente nissuna cosa si potrebbe ai disagi, che l'esercito americano ebbe a provare durante quest' inverno, equiparare, fuori della pazienza, e della costanza pressochè sovrumane, colle quali gli sopportarono. Non è però che molti, disertando le insegne, non si conducessero, in questo spalleggiati dagli amici del Re, all'esercito britannico in Filadelfia. Ma erano questi per lo più Europei, i quali si erano posti ai soldi dall'America. I natii con egre-

An. di C. 1778

gio esempio di bontà cittadina, e forse ancora per la venerazione grandissima ed amore, che al capitano generale portavano, si mantennero perseveranti; ed amarono meglio far dura contro gli estremi della fame e del freddo, che mancar in sì pericoloso frangente della data fede alla patria loro. A ciò anche contribuì non poco la costanza dei Capi dell'esercito, i quali tollerarono in se medesimi con allegro animo tutte le fatiche, e tutta la strettezza del vivere, in cui erano ridotti. Egli è ben vero, che se Howe avesse voluto pigliar l'occasione, e saltando fuori dalle stanze fosse improvvisamente corso contro gli alloggiamenti di Fucina, ogni ragione persuade, che ottenuto ne avrebbe una rilevata vittoria. Stremi di munizioni sì da guerra che da bocca, non avrebbero potuto gli Americani nè rimanere, nè difendere il campo. L'osteggiar poi all'aperto cielo, ed in mezzo a que' sì grandi stridori del verno era loro cosa del tutto impossibile diventata. Il primo febbraio erano quattro migliaia d'uomini inabili a qualsivoglia fazione pel difetto delle vestimenta. Gli altri in poco miglior condizione si ritrovavano. E brevemente di diciassette migliaia di soldati, al qual numero sommava allora l'esercito americano, gli abili a guerreggiare, se arrivavano, certo non passavano le cinque migliaia. Per quali ragioni il capitano britannico non abbia dato dentro in sì favorevoli circostanze, a noi non consta. Certo ci pare, che l'aver avuto risguardo alla salute ed alla vita de' suoi soldati, delle quali cose era egli studiosissimo, sia stato in questo caso serbargli a maggiori disagi; e la circospezione si dee meglio timidità, che prudenza riputare.

Queste calamità molto angustiavano l'animo di Washington. Ma di una fra le altre sentiva grandis-

sima molestia, siccome quella, che poneva un perniziosissimo esempio ai soldati; e questa si era, che si andava manifestando in mezzo agli uffiziali una inclinazione al voler rassegnare le commissioni; e molti, fatta già la rinunziazione, se n'erano alle case loro ritornati. La quale inclinazione era l'effetto principalmente dello scapito dei biglietti. Era questo arrivato a tale, ed il prezzo delle robe, sia per la medesima cagione, sia ancora per la difficoltà del commercio, era sì fattamente cresciuto, che gli uffiziali non potevano più, non che vivere onoratamente da gentiluomini, e secondo il grado loro, ma nemmeno le cose al vivere necessarie procacciarsi. Alcuni già avevano le facoltà loro consumate per apparire orrevoli al cospetto delle genti, e gli altri che non avevano di che spendere del loro, o s'erano indebitati, od in modo vivevano, obbligati ad estremare di tutte le spese necessarie, che poco era degno dell' uffizio che tenevano. Quindi il desiderio di rinunziare diventava pressochè universale. Nè non è da credersi che rinunziassero i meno buoni od i tristi: il che sarebbe stato minor male, non essendo a quei tempi riempite le compagnie e soprabbondando gli uffiziali ma i migliori, i più riputati, i più generosi siccome quelli che più degli altri disdegnavano quella condizione cotanto indegna delli animi loro volevano massimamente dagli stipendi cessare. Vedendo Washington ire questo malore avanti, usava all'incontro tutti quei rimedi, che più credeva convenevoli promettendo e confortando e nel medesimo tempo scriveva efficacissimamente al congresso, perchè, considerata diligentemente la cosa vi facesse su gli opportuni provvedimenti, esortando soprattutto a stabilire in favor degli uffiziali dopo il fine della

AN. di C. 1778

guerra la mezza paga a vita o a tempo. Scriveva, che possono bene gli uomini favellar della patria, citar i pochi esempi delle antiche storie di grand'imprese dal solo amor di quella a buon termine condotte; ma che coloro, i quali sopra questa sola base si fondano per esercitare una lunga e crudele guerra, debbon trovarsi infine dell'opinione loro molto ingannati; che debbonsi usare le passioni degli uomini, come sono elleno, e non come essere dovrebbero; che molto invero nella presente guerra aveva operato l'amor della patria; ma che per continuarla e trarla a conclusione era necessario l'usare ancora l'aspettativa dell'interesse, e la speranza delle ricompense.

Ripugnava molto dapprima il Congresso ad ammettere questo desiderio del capitano generale, o fosse, che gli paresse cosa troppo insolita, o che non volesse gravare lo Stato di tanto peso, ovvero che si credesse, che le promesse delle terre da concedersi giusta una precedente legge, della quale abbiamo a suo luogo favellato, sì agli uffiziali che ai soldati, dovessero bastare alle voglie degli uomini temperati. Ma infine vinto dalla necessità decretò, che una provvisione di mezza paga a vita fosse concessa agli uffiziali dell'esercito, intendendosi però, che fosse in facoltà del Governo il riscattarla colla somma delle mezze paghe di sei anni da quegli uffiziali, ch'esso crederebbe conveniente. Poco poi con un'altra risoluzione ristrinse le ricompense delle mezze paghe al solo termine di sette anni, facendo tempo dalla conclusione della guerra. Queste risoluzioni, se furono opportune, furono anche di soverchio tarde, nè abbastanza spontanee da parte del Governo. Imperciocchè già piú di dugento de' migliori uffiziali ave-

vano preso le licenze; e per parlar col proverbio, quei benefizj, che sono stati appiccati un pezzo fra le dita del donatore, non riescono grati a nissuno. Senza di che doveva il Congresso considerare, che gli stabilitori degli Stati nuovi non comandano, ma obbediscono ai soldati, e che giacchè si ha un bisogno tanto indispensabile dell'opera loro, e non si può loro contrastare, miglior partito è il vezzeggiargli.

In questo mezzo tempo trovavasi Washington molto coll'animo travagliato, e pieno di amaritudine sì per le cose sopraddette, che per certi maneggi, che contro la persona sua si andavano facendo. Gli uomini impazienti, i quali vorrebbono, che con quella prestezza si terminassero le cose, colla quale si desiderano, e gli ambiziosi, che sono sempre pronti per innalzare se stessi, ad attribuire altrui le colpe della fortuna, o gli effetti della necessità, andavano via spargendo su pei canti, o nelle gazzette stampando, che le disgrazie avute i due precedenti anni nella Cesarea e nella Pensilvania dovevansi meglio dall'insufficienza del capitano generale, che da tutt' altra cagione riconoscere. Rammentavano le vittorie di Gates, il quale molto a Washington preponevano, ed ivano gloriando, di quanto valore, di quali alte imprese fossero gli Americani capaci, quando da un eccellente capitano gli eserciti loro fossero governati. Nè solo questi schiamazzi si facevono dagli uomini privati, ma anzi il mal umore andava anche serpeggiando fra gli statuali, e già eveva trapelato in alcune Assemblee degli Stati, tra mezzo l'oste, ed in fine nel Congresso medesimo. Pareva, si avesse in mira di voler tanto disgustare Washington, che si mettesse da per se stesso giù dall'impresa, chiedendo licenza; ed allora vol-

An. di C. 1778

tare tutta la grandezza di lui a Gates. Che poi questi abbia tramato questa pratica cogli altri, la cosa è incerta, e si prenderebbe al no, se si considera la rettitudine e la candidezza dell'animo suo, che invero erano molto cospicue. Ma l'ambizione, la quale è un affetto assai sottile, e che penetra in specie di virtù, corrompe e contanima troppe spesso gli animi più generosi. Certo è bene, che Gates n'era consapevole, e lasciava fare. Forse ancora credette, e con esso lui credettero alcuni dei promovitori di questo maneggio, che veramente Washington non fosse abile a sostener tanto peso, ed intendevano colla dimessione di questo salvar la patria. Noi però per quel rispetto, che si debbe avere alla verità, siamo in debito di dire, che i principali autori, poco curandosi di patria, o di non patria, ciò facevano pel biasimevole motivo dell'ambizione, avendo in animo di metter se stessi, o gli amici loro nel luogo altrui. Fra questi il primo era Conway, uno de' piú scaltri aggiratori, e de' piú inquieti briganti, che dall'Europa siansi a quei tempi trasportati in America. Tempestando egli, e non lasciando vivere, nè tener i piedi in terra ad alcuni membri del congresso, e gridando e schiamazzando, che non vi era nell'esercito americano di nessuna disciplina, che bene fosse, e che non vi si avevano due reggimenti, che armeggiassero di somiglianza, nè due uffiziali in ciascun reggimento, i quali o sapessero essi stessi eseguire, o far eseguire agli altri gli armeggiamenti, tanto aveva e detto, e fatto, che il Congresso lo aveva tratto inspettore, e Maggior generale. Il ch'era stato cagione di molto scalpore nel campo; ed i Brigadieri generali rimostrarono. Questi volendo a' suoi fini arrivare,

e uomo audace essendo senza niun freno, o barbazzale avere, diceva di Washington tutto quel male che sapeva e poteva. E come suol accadere nelle disgrazie, facilmente trovava chi gli credea.

L'Assemblea della Pensilvania fu la prima a rompere il diaccio; e quando si divulgò che Washington era per condurre i suoi soldati alle stanze di Vallefucina presentò una rimostranza al Congresso censurando fortemente questo consiglio del Generale, e con aspre parole dolendosi del modo, col quale aveva governata la guerra. Erano i Pensilvanesi venuti in molto mal umore per la perdita della città capitale della provincia, non ricordandosi della grettezza, colla quale erano proceduti nel fornir l'esercito d'uomini e di munizioni. Si credette altresì, che i deputati massacciuttesi al Congresso, e principalmente Samuele Adams, o che non potessero sgozzare che fosse stato nominato a capitano generale di tutti gli eserciti un Virginiano con esclusione dei Generali massacciuttesi, che a quel tempo uguale o forse maggiore nome d'uomini di guerra avevano che Washington non aveva; o che i medesimi siccome quelli che in questa causa americana ardentissimi erano, non si soddifacessero di quella pacatezza del capitano generale, e desiderassero per Capo dell'impresa un Libertino più vivo e più risentito, avessero in animo di far instanza, acciocchè si ricercassero le cagioni della guerra infelicemente amministrata negli anni 1776 e 1777. Ciò non ebbe effetto. Si creò un maestrato sopra la guerra, del quale furono fatti Capi i Generali Gates e Mifflin, l'uno e l'altro se non erano, creduti essere fra gli autori della trama tessuta contro Washington. Lettere anonime andavano attorno, per le

An. di C. 1778

quali gli si levavano i pezzi, e gli si attribuiva e l'infelicità della guerra cesariana e pensilvanica, e la misera condizione, alla quale erano ridotte le genti nei quartieri d'inverno. Una ne fu indiritta a Laurens, Presidente del Congresso, piena di gravi accusazioni contro il Generale, ed un'altra somigliante all'Enrico, governatore della Virginia; le quali ambidue inviarono a Washington. Del ch'egli, che era per natura d'animo franco ed assuefatto a resistere alle percosse più gravi della fortuna, mirabile temperanza mostrando, non si alterò nè poco nè punto. Nè maggiormente si passionò ad un altro disegno del Congresso, ordito d'accordo col nuovo maestrato sopra la guerra, forse per far vedere, che sapeva far da se, o perchè avesse veramente molto rimesso di quella fede, che aveva nei tempi andati in lui collocata. Era questo disegno una nuova spedizione contro il Canadà, alla quale avevano in animo di preporre il marchese de La-Fayette, siccome francese, e di tanto nome, dovendosi far la guerra in una provincia stata testè francese. Nel che forse coloro, che mestavano in questa bisogna, ebbero anche per mira, spiccando La Fayette da Washington, di torre al capitano generale questo scudo, che il difendeva contro i colpi loro. Dovevano sotto i suoi ordini militare appunto quel Conway, ed il Generale Starke. Washington ricevette ordine senz'altra informazione intorno l'impresa, della quale in nessun modo era stato fatto consepevole, di far marciare il reggimento di Hazen composto di Canadesi alla volta di Albanìa. Il che eseguì prontamente. Arrivato il marchese in Albanìa, dove le genti dovevan far capo grosso, non vi trovò preparamento di sorta alcuna; nè uomini, nè armi, nè munizioni. Ne scrisse al Con-

gresso. Fu lasciato cadere il tentativo. Fu fatto abilità a Washington di chiamare al campo il marchese. Quanto a Conway fu lasciato stare. Poco poi, vedutosi caduto in disgrazia dell'universale pe'suoi superbi modi, e per le cose fatte contro Washington, chiese, ed ottenne la licenza. Fu eletto ad inspettor generale in suo luogo il barone di Stuben, uffiziale prussiano di buon nome, il quale ripieno della disciplina di Federigo secondo, imprese ad insegnarla ai soldati del Congresso. Quindi ne nacque, che gli Americani ottimamente ammaestrati impararono uniformi ordini di armeggiare, e molto ne profittò la disciplina loro.

Non si potrebbe dire, quanto tutto l'esercito, ed i migliori cittadini si risentissero all'udire di queste pratiche contro il diletto capitano loro. Si levò un romore universale contro gl'intrigatori. Conway non si ardiva più mescolarsi tra i soldati, i quali lo volevano manomettere. Si riparò a Jorck di Pensilvania, dove il Congresso faceva a quel tempo la sua residenza. L'istesso Samuele Adams, il quale, probabilmente tratto da que'suoi vivi spiriti a pro della libertà, queste cose faceva a fin di bene, girava alla larga dai soldati e dagli uffiziali, temendo anch'egli, nol mettessero per la mala via. Il Congresso poi, quantunque fosse venuto, a ciò indotto dai maneggi e dalle instanze di coloro fra i suoi membri, che volevano lo scambio del capitano generale, alle raccontate provvisioni, tuttavia, sapendo benissimo, di quanto danno riescono negli affari di Stato i cambiamenti fatti alla leggiera, e considerato anche, che non mai la Francia, l'intervenimento della quale si sperava fra breve, avrebbe in un uomo inglese, quantunque fedele, quale Gates era, quella fede posta, che di

An. di C. 1778

già aveva grandissima nell'Americano; e che se forse alcuno uguagliava in fatto di perizia nelle cose della guerra Washington, questi però tutti avanzava in fede, in rettitudine, in bontà, e soprattutto in estimazione presso i popoli, e presso i soldati, tenne il fermo, e non fe nissuna sembianza di voler torre il supremo grado al suo provato capitano.

Ma Washington, al quale tutte le narrate pratiche non erano ascose, non solo non se ne sgomentava, ma non se ne alterava; e non che si mettesse in mal umore contro la sua patria, siccome soglion fare in simili casi gli uomini o deboli di mente, od ambiziosi, nulla rimetteva del suo zelo nel far ciò, ch' egli credeva al debito suo appartenersi. Certamente mostrossi in questa occorrenza molto vincitore di se medesimo, e diè prova di animo temperato e costante. Si trovava egli in mezzo ad uno esercito perdente, penurioso di ogni bene, afflitto dalla presente fame. Risplendeva nel medesimo tempo Gates per la fresca vittoria, e per l'antica fama della militare sperienza. I diarj pubblici lo laceravano, le lettere anonime lo accusavano, i Pensilvanesi nelle lettere pubbliche acerbamente il riprendevano, i Massacciuttesi gli puntavano addosso, il Congresso stesso nicchiava, e pareva lo volesse disgradare. In tanto impeto dell'avversa fortuna conservava egli non solo la stabilità, ma ancora la serenità della mente sua, e pareva, che tuttavia interamente della patria, nè punto di se stesso fosse sollecito. Scrisse il dì 23 gennajo da Valle-Fucina, che nè l'interesse, nè l'ambizione lo avevano al pubblico servigio condotto; che il comando aveva accettato richiesto, non richiedente, e con quella sfidanza di se medesimo, la quale in un uomo non del tutto ignaro s'ingenera da conoscere se stesso inabile

a riempir meritevolmente quelle parti, che commesse gli sono; che per quanto era stato in sua facoltà, aveva il debito suo adempiuto, ed alla proposta meta risguardato tanto dirittamente, quanto l'ago calamitato risguarda il polo; che tostochè, o il pubblico più non gradisse i suoi servigi, od altri si trovasse piú idoneo di lui per soddisfare all'aspettazione, lascerebbe il timone, ed alla privata condizione ritornerebbe con quel piacere stesso, col quale l'affaticato pellegrino dopo un pericoloso viaggio arriva alla terra santa, od al porto della speranza; che desiderava bene, e santamente, che quegli, il quale dopo lui verrebbe, più prosperevoli venti incontrasse, e minori difficoltà; che s'ei non aveva cogli sforzi suoi all'aspettazione del pubblico soddisfatto, nissuno più di lui ciò lamentava; ma che solo di presente voleva aggiunger questo, che verrebbe un dì, in cui il nascondere le circostanze dell'America non gioverebbe più oltre la pubblica causa; e che fin là non sarebbe tra i primi a disvelare quelle verità, le quali la danneggierebbero, quantunque dal suo silenzio potesse il nome suo ricevere nocumento. Queste ultime cose diceva, intendendo di parlare delle segrete mene degli ambiziosi, e dei brutti aggiramenti dei rapinatori, degli sciupatori, e di tutti coloro, i quali l'esercito a sì compiuta inopia, ed a quelle fatali strette ridotto avevano. Da questa compostezza del Washington in sì travaglioso accidente imparino tutti gli statuali, che non si debbono colla stregua dell'amor proprio le ricompense cittadine, ed il favore pubblico misurare; e che se i reggitori delle nazioni sono spesso ingrati, i meritevoli cittadini possono trovare, e conforto, e gloria nel non dispettare contro la patria.

An. di C. 1778

Nè solo nelle presenti difficoltà vinceva Washington se stesso, ma sovente ancora consultava, e scriveva al Congresso sul modo, col quale avesse a maneggiarsi quella guerra, e sulle cose occorrenti per riempir le compagnie, e fare, che alla vicina stagione dell'uscire alla campagna si rifornisse l'esercito di tutto quello che abbisognava. Sapevasi, che il Generale Britannico aspettava grossi rinforzi d'Europa; ed avrebbe voluto ricominciar la guerra ed assaltarlo prima che fossero arrivati. Era questa cosa di somma importanza, e perciò non cessava con frequenti lettere al Congresso, ed ai Governi degli Stati di esortare, che non si perdesse tempo che si facessero immediatamente le provvisioni. Avrebbero l'uno e gli altri voluto soddisfare ai desiderj del Generale; ma le deliberazioni si fanno di necessità lentamente nei Governi popolari; e quello che doveva essere apparecchiato nell'entrar della primavera, nol fu, e tuttavia scarsamente, che nel corso della state. La composizione stessa, ossia gli ordini dell'esercito furono stabiliti, acciocchè tutte le membra e parti sue fossero uniformi e corrispondenti se non sul finir di maggio. Imperciocchè prima vi si osservava una gran difformità tanto nei reggimenti di differenti Stati, quanto nei diversi reggimenti dello Stato medesimo; dal che ne veniva il militare servizio molto danneggiato. Ma per un decreto dei 27 maggio le fanterie, i cavalli gli artiglieri, e gl'ingegneri giusta una sola e comune norma per tutte le parti dell'esercito furono ordinati. Avrebbero quest'indugiamenti grandemente potuto nuocere alle armi americane, se non che le cose che sopravvennero, impedirono i capitani britannici di poter sì tosto, come avrebbero desidera-

to osteggiare. Solo si contentarono di far correre dai soldati leggieri i contorni di Filadelfia, e le vicine terre della Cesarea, a fine di foraggiare, e di aprir le vie. Nelle quali affrontate, nulla che notabil fosse succedè, se non che una presa d'Inglesi venuti improvvisamente addosso ad una mano di Americani nel mese di marzo ai ponti di Quinton e di Hancock senza stare altrimenti à dar quartiere a coloro, che si arrendevano, o che non si difendevano, tutti gli ammazzarono barbaramente. Fecero anche gl'Inglesi a questo tempo un'impresa su per la Delawra per guastar i magazzini pubblici a Bordentown, e per pigliare, od ardere il navilio, che gli Americani avevano ritratto su pel fiume tra Filadelfia e Trenton. L'una cosa e l'altra succedette loro felicemente. Vollero finalmente assaltare improvvisamente il marchese de La-Fayette, il quale si era posto a campo a Baron-hill sulla sinistra dello Schuyl kill con una grossa mano di soldati. Ma riuscì vano il tentativo: poichè egli con mirabile industria e celerità se ne sbrigò, benchè sul principio la fazione fosse succeduta prosperamente agli Inglesi condotti dal Generale Grant.

AN. di C. 1778

Mentre le cose in terra andavano a questo cammino, molto eziandio si travagliava sul mare, dove ogni dì guadagnavano gli Americani riputazione. Mostraronsi essi nelle imprese marittime sì fattamente arditi ed operosi, che il commercio britannico ne ricevette incredibil danno. Dal 1776 in poi predarono nei mari d'America da cinquecento navi inglesi di diversa maniera e grandezza, cariche di molte e preziose mercanzie. Venne poscia a tanto l'ardimento loro, che le coste istesse della Gran Brettagna non erano esenti dagl'insulti loro,

An. di C. 1778

dove vi facevano ogni giorno ricche prede. Non è però, che le navi del Re non facessero anche esse il debito loro, e le americane non intraprendessero sui mari tanto d'America, quanto d'Europa. Ciò non di manco gli Americani ne stettero in capitale.

In questo frattempo era arrivato a Filadelfia il cavaliere Enrico Clinton, al quale doveva rimanere il governo supremo delle cose del Re in luogo di Guglielmo Howe, il quale se ne ritornava in Inghilterra. Aveva questi chiesto licenza, essendo scontento dei Ministri, perchè non gli avessero mandati tutti que' rinforzi, ch' ei credeva alla somma delle cose necessari; ed i Ministri gliel' avevan concessa di buon grado, essendo poco sodisfatti di lui, perchè non avesse più efficacemente cooperato con Burgoyne, nè con quella vigorìa amministrato la guerra, ch' essi avrebbero desiderato. Certamente ei si può lodare pittosto, come prudente, che come ardito capitano. E se merita commendazione per la prontezza, o perizia, veramente singolari, colle quali quelle fazioni condusse, che imprese a fare, forse non potrà sfuggire il basimo di non averne tentato maggiori e più rilevate. In sul principio della guerra, quando più ardevano gli animi in America, e quando, non avendo ancora gl' Inglesi tutte le forze loro raccolte, si aspettavano per essi i grossi rinforzi, forsechè quella circospezione, e quel voler menare la guerra lenta erano opportuni; perchè mai non si dee tutta la fortuna cimentare con una parte delle forze, e meglio è assaltare il nemico, quando già i sangui sono raffreddi. Ma allorquando già era in molti fra gli Americani, consumati dalle spese, dalla lunga guerra, dalla carestia di ogni cosa, cresciuta la voglia di ritornare alle prime condizioni, e ch' erano arrivati tutti quegli aiuti, che

si potevano aspettare, ei doveva riporre tutta la speranza della vittoria nella celerità, e nel terrore di una subita guerra. Il quale consiglio tanto più volonterosamente doveva, secondochè appare, abbracciarsi, in quanto che oltre le probabilità della vittoria, che in un fatto giusto sempre stava in favore degl'Inglesi, la disfatta totale dell'esercito del Congresso avrebbe, se non certamente, almeno verisimilmente prodotto la totale soggezione dell'America mentre dall'altra parte la rotta dell'esercito Inglese non avrebbe reso gli Americani più ostinati di quello che erano, e nulla di più, massimamente dopo la capitolazione di Saratoga avrebbe aggiunto ai consigli del Governo Francese, i quali di già manifestamente tendevano alla guerra. Così colla vittoria decisiva si acquistava più che non si perdesse per la decisiva sconfitta. Era Howe, e voleva essere tenuto molto tenero della vita de'suoi soldati, dovendogli venire di così lontano le reclute; e forse temeva che quando avesse combattuto infelicemente in una battaglia campale, i popoli sarebbersi levati a stormo, ed avrebbero spento del tutto le reliquie del rotto esercito. Ma un tale disfacimento non era probabile ad avvenire con tali soldati e capitani; ed oltre a questo ogni disfavore, che fosse sopravvenuto, avrebbero i suoi potuto avere un sicuro ricetto sul navilio quando si fosse fatto la massa generale in luogo, al quale questo avesse potuto accostarsi. Ad ogni modo le cose erano a quei tempi giunte a tale, che si doveva mettere una gran posta; poichè nella continuazione della guerra si scorgeva, intervenendo la Francia, pressochè certa la separazione dell'America. Quale però di questo sia la verità, era Howe certamente di animo alto e gentile, e le enormità com-

An. di C. 1778

messe dalle sue genti aveva più desiderio, che facoltà d'impedire, a motivo di quei oltracotati lanzi, che non si potevan frenare a patto nessuno. Cortese cogli uffiziali, umano coi soldati, moderato e non sanguigno era da tutti e amato e riverito grandemente. Innanzichè partisse, vollero gli uffiziali fargli una festa, che riuscì molto splendida, la quale chiamarono, consistendo ella in giostre, torneamenti, processioni, addobbi archi di trionfo, ed onorevoli iscrizioni di ogni maniera *meschianza*. La sera si arsero panegli, si trassono i razzi, e si accesero i fuochi lavorati assai magnificamente. Partì poi Howe pochi giorni dopo, e portato dalla fregata l'Andromeda, felicemente arrivò il secondo di luglio a Londra dove i Ministeriali lo lacerarono aspramente, gli oppositori lo inalzarono fino alle stelle.

FINE DEL LIBRO OTTAVO

# LIBRO NONO

Avutesi in Inghilterra le novelle della rotta di Burgoyne, e delle poco profittevoli vittorie di Howe era in tutto l'universale una tacita mestizia e scontentezza; le quali tanto maggiori si dimostravano quanto più vive erano state le concette speranze, e piú grandi le promesse dei Ministri. S'erano a questi dal Parlamento concedute tutte quelle cose, che per l'esercizio dell'americana guerra avevano richieste; nè avevano essi mancato di mandarle in America alle fazioni del varcato anno con quella prontezza, che si poteva desiderare. I Capi militari poi stati proposti all'impresa, ed i soldati che vi si erano dentro adoperati, erano de' migliori e de' più riputati, che si avesse non che l'Inghilterra, l'Europa. Quindi si argomentava, che un qualche ostacolo per la natura stessa delle cose insuperabile si opponesse alla vittoria, ed incominciavasi a disperare del fine della guerra. Imperciocchè e migliori, e più grossi eserciti dei passati non si potevano in America mandare; e se gli Americani nel principio del reggimento loro avevano le genti inglesi non solo combattute, ma vinte e prese, che si doveva credere, fossero per fare nell' avvenire, più confidenti diventati per l'avute vittorie, confermato lo stato dall'uso e dall'esperienza, e fatti pel conceduto tempo maggiori provvedimenti

An. di C. 1778

An. di C. 1778

contro il nemico? E non che si dubitasse di acquistare quello che non si aveva, si temeva grandemente di perder ciò che si possedeva. Temevasi particolarmente del Canadà pei presidj poco gagliardi lasciativi, per la vicinanza e per l'ardire dell'esercito vincitore. Nè non si stava senza apprensioni, che pel calore delle parti non vi nascesse qualche tumulto pregiudiziale agl'interessi del Re; perciocchè la independenza sia esca dolce a tutte le nazione, e massimante alle lontane; e la fortuna propizia agli Americani causasse un più ardente desiderio di quella. Senza di che, essendo i Canadesi, i più Francesi, dubitavasi, che la nimistà nazionale accrescesse viemaggiormente questi nuovi desiderj, e gli facesse in atti pericolosi prorompere. Moltissima passione poi dava al Governo il vedere, quanto la bisogna del reclutare fosse diventata difficile in America, intimoriti i Leali dalle fresche vittorie dei Repubblicani, e nell'Inghilterra stessa, essendovi piú che mai parziali e scontenti i popoli. Ripugnavano questi assai all'andar soldati in una lontana e male avventurosa guerra, che molti chiamavano ingiusta e crudele, e che tutte le circostanti cose dimostravano a quei dì dover avere infelice fine. Nè migliori speranze si avevano di ottener nuovi soldati dall'Alemagna. Conciossiachè dall'un de'lati i grossi eserciti stanziali tenuti continuamente in piè dall'Imperatore d'Alemagna, e dal Re di Prussia facevano sì, che si facessero leve in ogni canto dimodochè pochi rimanevano, che volessero condursi a pigliare i soldi inglesi; e dall'altro, o questa stessa cagione, o gli uffizj fatti presso quei Principi dalla Francia, o que'dei mandatarj americani, o quella benevolenza, la quale verso la causa loro manifestata si

era in ogni parte dell'Europa, che sel facessero, alcuni fra i Principi tedeschi erano giunti a tale, che avevano proibito il passo per gli Stati loro a quelle poche genti, che con incredibile fatica si erano dagli Agenti inglesi raggranellate. Ma una cosa, che principalmente teneva sospesi gli animi di tutti, si era il pericolo, che si vedeva vicino, che la Francia si scoprisse in favor degli Americani, e che non più coi segreti maneggi, o colla tacita protezione del loro corseggiare ma sibbene coll'armi in mano apertamente e gagliardamente il patrocinio loro intraprendesse. Aveva questa tutti gli suoi apparecchiamenti di guerra, massimamente marittimi, a fine condotti; e le novissime vittorie degli Americani sulle rive dell'Hudson in un colla longanimità loro nelle perdite fatte sulle rive della Delawara facevano certissimo argomento, che chi entrasse a parte con loro non correrebbe pericolo di collegarsi con un amico o troppo debole, o poco fedele, o meno costante. La occasione tanto desiderata dai Francesi di abbassare la potenza e la superbia inglese, e che con tanta gelosia spiavano, e con tanta industria, e da sì lungo tempo fomentavano, era loro adesso posta avanti dalla favorevole fortuna, dalla pertinacia, e dagli errori dei Ministri, e dei capitani britannici, i quali misurarono male la importanza e la condizione delle cose, ed infine dal valore e dalla costanza americana. Nè dubitavasi punto in Inghilterra, che la Francia non fosse per usare convenevolmente quella opportunità, che le parava davanti il mezzo di potere le antiche ferite sanare. Queste cose tutte molto travagliavano l'universale e si vedeva da tutti la necessità o di un accordo poco onorevole con coloro stessi, che mai non si era-

AN. di C. 1779

An. di C. 1778

no voluti udire, e contro i quali tante stranezze prima, e poscia una sì crudele guerra esercitate si erano. E sebbene non mancassero i Ministri, e coloro che seguitavano le parti loro, di buone ragioni per giustificar se, ed i procedimenti loro, tuttavia credevasi dai più, sarebbe stato miglior consiglio, che, dato una volta ascolto alle supplicazioni degli Americani, o seguitando i partiti parecchie fiate posti nel Parlamento dagli Oppositori, si fossero posate le armi, ed introdotto un negoziato, il quale avrebbe potuto condurre ad un acconcio componimento. Dolevansi acerbamente, che tante buone occasioni di pace si fossero trasandate; e che si avesse ostinatamente voluto aspettare quel tempo, in cui non si poteva più nè accordare con onore, nè guerreggiare con gloria; e nel quale non che si avesse speranza o di conquistare, o di amicarsi l'America, dovevasi temere di aver a perdere altre parti preziose del Regno. Molto lamentavano specialmente, che dopochè già tante inutili pruove di ridurre gli Americani all'obbedienza col mezzo della forza si erano fatte, e primachè gli estremi sforzi si tentassero, oltre i quali, se vani riuscissero, si doveva del tutto disperare della vittoria, non si avesse voluto udire la proposta d'accordo fatta dal lord Chatam nella tornata del Parlamento addì 20 maggio dell'anno prossimamente trascorso. Dubitando egli delle fatali calamità, che alla patria sua sovrastavano, vedendo, essere risoluti i Ministri a voler mettere l'ultima posta, ed accorgendosi benissimo, che ai pericoli della guerra interna si sarebbero di breve aggiunti quei della esterna, quantunque impedito dagli anni, e da una grave malattia, erasi nella Camera dei Pari recato, ed ivi con mirabil eloquenza orando, e stando tutti intentissimi

ad ascoltarlo, aveva e pregato, e scongiurato, si sospendessero le ire, si cessassero le armi, ad un tratto si rivocassero tutte le lamentate leggi, s'introducesse una pratica d'accordo.

„ Questo, diceva è un momento, che fugge. Sei „ settimane forse, e non più lasciate ci sono per ar- „ restare i pericoli che ci attorniano. Il tempestoso „ nugolo ch'è sorto buon tempo fa, sta per iscop- „ piare. Già già si rompe, e trabocca. Da quanto è „ finora accaduto, difficile cosa è al Governo lo „ strigarsi dagli sfidatori del Re, dagli sfidatori del „ Parlamento dagli sfidatori del popolo. Non sono „ io sfidator di persona; ma se non si pon fine a „ questa guerra e posto fine a questa contrada. Nè „ mi fido io in questo al giudizio fatto nel presen- „ te stato della salute mia; ma questo è il giudizio „ dei miei migliori dì; il risultamento di quarant'anni „ d'attenzione all'America. Sono eglino ribelli. Ma „ perchè son essi ribelli? Sicuramente non per di- „ fendere i loro in contrastabili diritti. Che cosa „ han fatto altre volte questi ribelli? e mi sovvie- „ ne, quando levarono quattro reggimenti di loro, „ e del loro, e tolser Luisburgo dai veterani della „ Francia. Ma trascorsero eglino a gravi eccessi. Ve- „ ro è ciò, nè voglio io farmi panegirista loro. Ma „ noterò ciò nondimanco gli erronei ed ostinati con- „ sigli si che prevalsero. L'adito alla misericordia, „ ed alla giustizia stato è chiuso contro di essi. Ma „ possono ancora esser pigliati nelle parole delle pri- „ me protestazioni loro. Sapete voi quanta sia la „ importanza dell'America? Ella è un doppio mer- „ cato, una piazza di consumazione, ed una di for- „ nimento. Questo doppio mercato di molti milio- „ ni di cose marinaresche, voi siete in punto di

AN. „ darlo al vostro ereditario rivale. Se non provve-
di C. „ dete in tempo, l'America, che già vi ha condot-
1778 „ ti ad una guerra di quattro anni, vi condurrà alla
„ morte. Consiglio è di saggio il mutare i pregiudi-
„ ziali consiglj. Voi avete ogni canto della Bassa
„ Sassonia rovistato. Ma quarantamila villanzoni di
„ Allemagna atti non sono a far istare dieci migliaia
„ di liberi Brettoni. Possono essi devastare; con-
„ quistare non mai. Voi dite, vogliam conqui-
„ stare. Che? la Mappa dell'America. Io sto forte,
„ e son pronto ad affrontarmi in questa materia
„ con qualunque uomo di guerra. Che cosa ave-
„ te fatto voi lungi dalla protezione delle vostre
„ flotte? Di verno, se ammassati, affamano se
„ dispersi, l'americano gli spazza. Ho sperimen-
„ tate le speranze di primavera, e le vernali pro-
„ messe. Conosco le parole vantevoli dei Ministri.
„ Ma sopraggiungono infine l'equinoziali disdette.
„ Diconvi i Ministri, che avrete un esercito altret-
„ tanto forte; quanto quello dell' anno varcato era
„ il quale non era forte abbastanza. Non avete in
„ America altro guadagnato, che stazioni. Voi avete
„ insegnato tre anni continui ai coloni l'arte della
„ guerra. Son essi abili scolari stati, e son per dire
„ alle Signorie Vostre che fra i gentiluomini ame-
„ ricani sonvi uffiziali atti a capitanar gli eserciti
„ di tutti i Potentati d'Europa. Le genti, che là
„ mandato avete son troppe per far la pace, trop-
„ po poche per far la guerra. Poniamo la conqui-
„ sta, e che ne sarà? Farete voi che vi rispettino?
„ Farete, che vi amino? Farete, che si vestano
„ delle robe vostre? Certo mai nò. Rimeriteranno
„ la crudel guerra con un odio irreconciliabile.
„ Voi state donando l'America alla Francia al co-

„ sto di dodici milioni all'anno. Ogni cosa profit-
„ tevole alla Francia, e l' Inghilterra, la vecchia In-
„ ghilterra, pagherà per tutti. Il vostro traffico lan-
„ guisce, le vostre tasse s' accrescono, le vostre
„ rendite diminuiscono; e la Francia in questo sta
„ assicurandosi, e traendo a se quel commercio,
„ che creava i vostri marinari, che alimentava le
„ vostre isole, che era il principale fondamento del-
„ la ricchezza, della prosperità, e della potenza
„ vostra. Si è fatto lo sperimento dell' assoluta sog-
„ giogazione, si faccia quello dell' assoluta emen-
„ dazione. Ciò dimostrerà l' animo del Parlamento
„ volto alla pace, ed aprirà la via all' accordo. Af-
„ fermano i Ministri, non esservi per anco tratta-
„ to colla Francia. Bene sta, l' onore è in salvo. Se
„ domani si ode esistere quel trattato, domani s'
„ ha a denunziare la guerra alla Francia, quand'
„ anche non s' avessero, che cinque navi in porto.
„ Ma la Francia s' indugerà, quanto potrà, per-
„ vederci consumare. Siete ora voi posti alla mercè
„ di ogni piccola Cancelleria germanica, e le pre-
„ tensioni della Francia ogni giorno s' accrescerau-
„ no, finchè infine si discopra, e parte diventi o
„ nella pace, o nella guerra. Parlasi della dignità
„ del Regno; ma meno se ne perderà rivocando le
„ leggi, che sottomettendosi alle domande delle
„ Cancellerie germaniche. Noi siamo gli assalitori.
„ Gli abbiamo noi sì fattamente assaltati, come l'
„ armata spagnuola assaltava l' Inghilterra. Il com-
„ passionare, ed il perdonare non possono danneg-
„ giare. Si farà fondamento al trono del Re colla
„ benevolenza dei popoli; e milioni d' uomini, i
„ quali ora maledicono, o ribellano, pregheranno
„ per lui. La rivocazione, e la misericordia cause-

An. di C. 1778

„ ranno in America le dissensioni, la concordia in
„ Inghilterra. Ponete innanzi all'America una ele-
„ zione. Finora non ebb'ella elezione. L'Inghilter-
„ ra le disse *pon giù le armi*. Ed essa spartanamen-
„ te rispose: *vieni, prendile.* „

Nè l'autorità dell'uomo, nè la forza dell'orazione, nè le disgrazie presenti, nè il timore delle future poterono tanto operare, che fosse accettata la proposta. Si disse dalla contraria parte, che non ne starebbero gli Americani contenti; che fin dal principio avevan essi posto la mira all'indipendenza. Favellarono della dignità del Regno, della debolezza della Francia, del numero dei Leali in America pronti a discoprirsi, ove l'occasione si parasse loro davanti, della tirannide del Congresso già venuta a noia a tutti, della votezza della Camera sua, del disavanzare precipite dei biglietti di credito, del desiderio nato in ognuno dell'antica tranquillità.

In cotale modo fu ventilata la quistione della pace e della guerra, allorquando era tuttavia incerto l'avvenire, e che peranco non si era fatto un giusto sperimento di tutte le forze inviate nell'America. Ma ora, che si era venuto al cimento, e ch'era riuscito tanto esiziale dall'un de'lati, e dubbio dall'altro, si condannava pressochè universalmente l'ostinazione dei Ministri, e si levava al cielo la prudenza, e la preveggenza del Chatam. Le quali opinioni, che nate siano in coloro a cui queste cose sì strettamente toccavano, e nei quali erano i sangui riscaldati, non dee far maraviglia. Ma si può affermativamente credere che il partito posto da quell'uomo, per altro degli affari di Stato intendentissimo, sarebbe riuscito di un esito molto incerto, per non usare parole più gagliarde. Imperciocchè già avevano allora gli Ame-

ricani chiarita la independenza; e quello, che operato avrebbero le proposte concessioni accompagnate dai poderosi eserciti prima dell'anzidetta dichiarazione, del pari non avrebbero potuto operare dopo di questa, e quando già si appresentava alla mente degli Americani per l'effetto della dichiarazione medesima, e per la resistenza fatta all'armi dell'Howe sulle terre della Cesarea, più probabile quello spiraglio degli aiuti della Francia. Oltrechè, se era incerto a quei tempi l'esito di un negoziato, sarebbe stato fuor di dubbio poco onorevole al Governo il calar agli accordi senza sperimentare prima quelle armi, che con tanto sforzo, e con sì grave spesa apparecchiate si erano, ed in America mandate. La vittoria poi avrebbe, siccome si doveva credere, prodotto la soggiogazione, od almeno più favorevoli condizioni alla Gran-Brettagna. Essendosi adunque risoluti i Ministri a voler continuar nella guerra, facevano ogni più efficace opera loro per ristorare quei danni che o per errore altrui, o per la malvagità della fortuna si erano nel trascorso anno ricevuti. Si voltavano prima di ogni cosa a voler far nuove genti, ed al procacciar pecunia oltre di quelle, che loro stat'erano dal Parlamento concedute. Consideravano, che sebbene molti vi fossero nel Regno, i quali la guerra americana condannavano, un certo numero tuttavia, seguendo o la opinione loro, o la aderenza ai Ministri la medesima ed approvavano, e procuravano. A tutti costoro determinarono di far le richieste, acciocchè di buon grado, e di propria volontà gli uomini, e la necessaria pecunia somministrassero. Temendo però in quest'affare le vociferazioni degli oppositori nel Parlamento, perchè questo levar soldati, e pecunia, quantunque volontariamente, senza il consenso di

An. di C. 1778

lui era cosa, che se non era, molto si avvicinava ad una violazione della costituzione, mandavano ad effetto questo loro disegno nelle vacanze del Parlamento, che caddero nel principio del vertente anno, le quali a questo medesimo fine furono oltre il solito fatte allungare. Si aveva in questo tanto migliore speranza, quanto che per la dichiarazione dell'independenza, e per la congiunzione colla Francia, della quale ogni dì vieppiù si avevano manifesti segni, molti, che sulle prime si erano favorevoli dimostrati agli Americani, ora avevano da quelli fatto secessione, e si erano ai Ministeriali accostati. Si mandarono adunque uomini a posta in diverse parti del Regno, ed in quelle, nelle quali avevano essi maggior credito, perchè operassero in modo, che le genti corressero sotto le insegne, e con doni gratuiti venissero in sollievo dello Stato. Rammentavano l'ingratitudine americana, la nimistà della Francia, i bisogni della patria, la gloriá e lo splendore del nome inglese, ch'era d'uopo ai posteri immaculato tramandare. La cosa ebbe effetto in alcune città principali, ed in altre minori terre in nessuna più compiutamente, che in quelle di Liverpool e di Manchester le quali l'una e l'altra levarono a proprie spese un reggimento di mille soldati. Nella Scozia poi per l'animo guerriero della nazione, e per l'opinione che vi regnava favorevole ai disegni del Governo in questa bisogna americana, il desiderio e l'ardore di correre all'armi erano universali. Levò Edimburgo mille uomini, altrettanti Glasgow. I montanari calavano a furia dalle balze loro, e s'accozzavano nelle compagnie, buona, e cappata gente. Nè meno volonterosi si dimostravano nel fornire della pecunia loro il pubblico, ed i doni gratuiti si moltiplicavano. A-

vrebbe desiderato il Governo, che la città di Londra così grossa e così ricca, e capitale di tutto il regno fosse entrata anch'essa in questo andazzo, e che anzi se ne fosse fatta testa. Si sperava, avrebbe levato, ed a proprie spese mantenuto cinquemila uomini per tre anni, o sino al finir della guerra. La cosa non pruovò. Fatto un convento di popolo, ricusarono. Convocati i Maestrati, negarono. I Ministeriali non se ne sgomentavano. Andavan gridando su pei canti, ch' era pur vergogna alla città, la quale pochi dì prima s'era accordata a concedere ragguardevoli somme di denaro da impiegarsi in benefizio dei prigionieri americani stati presi coll'armi in mano volte contro l'Inghilterra, ora si ritraesse dal fornire checchessia a sovvenimento della patria. Fu fatta un'adunata dei contenti, i quali si obbligarono a ventimila lire di sterlini. Gli stessi maneggi si facevano a Bristol, e collo stesso evento. Soldati non se ne poterono avere. Si ottenne altrettanta pecunia, quanto a Londra. In contado poco prosperamente succedeva il disegno ministeriale, inritrositi i contadini dalla gravezza delle taglie, e dall'essere stati ingannati delle speranze e prese, e date loro a posta, che le tasse americane andar dovessero in diminuzione delle loro. In somma questo consiglio dei Ministri di voler levar le buone voglie e di raccor denari spontanei, se non fu inutile del tutto, non fu a gran pezza altrettanto profittevole, quanto avevano a se medesimi persuaso. Bene se ne fece poi in Parlamento un grande scalpore; però colla solita riuscita, prevalendo i Ministeriali.

AN. di C. 1778

Mentre nel modo che abbiam detto si travagliava in Inghilterra circa le cose occorrenti alla guerra, si riscaldavano vieppiù le pratiche; che già buon tem-

An. di C. 1778

po indietro si erano dal Congresso presso la Corte di Francia introdotte. Avevano i commissari americani a Parigi ogn'ingenio usato, ed ogni opera posta, perchè quella si discoprisse, ed apertamente il patrocinio della causa loro abbracciasse. Ma quantunque eglino entrassero spesso sotto ai Ministri francesi per trarre da loro qualche partito terminativo, sempre girarono essi largo, e si andavano schermendo. Imperciocchè ne'primi periodi non voleva la Francia, essendo tuttora troppo incerto l'esito delle cose, venire a parte dei pericoli altrui, e collegarsi con coloro, che non parevano aver forze sufficienti a sostenere tanta mole di guerra. Temevano, che in sul bello non fossero per partirsi dalla lega, e coll'Inghilterra di nuovo non si racconciassero. Non era nascoso a quei che dirigevano i consigli francesi, che ove la Francia si discoprisse, avrebbe potuto l'Inghilterra col far le addomandate concessioni precipitarsi ad un tratto agli accordi coll'America; nel qual caso la guerra ne sarebbe rimasta addosso a lei tutta. S'aggiugneva a questo, che si volevano, prima di venir a rottura colla Gran-Brettagna, e riassettare le finanze, e ristorar le cose marinaresche, le une e le altre a miserabile condizione condotte dal mal ordine dalle calamità, e dalle prodigalità del precedente Regno. Egli è vero, che la dichiarazione dell'independenza aveva il pericolo della subita riconciliazione allontanato; ma rimaneva tuttavia quello dell'incertezza della resistenza. Nè si dee tralasciar di dire, che se la Francia amava meglio l'independenza dell'America, che la sua riconciliazione coll'Inghilterra, amava ancora di vantaggio la lunga guerre tra di quelle, che non la independenza. Che anzi anteponeva essa forse la conquista fatta di viva for-

za, e la susseguente ricongiunzione, che non la independenza medesima; perchè nel primo caso o ne sarebbero le colonie inglesi attritate, e le ricchezze loro guaste e distrutte, ed allora ne perderebbe l'Inghilterra tutti quei frutti, che dal commercio loro traeva a'tempi di pace, e tutti qualli, che a'tempi di guerra ricavava dalla forza e dalla potenza loro. Ovvero le vinte colonie l'antica prosperità conserverebbero, ed allora ne sarebbe l'Inghilterra obbligata a mantenervi una parte delle forze sue per impedir le ribellioni, non potendo quei popoli non conservarsi pieni di sdegno per la memoria delle ricevute offese, e delle commesse crudeltà. Ma nel secondo caso, cioè in quello della independenza si vedeva manifestamente, che l' esempio sarebbe stato pernicioso per le colonie degli altri principi europei; o che per lo meno si sarebbe dovuto lasciar loro con grave danno delle metropoli una piena ed intiera libertà di commercio. Queste cose molto ben considerate dai Ministri francesi facevano sì ch'essi, tenendo occulta la cupidità loro alla guerra, non si scoprivano, e portavano il negozio in lungo. Solo si contentavano di dar agli Americani benigne parole, e di concedere loro quegli aiuti sottovia dei quali abbiamo in altro luogo parlato. E questi ancora concedevano più o meno nascostamente, meno o più liberalmente, secondochè la ruota della fortuna girava avversa o favorevole alle armi americane. E tanto era o voleva parere in questo rispettiva la Francia, sia per non inimicarsi prima del tempo l'Inghilterra, sia per metter il piede addosso agli Americani, e più con essi tirarsi in alto colle dimande, che quando arrivarono le novelle della presura di Ticonderoga, e del procedere vittorioso di Burgoyne alla volta di Albània,

An. di C. 1778

pei quali le cose inglesi in America parevano riccvere sì grande augumento, si mandarono spacciatamente ordini a Nantes, e negli altri porti del Regno, acciò non si ammettesser dentro i corsali americani, se non quando ciò fosse loro indispensabile, o per racconciar le navi, o per far provvisioni, o per iscampar alle fortune di mare. Così la Francia seguendo accuratamente quella ragion di Stato, che alla condizione sua ottimamente si apparteneva, iva dall'un canto intrattenendo i Ministri inglesi con protestazioni d'amicizia; e dall'altro coi segreti aiuti gli Americani incoraggiva, coll'incertezza e colla grettezza dei medesimi di maggior desiderio gli accendeva, e colle promesse della futura cooperazione gli faceva stare nel proposito loro costanti e fermi. In tal modo stando ella in sui generali, non si strigneva a nissun partito, aspettando di veder prima, qual via pigliasse quest'acqua. Non cessavano ciò nondimanco i commissari del Congresso di stringere, e di conquidere il Governo di Francia acciò ne venisse finalmente a capo. Ma i Ministri francesi alzavano la testa, e facevano spallucce, pretendendo varie cagioni al loro temporeggiare; ora che la flotta piena di eccellenti marinari, che si aspettava da Terra-Nuova, non era peranco arrivata, ora che i galeoni di Spagna erano tuttavia in mare, ed ora qualche altro sutterfugio o scusa cercando. Così talvolta avanzando, talvolta rinculando, e sempre non lasciandosi intendere tenevano gli Americani incerti e dubbj. Finalmente i commissari per ricogliersi una volta, e strigarsi, se possibil fosse, da questo nodo, e vederne il fine, si deliberarono di toccar certo tasto, e di mettere ai Ministri francesi tal dubbio, che non potessero non risentirsene; e questo fu di far loro sentire, che,

se i Francesi non gli aiutavano tosto, si sarebbero gli Americani, o d'amore o di forza coll'Inghilterra accordati.



A questo fine si appresentaron essi verso la metà d'Agosto del passato anno con un memoriale appresso di que' Ministri, col quale andarono discorrendo, che se la Francia credeva, che la guerra potesse ancora, senza l'intervento suo, continuar lungo tempo s' ingannava a gran partito. Imperciocchè il Governo britannico aveva ogni cosa a perdere, e niuna a guadagnare nella continuazione della guerra ; ch'esso governo si persuadeva di poter nel corso del presente anno l'America conquistare, ed a questo fine faceva gli estremi sforzi suoi; che sperava, che la fortuna avrebbe porta la occasione di alcune poche vittorie, le quali in un coi bisogni, ed i disagi dei coloni indurrebbero questi a ritornarne all'antica dependenza più o meno stretta o larga; che s'accorgeva ottimamente il medesimo Governo, che se mai gli doveva esser fatto abilità di poter l' America soggiogare, ciò nel presente anno dover luogo avere, o non mai. Imperciocchè, come poter migliori successi sperare nei susseguenti, allorquando saranno le prime difficoltà, in cui si trovavano gli Americani, rimosse, i nuovi Governi loro meglio stabiliti, ed i popoli più convenevolmente armati, disciplinati, usi all'armi, e forniti di tutte le cose necessarie alla resistenza? Perilchè era cosa chiara agli occhi dei Ministri britannici, che il continuar la guerra oltre quest'anno altro non sarebbe, che prolungare il pericolo, e far nascere per arrota dell americana l'Europea guerra; che intendevano certamente i medesimi Ministri, dopo fatto lo sperimento di quest'anno, qualunque ne avesse ad es-

An. di C. 1778

sere il fine, di far la pace colle migliori condizioni, che ottener potessero; e se non potevano ricuperar le colonie come suddite, riconoscere la independenza loro, e sicurarle con un'alleanza; che perciò nissun mezzo era rimasto alla Francia per impedire, che i coloni non si accordassero di breve colla gran-Brettagna, o come sudditi o come alleati, se non se quello di contrarre immediatamente coi medesimi tali obbligazioni, che di necessità serrassero la strada a qualunque altra, fermassero per sempre il commercio e l'amicizia loro, e gli abilitassero ed a ributtar gli assalti, ed a sprezzar le offerte del presente nemico. Continuarono con dire, che si doveva la Francia rammentare, che la prima resistenza dei coloni non era già stata per ottener l'independenza, ma sì solamente la riparazione dei torti; che molti fra di loro si ritrovavano, i quali anche adesso starebbero contenti ad una limitata soggezione verso la Corona britannica; che per verità i più si erano scoperti a favor dell' indipendenza, ma che ciò avevano fatto confidando, che la Francia, attendendo a' suoi più importanti interessi, avrebbe dato pronti confessati, ed efficaci aiuti. Ma quando si trovavan essi caduti dalle speranze loro, quando vedevano alcuni fra i principi europei fornir genti ad impiegarsi nella soggezione loro, un altro proscrivere il commercio (volendo parlare del Re di Portogallo), gli altri starsene, quali indifferenti spettatori, a musare, esser cosa molto probabile, che disperando degli aiuti esterni, e strettamente pressati dai nemici, e dai bisogni loro siano per accostarsi ad accettar quelle condizioni, che sarà per l'interesse, e per l'animo suo il Governo britannico per concedere; ciò aver detto lo stesso lord Giorgio Germai-

ne poco fa nella Camera dei Comuni; vale a dire, che la migliore speranza, che si avesse di terminar l'americana guerra quest' anno, quella era, che collocava nell'aontarsi dei Coloni al vedere, che nissuna probabile assistenza potevano aspettar dalla Francia; che gli aderenti dell'Inghilterra in America non avrebbero mancato a se stessi collo spargere ed accrescere viepiù quest' onta e questo dispetto con acconci rapportamenti; e che già pur troppo andavano essi dicendo a tutti quelli che lo volevano udire, che la Francia ugualmente nemica alle due parti la presente guerra solo fomentava per prender l'una e l'altra gl'istromenti della vicendevole distruzione loro.

An. di C. 1778

Se con questi, o con altri modi riuscisse la Gran-Brettagna a discioglire la unione delle colonie, ed a se stessa ricongiungerle la Francia irrecuperabilmente perderebbe la più favorevole opportunità, che mai si sia ad alcuna nazione parata davanti di umiliare un potente, arrogante ed ereditario nemico.

Ma non è solo la opportunità di tarpar la Gran-Brettagna, che la Francia perderebbe col presente suo starsene; poichè la stessa sua sicurezza e le possessioni sue americane pericolerebbero, tostochè l'Inghilterra e l'America riconciliate si fossero. Sanno e sentono il Re ed i Ministri della Gran-Brettagna che ha la Francia incoraggiato ed assistito nella presente resistenza loro le colonie; ed altrettanto sono contro la medesima sdegnato quanto sarebbero se loro avesse apertamente denunziata la guerra. Per verità la Francia ha troppo fatto, se non intende fare qualche cosa più. Nissuno potrà non accorgersi che ogni qual volta che si sarà la Gran-Brettagna

An. di C. 1778

pacificata coll'America, qualunque abbiano ad essere le condizioni dell'accordo, tutte le forze inglesi le quali ora nel Continente americano si ritrovano saranno improvvisamente nelle isole occidentali trasportate, ed adoperate nel soggiogamento delle francesi per ristorare le perdite, e rifar le spese, che la Gran-Brettagna ha sopportate, e fatte in questa guerra; e per vendicare l'insulto e la ingiuria, che la Francia le ha fatto per gl'incoraggimenti ed aiuti, ch'e riputata avere contro la Gran-Brettagna dato e prestato segretamente ai Coloni.

Questo fu il memoriale avanzato a posta per cancellar le dubitazioni. Tutto fu nulla. I Ministri francesi non si allargavano e rispondevano spacciando pel generale perchè volevano aspettare di veder il progresso di questa guerra. Le nuove della presa di Ticonderoga, ed il timore dell'impressione, che si credeva, dovesse far l'Howe col suo esercito, gli tenevano tuttavia dubbj e sospesi. Ne volevano pigliar briga di ripescare coloro che sommergevano; ed a tutti è noto l'antico detto, che *alla nave rotta ogni vento è contrario.* Oltreacciò aspettavano gli Americani a qualche stretta per fargli calare alle voglie loro; e desideravano che vedessero il fondo dei mali, ed avessero l'acqua alla gola per ottenerne per l'utile della Francia migliori condizioni. Prevalendo poi, siccome a quei dì pareva dovesse accadere, le armi Britanniche, nessuno, o certo minor pericolo vi era di accordo, la qual cosa sopra tutte le altre temevano i Ministri di Francia, tra la metropoli e le colonie. Perchè i Ministri d'Inghilterra, procedendo prosperamente i disegni loro in America, nessun accordo, fuori che a quello della totale soggiogazione consentito avrebbero, la

qual meglio che l'independenza parevano i Francesi desiderare purchè succedesse ad una lunga e distruggitiva guerra.

In questo stato di cose infastiditi i commissari americani di tante dilazioni, e da quell'essere sì lungo tempo tenuti in sul ponte; ed accorgendosi benissimo a qual fine uccellassero i Francesi, poco mancò, non interrompessero tutte le pratiche, gravemente dolendosi della grettezza di quelli, i quali non reputavano aliene dal benefizio loro le disgrazie altrui.

Non potendo gli Americani l'intento loro ottenere dalla Francia, nè sapendo aiutare altrimenti questa materia, nè restando loro più altro in giuoco, si volgevano all' Inghilterra proponendo a queste, riconoscesse la independenza. La qual cosa ottenuta, avrebbero essi in tutti gli altri capi, che venuti erano in contesa, tutte quelle concessioni fatte, che più conducevoli fossero a salvar l'onore dell' antica patria. Aggiungevano, che se i Ministri Britannici sapessero usare l'occasione, ogni ragione persuadeva, che si sarebbe fatto tale accordo, che la Gran-Brettagna ne sarebbe in sì felice e fiorente condizione posta, che più desiderar non potrebbe, ed alla quale invano spererebbe, seguitando un diverso consiglio, di poter arrivare. Ma quelli impazzati, perchè improsperiti pei primi successi dell'esercito Burgoiniano, credendosi di tener la fortuna pel ciuffo, e stando in sulla boria della guerra, non vollero prestare orecchio a nissuna pratica d'accordo, e negarono risolutamente la proposta. In ciò certamente improvvidi, che ricusando gli Americani anche nel corso dell'avversa fortuna, e nella quasi totale disperanza degli aiuti e-

An. di C. 1778

sterni, di volersi dall'indipendenza discostare, e facendo anzi di questa una indispensabile condizione dell'accordo, non abbiano conosciuto, che la ricongiunzione dei due Stati era diventata impossibile; e che, poichè la necessità delle cose, e l'inesorabil destino volevano che l'America più non fosse suddita, meglio era averla alleata che nemica.

Ma la disfatta e la cattività dei Burgoiniani, per le quali sì fattamente era risorta la grandezza dell'America dando nuovo ardire agli Americani, nuove speranze, e nuovi timori ai Francesi, fecero di modo, che le cose cominciarono a dimesticarsi, e che si mutarono i consigli degli uni e degli altri. L'Inghilterra stessa, se savi stati fossero, o meno di loro testa il Re od i Ministri o l'uno e gli altri insieme avrebbe fatto senno, ed abbandonata la non riuscibile impresa, avrebbe quel partito abbracciato, che solo le rimaneva per condursi a salvamento. Ma l'orgoglio, le invasazioni e le caponerie sono troppo spesso la rovina degli Stati; e lord Bute non cessava dal mettere il Re Giorgio in su questo traino. Gli Americani dopo la vittoria di Saratoga molto acconciamente quella via seguirono, che per le nuove circostanze si era loro parata davanti. Nel che diedero pruove non dubbie, e di molta sagacità, e di non poca pratica negli affari di Stato. Andarono discorrendo, che siccome la prosperevole fortuna rendeva se stessi più forti, e l'alleanza loro più desiderabile, e che nissun dubbio vi doveva più oltre rimanere nella mente degli uomini prudenti intorno la independenza loro, così opportuna cosa era il dar gelosìa alla Francia col fare le viste di volersi allegare coll'Inghilterra, ed il dar timore all'Inghilterra colla sembianza di volersi in tutto recare in sulla lega colla

Francia. Credevano in tal modo di poterne venire una volta a conclusione, e di vederne finalmente l'acqua chiara. Per la qual cosa coll'istesso procaccio, che portò in Inghilterra le novelle delle gesta di Saratoga, arrivarono dall'America lettere, colle quali si faceva sentire, che ristucchi gli Americani ai troppo lunghi indugiamenti della Francia, e disgustati al non averne ricevuto, a'tempi dei maggiori infortunj loro, palesi e più efficaci soccorsi, molto desideravano di collegarsi coll'Inghilterra, e di fare con questa un trattato di commercio, purchè riconoscesse la independenza; e per maggiore sprone aggiungevasi anco, che assai stava loro a cuore il contrar lega coll'antica patria; perciocchè nel contrario caso sarebbero stati obbligati a gettarsi in grembo all'inveterato ed implacabile nemico del nome inglese. A questo medesimo fine il Generale Gates cotanto chiaro per la fresca vittoria, scrisse lettere ad uno dei membri più riputati del Parlamento. Questi motivi facevano i Capi americani anche per soddisfare ai popoli, i quali malvolentieri avrebbero sopportato di esser gettati di punto in bianco alle parti francesi, senza che prima ogni via tentata si fosse per accordarsi colla Inghilterra. Le opinioni impresse negli animi loro contro la Francia erano gagliarde molto, e l'aver voluto questa, siccome credevano, far mercato delle miserie loro gli aveva grandemente posti in mal umore. Queste pratiche si sapevano in Francia, essendo state notificate a Francklin, il quale molto accortamente le sapeva usare; e se i Ministri francesi ne prendessero sospetto, non è da domandare. Nel medesimo tempo si era dall'America significato a Francklin, che convenevolmente instasse presso il Governo di Francia, acciocchè fi-

An. di C. 1778

nalmente si scoprisse; senza di che si correva pericolo, che l'Inghilterra, veduto manifestamente dalle dannose sconfitte del Burgoyne, e dalle inutili vittorie dell'Howe, che il ridur colla forza dell'armi gli Americani a divozione era cosa del tutto impossibile, riconoscesse la independenza; che questi non vedendosi favoriti dalla Francia sarebbero forzati a gettarsi in grembo agl'Inglesi, ed a pigliar favori, dovunque gli trovassero; e che perciò ne seguisse l'accordo con totale ed irreparabile pregiudizio degl'interessi francesi. I Ministri di Francia conoscendo benissimo, ch'era arrivato il tempo, in cui, se non si voleva perdere il frutto di tante arti, era d'uopo finalmente di por dall'un de'lati la persona di volpe, e di usar la natura del lione, credendo e temendo, perciocchè misuravano gli altri alla stregua loro, che i Ministri britannici fossero o più savi, o più nel loro procedere liberi, o affatto scevri, come gli uomini di Stato debbon essere, da ogni passione e sdegno, deliberarono, raccogliendo la somma dei discorsi loro, di restringere e condurre a conclusione quelle pratiche, che avevano già da tanto tempo cogli Americani incominciate, e tanto astutamente prolungate. Al qual consiglio tanto più prontamente si accostarono, quanto che non ignoravano, che l'universale dei popoli americani, ammessa l'independenza, si sarebbero più volentieri gittati agli accordi cogl'Inglesi, gente consanguinea, della medesima favella e costumi, e ricordevole ancora dell'antica congiunzione, che coi Francesi, gente strana, rivale, creduta infedele; che gli aveva tenuti sì lungo tempo in pendente, e contro la quale avevano impresse fin dalla più tenera età nelle menti loro poco favorevoli opinioni. Da un'altra parte avevano gli Americani nel

corso di tre anni sopportato gli estremi di ogni disagio, senza avere mai fatto vista di volersi dalle prese risoluzioni discostare, durato con mirabile costanza contro l'avversa fortuna; nè smodati si erano nella propizia, e tanto fatto ed operato avevano, che le prime vittorie degl'Inglesi si erano terminate in isconfitte. Le quali cose persuaso avevano i Ministri francesi, che l'America sapeva, poteva e voleva serbar la fede. La deliberazione poi di volere, apertamente entrando a parte della guerra, porgere una soccorrevol mano all'America, riusciva generalmente grata ai popoli di Francia, non solo per l'antico odio contro gl'Inglesi, per la ricordanza delle recenti ferite pel desiderio della vendetta, e per le opinioni politiche che a quei tempi si erano per ogni dove diffuse in questo Regno, ma ancora per molte ed assai gravi ragioni appartenenti alle cose commerciali. Il traffico che si era andato facendo tra la Francia e l'America dal principio dell'americana querela in poi e principalmente in quegli ultimi anni in cui si era rotta la guerra, aveva fatto di modo che i mercatanti francesi, avendovi fatto dentro grandissimi guadagni, tutti desiderassero, che il nuovo ordine di cose si coronasse coll'independenza, acciocchè fosse allontanato per sempre l'antico nel quale per le leggi proibitive del Parlamento, e specialmente per l'atto di navigazione sarebbero stati privi di quell'utile che ne ricavavano. Egli è vero, che questo traffico non era riuscito di tanto vantaggio di quanto si erano fatti a credere; perchè alcuni fra di loro, essendosi lasciati trasportare alla eccessiva cupidigia del guadagno massimamente quei delle città marittime, avevan caricate ricche merci sopra navi per alla volta del-

AN. di C. 1778

l'America, le quali in gran parte e con gravissimo danno loro erano state intercette dai corsari inglesi. Ma queste istesse perdite gl'infiammavano di maggior desiderio di poter il medesimo commercio continuare, e di rintuzzare quell'ardimento britannico che voleva chiudere quello che doveva esser aperto a tutto il mondo. Speravano, che il navilio reale nella palese guerra sarebbe venuto in soccorso del navilio mercantile; e che la forza avrebbe protetto ciò che per la cupidigia del guadagno s'intraprendeva. Avevano altresì i Francesi in questa bisogna la speranza, o per meglio dire la certezza, che la Spagna sarebbe venuta a parte della contesa. Il che gran peso aggiungeva alle ragioni che già di per se stessi avevano. Era quel Regno molto potente in sull'armi navali ed ardeva di tale desiderio di farne pruova contro l'Inghilterra, che credevano in mezzo a quelle loro tanto diligenti cautele, che abbisognasse meglio di freno che di sprone. Non dubitavano punto poi, che tutte le unite armi della casa di Borbone, che già da sì lungo tempo si forbivano, ed alla proposta meta s'indirigevano, non fossero non che sufficienti, esuberanti per abbassare quel detestato orgoglio schermir le ricche navi dagli insulti britannici, e fare in modo che il commercio dell'Indie occidentali e fors'anche quello delle orientali o tutto o gran parte venisse in mano degli uominini francesi e spagnuoli. In tanta opportunità ed in tanta aspettazione dei popoli aveva il Governo francese maggior bisogno di prudenza che il rattenesse dal non precipitar le risoluzioni, che di ardire che lo stimolasse a commettersi all'arbitro dell'incerta fortuna. Certamente non ebbe mai nissun Governo nè consiglio più spedito a seguire nè partito, cui il

consenso e l'ardore dei popoli meglio favoreggiassero, nè che più felice fine o maggiori vantaggi pronosticasse. Per la qual cosa e non si potendo più sostenere la istanza che ogni dì ne gli era fatta dagli Agenti del Congresso, si deliberò finalmente di corre la occasione concludendo coll'America quel trattato, che già da si lungo tempo si negoziava. Ma siccome fino a questo dì l'intendimento della Francia era stato d'intrattenere, non di concludere, così gli articoli dell'accordo quantunque già in lunghe e frequenti consulte ventilati, non erano ancora non che presti stabiliti. Temendosi però, che frattanto se più s'indugiasse il Governo inglese movesse qualche pratica d'accordo cogli Americani i Ministri francesi si risolvettero a significare ai Commissari del Congresso i preliminari del trattato d'amicizia e di commercio da stipularsi tra i due Stati. Il che venne eseguito addì 16 decembre 1777 dal Signor Gerard Sindaco reale della città di Strasburgo e Segretario del Consiglio di Stato del Re. Consistevan essi in ciò, che la Francia non solo riconoscerebbe ma con tutte le forze sue sopporterebbe l'independenza degli Stati Uniti, e concluderebbe coi medesimi un trattato d'amicizia e di commercio che in ciò fare non si gioverebbe in alcun modo della condizione, in cui gli Stati Uniti si ritrovavano, ma che i capitoli ne sarebbero di tal natura, quali si converrebbero, quando tutti e due gli Stati fossero da lungo tempo stabiliti, ed in tutta la pienezza delle forze loro costituiti; che prevedeva benissimo la Maestà cristianissima, che nel pigliar questo partito, ne sarebbe probabilmente entrata in guerra colla Gran-Brettagna; ma che non desiderava per questo nessun compenso da par-

AN. di C. 1778

te degli Stati Uniti; non che pretendesse in questo operar solo pel proprio interesse loro, poichè oltre la bontà del reale animo suo verso di loro le era manifesto, che la potenza dell' Inghilterra ne sarebbe diminuita dalla separazione delle sue colonie Solo richiedevagli, e di ciò pigliava sicurtà, che gli Stati Uniti in qualsivoglia pace, che fosse in avvenire per fermarsi, alla independenza loro non rinunziassero, ed alla obbedienza verso il Governo britannico non ritornassero. Fattasi dalla parte della Francia questa dichiarazione, la quale fermò gli animi degli Americani, si continuarono con gran calore le pratiche per tutto il mese di gennaio. Si significò nel tempo medesimo ogni cosa alla Spagna acciocchè, quando tal fosse l'intento suo, venisse anch' essa a parte dell' accordo; del che non si tardò a ricevere favorevole risposta. Essendo adunque le cose mature, e tutte le condizioni accordate dall' un canto e dall' altro, si stipulò il dì sei Febbrajo il trattato d'amicizia tra la Maestà Cristianissima e gli Stati Uniti d'America. Fu esso sottoscritto pel Re dal Gerard, e per gli Stati da Beniamino Francklin, Silas Deane, e Arthur Lee. In questo trattato, nel quale il Re di Francia gli Stati Uniti d' America considerò, come una nazione independente, si stabilirono tra l'una parte e l'altra diversi interessi marittimi e commerciali rispetto ai dazi, che le navi mercantili dovevano pagare nei porti dello Stato amico; alla reciproca protezione delle navi a tempi di guerra; al dritto delle pescagioni, e specialmente di quella che i Francesi esercitavano sui banchi di Terranuova a norma de' trattati d'Utrecht e di Parigi; al dritto di ubena, dal quale si dichiararono esenti tanto i Francesi in America, quan-

to gli Americani in Francia; all'esercizio del commercio, e del corseggiare dell'una parte a tempo, in cui l'altra fosse in guerra con un terzo Potentato; al qual fine, e per allontanare ogni motivo di dissensione, si determinarono in un capitolo espresso gli oggetti, che debbono a'tempi di guerra riputarsi di contrabbando, e quelli che deonsi riputare liberi, e perciò da potersi trasportare, e condurre liberamente dai sudditi delle due parti nelle piazze nemiche, eccettuate però quelle, che si trovassero attualmente assediate, bloccate, o investite. Ancora stipularono, che i vascelli e bastimenti loro non potessero andar soggetti ad alcuna visita, intendendosi, che ogni visita e ricerca dovesse farsi prima dell' imbarco delle mercanzie, e che quelle di contrabbando avessero ad arrestarsi, ed a torsi sulla spiaggia, e non più, quando imbarcate fossero, eccettuati però i casi, in cui si avessero indizi manifesti, o prove di frodo. Si accordarono oltre a ciò, per facilitar il commercio degli Stati uniti colla Francia, che il Re Cristianissimo concederebbe loro tanto in Europa, quanto nelle isole di sua pertinenza in America parecchi porti franchi. Il medesimo Re si obbligò finalmente ad adoperare i suoi buoni uffizi, e la sua mezzanità presso l'Imperatore di Morocco, e presso le Reggenze di Algieri Tripoli, e Tunisi, ed altri potentati della costa di Barbaria, perchè nel miglior modo, che possibil fosse, si provvedesse alla comodità, ed alla sicurezza dei sudditi, delle navi, e delle mercanzie americane.

AN. di C. 1778

In questo trattato oltrechè si riconobbe l'independenza degli Stati Uniti si vennero anche a sovvertire intieramente quelle regole, le quali in ogni tempo aveva voluto seguitare il Regno d'Inghilterra,

An. di C. 1778

e che risguardano od il commercio dei neutrali a' tempi di guerra, od il bloccare i porti di uno Stato nemico dalle navi da guerra inglesi. Per la qual cosa si prevedeva benissimo, che, quantunque la Francia obbligata non si fosse a prestar aiuti di sorta nessuna agli Stati Uniti, tuttavia si sarebbe la Gran-Brettagna, siccome quella che veniva ad esser toccata sì addentro nell'orgoglio suo, e ne' suoi più essenziali interessi vivamente risentita, ed avrebbe probabilmente denunziato la guerra alla Francia. Quindi è che fu tra le medesime parti, e lo stesso giorno di febbraio, sottoscritto un altro trattato casuale di alleanza offensiva e difensiva, il quale dovesse il suo effetto avere allorquando si rompesse la guerra tra l'Inghilterra e la Francia. Si obbligarono le due parti ad aiutarsi l'una l'altra coi buoni uffizi col consiglio e colla forza. Si stipulò, cosa fino a quei tempi inudita da parte di un Re, che il più essenziale e diretto fine della lega fosse quello di mantenere effettualmente la libertà, la sovranità e l'independenza degli Stati Uniti. Si fermò ancora che se le rimanenti provincie inglesi nel Continente americano si conquistassero, o le isole Bermude avessero a divenir confederate o dependenti degli Stati Uniti; che se si acquistasse alcuna di quelle isole che sono poste dentro o presso il golfo del Messico, queste dovessero alla Corona di Francia appartenere. Si accordò, che niuna delle due parti potesse concludere tregua o pace colla Gran-Brettagna senza il consentimento dell'altra. Si obbligarono entrambe a non por giù le armi, finchè la independenza degli Stati Uniti fosse formalmente, o tacitamente riconosciuta nei trattati, che termineretbbero la guerra. Si guarentirono l'una all'altra

cioè gli Stati Uniti al Re cristianissimo le presenti possessioni della Corona di Francia nell'America, siccome anche quelle che acquistar potrebbe nel trattato di pace ed il Ra cristianissimo agli Stati Uniti la libertà, la sovranità e la independenza loro assolute ed illimitate sì in fatto di Governo, che di commercio, ed altresì quelle possessioni, addizioni e conquiste che la lega fosse per fare durante la guerra ne' dominj della Gran-Brettagna nell'America settentrionale. Fu lasciato luogo, ma ciò in un capitolo a parte e segreto, al Re cattolico di entrare nel trattato d'amicizia e di commercio, come pure in quello dell'alleanza a quel tempo, che giudicherebbe conveniente.

In questo modo la Francia sempre ricordevole delle ferite avute nella guerra del canadà, e sempre gelosa della potenza dell'Inghilterra aveva prima con astuti maneggi, e lontani incentivi messi su, poscia con soccorsi nascosi, ed all'uopo disdetti, confermati nella resistenza loro i coloni inglesi; ed infine presili manifestamente per mano gli condusse all'indipendenza. Nel che fare i Ministri francesi con grandissima solerzia destreggiarono, molto accomodatamente tutte quelle regole seguendo, che la ragione di Stato insegna; e certo in nissun' altra bisogna, quantunque grave ed importante si fosse, nè in nessuna età tanta sagacità dimostrarono e tanta costanza, come in questa. Lavoraron essi di soppiatto, quando era pericoloso lo scoprirsi, e si levarono la maschera dal viso, quando prosperando già le cose americane offerivano i Coloni in se stessi un sicuro alleato; quando già erano abbondantemente apprestate le armi, massimamente le marinaresche; quando già erano universalmente favorevoli i popoli; quando già

An. di C. 1778

ogni cosa presagiva la vittoria. Allorchè poi furono pubblicati in Francia i trattati, non si potrebbe agevolmente credere, a quanta esultazione vi si commuovessero le genti. I commercianti già si promettevano nella mente loro quelle ricchezze, che fin là stat'erano confinate nei porti della Gran-Brettagna; i posssessori delle terre s'imaginavano di aver a provare in proporzione della maggior frequenza del commercio una diminuzione delle tasse; i soldati, e principalmente i marinai, speravano di potere le passate macchie lavare, e l'antica gloria ricuperare; gli spiriti generosi si rallegravano, che la Francia si fosse fatta, come doveva, l' avvocata degli oppressi; gli uomini liberali applaudivano, perchè diventata fosse la difenditrice della libertà. Tutti poi esultavano, che fosse finalmente nata la opportunità di abbassare quell'abborrito orgoglio. Tutti si davano a credere che si ristorerebbero le perdite fatte nel precedente Regno; tutti andavano dicendo, queste èsser le sorti promesse alla Corona di Francia; questi i felici auspicj, coi quali incominciava il regno di un amorevole e dolce Principe; assai essersi sofferto; assai sopportato; ora aver principio un più fortunato avvenire. Nè solo in Francia queste cose giravano; che anzi in pressochè tutti gli altri Stati dell'Europa la medesima disposizione d'animi si manifestava. Gli Europei lodavano, e sino al cielo innalzavano la clemenza e la magnanimità di Luigi decimosesto. Tanto, o detestavano gli uomini di quei tempi i consigli britannici, o questa medesima causa americana affezionavano.

Non andò gran tempo, da che erano stati i trattati sottoscritti, e molto innanzi, che fossero pubblicamente significati, che i Ministri britannici n'ebbe-

ro le certe novelle. E fama, che alcuni fra i medesimi abbracciando questa causa d'introdurre tra le due parti la concordia, abbiano nelle consulte segrete proposto, che incontanente si riconoscesse l'independenza delle colonie, ed un trattato d'alleanza e di commercio si negoziasse cogli Stati Uniti. Ma ossia che ripugnasse il Re molto testereccio di propria natura, o che Bute in sì fatto modo lo imbecherasse, il partito non si ottenne. Si determinò adunque di procedere per le mezzane vie, le quali, siccome sono le piú comode, così sono anche le meno riuscibili. Queste furono non già di riconoscere l'independenza, la quale a quel tempo si poteva piuttosto negare, che impedire, ma sibbene di rinunziare alla facoltà di tassare, di annullare le lamentate leggi, di concedere le perdonanze, di riconoscere per un certo tempo i Maestrati americani, e di negoziare con essi. Questo partito il quale per la diminuzione della dignità del Governo equivaleva e forse superava quello del riconoscimento della independenza, e per effetto, che poteva operare a favor dell'Inghilterra, gli era inferiore, fu da tutti gli uomini prudenti e degli affari di Stato intendenti biasimato. Nissuno non vedeva, che se dubbio era, che fosse per operare il desiderato effetto prima della dichiarazione della independenza, e della lega fatta colla Francia pareva certo che dopo sarebbe stato al tutto inutile. L'amore che si ha di natura a volere portar un nome suo doveva prevalere negli animi degli Americani all'offerta di essere agli antichi termini di soggezione ritornati qualunque fossero i vantaggi che da questa ne risultassero. Ne non poteva essere di poco momento presso di loro e massimamente nei capi, che mal sicure

An. di C. 1778

sono nei casi di Stato le perdonanze de' Principi; e che queste medesime proposte da quei stessi Ministri procedevano, i quali avevano voluto affamar l'America e l'avevano riempiuta di feroci soldati, di rubamenti e di sangue. Oltredichè se avessero rotta la testè data fede alla Francia avrebbero meritevolmente incontrato le tacce di gente perfida ed infedele ed abbandonati dalla Francia, che tradito avrebbero, non avrebbero più negli estremi danni loro trovato nessun patrocinio presso alcun Potentato del mondo, e sarebbero stati senza scudo nessuno esposti alla rabbia ed alla vendetta della Gran-Brettagna. Ma forse credettero i Ministri britannici che se le proposte provvisioni non fossero andate a terminarsi in un accordo avrebbero almeno potuto divider le opinioni e far nascere gagliarde parti dimodochè dalla dissensione dei Coloni fosse fatto opportunità all'Inghilterra di nuovamente soggiogargli. Forse ed anzi senza forse credettero i Ministri che ove avessero gli Americani rifiutato le proposte d' accordo, avrebbero essi una colorata cagione per continuare la guerra. Comunque ciò sia, o che il procedere loro in questa bisogna fosse spontaneo, ovvero costretto, lord North nella tornata della Camera dei Comuni dei 25 febbrajo molto gravemente orò sulle presenti occorrenze; che Guglielmo Howe nelle combattute battaglie, ed in tutto il corso della pensilvanica guerra era stato, e pel numero dei soldati, e per la bontà loro, e pel fornimento di ogni cosa molto superiore al nemico; che Burgoyne sino al fatto di Bennington aveva comandato ad un esercito due volte più gagliardo dell' americano; che ben sessantamila combattenti si erano in america mandati; nel che si erano piuttosto oltre-

passati, che riempiuti i desiderj e le richieste dei Generali; ma che la fortuna si era sì fattamente dimostrata contraria, che non si eran potuti raccorre quei frutti, i quali ragionevolmente se ne dovevano aspettare. Concluse con dire, che, qualunque fosse tuttavia abilitatissima la Gran-Brettagna a continuar la guerra sia pel numero dei soldati, e per la potenza del navilio, che per la pecunia pubblica, la quale e per le tasse abbandova, e per un accatto a basso merito si sarebbe potuta aumentare, ciò nondimeno per quel desiderio, che ogni buon Governo debbe avere di por fine alle guerre, massimamente civili, si era determinato a sottomettere alle deliberazioni della Camera certe proposizioni d'accordo, dalle quali non si dubitava, s' avessero a ricavare grandissimi vantaggi. Stettero tutti ad ascoltarlo intentissimi. Succedeva per qualche tempo un silenzio profondo. Nissun segno di approvazione si manifestava in niuna banda. Alcuni eran compresi dal timore tutti da maraviglia sì diverso era il parlare presente dei Ministri da quello che stato era fin là. Argomentavano, qualche grave cagione avergli sforzati a ciò fare. Vociferava intanto Fox fermato essere il trattato d' alleanza tra gli Stati Uniti e la Francia. E' vi fu grande malinconia, e molto scalpore. Mosse lord North il partito che il Parlamento non potesse all'avvenire alcuna tassa o gabella nelle colonie dell' America settentrionale porre, quelle sole eccettuate, che sarebbero credute spedienti per avanzar il commercio il gettar delle quali però avesse a raccogliersi sotto l'autorità delle rispettive colonie ed impiegarsi in uso e vantaggio delle medesime. Propose inoltre, si creassero cinque commissari, i quali la facoltà avessero di accordare con qualsivo-

An. di C. 1778

glia Assemblea o persona le differenze nate tra la Gran-Brettagna e le sue colonie intendendosi però, che gli accordi non potessero aver l'effetto loro, se non quando fossero dal Parlamento confermati. Fossero anche autorizzati a bandire ovunque e comunque opportuno riputassero la cessazione delle armi, a sospendere le leggi proibitive, e generalmente tutte le leggi promulgate dai 10 febbraio 1763 a graziare chiunque o quanti volessero. Fosse fatta loro finalmente autorità di nominare i governatori, ed i capitani generali nelle provincie pacificate. In cotal modo i Ministri britannici ora costretti da bella forza, e quasi tirativi dall'argano, quelle cose concedevano che per ben quindici anni avevano negate e per le quali avevano esercitato già da tre anni un' aspra e crudele guerra; soggetti anche in questo, come in tutte le altre deliberazioni loro, colpa della fortuna, o propria, ad ostinarsi in tempo, ed a cedere fuori di tempo. Cosí seguitavan essi, non guidavano gli avvenimenti. Furono le provvisioni vinte in Parlamento con consenso pressochè universale. Ma fuori nissuno contento. Alcuni dicevano, queste concessioni esser troppo indegne del nome e della Potenza britannica; doversi solo venirne là nell'estrema necessita dalla quale, la Dio mercè, era tuttavia la Gran-Brettagna lontana; scoraggiarsene i cittadini; svigorirsene l'esercito i nemici più s'ardire titubarne gli alleati. Altri disseminavano, giacchè si era renunziato al diritto di tassazione, che stato era l' occasione e la causa della guerra, il meglio essere proceder più oltre, e riconoscer l'indipendenza. In somma s'accusavano i Ministri d' aver fatto troppo, e troppo poco; destino comune degli uomini peritosi, e dei mezzani consigli, i qua-

nè per la prudenza riescono, nè per l' arditezza conciliano. Così mordevan l' uno l'altro, ed i Ministri non solo gli uomini parziali, ma eziandio i temperati cittadini. Ciò nonostante nominò il Re qualche tempo dopo a commissari il conte di Carlisle, lord Howe, il cavalier Eden e Giorgio Johnstone in un col Capitano generale dell' esercito inglese in America; uomini tutti, o per la chiarezza del sangue, o per la gloria delle cose fatte, o per la molta intelligenza e pratica delle cose Americane riputatissimi. Partirono poscia da Sant' Elena per all'America il giorno 21 aprile portati dalla nave il Tridente il conte di Carlisle, l' Eden ed il Johnstone.

An. di C. 1778

In mezzo a questi fortunosi ravviluppamenti, o stando tutta la nazione britannica sollevata alle future cose il marchese de Noailles, Ambasciadore per parte del Re di Francia presso il Re della Gran-Brettagna presentò, secondo l'ordine avuto dal suo Signore, addì 13 marzo, al lord Weymout, Segretario di Stato per gli affari esterni il seguente rescritto:

„ Che gli Stati Uniti d'America, i quali sono in
„ piena possessione dell'independenza pronunziata
„ per l' atto loro dei 4 luglio 1776, avendo fatto
„ proporre al Re suo Signore, di consolidare con
„ una formale convenzione i vincoli, che già avevano incominciato ad unire le due nazioni, i plenipotenziari rispettivi fermato avevano un trattato
„ di amicizia e di commercio, il quale dovesse servir di fondamento alla buona vicendevole corrispondenza. Che Sua Maestà essendo risoluta a
„ coltivare la buona intelligenza sussistente tra la
„ Francia e la Gran-Brettagna in tutti quei modi,
„ che comportar potessero e la sua dignità, ed il bene de'suoi sudditi, credeva, dover far parte di ta-

AN. di C. 1778

„ le accordo alla Corte di Londra, e significarle nel
„ medesimo tempo, che le parti contrattanti aste-
„ nute si erano dallo stipulare verun esclusivo van-
„ taggio in favore della francese nazione, e che gli Sta-
„ ti Uniti avevano conservato la libertà di trattar con
„ tutte le altre nazioni qualsivogliano nei termini
„ dell'eguaglianza e della reciprocazione. Nel fare
„ questa comunicazione alla Corte di Londra, es-
„ sere il Re fermamente persuaso, ch'ella vi trove-
„ rebbe nuove pruove della mente sua costantemen-
„ te e sinceramente volta alla pace, che sua mae-
„ stà britannica albergando nell'animo suo il me-
„ desimo desiderio sarebbe egualmente per evitare
„ tutto ciò, che alterar potrebbe la buona armonia,
„ e che particolarmente efficaci ordini darebbe, per-
„ chè il commercio dei sudditi di Sua Maestà cogli
„ Stati Uniti dell'America non venga turbato, e per
„ fare in questa materia osservare, e gli usi ricevu-
„ ti tra le commercianti nazioni, e le regole, che
„ possono riputarsi sussistere fra le Corone di Fran-
„ e della Gran-Brettagna. Concludeva, che in ciò
„ giustamente confidando, credeva superfluo l'av-
„ vertire, che il Re suo Signore, essendosi risoluto
„ ad efficacemente proteggere la libertà legittima
„ del commercio de'suoi sudditi, e di difendere l'
„ onore della sua bandiera, aveva a questo fine Sua
„ Maestà fatti certi accordi casuali cogli Stati Uni-
„ ti dell'America settentrionale.

Questo rescritto tanto grave in se stesso, e presentato anche un poco alla traversa dal marchese toccò sul più vivo l'orgoglio britannico; e se era uno dei soliti tratti, che costumano di usare tra di loro l'un l'altro i Principi, esso era ancora uno di quelli, che non si sogliono, nè si possono comportare. Della qual

cosa, non che si desse pensiero la Francia, era appunto quello che desiderava e sperava. Lord North lo comunicò il giorno diciassette di marzo alla Camera dei comuni con un messaggio del Re, il quale conteneva in sostanza, che Sua Maestà, avuto il rescritto francese, aveva dalla Corte di Francia rappellato il suo Ambasciadore; che per lei non era stato, che non fosse turbata la tranquillità d'Europa; che credeva, non poter venire incolpata dell'interrompimento di tale tranquillità, se si risentiva ad un altrettanto non provocata, che ingiusta aggressione fatta contro l'onore della sua Corona, e gli essenziali interessi del suo Reame, e tanto contraria alle più solenni assicurazioni, sovvertitrice delle leggi delle nazioni, ed ingiuriosa ai diritti di ogni sovrano potentato d'Europa. Concluse dicendo, che per quella confidenza, che aveva fermissima nello zelo de' suoi popoli sperava, sarebbe stata in grado di difendersi dagl'insulti, di ributtar gli assalti, di mantenere e conservare la potenza e la riputazione della sua Corona.

La cosa non riuscì nuova nè inaspettata; perciocchè già se ne motivava nel pubblico. Lord North pose il partito, si rendessero le solite grazie al Re, e fosse assicurato dell'appoggio del Parlamento. Mosse il signor Baker, si pregasse il Re, acciò da' suoi consigli allontanasse quelle persone, nelle quali il popolo non poteva più oltre alcuna sicurtà pigliare. Molti facevano gran querimonia, dicendo aver il Baker tutte le ragioni; doversi accettare la proposta. Sorse in questo mezzo il governatore Pownal, uomo grave, e delle cose americane assai pratico, e parlò nei seguenti termini:

„ Io non credo già, Signori miei, e Cittadini aman-
„ tissimi, che in questo solenne dì, in cui dee pigliar

An. di C. 1778

„ principio, od il subito ristoramento, o l'irreparabile
„ rovina di questa nobilissima patria, ricercare da
„ noi si debba, se abbiano i presenti Ministri a conti-
„ nuare ad indirigere in sì perigliosa fortuna la sbat-
„ tuta nave, ovvero se se ne debba ad altri commet-
„ tere il timone. Altre più gravi cure debbono, se l'o-
„ pinione mia non m'inganna, le menti vostre, e tutti
„ i pensieri occupare. Imperciocchè, qualunque essi
„ siano questi Ministri, dei quali odo mormorarsi all'
„ intorno, se noi abili siamo al far oggidì un'accomo-
„ data risoluzione, non dubito punto, che saranno
„ pur anch'essi capaci a farla a buono ed utile fine
„ riuscire. Ma se noi, persistendo nei consigli, che ci
„ hanno in queste fatali strette impacciati, aggiun-
„ giamo agli errori antichi un nuovo errore, nè que-
„ sti nè altri potranno nel desiderato porto ricondur-
„ ci. Senza di che coloro, i quali son vaghi di ricercar
„ le cagioni delle presenti disgrazie, e che agli attuali
„ servitori della Corona le imputano, potranno a po-
„ sta loro liberamente discorrerne in quel solenne
„ giudizio, il quale già stato è in cospetto di questa
„ Camera a questo fine introdotto. Di che cosa si trat-
„ ta, e qual è la occorrente disquisizione? Viene con-
„ tro di noi l'infedele e superba Francia, e ci minac-
„ cia di guerra, se ci risentiamo all'ingiuria, se non
„ accettiamo le insolite condizioni. Qual è quel cit-
„ tadino amante della sua patria, qual è quel Bretto-
„ ne, che non si muova a sdegno, che non s'infiammi
„ a vendetta agl'inuditi oltraggi dell'implacabile ri-
„ vale? Scorre anche nelle mie vene il britannico
„ sangue, sento gli stimoli usati, ed i generosi ed alti
„ consigli approvo. Ma questo bene io condanno, e,
„ finchè avrò forza e vita, condannerò, che si voglia
„ due guerre incontrare in luogo d'una sola, che si

„ ami meglio l'aggiungere un nuovo nemico all'an-
„ tico, piuttosto che accordandosi con questo avven-
„ tarsi di conserva contro di quelle. Vincer la Fran-
„ cia e l'America insieme è cosa da doversi tra le
„ impossibili annoverare; superar la prima, accordan-
„ dosi colla seconda, non che possibile, agevole. Ma
„ per quest'ultimo fine ottenere egli è d'uopo ricono-
„ scere ciò, che oggimai impedir non possiamo, vo-
„ glio dire l'americana independenza. E quali osta-
„ coli si frappongono, o quali ragioni addur si posso-
„ no contro ad una sì salutare risoluzione? Forse il
„ desiderio della gloria, o l'onor della Corona? Ma
„ oltre che l'onore sta nella vittoria, e la vergogna
„ nella perdita, e che nei casi di Stato l'utile è l'o-
„ norevole, il riconoscere l'independenza degli Stati
„ Uniti, egli è un riconoscere non solo quello che è,
„ ma ancora quello che già, se non colle parole, colle
„ opere almeno riconosciuto abbiamo. In quelle stes-
„ se provvisioni d'accomodamento testè accettate, se
„ vogliamo dir il vero, ogni sorta di maggioranza è
„ messa in disparte. Se l'intento nostro è di conti-
„ nuare nella superiorità, già abbiamo conceduto
„ troppo; se quello di pacificarsi, troppo poco; ed il
„ nostro tentare stesso di volergli dependenti tenere
„ gli farà procedere più oltre nella via dell'indepen-
„ denza. Così di leggieri non si cambiano le invete-
„ rate inclinazioni, nè così facilmente le risoluzioni
„ prese dopo lunga e matura deliberazione si per-
„ vertono. Se guarderem bene addentro, facil cosa
„ sarà il conoscere, che quelle non sono state l'ef-
„ fetto di un trasporto di cadevol ira, o di momen-
„ tanea escandescenza, ma sì piuttosto il compimen-
„ to di un antico e molto bene considerato disegno.
„ Tentaron essi prima i guadi, e, trovatigli sicuri,

An. di C. 1778

„ gli passarono; nè diedero avanti un passo, se prima
„ non furono o dalla favorevole fortuna delle batta-
„ glie, o dal consenso universale dei popoli assicu-
„ rati. Fecero essi la dichiarazione dei diritti nel
„ 1774, la quale già poco colla maggioranza inglese
„ poteva consistere. La confermaron poscia col ma-
„ nifesto, col quale si sforzaron le armi loro giusti-
„ ficare; e finalmente dichiararono la independen-
„ za, la quale stata è il colmo ed il perfezionamento
„ di quell'opera macchinata già buon tempo fa, dalla
„ stessa natura delle cose favoreggiata, e dai Coloni,
„ già son tre anni, con tanta costanza e valore dife-
„ sa. Se allorquando questi popoli si vedevano dai
„ Principi europei abbandonati, e soli lasciati nella
„ sanguinosa contesa; se quando gli estremi sforzi
„ loro prodotto non avevano, se non disgrazie e dan-
„ ni; se quando parevano non che ad essi, a tutto
„ il mondo le cose loro disperate, nissun segno die-
„ dero di volersi acchinare; che anzi con una fer-
„ mezza, da chiamarsi piuttosto ostinazione che co-
„ stanza, nell'intrapresa via continuarono, come pos-
„ siam noi sperare adesso, che i fati si son volti a
„ lor favore, che non solo si sono abili trovati a re-
„ sistere all'armi nostre, ma di piú dall'un canto,
„ avuta contro di noi una gloriosa vittoria, fecero le
„ più valorose genti regie cattive, e dall'altro stret-
„ tamente assediano dentro le mura di una sola città
„ un esercito poco fa vittorioso; quando vedon l'Eu-
„ ropa alzarsi in piè al patrocinio loro; quando scor-
„ gono le più possenti nazioni, e riconoscer la inde-
„ pendenza loro, e tenergli in luogo d'eguali, ed am-
„ mettergli come alleati; quando già la Francia si
„ scopre; quando si sa, che la Spagna sta per isco-
„ prirsi, quando non si dubita, che la Olanda ver-

„ rà dietro; come, dico, possiam noi sperare,
„ sian essi per rinunziare al loro franco e nazio-
„ nale Governo per accettar il nostro, soggetto e
„ provinciale? Come possiam noi sperare di poter
„ vincer quel nemico ora unito ad altri, contro il
„ quale solo stati siamo perdenti? Abbonda la Fran-
„ cia d'uomini pugnaci e valorosi, e di questi ne
„ manderà il bisogno nell'americane terre? e se
„ saremo noi abili, non che al conquistare, al re-
„ sistere, ognuno sel pensi. Senza di che, nissun
„ non s' accorge, che veggendo noi sin di qua le
„ francesi spiagge, e stando quel Governo fornitis-
„ simo di apparecchi navali, se non abbiam timo-
„ re, certo dobbiam sospetto avere di un assalto
„ dentro di queste terre stesse, dalle quali minaccia-
„ mo noi tanto sterminio all'America che ci combat-
„ te, ed alla Francia che la soccorre. Quindi è, che
„ quei soldati che si potrebbero alla guerra ameri-
„ cana mandare dovranno nella Gran-Brettagna ri-
„ starsi per difendere le sante leggi, i sacri altari,
„ la patria stessa contro il francesco furore. Già sta
„ pronta a traboccare la numerosa armata da Brest
„ già le coste della Normandia si empiono di sol-
„ dati, già fan vista di avventarsi contro di questo
„ felice regno. Noi intanto stiamo qui deliberando
„ se sia meglio aver più nemici, che un solo; o se sia
„ più profittevole il combattere ad un tempo l'A-
„ merica e l'Europa a nostri danni congiurate che
„ l'Europa combattere coll'armi dell'America con
„ essi noi confederata. Nè nel partito che io pongo
„ son io solo a contendere consistere la salute dell'
„ Inghilterra ma tutti gli uomini prudenti venuti
„ sono nella medesima sentenza alla quale s'ac-
„ costa la voce universale dei popoli, i quali a que-

An. di C. 1778

„ ste deliberazioni dei Ministri più ventose che animose, s'insospettiscono, e mali irreparabili alla patria presagiscono. Del che non dubbia pruova si ha in questo, che i capitali dei monti non poco disanvanzarono, tostochè s'intese di questa nuova pazzia ministeriale e di questa più scozzese che inglese ostinazione. Dite su o Ministri, or dolci al credere, or ostinati al deliberare, come facilmente avete riempiuto voi l'accatto dei varcati dì e l'interesse che ne pagate? Ma voi vi ristate. Ciò non dovrebb' egli farvi accorti della perversità delle risoluzioni vostre? So, che alcuni vanno spargendo, che il riconoscere l'independenza, oltrechè sarebbe cosa nel fatto poco onorevole, sarebbe anche nel fine incerta, nissuna sicurtà avendosi, che gli Americani ne vogliano star contenti. Ma come possiam noi credere, siano gli Americani per anteporre alla nostra l'alleanza della Francia? Non son questi quei Francesi medesimi, che già gli hanno voluti soggiogar altre volte? Non son questi quei Francesi, che non istaranno contenti, finchè non avranno spento al tutto il nome e la lingua inglese? Come si può dubitare, che non entri nell'animo degli Americani il pensiero, che, distrutto una volta il propugnacolo dell'Inghilterra, saranno essi posti senza scudo, e senza difesa alcuna in balìa della Francia, la quale ne farà il voler suo? Come non si accorgeranno essi di questa insidia francese, non nuova, ma ora dall'imprudenza nostra più vicinamente apparecchiata, la quale consiste nel voler rompere l'unione nostra per opprimerci spartiti? Preferiranno eglino certamente l'amicizia e la lega francese alla depen-

„ denza; ma questo so, e certo sono che ameran
„ meglio l'alleanza britannica congiunta coll'inde-
„ pendenza. Oltreacciò a nissuno è nascosto, esse-
„ re gli Americani sdegnati contro la Francia per
„ aver essa in questo stesso negoziato fatto merca-
„ to dell'avversità loro, e posta a prezzo la inde-
„ pendenza. Vagliamci noi, se saggi siamo, degli
„ effetti della francese avarizia, e sì facendo spe-
„ rimenteremo amici quelli, che ormai sudditi ave-
„ re non possiamo. Senza di che, passate anche sotto
„ silenzio tutte queste cose, facilmente si vede, che
„ l'interesse solo del vicendevole commercio farà
„ sempre in modo, che gli Americani, postergata la
„ francese amicizia, alla nostra s'accosteranno. Ma
„ perchè mi vado io aggirando per persuadervi ciò, di
„ che posso ad un tratto dimostrativamente rendervi
„ certi? Ho io veduto e letto con questi occhi miei pro-
„ prî una lettera scritta da Beniamino Francklin,
„ uomo come ognuno sa, d'autorità tanto irrefragabi-
„ le presso quei popoli e mandata a Londra dopo che
„ stato era fermato il trattato della lega tra la Fran-
„ cia e l'America, per la quale affermò, che se la
„ Gran-Brettagna rinunziar volesse alla superiorità
„ e cogli Americani, come con una independente
„ nazione trattare, potrebbe essa tosto aver la pace
„ coll'America. Non son queste le novelle e le baie
„ colle quali i nostri buoni Ministri si lasciano in-
„ trattenere dai fuorusciti. Ma s'ella e chiara la pro-
„ babilità dell'amicizia e della lega coll'indepen-
„ dente America egli è del pari chiaro ed evidente
„ che invece di diventarne noi più deboli, ne di-
„ verremo malgrado la separazione, e più atti al-
„ le offese, e più gagliardi alle difese. Imperciocc-
„ chè una parte di quei soldati che ora l'inutil guer-

An. di C. 1778

„ ra esercitano nelle colonie nostre, potranno allora opportunamente condursi a porre i presidj nel Canadà e nella Nuova-Scozia, e queste provincie da ogni insulto e pericolo guarentire. Altri potranno recarsi ed a guardare le nostre isole e ad assaltare le francesi le quali sopraffatte dall'improvviso impeto, e non sufficientemente munite, in mano nostra verranno. Il nostro navilio poi potremo in tal modo partire che ne siano le possessioni nostre ed il commercio sì d'America, che d'Europa guarentite e difese. Così liberi del tutto da quelle molestie americane, ci sarà fatto abilità di rivolgere tutti i nostri pensieri e le forze contro di questa inquieta Francia e farle pagare il fio dell' oltracotanza ed ardimento suo. Per la qual cosa io porto opinione, che lasciate dall' un de'lati le mezzane vie ed ampliando il mandato dei commissari che in America s'inviano a far le concessioni sia fatto loro abilità di trattare e consultare, e finalmente accordare e riconoscere gli Americani come una nazione independente colla condizione però, ed in quel punto stesso, in cui concluderanno con essi noi un trattato di commercio ed una lega difensiva, ed offensiva. Per avventura se della opinion mia non m'inganno maggior frutto ricaveremo noi da questa sola risoluzione, che non da parecchie vittorie in una disperata guerra. Che per lo contrario, se vogliamo ostinati nell' invasazione persistere, proveremo con nostro irreparabil danno, quanto pregiudiziale consiglio sia il credere più alle apparenze che alle realtà, ed il lasciarsi trasportare alle ingannatrici passioni del dispetto e dell' orgoglio. Siate pur sicuri, che se non avranno i commis-

„ sarì il mandato libero per riconoscere l' indepen- „ denza, l'opera loro in America riuscirà di nes- „ sun frutto, e meglio saria il non mandargli, che „ il mandargli all' onte ed agli schermi. „

AN. di C. 1778.

Queste ragioni gravi in se stesse, e con molta asseveranza dette fecero molta impressione nella mente dei circostanti, e si vedeva chiaramente, che alcuni fra i Ministeriali medesimi balenavano. Ma il signor Jenkinson preposto agli affari della guerra, e personaggio di non poca autorità, fece dalla contrarìa parte la seguente orazione.

„ Debbono, onorandi Cittadini, le nazioni, come „ gli uomini, seguire il giusto e l'onesto; il debbon „ tanto più efficacemente, quando esso è ancora, sic„ come per lo più è, onorevole e grande; e da un al„ tro canto nessuna cosa più nuoce alla felicità de„ gli Stati, che l'incertezza e l'instabilità dei con„ sigli. Imperciocchè il volere, ed il disvolere spes„ so significano da una parte in coloro che reggono „ o debolezza di mente, o timidità d'animo, dall' „ altra sono non di rado cagione, che non si fini„ scano i disegni. Le quali cose essendo vere, sic„ come sono verissime, spero io, che non durerò „ molta fatica a persuadervi, che nella presente „ causa, nella quale gli uomini parziali corron pur „ troppo dietro a vane immaginazioni, molto bene „ si confà alla giustizia del pari che alla dignità, „ nostra ed ai più gravi interessi di questo Regno „ il non discostarsi dagli abbracciati consigli. Co„ munque abbia a girar la ruota sua la fortuna, „ questa che facciamo è una giusta guerra. Così definì „ la sapienza del Parlamento; così confermò il con„ senso dei popoli; così vuole la natura stessa delle „ cose. Perchè poi questa medesima guerra stata

An. di C. 1778

„ non sia fortunata non è questo il tempo da dover-
„ si investigare. Comunque ciò sia il difetto di pro-
„ spera riuscita ha fatto in modo che ora i Francesi
„ c' insultano e minacciano di assaltarci. Sonci al-
„ cuni, i quali vogliono che in tale condizione la
„ Gran-Brettagna si disperi che deliberi disonora-
„ tamente che dia per una minaccia francese vin-
„ ta la causa agli antichi suoi sudditi. Ma che
„ dico? Vogliono perfino che noi temiamo di
„ noi medesimi e par loro già di vedere svento-
„ lar a rincontro delle porte di questa città le
„ francesi insegne. Ma, lasciate dall' un de' lati le
„ battisoffiole di questi uomini non so se mi deb-
„ ba dire ambiziosi, o paurosi, io sarò per dimo-
„ strarvi, che la via, che sin quì si è seguita, non
„ è solo giusta ed onorevole, ma ancora utile e
„ profittevole. Ed in sul bel principio del mio ra-
„ gionamento dimanderò io a questi sviscerati ami-
„ ci dei ribelli, se certi sono, che l' America in-
„ tiera, ovvero solo pochi faziosi, i quali coll' arti, e
„ coll' audacia loro si sono della somma delle cose
„ impadroniti, vogliano l' independenza avere. In
„ quanto a me si appartiene, io avviso che questa
„ independenza sia piuttosto una visione, la quale
„ appare ai cervelli vaghi di nuove cose al di là, e
„ al di quà dell' atlantico, che un universale desi-
„ derio dei popoli. Di ciò fan fede tutti gli uomini
„ prudenti, che hanno lungamente conversato con
„ quella gente invasata; questo medesimo attesta-
„ no i migliaia di Leali, che corsi sono alle reali
„ insegne nella Nuova-Jorck, e combattuto hanno
„ pel Re nelle pianure di Saratoga, e sulle sponde
„ del Brandywine. Questo finalmente confermano
„ le prigioni stesse ripiene di uomini, che hanno

„ amato meglio perdere la libertà, che rinunziare
„ alla leanza; e preferito un vicino pericolo di mor-
„ te all' impresa della ribellione; e se l' opera loro
„ non riuscì di quella utilità, che dal numero e
„ possanza loro aspettar si doveva, ciò non da tie-
„ pidezza, ma piuttosto dall' eccessivo zelo, che
„ gli fece prorompere innanzi tempo, si debbe ri-
„ conoscere. Ogni ragione persuade, che a quest'
„ uomini, stati fedeli sin quando pretendeva l'In-
„ ghilterra alla tassazione, molti altri si aggiunge-
„ ranno, ora che a quella si è rinunziato; poichè
„ già tutti si sono accorti, quanto sia da anteporsi
„ il vivere sotto il moderato imperio d' un giusto
„ Principe alla tirannide d' uomini nuovi ed am-
„ biziosi. Qualche cosa ancora si dee concedere alla
„ corrispondenza dei sangui, alla comune favella,
„ agl' interessi vicendevoli, alla medesimità dei co-
„ stumi, alla ricordanza dell' antica congiunzio-
„ ne. Quello stesso argomento tratto dal mio av-
„ versario dall' avarizia e dalle stranezze usate a-
„ gli Americani dal Governo francese nel negozia-
„ to della lega, molto mi persuade, che al nuovo
„ cupido, insolente ed infedele amico anteporran-
„ no l' antico benefico ed amorevole concittadino.
„ Nè debbo io sotto silenzio passare una cosa, che
„ ad ognuno è nota, è questa e la povertà dell' e-
„ rario americano la quale fa cheaffamano, e van
„ nudi i soldati; che il Congresso non si può di nes-
„ suna cosa necessaria allo Stato accivire; ed i cre-
„ ditori non hanno a gran pezza l'aver loro dai
„ debitori; cosa di gravissimi scandali, d' ire priva-
„ te di molte maledizioni contro il Governo loro
„ cagione. Nè vi è nissuno fra gli Americani, il
„ quale non veda, che accettati i termini dall'In-

An. di C. 1778

„ ghilterra proferiti la Camera pubblica sarebbe ri-
„ storata le proprietà particolari sicure l'abbondan-
„ za in ogni parte del socievol corpo restituita. Ver-
„ so la quale prosperità con maggior animo concor-
„ reranno quando vedranno la possente Inghilter-
„ ra essersi risoluta al tutto a volere far pruova del-
„ la sua fortuna e con ogni sforzo suo la guerra con-
„ tinuare. Certamente non crederanno essi, che ne-
„ anco gli aiuti di questa superba Francia possano
„ di breve costringerci a calare ai vergognosi accor-
„ di. Parmi veder correre già fin d'adesso o m'in-
„ ganno forte le americane genti alle nostre insegne
„ parte per fedeltà verso il Re parte per amore del
„ nome inglese parte per la speranza del ristoro par-
„ te per disgusto contro i nuovi ed insoliti alleati
„ e parte infine per concetta collera contro la ti-
„ rannide del Congresso. Allora è che ci applaudi-
„ remo della costanza nostra e conosceremo, quanto
„ miglior partito sia stato l'aver la parte più o-
„ norevole e degna di così gran Reame, come que-
„ sto è seguitata. Se non che io credo ancora, che
„ la nuova guerra contro la Francia in luogo di sbi-
„ gottirci, debba a migliori speranze innalzarci.
„ Poichè se finora poco frutto abbiam fatto contro
„ gli Americani, qualunque di ciò ne sia stata la
„ cagione, qual è quell'Inglese, che non isperi,
„ anzi che fermamente non creda, di dover le glo-
„ riose vittorie contro i Francesi riportare? Di ciò
„ mi persuade la ricordanza delle passate imprese,
„ l'amor dell'antica gloria, il presente ardire dei
„ nostri soldati, e soprattutto la potenza del nostro
„ navilio. Quindi è, che le cose prosperamente fatte
„ per terra e per mare contro i Francesi compen-
„ seranno le perdite avute in America, e mancata

„ agli Americani la speranza, che sì grande han
„ posta nella efficacia degli aiuti del nuovo allea-
„ to, isbigottiranno e preferiranno la sicura pace
„ degli accordi alla futura independenza cotanto
„ incerta renduta dalle nuove sconfitte degli alleati.
„ Oltre a questo chi oserà affermare, che non sia
„ la fortuna per inclinare a favor nostro sulle terre
„ stesse americane? Forse non dobbiam noi spera-
„ re, che le armi nostre portate nelle Provincie pia-
„ ne, fertili ed abbondanti di Leali, più fortunate
„ saranno, che allorquando nelle contrade delle
„ montagne, e sterili, e selvagge, e piene di ribelli
„ si esercitarono? Per me non dubito punto, che la
„ felicità della guerra giorgiana e caroliniana sarà
„ per ristorarci dell'infelicità della guerra cesariana,
„ e pensilvanica. Ma pongasi, il che Dio non voglia, l'
„ infelicità della guerra, io questo pure mantengo,
„ che noi non dobbiamo però ristarci; imperciocchè
„ se si perderà l'impresa, non si perderà l'onore; ed
„ amo meglio, che l'americana independenza, sep-
„ pure quest'è colassù prefissa dai fati inesorabili, sia
„ piuttosto il risultamento dell'avverso destino, che
„ della viltà nostra. Così adunque ci troverà dolci la
„ Francia, che noi siamo per abbandonare la nostra
„ fortuna, e per cedere alla fama della nimicizia di lei
„ il possesso di tanta gloria? Noi che tutti ancora ci ri-
„ cordiamo del tempo, in cui dopo d'avere colle repli-
„ cate vittorie abbassato l'orgoglio e la potenza sua,
„ correvam trionfanti i mari tutti e le terre ameri-
„ cane? Di qual paese adunque sono gli autori di sì
„ timidi consigli? Inglesi forse? Per me nol cre-
„ do. Di chi è questa bassezza d'animo, che ci
„ vuol far disperare? Quella forse di donnicciuole,
„ o di fanciulli aombranti? Certo il crederei, se non

An. di C. 1778

„ gli vedessi venire spesso fra queste mura a far le
„ sinistre cornici, a sbizzarrirsi della fantasia di dir
„ male della patria loro, a favellar dilettevolmente
„ della debolezza sua, e la potenza dell'ambizioso
„ nemico magnificare. E qual è poi questa Francia,
„ che ci debba far tremare così molto alla prima?
„ Dove sono le ciurme sue pratiche delle opere na-
„ vali? Dove i soldati, che abbian vedute le batta-
„ glie? Dirò io a coloro che nol sanno, o che fan le
„ viste di non saperlo, ch'ella è a questo tempo da
„ interno male occupata, il quale farà, che verrà
„ meno, quando vorrà muoversi. Chi non sa, che le
„ mancan trenta milioni all'anno per far le spese allo
„ Stato? Chi non sa, che delle prestanze non si può
„ valere, gli uomini abbienti i grossi capitali essen-
„ dovi e rari, e sfiducciati? E non solo la diffidenza
„ vi è grande; ma l'opinione vi è contraria alla na-
„ tura del Governo. Imperciocchè per le spesse in-
„ vestigazioni, che recentemente si son cominciate a
„ fare in Francia in fatto delle materie di Stato già
„ vi si va dicendo che il vigesimo è un dono gratui-
„ to; che ognuno ha diritto di potere e della neces-
„ sità sua giudicare, e l'uso sopravvederne. In oltre
„ già già s'incominciano a pruovar in Francia i pre-
„ giudiziali effetti dello zelo, col quale vi si è questa
„ medesima causa americana favoreggiata; che quel-
„ le massime della Monarchia con tanta costanza, e
„ per si lungo spazio mantenute dai Francesi già
„ sonvi contaminate con quelle della Repubblica;
„ e questi semi di libertà sempre diminuiscono la
„ forza del Governo e se vi metteranno radice e vi
„ pulluleranno, noi vedremo il francese Governo,
„ quanto un altro qualsivoglia distratto e disordina-
„ to. Odo favellare della difficoltà degli accatti fra

„ di noi, e del disavanzo dei monti. Ma i prestatori
„ già sonsi obbligati, e le prime rate son pagate, e
„ l' interesse è non solo non ingordo, ma moderato
„ molto più là di quello, che il nemico avrebbe
„ desiderato, e questi paurosi predicavano. Quanto
„ al disavanzo stato è di niun momento, è già si
„ son riavuti. Ma che dirò di quell' altro spauracchio
„ chio dell' invasion francese? Noi abbiamo un formidabile
„ midabile navilio, trentamila stanziali, ottima gente;
„ te; possiamo ad un tratto fare adunata delle bande
„ de paesane sì fattamente, che la Francia si torrà
„ rà giù dall' impresa al tutto, o che glien increscerebbe
„ scerebbe, se la tentasse. Così di leggieri non si
„ vincono questi Brettoni; nè questa patria è così
„ facil preda a chicchessia. Dic esi ancora, che gli
„ Americani son pronti a far lega con noi, e che di
„ ciò ne hanno gettato i motti; e questi uomini credevoli
„ devoli già si lascian tirare. Non sappiamo noi, che
„ coloro, i quali muovono queste pratiche, se però si
„ dee prestar fede a questi romori sono i rompitori
„ dei patti di Saratoga, quegl' istessi che imprigionano
„ nano che tormentano, che uccidono i fedeli sudditi
„ diti del Re. Per me temo il dono, e ch' il reca;
„ temo le americane insidie; temo gli ammaestramenti
„ menti francesi; temo, vogliano avvilirci col rifiuto,
„ to, dopo d' averci ingannati coll' offerta. Fin quì
„ son ito divisandovi ciò che la ragione di Stato da
„ voi richiede; ora brevemente vi parlerò di quello
„ lo che la gratitudine la giustizia la umanità ricercano.
„ cano. V' incresca di coloro, i quali in mezzo al
„ furore della ribellione si sono al Re, a voi, alla
„ patria conservati fedeli. Muovetevi a pietà di quelli
„ li i quali tutte le speranze loro han poste nella
„ vostra costanza. Abbiate compassione alle spose,

AN. di C. 1778

„ alle vedove, a figliuoli loro i quali esposti ora senza difesa all'americana rabbia pregano il cielo per „ la prosperità dell'armi regie e nissun altro ter„ mine traveggono ai martiri loro, che nella vit„ toria vostra. Vorrete voi tutti questi abbandonare „ e far pruovare loro danno della fede, che hanno „ avuta in voi? Dimostreranno gl'Inglesi minore „ longanimità nei propri interessi loro, che i Leali „ amerieani dimostrato ne hanno? Ah! questi ab„ bominevoli consigli non furono mai seguiti da que„ sto generoso Regno. Parmi anzi già di vedere i vo„ stri forti petti riempirsi di sdegno, e già le voci „ gridar vendetta degl'inusitati oltraggi, e già cor„ rer le mani alle riparatrici armi. Itene, o padri, a „ quel destino, al quale il ciel vi chiama. Salvate „ l'onor del Regno, soccorrete ai miseri, proteggete „ i fedeli, difendete la patria; e vegga l'Europa con „ maraviglia, e provi la Francia con danno, che scor„ re tuttavia nelle vostre vene immaculato e puro il „ britannico sangue. Per istringere adunque in po„ che parole ciò, che di questo io sento e penso, di„ co, che, posto dall'un de' lati il partito del mio „ avversario, si assicuri il Re, essere i suoi fedeli Co„ muni pronti a tutti quei mezzi somministrargli, i „ quali saranno necessari a mantenere l'onor del „ suo popolo, e la dignità della sua Corona. „

Finito ch'ebbe Jenkinson di parlare, seguì nella Camera un bisbiglio incredibile. Finalmente posto, e raccolto il partito fu quasi con tutti i voti deliberato, che si ringraziasse il Re, si continuasse a combattere contro le colonie, si prendesse la guerra contro la Francia.

Ma nella tornata della Camera dei Pari de' sette aprile, dopochè il Duca di Richmond aveva orato con

accomodatissime parole, e con gagliardi argomenti sforzato si era di dimostrare, ch'era ormai tempo di dare un altro indirizzo agli affari del Regno, successe un caso molto lamentevole. Erasi il conte di Chatam, quantunque oppresso da una piuttosto mortale, che grave infermità, nella Camera, sebbene non senza grandissima fatica condotto, ed udite le nuove proposte che andavano attorno, e non potendo sopportare che si volesse la separazione dell' America persuadere, disse queste, che furono per esso lui le ultime parole :

An. di C. 1778

„ Signori, io mi sono fra queste mura in questo „ dì, non so come certo oltre mia balìa recato per „ esprimere l' indegnazione, che io sento all'udire „ della renunziazione alla sovranità dell' America „ motivare. Mi rallegro io meco stesso, che il sepol- „ cro non si sia ancor chiuso sopra il mio morto cor- „ po; che io viva ancora per poter alzar la mia voce „ contro lo smembramento di quest'antica e nobi- „ lissima monarchia. Oppresso, come sono, e quasi „ del tutto vinto dal malore, poco io posso alla mia „ patria in sì periglioso frangente soccorrere. Ma, Si- „ gnori, finchè avrò vita e spirito, non consentirò „ mai, che si privino i reali discendenti della casa „ di Brunswich, gli eredi della Principessa Sofia, „ del più bel retaggio loro. Dov'è colui, che s'ardi- „ sce dare un tal consiglio? Succedette Sua Maestà „ ad un impero altrettanto grande in estensione, „ quanto immaculato in riputazione. Offuscherem „ noi lo splendore di questa nazione con una igno- „ miniosa rinunziazione de'suoi dritti, e delle sue più „ belle possessioni? Dovrà questo gran Reame, il „ quale tutto ed intiero sopravvisse alle danesi de- „ predazioni, alle scozzesi correrie, ed alla norman-

An. di C. 1778

„ na conquista, che stette forte contra la minacciata
„ invasione della spagnuola armata cader ora pro-
„ strato a piè della casa dei Borboni? Certamente,
„ Signori, questa nazione non è più quella ch'era.
„ Potrà un popolo, il quale son ora diciassette an-
„ ni, era il terror del mondo, ora tanto abbassarsi,
„ che dir possa al suo inveterato nemico: *te', quanto*
„ *abbiamo, solo dacci la pace?* è cosa impossibile.
„ In nome di Dio, se sceglier dobbiamo tra la pace
„ e la guerra, e la prima non possa mantenersi, e
„ perchè non cominciam l'altra senza esitare? Non
„ conosco per verità, quali siano gli apparecchiamenti
„ di questo Regno; ma spero bene, siano sufficienti
„ a preservare i suoi giusti diritti. Ma, Signori, ogni
„ cosa è migliore della disperazione. Facciasi alme-
„ no uno sforzo, e se cader dobbiamo, caggiamo
„ com' uomini. „

Qui fece fine al suo parlare. Sorse il Duca di Richmond e cercò con sue ragioni di persuadere, che conquistar l'America per la forza dell'armi era cosa impossibile diventata, e che miglior partito era congiungersela in alleanza, che gettarla in grembo alla Francia. Volle il conte di Chatam replicare e ben tre volte tentò di alzarsi. Tutto fu indarno. Cadde in fine svenuto sul suo seggio. S'affoltarono per soccorrerlo il Duca di Cumberland, e parecchi altri de'principali membri della Camera. Trasportaronlo così fuori di senso com'egli era nella vicina Camera, che chiamano del Principe. Successe una confusione ed un andare e venire incredibile. Il Richmond sollecitava che stante questa pubblica calamità, si aggiornasse la Camera al dì seguente, e così fu fatto. L'indomani, ricominciatosi a discutere intorno il partito posto da Richmond, e poscia raccoltolo non si ottenne.

Addì undici marzo passò da questa all'altra vita nella sua età di settant'anni Guglielmo Pitt, conte di Chatam. Agli otto giugno lo seppellirono con onoratissime, e pubbliche esequie nell'Abbazia di Vestminster dove gli fu poco poscia rizzato un monumento. Fu egli ossiachè si riguardi l'ingegno, o la virtú, o le cose fatte in pro della patria, uomo piuttosto da eguagliarsi agli antichi che da anteporsi ai moderni. Ebbe lungo spazio in mano il governo del ricchissimo reame d'Inghilterra, e recatolo a tanta gloria, che mai ne'passati tempi non che avesse avuto, non avrebbe sperato l'uguale. Morì se non povero, certo sì poco facoltoso, che la famiglia sua non ne avrebbe potuto vivere orrevolmente. Il che non si sarebbe detto senza ragione a quei tempi, e molto manco si direbbe nella presente età. Ma la ricordevol patria riconosceva nei descendenti la virtù del padre. Fece il Parlamento una provvisione annua e perpetua di quattro mila lire di sterlini alla famiglia di Chatam, e pagò di vantaggio ventimila lire di sterlini di debiti, che aveva Guglielmo contratti per mantenere il grado suo e la numerosa famiglia. Nessuno fin là, trattone solo il Duca di Malsborough, aveva in Inghilterra ottenuto sì alte e sì liberali ricompense. Fu poi eziandio del pari eccellente oratore, che uomo perito nelle cose di Stato o integro cittadino. Difendeva in cospetto del Parlamento con ammirabil facondia quei partiti i quali nelle consulte private aveva e sapientemente deliberati ed animosamente raffermati. Abbenchè, in quanto al suo modo di dire alcuni non senza ragione vi riprendessero e l'uso troppo frequente delle figure ed una certa gonfiezza di stile molto propria di quei tempi. In questo poi principalmente avan-

AN. di C. 1778

zò tutti i reggitori delle nazioni della sua età, che seppe spirare a tutti i servitori dello Stato sí civili, che militari non solo l'animo ed il valore, ma ancora lo zelo e l'entusiasmo. La qual cosa non si concede dal cielo, se non di rado e solo agli uomini singolari. In somma ei fu uomo da non ricordarsi mai senza lode, nè senza ardore d'animo da imitarsi.

Ma ripigliando ora, d'onde lasciammo, vedendo i Ministri Britannici la guerra diventata essere inevitabile contro la Francia andavano facendo all'incontro tutti quei provvedimenti, che necessari credevano per esercitarla. Nel che tanto più ardenti si dimostravano, quanto che molto bene si avvedevano, che alla guerra francese ed Americana, se fatta si fosse infelicemente, si sarebbe tosto aggiunta la spagnuola, e fors' anche la olandese, mentre che da un altro canto una subita e rilevata vittoria avrebbe queste due ultime prevenute. Per la qual cosa erano intentissimi soprattutto ad avanzar gli apparecchiamenti marittimi nei quali principalmente consistevano la difesa del Regno e la speranza della vittoria. Ma in questo, esaminatosi attentamente lo stato del navilio, si trovò, che non era nè si numeroso, nè sì convenevolmente provveduto, come si sarebbe desiderato, e come alla gravità delle circostanze era richiesto. Del che se ne fece un gran rumore nell'universale, e molte male parole si dissero nelle due Camere del Parlamento dal conte di Bolton, e dal Fox contro il Conte di Sandwich, ch' era allora Capo dell' uffizio dell' ammiragliato. Tuttavia nessuna diligenza si ometteva per ristorarlo. Volendo poi in così grave frangente gli animi dei popoli confortare, e specialmente colla confidenza

del Capitano spirar coraggio, ed ardire ai marinari, elessero i Ministri a Capo di tutta l'armata, ch'era sorta nel porto di Portsmouth, l'ammiraglio Keppel, uomo nelle bisogne navali riputatissimo, e risplendente di molta gloria per le egregie cose da lui fatte nelle precedenti guerre. I lordi Hawke, ed Anson, quei due sì chiari lumi dell' Inglese marinerìa, lo avevan tenuto molto caro, ed in gran conto; e certamente nissuna elezione d' uomo, quantunquemente celebrato ei fosse, avrebbe potuto altrettanto sodisfare agli animi di tutti, quanto questa dell' Ammiraglio Keppel. Non isfuggì egli carico, quantunque già fosse a quell' età pervenuto, nella quale l' uomo meglio desidera lo starsi, che l' operare, e maggior gloria di quella, che aveva ottenuto fin là, acquistar non potesse; che anzi doveva ripugnar naturalmente al commetterla di bel nuovo alla fortuna delle battaglie. Vi era anche in questo suo affare un' altra disagevolezza, e questa era che i ministri, come Libertino, gli puntavano addosso. Il che poteva riuscirgli nel corso delle cose di molto disgusto. Ma egli, risguardando meglio all' utilità della sua patria, che in così gran bisogno desiderava l' opera sua, che alle proprie comodità, non esitò punto ad accettare quell' uffizio, che con tanta contentezza de' suoi concittadini gli era stato commesso. Furono nominati a militare sotto di lui i due vice-ammiragli Hartland e Pelliser, l'uno e l'altro uffiziali molto riputati. Arrivava Keppel a Portsmouth, dove in luogo di una grossa armata lesta al veleggiare trovò non senza grandissima maraviglia solamente sei navi di alto bordo pronte a mettere in mare, marinari pochi, ed a gran pezza non sufficienti provvisioni, ed attrezzi mancan-

An. di C. 1778

An. di C. 1778

ti. Allegavano i Ministri, le altre navi esssere state mandate a diverse fazioni, ma di breve dover ritornare. Comunque ciò sia, l'ammiraglio tanto fece, e tanta diligenza usò, che a mezzo giugno si trovò in grado di salpare con venti navi di fila. Aspettava ancora altri e pronti rinforzi. Diè le vele al vento da Sant' Elena addì tredici. Lo accompagnavano i desiderj ardentissimi dei popoli. I tempi correvano oltre ogni dire stretti e difficili. Sapevasi, che aveva la Francia una grossa armata a Brest pronta a far vela, e fornitissima di ogni cosa. Le conserve, che portavano in Inghilterra le ricchezze dell'indie, si aspettavano di dì in dì, e potevan diventar preda ai Francesi. Il che sarebbe riuscito di un danno inestimabile, non solo per la perdita delle ricchezze medesime, ma ancora, e molto più per quella di un gran numero di marinari, i quali con gran desiderio si aspettavano per fornire le navi da guerra. A questa cagione già di tanto momento si aggiungevano la difesa di tutte le coste della Gran-Brettagna tanto vaste, la sicurezza della grande e ricchissima metropoli, la preservazione degli arsenali, nei quali si contenevano tutte quelle cose, sulle quali e la presente grandezza dell'Inghilterra, e tutte le speranze avvenire stavano fondate. Tutti questi oggeti piuttosto di totale che di grande importanza erano commessi all' opera di venti vascelli.

Intanto i preparamenti di terra con eguale passo procedevano con quei di mare. La bisogna del reclutare si forniva efficacemente; e le cerne si levavano speditamente, e si ordinavano in bande a mò degli stanziali. Si ponevano parecchi campi ne' luoghi, che si credevano più esposti alle percosse del

nemico. In cotal modo si preparavano gl' Inglesi alla vicina guerra. Già il Governo aveva ordinato, rappigliandosi contro la Francia, che si ritenessero nei porti tutte le navi francesi, che dentro vi si trovassero.

Ma nella Francia, la quale, siccome quella che di lungo proposito aveva disegnato di muovere l' armi contro l' Inghilterra, meglio di questa stava fornita in sugli apparecchiamenti necessari, il navilio era grandissimo, ed ogni cosa in moto. Non prima vi si ricevettero le novelle, le quali pervennero in brevissimo tempo, del nimichevole modo, col quale il Re Giorgio aveva ricevuto il rescritto del marchese di Noailles, che aveva il Governo francese spedito ordini in tutti i porti, acciò vi si fermassero le navi inglesi. Abbenchè da questa ritenzione, siccome pure da quella fatta nei porti inglesi delle navi francesi, pochi effetti ne seguissero; perciocchè i padroni pei sospetti di guerra, che già da buon tempo andavano attorno, si fossero ai porti patrj ritirati. Poscia, lasciate in disparte tutte le dubitazioni, ed in quell' attitudine disponendosi, la quale ad una grande e possente nazione ottimamente si conviene, volendo altresì perfezionar quell' opera, che dal rescritto incominciata si era, e fors' anche gli animi dei nuovi alleati confermare col dar quel passo, dal quale più non si poteva, se non con vergogna, tornar indietro, si deliberò a ricever pubblicamente e solennemente riconoscere i commissari americani, come Ambasciadori di una nazione franca ed independente; la qual cosa, se riuscì dura agl' Inglesi, non è da domandare. Adunque addì 21 del mese di marzo i tre commissari furono introdotti dal conte di Vergennes avanti il trono, su di cui sedeva in mezzo ai

An. di C. 1778

Grandi della sua Corona il Re Luigi decimosesto, e quivi ricevuti con tutti quegli usi e cirimonie, le quali soglionsi osservare, ogni qualvolta che i Re di Francia danno udienza agli Ambasciadori delle nazioni sovrane ed independenti. Caso memorabile in vero, e tale, che pochi, o forse nessuno se ne trovano nei ricordi delle storie. Imperciocchè gli Americani sperimentarono in questo miglior fortuna che altre nazioni, le quali acquistarono l'independenza, non provarono, come per cagion d'esempio gli Olandesi e gli Svizzeri, i quali se non a stento, e dopo lungo tempo furono riconosciuti come independenti da quegli stessi Potentati, che a levarsi dal collo la superiorità degli antichi Signori loro gli aiutarono.

Avendo in tal modo la Francia passato del tutto il guado ed avvedendosi benissimo, che nella presente guerra si doveva far maggior fondamento sulle armate, che sugli eserciti che; una parte ragguardevole della guerra marattima consisteva di necessità nel predare sia le navi guerresche del nemico per diminuire la sua potenza sia le commerciali per iscemar la ricchezza, cosa sempre di grandissima importanza ma di molto maggiore quando si combatte contro l'Inghilterra determinò di porre avanti gli occhi degli uffiziali di mare e delle ciurme maggiori incentivi acciocchè con più animo e diligenza le navi nemiche perseguitassero. Si usava in Francia per aizzar gli uomini al corseggiare a'tempi di guerra di concedere alcune ricompense ai rapitori delle navi di guerra ed a quei delle navi mercantili un terzo del provento della vendita delle navi medesime. Il Re per un decreto suo dato addì 28 marzo ordinò che le navi di guerra ed i corsari

nemici venuti in poter de'suoi cadessero in piena ed intiera proprieta dei comandanti, uffiziali e ciurme che intrapresi gli avessero e che medesimamente i due terzi del valore delle navi mercantili, e dei carichi loro divenissero propri di coloro che predate le avessero, salvando solo l'altro terzo da essere incamerato nella cassa degl'invalidi di mare. Ma per altro questo decreto sebbene sottoscritto dal Re e dal duca di Penthièvre grand'almirante di Francia per esser mandato ad esecuzione il dì quattro del seguente maggio; nondimeno ossiachè il Re, siccome credono alcuni, molto ripugnasse per la benignità della natura sua al dar cominciamento al versar il sangue ovverochè la ragione di Stato il persuadesse, doversi aspettare, che gl'Inglesi commettessero essi le prime ostilità fu rattenuto gran pezzo e non fu pubblicato nè eseguito prima del cominciar di luglio.



Perchè poi non potesse, temendo di se medesimo il Governo inglese mandare soccorsi di genti in America si facevan correre da tutte le parti della Francia sulle coste che prospettano l'Inghilterra, i reggimenti e già un esercito potente vi si trovava adunato pronto, come se fosse, ad essere imbarcato a bordo della grande armata di Brest, o sull'opposta spiaggia trasportato. In Brest intanto non si perdeva tempo, e con grandissima assiduità s' insisteva sui marinareschi lavori. Meglio di trenta grosse navi di alto bordo già vi stavano allestite con un gran numero di fregate, queste massimamente per correre contro, e far gran danni al commercio inglese. Un'altra flotta trovavasi pronta a salpar dal porto di Tolone. Questo quasi subito mutamento del navilio francese causò non poca ma-

An. di C. 1778

raviglia a tutte le nazioni, e molta apprensione all' Inghilterra; la quale solita a tenere la signoria dei mari, non poteva darsi a credere, che ora un altro Potentato sorgesse, che potesse di quella con essa lei contrastare. Per verità la debolezza, in cui si trovò la Francia al tempo della morte del Re Luigi decimoquarto non solo fu causa, che non si potè riparare alla debolezza, in cui fu lasciato il navilio francese a' tempi della guerra della successione di Spagna, ma ancora, che quelle navi stesse, le quali già stavano allestite nei porti, curate non essendo, andarono a male. Le guerre poi d' Italia, delle Fiandre e di Germania, che succedettero nel regno di Luigi decimoquinto, facendo in modo, che tutte le rendite pubbliche, e tutti gli sforzi dello Stato si rivolgessero agli eserciti di terra, produssero una pregiudiziale freddezza nelle opere di mare; e stette la Francia contenta all'armar alcune poche navi, piuttosto per proteggere il suo commercio marittimo, che per turbare quello del nemico. Quindi le sconfitte, e le perdite non furon poche. S' aggiunse a tutte queste cose l'opinione impressa nell'animo dei popoli francesi contenti alla ricchezza delle terre loro, ed alla moltitudine delle manifatture, che poco bisogno si avesse di un navilio gagliardo, e del commercio di mare. Ma finalmente l'incremento dei proventi delle colonie loro, e la grandissima utilità, che ne ritraevano dalla vendita di quelli sui mercati esteri, fecero accorti i Francesi, di quanta importanza fosse il commercio d'oltremare. Si avvidero inoltre, che senza un navilio guerresco, che protegga il mercantile, il commercio marittimo è sempre, siccome incerto, povero, e che la guerra distruggerebbe in pochi dì i frutti di una lunga pace. Per la qual cosa si

rivolsero i pensieri della Francia al creare, ed intrattenere una possente armata, la quale potesse e tener le guerre lontane, ed esercitarle con prosperità di fortuna, e proteggere il commercio dagl'insulti delle navi nemiche. La presente guerra di America poi, la quale tante speranze appresentava alla mente dei Francesi, dava anche un potente incentivo a questi nuovi disegni; e perchè non mancassero i marinari abili a governar le navi, si chiamarono, imitando in ciò gl'Inglesi e gli Olandesi, al servigio delle navi del Re i marinari del navilio mercantile. Ed inoltre, cosa che riuscì di grandissima utilità, si eran fatte uscire negli anni 1772, 1775 e 1776 tre flotte capitanate da tre eccellentissimi uomini di mare, i conti d'Orvilliers, di Guichen e Duchaffault non ad altro fine, se non perchè servissero di scuola pratica ad ammaestrare gli uffiziali e le ciurme in tutte le mosse, esercizj ed armeggiamenti navali. Brevemente tanto fece il Governo francese, e tanto trovò consenzienti i popoli in questo voler ristorare il proprio navilio, che in sul principio della presente guerre se non superava, certo uguagliava quello dell'Inghilterra; parlandosi però di quello, che allora avevano in pronto gl' Inglesi, o che potevano in poco spazio preparare.

Nè questo navilio si voleva tenere ozioso nei porti. Due erano le imprese, l'una e l'altra di somma importanza, che per mezzo delle apparecchiate navi si proponeva la Francia di voler fare, la prima colla flotta di Tolone, l'altra coll'armata di Brest. Intendevasi, che quella partitasi molto per tempo da Tolone se n'andasse colla maggior celerità, che possibil fosse, in America, ed entrasse improvvisamente nelle acque della Delawara. Dal che ne sarebbero nate due cose, fatali ambedue alla Gran-Brettagna, e

AN. di C. 1778

queste si erano, che l'armata del lord Howe, la quale era sorta dentro di quel fiume, e molto era inferiore di forze alla francese, sarebbe stata senza dubbio alcuno distrutta, o sarebbe venuta in poter dei Francesi. Distrutta, o presa l'armata, l'esercito di terra sotto gli ordini di Clinton pressato a fronte da Washington, ed alle spalle per la via del fiume dall'armata francese, sarebbe anch'esso stato costretto ad arrendersi, o certamente avrebbe avuto un molto difficile scampo. In tal modo si sarebbe vinta ad un tratto tutta la guerra americana. Quest'era il disegno, ch'era stato discorso ed accordato in Parigi tra i commissari americani ed i Ministri francesi. Nè si mise punto tempo in mezzo all'esecuzione. Partì da Tolone addì 13 aprile la flotta francese condotta dal conte d'Estaing, uomo di gran valore, e d'altissimi pensieri, la quale consisteva in dodici navi d'alto bordo, e quattro fregate molto grosse. Portava molti soldati da sbarcarsi ai servigi di terra. Sales Deanè, uno dei commissari americani, il quale aveva ricevuto lo scambio, ed il Gerard eletto dal Re a suo ministro presso il Congresso, si trovarono a bordo. Si mostrò la fortuna favorevole a questi primi principj. Viaggiava con vento prospero l'armata; e quantunque i Ministi britannici avessero tostano avviso di questa partenza avuto, tuttavia parte pei venti di ponente, che soffiarono per alcuni dì contrari, parte perchè non sapevano, a qual via s' indirizzasse d' Estaing, non fu, che sul principiar di giugno, e dopo molte irresoluzioni, che ordinarono all'ammiraglio Byron, partisse con dodici navi per alla volta dell'America, il quale doveva scambiar l'Howe, che aveva chiesto la licenza di ritornarsene in Inghilterra. Ma l'armata di Brest più grossa, capitanata dal

conte D'Orvilliers desideroso di gloria, e di sostentare il concetto, che si aveva della sua virtù, era destinata a scorrere i mari d' Europa per tener vivo sulle coste della Gran-Brettagna il timor di una invasione, e soprattutto col mezzo delle fregate, ch'erano numerosissime, intraprendere le navi inglesi, le quali cariche di ricchissime merci si aspettavano di breve dalle Indie sì occidentali, che orientali. In questa maniera le cose s'incamminavano tra i due Stati a manifesta rottura, e le vicine ostilità si aspettavano, quantunque non ancora la guerra fosse stata denunziata dall'una parte all'altra secondo gli usi e le regole d'Europa. Così la contesa tra la Francia e l'Inghilterra, sì possenti nazioni, era negli occhi di tutti gli uomini, e dependevano gli animi loro da aspettazione di cose di grandissimo momento. Non tardò la fortuna ad offerire la occasione, perchè si accendesse quel fuoco, che doveva quindi in tutte le quattro parti del mondo diffondersi.

Erasi appena l' ammiraglio Keppel partito da S. Elena il giorno 13 giugno e condottosi nel golfo di Biscaia, che scopriva in poca lontananza due navi grosse con altre due più piccole, le quali facevan le viste di esplorare gli andamenti della sua armata. Eran queste le due fregate francesi chiamate il Liocorno e la Belle-Poule. Quivi si trovava in un frangente molto difficile costituito. Da una parte desiderava molto d' impadronirsi delle navi per ricavarne notizie sullo stato e sulla positura dell' armata di Brest; dall' altra la guerra non si era ancora chiarita tra le due nazioni, e si sarebbe potuto inputare l' incominciarla alla sua temerità. Ne trovava egli nelle istruzioni avute dai Ministri alcuna cosa, che lo potesse cavare dal dubbio in cui era ; poichè era-

An. di C. 1778

no molto larghe, e tutto lasciavano in balìa, ed alla discrezione sua. Aggiungevasi che essendo egli di una setta contraria a quella dei Ministri, poteva la sua condotta, caso ch'egli incominciasse le ostilità essere a mal fine interpretata, attribuendosi alle parzialità politiche appartenenti alla sua setta quelle che appariva essere la necessità delle cose. In tanta perplessità Keppel da quel buon cittadino ch'egli era, amò meglio, servir la patria con pericolo suo che stando lasciar quella in pericolo. Perilchè il giorno 17 giugno ordinò alle sue navi, dessero la caccia alle francesi. Tra le cinque e le sei la fregata inglese il Milfort venne sopra il Liocorno, ed il suo capitano richiedeva, con termini civili però il Francese, avesse a recarsi colla sua fregata a poppa dell'ammiraglio Keppel. Il Francese sulle prime ricusò; ma veduto avvicinarsi l'Ettore, vascello d'alto bordo, che gli trasse anche d'una cannonata, cedè alla fortuna, e seguitando l'ettore si condusse dentro le file dell'armata inglese.

In questo mezzo il capitano Marshall colla sua fregata l'Aretusa di ventotto cannoni da sei di conserva col giungo l'Alert di dieci cannoni se ne iva contro la Belle-Poule che portava ventisei cannoni da dodici ed era accompagnata da una fusta armata di dieci cannoni. L'Aretusa, siccome più veloce arrivava verso le sei della sera a rincontro della Belle-Poule a tiro di moschetto ed intimavale, la seguitasse, perchè aveva ordine dal suo ammiraglio di condurla a poppa della capitana. Il Signor Chadeau-de-la-Clocheterie, che comandava la Belle-Poule, rispose animosamente del no. Marshall gli fe tirar d'una cannonata a traverso e La-Clocheterie ciò stante gli tirò di tutta una fiancata. Nè seguì

tra le due fregate una ferocissima battaglia, nella quale aizzati gli uni e gli altri da emulazione, e volendo ad ogni modo riportare la vittoria di quel primo fatto combattettero con un valore inestimabile. Durò la battaglia per due ore con grave danno delle due parti, essendo il mare, ed i venti in calma, e vicine le due navi. Prevalevano i Francesi per la portata dei cannoni pel numero della ciurma, e per la vicinanza delle coste loro. Gl'inglesi dal canto loro erano avvantaggiati dal maggior numero dei cannoni e dalla presenza di due navi d'alto bordo, il Valente ed il Monarca, le quali sebbene per la bonaccia non potessero tanto accostarsi che potessero aver parte nell'aiutar i loro, davan ciò non di meno non poco sospetto al capitano francese, e molto e sue mosse circoscrivevano. Infine dopo un ostinato combattimento la fregata inglese trovandosi così vicina alle coste di Francia, disperando di potersi insignorir della francese, ed avendo ricevuto molto danno negli alberi, nelle antenne e nel sartiame, valutasi opportunamente di un leggier brezza, che in quel momento era sorta, cessò, e rimorchiata dal Valente e dal Monarca si ritirò all'armata. Mentre se n'andava la salutarono i Francesi con cinquanta cannonate di colpo, senza che ne scambiasse ella una sola. La fregata francese non le diè dietro, sia pei danni avuti, sia per la prossimità delle due grosse navi, anzi di tutta l'armata inglese. Per la qual cosa De-la-Clocheterie deliberatosi di ritirarsi al sicuro andò la notte a por l'ancora in mezzo alle secche presso Plouascat. Vennero all'indomani le due navi inglesi, ed andavavano osservando se possibile cosa fosse l'accostarsi tanto alla fregata, che la potessero pigliare. Ma, tro-

An. di C. 1778

vati gl'impedimenti delle rocche insuperabili, si posero giù dall'impresa, ed andarono a ricongiungersi all'armata. Per l'istesse cagioni, e nel medesimo tempo, ma però con diverso evento si attaccarono l'uno l'altro il giunco inglese, e la fusta francese con molta furia. Ma questa, fatta per più d'un'ora valorosa resistenza, si arrendè. Perdè l'Aretusa in questo fatto da otto uomini morti, e trentasei feriti. La Belle-Poule da quaranta morti, e cinquantasette feriti. Tra i primi si trovò Saint-Marsault, luogotenente della nave, tra i secondi de-la-Roche di Kerandraon, banderaio, Bouvet, uffiziale ausiliario, e lo stesso de-la-Clocheterie, che rilevò due leccature.

La mattina dei diciotto la fregata il Liocorno, che veleggiava in mezzo all'armata di Keppel, avendo fatto qualche mossa, che diè sospetto agl'Inglesi, gli tirarono avanti prua una cannonata per avvertirla, seguitasse il cammino di conserva coll'altre navi. Al che rispose ella non senza gran maraviglia dell'ammiraglio e dell'armata inglese con un'intiera fiancata, e con una generale scarica di archibuserìa dentro la nave l'America di settantaquattro, che molto le era vicina, ed alla quale comandava il lord Longford. Ciò fatto, calate le tende si arrendè, come se infastidita di quel mezzano stato tra la pace e la guerra, in cui ella era tenuta, avesse voluto con un'animosa risoluzione porsi, quantunque prigioniera, in sull'aperta guerra. Keppel la mandava a Plymouth.

Nel medesimo tempo un'altra fregata francese di trentadue cannoni chiamata la Pallade s'incontrava nella flotta inglese. L'ammiraglio la fe ritenere, non senza averne prima marinati gli uffiziali e la ciurma. Queste cose fece Keppel contro le navi

da guerra francesi; ma le mercantili, le quali non furon poche a dar di cozzo nella sua armata, lasciò andar liberamente al viaggio loro, non credendo aver la facoltà di arrestarle.



In Francia parve una gran cosa, memorando le passate rotte, questo fatto, e non v'è dubbio, che tanto gli uffiziali, quanto i marinari della Belle-Poule abbian dimostrato non solo molto valore, ma ancora una non ordinaria perizia delle cose navali. Quindi è, che se ne fecero molte esultazioni, ed a ragione, e per dar animo alla nazione in quei principj. Il Re poi procedette assai liberamente contro coloro, che combattuto avevano. Nominò De-la Clocheterie capitano di nave, Bouvet luogotenente di fregata, e concedette a Roche-Kerandraon la croce di San Luigi. Fece pensioni alla sorella di St. Marsault, alla vedova ed ai figliuoli di coloro, ch' erano stati morti nella battaglia. Da un altro canto Marshall e Fairfax, capitano del giunco non ottennero provvisioni di denaro, ma sì veramente molte lodi dall'ammiraglio e dai concittadini.

Ma il Re di Francia, usando il motivo della battaglia data alla Belle-Poule, e della presura delle altre fregate, credendo, che queste cose gli dessero onesta occasione di mandar fuora quello, che aveva conceputo nell' animo, ordinò le rappresaglie contro i vascelli della Gran-Brettagna, ed immediatamente fece pubblicare il suo decreto intorno le prede; come se l'aver mandato il conte D'Estaing in America con quegli ordini, che aveva, non dovesse riputarsi un cominciamento di guerra. Gl' Inglesi fecero il medesimo, autorizzando colle parole quello che già, in quanto alle navi guerresche, coi fatti operato avevano. Così si esercitava ad ogni

An. di C. 1778

modo fra le due parti la guerra, quantunque non fosse ancora, giusta le consuete formalità, bandita.

Intanto l'ammiraglio Keppel raccolse fiere novelle dalle scritture trovate, e dagli uomini delle prese fregate; esservi nel porto di Brest trentadue navi d'alto bordo con dieci o dodici fregate, l'une e l'altre pronte a far vela, quando che non aveva egli altro, che venti delle prime, e tre delle seconde. Si trovava allora a veggente del capo Ognissanti, e per conseguente vicino alle coste di Francia. Per la qnal cosa era a molto stretti termini condotto. Lo starsene era troppo pericoloso in tanta prsosimità e superiorità delle forze nemiche; ed il mettersi a rischio di una battaglia, nella quale vi sarebbe andato la salute del Regno, era partito piuttosto temerario, che animoso. Da un'altra parte il voltar le poppe alle coste di un insultato nemico gli pareva cosa troppo indegna della propria fama e del nome inglese. Ma infine badando più all'utile che all'apparente, e meglio consigliandosi col dèbito suo che col puntiglio, volse le prue all'Inghilterra, ed entrò nel porto di Portsmouth il giorno venzette del mese di giugno. Quivi gli uni per le solite parzialità delle sette, e per iscusar i Ministri, gli altri per soddisfare al nazionale orgoglio, aspramente lo laceravano, come se colla ritirata avesse macchiato lo splendore del nome Inglese. Ed in questo alcuni si lasciarono tanto trasportare, che all'ammiraglio Byng lo paragonavano. Sopportava Keppel con mirabile costanza queste dicerìe dell'inquieto volgo, e degli impronti setteggianti, ed ogni ingegno poneva, secondato anche in ciò efficacemente dall'uffizio dell'ammiragliato, ad ingrossar l'armata, ed abilitarla a correr di nuovo i mari. Nel che fa-

cevasi grandissimo frutto. Ed essendo a quei dì arrivate nei porti le prime squadre delle conserve dell'Indie occidentali e del Levante, si potè di maniera rinforzare di ottimi marinari l'armata, che fu essa in attitudine a scior l'ancore, e mettersi in mare, come fece il giorno nove di luglio. Consisteva in ventiquattro navi di alto bordo, alle quali si congiunsero poi altre sei di uguale portata. Si noveravan fra queste una di cento cannoni nominata la Vittoria, che portava l'ammiraglio Keppel, sei da novanta, una da ottanta, quindici da settantaquattro, e le rimanenti da settantaquattro, tutte governate da abilissimi uffiziali e marinari. Mancavasi di fregate, non avendosene, che cinque o sei con due brulotti. La flotta era divisa in tre squadre, la vanguardia condotta da Roberto Hartland, vice ammiraglio della Rossa; la battaglia dell'ammiraglio Keppel aiutato dal sotto ammiraglio Campbell, uomo praticissimo nelle cose navali, e che per causa d'antica amicizia e compagnia con quello, aveva voluto accompagnarlo, e faceva l'uffizio di primo capitano sulla nave la Vittoria. Il dietroguardo poi era guidato da Ugo Palliser, vice ammiraglio della Blo, ed uno dei membri dell'uffizio dell'ammiragliato. Vedutisi forti, e credendosi sicuri della vittoria, vennero sopra le coste di Francia, e con ogni diligenza cercavano l'armata francese, ardentissimi nel desiderio di combatterla per preservare il commercio, per levarsi dal viso la macchia dell'aver pochi dì prima volte le spalle alle coste francesi, per mantenere l'antico nome, per far inclinare già fin da quei primi principj la fortuna della guerra in lor favore.

Era intanto il giorno otto luglio uscita dal porto di Brest l'armata di Francia divisa anch'essa in tre

An. di C. 1778

squadre, la vanguardia guidata dal conte Duchaffault, la battaglia dal conte D'Orvilliers capitano generale, e la dietroguardia dal duca di Chartres, principe del sangue, il quale aveva per guida e moderatore l'ammiraglio De La-Motte-Piquet. Vi si noveravano trentadue navi di tre palchi ciascuna, tra le quali il vascello ammiraglio nominato la Brettagna di cento dieci cannoni, una di novanta chiamata la Città di Parigi, la quale portava il conte di Guichen, due di ottanta, dodici di settantaquattro, una di settanta, dodici di sessantaquattro, e le altre di sessanta, con una di cinquanta. Seguitavano una moltitudine di fregate. Era l'intenzione del conte D'Orvilliers di non venire a battaglia affrontata col nemico, se non molto avvantaggiato; non che non gli bastasse la vista, ch'era egli invero d'animo alto, e delle cose marinaresche intendentissimo; ma perchè voleva, si esercitassero prima ottimamente le ciurme, e perchè sperava, senza mettersi all'incerto rischio della battaglia, prevalendo di navi spedite, potere far un gran danno all' Inghilterra con intrapendere le conserve, che a quei dì si aspettavano dall'occidente e dall'oriente. Veleggiava in tanto verso il capo d'Ognissanti, credendosi o che l'armata inglese, siccome già debole riputandola a venti navi di linea, e non di vantaggio, non si sarebbe osa uscir dai porti, o se uscita fosse, l'avrebbe o cacciata, o sconfitta, ed acquistato ad ogni modo il dominio del mare. Si dimostrò la fortuna favorevole a questi primi conati. Imperciocchè sboccati appena da Brest s'incontrarono nella fregata Inglese la Lively mandata avanti a specolare dall'ammiraglio Keppel, ed accerchiatala, la pigliarono. Stava tutto il mondo attento e sospeso nell'aspettazione delle future cose, mentre le due

più potenti nazioni dell'Europa si difilavano in sui mari l'una contro l'altra, desiderosa l'Inglese di mantener l'antica fama della navale superiorità, bramando per lo contrario ardentissimamente la Francese di corre un'opportuna occasione di cancellar con una nuova vittoria la memoria dell'antica debolezza, e delle passate sconfitte. A questo fine, nè indarno aveva il Governo francese tutti i suoi consigli indiritti già da parecchi anni addietro. Eran le navi pronte e fornitissime, i marinari pratichi, i capitani molto eccellenti. Restava, favorisse la fortuna i generosi disegni.

AN. di C. 1778

Arrivarono le due armate in cospetto l'una dell'altra la sera dei 23 luglio, essendo distanti a trenta leghe dal capo d'Ognissanti, e spirando il vento da ponente. Il conte D'Orvilliers, credendo l'inimico più debole di quello ch'era veramente, desiderava e cercava la battaglia. Ma fattosi vicino all'armata inglese, e scoperto ch'essa era a un dipresso altrettanto forte, quanto la sua, la schivava con altrettanta industria, con quanta dapprima la ricercava. E godendo egli il sopravvento, era impossibile che gl'Inglesi lo venissero malgrado suo ad affrontare. La notte due navi francesi s'erano lasciate trasportare sottovento dell'armata inglese. La qual cosa vedutasi la mattina da Keppel, ordinò ad alcune delle sue, si avventassero contro, e le pigliassero, od almeno le mozzassero fuori dalla restante armata. Sperava in tal modo, che o l'ammiraglio francese si sarebbe per soccorrerle posto al rischio della giornata, ovvero almeno, che si sarebbero potute pigliare, o tagliar fuori di modo, che non potessero raccozzarsi. Preferiva D'Orvilliers il non fare alcun motivo per andare in aiuto loro, in guisa che, sebbene non ve-

An. di C. 1778

nissero le due navi in poter degl'Inglesi, furon esse però sì lungo spazio allontanate, che non ebbero più nissuna parte negli avvenimenti che seguirono. Continuarono le due armate a veggente l'una dell'altra pei quattro seguenti giorni, studiandosi con molta industria l'Inglese o di alzarsi al vento, o di talmente accostarsi al Francese, che di necessità si dovesse appiccar la battaglia. Ma per arrivare a questo fine egli era impossibile serbar l'ordinanza intiera, e perciò aveva Keppel comandato, si desse la caccia alla spezzata verso soppravvento; con ciò però, che si tenessero le navi ristrette, quanto meglio si potesse. La qual mossa era anche necessaria per non perdere di vista l'inimico. Questo partito, il quale non era senza pericolo, perciocchè poteva facilmente accadere, che si offerisse ai Francesi qualche buona occasione di opprimere subitamente con forze superiori qualcuna delle navi inglesi, fu causa, che la mattina dei venzette, giorno in cui seguì la battaglia, l'armata francese fosse con miglior ordine attelata, che non l'inglese, la quale pareva disordinata. La mattina medesima continuando tuttavia il vento da ponente, ed avendo i Francesi il sopravvento, erano le due armate separate l'una dall'altra lo spazio di tre leghe, di tal maniera però, che la dietroguardia inglese si trovasse un pò più indietro sottovento, che la battaglia e la vanguardia. Laonde ordinava Keppel a Palliser, si facesse avanti, e cacciasse verso sopravvento, acciò venisse ad affilarsi coll'altre due squadre dell'armata. Eseguì Palliser gli ordini dell'ammiraglio. Questa mossa fe credere al D'Orvilliers (e forse non senza ragione, perciocchè Palliser colle sue navi sempre più andava rimontando al vento) che l'intenzione del nemico fosse

di assaltare il retroguardo francese, e di girargli dietro per andar a guadagnare il sopravvento. Per prevenir il qual disegno, fatte girar di bordo le navi, iva a porsi, rivoltando l' ordine dell'armata, colle navi del centro e della vanguardia dietro quelle della retroguardia. Intanto, e per questa stessa mossa, e per alcune variazioni di vento, delle quali molto acconciamente si giovarono gl' Inglesi, vennero tanto vicine le due armate, che s'incominciò la battaglia, spirando il ponente, e correndo i Francesi da tramontana a ostro, gl' Inglesi da ostro a tramontana. Questo modo di combattere, stando le armate non ferme, ma in mozione, il quale era anche l'effetto della mossa testè fatta dalla francese, molto piaceva al D'Orvilliers, siccome quegli, il quale non avendo potuto schivar la battaglia, ne otteneva almeno, ch' ella non potesse esser terminativa; poichè ne seguiva necessariamente dal modo sopraddetto, che le due armate si disordinassero durante la battaglia, e quegli, che avrebbe minor danno ricevuto, non potesse immediatamente valersi della fatta impressione sia in una particolar nave del nemico, sia in tutta la sua armata. Adunque camminando in tale guisa le due flotte nemiche in contrario verso, e molto vicine l' una all' altra cominciarono ad attaccarsi le prime navi della vanguardia inglese colle prime della dietroguardia Francese, la quale, siccome abbiam detto, era succeduta nel luogo della vanguardia, e così continuò la battaglia, finchè tutta la fila inglese fosse passata a petto a petto di tutta la fila francese, di modo che la retroguardia inglese guidata da Palliser, e la vanguardia Francese, divenuta dietroguardia, e condotta dal Duchaffault furon le ultime a spiccarsene. Fu in quest' affronto

An. di C. 1778

grave il danno da ambe le parti; ma siccome seguendo il costume loro i Francesi avevan tratto al sartiame, e gl'Inglesi, come soglion fare, ai gusci delle navi, così le navi francesi ricevettero in questi maggior danno, che le inglesi, e per lo contrario le vele, le corde, gli alberi, e la antenne in questo molto maggiormente danneggiate furono, che in quelle. I Francesi dopo il fatto non tardarono a riordinarsi, trovandosi le navi loro per la ragione sopraddetta più atte al veleggiare. Medesimamente la vanguardia e la battaglia inglesi non indugiarono molto, quantunque la nave dell'ammiraglio avesse ricevuto molto danno, ad ordinarsi, e presentare di nuovo il viso al nemico. Ma le navi del Palliser con alcune altre non solo non avevano ancora orzato, e non si erano rivolte di bordo, ma essendo molto danneggiate obbedivano al vento, ed andavano abbassandosi sottovento. In questo stato di cose D'-Orvilliers ossia che si proponesse, come scrivono gl'Inglesi, di tramezzare e tagliar fuori della restante armata loro queste navi, ovvero che, come affermano i Francesi, intendesse di recarsi a sottovento, perchè aspettando una seconda battaglia, volesse torre agl' Inglesi, ed acquistar per se il vantaggio di poter scaricar con frutto anche le artiglierie del ponte di sotto, andava distendendosi in punta per entrar di mezzo tra le navi di Keppel e quelle di Palliser. Accortosi l'ammiraglio inglese del disegno dei Francesi si fece avanti colle sue navi, ordinando nel medesimo tempo all'Hartland, lo segiutasse colle sue per mettersi di traverso tra la vanguardia francese, che incominciava a spuntare, e le navi di Palliser. Ossia, che questa mossa di Keppel abbia veramente rotto il disegno ai Francesi di tagliar fuori que-

ste ultime navi, come infatti ottenne, ovvero, che non avessero questi in animo altro che di recarsi al sottovento, certo è, che per queste volte ne rimasero gl' Inglesi al sopravvento, ed i Francesi al sottovento. Stava perciò in balìa dei primi il rinnovar la battaglia, se però tutte le navi loro fossero state a questo bisogno sufficienti. Ciò avrebbe voluto Keppel eseguire. Ma le navi di Palliser, ora che l'ammiraglio, e l Hartland s'eran frapposti tra lui ed i Francesi, ed a questi avvicinatisi, si trovavano in sopravvento dell'altre, e per conseguente più lontane dall'armata francese, e poco in atto di poter aiutar le compagne nel caso della rinfrescata battaglia. Per la qual cosa Keppel, prima di volerla ricominciare, pose fuori il segnale, che tutte le navi, le quali stavano a sopravvento, venissero ad arringarsi ai luoghi loro nella generale ordinanza. Qui nacque un equivoco, che fu causa, che gli ordini di Keppel non furono eseguiti. Non avendo la nave propria di Palliser ripetuto il segnale, i capitani delle altre credettero, che quello fatto da Keppel volesse significare, andassero a raggiungere la nave del Palliser, e non quella dell'ammiraglio, e così fecero. In questo mezzo continuavano i Francesi appresentarsi ordinati alla battaglia a sottovento. Ripetè Keppel il medesimo segnale; ma non con miglior frutto. Mandò poscia alle cinque della sera (Palliser scrive alle sette) il capitano della fregata il Fox acciò a viva voce comandasse a Palliser quello, che già gli aveva ordinato col segnale. Tutto fu nulla. Nè il formidabile ch'era la nave propria del Palliser, nè le altre non si muovevano. La qual cosa vedutasi da Keppel, ed essendo già l'ora trascorsa fino alle sette, pose il segnale a ciascuna delle navi di Palliser particolarmente eccettuato però al Formidabile, for-

An. di C. 1778

se per un certo riguardo al grado ed all'uffizio, che teneva il vice ammiraglio, venissero a'luoghi loro. La qual cosa si mettevano in punto di eseguire. Ma intanto era sopraggiunta la notte che pose fine ad ogni speranza di combattimento. Queste sono le cagioni che impedirono l'ammiraglio Keppel dal rinnovar la battaglia ossiachè la disobbedienza del Palliser procedesse dalla impossibilità di muoversi pei gravi danni provati nell'affronto come par probabile e come giudicò la Corte nel solenne processo che ne seguì ovvero da alcune sue parzialita, essendo esso ministeriale, contro il Keppel. Comunque ciò sia, questo diè luogo ai Françesi di dire che da mezzo di fino a sera appresentarono la battaglia a Keppel, ma che questi non la volle accettare. La qual cosa fu vera nel fatto. Ma in rispetto alle intenzioni dell' ammiraglio inglese, volle egli bene, ma non potè per le raccontate ragioni attaccarsi di nuovo col nemico. La notte ossia che i Francesi contenti al modo col quale avevano combattuto la battaglia, e del fine di questa che si poteva, come una vittoria, appresentare ai popoli il che su quei primi principi era una gran cosa, più non volessero tentar l'indomani la fortuna di un'altra giornata, oppure, che talmente fosse danneggiata la flotta loro, che non potessero, valendosi della opportunità del vento, che spirava propizio voltaron le prue verso le coste loro ed entrono il giorno seguente a piene vele nel porto di Brest. Lasciaron però al luogo della battaglia per ingannare il nemico col fargli credere, che vi stessero, tutta la notte fermi tre vascelli corridori coi soliti fuochi accesi. La mattina in sul far del di già si era dilungata l'armata francese dinanzi all' inglese che appena si poteva dai calcesi travedere. Solo

continuavano a starsene poco lontani a sottovento i tre vascelli. Ordinò Keppel alle navi il Principe, Giorgio il Robusto ed un'altra, desser loro la caccia. Ma non si fe frutto alcuno essendo molto franchi veleggiatori; ed avendo le navi inglesi gli arredi sconciamente rotti e sconquassati. L'ammiraglio Keppel si addrizzò a Plymouth, dove intendeva di rassettare le navi lasciatene però in crociate alcune delle più intiere, acciò il commercio britannico proteggessero, e principalmente le flotte che si aspettavano.



Morirono nella narrata battaglia degl'Inglesi da cento quaranta con circa quattrocento feriti. La perdita dei Francesi non è certa. Ma è assai probabile abbia avanzato quella degl'Inglesi. La qual cosa si ritrae da alcune autorità private dalla moltitudine dei marinari e soldati di mare coi quali sogliono essi riempir le navi loro, e dal modo del trarre degl'Inglesi, i quali hanno in costume di por la mira, rasentando coi tiri l' acqua del mare, al corpo delle navi nemiche.

Il mese che seguì uscirono di nuovo le due nemiche armate all'alto mare. Ma o che si cercassero vicendevolmente come pubblicarono o che si schivassero l'una l'altra come alcuni lasciarono scritto dell'inglese, molti della Francese certo è che più non s'incontrarono. Certo è ancora che si purgò il mare e si aprirono i vantaggi alle flotte mercantili d'Inghilterra mentre dall'altra parte molti ricchi bastimenti francesi con grave danno e querela della città di Bordeaux, di Nantes, di Saint-Malò, e di Avra di Grazia vennero in poter del nemico.

Tal fu l' esito della battaglia di Ognissanti, la quale incominciò la guerra Europea, e nella quale

An. di C. 1778

ebbero gl' Inglesi ad osservare non senza maraviglia loro che i Francesi non solo combatterono col solito coraggio ma che di più, e molto acconciamente seppero dell'opportunità dei venti valersi, e con mirabile destrezza e disinvoltura le navi loro maneggiarono e per ogni verso andaron facendo molto maneschi le volte. Il che diè a temere ai primi avessero a riuscir più duri gl' incontri di questa guerra che non quei della passata. In Francia se ne fecero molti rallegramenti per dar animo, e migliori speranza ai popoli; in Inghilterra se ne favellò molto sinistramente. Alcuni si dolsero del Keppel, altri del Palliser secondo i diversi umori delle sette; tutti della fortuna. Dopo varie vicende ne nacquero due sollenni processi l'uno contro l'ammiraglio, l'altro contro il vice ammiraglio. Furono assoluti ambidue il primo con universale esultazione dei popoli; il secondo con quella dei Ministeriali.

FINE DEL LIBRO NONO.

# LIBRO DECIMO

L'infelice successo della guerra canadese, e l'inutilità dei prosperi eventi della pensilvanica avevano convinto la pertinacia dei Ministri britannici, che colla forza dell'armi impossibile fosse il ridurre gli Americani a soggezione. Della qual cosa ora tanto più fermamente si persuadevano, che la Francia tanto possente per terra e per mare aveva le sue alle armi del Congresso congiunte. Nissuno non vedeva, che avendo potuto gli Americani durare contro la guerra fatta loro coll'estremo sforzo suo dall'Inghilterra lo scorso anno, molto più facilmente avrebbero potuto resistere per l'avvenire, confermato lo stato loro dal tempo, assicurate le speranze dalla prospera fortuna, aiutate le armi da un principe potente. Invano si sarebbe sperato di potere in America mandare nei futuri anni altrettanti soldati, quanti se n'erano mandati nei passati. Perciocchè oltre che de'lanzi pochi o nessuno se ne potevano più oltre ottenere, e che la bisogna del reclutare procedeva tuttavia lentamente in Inghilterra, si aveva ed il timore di un'invasione francese nel cuore stesso del Regno, e bisognava di necessità fornire le Antille di grossi presidj per preservarle dagli assalti dei Francesi, i quali si sapeva, che stavano assai forti nelle loro. Non era nascoso nei Consigli britannici, che la principal mira, che

An. di C. 1778

An. di C. 1778

in questa nuova guerra, dopo la separazione dell'America dalla Gran-Brettagna, ponevano i Francesi, era l'acquisto delle ricche isole inglesi; nè ignoravasi, che già avevano prevenute le mosse, e mandato a questo fine molte genti nelle proprie possessioni. Stavano perciò le Antille inglesi quasi senza difesa esposte agli assalti nemici; qualunque fosse di ciò la cagione, ossiachè i Ministri avessero creduto, che la guerra colla Francia non si dovesse rompere sì tosto, ossiachè quelle sì vive speranze, che avevano di vincere ad ogni modo la guerra del passato anno gli avessero indotti a pensare, o che la Francia non si scoprirebbe, o che quando pure si scoprisse, la vittoria avuta sulla terra ferma americana avrebbe porta la opportunità di potere inviar per tempo i richiesti aiuti nelle vicine isole. Si temeva eziandio del Canadà, non solo dal canto degli Americani, ma ancora, e molto più, da quello dei Francesi, essendo i Canadesi più francesi che inglesi, e tuttavia ricordevoli dell'antica congiunzione. Perciò vi si volevano lasciare presidj gagliardi e fermi. Ne seguiva da tutte queste cose, che non si potessero rifornire gli eserciti, che militavano contro gli Stati Uniti, e bisognava per lo contrario menomargli per mandarne una parte a tutti gli anzidetti servigi. Ma dall'altro lato non si sgomentavano i Ministri, sperando di potere colle offerte d'accordo, e col cambiare il modo della guerra, e fors'anche per le vittorie da aversi contro la Francia, ottenere ciò che colle sole armi fin allora non si era potuto ottenere. Si persuadevano, che gli Americani stanchi dalla lunga guerra, e tanto scarsi di pecunia e di credito pubblico sarebbero facilmente calati agli accordi; o che almeno, se non il Congresso, o tutti, certo una considerabile

parte avrebbero accettate le proposte; e speravano, che le parzialità e le dissensioni avrebbero od alla totale ricongiunzione, od al totale soggiogamento aperta la via. A questo fine si era apposta nella provvisione d'accordo fatta dal Parlamento la clausola, che i commissari avessero facoltà di negoziare non solo con qualunque maestrato, ma ancora con qualunque ordine di persone, e con qualsivoglia privato cittadino che si fosse. Avendo poi trovato sì dura resistenza negli abitatori delle settentrionali provincie, si eran fatti a credere, stando essi molto alle baie e novelle dei fuorusciti che troverebbero la materia più tenera nelle meridionali; e perciò si determinarono a volger le armi contro di queste, le quali siccome più abbondanti d'uomini fedeli alla Corona, si sarebbero, come riputavano, più facilmente, e dalla guerra lasciate sbigottire, e dalle offerte degli accordi lusingare. Oltrechè abbondavano esse di grassi pascoli e di feraci terre molto opportune al vivere degli eserciti, e molto più da increscerne agli abitatori, quando andassero guaste dalla guerra. Ma a qualunque fine avessero a riuscire queste speranze, volevano i Ministri continuar nella guerra, quando tornassero vani i tentativi d'accordo, per non aver la sembianza di credere alle minacce della Francia; e qualunque avesse ad esser l'esito, che riserbassero i fati alla guerra americana, è bisognava pure, credevano, se però debbon gli Stati aver cura dell'onore e della propria dignità, sperimentar ancora per un tempo la fortuna dell'armi; e se si aveva in ultimo a riconoscere la independenza dell'America, il che diventato era l'oggetto proprio venuto in contesa, di ciò pensavano, essersi sempre in tempo, e doversi meglio, cedendo all'avversa fortuna, conce-

An. di C. 1778

dere dopo le infelici battaglie onorevolmente, che vilmente acchinandosi alle minacce di un superbo nemico darlo via indifesi ed inonorati. Questi erano i motivi che operavano nei Ministri della Gran-Brettagna nel presente periodo della guerra, ai quali accomodaron poscia tutte le risoluzioni loro. Ma siccome si avvedevano benissimo, che quando l'Inghilterra non avesse fatto altre dimostrazioni, non avrebbe mancato il Congresso di ratificare il trattato fatto colla Francia, e che dopo ciò molto più difficile diventerebbe, che ed il Congresso medesimo ed i popoli dalla presa risoluzione si volessero discostare, così si consigliarono d'inviar tosto e diffondere in America, anche prima che già fossero approvate dal Parlamento, le provvisioni d'accordo, sperando in tal modo, che vedutosi dagli Americani, che l'Inghilterra rinunziava a ciò, ch'era stato la prima e la principal cagione della contesa, vale a dire alla tassazione, avrebbero facilmente preso forma tutte le altre difficoltà, e si sarebbe potuto la ratificazione impedire. Il che ottenutosi, i commissari, i quali sarebber venuti dietro, avrebbero dato perfezione alla concordia. Arrivarono adunque le copie delle provvisioni alla Nuova-Jorck verso la metà del mese di aprile, ed il governator Tryon, persona, come abbiamo veduto, attiva e sagace molto, fattele prima pubblicare nella città, fece opera, che trapelassero in mezzo agli Americani, molto magnificando il buon animo del Governo verso l'America. Scrisse nel medesimo tempo al Generale Washington, ed al Trumbull, governatore della Cesarea, richiedendogli, cosa nuova e strana, le recassero a notizia, il primo de'suoi soldati, il secondo dei popoli cesariani. Washington avanzò le provvisioni al Congresso,

perchè provvedesse. Trumbull rispose al Tryon molto gravemente; si maravigliava bene di questo insolito modo di procedere in un negoziato da introdursi tra due nazioni; stantechè in somiglianti casi le domande e le proposte sian solite ad indirigersi non all'universale dei popoli, ma sibbene ai Governi loro; che ciò nonostante forse una volta una tale proposta da parte dell'antica patria avrebbe potuto riceversi con allegro e grato animo; ma che quei dì erano trascorsi via irrevocabilmente. Rammentò le petizioni non udite, le ostilità incominciate, la barbarie della guerra esercitata dagl'Inglesi, l'insolenza loro nella prospera fortuna, le crudeltà usate contro i cattivi posto avere un insuperabile ostacolo alla riconciliazione. La pace solo potersi ottenere coll'independenza. Sperimenterebbergli gl'Inglesi affezionati e profittevoli amici, quanto stati erano risoluti e fatali nemici. Se la pace volevano, non procedessero con insidie, ma apertamente la dimandassero a coloro, che concedere la potevano.

Intanto il Congresso, ricevute le novelle, deliberava quello che fosse a fare. Fe decreto finalmente, già quasi sicuro degli aiuti francesi, ed irritato a questi nuovi tranelli inglesi, che qualunque privato, o qualsivoglia ordine di persone, i quali presumessero di fare qualunque separata, o parziale convenzione, od accordo coi commissari della Corona della Gran-Brettagna, riputati fossero, e trattati come nemici agli Stati Uniti; che non potevano decentemente essi Stati entrar in nessuna pratica, o trattato con niun commissario dalla parte della Gran-Brettagna, salvochè non incominciassero questi, come preliminare, a ritirar le armate ed eserciti loro; e così ancora l'independenza degli Stati Uniti espressamente, e

An. di C. 1778

positivamente riconoscessero. E siccome, risolvettero in ultimo, il disegno del nemico si era, che da questo suono soave della pace quasi addormentati i cittadini d'America manco sollecitamente attendessero alle provvisioni della guerra, così si richiedesse dai diversi Stati, usassero ogni opera, ed ogni sforzo facessero per far genti; tenesserle pronte al campeggiare; le bande paesane allestissero. Volendo poi il Congresso dimostrare, in quanto poco conto tenesse, e le raccontate provvisioni del Parlamento, ed i maneggi del Tryon per farle andar attorno, le fece con generoso consiglio nei diarj pubblici stampare in un colle risoluzioni prese. Per altro temendo, che molti di coloro, i quali fin allora avevano seguitato le parti inglesi, disperati di trovar perdono nella patria loro, non solo nell'ostinazione continuassero, ma ancora usando la occasione dei perdoni offerti dal Governo britannico non traessero col credito e colle aderenze che avevano, al canto loro anche i fedeli all' America, risolvè, che si raccomandasse ai diversi Stati, acciocchè graziassero da ogni colpa e pena, salve però quelle restrizioni, che credessero necessarie, tutti coloro; i quali avevano portate le armi contro gli Stati Uniti, od in qualunque maniera porti avessero aiuti al nemico, ordinando, che a ciascuno fossero perdonati gli errori, ch'egli avesse fatti in fin allora; e che tutte le ingiurie, oltraggi e offesse che fossero seguite tra i cittadini si rimettessero l'uno all'altro.

Ma i soldati inglesi, i quali in America si ritrovavano, ignari di quelle mene politiche, colle quali si reggono gli Stati, e fieramente crucciati alla ostinata resistenza degli Americani, non si può dire, a quanto sdegno si commovessero a queste inaspet-

tate risoluzioni dei Ministri. Volevan essi l' assoluta conquista e la totale soggiogazione. Non potevano nell' animo loro comportare queste vituperose calate, e che ora con tanta vergogna si ritrattasse, e concedesse ciò, che detto, e negato si era primieramente con tanta asseverazione. Aspettavano, e così si era promesso loro, un rinforzo di ventimila compagni e ricevevano invece i diplomi delle concessioni. Quindi è, che vi furon nel campo delle male parole e dei brutti fatti, avendo alcuni perfino stracciate a furore le insegne che portavano; ed altri, principalmente Scozzesi, lacerate le provvisioni. E se sì fattamente alterati si mostrarono i soldati inglesi alla ricantazione, nissuno non dubiti, che i fuorusciti americani nol fossero molto più. Vedevan eglino ora tutt' ad un tratto svanire quelle speranze, che così verdi concette avevano, di potersene come vincitori alle case loro ritornare; e forse alcuni dispettarono per non poter più, come si avevan proposto, esercitare le vendette loro. Con sì poco frutto si travagliava in America dagli agenti inglesi per riconciliarvi gli animi verso l' antica patria e con tanta efficacia si affaticava il Congresso di contrastargli.

Il giorno due di maggio era quello, in cui doveva essere alzata al colmo l' allegrezza degli Americani, e porsi il sigillo della disgiunzione del vasto e possente Impero britannico. Arrivò in quel dì a Casco-bay la fregata francese la sensibile, capitanata dal signor Marigni, stata a bella posta a quest' uopo allestita, e veleggiatrice molto alla leggiera, la quale partita da Brest gli otto marzo vi aveva levato Simone Deane, fratello di Silas, portatore al Congresso dei trattati conclusi colla Francia.

An. di C. 1778

Oltre di questo recava felici novelle di tutto il continente europeo, e del consenso ora più, che mai stato fosse universale dei popoli, e dei principi in favore dell'America. Incontanente si convocò il Congresso, e conosciuta la cosa se contenti e lieti ne fossero ciascuno sel pensi. Esaminati i trattati, gli ratificarono. Poscia non potendo capir in se stessi; e trascorrendo oltre i termini della prudenza, siccome soglion fare gli Stati nuovi i quali per eccessivo desiderio, e per posare colle speranze gli animi degli uomini, dicono spesso, e fanno di quelle cose che non dovrebbero, in ciò diversi dagli Stati vecchi, i quali cauti sempre ed inviluppati non la svertano nemmeno, quando bisognerebbe, spalancarono di tratto ai popoli il tutto non senza disgusto di vari Potentati, e massimamente della Spagna, che non avrebbe voluto prima del prefisso tempo scoprirsi. Parlarono nel bando, che mandaron fuori a questo fine, non solo del trattato di commercio concluso colla Francia, ma ancora di quello di alleanza; annunziarono senza rispetto alcuno, che l'Imperadore di Germania, i Re di Prussia, e di Spagna si eran determinati a sostenergli; che il Re di Prussia Principalmente non avrebbe permesso, che i lanzi levati nell'Assia, e nell'Hanau per esser condotti ai soldi dell' Inghilterra avessero il passo per le terre di sua dependenza, e che sarebbe stato il secondo Potentato d' Europa, che riconoscerebbe l' independenza dell' America; che cinquantamila Francesi marciavano sulle coste della Normandia e della Brettagna, e che il navilio della Francia e della Spagna ( come se già fossero sicuri dell' intervento di questa ) sommava a ben dugento vascelli pronti a commettere ai venti le ve-

le soccorrevoli all'America. Composero poi e pubblicarono colle stampe una solenne diceria molto diligentemente elaborata, sebbene un poco nuova per lo stile avventato e gonfio, e per le cose religiose, che dentro vi tramescolarono; ed ordinarono, che tutti i Ministri del Vangelo di qualsivoglia setta si fossero, la leggessero nelle chiese ai popoli convenuti per assistere ai divini uffizi. Andarono ricapitolando, e con vivissimi colori dipingendo le vicende dello stato dai passati anni sin là; la virtù, la fortezza, la pazienza americane; le insidie, l'ingiustizia, la crudeltà, la tirannide inglesi; l'assistenza da Dio visibilmente prestata alla giusta causa loro, e l'antica debolezza, che aveva fatto luogo alla presente sicurtà. Da questa ultima, continuavano, ne nacque, che un altiero e disdegnoso Principe, ed un parlamento, che gli disprezzavano e proscrivevano, ora calavansi ad offerire condizioni d'accordo. Ma stessero avveduti contro gli agguati di coloro, che non gli avevan potuti vincere; l'intento loro non poter esser dubbio. Perchè andar essi tuttavia razzolando in ogni canto della Gran-Brettagna per far soldati? Perchè andar vezzeggiando, come fanno, ogni tirannello d'Europa per comprarne a danni dell'America gl'infelici schiavi? Perchè aizzar di continuo contro l'innocente America i barbari Indiani? Destassersi, attendessero, riconoscessero l'inganno. Non istessero solo alle speranze delle leghe esterne. Assicurar esse la independenza, non difender la contrada dalla desolazione, non le abitazioni dal sacco, non le donne dagl'insulti, e dalle violazioni, non i figliuoli della beccherìa. Arrovellati dalla non riuscita esser gl'Inglesi per esercitar la rabbia della non sodisfatta ambi-

AN. di C. 1778

zione. Si alzassero perciò, corressero al campo, si accingessero alle battaglie; tempo essere di far tornar in capo al distruggitore la vendetta. Aver esso colmato il sacco delle sue abbominazioni. Ora volere i macchinati eccidj trarre ad effetto. Molto essersi fatto; molto rimanere a farsi. Non aspettassero la pace, finchè un angolo solo dell'America fosse occupato dai nemici. Cacciassergli via da quella terra promessa, da quella terra, ove fluivano il latte ed il mele; implorar tuttavia i fratelli loro dall'estreme parti del Continente l'amicizia loro e la protezione. Debito loro esser l'aiutargli. Aver quelli fame, e sete di libertà. Fassergli partecipi del celeste dono; averne essi dai favorevoli fati la facoltà.

Pubblicarono eziandio quei capitoli del trattato di commercio e d'amicizia i quali alle cose commerciali si appartenevano, acciò gli abitatori degli Stati Uniti avessero ad uniformarvisi, esortandogli molto infine a tener i Francesi in luogo di fratelli siccome quelli, ch'eran sudditi ad un gran principe, il quale avendo negoziato cogli Stati Uniti in sui termini della perfetta uguaglianza e dei vicendevoli interessi si era dimostrato il protettore dei diritti del genere umano.

Ma le allegrezze furono grandi in tutte le parti degli Stati Uniti; ed il nome di Luigi decimosesto era in bocca di tutti. Ognuno lo chiamava il protettore della libertà, il difenditore dell'America, il salvatore della patria. All'esercito poi il quale tuttavia era accampato a Valle-Fucina le felici novelle furono annunziate con molta solennità stando i soldati in armi ed in ordinanza.

Erano intanto sul principio di giugno arrivati nelle acque della Delawara i tre commissari per la pace

Carlisle, Eden e Iohnstone, i quali il giorno nove si ripararono a Filadelfia. Clinton scrisse a Washington la cosa pregandolo mandasse un passaporto al dottor Fergusson segretario dei commissari, acciò sicuramente potesse recare al Congresso le lettere di quelli. Ricusò Washington il passaporto, ed il suo rifiuto fu poscia grandemente approvato dal Congresso. In tale occorrenza spedirono i commissari le lettere per gli ordinari procacci. Le ricevette il Congresso nella sua tornata dei tredici con una lettera di Washington. Furono lette sino a certe parole della lettera indiritta ad Enrico Laurens Presidente del Congresso. Ma udite quelle si levò dentro un romor incredibile vociferando molti non doversi procedere più oltre, stantechè erano ingiuriose al Re di Francia. Le parole eran quest' esse: *Noi non possiamo far di meno di notare la insidiosa interposizione di un Potentato il quale stato è fin dal bel principio dello stabilimento di queste colonie mosso da nimichevoli mire alle due parti; e nonostanti le date patenti e lo presenti forme delle offerte francesi all' America settentrionale egli è notorio, che queste furon fatte perciocchè s' era presentito ch' era entrato nei consigli della Gran-Brettagna il disegno di un amichevole componimento ed a fine di prevenire la riconciliazione e questa distruggitrice guerra prolungare.* Dopo molto contrasto sostarono, aggiornando la cosa all' indomani. Le contese ed i dispiaceri non furon pochi anche nei giorni seguenti. Finalmente avendo da un canto colla precedente contesa dimostrato il rispettò, che all' alleato loro portavano e dall' altro avvisandosi benissimo, ch' era miglior partito il rispondere, perchè molte cose si sarebbero potute dire atte a persuadere

An. di C. 1778

i popoli a non piegarsi alle profferte inglesi, quandochè lo starsi avrebbe fatto nascere mali umori con molto pregiudizio degli Stati, si deliberarono a leggere i dispacci dei Commissari. Consistevan essi nella lettera scritta dai medesimi al Presidente del Congresso ed in una copia sì del mandato loro, come delle ultime provvisioni del Parlamento. Nella lettera loro offerivano i commissari più che non avrebbe abbisognato per intepidire gli animi degli Americani e per ottenere la pace nei primi tempi della querela e meno di quello che sarebbe stato necessario per ottenerla ai presenti. Si sforzarono di persuadere gli Americani che le condizioni dell'accordo erano non solo favorevoli, ma ancora sicure, e di tale qualità, che le due parti venivano a sapere, come avessero a vivere insieme e che si salderebbe tra di loro, e terminerebbe l'amicizia, come si conviene fare a due che vogliono viver chiari, ed osservanti l'uno all'altro. Si avessero a deporre le armi si per terra che per mare si ristorerebbe il libero commercio; si ravviverebbe la vicendevole affezione; si rinnoverebbero i comuni beneficj del cittadinatico fra le diverse parti dell'Impero si concederebbe al traffico tutta quella libertà che i rispettivi interessi delle due parti richiederebbero; si gradirebbe che nissuna forza militare sarebbe fatta stanziare nei diversi Stati dell'America settentrionale senza il consenso del Congresso generale o delle particolari Assemblee; si concorrerebbe nei mezzi necessari per liberar l'America dai debiti e per rialzare il credito ed il valore dei biglietti; per istabilire meglio in futuro le cose loro si facesse una reciproca deputazione di uno o di più agenti dai differenti Stati, i quali avrebbero e seggio, e voce nel Parlamento

della Gran-Brettagna, o se mandati dalla Gran-Brettagna avessero seggio e voce nelle Assemblee dei differenti Stati; e ciò a fine che attendessero ai diversi interessi dei mandatori loro; e brevemente si stabilirebbero le facoltà delle rispettive Assemblee, di modochè regolassero le rendite, siccome pure le cose civili e militari; esercitassero una perfetta e libera facoltà di legislazione e di Governo interno inguisachè gli Stati britannici della settentrionale America operando si in pace che in guerra, con quei d'Europa sotto il medesimo Sovrano irrevocabilmente godessero tutti quei privilegi, che stessero al di qua di una totale separazione d'interessi e potessero con quell'unione di forza consistere, dalla quale dipende la sicurezza della religione e della libertà britanniche. In ultimo annunziarono i commissari il desiderio loro di convenire, o con tutto il Congresso, o con qualcuni mandati da lui alla Nuova - Jorck o a Filadelfia, o a Jorck-Town, od in qualunque altro luogo che il Congresso proponesse. In tale modo per terminare una guerra già molt'oltre proceduta largheggiavano nelle condizioni coloro i quali prima, e sul principio di essa, volevano l'assoluto sottoponimento dell'America.



Intanto cominciossi nel Congresso a consigliare della somma delle cose. Le discussioni che vi seguirono, furono assai lunghe; non già che volessero porsi giù dall'independenza; perciocchè a questo partito nissuno inclinò, ma sibbene intorno il modo della risposta da farsi ai commissari. Furono molte cose parlate, e ventilata la materia sino ai diciassette del mese. In questo dì rispose brevemente, e con molta gravità il Congresso, già fatto sicuro pei prosperi successi della guerra, e per l'accostamento del-

An. di C. 1778

la Francia, dal quale si grandemente erano aumentate le cose sue, che gli atti del Parlamento britannico, il mandato stesso dei commissari, e le lettere loro al Congresso supponevano, che i popoli degli Stati Uniti fossero sudditi alla Corona della Gran-Brettagna, e che del tutto si fondavano sulla dependenza, la quale a patto nessuno ammettere si poteva; che pure desideravano la pace, nonostanti le inique cagioni, dalle quali aveva avuto origine la guerra e la barbarie, colla quale era stata esercitata; ch'eran pronti a praticare di un trattato di pace e di commercio, purchè fosse ai trattati di già esistenti consentaneo, e che il Re della Gran-Brettagna dimostrasse un sincero desiderio in questo proposito, del quale nissun'altra pruova avrebbero ammesso fuori di quella dell'espresso riconoscimento dell'independenza, e del ritrarre dalle terre degli Stati Uniti le armate e gli eserciti. Aggiunsero, che quest'erano le condizioni, con le quali sole erano contenti di convenire. Così gli Americani tenaci nel proposito loro determinarono di seguitar piuttosto la propria, e la fortuna francese, quella provata, questa fresca, che la inglese già stanca e sbattuta; e, lasciati i pensieri quieti, si voltarono del tutto alla guerra.

In tal modo furono tagliate le pratiche d'accordo, e vennero meno le speranze, che in Inghilterra si erano concette intorno il negoziato della riconciliazione; nel quale se gl'Inglesi concedevano dopo ch'era trascorsa la occasione, gli Americani molto opportunamente negarono. Imperciocchè, quantunque non si possa di sicuro affermare, che questo fosse un lacciuolo teso dai primi a fine di snodar i secondi tra di loro e dalla Francia, la qual cosa ottenuta, ne avrebber fatto poscia il voler loro, certo è bene, che

gli Americani dopo le fatali ire e le crudeli battaglie, dopo gli stupri, i rubamenti e le arsioni innumerevoli non potevano non dubitare, che i Ministri britannici non andassero a malizia, e non volessero usar fraude. La ferita era insanabile, e l'amicizia non si poteva ristorare. La qual cosa era evidente agli occhi di tutti, ed il parere voler credere il contrario, doveva necessariamente dar sospetto d'insidia, e che diversi avessero a riuscire i fatti da quello che risuonavano le parole. Chiunque considera attentamente la lunga tela degli avvenimenti, la quale fin qui abbiamo ordito, troverà, che gli Americani furono ogn' ora costanti nel proposito loro; gl'Inglesi voltabili, incerti e titubanti. Quindi non dee far maraviglia, che quelli abbiano trovato nuovi amici, e questi non solo perduto abbiano gli antichi, ma di più sperimentatigli nemici in quel punto stesso, in cui e meno potevano nuocere loro, e maggior danno riceverne. I risoluti consigli prevengono altrui; gl'incerti lascian sopraffare.

Ma non istando i Capi americani senza apprensione, che le imbasciate dolci e le larghe concessioni nuovamente avute dall'Inghilterra, e le arti segrete, che i commissari userebbero, non operassero efficacemente nelle menti dei più impazienti cittadini, con tutto che il Congresso altra risposta non avesse voluto dare fuori di quella, che poco sopra è stata raccontata, adoperarono in modo, che molti scrittori popolani la causa americana, e la risoluzione ultimamente presa dal Congresso difendessero. Al che fare tanto più volentieri si accostarono, quanto che i commissari inglesi vedutisi caduti dalle speranze di poter far frutto appo il Congresso, si eran volti a voler persuadere con dicerìe stampate, e largamente

An. di C. 1778

sparse nell'universale dei popoli, che l'ostinazione del Congresso era quella che traeva al precipizio l'America, allontanandola dagli antichi amici, e dandola in preda all'inveterato nemico. Dal qual procedere dei commissari un nuovo argomento cavarono i Libertini per avvertire i popoli, e convincergli delle insidie e delle soperchierie inglesi. Fra gli scrittori loro merita particolar menzione Drayton, uno dei deputati della Carolina meridionale, uomo di chiaro sapere, il quale con accomodate scritture, che si facevano nei diari pubblici stampare, si andò affaticando, e non senza molto probabili ragioni, per dimostrare, che siccome già avevano gli Stati Uniti concluso un trattato colla Francia, come Stati independenti, ad a questo istesso fine di mantener la independenza, il trattar ora coi commissari sul supposto della dependenza sarebbe un contaminare quella sincerità e generosità, dalla quale le operazioni loro dovevano essere accompagnate, un farsi stimare un fedifrago ed infame popolo, ed un perder per sempre ogni speranza di forestieri aiuti; mentre che da un altro lato si troverebbero intieramente nella balìa posti di coloro, i quali finallora ogni fraude usato avevano, ogni crudeltà esercitata contro di loro. E stante che gli accordi fatti coi commissari non avevano ad esser determinativi, ma abbisognavano ancora della ratificazione, chi gli assicurava, fossero il Re, i Ministri, il Parlamento per ratificare? E quando ratificassero, come poter esser certi, che un nuovo Parlamento non fosse per disfare tutta l'opera loro? Si ricordassero, quest'essere quel nemico cotanto infido, cotanto crudele, cotanto frodolento. E come poter credere non dormirci dentro lo scorpione, quando si considera, che i commissari ci met-

tevano chiaramente di bocca, piú larghe condizioni offerendo, che non concedevano il mandato loro e gli atti stessi del Parlamento? In cotal modo redarguivano i Libertini le promesse, le profferte e gli argomenti dei commissari di modo, che questi non approdarono in alcuna cosa, e ne restò il negozio della concordia imperfetto.

AN. di C. 1778

Ma se qualche speranza di prospero successo del presente negoziato fosse rimasta, questa avrebbe intieramente distrutta il votare che fecero gl' Inglesi in questo medesimo tempo la città di Filadelfia, l' acquisto della quale aveva costato tanto sangue, ed una guerra di due anni. Temendo i Ministri inglesi di quello che avvenne, cioè che una flotta francese arrivasse molto per tempo nella Delawara, e ponesse in grandissimo pericolo l' esercito britannico, che alloggiava in Filadelfia, ed avendo anzi stabilito di portar la guerra nelle provincie meridionali, e mandar una parte delle genti a difender le Antille dagl' insulti del nuovo nemico, il che molto avrebbe scemato l' esercito rimasto nel Continente, avevano per mezzo del commissario Eden inviato ordine a Clinton, perchè abbandonasse immediatamente quella città, e si riparasse alla Nuova-Jorck. Questa risoluzione, la qual' era non che prudente, necessaria, apparì però come piena di timore agli occhi degli Americani, e non poteva non nuocere grandemente al successo delle pratiche di concordia. Che bisogno avevano gli Americani di venirne a patti, quando gl' Inglesi, cedendo inferiori all' armi loro si dimostravano? Comunque ciò sia, Clinton si apparecchiava a mandar ad effetto quello che il Governo gli aveva comandato. E siccome prevedeva, che a recarsi per la via di terra alla

An. di C. 1778

Nuova-Jorck gli era mestiero traversare la Nuova-Cesarea, paese per le ragioni nei precedenti libri raccontate diventano molto avverso, e dalla lunga guerra consumato, e perciò avrebbe difettato di vettovaglie, così prima di partirsene da Filadelfia ne aveva ammassato a dovizia, e postele sopra un numerosissimo carreggio. Egli è vero, che essendo l'armata di lord Howe in pronto nell' acque stesse della Delawara, si avrebbe potuto trasportare l' esercito per la via del mare alla NuowaJorck; della qual cosa dubitavano gli Americani e ne stava Washington molto sospeso. Ma forse le difficoltà e la lunghezza dell' imbarco, ed il timore d' incontrare per quelle piagge l' armata francese molto piú gagliarda, stornarono i Capi Inglesi dal seguir questo partito. Per la qual cosa fattisi e dal canto di Clinton, e da quello di Howe i necessari apparecchiamenti, la mattina dei 28 giugno per tempissimo tutto l' esercito inglese varcò la Delawara e navigato un tratto all' ingiú, sen andò ad arripare alla punta di Gloucester sulle terre della Nuova-Cesarea. Poco stante marciava con tutti gl' impedimenti verso Haddonfield, dove arrivò lo stesso giorno.

Ebbe Washington nel suo campo di Valle-fucina subito avviso che l' esercito inglese era in sulla levata, e mandò tosto il generale Dickinson a raunare sotto l' insegne le milizie cesariane, e nel medesimo tempo per confortarle con qualche buon polso di soldati stanziali comandò al generale Maxwell, si recasse nella Cesarea. Gli uni e gli altri dovevano tutti quegl' impedimenti frapporre in sulle vie da tenersi dall' esercito inglese che meglio potessero; far tagliate rompere i ponti atterrare e traversar alberi. Evitassero nel medesimo tempo le imprudenti-

ti mosse o le fazioni improvvise. Questi erano i primi disegni di Washington per ritardar l' esercito nemico finchè egli medesimo potesse spingere tutto l' esercito nella Cesarea, e veder da vicino quello che fosse a fare. Intanto i capitani americani fecero subito ridurre il consiglio a Valle-fucina per deliberar se si dovesse, bezzicando il nemico alla coda, fargli tutto quel male che si potesse, senza però venirne ad una battaglia giusta; ovvero se fosse più accettevole partito il dar dentro a capo all' ingiù, e tentar la fortuna di una giornata determinativa. Stettero un pezzo in questo dibattito e furon varie le opinioni. Lee, che poco prima era stato scambiato col Prescott, considerata l' egualità delle forze dei due eserciti, e la favorevole condizione degli Stati Uniti da non doversi piú senza necessità mettere al rischio delle battaglie, e fors' anche poco confidando nella disciplina delle genti americane, opinava non si mettesse quell' esercito sul tavoliere si schivasse il fatto d' armi. Solo voleva, si seguitasse il nemico alla leggiera spiassersi i suoi andamenti, gli s' impedisse il far danno. A questa opinione si accostavano i più. Gli altri tra i quali Washington stesso dissuadevano questo consiglio e volevano quando però una buona occasione si appresentasse, si attaccasse la battaglia campale non potendo nell' animo loro comportare che il nemico si ritirasse impunemente per sì lungo spazio di cammino, e persuadendosi che ragione ei potevano ben promettersi di quei soldati la costanza de' quali non avevan potuto superare la malvagità della stagione e la inopia di tutte le cose. Consideravano ancora essere l' esercito inglese molto impedito dalle salmerie, e non dubitavano punto, che in qualcuno dei molti

An. di C. 1778

luoghi difficili, pei quali ei doveva passare, qualche buon destro si potrebbe correre di combattere avvantaggiati. Ciò nonostante prevalse l'opinione dei più, non senza evidente disgusto di Washington, il quale come uomo molto di sua testa, stette pertinace nella sua deliberazione. Il giorno medesimo, in cui gl'Inglesi abbandono Filadelfia, si mosse dal suo campo di Valle-fucina, e varcata la Delawara a Coryell'sferry, perciocchè Clinton marciava all'insù del fiume, andò il giorno 22 a porgli alloggiamenti a Hopewell. Stava molto incerto intorno il disegno del nemico. Il proceder di lui così lento, il quale però era una necessità prodotta dalla moltitudine delle salmerie, e non uno scaltrimento, lo faceva sospettare, che l'intenzione fosse l'adescarlo in modo, che, passato il Rariton, scendesse nelle parti più piane della Cesarea, ed allora marciando rettamente attorno la sua dritta, rinserrarlo contro il fiume, e costringerlo svantaggiato alla battaglia. Perciò procedeva con molta circospezione, e non si lasciava aggirare a venirne a passar il Rariton. Forse credeva ancora, che il nemico volesse varcar questo fiume per poter marciar difilatamente alla Nuova-Jorck, e che perciò fosse necessario volteggiarsi sulla sinistra di lui per poterne impedire il passo a Clinton. Intanto si era questi già condotto a Allenstown, e Washington spedì Morgan co' suoi cavalleggieri, acciò noiasse costeggiando il destro fianco dell' esercito inglese, mentre Maxwell e Dickinson lo infestavano sul sinistro, ed il generale Cadwallader alla coda. Ma Clinton trovandosi in Allenstown andava considerando, qual via dovesse seguire per arrivare alla Nuova-Jorck. Poteva egli volgendosi verso il Rariton incamminarsi alla

volta di Brunswick, ed ivi passato il fiume correre verso l'isola degli Stati, e per questa alla Nuova-Jorck. L'altra via che gli si appresentava, era quella di volgersi a dritta, e passando per la terra di Montmouth ripararsi speditamente ai colli di Middletown, pei quali era sicuro il passo a Sandy-hook, per quindi coll'aiuto delle navi dell'Howe, che là si aspettavano, condursi alla Nuova-Jorck. Considerato adunque, che il passare il fiume Rariton con un esercito impedito da tanto ingombrio di arnesi, ed avendo da fronte tutto quello di Washington, il quale sapeva dover esser di breve anche rinforzato dalle genti, che dall'esercito settentrionale conduceva Gates, si consigliò di voler seguire la strada di Montmouth, e già si era messo tra via per mandare ad effetto il suo disegno. Washington, il quale sin là era stato coll'animo sospeso, perchè la via di Allenstown accennava egualmente a Brunswick ed a Montmouth, intesa la cosa, comandò al generale Wayne, andasse a rinforzar con mille stanziali le squadre del Cadwallader, acciò più sicuramente, e con maggior frutto potessero ritardare, fastidiandolo, il nemico. Prepose poscia a tutte le genti, che sì da presso sotto gli ordini di Wayne, di Cadwallader, di Dickinson e di Morgan seguitavano gl'Inglesi, essendo la cosa d'importanza, il maggiore generale La-Fayette. Ma diventando ogn'ora maggiore il pericolo, perchè già la vanguardia americana si era avvicinata alla dietroguardia inglese, giudicando, che all'aiuto de' suoi fossero necessarie altre spalle di ordinanza ferma, spinse il generale Lee con due brigate ad ingrossar le prime. Lee, come anziano, si recò in mano il comando di tutta la vanguardia, rimanendo La-Fayette con quello

AN. di C. 1778

delle milizie e dei cavalleggieri. Pigliò Lee gli alloggiamenti a English-Town. Seguitava a poca distanza Washington col grosso dell'esercito, e si accampava a Cranberry. Continuavano a ronzare Morgan sulla dritta degl' Inglesi, Dickinson sulla sinistra. Le cose si avvicinavano ad un evento fortunoso. Era l'esercito inglese accampato sui poggi di Freehold, dai quali scendendosi alla volta di Montmouth si entra in una fondura tre miglia lunga, e larga uno, frequente qua e là di rialti di selve e di paludi. Veduto il Generale inglese sì vicino il nemico, e la battaglia inevitabile fece sgombrar il retroguardo da tutte le bagaglie, mettendole in capo alla vanguardia condotta da Knyphausen, acciocchè mentr' egli col retroguardo intratteneva il nemico, avesse comodità di difilarsi, e di condurle a salvamento a i colli di Middletown. Egli intanto continuò a starsene la notte dei venzette giugno ne' suoi alloggiamenti di Freehold col retroguardo, il quale consisteva in parecchi battaglioni di fanti inglesi sì di grave armatura che di leggiere, nei granatieri essiani, ed in un reggimento di cavalleggieri. Il dì seguente allo spuntar dell'alba Knyphausen coll'antiguardo, e col carreggio calava nella valle, incamminandosi alla volta di Middletown e già si era difilato buon pezzo avanti. Clinton colla sua schiera, ch' era tutta di gente eletta, continuava tuttavia nei primi alloggiamenti sia per ritardare il nemico, sia per dar luogo, le salmerie sgombrassero. Washington informato tosto di quello che accadeva, e temendo, che il nemico arrivasse a rintanarsi nelle montagne di Middletown che erano a poche miglia distanti, nel qual caso sarebbe divenuto cosa impossibile il rompere il disegno di lui dal ritirarsi alla Nuova-Jorck, si deter-

minò a non metter piú tempo in mezzo per attaccar la battaglia. Commetteva tosto a Lee, si mescolasse col nemico da fronte, a Morgan ed a Dickinson si calassero giù dai fianchi dentro la valle, il primo a dritta, il secondo a manca per assaltare le genti del Knyphausen impedite dagli arnesi e da tanta salmeria. Ivano gli uni e gli altri alla zuffa. Già si era mosso Clinton, e scendeva dai poggi di Freehold dentro la valle, quando s'avvide, che gli Americani scendevano anch'essi a furia per assaltarlo. Ebbe nell'istesso tempo lingua, che Knyphausen stesso e tutte le salmerie si trovavano in grandissimo pericolo per esser le medesime impacciate dentro le strette, e distese in una fila di parecchie miglia. In così grave frangente Clinton sopraggiunto da improvvisa necessità di combattere prese tosto quel partito pel quale solo poteva sperare con qualche probabilità di potersi sbrigare dal difficile passo in cui si trovava condotto. Si avvisò adunque di avventarsi rattamente col dietroguardo contro gli Americani, che gli venivano addosso, e con grandissimo sforzo puntando tentare di ributtargli. Si persuadeva che sopraffatti i medesimi dal gagliardo ed inaspettato assalto, avrebbe richiamato tostamente in dietro, e fatto venire in soccorso loro quelle genti che minacciavano le bagaglie. Così la dietroguardia inglese guidata da Cornwallis e da Clinton istesso e la vanguardia americana condotta dal marchese De La-Fayette e dal Generale Lee si difilarono l'una contro l'altra con determinata volontà di combattere. Già incominciavano a trarre le artiglierie ed i corridori della Reina attaccatisi coi cavalleggieri De La-Fayette gli avevano risospinti indietro. Lee prevenuto dall'inaspettata risoluzione di

An. di C. 1778

Clinton dell'aver voltato il viso agli Americani, e dalla celerità, colla quale mandata l'aveva ad esecuzione, fu costretto a metter le sue genti in ordinanza su di un terreno poco a ciò conveniente, trovandosi alle spalle una grossa palude, la quale, in caso di rotta, gli avrebbe grandemente impedito la ritirata. Forse anche essendo stato confortatore del contrario consiglio, abborriva tuttavia dal voler fare una giornata campale. Sopraggiunti gli Inglesi, dopo leggier conflitto abbandonò il campo, e si ritirò indietro non senza qualche disordine delle sue schiere forse per la difficoltà del terreno. Sottentrarono gl' Inglesi, e già passata anch' essi la palude, fieramente lo incalzavano, innanzi che avesse tempo di riordinarsi. In questo pericoloso momento sopraggiunse colle sue schiere Washington, il quale siccome quegli che stava sull'ali, udito il primo rumore, era venuto a corsa, avendo comandato a' suoi, lasciassero indietro ogni sorta d' impedimenti, e perfino i zaini soliti a portarsi dai soldati a tutte le fazioni. Veduta la ritirata, e quasi fuga de' suoi, la ebbe molto a grave, e, dette prima alcune aspre parole a Lee, si accinse con eguali prudenza e coraggio a voler ristorare la fortuna della giornata. Prima di ogni cosa egli era necessario arrestar per un poco d' ora l' impeto degl' Inglesi per dar tempo a tutte le schiere del retroguardo di arrivare. A questo fine ordinò ai battaglioni dei colonnelli Steewart, e Ramsay, pigliassero un posto d' importanza sulla sinistra dietro un gomito di un bosco, e là sostenessero i primi empiti del nemico. Lee stesso stimolato dalle parole del Generale, e punto dall' amore della gloria, fatto un grande sforzo, riordinava i suoi, e locatigli su di un terreno molto ac-

concio si rattestava e difendeva virilmente. Gl'Inglesi furono obbligati a soprastare per isloggiarli. Ma finalmente sia Lee, sia Steewart e Ramsay sopraffatti dal numero e dalla furia del nemico, andarono in volta, ritirandosi però col serbar gli ordini. Andò Lee a porsi in ordinanza dietro Englishtown. Ma in questo mezzo tempo era arrivato sul campo di battaglia il dietroguardo americano, e Washington dispose queste genti fresche, parte in una vicina selva, e parte sopra di un poggio posto sulla sinistra, dal quale alcune bocche da fuoco condottevi dal lord Sterling facevano un danno incredibile agl' Inglesi. Le fanterie furono poste di mezzo sotto il poggio a fronteggiar il nemico. Nel medesimo tempo il Generale Greene, il quale in quel dì guidava l'ala dritta dell'esercito, e si era condotto molto innanzi, udito il romore dell'armi e la ritirata della vanguardia, molto prudentemente consigliandosi indietreggiò anch' egli ed arrivato sul campo in cui ora si combatteva, pigliò un posto molto forte sulla dritta del lord Stirling. Fece medesimamente condur le artiglierie su di un poggio eminente le quali molto noiavano l'ala sinistra inglese. Arrestati in tal modo gl'Inglesi, e trovato da essi sì duro incontro da fronte, tentarono di girare sul fianco sinistro degli Americani; ma furono ributtati dai fanti leggieri che a quest'uopo erano stati colà mandati da Washington. Si volsero allora contro la destra di quelli, e si affaticavano di spuntarla. Ma furono sconciamente danneggiati dalle artiglierie del Greene, e costretti a ritirarsi. In questo punto Washington, veduti gli crollare, trasse fuori i suoi fanti sotto gli ordini di Wayne, e diè loro un furioso assalto. Volgevano allora gl'Inglesi le spalle, e ri-

An. di C. 1778

passata la palude, andarono a pigliare il campo in quel luogo stesso, dove Lee aveva fatta la sua prima fermata. Così rimase vinta la fortuna del vincitore. Ma la nuova positura degl'Inglesi era molto forte. Avevano ai due fianchi selve e paludi profonde, e da fronte quella stessa palude, che aveva disordinate le genti di Lee sul principio del fatto, la quale non lasciava il passo agli Americani per recarsi contro gl'Inglesi, se non per una via molto stretta. Ciò non di manco si apparecchiò Washington a sbarbargli, avendo commesso al generale Poor, colla sua brigata, e con una presa di Caroliniani gli assaltasse sulla dritta, ed al Woodfort sulla sinistra, mentre le artiglierie gli fulminavano da fronte. Ivano entrambi facendo il debito loro, con molta costanza affaticandosi per superar gli ostacoli, che i fianchi dell'esercito inglese difendevano. Ma trovarono passi cotanto intricati e difficili, che sopraggiunse la notte innanzi che potessero far frutto alcuno. Così si distaccò del tutto la battaglia e fu posto fine al combattimento. Intendeva Washington di ricominciarlo l'indomani molto per tempo e perciò fece star tutta la notte le sue genti in ordinanza ed in armi. Ei provvedeva a tutte le cose non rifiutando alcun carico o fatica. Ma diversi da questi erano i pensieri di Clinton. Erano già le bagaglie e la vanguardia arrivate a salvamento presso Middletown; poichè in questo non l'aveva ingannato l'opinione sua, stantechè non si tosto ebbe egli assaltato le genti di Lee, che questi richiamò a se le truppe leggiere che si erano avventate e pizzicavano da' fianchi dentro la valle le salmerie ed i soldati che le guardavano. Avevano poi questi mentre si combatteva, continuato a marciare verso Middletown, e la sera già erano arrivati a luoghi sicu-

ri dei colli; la battaglia era stata onorata dalla parte sua avendo sulle prime col suo retroguardo superato il vanguardo americano e sul fine arrestato tutto l' esercito nemico. Prevaleva Washington molto di forze e sarebbe stato imprudente consiglio anche ad un esercito uguale, l'avventurarsi alla fortuna di una nuova battaglia quando una sì gran parte di lui si trovava tanto lontana, ed in una contrada tanto per gli uomini avversa e pei luoghi malagevole. La perdita della battaglia sarebbe stata seguita dalla totale rovina dell'esercito. Considerate tutte queste cose si risolvette alla ritirata. Valendosi adunque dell'oscurità della notte per non esser seguitato, e per ischivare i calori diurni, i quali erano così eecessivi che sarebbero stati disonesti anche in paesi più caldi, alle dieci della sera, (gli Americani scrivono a mezza notte) mosse tutte le sue genti alla volta di Middletown con tanto silenzio, che i nemici quantunque vicini fossero, e stessero avvertiti e desti a sentire la ritirata non se ne andarono. Scrisse, che si era a tempo della mossa giovato del lume della luna. Della qual cosa se ne fecero in America le più grasse risa del mondo stantechè sia stata la luna in quel giorno, ed in quei climi nuova di quattro dì ed abbia tramontato un pò più prima delle undici della sera. Da un' altra parte, consideratosi da Washington l'eccessivo calore della stagione, la stanchezza delle sue genti la natura della contrada molto sabbionosa e priva d' acqua colla distanza, alla quale già si era recato durante la notte, l'inimico, si scostò dal pensiero di seguitarlo e lasciò esalar i suoi nel campo d'Englishtown sino al dì delle calende di luglio. Al qual partito tanto più volentieri si accostò, perciocchè

An. di C. 1778.

credette che fosse impossibile l'impedire od il turbare l'imbarco degl'Inglesi a Sandy-hook.

Cotal fine ebbe la battaglia di Freehold, o come gli Americani la chiamano, di Montmouth; nella quale se furono gli Americani perdenti sul principio, acquistarono la vittoria sul fine. E pare molto probabile, che se le genti di Lee fossero state alla dura, avrebbero intieramente rotto l'inimico. Morirono in questo fatto dalla parte inglese da trecento soldati, e ne furon feriti altrettanti. Ne furon fatti da cento prigionieri. Molti ancora disertarono, principalmente essiani. Fra gli Americani si accontarono pochi morti. Dall'una parte e dall'altra molti soldati morirono non di ferite, ma, essendosi combattuto in sulla sferza del caldo, di trambasciamento e di calore. Lodò Washington molto tutti i suoi pel dimostrato valore, magnificamente Wayne. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie al suo esercito, specialmente agli uffiziali ed a Washington.

Ma Lee non poteva, come quello, che sentiva molto di se medesimo, sgozzare le parole dettegli da Washington in presenza dei soldati. Scrisse perciò al capitano generale due lettere molto risentite, e piene anco di non poca irreverenza. Queste diedero luogo al rivangar un affare, che Washington, siccome prudente, e di posata natura ch'egli era, avrebbe voluto porre in obblio. Per la qual cosa fu Lee sostenuto e tradotto avanti una Corte militare, perchè avesse a scolparsi di tre accuse, le quali furono, di aver disobbedito agli ordini per non aver assaltato il nemico il giorno 28 giugno in conformità delle sue instruzioni; di aver fatto una non necessaria, disordinata e vergognosa ritirata; di aver commesso per le due sue lettere irreverenza verso il capitano generale. Si

difese Lee con molto acume d'ingegno, e non senza facondia, dimodochè gli uomini indifferenti, e delle cose militari intendenti ebbero a rimanere in dubbio, se ci avesse colpa, o no. Nonostante la Corte lo chiarì colpevole di tutti e tre i capi, salvochè fu cassa la parola *vergognosa*, e sentenziò avesse ad essere ammonito per un anno dall' uffizio del Generalato; giudizio in vero o troppo mite, se Lee era colpevole, o troppo severo, se innocente. La brigata ne ebbe molto, che dire, lodandolo alcuni, altri biasimandolo. Il Congresso, sebbene suo malgrado, il medesimo giudizio confermò.

Washington la mattina del primo luglio mosse l'esercito verso il fiume del Nort per assicurare i passi delle montagne, ora che gl'Inglesi eran così grossi nella Nuova-Jorck, lasciando però nelle parti basse della Cesarea alcune frotte leggieri, e principalmente i corridori del Morgan, a fine di contenere i disertori, e frenar le correrìe del nemico. Nel mentre che queste cose si facevano dai due eserciti di Washington e di Clinton sulle terre cesariane, Gates con una parte dell' esercito settentrionale si era calato per le rive dell'Hudson, minacciando di molestar le cose della Nuova-Jorck. Dalla qual mozione molt'opportuna ne nacque, che il presidio di questa città stando in sospetto di se stesso, non potè correre in soccorso di coloro, che stavano alle prese col nemico nella Nuova-Cesarea.

Intanto l'esercito inglese era arrivato ai poggi di Middletown l'ultimo di giugno poco distante da Sandyhook; al quale luogo già era pervenuta la flotta del lord Howe, dopo però di essere stata lungo tempo trattenuta dalle bonacce nella Delawara. Era Sandy-hook per lo avanti una penisola, che a mò

An. di C. 1778

di sprone sporgeva dentro la bocca del golfo, pel quale si navigava alla città della Nuova-Jorck. Ma nel precedente inverno era stata dalla violenza dei marosi staccata dalla terraferma, ed in una isola convertita. L'arrivo tanto tempestivo delle navi liberò l'esercito dal vicinissimo pericolo, in cui si trovava, se non avesse potuto varcar quel nuovo stretto. Ma, fattosi con incredibile celerità un ponte di barche, passò tutto intiero nell'isola di Sandy-hook, e poco poi portato dalla flotta, alla Nuova-Jorck; ignari gli uni e gli altri, da quanto pericolo fossero stati da un benigno riguardo della fortuna scampati, e da quanto fatale rovina preservati.

Era il conte D'Estaing con tutta la sua armata giunto nei mari d'America, e dopo di essersi mostrato sulle coste della Virginia era ito a far porto nelle bocche della Delawara nella notte degli otto di luglio. S'egli avesse potuto arrivare a queste spiagge qualche giorno innanzi, e prima che l'armata dell'Howe avesse sgomberato il fiume, ovvero che incontrata l'avesse nel suo tragitto della Delawara a Sandy-hook, non è dubbio, che consistendo questa solamente in due navi a tre ponti, parecchie fregate, e molte navi da carico, l'avrebbe da capo a fondo distrutta. L'esercito inglese poi privo del soccorso del suo navilio, trovandosi nell'estreme parti della Cesarea serrato alle spalle da Washington, bloccato dalla parte del mare da D'Estaing, ed impossibilitato a trasportarsi alla Nuova-Jorck, avrebbe dovuto arrendersi, e si sarebbero a Middletown rinnovellati i patti di Saratoga. Il quale accidente, quanta parte fosse per avere nella somma della guerra, nissuno è che non lo veda. Ma così lunga e così tediosa, dopo aver provati per alcuni dì i venti pro-

speri, riuscì al Francese la navigazione dall'Europa in America, e così frequenti furono le bonacce ed i venti contrari, che non solo non arrivò in tempo per sorprendere l'armata dell'Howe nella Delawara, e l'esercito di Clinton in Filadelfia, com'era stato il disegno, ma ancora toccò le sponde di questo fiume quando e quella già si era riparata nel porto dietro Sandy-hook, e questo ricoveratosi in salvo dentro le mura della Nuova-Jorck.

Ma se le genti da terra erano prevenute a salvamento in questa città, pericolava tuttavia grandissimamente il navilio nel porto stesso di Sandy-hook. D'Estaing, avuto l'avviso di quello ch'era accaduto, non s'era stato a soprastare; ma dato di nuovo le vele al vento, era improvvisamente ed alla non pensata comparso in veduta dell'armata inglese a Sandy-hook il dì undici di luglio. Aveva egli dodici grosse navi d'alto bordo, e molto ben leste, tra le quali una di novanta cannoni, un'altra di ottanta, e sei di settantaquattro con tre o quattro grosse fregate. Da un altro lato consisteva solamente l'armata inglese in sei vascelli di sessantaquattro, tre di cinquanta, e due di quaranta con alcune fregate e corvette, tutti governati da scarse ciurme, e tardi dal lungo servizio. Si aggiungeva, che allorquando apparve subitamente l'armata francese, le navi dell'Howe non erano in quella ordinanza poste, che si desiderava per la opportunità delle difese. Per la qual cosa, se D'Estaing sulla sua prima giunta si fosse spinto avanti, ed avesse superato la bocca del porto, ne sarebbe certamente, considerato il valore e la possanza delle due parti, seguita una battaglia delle più aspre e sanguinose, la quale però, veduta la prepotente forza dei Francesi, ogni ragione persuade, si sarebbe tutta in lor

An. di C. 1778

favore terminata. D'Estaing faceva le viste di voler entrare; gli Inglesi se lo aspettavano. Ma tal è la natura della bocca del golfo della Nuova-Jorck, che, quantunque sia molto larga, ella è però impedita da un renaio, o scanno, che partendo dall'Isola Lunga molto si avvicina a quella di Sandy-hook, dimodochè tra questa e l'estremità dello scanno è lasciato solo un non molto largo passaggio alle navi. Possono però, e per la strettezza di questo varco, e sopra lo stesso scanno, ch'è assai fondo dentro le acque, trapassar comodamente le navi di minore portata, massime a tempo della crescente. Ma delle navi molto grosse, com'erano quelle di D'Estaing, si dubitava. Perciò consigliatosi coi piloti americani assai pratichi, che dal Congresso gli erano stati mandati, temendo, che le sue navi, e specialmente la Linguadocca ed il Tonante, le quali, come più grosse dell'altre pescavano anche molto più, non potessero varcare, si astenne dall'impresa, ed andò a por l'ancora sulle coste della Cesarea, a quattro miglia distante da Sandy-hook, poco lungi dalla terra di Shrewsbury. Quivi attendeva a far acqua e vettovaglie, ed a consultar coi Capi americani intorno l'impresa dell'isola di Rodi, la quale si aveva in animo di voler fare, dopochè quella della Delawara per la fortuna avversa era venuta meno. Credettero gl'Inglesi, che D'Estaing s'indiugiasse solo per aspettar i maggiori flussi del finir di luglio. Stando essi adunque in appressione del vicino assalto si preparavano gagliardamente alle difese. Nel che fare dimostrarono e le genti di mare e quelle di terra tanto ardore che non si potrebbero con parole sufficienti lodare. Intanto parecchie navi inglesi che il corso loro dirigevano alla Nuova-Jorck, a tutto

altro pensando fuori che a questo, che i Francesi fossero diventati padroni del mare, venivano ogni dì in poter di questi sotto gli occhi stessi dei compagni loro della flotta i quali a gravissimo sdegno se ne commuovevano, ma non potevano farvi rimedio alcuno. Finalmente il giorno ventidue di luglio comparve alle bocche del Sandy-hook tutta l'armata francese. Il vento le era favorevole; le acque eran molto alte per la marea. Gl'Inglesi aspettavano l'assalto dal quale ne doveva nascere necessariamente od una non più udita vittoria o la totale distruzione della flotta britannica. Ma D'Estaing volteggiatosi un poco per quell'acque, voltosi poscia improvvisamente verso l'ostro in poco d'ora dilungatosi gli liberò dall'imminente pericolo. Ciò fu in buon punto per gl'Inglesi; poichè dai ventidue sino ai trenta di luglio arrivarono alla spicciolata a Sandy-hook sbattute e rotte dalle tempeste, e da lungo tragitto parecchie navi della flotta di Byron le quali, se D'Estaing si fosse indugiato alcuni giorni piú tutte sarebbero in suo potere venute. Arrivarono la Rinomea, ed il Centurione di cinquanta cannoni il Ragionevole di sessantaquattro, e la Cornuallia di settantaquattro. Vistosi in tal maniera Howe con mirabile suo piacere e de'suoi in grado di osteggiare nell'aperto mare commesse le vele al vento iva in cerca di D'Estaing, il quale trovò poscia nel porto di Nuovo-Porto nell'isola di Rodi.

Ma prima di raccontar le cose che avvennero tra i due ammiragli, l'ordine della Storia richiede, che descriviamo quelle, che accaddero tra i commissari Inglesi ed il Congresso innanzi che quelli, abbandonata del tutto l'impresa, dalle terre americane si dipartissero. Era Johnstone, uno di essi, lun-

An. di C. 1778

go tempo stato sulle coste d'America, dove aveva acquistato non poca conversazione con parecchi principali personaggi della contrada. Essendo poi anche stato governatore di una delle colonie, siccome quelli, ch'era persona entrante, manierosa, e non senza lettere, si era facilmente procacciato molto credito e molta dependenza. Oltreacciò, essendo membro del parlamento, aveva in questo sempre con molto calore la causa americana patrocinata, e gagliardamente contrastato alle risoluzioni dei Ministri. Queste cose le quali forse furono cagione, ch' ei fosse tratto commissario, lo persuasero, che potrebbe forse in America colle insinuazioni, e con un carteggio privato fare quei frutti, che il procedere pubblico dei commissari sempre pieno di sussiego e di contegno non avrebbe per avventura potuto fare. O certo almeno si credette, che l'empiere i principali Repubblicani di promesse d'onori e di lucro, avrebbe fatto una buona spianata alle pubbliche proposizioni. Se a questo partito si risolvesse di per se stesso, o consapevoli, o comandanti i Ministri, è incerto. Ma chi vorrà considerare la somma delle lettere, ch'ei scrisse in questo proposito, inclinerà facilmente a credere, i Ministri stessi siano entrati nel disegno; perchè contro tutte le regole di coloro ch'esercitano una potestà delegata, procedendo altamente, lodava la resistenza, che fin là fatto avevano gli Americani contro le ingiuste e superbe leggi dell'Inghilterra. La qual cosa non si sarebbe oso di fare se non avesse prima accattato la parola dei Ministri intorno a quello che far dovesse. In cotal modo scriveva ai principali personaggi e ad alcuni membri del Congresso, che l'avresti creduto piuttosto Agente di questo, che del Governo della Gran-

Brettagna: desiderava di poter veder per entro la contrada, e con quegli uomini conversare, le cui virtù ammirava egli meglio, che quelle dei Greci e dei Romani, acciò potesse a' propri suoi figliuoli raccontarle; che bene avevano usato la penna, e la spada per vendicare i diritti del genere umano, e della patria; che gli amava e venerava grandemente, ed altre somiglianti novelle. Ebbe il Congresso sentore, anzi certo avviso della cosa. Raccomandò ai diversi Stati, e comandò al Capitano generale, ed agli altri uffiziali usassero ogni diligenza per por fine ad ogni commercio di lettere, che venissero da parte del nemico. Poscia procedendo più oltre decretò, che tutte le lettere concernenti i pubblici affari, che state fossero ricevute dai membri del Congresso da parte degli Agenti, od altri sudditi britannici, fossero avanti il cospetto suo recate. Allora diventarono palesi tre lettere del Johnstone indirette a tre membri del Congresso, una a Francesco Dana, altra al Generale Reed, ed una terza a Roberto Morris. Nella prima assicurava, che il Dottor Franklin era stato contento ai termini di accomodamento, che si proponevano; che la Francia s'era condotta a stipular il trattato non già per l'interesse dell'America, ma per paura della riconciliazione; che la Spagna era scontenta, e disapprovava la condotta della Francia. Nella seconda dopo molte lodi date al Reed, continuava dicendo, che colui, il quale avrebbe cooperato a ristorare l'armonìa, ed a racconciar tra di loro i due Stati, acquisterebbe maggior merito col Re e col popolo, di quanto fosse stato finallora ad alcun uomo concesso. Nell'ultima, fatti alcuni complimenti con dire, ch' ei credeva bene, che coloro, i quali governavano gli affari dell'A-

An. di C. 1778

merica, non si lasciavano smuovere da impropri motivi continuava colle seguenti parole: „ Che in „ simili pratiche vi era qualche pericolo, e credeva che chiunque vi si avventurasse, sarebbe assicurato; e che nel medesimo tempo gli onori e gli „ emolumenti naturalmente seguiterebbero la fortuna di coloro, i quali governato avessero la nave durante la burrasca, e condottala sicuramente nel „ porto; ch'ei portava opinione, che Washington, „ ed il Presidente avevano diritto a tutti quei favori, che una grata nazione conceder possa, quando una volta i vicendevoli interessi loro riunissero, ed allontanassero le miserie e le devastazioni della guerra. „ Questi furono i bocconi, coi quali, dicevano gli Americani, Giorgio Johnstone tentò la fede dei primi maestrati dell'America; queste le artifiziose parole, che negli orecchi di quelli instillava per indurgli a tradir la patria loro. Ma quello, che più di tutto riempì di sdegno il Congresso, e di che questi molto opportunamente si servì per rendere odiosa agli occhi dei popoli la causa, e le proposte britanniche fu, che il Generale Reed dichiarò, che una gentildonna lo era venuto a trovare mandatavi dal Johnstone, e molto esortato lo aveva a promuovere la riunione tra le due contrade; nel qual caso ei sarebbe rimeritato dal governo con diecimila lire di sterlini, e colla concessione di quel migliore uffizio, che stesse in facoltà del Re di conferire nelle colonie; al ch' ebbe egli risposto, siccome affermava, *ch' ei non era da tanto da esser compro; ma quando pure si fosse, non essere il Re della Gran-Brettagna a bastanza ricco per poter ciò fare.*

Decretò il Congresso sdegnosamente, queste esser

tente per subbilare e corrompere il Congresso degli Stati Uniti d'America; e che l'onor loro non poteva più comportare, continuassero a tenere alcuna pratica, od alcuna corrispondenza avere con Giorgio Johnstone, massime nel negoziar di quegli affari, nei quali era la causa della libertà e della virtù interessata.

Questa deliberazione del Congresso diè luogo ad una molto risentita dichiarazione di Johnstone, nella quale, se avesse usato più modeste parole, avrebbe meglio fatto credere quello che voleva persuadere. Disse, che quella deliberazione se la recava ad onore, non ad offesa; che allorquando il Congresso contendeva agli essenziali privilegi necessari alla conservazione della libertà loro, e solo mirava alla emendazione dei torti, la censura loro avrebbe riempiuto l'animo suo di rammarico e di dolore; ma adesso che vedeva il Congresso essere sordo alle miserabili grida di tanti cittadini sperperati dalla guerra, contaminare con motivi di privata ambizione i principj della primiera resistenza; ora che gli vedeva far le sberrettate e le genove all'Ambasciador francese allearsi coll'antico nemico delle due contrade, e ciò coll'evidente disegno di abbassar la potenza della patria, qualunque siano le opinioni di tali uomini sul fatto suo, non se ne curare. In quanto poi alle accusazioni cavate dalle lettere non negò, nè confessò. Solo affermò, che la presente risoluzione del Congresso non aveva miglior fondamento di quella, che aveva preso per le fiaschette dell'esercito burgoniano. Riserbò però a se stesso la facoltà di giustificarsi prima che partisse dall'America. Aggiunse, che intanto si sarebbe astenuto dall'operar nella sua qualità di commissario.

An. di C. 1778

Un'altra dichiarazione fecero i commissari Carlisle, Clinton ed Eden per significare al Congresso ed ai popoli, che nissuna notizia avevano avuto delle cose messe in palese da quello; facendo fede nel medesimo tempo dell'integrità e del liberale animo di Johnstone, e del desiderio suo di vedere ridotti a buona via gli Americani, e con termini giusti, ed alle due parti profittevoli, ristorata l'unione tra la metropoli e le colonie.

Ma l'intento dei commissari nel pubblicar queste dichiarazioni non era solo per iscusarsi, ma ancora, e molto più per cancellar l'effetto dei trattati fatti colla Francia, e per dimostrare all'universale dei popoli, che il Congresso non aveva la facoltà di ratificargli. Questo era il consiglio che avevano abbracciato, sperando di poter far gran frutto. Sapevano, che molti fra gli Americani si erano non che raffreddi, crucciati, dopochè l'aiuto del D'Estaing con tanta pompa di parole pronunziato alle genti, era riuscito di così poca, anzi di nissuna utilità. Erano anche i commissari, secondo il solito, messi su dai fuorusciti, i quali dicevan loro le più gran novelle del mondo intorno la moltitudine e la potenza dei Leali, ed egli se le credevano. Pubblicarono adunque molte cose sulla perfidia della Francia, sull'ambizione del Congresso, e soprattutto molto s'affaticarono per pruovare, che questo, trattandosi d'interessi così gravi, dove n'andava la salute o la rovina di tutta l'America, e giusta le stesse costituzioni loro non aveva la potestà di ratificare ai trattati colla Francia, senza interpellare alla volontà del popolo, massime allorquando notoriamente si aspettavano da parte del Governo della Gran-Brettagna quelle proposte d'accordo, e quelle concessioni, che avanzavano di gran lun-

ga non solo le domande, ma ancora l'aspettazione degli abitatori dell' America. Concludevano, la fede loro non essere obbligata dalla ratificazione fatta dal Congresso.

Non mancarono dalla contraria parte autori, i quali cogli scritti loro vollero purgare nell'animo dei popoli queste querele dei commissari, tra i quali più chiaro nome si acquistarono il Drayton sopraddetto, e quel Tommaso Payne, che aveva composto il libro del *comun senso*. Checchè si debba di questa controversia pensare, le pubblicazioni dei commissari furono affatto inutili. Nissuno nicchiò.

Trovatisi adunque i commissari caduti intieramente dalle speranze della concordia, si consigliarono, prima di partirsene, di pubblicare un manifesto, col quale denunziarono agli Americani gli estremi della più distruggitiva guerra, che l'uomo potesse immaginare. Speravano, che il terrore avrebbe quegli effetti prodotti, che le offerte della pace non avevano potuto. Questa maniera di guerra, della quale molti erano stati autori in Inghilterra, poteva invero tanti e sì gravi danni recar agli Americani, che forse di breve ne sarebbe loro grandemente incresciuta la presente condizione, ed avrebbero volti i desiderj e le speranze loro all'antica pace e congiunzione. La vastità delle coste americane, la frequenza e la profondità dei fiumi navigabili sono causa, che il paese sia esposto e sui confini, e nelle sue più interne parti agl' insulti di un nemico gagliardo in sull'armi di mare. A questo dava eziandio maggior facilità l'esservi colà le città e le ville molto disperse, e poste qua e là in lontani e disparati luoghi. Incominciarono i commissari nel manifesto loro con rammentar la crudel ostinazione dell'una delle due parti, la-

An. di C. 1778

mentandosi, essere lor proposte cose troppo esorbitanti per venire alla pace, e mescolando in ogni parola doglianze gravissime del Congresso; da un altro canto magnificavano i replicati sforzi fatti dall'altra per arrivar ad un'amichevole composizione. Annunziarono poscia, essersi risoluti a far di breve la dipartita loro dall'America, non potendo nell' attuale stato delle cose colla dignità loro consistere il rimaner più lungamente; dichiarando però, che durante tutto il tempo in cui tuttora rimanessero, e le medesime condizioni d'accordo offerivano, ed il medesimo animo disposto alla pace conserverebbero. Finalmente informarono, ed avvertirono i popoli, che per l'avvenire si sarebbero usati tutti gli estremi della guerra; e che, poichè l'America apertamente professava di volere non solo diventare straniera all'Inghilterra, ma ancora di dar se stessa, e tutte le cose sue in preda al suo nemico, cambiavasi affatto la natura della controversia, e che ora si trattava di sapere, sino a qual punto potesse la Gran-Brettagna, coi mezzi che aveva in poter suo impedire, o render inutile una connessione stata immaginata a sua rovina, e ad aggradimento della Francia. Terminarono con dire, che in tali circostanze le leggi della propria conservazione dovevano indirigere la condotta della Gran-Brettagna, e che se le colonie erano per diventare un'accessione alla Francia, dover di quella era il render quest'accessione di così poco frutto, di quanto possibil fosse, al suo nemico.

Questo manifesto, il quale fu poscia con acerbe parole censurato e come crudele e barbaro condannato da molti oratori del Parlamento, specialmente dal Fox, non operò nella mente degli Americani maggior effetto, che le offerte di pace operato si avessero.

Incominciò il Congresso con mandar fuori un bando col quale avvertì i popoli pei siti loro esposti alle offese che poichè così piaceva al crudel nemico loro di voler saccheggiare ardere e sterminare ogni città e terra del Continente, edificassero capanne a trenta miglia almanco distanti dalle abitazioni, ed al primo romore del nemico là si ritraessero, recando seco le mogli, i figliuoli, i bestiami, le masserizie e tutti coloro, che atti non fossero a portar le armi. Aggiunsero ed in questo, se era da biasimarsi la risoluzione dei commissari inglesi, non è tampoco da lodarsi quella del Congresso, che immediatamente, che il nemico avesse incominciato ad ardere o distruggere qualche terra dovessero i popoli di quegli Stati por fuoco, saccheggiare, e distruggere le case e le proprietà di tutti i Tori nemici alla libertà ed alla independenza dell'America; e sostener coloro fra i medesimi che credessero necessario aver in mano perchè non aiutassero l'inimico. Solo si avesse cura di non maltrattare inutilmente nè essi, ne le famiglie loro, non volendo che in questo imitassero gli Americani i nemici loro, nè gli alleati di questi o Germani o Neri, o Bronzini, che si fossero. A tali esorbitanze si lascian trasportare gli uomini del rimanente civili quando da quella peste dell'amor delle parti sono invasati. Gl'Inglesi minacciavano di voler far quello, che già avevano fatto, gli Americani quello che non avrebbero dovuto fare e che precisamente tanto in quelli e con tanta ragione, condannavano. Ma molto più ama l'uomo appassionato imitar il male in altrui, che lo spassionato il bene.

Qualche tempo dopo, per impedire che pel rigor delle parole inglesi non germinassero nei popoli nuo-

An. di C. 1778

vi pensieri, pubblicarono un manifesto, col quale rammentarono prima, che poichè non avevan potuto prevenire, avevano essi almeno cercato di alleviare le calamità della guerra. Poscia si fecero coi più vivi colori a descrivere quelle enormità, delle quali accusavano la contraria parte. Ricordarono le devastazioni delle campagne le arsioni dei non difendevoli villaggi e le beccherie fatte dei cittadini d' America. Chiamarono, le prigioni britanniche pesti dei soldati loro i vascelli dei marinari. Essersi aggiunti gl' insulti alle ingiurie; gli scherni alle crudeltà. Esclamarono, che poichè gl' Inglesi non avevano potuto rintuzzare quei generosi spiriti della libertà, si erano volti agl' inganni, ai corrompimenti alle servili adulazioni. Han fatto, continuarono, scherno all' umanità con una fantastica distruzione degli uomini; han fatto scherno alla religione con empie appellazioni a Dio, mentrechè i suoi sacri comandamenti violavano; han fatto scherno alla ragione stessa sforzandosi di provare, che sicuramente potesse la libertà e la felicità dell' America confidata essere a coloro, i quali loro avevano venduto senza ristarsi nè a' precetti della virtù, nè agli stimoli della vergogna. E siccome, terminarono dicendo, nè amorevolezza alcuna gli tocca, nè la compassione gli muove così avrebbero gli Americani rappigliato e vendicato i diritti dell' umanità, un tale esempio ponendo, che ne sarebbero sgomentati coloro, che avessero in animo di usar per l' avvenire tanta barbarie. E ciò giuraro no di voler fare scevri d' ira e di vendetta in presenza di quel Dio, che ricerca e vede addentro negli umani cuori, ed il quale chiamarono in testimonio della rettitudine delle intenzioni loro.

In questo mentre sdegnatosi il marchese De La-Fayette al modo, col quale i commissari inglesi nella lettera loro dei 26 agosto avevano parlato della Francia, e dell'intervento suo nella presente querela, il quale attribuirono all'ambizione; ed al desiderio di veder attritarsi le due parti col prolungamento della guerra, mandò un cartello al conte di Carlisle, sfidandolo a venir render ragione in singolar battaglia della offesa fatta alla sua patria. Fuggì il conte la tela con dire, che, siccome in ciò, di che si trattava, aveva egli operato in qualità di commissario e che la sua condotta, siccome le sue parole stat' erano pubbliche, così a nissun altro averne a render conto fuori che alla patria sua ed al suo Re. Terminò dicendo, che rispetto alle nazionali differenze sarebber elleno meglio decise quando l'ammiraglio Byron ed il conte D'Estaing si sarebbero incontrati sui mari.

Poco tempo poi partirono i commissari disconclusi in tutto per alla volta dell' Inghilterra, e svanita ogni speranza di pace, restarono vie più accesi i pensieri della guerra.

Ma mentre le legazioni discorrevano, era il Congresso ritornato a Filadelfia pochi giorni dopo che gl'Inglesi avevano questa città abbandonata, e a dì sei agosto ricevè pubblicamente, e con tutte le cirimonie usate in simili casi il signor Gerard, Ministro plenipotenziario del Re di Francia. Questi, consegnate prima le sue lettere di credenza, le quali erano sottoscritte dal Re Luigi, ed indirette *ai suoi cari, e grandi amici, ed alleati, il Presidente, ed i membri del generale Congresso dell' America settentrionale*, orò molto acconciamente intorno al buon animo della Francia verso di quegli Sta-

An. di C. 1778

ti, della obbligazione, in cui si trovavano le due parti, considerati i preparamenti, ed i disegni ostili del comune nemico, di mandar ad effetto tutte le condizioni stipulate nel trattato casuale, e che già dal canto suo il Re Cristianissimo aveva mandato in soccorso loro una fiorita e possente armata. Sperava, che le massime, le quali abbraccerebbero i due Governi, sarebbero sì fatte, che quella unione si consoliderebbe, ch'era stata dal vicendevole interesse delle due nazioni originata.

Rispose con molto accomodate parole Enrico Laurens Presidente, che bene dai presenti trattati si dimostrava la sapienza e la magnanimità del Re Cristianissimo; che l'aver trovato un sì possente ed illustre amico riputavano ad un benigno riguardo della Provvidenza verso i virtuosi cittadini dell'America. Non dubitasse punto, che tale sarebbe la condotta loro, che l'amistà ne sarebbe confermata; e che giacchè l'Inghilterra, per la scellerata ambizione del dominare, voleva si prolungassero colla presente guerra le miserie degli uomini, si eran essi risoluti a riempir tutte le condizioni del trattato casuale, avvengadiochè ardentemente desiderassero, deponendo gli sdegni e l'armi il sangue umano risparmiare. Che speravano, l'assistenza del generoso e saggio alleato avrebbe fatto rinsavir la Gran-Brettagna, ed avviatala su i sentieri della giustizia, e della moderazione. Furono presenti a questa audienza molti gentiluomini, i Maestrati della Pensilvania, molti forestieri di conto, e gli uffiziali dell'esercito. Le esultazioni e le allegrezze pubbliche in questo dì non furon poche. Nascevano in tutti le speranze non solo dell'independenza, imperciocchè di questa già più non si dubitava, ma ancora

della futura prosperità; tutti credevano essere coll' intervenimento francese solidato l' Impero americano. Così un Re porgeva la mano aiutatrice ad una Repubblica contro di un altro Re; così la lingua francese veniva in soccorso di una lingua inglese contro di un' altra simil lingua; cosí le nazioni europee, le quali fin allora riconosciuto non avevano altre nazioni independenti nell' America fuori delle selvagge e barbare, tenendo tutte le altre in luogo di suddite, incominciarono a riconoscere come independente e sovrana una nazione civile, e con essa lei trattare e concludere alleanze. Avvenimento al certo cotanto grave, che, dopo la scoperta fatta dell' America da Colombo, un eguale, nè un somigliante non s' era perancora agli occhi degli uomini appresentato. Tanto poterono in America, o l' amor della libertà, od il desiderio dell' independenzá, ed in Europa una cieca ostinazione, od un necessario orgoglio da una parte, la gelosia della potenza, e le brame della vendetta dall' altra.

An. di C. 1778.

Addì quattordici settembre il Congresso trasse Ministro plenipotenziario alla Corte di Francia il dottor Beniamino Francklin.

Già si è da noi raccontato come, e per quali ragioni la spedizione della Delawara, per la quale si erano proposto, ed avevano sperato gli alleati di opprimere ad un tratto, e l'armata e l'esercito britannici, non aveva avuto effetto. Perciò volendo tentare qualcun'altra fazione d'importanza, dalla quale, e le armi loro ricevessero riputazione, e qualche gran vantaggio si ricavasse, si risolvettero a voler far quella dell'isola di Rodi. Parve loro questa più d' ogni altra opportuna; perciocchè tal era in quella provincia la natura dei luoghi, che gli Americani coi sol-

An. di C. 1778

dati loro di terra, ed i Francesi coll'armi da mare potevano gli uni gli altri aiutare, e congiunte le forze loro al medesimo fine cooperare. Questo disegno era stato ordito tra i Capi americani e D'Estaing a tempo della sua stazione presso Sandy-hook; e già si era mandato nei contorni dell'isola di Rodi il Generale Sullivan, acciocchè comandasse a quella parte dell'esercito, che doveva tentar l'impresa, ed intanto facesse adunate delle bande paesane della Nuova-Inghilterra. Fu ivi fatto andare medesimamente il Generale Greene, il quale, come nato in quell'isola, vi aveva grandissima dependenza. Non istava il Generale inglese senza sospetto di questo disegno degli alleati, e perciò aveva mandato dalla Nuova-Jorck grossi rinforzi al Maggior generale Pigot che governava l'isola, di maniera che i presidj erano gagliardi, sommando bene a seimila combattenti. Aveva Sullivan posti gli suoi alloggiamenti poco distante dalla terra della Provvidenza, e si noveravano nel suo campo da diecimila soldati, incluse le milizie. Era il disegno, che, mentre Sullivan sarebbe venuto sopra l'isola da tramontana, entrasse D'Estaing nel porto di Nuovo-Porto da ostro, e quivi distrutto il navilio inglese, che si trovava, desse un feroce assalto alle mura della città di questo nome, di maniera che il presidio inglese assalito nell'istesso tempo da due contrarie parti non avrebbe potuto, speravasi, reggere a tanta furia, ed avrebbe dovuto arrendersi.

Lo Stato dell'isola di Rodi è composto di molte isole adiacenti l'una all'altra, delle quali la principale e la più vasta è quella, che dà il nome a tutta la provincia. Tra la spiaggia orientale di questa ed il Continente s'insinua il mare, e correndo a tramontana va a dilagarsi, ed a formare il golfo di Monte-

An. di C. 1778

speranza. Questo braccio di mare chiamano Seacannel, o passaggio orientale. Tra l'isola di Rodi e quella di Conanicut entra pure il mare, e chiamano questo passo il canale di mezzo, il quale è molto stretto. Fra la riva occidentale poi dell'isola di Conanicut ed il Continente s'interpone un altro braccio di mare, il quale nominano il passo occidentale o Narangânset. Giace la città di Nuovo-Porto sulla sponda occidentale dell'isola di Rodi a rimpetto di quella di Conanicut, e poco distante dall'estremità sua australe una giogaia di monti si distende a traverso l'isola di Rodi dal canale orientale sino a quello di mezzo dietro la città. Questi monti avevano gl'Inglesi affortificati molto diligentemente per assicurarsi dagli assalti degli Americani, i quali dovevano venire alla parte settentrionale dell'isola.

Il Generale Pigot con eguale prudenza ed ardire si preparava alle difese. Spogliò con ottimo consiglio di presidj l'isola di Conanicut, e gli ritrasse tutti a Nuovo-Porto. Così fece anche sgombrare dentro a questa città le artiglierie ed i bestiami. Le poste disperse qua e là per l'isola, e massimamente quelle che stanziavano presso la sua punta settentrionale tenevan ordine di andar tosto a ricongiungersi colle altre nella città, tostochè s'accorgessero dell'approssimar del nemico. Le mura che prospettano il mare, si bastionarono con ogni diligenza; le navi da carico si affondarono ne'luoghi più opportuni, ovvero si arsero; le fregate si ritirarono, quanto possibile fosse, a luoghi sicuri. Ma però, dubitandosi delle medesime, furon tolte le artiglierie e le munizioni; i marinari appartenenti alle navi affondate od arse si fecero venire a governar le artiglierie sulle mura della città. Della qual cosa e molto si dilettavano, e molto s'intendevano.

An. di C. 1778

In questo mezzo tempo D'Estaing partitosi da Sandy-hook dopo di avere segato il mare vers'ostro sino ai capi della Delawara, rivolte le prue, ivasene poggiando a greco verso l'isola di Rodi. Addì 29 luglio arrivò alla punta di Giuditta, e col grosso dell'armata die fondo presso Brenton's-ledge cinque miglia distante da Nuovo-Porto. Due vascelli però, passato il Narangansat, gettarono l'ancora a tramontana di Conanicut. Alcune fregate entrarono pel Seacannel; il che fu causa, che gl'Inglesi arsero una corvetta e due galere armate, che in questo luogo si trevavano. Non fece D'Estaing per alcuni giorni verun'altra dimostrazione per entrare col grosso dell'armata nel canale di mezzo a fine d'andare all'assalto contro la città secondochè si era cogli Americani indettato. Perciocchè Sullivan non aveva ancora tutti quei rinforzi ricevuti, massimamente di milizie che aspettava e che abbisognavano alla sicurezza dell'impresa. Finalmente gli otto agosto, essendo ogni cosa in pronto, ed il vento favorevole, entrò D'Estaing nel porto, traendo contro le batterie inglesi e contro la città, le quali anch'esse trassero contro i Francesi però con poco danno dell'una parte e dell'altra. Andò ad afferrare poco sopra la città tra le isole di Goat e di Conanicut, più vicino però a questa dove già avevano gli Americani posti i presidj. Arsero gl'Inglesi in questo mentre non le potendo salvare, molte fregate e parecchi legni minori. L'indomani Sullivan il quale da Providenza si era già condotto su quella parte del Continente che guarda da levante l'isola di Rodi, varcato con tutte le sue genti il Seacannel al passo di Howland, sbarcò sull'estremità settentrionale di quella. La qual cosa non era passata senza mala con-

tentezza di D'Estaing, il quale voleva esser egli il primo a por le genti a terra. Sperava Sullivan, che non si sarebbe indugiato ad andar all'assalto quando ecco l'istesso giorno nove apparire in vista tutta l'armata dell'Howe il quale udito che D'Estaing si era avviato contro l'isola di Rodi si era mosso in aiuto del Generale Pigot. Era egli nonostante l'accostamento delle navi ultimamente arrivate tuttavia inferiore di forze ai Francesi se si considera la portata, e dei vascelli, e delle artiglierie, quantunque avesse più navi di questi, consistendo la sua armata in una nave da settantaquattro sette da sessantaquattro, e cinque da cinquanta con parecchie fregate. Sperava però, che la fortuna gli avrebbe appresentato qualche occasione di poterne venire alla battaglia avvantaggiato, o pel favor del vento, o per altre circostanze. E certo, se tostochè ebbe fatto la risoluzione di correre sopra l'isola di Rodi, avesse provato i venti prosperi, vi sarebbe arrivato sì per tempo che avrebbe trovato l'armata francese dispersa nei vari canali dell'isole adiacenti, ed il grosso fuori del porto sicchè ne avrebbe facilmente avuto la vittoria. Ma soffiaron quelli sì fattamente contrari che non potè arrivare, se non il giorno dopo che D'Estaing si era riparato con tutta la flotta a luogo sicuro dentro il canale di mezzo. Consideratasi da Howe ottimamente la natura de'luoghi ed il sito delle navi francesi e tenuto anche a questo fine qualche pratica col Pigot, soffiando per sopra mercato il vento contrario, venne in questa sentenza, che non vi era modo alcuno di soccorrer la città. Il porto era così fatto, la gola sì stretta, le difese apparecchiate sull'isola di Conanicut sì gagliarde, che non che un'armata inferiore, come l'inglese era,

An. di C. 1778

ma una di gran lunga superiore non avrebbe potuto, se non temerariamente, tentar la impresa. Per la qual cosa, se l'ammiraglio francese, secondo ch'era rimasto d'accordo con Sullivan, avesse voluto continuarla di presente, e non isnidare di là fino a tanto che fosse stata compiuta, ogni ragione persuade, che la città di Nuovo-Porto sarebbe venuta in potere degli alleati; conciossiachè le circondanti acque fossero occupate dai Francesi. Ma D'Estaing, uomo, siccome Francese, impaziente ed animoso, essendosi la mattina del giorno dieci volto il vento improvvisamente a greco, e diventato perciò propizio all'uscita, entrò in tanta fantasia di combattere, che non potè temperar se medesimo, ed uscì fuori a trovar l'armata inglese nell' alto mare. L'ammiraglio Howe, vistasi venir all'incontro una sì poderosa armata, stando anche a sottovento, il che rendeva grandemente avvantaggiati i Francesi, evitava la battaglia, ed iva volteggiandosi con gran maestrìa per riuscir a sopravvento. Ma quanto s'ingegnava egli per guadagnarlo, tanto si studiava, e non con minor industria D'Estaing per conservarlo. In tali volteggiamenti si consumò tutto il giorno dieci. L'indomani continuando tuttavia il vento contrario agl'Inglesi, si risolvette non ostante l'Howe a voler far la giornata e perciò dispose le sue navi in ordinanza, di modochè potessero esser raggiunte da tre brulotti che venivano a rimorchio dietro le fregate. I Francesi ancor essi si prepararono alla battaglia, e già si doveva definire a quale dei due forti avversarj dovesse la signoria dei mari americani rimanere. Ma in questo punto cominciò a trarre una brezza gagliarda, la quale crescendo appoco appoco diventò un vento furiosissimo. Il mare cominciò fortemente a

turbarsi ed a tempestare, sicchè gittatosi in una fiera burrasca, che durò ben quarantott'ore, non solo separò e disperse le due flotte nemiche, ma ancora sì forte le ruppe che non potendo più mareggiare furono costrette ambedue a cercar di rifuggirsi nei porti. La francese ricevè maggior danno dell' inglese principalmente negli alberi e negli attrazzi. La Linguadocca di novanta cannoni, vascello ammiraglio che portava il Conte D' Estaing perdette il timone e tutti gli alberi. Così disarborato e malconcio, andando vagando a seconda dei marosi, fu incontrato dalla nave inglese la Rinomea di cinquanta cannoni padroneggiata dal capitano Dawson, il quale gli diè un furioso assalto che durò sino alla notte. Si difendeva a mala pena la Linguadocca non potendo usare, che sette o otto cannoni. Ma l' oscurità, ed il mare, che continuava tuttavia molto fresco, preservarono il francese da una perdita, che pareva inevitabile. La mattina comparivano a veduta parecchie navi francesi le quali si cacciaron dietro al Dawson senza però poterlo raggiungere. Ma liberarono intanto l'ammiraglio dal presentissimo pericolo che correva. Nelle medesime circostanze e colla medesima speranza di vittoria incontratasi lo istesso giorno la nave inglese il Preston, di cinquanta cannoni colla francese il Tonante di ottanta priva dell' artimone e del trinchetto la assaliva. Ma ebbe l' incontro l'istesso fine, e per le stesse cagioni che il precedente. Gl'Inglesi si ricoverarono parte a Sandy-hook e parte alla Nuova-Jorck, dove attendevano con molta diligenza a racconciarsi. I Francesi si ripararono all' isola di Rodi.

Erasi intanto Sullivan, quantunque impedito dai cattivi tempi e dalle difficoltà trovate nel far veni-

An. di C. 1778

re a se le munizioni e le artiglierie, condotto vicino alle mura di Nuovo-Porto; e già aveva sboccato sull'Honeyman's-hill, e dava opera a piantar le batterie con molta ed attività, ed industria. Nè quei di dentro mancavano a se stessi, rizzando nuove fortificazioni, e nuove batterie per rimboccar le americane. Ma con tutto ciò, se ritornato, che fu D'Estaing dalla sua più dannosa che utile fazione sul mare, a Nuovo-Porto, si fosse messo a voler cooperare cogli Americani, le cose di Pigot si sarebbero trovate in grandissimo pericolo. Avendo il presidio di Nuovo-Porto gli Americani, che lo serravano alle spalle, se i Francesi oltre del dar l'assalto dalle navi loro alle mura dalla città dalla parte del mare, avessero sbarcato un buon numero di soldati, il che poteva agevolmente loro venir fatto, verso la punta australe dell'isola, e fossero corsi sul sinistro fianco della città, il quale era il più debole, poca speranza poteva rimanere agl'Inglesi di potersi difendere. Ma molto diversi da questo erano i disegni di D'Estaing. Significò egli a Sullivan, che per obbedir agli ordini del suo Re, e per confermarsi al parere concorde de' suoi ufliziali, si era risoluto nel porto di Boston per ivi rassettar le navi malconce dalla precedente tempesta. Per verità le sue istruzioni eran sì fatte, che, ove accadesse qualche sinistro, o si avessero le novelle dell'arrivo di qualche armata nemica superiore alla sua, dovesse in quest'ultimo porto subitamente ripararsi. Si avevano gli avvisi, ch'era arrivato, quantunque colle navi assai malconce per aver incontrato la stagione molto sinistra, l'ammiraglio Byron ad Halifax, e pareva altresì, che l'evento della battaglia, e principalmente i danni causati dalla burrasca, lo mettessero in quella condi-

zione, di cui si erano avvisati i Ministri nelle istruzioni date all'ammiraglio. Gli Americani, i quali evidentemente scorgevano, che l'allontanamento D'Estaing da Nuovo-Porto era la perdita totale dell'impresa, rimostrarono e molto pregarono per isvolgerlo da questa sua risoluzione. Greene e La-Fayette assai si adoperarono per piegarlo a non voler colla sua partenza lasciar intiepidire le cose della lega. Rappresentarono di quanta importanza fosse alla Francia ed all'America l'incominciata impresa; che già era essa a tal termine condotta, che non si poteva dubitar dell'evento; che riuscirebbe di vergogna l'abbandonarla in sul compirla, e d'infinito disgusto agli Americani, i quali confidatisi nella promessa cooperazione dell'armata francese, là erano concorsi a folla, e raunatovi con incredibile fatica e dispendio una quantità inestimabile di munizioni; che sarebbe un dar vinta la causa agli scontenti, i quali non avrebbero mancato di vociferare, questa esser la fede francese, questi i frutti dell'alleanza, che la nasata avuta della Delawara, poi quella di Sandy-hook, e finalmente questa di Nuovo-Porto avrebbero posto il colmo al mal umore. Aggiunsero, male con una flotta sì sdruscita potersi navigare per le secche di Nantucket per alla via di Boston; meglio potersi fare i concieri a Nuovo-Porto che a Boston; e finalmente da una superior fllotta nemica poter del pari venir bloccata la francese, ma più malagevolmente difendersi in Boston, che in Nuovo-Porto. Tutto fu nulla. D'Estaing, collate le vele, si avviò il dì ventidue a Boston, nel qual porto diè fondo tre giorni dopo.

Che che si debba pensare di questa risoluzione del D'Estaing, nella quale ebbe non solo consenzienti,

An. di C. 1778

ma richiedenti tutti gli suoi uffiziali, certo è che perturbò essa grandemente l'animo dei Repubblicani, e se ne fece un grande scalpore in tutta l'America. Le milizie, le quali con tanto zelo erano concorse a trovare Sullivan nell'isola di Rodi, vedutosi in tal modo abbandonate dagli alleati, si disbandarono, dimodochè in poco d'ora gli assediatori diventarono sì fievoli, e di sì poca possanza, che non arrivavano di dieci, che erano, a cinquemila combattenti, mentre gli assediati sommavano a molti più. In tanto cambiamento di fortuna, e trovandosi dentro di una isola coll'armata alleata lontana, e la nemica vicina, si accostò l'Americano tostamente al partito di ritirar le sue genti alla terra ferma. Per la qual cosa il giorno 26 agosto incominciò ad avviar dietro verso la punta settentrionale dell'isola le grosse artiglierie e le bagaglie; poi si mosse egli stesso il dì 29 con tutta l'oste. Ed ancorchè fosse perseguitato aspramente dagl'Inglesi e dagli Essiani arrivò senza danno a questa punta medesima. Quivi, sopraggiunti in maggior numero gl'Inglesi si attaccò una feroce scaramuccia nelle vicinanze di Quaker-hill, nella quale tra morti e feriti mancarono da ambe le parti molti soldati. Tuttavia gli Americani con maraviglioso valore ributtarono gli assalitori. La notte dei trenta passarono i Sullivani sul Continente pei guadi di Bristol, e di Howland alla sicura. Questo fine ebbe un' impresa, la quale non solo fu incominciata con grandissima speranza della vittoria, ma che già era stata ad un pelo condotta al totale compimento. Fu la ritirata di Sullivan eseguita in assai buon punto. Imperciocchè l'indomani il Generale Clinton arrivò con quattromila soldati, e molti legni sottili in soccorso di Nuovo-Porto. Se avesse avuti i venti più prosperi,

o fosse stato mene pronto Sullivan a ritirarsi, assalito questi dentro dell'isola da un nemico di lui più gagliardo il doppio, e chiusagli la via al Continente dalle navi, avrebbe portato grandissimo pericolo. Lodò il Congresso la prudenza di Sullivan, e molto lo ringraziò.

L'ammiraglio Howe, racconce con maravigliosa prontezza le sue navi, di nuovo diè le vele al vento, avviandosi verso Boston. Sperava di arrivarvi prima del Francese, e per conseguente tagliarlo fuori di quel nido, od almeno di assaltarlo, quando già vi si fosse ricoverato. Arrivò invero nella cala di Boston il dì trenta agosto. Ma non gli riuscirono nè l'uno nè l'altro disegno; poichè e già vi era giunto D'Estaing, e le batterie rizzate negli opportuni luoghi dagli Americani su tutti i punti del Nantucket rendevano ogni assalto impossibile a tentarsi. Ritornò pertanto alla Nuova-Jork, dove avendo trovato, essere arrivate parecchie altre navi da guerra, inguisachè l'armata Inglese superasse allora di forza la francese, usando la licenza, che poco prima aveva ottenuto dal Governo, rassegnò il comando all'ammiraglio Gambier; perchè lo tenesse sino all'arrivo di Byron in quell'acque; il che fu poi ai sedici di settembre. Egli poco poscia se ne ritornò in Inghilterra. L'opera di questo nobilissimo capitano, e delle cose marine spertissimo riuscì di molta utilità alla patria sua nella guerra pensilvanica, jorchese e rodiana, e sarebbe riuscita di maggiore, se uguale alla sua fosse stata la prudenza dei capitani di terra. Poichè passando anche sotto silenzio i trasporti da lui operati da un paese all'altro assai lontano della terra ferma americana di un grosso esercito, com'era quello del suo fratello Guglielmo, l'industria e la costanza da

lui mostrate nel rimuovere gl'impedimenti della Delawara sono degne di grandissima commendazione. Arrivato poi che fu D'Estaing con una sì poderosa armata, e tanto superiore alla sua, gli tenne con tutto ciò il fermo a Sandy-hook; poscia invitandolo a combattere gli disordinò il disegno di Nuovo-Porto, e fattelo venir fuori causò, che furono talmente guaste e rotte le navi sue da una furiosa tempesta, che fu costretto a cercar rifugio nel porto di Boston, donde non uscì, se non per andarsene alle Antille, abbandonando in tal modo tutti quei disegni, che gli alleati s'erano accordati di voler eseguire in quell' anno sulle coste dell'America.

Clinton veduto Nuovo-Porto libero, se ne tornò alle stanze della Nuova-Jorck. Mandò però dalla Nuova-Londra il Generale Grey ad una fazione verso levante che non fu di poca importanza. Annidavano nel golfo di Buzzard, e nelle adiacenti riviere molti corsari, i quali e pel numero loro, e per l'ardire recavano gran danno al commercio inglese della Nuova-Jorck, dell'Isola-Longa e dell'isola di Rodi. Clinton si risolvette a volersi levare quello stecco d'in sugli occhi, ed assicurare i mari dalle correrie loro. Quest'era il fine della spedizione di Grey. Arrivò egli colle navi da carico, e, sbarcate le genti, distrusse da sessanta navi grosse con molti legni minori. Procedendo poscia a Bedford ed a Fair-haven sulla riviera di Acushinet, a guisa piú di latroncolo che di soldato operando, guastò od arse magazzini di considerevole valuta pieni di zucchero, di rum, di mielata, di tabacco, di medicamenti e di simili altre mercanzie. Nè contento a questo recatosi sulla vicina isola, che chiamano Vigna di Marta, nido di arditissimi corsali, ed il suolo molto fertile, pose un ta

glione, agli abitatori, di bestiame sì grosso che minuto; soccorso graditissimo, e necessario ai presidj della Nuova-Jorck. Ne levò ancora di molte armi e munizioni.



Lo stesso Grey ritornato che fu dalla precedente fazione alla Nuova-Jorck, ne intraprese un'altra, avendo sorpreso nel villaggio di Old-Taapan, e manomesso non senza grave nota di crudeltà un reggimento di cavalleggieri. Fecero gl'Inglesi pochi giorni dopo a questa un'altra correrìa contro Little-egg-Harbour sulle spiagge della Cesarea, dove distrussero molto navilio, e menaron molta preda. Corsero poscia contro la legione di Pulaski alla non pensata, e vi commessero grande uccisione. Maggiore strage sarebbe seguita, se non che Pulaski da quell'uomo valoroso, ch'egli era, risentitosi subitamente, corse co'cavalli in aiuto dei suoi. Gl'Inglesi, rimbarcatisi, se ne tornarono alla Nuova-Jorck.

In questi tempi i Capi americani e francesi si disponevano a voler fare di nuovo l'impresa del Canadà. Speravasi, oltre la possessione di una sì importante provincia, che si sarebbero potute rovinare le pescagioni britanniche sugli scanni di Terra-Nuova, e, ridotte a divozione le città di Quebec e di Halifax, por fine alla potenza marittima dell' Inghilterra su per quelle spiagge. I Francesi erano i principali stimolatori di questo consiglio, Gerard, e D' Estaing forse artatamente, il marchese de La-Fayette, siccome giovane, e di queste mene politiche non avvisantesi, nettamente, e per amor della gloria. Doveva egli uno dei primari capitani essere all'acquisto di quella provincia. D'Estaing pubblicò un manifesto indiritto ai Canadesi in nome del suo Re, col quale, ricordato prima, ch'eran nati Francesi, rammentate

An. di C. 1778

eziandio le antiche glorie e prosperità sotto il modestissimo imperio dei Borboni, dichiarò, che tutti gli antichi sudditi del Re nell'America settentrionale, i quali più oltre non riconoscessero la superiorità della Gran-Brettagna, sarebbero protetti ed assicurati. Ma Washington si dimostrò contrario alla fazione, e ne scrisse le sue ragioni al Congresso. L'impresa fu posta dall'un de' lati. Allegarono, non essere l'erario loro, le armerie, le canove, i soldati in grado di poter fornire una tanta impresa ; e che troppo increscerebbe loro, quando per la necessità delle cose non potessero poi dal canto loro quelle condizioni adempire, che promesse avessero. Quest'era il loro ragionare aperto. Ma invero temevano, che vi fosse sotto materia, e che il Canadà si acquistasse non all'America, ma alla Francia.

L'avere il Conte D'Estaing abbandonata in sul compirla l'impresa di Nuovo-Porto, aveva non poco alterato gli animi degli Americani, massime nelle provincie settentrionali; e molti incominciavano a star di malavoglia contro i novelli alleati sospettando, che questi facessero seco loro a mal giuoco. A questa cagione aggiungevasi la ricordanza ch'era tuttavia molto viva spezialmente nella minutaglia dell'antiche gare e gelosie nazionali che la fresca lega e la necessità dei soccorsi francesi non avevan potuto spegnere. Si sforzava Washington e gli altri Capi americani di mitigar questi maligni umori, i quali dubitavano, prorompessero in manifesta discordia. Nè minore attenzione usava il conte D'Estaing durante la sua fermata nel porto di Boston, non solo per ischivar ogni occasione di scandali, ma di più per conciliarsi gli animi dei nuovi alleati. E certamente sì fatta fu la condotta non che degli uffiziali

francesi dei semplici marinari che non si potrebbe con parole sufficienti lodare. Questa circospezione non potè tanto operare, che non nascesse la sera dei tredici settembre una forte baruffa tra alcuni Bostoniano e Francesi con danno di questi ultimi. Il cavaliere di San Salvatore uffiziale francese vi perdè la vita. I maestrati della città volendo levare ai Francesi l'occasione di ogni sdegno con mostrar loro segno di buona e pronta volontà a punire i colpevoli bandirono, avrebber dato un guiderdone a chi avesse svelato gli autori della rissa, e nel medesimo tempo pubblicarono, i cittadini non avervi avuto colpa, ma sibbene i marinari inglesi fatti cattivi nelle navi, ed i disertori dell'esercito burgoniano, i quali avevan preso soldo su quelle degli armatori bostoniani. La cosa quietò. D'Estaing, o fosse soddisfatto o come prudente il paresse, non fece altra dimostrazione. Nissuno colpevole si scoprì. I Massacciuttesi decretarono si facesse un monumento al San Salvatore.

Ma troppo più grave di questa si fu la rissa nata la notte dei sei di questo stesso mese di settembre a Charlestown di Carolina tra i marinari americani e francesi, la quale si terminò in una formale battaglia. Incominciarono i primi ad ingiuriare con brutte parole i secondi, i quali se ne risentirono. Dalle parole si venne a' fatti e brevemente i Francesi furon cacciati di forza dalla città, e costretti di rifuggirsi alle navi. Trassero quindi coll'artiglierie e colla shioppetteria contro la città, e gli Americani medesimamente contro le navi francesi dalle case e della spiaggia vicina. Vi si perdettero di molte vite da ambe le parti. Si promise, ma invano, una taglia di mille lire di sterlini a chi scoprisse gli au-

An. di C. 1778. tori. Il capitano generale della provincia esortò con pubblico bando i suoi cittadini a tener i Francesi in luogo di buoni e fedeli alleati, ed amici. Si fecero nel medesimo tempo provvisioni contro il mal uso dello sparlare. Così finirono le due riotte di Boston e di Charlestown, delle quali furono universalmente accagionati, se non con verità, certo con prudenza i bocconi, ed i maneggi britannici. Perciocchè temettero i Capi americani, che per questo sdegno non girassero loro sotto i Francesi, siccome quelli, che gli conoscevano facili a dar la volta.

In quest'anno si rinfrescò più feroce che prima la guerra indiana; poichè sebbene i selvaggi fossero stati intimoriti dai prosperi successi di Gates, ed avessero mandato ambascerie a congratularsene seco lui e cogli Stati, ciò nondimeno tante furono l'industria degli Agenti inglesi presso i medesimi, e l'efficacia dei presenti, che ne ricevevano, e tante, e sì fatte le promesse e le instigazioni dei fuorusciti, i quali colà rifuggiti si erano in un colla naturale e propria sete del sacco e del sangue che poterono tanto operare, che andavano facendo correrìe quà e là sull'estreme frontiere settentrionali con infinito danno e terrore dei popoli. I Capi più operativi, che gli guidavano a queste sanguinose fazioni erano il colonnello Butler, che già si era acquistato nome nelle precedenti guerre indiane, ed un Brandt nato di sangue misto europeo ed indiano, avventato e feroce bestione sopra quanti abbia mai prodotto l'umana natura, troppo spesso vaga di somiglianti mostri. Non la perdonavano nè a età, nè a sesso, nè a condizione, nè a consanguinità; ma tutto, e tutti traevano indistintamente a rovina ed a morte. La pratica che avevano i fuorusciti de' luoghi, la ra-

dezza delle abitazioni sparse quà e là nei deserti, la lontananza del Governo, e la necessità del difendersi in altre rimote parti erano cagione, che i Barbari potessero, e facilmente rompere i confini, e sicuramente ritirarsi. Nè alcun rimedio efficace sin là s'era potuto fare contro l'impeto di sì crudeli nemici. Ma in mezzo a questa piuttosto orribile devastazione che guerra ne nacque un caso degno di grandissima compassione, e che per me non saprei, se nelle storie degli uomini disumanati, e venuti al mondo con anime di fiere bestie s'incontri od il maggiore, od il peggiore di questo. Erasi stabilita sull'orientale riva del fiume Susquehanna nell'estremo confine della Pensilvania, ed in sulla via per Oswego dai popoli connecticuttesi la colonia di Viomino popolosa, ricca e profittabile oltre qualunque altra, che a quei tempi fiorisse in America. Consisteva ella in otto villaggi, a ciascun dei quali era stato circoscritto un territorio di cinque miglia quadrate, che distendevansi da una parte e dall'altra del fiume. Non si potrebbe immaginare nè più felice cielo, nè più fertile terra di questi. Gli uomini poi simili a loro ignoravano, e le troppe ricchezze, che inorgogliano ed inviziano, e la povertà che tribola ed avvilisce. Tutti vivevano nell'aurea mediocrità, nè il proprio prodigalizzando, nè l'altrui desiderando. Occupati di continuo nei camperecci lavori fuggivano l'ozio e la noia, i malori, ed i vizi, che lo seguitano. Eravi là insomma una vera immagine o rappresentazione di quell'età, che gli antichi poeti favoleggiando chiamato hanno col nome dell'oro. Ma la domestica felicità, di cui godevano, tanto non gli potè trattenere, sì fatta era l'ardenza dei popoli in questa causa loro, che non piglias-

An. di C. 1778

sero le armi, ed in soccorso della patria volonterosamente non concorressero. Dicesi, abbiano mandato all' esercito un migliaio di soldati; cosa maravigliosa tra mezzo a sì poca e sì fortunata gente. Eppure nonostante la privazione di sì fiorita e sì frequente gioventú non iscemava a modo nissuno l'abbondanza delle ricolte; essendo tuttavia le masserie sì fattamente ripiene di ricche messi, e i pascoli sì gremiti di grassi bestiami, che con abbondanti provvedimenti non cessavano di sopperire all' esercito.

Ma nè la felicità del cielo, ne' la fertilità della terra, nè la longinquità del sito potettero impedire che non entrasse tra di loro la scelerata rabbia delle sette. E sebbene i Tori come gli chiamavano altrettanto numerosi non fossero, quanto coloro, che facevano professione della libertà, ciò nonostante la possanza loro non era da aversi in dispregio; molto ancora si aiutavano colla pertinacia e coll' ardore. Quindi è che non solo le famiglie stavano contro le famiglie ma ancora spesso i figliuoli contro i padri i fratelli contro i fratelli, e perfino le mogli contro i mariti. Tanto è vero, che non v'è bontà, che resista all'opinione nè felicità alla discordia cittadina. I Tori poi erano stati asperati dai danni sofferti nelle correrie fatte in compagnia dei selvaggi nel precedente anno contro Viomino, ma molto più, e massimamente, perchè molti Tori forestieri non conosciuti i quali usando l'ospitalità tanto famosa degli Americani di quei tempi, e particolarmente dei Viominesi, erano venuti a piantar le sedi loro dentro la Colonia, dati alcuni motivi di far sospettare di se stessi, furono arrestati, ed alcuni mandati nel Connecticut, perchè ivi fosser loro fatti i processi, altri cacciati dalla colonia, e banditi. Gli odj perciò si rin-

cappellarono. Giurarono i Tori, e meditavano la vendetta. Si accozzarono cogl'Indiani. Il tempo era prospero, perciocchè la gioventù viominese era ita alla guerra. E perchè non venisse meno il disegno, che tramavano, desiderando, che riuscisse improvviso, perchè gli avversarj non avessero tempo di provvedersi, deliberarono di voler usar gl'inganni, simulando l'amicizia e la pace, quando ad altro non pensavano, che alla vendetta ed alla guerra. Parecchie settimane prima che intendessero d'andar all'assalto, mandarono più uomini a posta per protestare con efficacissime parole, ed a chieder la pace. Queste lustre dall'un canto addormentavano i popoli di Viomino, dall'altro davan comodità ai Tori ed agl'Indiani di accordarsi cogli amici loro, e di considerare lo stato delle cose nella Colonia. Ciò nonostante malgrado la presente sicurezza, e che le parole dei selvaggi sonassero tanto in contrario, avevano i Viominesi, siccome suole per l'ordinario avvenire allorquando gravi calamità sovrastano ai popoli, un non so quale presentimento di quello, che doveva avvenire, avuto. Mandarono perciò lettere a Washington, pregandolo, gli soccorresse. Le lettere non pervennero, perchè furono tolte dai Leali pensilvanesi; e quand' anche fossero arrivate, non era più tempo. Già erano i Barbari insorti contro l' estreme parti della Colonia, e vi avevano fatto alcuni rubacchiamenti poco importanti per la grandezza loro, molto per le crudeltà; infelice preludio a quei mali più terribili che dovevano di breve seguire.

Era giunto il presente anno al principio del mese di luglio, quando i Barbari forti e gagliardi comparirono alla non pensata sulle rive della Susquehanna. Guidavangli quel Giovanni Butler, e quel Brandt

An. di C. 1778

con altri Capi selvaggi molto ben noti per le crudeltà usate nelle precedenti fazioni. Erano in tutto sedici centinaia di guerrieri, un quarto Indiani, gli altri Tori travestiti, e dipintisi la pelle in modo, che il parevano. Gli uffiziali però portavano gli abiti dell'uffizio e del grado loro, e somigliavano stanziali. Avevano i Viominesi per sicurezza loro, e stante la lontananza dei consorti, e la prossimità dei selvaggi, piantato quattro Forti, ed avevano forse da cinquecento soldati sparsi qua e là per le frontiere, od alloggiati nei Forti medesimi. Governava tutta la Colonia un Zebulone Butler cugino a Giovanni, e uomo, se di qualche valore, certo di poco cervello. Alcuni lo accusarono di fede dubbia; il che è incerto. Certo è bene, che uno dei quattro Forti, ch'era più vicino ai confini, era guardato da soldati infetti delle opinioni dei Tori, i quali sul primo apparire dei nemici lo diedero in poter loro. Un secondo, ricevuto un furioso assalto, si arrendè a discrezione; dove quantunque i Barbari risparmiassero le donne ed i fanciulli, i rimanenti crudelmente ammazzarono. Si ritirò in questo mezzo Zebulone con tutti i suoi nella fortezza principale chiamata Kingston, dove concorrevano a calca, come in luogo di salute spaventati, e con miserabili grida le donne, i vecchi, i fanciulli, i malati, e tutti coloro, che inabili erano a portar l'armi. Era la fortezza assai difendevole e quando Zebulone avesse tenuto il fermo, si poteva sperare, che vi si sarebbe rotto l'impeto dei nemici sintantochè fossero arrivati gli aiuti. Ma Giovanni piaggiandolo, e promettendogli ogni cosa, operò sì, e talmente, che lo trasse fuori della fortezza sotto colore di un accordo, il quale fu, che se venisse a parlamento alla campagna, ei ritirerebbe

i suoi dalla fortezza, e si concluderebbe la pace. Infatti diè indietro Giovanni con tutti i suoi soldati. Uscì poscia Zebulone per andar al luogo accordato pel parlamento assai distante dal Forte; e per non esser solo si fece seguitare da quattrocento soldati armati quasi la totalità del presidio. Il che se non è stato un tradimento, stato è certamente una molto strana ed inescusabile semplicità. Arrivato Zebulone al convenuto luogo non trovava anima vivente ed increscendoli di ritornarsene senza conclusione procedeva verso le falde di certe montagne ch'erano poco lontane sperando di trovarvi qualcuno con cui potesse favellare. Mentre marciava per quell'orrida solitudine nissun segno se gli appresentava, od ombra di vestigio umano. Avrebbe dovuto ristarsi ma il destino lo tirava; e di continuo si sospingeva avanti. La contrada intanto incominciava a diventare oscura e selvereccia. Discoprì finalmente tra mezzo le macchie e gli arbusti di lungi un drappello che pareva lo invitasse a seguitare. E quei che lo portava come se temesse egli stesso di tradigione, si ritirava sempre drappellando, in dietro con quel passo, col quale Zebulone camminava avanti. Intanto gl'Indiani, che sapevano il paese, essendosi molto opportunamente valuti dell'oscurità di quelle boscaglie, già lo avevano accerchiato da ogni banda, mentre egli ignaro del tutto del suo pericolo tuttavia andava innanzi per convincer i traditori ch'ei non gli voleva tradire. Ma infine gl'Indiani lo svegliarono ben essi dal forte sonno, i quali saltati fuori dalla imboscata, che fatto avevano nelle vicine foreste, furiosamente, e con tremendi urli lo assalirono. Fatto un gomitolo dei suoi si difendeva gagliardamente, mostrando miglio-

re animo nella battaglia, che mente nelle pratiche precedenti. E nonostante che la cosa fosse tanto improvvisa, menavano i suoi soldati così fieramente le mani, e con tanta costanza serbavano gli ordini che la battaglia non solo rimaneva dubbia, ma già incominciava a favor loro inclinare. In questo punto, ecco un soldato del Zebulone o per tema, o per tradimento gridare improvvisamente *indietro, il colonnello ha comandata la ritirata.* Tosto balenano si rompon gli ordini, i Barbari entrano tra le file. Segue una strage orribile. I fuggenti son trafitti dalle trascorrevoli armi, i contrastanti ammaccati dai mazzeri, o abbocconati dai coltelli. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti si abbaruffano in ogni strana attitudine. Felice chi muore prima, o tosto imperciocchè gl'Indiani scotennavano i viventi ed i Tori indragati, quando non potevan coll'armi, colle mani gli sbranavano. Nissuno si pensi che alcuna rotta sia mai stata più lagrimevole di questa, ne che tanta crudeltà siasi usata da feroci vincitori sopra i vinti. La maggior parte morirono. Da settanta col Zebulone scampati dalla beccheria si ricoverarono sbanditamente in un fortino dall'altra parte del fiume.

I vincitori di nuovo investivano Kingston, e per ispaventar con orribile spettacolo il già debole presidio vi briccolaron dentro dugento zaccagne tuttavia grondanti di sangue dei loro parenti, amici e compagni. Il colonnello Dennisson, comandante del Forte, veduta l'impossibilità del difendersi, mandò chiedendo a Butler, quali condizioni concederebbe, se si arrendessero. Rispose con ferità più che barbare e bestiale, e con una sola parola *l'Ascia*. In un frangente tanto spaventevole difendevasi. Den-

nisson, per un tempo, come meglio sapeva e poteva. Infine morti, o feriti quasi tutti i suoi, si arrendè a discrezione. Entrarono i Barbari, ed incominciarono a trar fuori dal Forte i vinti, i quali già si credevano di esser menati ad una certa morte. Ma infastiditi dall' inpaccio, e dalla lunghezza delle particolari morti si ravvisarono di stivargli, uomini, donne, vecchi, e fanciulli alla mescolata dentro le case, e le baracche, alle quali posto il fuoco, gli arsero dentro tutti, dilettandosi essi nell' udire le compassionevoli grida di tanta moltitudine di morenti.

An. di C. 1778

Rimaneva in poter dei Viominesi il Forte Wilkesborough. Sopraggiungevano i vincitori, e quei di dentro, sperando di trovar mercè, si arrendettero senza resistenza alcuna ed a discrezione. Ma se la resistenza irritava quegli uomini feroci, o piuttosto quelle fiere avide del sangue umano, la cessione non gli disasprava. La rabbia loro si esercitò principalmente contro i soldati del presidio, i quali eran piuttosto stradieri da confini, che stanziali o milizie Tutti gli ammazzarono con inudita barbarie, e con nuovi ed inusitati martorj. Gli altri, uomini, donne e fanciulli, i quali non parevan loro meritare una speciale attenzione, arsero, come quegli altri, nelle case e nelle baracche, tutti comprendendo in un universale incendio.

Prese le fortezze, ivano i Barbari alla sicura disterminando la contrada. Adoperavano il ferro, il fuoco, ogni stromento di distruzione. Le messi e le ricolte, l' une e l' altre abbondantissime, ardevano. Le case, gli arredi, le masserizie, preziosi frutti e cari dell' umana industria e della civile società si gustavano, come più veniva a grado, o come me-

AN. di C. 1778

glio sapevano studiarsi i distruggitori. Ma eglino spietati e snaturati, com' erano, non si ristavano ai volti umani, anzi contro le bestie stesse rivolgevano il furor loro. Tagliate le lingue ai cavalli, alle pecore, ed ai boccini gli lasciarono poscia andar vagando per quelli testè sì pieni e lieti, ed ora distrutti pascoli, contenti al veder prima i tormenti loro, che la morte.. . . . . . . . . . . . . . .

Noi siamo stati lungamente in forse, se raccontare dovessimo i particolari esempi della barbarica crudeltà; imperciocchè solo nel rammentargli ci sentivamo raccapricciare. Ma considerato, che forse se ne potrebbero i buoni principi ritrarre dalle guerre, ed i cittadini dalle civili discordie, non abbiam voluto, che la memoria di quelli a queste nostre storie mancasse. Essendo il capitano Bedlock stato spogliato nudo, gli si piantarono nel corpo suo fuscelletti di pino, poscia posto sopra una catasta di rami del medesimo albero, datovi il fuoco, fu arso vivo miserabilmente. I capitani Ranson e Durgee furon gettati anch' essi viventi nelle fiamme. I Tori non che non eguagliassero, forse superavano la crudeltà dei selvaggi. Uno fra gli altri, la cui madre si era ad un secondo marito sposata, e questa, ed il padrigno, e le sue proprie sorelle ed i bambini loro ammazzò. Un altro uccise colle sue mani stesse il proprio padre, e tutta la sua famiglia disterminò. Un terzo si bruttò le mani nel sangue dei fratelli suoi, delle sorelle, del cognato e del suocero. Queste furono una parte delle dispietanze usate dai selvaggi, e dai fuorusciti nell' eccidio di Viomino. Altre, se possibil sia, più orribili, passiamo sotto silenzio.

Nè meno lamentevole era la condizione di coloro, la più parte donne e fanciulli i quali avanzati a tanto sterminio, si eran rifuggiti nelle selve in

quell'ore, in cui i Barbari infuriavano contro i mariti e padri loro. Dispersi e vaganti per le foreste dove il caso o la paura gli guidava senza cognizione de'luoghi senza vestimenta, senza vettovaglie, ogni estremo di miseria dovettero sopportare Parecchie partorirono fra boschi troppo lontani dai luoghi abitati, perchè potessero sperar soccorso. Le più forti di mente e di corpo scamparono; le altre perirono; ed i corpi loro, e quei delle innocenti creature diventarono preda alle crudeli fiere. In cotal modo fu ad un totale subbissamento condotta la più fiorente colonia che allora in America si ritrovasse.



La distruzione di Viomino, e le crudeltà che l'accompagnarono, riempirono d'orrore, di sdegno e di compassione gli Americani tutti, e si proponevano bene tra loro medesimi di volerne fare un dì un'adeguata vendetta. Ma di ciò nelle presenti occorrenze della guerra avevano meglio il desiderio, che la facoltà. Tuttavia furon fatte quest'anno alcune spedizioni contro gli Indiani, le quali se non riuscirono di molto momento alla somma delle cose furono però molto memorabili per la prudenza, e per l'ardimento, co'quali furono eseguite. Partì dalla Virginia il colonnello Clarke accompagnato da una forte schiera per recarsi contro le colonie poste dai Canadesi sulle superiori rive del Mississipì nella contrada degl'Illinesi. Intendeva Clarke di opprimere con un improvviso impeto fino nei più reconditi ridotti e serragli loro questa gente impronta e crudele. Costeggiata prima la Monongahela, poscia l'Ojo, si volse a tramontana per alla volta di Kaskakias capitale villata di que' stabilimenti. I Repubblicani giunti in quel luogo ed entrati dentro quasi senza resistenza niuna, essendo i terrazzani occupa-

An. di C. 1778

ti dal sonno, se ne fecero padroni. Poscia cavalcarono il paese vicino e ridussero a divozione altre terre. Gli abitanti spaventati correvano a giurare obbedienza agli Stati Uniti. Di la poi si volse Clarke contro altri barbari più vicini, e penetrando nei più segreti ricettacoli e caverne loro tutto pose a fuoco ed a sangue. Così sperimentarono i selvaggi nelle proprie case quei mali che avevano portati nelle altrui. Il che operò di modo che per l'avvenire diventarono timidi all'assaltare e gli Americani animosi al difendersi.

Un'altra spedizione somigliante a questa fu qualche mese dopo intrapresa da un altro colonnello Bluter contro i Tori e gl'Indiani abitatori delle rive della Susquehanna quegli stessi ch' erano stati gli autori dell'eccidio di Viomino. Arse e distrusse parecchie villate ed i ricetti degli odiati Tori. Le messi le ricolte, le case i mulini tutto fu guasto e sperperato. Gli abitatori avuti gli avvisi per tempo si eran recati in salvo e di ciò molto bene glien incolse loro; poichè sarebbero stati pagati a misura di carbone del macello di Viomino. Compitasi dalli Americani la bisogna se ne tornarono sani e salvi a' luoghi loro non senza però aver sopportati infiniti disagi e pericoli. In questo modo si terminò quest'anno la guerra indiana.

Nè solo erano gli Americani assaliti da fronte dagl'Inglesi ed in sospetto da tergo per gl'Indiani e fuorusciti, ma ancora davan loro non poca noia gli scontenti di dentro. Fra questi, più vivi degli altri si dimostravano i Quaccheri i quali, quantunque da principio abbracciato avessero, o paruto abbracciare il partito della rivoluzione, e che anche a' presenti tempi si annoverassero fra di essi alcuni de' più cospicui Libertini del paese, quali erano per cagione

d'esempio i Generali Greene, e Mifflin, ciò nondimeno la maggior parte parteggiavano per l'Inghilterra, ossia perchè fosse loro venuta a noia la lunga guerra; o che avessero voluto solamente la emendazione delle leggi, non la independenza, o che creduto avessero, che dopo la conquista di Filadelfia fossero del tutto le cose americane spacciate, ed intendessero, colla sottomessione dimostrata a buon'ora, placare il vincitore, e nella futura signoria britannica procurare a se quei vantaggi, che ai più ostinati negati sarebbero. Quindi è, che servivano di spie, di guide, di rapportatori agl'Inglesi molto volentieri. Alcuni di loro, siccome già abbiam narrato, erano stati confinati in paesi strani, altri sostenuti nelle prigioni. Di parecchi furon prese a Filadelfia le dovute pene, siccome di quelli, che furon convinti di aver insidiato alla libertà coll' aver avuto intendimento col nemico. Speravano i Repubblicani con questi esempi fare star fermi tutti quelli, che sentivano diversamente. Ma però l'opera di questi scontenti poco importava alla somma delle cose; perciocchè l'ardire aperto, ed il consenso degli uni grandemente prevalevano alle arti ed alle segrete macchinazioni degli altri.

An. di C. 1778

In questo mezzo tempo il machese De La-Fayette desiderando di servire al proprio Re nella guerra, ch'ei non dubitava, fosse anche per esercitarsi in Europa, e sperando oltreacciò di avanzar colle rappresentazioni, ed esortazioni sue la causa di quegli Stati presso il Governo di Francia, chiedeva al Congresso licenza di potersene ritornar in Europa. Washington dal quale il marchese era grandemente amato, e considerando eziandio, di quanta importanza fosse il nome di lui, avrebbe desiderato, che gli si concedesse solamente un temporale congedo; ma non già, che

An. di C. 1778

cessasse dagli stipendi; e di ciò scrisse al Congresso. Abbracciò questi molto volentieri il partito posto da Washington, ed inoltre scrisse a La-Fayette, immortali grazie rendendogli dello zelo, col quale si era mosso a salute ed a pro dell'America, e dei servigi da lui renduti a quegli Stati in tante occorrenze. Ordinò ancora al dottor Francklin, lo presentasse con una spada figurata con quegl'intagli, che meglio potessero le azioni sue ricordare. Raccomandavalo finalmente molto al Re Cristianissimo. Pigliò il marchese commiato dal Congresso, e partissi, per ritornarvi però a tempo opportuno, dall'America nell'entrare del seguente anno. Giunto in Francia fu veduto con allegra fronte dal Re, e dai popoli. Francklin gli presentò la spada istoriata. Eranvi intagliate le battaglie ed i fatti egregi del giovine francese. V'era egli scolpito in atto di ferire il lione britannico. Riceveva in questo un ramo d'alloro per le mani dell'America sciolta dalle sue catene. L'America stessa era raffigurata per mezzo di una luna crescente con questo motto: *Crescam, ut prosim.* Dall'altro lato si leggevano queste parole: *Cur non?* le quali erano la divisa, ch'egli aveva portato, partendo di Francia. Questo fu dono di mirabile artifizio, e di grata ricordanza al valoroso aiutatore dell'America.

Intanto continuava D'Estaing a stanziare nel porto di Boston, dove attendeva a vettovagliar la sua armata. La qual cosa gli sarebbe con difficoltà venuta fatta per la scarsezza delle biade in cui si trovavano le provincie settentrionali; perciocchè era stato interrotto dalla guerra il commercio colle meridionali, che ne abbondavano, se non che le navi predate, dagli arditi armatori della Nuova-Inghilterra furono in sì gran numero che non che si fornisse copiosamente la flotta gli abitatori tutti del Massaccius-

set e del Connecticut ne provarono infinito giovamento. L'ammiraglio Byron non sì tosto fu arrivato alle Nuova-Jorck, che attese diligentemente a racconciar le sue navi per farle leste al mareggiare. Finalmente avendo ogni cosa in pronto, sciolte le ancore se ne iva a Boston per ivi osservare gli andamenti di D'Estaing. Ma quella stessa fortuna che lo aveva accompagnato dall'Inghilterra sino nell' America, si manifestò di nuovo contro di lui in quelle spiagge. Levatasi una furiosa burrasca, venne sospinto in alto mare, dove furono talmente rotte un'altra volta, e fracassate le sue navi, ch'ei fu costretto a porre, per rassettarsi, nel porto dell'isola di Rodi. Colse l'ammiraglio francese la occasione e salpò ai tre di novembre dal porto di Boston per andarsene alle antille, dove lo chiamavano gli ordini del suo Re, e le vicende della guerra. Nel medesimo giorno, avendo gl'Inglesi conosciuto ottimamente quali fossero i disegni di D'Estaing, e quanto deboli fossero i presidj loro nelle isole Antille di loro pertinenza partì da Sandy-hook alla volta delle isole medesime il comandante Hotham con sei navi da guerra, le quali portavano cinquemila soldati da sbarcarsi, capitanati dal Maggiore generale Grant. Lo seguitò l'ammiraglio Byron con tutta la sua armata il giorno 14 di dicembre.

AN. di C. 1778

Quasi nel medesimo tempo partì dalla Nuova-Jorck per andar alla conquista della Giorgia il colonnello Campbell con un buon nervo d'Inglesi e di Lanzi. Gli faceva l'accompagnatura l'Almirante Heyde-Parker con un'armatetta di navi da guerra. Così la guerra dopo d'aver lungo tempo incrudelito nelle provincie settentrionali e mezzane, si trasportava tutto ad un tratto nelle vicine isole e nelle meridionali provincie della Lega.

# TAVOLA

## DELLE COSE CONTENUTE

## NEL TOMO QUARTO E QUINTO

---

## *TOMO QUARTO*

*Libro Settimo* pag. 5

Sommario. --- *I Regj assaltano con grand'apparato di guerra l'America. Abboccamento per gli accordi. Rotta di Brooklin. Nuovo abboccamento per gli accordi. I Regj s'impadroniscono della città di Nuova-Jorck. I Forti Washington e Lee vengono in poter loro. Corrono vittoriosi la Cesarea. Pericolo di Filadelfia. I Regj s'arrestano sulla Delawara. Lee fatto prigione. Guerra indiana. Guerra canadese. Virtù del Congresso, e di Washington nell'avversa fortuna, e deliberazioni loro per ristorarla. Facoltà dittatoria conceduta a Washington; e in qual modo la usa. Maneggi del Congresso presso il Governo di Francia. Vi manda Francklin. Qualità di quest'uomo. La fortuna d'America risorge a Trenton, e come. Prudenza, e valore maraviglioso di Washington. Howe dopo varie mosse abbandona la Cesarea. S'imbarca alla Nuova Jorck per portar la guerra altrove.*

*Libro Ottavo* 150

Sommario --- *Disegni dei Ministri d'Inghilterra. Spedizione di Burgoyne. Convento di selvaggi. Bando di Burgoyne, e sue mosse. Gli Americani si preparano a combatterlo. Descrizione di Ticonderoga. Presa*

*di questa Fortezza; e fatti d'arme, che ne conseguono. Burgoyne arriva sulle rive dell'Hudson. Assedio del Forte Stanvvix. Fatto d' arme di Bennington. Burgoyne si trova alle strette. Gates Capitano generale dell'esercito settentrionale. Aspra battaglia tra Bnrgoyne, e Gates. Altra battaglia assai feroce. Burgoyne in gran pericolo. Si arrende. Generosità di Gates. Depredazione dei Regj. I Repubblicani si preparano a sostenere l'impressione dell'armi di Hovve. Il marchese De La-Fayette, e sue qualità. Hovve sbarca coll' esercito nel Chesapeak. Battaglia di Brandyvvine. Dopo varie mosse i Regj s' impadroniscono di Filadelfia. Battaglia di Germatovvn. Fazioni sulla Delavvara. I due eserciti vanno alle stanze. Miserabile condizione dei Repubbicani nelle stanze di Valle-Fucina, e loro costanza maravigliosa. Maneggi contro Washington; e sua magnanimità. Hovve scambiato da Clinton se ne parte per l' Inghilterra.*

## TOMO QUINTO

*Libro Nono* 63

Sommario --- *Effetti prodotti in Inghilterra dagli accidenti della guerra. Il conte di Chatam vuol persuadere gli accordi, ma senza frutto. Disegni de' Ministri. Pratiche del Congresso in Francia. Cautele di questa. La Francia riconosce l' independenza degli Stati Uniti. Lord North muove in Parlamento proposizioni d' accordo. Rescritto dell'ambasciador di Francia. Povvnal óra in Parlamento, perchè si riconosca l' independenza; Jenkinson óra in contrario, ed ottiene la proposta. Il conte di*

*Chatam muore; sue qualità. La guerra si chiarisce tra la Francia, e l' Inghilterra. Battaglia navale d' Ognissanti.*

*Libro Decimo* 143

Sommario. --- *Le proposizioni d' accordo dei Ministri arrivano in America, e loro effetti. Diliberazioni del Congresso. I trattati fatti colla Francia vi arrivano. Allegrezza dei Repubblicani. Il Congresso gli ratifica. I Pacieri mandati dal Re Giorgio arrivano in America. Gli Americani rifiutano gli accordi. Gl' Inglesi votano Filadelfia. Battaglia di Monmouth. Il conte D' Estaing arriva coll' armata di Francia nelle acque d' America; e con quali pensieri. Altre operazioni dei Pacieri del Re Giorgio. Riescono inutili, ed essi sen partono disconclusi dall' America. Il Congresso riceve in solenne audienza il Ministro del Re Luigi-Guerra Rodiana. Battaglia tra i due ammiraglj D' Estaing, e Hovve. Mal umore degli Americani contro i Francesi, e risse, che ne conseguono. Eccidio crudelissimo di Viomino. D' Estaing se ne parte per le Antille. Byron lo seguita. I Regj se ne vanno ad assaltare le provincie meridionali della Lega.*

FINE DEL TOMO QUINTO

# STORIA
## DELLA
## GUERRA AMERICANA

# STORIA
DELLA
# GUERRA AMERICANA
SCRITTA
DA CARLO BOTTA

---

TOMO SESTO

---

FIRENZE
NELLA STAMPERIA DI LEONARDO MARCHINI
*MDCCCXXII.*

# STORIA
## DELLA
# GUERRA AMERICANA

## LIBRO UNDECIMO

AN. DI C. 1778

Non erano ancora D'Estaing ed Hotham arrivati alle Antille, che il comandante inglese Evans s'era recato sopra le due isole di San Pietro e di Michelone, l'una e l'altra molto opportune alle pescagioni di Terra-Nuova, le quali per esser poco o nulla difese ottenne facilmente. Quivi egli, come se spegner volesse in quei luoghi tutti i vestigi della signoria francese, con barbarici modi procedendo distrusse e guastò i fondachi e le baracche, che stat'erano costrutte ad uso delle pescagioni, rovinò gli edifizi, e rimandonne tutti gli abitatori, che sommavano coi presidj a duemila persone, in Europa.

Di questa perdita assai bene si ristorarono i Francesi coll'impadronirsi, come fecero poco dopo, dell'isola Domenicana, la quale essendo posta tra la Guadaluppa e la Martinica era in quelle spiagge di somma importanza alle future operazioni della guerra. Di ciò si era benissimo accorto il Governo inglese, il quale l'aveva diligentemente affortificata e munita di grosse e copiose artiglierie. Ma nè il presidio, nè la quantità delle munizioni corrispondevano a tanto apparato, ed all'importanza del sito. I magazzini pubblici vi si trovavano pressochè vuoti, e la guernigione se arrivava, certo non passava

An. di C. 1778

cinquecento soldati, la maggior parte milizie. Avevano molto per tempo gli oppositori del Parlamento britannico, ed i mercatanti di Londra gravi querele mosse, perchè si lasciassero spogliate di più sicuri presidj, e quasi esposte all'appetito de'nemici le isole delle Indie occidentali. Ma tutto fu nulla, ossiachè i Ministri per la guerra americana non abbian voluto, o che non abbian potuto convenientemente presidiarle. I Francesi per lo contrario stavano molto forti nelle loro, ed apparecchiati non che a difendersi, ad offendere. Aggiungasi, che furono questi i primi a ricever le novelle della rottura della guerra in Europa; perchè le fregate inglesi, che stat'erano mandate per annunziarla, eran venute in poter de Francesi sulle coste di San Domingo, dimodochè la prima notizia, che ne pervenne all'ammiraglio Barrington, il quale con due navi d'alto bordo e due fregate stanziava alle Barbade, si fu per mezzo del manifesto di guerra stato pubblicato alla Martinica dal marchese di Bouillé, che n'era governatore. La cattura poi delle fregate aveva avvertito Barrington e tutti gli altri Capi inglesi in quelle parti, che la guerra non solo era chiarita, ma ancora incominciata. Stava questo ammiraglio molto sospeso di quello, ch'egli avesse a farsi; perciocchè non che ricevuto avesse novelli ordini teneva tuttavia gli antichi, pei quali gli era stato commesso, continuasse nella stazione delle Barbade. Il marchese di Bouillè, uomo attivo, e che gli bastava la vista, volendo giovarsi dell'incertezza e della debolezza degl'Inglesi, si determinò a dar cominciamento alla guerra con una rilevata fazione. Imbarcatosi con due migliaia di soldati da porre in terra a bordo di diciotto navi da carico, e scortato dalle fregate la Tortore, la Diligente, e l'Anfitrite arrivò sopra l'isola Domenica il giorno

sette di settembre in sul far del dì. Sbarcava con tutte le genti. Il Signor Fontaneau protetto anche dalla fregata la Diligente corse contro il Forte Cachacrou, e senza fatica se ne impadronì. Traevano gagliardamente gl'Inglesi dal Forte. Roseau, e dalla batteria di Lubiera. Ciò nondimanco il signor de la Chaise coi primi feritori del reggimento oxerrese non solo si andava avvicinando alla batteria, ma giuntovi con mirabile coraggio vi entrò dentro per le cannoniere, aggrappandosi alle gioie dei cannoni, e se ne fece padrone. In questo mezzo tempo il visconte di Damas era proceduto sulle alture, le quali stanno a sopraccapo al Forte Roseau, ed il marchese di Bouillè col grosso delle sue genti era entrato nei sobborghi. Fulminava parimente contro il Forte la fregata la Tortore. Tuttavia si difendevano gl'Inglesi valorosamente. Ma finalmente, essendo così pochi contro tanti, e vedendo i Francesi pronti a dar la scalata, Stuart, ch'era il castellano, chiesti i patti, si arrendè. Il marchese ossia che volesse colla clemenza adescar i governatori delle altre isole inglesi, che intendeva di assalire, ad arrendersi anch'essi più facilmente, o che temesse di Barrington, ch'era vicino, ovvero che tale fosse, come si dee credere, la sua natura volta alla generosità, concedette termini molto onorevoli allo Stuart. Uscissero con tutti gli onori della guerra, ritenessero le armi, fossero salve le antiche leggi ed ordinamenti dell'isola, la quale se al fin della guerra avesse a rimanere in potestà della Francia, potessero ad elezion loro gli abitatori la maniera del reggimento francese accettare, o la propria ritenere. Fosse loro lecito ancora in tal caso andarsen essi, e tutte le robe loro trasportare, dove meglio volessero o piacesse loro; quelli che rimanessero, non avessero ad avere verso il Re di Francia maggiori

obbligazioni, di quanto verso quello della Gran-Bretagna si avessero. Trovarono i Francesi in quei differenti Forti da centosessantaquattro pezzi di grosse artiglierie con ventiquattro bombarde, ed una certa quantità di munizioni da guerra. I legni da corseggiare, che si trovavano nei porti dell' isola, furon tutti o guasti o presi; furon le case e le robe preservate dal sacco, e le persone dall'insolenza della soldatesca con immortale gloria del vincitore. Concedette a' suoi, perchè non fossero scontenti, un caposoldo. Dopo breve posata, lasciati nella Domenica quindici centinaia di soldati di presidio, e creato il marchese Duchilleau governatore, se ne tornò Bouillè alla Martinica. Ma se fu memorabile e degna di eterna lode la continenza e la generosità sua, non fu minore la sfrenatezza e la inumanità del Duchilleau, il quale ogni cosa comportava a'suoi soldati, e tutte quelle stranezze usò ai Domenicani, ch'esercitar si sogliono dai superbi ed insolenti vincitori contro i vinti. Tanto possono nei mortali o una sfrenata natura, od i rancori o gli odj nazionali. Nè furono quegl'isolani liberati dall'imperio insolente di Duchilleau, se non quando fu fermata la pace tra i due Stati.

Non così tosto ebbe l' ammiraglio Barrington ricevuto gli avvisi dell' invasione della Domenica che prevalendo nell'animo suo la gravità del fatto alle commissioni che teneva partì incontanente per andar colla sua armatetta a soccorrerla, e sturbar, se ancor fosse in tempo, quell' acquisto al nemico. Ma arrivò quando Bouille già si era ritirato alla sua sicura stazione della Martinica. Tuttavia la presenza sua contribuì non poco a confortare gli animi degli abitatori delle vicine isole inglesi spaventati all' improvviso caso, ed al quasi totale disarmamento in cui allora si trovavano.

Ma queste cose non furono che il principio di quelle maggiori, che seguirono poco dopo. Erano partiti, come già abbiam narrato, lo stesso giorno il conte D' Estaing da Boston ed il comandante Hotham da Sandy-hook per recarsi l'uno e l'altro all' isole Antille il primo alla Martinica, ed il secondo alle Barbade. Viaggiavano le due flotte, senza che il sapessero, l'una vicino all'altra ancorachè l'Inglese, avendo qualche sospetto molta industria usasse per tener la sua la quale siccome consistente in navi più piccole era anche più numerosa raccolta, e rannodata quanto meglio sapesse e potesse. Imperciocchè se D' Estaing avesse avuto sentore di quello ch' era siccome molto più potente, avrebbe tostamente potuto opprimere la flotta inglese tanto le navi da guerra, quanto quelle di carico, che in grandissimo numero portavano le genti da sbarcare, nelle quali sole consisteva la speranza di poter quelle ricche isole conservare alla Corona della Gran-Brettagna. Finalmente però una grossa folata avendo disperse le due armate tre bastimenti inglesi diedero dentro a quella di D' Estaing, e vennero in poter suo. Avendo egli avuto per questo mezzo notizia della cosa quantunque non potesse dar la caccia agl' Inglesi, perciocchè non aveva ancor potuto raccor le sue navi disperse quà e là dalla forza del vento, tuttavia si determinò a disviarsi dal suo cammino, ed in luogo di continuare a correre verso la Martinica volse le prue verso Antigoa, persuadendosi che a quest' isola e non alle Barbade s' indirigessero gl' Inglesi. Sperava di poter arrivare prima che sbarcati fossero o riparatisi nei porti, e perciò tutta quella forza inglese sì da terra che da mare ad un tratto opprimere e conquistare. Dalla qual cosa quanto danno fossero per ricevere gl' Inglesi nissuno

An. di C. 1778

nol vede. Certamente avrebbe D' Estaing dopo una tanta vittoria posto al tutto fine alla signoria inglese nelle Antille. Ma la fortuna non favorì il disegno. Gl'Inglesi continuando tuttavia di camminare alla volta delle Barbade, vi arrivarono felicemente il giorno dieci di dicembre, dove Hotham si accozzò con Barrington, che già vi era ritornato. D' Estaing pervenuto con grandissima celerità nelle acque di Antigoa vi si andò volteggiando per alquanti dì, ed in fine non vedendo comparire l'inimico, e riputando avesse posto altrove, si volse, ed arrivò alla Martinacia.

I capitani inglesi in niun modo sospettando di aver vicino un sì possente nemico si risolvettero senza soprastamento alcuno ad assaltar l'isola di Santa Lucia, la quale, siccome forte per natura e per arte, e posta tra la Martinica, e la Domenica era di non poco momento alle operazioni della guerra: Posti adunque sopra le navi da quattro migliaia di soldati valentissimi, si condusse l'ammiraglio Barrington dalla Barbada a Santa Lucia, dove arrivò il giorno tredici decembre. Il Generale Meadows sbarcato con una buona presa di genti iva tostamente per occupare i poggi, che sovrastano alla Settentrionale riva di quella cala, che i Francesi chiamano il *Grand-Cul-de-Sac*. Stava alla difesa di quelli il cavaliere di Micou, comandante dell' isola, con alcuni pochi stanziali, e colle milizie del paese, che con alcune artiglierie molto noiavano e lo sbarcar degl' Inglesi, ed il proceder loro verso i poggi. Micou, fatta una valorosa resistenza, non potendo con sì poche forze reggere, cedè il luogo, ritirandosi alla città capitale, che chiamano *Morne - Fortune*. Sottentravano gl' Inglesi, e s'impadronirono dei poggi. Nel medesimo tempo il generale Prescott era sbar-

cato con cinque reggimenti, ed avea occupato tutti i luoghi circonvicini alla cala. L' indomani mattina Meadows co' suoi, ch' erano la vanguardia, guidando Prescott la dietroguardia, marciava contro la città di Morne-Fortune, nella quale entrò, superata dal superior numero degl' Inglesi la resistenza del Micou. Si ritirò questi più in su a luoghi più aspri e difficili, muniti però d' artiglierie. Prescott intanto con mirabile prudenza assicurava e forniva d' artiglierie e di soldati tutti i luoghi abbandonati dal nemico. Ma Meadows non contento a questo, e desiderando di rendersi padrone anche della cala del Carenaggio, che giace più in là a tramontana a tre miglia dal Grand-Cul-de-Sac; perciocchè in essa avrebbono i soccorsi francesi potuto sbarcare, e ferir da fianco gl' Inglesi, sprezzata la difficoltà de' luoghi, e l' ardore cocente del sole, andò a piantarsi sul posto detto della Vergine, il quale è situato sulla settentrionale riva della cala del Carenaggio, e ne signoreggia intieramente la bocca. Altri pigliarono luogo sull' austral punta di questa, e vi piantavano le artiglierie. Il generale Calder poi colle restanti genti andava a porsi sull' austral riva del Grand-Cul-de-Sac, dimodochè da questa sino alla settentrionale spiaggia del Carenaggio tutti i posti furono in poter degl' Inglesi ridotti. La flotta di Barrington stanziava nel Grand-Cul-de-Sac, le navi da guerra alla bocca, e quelle da carico dentro. Il cavaliere di Micou teneva tuttavia un forte munitissimo posto sulle montagne.

Erano le cose in questo stato, già tenendo gl' Inglesi quasi l' intiera vittoria in mano e nissun' altra speranza avendo i Francesi, che nel pronto soccorso di D' Estaing, quando comparì questi improvvisamente in cospetto dell' Isola con tutta la sua arma-

An. di C. 1778

ta, accompagnata da una moltitudine di fregate, di corsali, e di legni da carico che portavano da nove migliaia di soldati. Aveva egli ricevuto subito avviso dell'assalto dato dagl'Inglesi a Santa Lucia. Del che si era mostrato assai contento; perciocchè segli scopriva la occasione di affliggere con compiuta vittoria, e con poco rischio essendo molto avvantaggiato di forze, tutta la potenza britannica nelle Antille. Per la qual cosa non aveva posto tempo in mezzo all'imbarcarsi, e correre contro il nemico, che non l'aspettava. E per verità se fosse arrivato sopra Santa Lucia ventiquattro ore prima, gli veniva tosto fatto il disegno. Ma, e già gl'Inglesi s'eran fatti padroni dei posti principali ed affortificativisi; ed essendo l'ora tarda, quando arrivò fu obbligato ad indugiar la batteria sino all'indomani. Intanto la notte l'ammiraglio Barrington con grand'animo e con non minor industria si apparecchiava contro il futuro, e molto pericoloso assalto. Le navi da carico, e tutti gl'impedimenti rimuoveva all'indentro del Grand-Cul-de-Sac, e le navi da guerra disponeva in modo alla bocca che potessero più vantaggiosamente, che possibil fosse, reggere contro l'impeto del nemico, ed impedirgli d'entrar dentro la cala. Aveva seco il vascello detto il Principe di Cornovaglia di 74 cannoni, il Boyne di 70, il Sant'Albano, ed il Nonpari di 64, il Centurione, e l'Iside di 50 con tre fregate.

Il conte D'Estaing, non credendo, che la cala del Carenaggio già fosse venuta in poter del nemico, si volse la mattina dei 15 a quella per entrarvi proponendosi quindi di recarsi per la via di terra contro il fianco destro degl'Inglesi i quali secondochè si era assicurato cogli occhi suoi propri, occupavano il Grand-Cul-de-Sac. Ma non sì tosto fu per-

venuto alla bocca del Carenaggio che le artiglierie inglesi poste sulle due punte trassero furiosamente non senza grave danno dalle sue navi massime della capitana la Linguadocca. Da ciò fatto certo l'ammiraglio francese, che non v'era modo alcuno di poter entrar da quella parte si difilò con dieci navi delle più grosse contro Barrington con evidente disegno di sforzar il passo ed entrar nella cala; il che stato sarebbe l'ultima rovina degl'inglesi. Si attaccava una battaglia molto aspra, nella quale sostennero questi con inestimabile valore, protetti anco dalle batterie di terra la carica di un nemico ad ogni modo sì superiore. D'Estaing si tirava indietro; poscia verso la sera rinnovava la battaglia con dodici navi, più feroce che prima dirigendo di maniera i colpi delle sue artiglierie, che andassero principalmente a ferire contro il sinistro corno dell'armata inglese. Ma nè questo consiglio, nè l'aggiunta delle nuove navi nè il valore e la perizia singolari che dimostrarono i suoi, poterono tanto operare che si rompesse la fila delle navi inglesi. Continuaron queste a difendersi con tanta costanza che D'Estaing non potè farvi dentro impressione di sorta alcuna, e fu obbligato a ritirarsi non senza qualche disordine, e notabil danno delle sue navi. In tale modo acquistò Barrington a se stesso una gloria immortale, e confermò alla patria sua la possessione di una isola, la quale, venuta in poter suo non più di ventiquattr'ore prima, aveva corso un vicinissimo pericolo di ritornarne tosto sotto il dominio del suo antico padrone.

Ma D'Estaing avendo veduto, che gli assalti dati coll'armi di mare gli eran successi infelicemente, si volse a quelle di terra, delle quali anche molto abbondava. Per la qual cosa la notte dei sedici, e la

An. di C. 1778

mattina del giorno seguente sbarcò le sue genti a Choebaye, piccolo seno di mare, che si trovava tra il Carenaggio ed il Gros-islet. Intendeva di assaltar Meadows, il quale con tredici centinaia di soldati stava accampato nella penisola della Vergine posta tra la cala del Carenaggio ed il seno di mare sopraddetto. Aveva molta speranza di poterlo opprimere e tagliar fuori del tutto dai compagni, sia per la difficoltà dei luoghi, pei quali questi avrebbero dovuto passare per soccorrerlo, sia perchè aveva disegnato di far le viste di voler scendere a terra anche negli altri luoghi; il che avrebbe, dando loro diversi riguardi, tenuti sospesi e fermi nei posti loro gl' Inglesi. E come aveva divisato, così eseguì. Spuntava dal Choc-baye contro la penisola della Vergine con cinque migliaia di soldati scelti, ed andava ad assaltar gli alloggiamenti di Meadows posti a traverso della medesima penisola. Aveva diviso le sue genti in tre schiere, la dritta guidata da lui medesimo, la mezzana dal signor di Lovendal, e la stanca dal marchese di Bouillè. Muovevansi da prima i Francesi con mirabil ordine, sinchè già avvicinatisi, erano grandemente noiati per l'iniquità del sito, in cui si trovavano, da fianco dalle artiglierie del Morne-Fortune, che Micou nell'abbandonarle non aveva fatto chiodare. Ciò nonostante procedevano innanzi, e con una furia incredibile assaltarono gli alloggiamenti del nemico. Ricevettero gl' Inglesi l' urto loro con eguale costanza, e lasciatigli approssimare, scaricati una sol volta gli archibusi, si avventaron contro con le baionette. Avevano i tiri degl'Inglesi fatto un terribil danno, e molto diradate le file dei Francesi. Tuttavia questi sostenevano la battaglia con incredibile valore, e non che cedessero, sempre più si avvicinavano agli alloggiamenti. Che anzi da settanta

di loro già vi erano saltati dentro, ed aspramente vi menavano le mani. Ma gl'Inglesi fatto un estremo sforzo, gli risospinsero. I primi entrati furono morti tutti. I Francesi, raccolto fiato, e pigliati di nuovo gli ordini, ritornarono più feroci che prima alla battaglia. Gli ricevevano gl'Inglesi colla medesima ostinazione e fermezza. Una seconda volta gli ributtavano. Ma D'Estaing avvolontato di combattere, ed avendola presa in pruova, e non potendo comportare, che una presa di sì poca gente sgarassero i suoi uomini tutti valorosissimi e numerosi, ordinò, gissero ad un terzo assalto. L'obbedirono prontamente. Ma questa fiata fecero debole prova; imperciocchè stracchi ed assottigliati nei due primi affronti dopo leggier conflitto si ritirarono. Lasciarono i morti loro ed i feriti in poter dei vincitori. Fatto però tosto un accordo, i primi furon lasciati sotterrare, ed i secondi ritirare; avendo D'Estaing dato la fede sua, che sarebbero compresi nel numero dei prigionieri. Comportossi in questo fatto Meadows da quell'uomo prudente e valoroso ch'egli era; e comechè fosse ferito da bel principio, mai non vi fu modo, che abbandonar volesse il campo di battaglia. Fu assai grave la perdita dei Francesi. Ebbero da quattrocento morti, cinquecento si sconciamente feriti che diventarono inabili al servire. Cinquecento altri furon feriti leggiermente. La perdita degl'Inglesi avendo essi combattuto da luogo sicuro fu di poco conto.

Lasciò D'Estaing ancora per alcuni giorni dopo la battaglia le sue genti a terra ed egli coll'armata andava bordeggiando a veduta dell'isola, sperando forse, che qualche nuova occasione gli si offerisse di far maggior frutto. Ma finalmente la notte dei 29 imbarcati di nuovo tutti i suoi se ne tornò al For-

AN. di C. 1778

te Reale della Martinica, deposto il pensiero delle cose di San Vincenzo e della Grenada le quali isole aveva avuto in animo di assaltare. Il giorno seguente de Micou con cento uomini di presidio pattuì. Le condizioni furon molto onorevoli. Uscissero con tutti gli onori della guerra, serbassero le bagaglie ma non le armi; gli abitanti e specialmente i parrochi fossero protetti nelle robe e persone loro, e nella religione. Pagassero al Re della Gran-Brettagna le medesime tasse e non più che al Re cristianissimo erano soliti di pagare; non potessero venir obbligati a portar le armi contro il Re di Francia. Trovarono gl'Inglesi cinquantanove cannoni molta archibuseria con un'insigne quantità di munizioni da bocca. In cotal modo venne in poter dell'Inghilterra l'isola di Santa Lucia. Fu questo agl'Inglesi un acquisto di molta importanza. Oltrechè quivi fecero poi il capo grosso di tutte le forze loro navali delle Antille e la riposta di tutte le armi e munizioni potevano spiar da vicino e senza pericolo gli andamenti dei Francesi dentro la cala del Forte Reale della Martinica; ed intraprendere i rinforzi e le conserve che pel canale di Santa Lucia a quella si avviavano. Infatti e molto la fortificarono, e sempre vi mantennero gagliardi presidj non senza però gravissimo danno loro per l'insalubrità di quel clima.

Pochi giorni dopo la ritirata di D'Estaing arrivò in quelle spiagge con nove vascelli l'ammiraglio Byron e diè fondo a Santa Lucia. Ne è seguita quasi come una tacita tregua tra le due parti, prevalendo dall'un canto troppo gl'Inglesi d'armi navali, i Francesi dall'altro delle terrestri. Questa sospensione, la quale durò ben cinque mesi non fu rotta, se non quando già si era congiunto coll'armata del Byron quella del Comandante Rowley, ed all'armata di

D'Estaing quella di Lamotte-Piquet e del conte di Grasse, partite l'una e l'altra dall'Europa sul finir del presente anno o nell'entrar del seguente per alla stazione delle Antille; perciocchè avevano ambidue i Governi conosciuto di quanta importanza fosse lo esser forte in sugli apparati marittimi in mezzo a quelle isole molto ricche, le une alle altre vicine, e tra di loro le nemiche frammescolate.

Tornando ora alle cose che si facevano sulla terra ferma americana, è da rammentare, che i Ministri, ed i capitani britannici si eran risoluti ad assalire con grandissimo sforzo di guerra le parti meridionali della Lega. Al qual partito accostati si erano, non solo perchè speravano, credendo eglino, che i popoli generalmente di quel nuovo Stato non si contentassero, e fosse diventato loro molto grave l'imperio dei Libertini, colle spalle dei Leali farle rivoltare all' obbedienza del Re, ma ancora per molte altre, e tutte assai gagliarde ragioni. Sono le provincie meridionali, e massimamente la Giorgia e la Carolina abbondanti di feraci terre, le quali producono in gran copia le biade, e soprattutto il riso tanto utile alle armate sì da terra, che da mare. Del quale tanto maggiore bisogno si aveva, che queste ti trovavano sì gran tratto lontane dai luoghi, da cui potevan esse, e dovevano trarre i viveri necessarj al loro logorare. Conciossiachè le provincie americane, che sin là erano venute in poter degl'Inglesi, non potevano una quantità sufficiente somministrarne; ed era loro mestiero far venire il rimanente dalla lontana Europa; cosa molto incerta in se stessa per l' instabilità del mare, e pericolosa e per l'ardimento dei corsari americani, i quali spesso le navi, che portavan le vettovaglie, intraprendevano. Nè è da

An. di C. 1778

passarsi sotto silenzio · che il riso della Giorgia e della Carolina meridionale serviva ad alimentar le flotte Francesi ed i soldati che stavano in presidio nelle isole di loro pertinenza. E non solamente i proventi dell' agricoltura giorgiana e caroliniana, la quale per la quiete non mai quasi interrotta, della quale avevano gli anni addietro queste due provincie goduto, era fioritissima, i nominati vantaggi arrecavano agli alleati; ma ancora portati essendo in Europa servivano molto convenevolmente di materia al commercio degli Americani in questa contrada, e gli abilitavano a far gli scambj per quelle cose che ne traevano, necessarie ed agli usi della guerra, ed a quei della pace. Considerarono oltreacciò gl'Inglesi, che siccome la Giorgia confina colla Florida orientale, così era questa non di rado vessata dalle armi del Congresso; e prevedevano benissimo che non si sarebbe posto fine alle correrie loro, ed assicurata la quiete in quella provincia, se non quando le armi britanniche cacciato avessero dalla Giorgia e dalle Caroline le Americane. Non dubitavano poi, che la conquista della prima riducesse prontamente in loro arbitrio anche le cose delle seconde, e particolarmente molte speranze collocavano nella possessione di Charlestown, città grossa, ricca e di molta importanza per l'opportunità del sito e del porto. Tutti questi vantaggi speravano di acquistar gl' Inglesi, se avessero cacciato gli avversari dalle provincie meridionali, e, levatele dall'obbedienza del Congresso, sotto la propria ridotte le avessero.

Per le quali cose tutte, e non potendosi per la stagione, che allora correva molto rigorosa, altre fazioni tentare nelle provincie montagnose poste a tramontana, aveva Clinton, siccome nel libro precedente

abbiam narrato, inviato alla volta della Giorgia forza di navi passeggiere, scortate dalle navi da guerra di Hyde-Parker, le quali portavano da duemila e cinquecento soldati parte inglesi, parte essiani, e parte bande di Leali e fuorusciti. Col favore di questi ultimi, e degli amici ed aderenti loro sperava di poter entrar facilmente in quella provincia. Obbedivano tutte queste genti agli ordini del colonnello Campbell valoroso, e molto esperto capitano di guerra. Nel medesimo tempo aveva Clinton commesso al Generale Prevost, il quale comandava alle Floride, che, raccolte tutte quelle genti, che per la difesa di quella province necessarie non fossero, marciasse anch'esso contro la Giorgia, dimodochè essa fosse assalita da fronte per la via del mare da Campbell, e da fianco sulle sponde del fiume Savanna da Prevost. Ordinatosi in tal modo dagl' Inglesi il disegno della conquista della Giorgia, la quale giudicavano aver ad essere scala a quella delle due Caroline, arrivarono sul finir di decembre Campbell e Hyde-Parker all'isola di Tybee situata presso le bocche del fiume sopraddetto. Le navi da carico non penaron molto a trapassar lo scanno, e ad entrare nel fiume. Seguivano pochi giorni dopo quelle da guerra, sicchè tutta la flotta addì ventette si trovò sorta nelle acque di quello, e pronta a far i comandamenti dei capitani per l'invasion della provincia. Ignorando questi, quali fossero le forze, i provvedimenti, e le intenzioni dei Repubblicani, fecero dar una scorribanda per le vicine rive e spiagge da alcuni fanti leggieri, dai quali presi due Giorgiani, s'intese da loro, non essersi avuta nella provincia contezza alcuna del disegno dei Regj, niuna nuova difesa essersi apparecchiata, le batterie che proteggevano i fiumi rovinate, le galere starsene a ma-

An. di C. 1776

la guardia, e sì fattamente poste da poter essere facilmente intraprese. Si ricavò ancora essere debole il presidio di Savanna, città capitale della provincia; ma però aspettarvisi di breve i rinforzi. Avute queste notizie, non metteva l'Inglese verun tempo in mezzo per incominciare l'impresa. Le due rive del fiume Savanna, partendo dall' isola di Tybee prossimana alla sua foce per un buon pezzo all' insù, non essendo altro che un continuo tratto di maresi, pei quali scorrono lentamente le due fiumane di Sant' Agostino e di Tybee, non offeriscono nissun luogo che servir possa di porto per isbarcare. Quindi furon costretti gl'Inglesi di salir più in su per irsene a dar in terra al solito luogo dello sbarco, dal quale ha principio un dicco molto stretto, che conduce poscia alla città. Questo luogo, siccome molto difficile per se stesso, avrebbero gli Americani potuto difendere agevolmente. Ma parte perchè la cosa era riuscita loro improvvisa, parte perchè non avevano forze sufficienti, non se ne avvisarono. Gl'Inglesi, senza ostacolo veruno incontrare, sbarcarono, i fanti leggieri i primi, poscia quei della grave armatura. Corre il dicco sopraddetto tra mezzo una risaia paludosa, ed è fiancheggiato da ambe le parti da un fosso assai fondo. Più addentro a secento passi dal luogo dello sbarco s'incontra a capo del dicco un poggetto, sul quale è posta una magione, che chiamano la casa di Gerido. Stavanvi a guardia una banda di Repubblicani. Non sì tosto ebbero i fanti leggieri, la maggior parte montanari condotti dal capitano Camerone, afferrato, che, postisi in ordinanza, corsero, camminando sul dicco, contro quella masnada di Americani. Non mancaron questi a se stessi, ed il nemico ricevettero con tiri molto fitti di archibuserìa, dai quali rimase morto Camerone. Ma i montanari spinti

dai propri spiriti generosi, e grandemente irritati all'uccisione del capitano si avventarono con tanta rattezza contro la casa di Gerido, che non ebbero tempo gli altri di scaricar una seconda volta, e si posero in fuga. Sottentrarono i montanari, e s'impadroniron del poggio. Salito Campbell sopra di questo, e prospettando il paese all'intorno discoprì l'esercito nemico posto in ordinanza davanti, ed un pò a levante di Savanna, il quale governato essendo dal Maggiorgenerale Roberto Howe, stava aspettando l'incontro dei Reali, e faceva la vista di voler gagliardamente difendere la città capitale della provincia. Consisteva esso in una grossa schiera di stanziali e di bande paesane. Era sì fattamente attelato, che le sue due ali si distendevano dentro nel paese dall'una parte e dall'altra della strada maestra, che guida a Savanna, la dritta capitanata dal colonnello Eugee, e composta di Caroliniani a dritta di quella; ed era il fianco suo verso l'aperta campagna protetto da una fitta selvosa, e dalle case di Tatnal. La stanca poi si appoggiava col suo destro fianco alla strada medesima, e col sinistro a terreni limacciosi. Erano questi la maggior parte Giorgiani comandati dal colonnello Elbert. Le due punte eran guardate ciascuna da una bocca da fuoco, ed il mezzo sullo stradone da due. A cento passi poi innanzi, laddove questo passa tra due profondi maresi, avevan fatto una tagliata, ed un buon tratto avanti questa, rotto un ponte soprapposto ad un rio anch' esso paludoso. Alle spalle finalmente erano assicurati dalla citta stessa di Savanna, la quale era affossata. Il capitano inglese, lasciato prima una grossa guardia al luogo dello sbarco, ed una altra simile ad una strada vicinale, che attraversa lo stradone a fine di assicurarsi alle spalle, iva avvicinandosi al nemico, ed andava con-

An. di C. 1778

siderando del modo, che più accomodato fosse per assaltarlo nella forte positura, nella quale si trovava. Non tardò ad accorgersi dalle mosse e dall' ordinanza del nemico, che questi si aspettava e desiderava, ch'egli assalisse il corno sinistro. Per la qual cosa non lasciò indietro nissuna di quelle diligenze, che in simili occorrenze soglionsi usare dagli esperti capitani per intrattenere l'inimico nella concetta opinione. Traeva fuori sulla sua dritta una parte de' suoi, ed andava anche distendendosi verso questa medesima parte coi fanti leggieri. Si risolvette intanto ad attaccar la battaglia coll'ala dritta degli Americani. Mentre andava tra se stesso rivolgendo le diverse maniere d'assalto che praticar si potevano, la fortuna gli condusse tra le mani un Nero, dal quale seppe, esservi un sentiero poco conosciuto, il quale a traverso di quella palude selvosa, che abbiam detto trovarsi alla destra punta dell'esercito americano, andava a riuscir loro alle spalle. Offerivasi il Nero di far la guida, e molto confortava il capitano britannico a farne impresa. Deliberatosi Campbell ad usar la occasione, che la favorevole fortuna gli parava davanti, comandò a Jacopo Baird, che coi fanti leggieri si mettesse a quella via, acciocchè girato intorno all'ala dritta degli Americani gli assaltasse poscia per di dietro là, dove meno se lo potevano aspettare. Lo faceva seguitare, acciocchè all'uopo potesse essere soccorso dai volontarj jorchesi condotti dal colonnello Tumbull. Mentre Baird e Tumbull, guidati dal Nero, procedevano alla disegnata fazione, Campbell piantava le sue artiglierie a sinistra accanto lo stradone in modo, che non potevano esser vedute dall'inimico. Questo fece, perchè quando fosse venuto il tempo di fulminar i Caroliniani, si potessero impedire, non si avventassero contro i fanti leg-

gieri del Baird. In questo mezzo traevano furiosamente colle artiglierie loro i Repubblicani contro i Regj. Questi non fiatavano. Il che avrebbe per dovuto far sospettare gli altri di qualcosa, se stati fossero, o più esperti o meno invasati. Infine Campbell, quando si pensò, che Baird fosse pervenuto al luogo suo, diè tutto ad un tratto fuoco alle artiglierie, e mosse spacciatamente i suoi contro il nemico, che tuttavia ignorava il pericolo, in cui si trovava. Tale fu l'impeto degl'Inglesi e degli Essiani, che gli Americani, non sostenendo la carica, si volsero tostamente in fuga. I vincitori gli seguitarono. Intanto erano già i fanti leggieri del Baird, dato una giravolta, arrivati dietro le spalle dell'ala destra americana, ed attaccatisi con alcune milizie giorgiane, che stat'erano poste alla guardia dello stradone, che guida a Ogeechee, dopo breve contrasto le fugavano, e si difilavano ratti contro il grosso delle genti americane, che già erano andate in volta. Dal detto al fatto si mettevano a trabocco dentro le fila dei fuggiaschi; e se qualcheduno rimasto vi era, che serbasse tuttavia gli ordini ed il coraggio, questi coll'inaspettato e velocissimo impeto loro ebbero subitamente disordinati e disanimati. La vittoria fu compitissima. Trent'otto uffiziali, meglio di quattrocento tra sotto uffiziali e gregarj, 48 pezzi di buone artiglierie, 13 bombarde, cento bariglioni di polvere, un Fortino con entrovi tutte le munizioni, il navilio, ch'era sorto nel fiume, una molto notabile quantità di provvisioni d'ogni sorta, e la città stessa di Savanna vennero, prima che si facesse notte, in potere dei vincitori. Degli Americani a cagione della pronta fuga loro non morirono più che cento, parte nella battaglia, parte nelle paludi, mentre si sforzavano di scampare. Fra gl'Inglesi i morti ed i feriti non ar-

AN. di C. 1778

An. pi C. 1778 rivarono a venti. Tanto lieta fu la vittoria partorita dagli opportuni ordinamenti di Campbell. Nè minore fu la umanità sua, tanto più da lodarsi, quanto che non poteva non ricordarsi dei mali trattamenti ricevuti nelle prigioni di Boston, che fossero stata la sua accortezza e la prudenza. Non solo la città di Savanna fu preservata dal sacco, ma quantunque vi entrassero i vincitori, come in una città presa d'assalto, ed alla mescolata coi fuggiaschi, nissuno di quelli, che non avevano le armi in mano, o che si arrendevano, furon posti a morte. Dal che si può argomentare, che le enormità commesse ai tempi di guerra sono meglio dalla rilassatezza o complicità dei capitani, che dal furor de'soldati da riconoscersi.

1779 Impadronitisi nel modo che abbiam detto, gl'Inglesi della città di Savanna, si distesero coll'esercito per tutto il paese; poscia mandaron fuori un bando pel quale e graziavano i disertori, ed esortavano gli amatori del nome inglese a correre alle insegne del Re, e coll'armi in mano difendere la causa sua, promettendo loro protezione e aiuto. La cosa non restò senz'effetto. Venivano in buon numero, ed i capitani britannici gli ordinavano in un reggimento di cavalleggieri. Ma i più risoluti Repubblicani preferendo l'esilio alla soggezione, si rifuggirono nella Carolina. Posero anche gl'Inglesi ogni ingegno, ed ogni arte usarono per indur i soldati repubblicani fatti cattivi a pigliar soldo nelle truppe del Re; ma in questo fecero poco o nissun frutto. Furon perciò stivati a bordo delle navi, dove e pel fetore dell'aria, e pel calore della stagione durante la state che seguì, morirono un gran numero. Gli uffiziali però furon mandati sulla fede loro a Sunbury, terra, la quale solo nella Giorgia teneva ancora pel Congresso. Solo fu ritenuto, e sostenuto prigione sulle navi, in mezzo

agli altri gregarj, Moisè Allen, Cappellano dei Giorgiani, il quale non solo colle esortazioni sui pulpiti aveva acceso i popoli a seguir questa impresa loro, ma ancora colle armi in mano la difese egli stesso in mezzo alle battaglie, dando un mirabil esempio di fortezza e d'amor cittadino. Venutagli a noia la sua lunga e schifa cattività, gettossi un dì a capo all'ingiù nel fiume, sperando di potersi salvar a nuoto in un'isola vicina. Ma annegò con infinito rincrescimento dei popoli, i quali e le sue virtù veneravano, ed il coraggio suo grandemente desiderarono. I vinti scombuiati del tutto, varcato il fiume al passo di Zubly, si ritirarono nella Carolina. I vincitori si distendevano, e riducevano a divozione del Re la maggior parte della Giorgia, accrescendo le scolte sulle rive della Savanna per la gelosia dei nemici, che tuttavia erano padroni della Carolina.

Nel medesimo tempo il generale Prevost si era messo nella Florida orientale in punto per eseguir ciò, che stato gli era comandato da Clinton. Nel che incontrò gravissime difficoltà, sia per la stranezza de' luoghi, come per la disagevolezza delle vettovaglie. Arrivato finalmente dopo incredibile fatica nella Giorgia pose l'assedio al Forte ed alla terra di Sunbury. Vi eran dentro dugento soldati di presidio, i quali mostravano di volersi difendere, dimodochè l'Inglese già aveva incominciato a far le trincee. Ma poco stante, perduta ogni speranza di soccorso, si abbandonarono, e diedero la terra a discrezione. Furon trattati umanamente. Questo accadde nel tempo, in cui Campbell già si muoveva dal canto suo contro Sunbury. S'accompagnarono l'uno coll'altro congratulandosi del salvo arrivo i due eserciti, e Prevost giunto in Savanna pigliò il governo di tutte le genti regie, che venute dalla Nuova-Jorck, e da Sant'Ago-

An. stino avevano conquistato al Re tutta la provincia
di C. della Giorgia.

1779 Avuta così lieta vittoria, andavano i Capi inglesi considerando quello che fosse a fare. Conoscevano benissimo di non esser abbastanza gagliardi per poter fare una grande impressione nella Carolina, provincia potente, molto concorde, almeno nelle parti più basse, e che aveva al governo suo uomini di ottima mente, e di non poca autorità nell'universale. Per verità l'unico e solo fine, che fin là si era proposto Clinton, quello era della conquista della Giorgia avendo tra se stesso deliberato di assaltar la Carolina, allorquando arrivati forsero i rinforzi, che segli annunziavano dall'Inghilerra, e che dovevan esser tragittati dall'ammiraglio Arbuthnot. Ciò nondimeno, discorrendo molto bene di quanta importanza fosse all'esito delle future cose il recarsi sulla guerra offensiva, piuttostochè tenersi sulla difensiva, si risolvettero a far certe correrie nella Carolina, per tener vivo in quella provincia il timore delle armi regie, e per dar animo ai Leali. Per la qual cosa mandarono una buona presa di genti condotte dal maggior Gardiner a pigliar possessione dell' isola di Porto-Reale. L'impresa non solo non riuscì, ma ebbe pessimo fine; perchè assaliti là entro aspramente da una banda di Caroliniani ne fûron cacciati di forza con perdita di molti ed uffiziali e soldati.

Venuto meno questo disegno volsero l'animo a voler far muovere coloro, i quali erano di sinistro animo contro il nome del Congresso, ed abitavano in gran numero, siccome in altro luogo fu da noi raccontato, le parti diretane della Giorgia e delle due Caroline. La quale speranza era stata una delle principali cagioni, che aveva fatto intraprendere l'invasione delle meridionali provincie. Di cotesti Leali ve

n' erano di diverse maniere. Alcuni, più avventati e più nimichevoli degli altri, non solo avevano la patria loro abbandonato, ma si erano rifuggiti in mezzo agl'Indiani, e congiunti con questi, facevano ai consorti loro colle solite correrie tutto quel male, che sapevano e potevano. Altri poi se ne vivevano sfuggiaschi e solitari ne' luoghi disabitati posti sull' estremo confine delle Caroline, aspettando, che la fortuna offerisse loro qualche buona occasione di ripatriarsi. Altri finalmente, o meno avversi, o più astuti, continuavano a dimorare in mezzo ai Libertini, facendo le sembianze di essersi soggettati, e di accomodarsi al volere dei più. Deposte le armi avevan dato di mano alla zappa ed alla marra, pronti però a ripigliare quelle, ove qualche spiraglio di mutazion di cose si appresentasse. Intanto non potendo giovarsi dell'armi, usavano le arti, tenendo con molta diligenza ragguagliati gli usciti di tutto ciò, che accadeva nella contrada, e specialmente di tutti i motivi dei Libertini. Queste cose non ignoravano i Generali del Re; e perciò per metter cuore, ed al punto i leali, procedettero molto in su pel fiume Savanna, e pigliaron posto nella Città d'Augusta. Quivi niuna cosa lasciavano intentata per adescare e piccare quelli, acciocchè corressero all' armi. Mandavan fra di loro frequenti messi; accrescevano molto colle parole le forze regie; ponevan loro innanzi gli occhi, che se essi si riunissero, diventerebbono di gran lunga superiori al nemico; facevano promesse; abbondavano in presenti; stimolavano gli animi già inviperiti colle vive rappresentazioni delle crudeltà dei Libertini. Di queste opinioni empievano i Capi Britannici gli amici del Re. Queste instigazioni operaron di modo, che i Leali si levarono in armi, e postosi sotto la con-

AN. di C. 1779

dotta del colonnello Boyd, uno dei Capi loro, scendevano a dilungo per le occidentali frontiere della Carolina per andarsi a congiungere colle genti regie. Erano i più piuttosto malandrini che soldati, gettatisi alla strada, e vogliosi del logorar dell' altrui. Devastavano perciò ogni cosa, ovunque passavano, e quello che consumar non potevano, ardevano. Già avevano tanto fatto, che, varcata la Savanna, si avvicinavano agli alloggiamenti inglesi, quando furono sopraggiunti dal colonnello Pickins, il quale guidava una grossa smannata di Caroliniani raggranellati nel distretto di Ninety-six. Dal detto al fatto si mescolarono ferocemente gli uni cogli altri combattendo con grandissima rabbia per l'ira civile, e pel timore dei mali, che i vinti avrebbero avuto a sopportare dai vincitori. Durò la battaglia per bene un'ora. Finalmente i Leali si disordinarono, ed andarono in volta. Boyd restò ucciso sul campo. Tutti furono dispersi. Molti vennero in potere dei vincitori. Settanta furono sentenziati a morte; però solo cinque furono giustiziati. Questo successo fermò le cose della Giorgia, le quali già erano in manifesto movimento contro il Congresso; frenò del tutto le correrie dei Leali, e diè luogo ai Libertini di potere con maggiore sicurezza attendere ai preparamenti da farsi contro le armi regie. Dal medesimo ne nacque ancora, che gl' Inglesi, abbandonata Augusta, si ritirarono più ingiù, restringendosi tutti nelle vicinanze di Savanna.

A questo partito tanto più volentieri si appigliarono i Regj, in quanto che il generale Lincoln, creato dal Congresso capitano generale di tutte le genti nelle provincie meridionali, era arrivato, ed aveva posto il campo a Black-swamp sulla sinistra riva della Savanna, non molto distante da Augusta. A-

vevano i Caroliniani, come prima ebbero le notizie del disegno, che gl'Inglesi avevano fatto sopra le meridionali provincie, chiesto al Congresso, concedesse loro per Capo di tutta la difesa, che intendevano di voler fare, il generale Lincoln massacciuttese, che si era acquistato il nome di animoso ed esperto capitano nella guerra settentrionale. Alla quale richiesta si era molto volontieri inclinato il Congresso, avendo esso medesimo collocato gran fede in Lincoln, e conoscendo di quanta importanza sia nelle cose della guerra la confidenza che hanno i soldati nei Capi loro. Il presidente Lowndes tutte quelle cose faceva che all' uffizio suo si convenivano, per dar animo agli abitatori dell' australe Carolina, e per fargli correre all' armi in difesa della patria. Usava le pubbliche e le private esortazioni, ed ordinava, che tutti i bestiami delle Isole e delle terre poste sulla marina si ritirassero all' indentro a luoghi sicuri. Le bande paesane si adunavano, ed andavano a congiungersi cogli stanziali. Nè minore zelo della cosa pubblica si manifestava al vicino pericolo nella Carolina settentrionale, dove in pochi dì furono ammassate due migliaia di cerne, alle quali vennero preposti i generali Ashe e Rutherford; e se non fosse stato, che non poterono sì tosto, come era il bisogno, ottener le armi, e che perciò furon obbligate ad indugiare, sarebbero arrivate in tempo, e congiuntesi prima della sconfitta colle genti di Roberto Howe avrebbero forse fatto inclinare a favor loro la fortuna della giornata di Savanna. Il calore era grande fra i Libertini caroliniani a quei dì; l' esercito loro s' ingrossava. Del che invero avevano grandissimo bisogno. Perciocchè Washington era lontano, e prima che i soccorsi arrivassero, le cose loro potevano esser spacciate. Inoltre stava que-

An. di C. 1779

gli in molta gelosia dei passi delle montagne, ed il suo esercito ogni giorno si assottigliava per quella peste, non del tutto ancor sanata, delle brevità delle ferme. Per la qual cosa non si poteva sperare, fosse per inviare grossi rinforzi. Ma questo stesso interno male, che indeboliva l'esercito Washingtoniano, era cagione ancora, che non si potesse far gran fondamento su quello di Lincoln, quantunque già si fosse raccozzato coi rimasugli di Howe. Perciocchè, trattone seicento stanziali, i rimanenti erano milizie poco use alle guerre, e poco stabili, avendo solo le ferme per pochi mesi. Tuttavia Lincoln non si perdea d'animo, e molto col buon voler suo si aiutava. Volendo mostrare il viso al nemico si era condotto a Blackswamp sulle rive della Savanna. La quale mossa in un colla rotta data dai Libertini ai Leali aveva causato, che il Generale inglese avesse ritirato i suoi all'ingiù del fiume, tenendo le prime scolte al passo di Hudson. Ma ciò non bastando a Lincoln, e disegnando di restringere viepiú il nemico, confinandolo del tutto sulla costiera, acciocchè e dell'opportunità di quelle grasse terre non si potesse valere, e segrete od aperte pratiche intrattenere coi Leali delle regioni superiori, comandò al Generale Ashe, che, lasciate indietro le bagaglie, andasse a por gli alloggiamenti sulla destra riva della Savanna dietro il rivo, che chiamano Briarcreek. Eseguì Ashe diligentemente gli ordini del capitano generale, ed in sì fatta guisa pose il campo, che n'era diventato fortissimo. Da fronte lo difendeva il rivo sì profondo a molte miglia in su, che non era guadoso, da stanca la Savanna ed un'altra palude. Si era poi assicurato a destra con una torma di cavalleggieri. Aveva seco da due migliaia di combattenti.

Ma nonostante la fortezza degli alloggiamenti dell' Ashe si deliberarono gl' Inglesi di assaltargli. Il colonnello Prevost, il quale stava al passo di Hudson, si mosse a questa fazione. Divise i suoi in due schiere. Colla dritta munita di due cannoni procedeva dirittamente contro il rivo, facendo le viste di volerlo passare per tenere a bada i Repubblicani. Colla stanca consistente in novecento soldati tra quei di grave armatura, ed i corridori sì a piè che a cavallo andava girando distendendosi a sinistra, affine di passare nei luoghi superiori il rivo, e di potersi quindi avventare contro il retroguardo nemico. Nel medesimo tempo il generale Prevost per intrattenere Lincoln, acciò non pensasse ai casi dell'Ashe, iva movendosi tra Savanna ed Ebenezer, come se volesse varcar il fiume in quei luoghi. Ashe, il quale in tanta vicinanza del nemico avrebbe dovuto stare a buona guardia, invece di mandar avanti i suoi cavalli, come speculatori della contrada, gli aveva inviati a qualcun'altra fazione di poca importanza. Per la qual cosa arrivarono a dì alto gli Inglesi sì improvvisi, che le prime novelle, che ne ricevettero gli Americani, furono le grida, il rimbombo e lo scricchiolar dell'armi degli assalitori. Le milizie spaventate non istettero a badare, ma tosto si mettevano in fuga alla dirotta. Molti però trovarono, fuggendo, quella morte che combattendo valorosamente avrebbero potuto schivare. La viltà dell'animo non apportò loro sicurtà maggiore. Sopraffatti dalla paura alcuni annegarono nel fiume altri affogarono nella palude, diventando ora istromenti della rovina loro quegl' impedimenti stessi che prima riputati avevano i più saldi fondamenti della sicurezza loro. Gli stanziali giorgiani e caroliniani guidati ed incuorati dal generale Elbert fecero miglior pruova. Ma abbando-

An. di C. 1779

nati dalle milizie, ed assaliti da tanta moltitudine di nemici andarono anch'essi in volta. Questa fu la rotta di Briarcreek, che seguì a dì tre di marzo. Perdettero gli Americani sette pezzi di artiglieria, tutte le armi e munizioni, con non pochi morti e prigionieri. Il numero degli annegati ed ammemmati non è noto. Ma e'pare, sia stato maggior di quello di coloro, che morirono per le ferite. Di tutte le genti di Ashe pochi più di quattrocento si ricongiunsero con Lincoln, il quale per l' effetto di questo infortunio, trovò il suo esercito avere scemato meglio della quarta parte. Questa vittoria impadronì di nuovo i Regj di tutta la Giorgia, ed aperse loro la via a poter comunicare coi Leali delle parti diretane sì della Giorgia, che delle Caroline; e questi, che ancora non avevano deposto il timore della fresca percossa, si riconfortarono, e potevano a man salva recarsi ad ingrossare l' esercito regio.

A tante disgrazie si risentirono vivamente i Caroliniani; ma però non si sgomentarono; e per impedire il nemico vittorioso, che non venisse ad osteggiare sulle ricche terre loro, facevano ogni opera per ravvivare gli animi, e per far nuove genti. Posero severe taglie a coloro, che richiesti, negassero di andar soldati, o ricusassero di obbedir agli ardini dei capitani; promettevano caposoldi; levavano cavalli; creavano uffiziali fra i più riputati uomini del paese. Nominavano a governatore della Colonia Giovanni Rutledge, uomo di grandissim'autorità, dandogli facoltà di fare ogni e qualunque cosa, che credesse al ben pubblico necessaria. Tanta fu la diligenza che usarono, e tante, e sì possenti le persuasioni sì pubbliche che private dei più vivi Libertini, i quali, e per amor della patria, e perchè si vedevan ridotti in mal termine, se gl'Inglesi s'insigno-

rissero della provincia, non cessavano di andare e venire a questa bisogna, che verso la metà di aprile aveva Lincoln con se meglio di cinque migliaia di soldati.



Mentre queste cose si travagliavano nelle Caroline, il Generale Prevost attendeva a ricomporre nella Giorgia le cose guaste dalla guerra. Ordinava il reggimento interno della provincia, ed allettava i Leali continuamente a venirlo trovare. Non si attentò di passar la Savanna, perchè ella era per le precedenti piogge molto cresciuta, perchè non aveva forze bastanti ad assaltar la bassa Carolina tanto avversa, e perchè Lincoln, non ostante la rotta di Briar-creek, continuava tuttavia a starsene sull'opposta riva pronto a combatterlo, se volesse varcare. Lincoln poi dal canto suo, innanzichè ricevesse i nuovi aiuti, non era in grado di poter offendere, e stimava sua gran ventura fosse, che il nemico non l'offendesse. Ma ingrossato finalmente, siccome abbiam detto, fece una mossa, dalla quale ne nacque un'altra molto importante del suo avversario. Marciò egli sul principiar di maggio verso Augusta, sia per proteggere non so quale adunata dei Deputati della provincia, che in quella città si doveva fare, sia per pigliar qualche forte posto nella Giorgia superiore, affine d'impedire che in essa le cose non facessero qualche variazione, e che i Leali non mandassero più oltre genti e vettovaglie agl'Inglesi. Già era arrivato nella Giorgia, ed attendeva diligentemente a recar ad effetto il suo disegno. Aveva però lasciato il Generale Moultrie con mille cinquecento uomini rimpetto a Prevost, acciò gl'impedisse il passo del fiume. La qual cosa in un colla grossezza del medesimo, le paludi prossimane alle sue rive dalla parte della Carolina,

AN. di C. 1779

e gli spessi torrenti e fiumane che la intersecano, aveva creduto sufficiente ostacolo fosse, perchè il Generale inglese non si movesse a varcare per correre la provincia, e minacciar la metropoli, che è Charlestown.

Ma Prevost faceva diversi pensieri da questi. Si era il suo esercito ingrossato per l'accostamento dei Leali. Sperava, che la presenza sua nella Carolina ve gli avrebbe fatti romoreggiare; difettava di vettovaglie, delle quali ara sicuro di potervisi abbondantemente fornire, ed in ultimo l'invasione di questa provincia avrebbe rivocato Lincoln dalla Giorgia, e forse quindi appresentata qualche conveniente occasione di venirne alle mani. Per la qual cosa determinatosi al tutto a voltar la fronte alla Carolina, varcò con tremila uomini tra Inglesi, Leali ed Indiani il fiume Savanna ed i vicini stagni, comechè non senza grandissima difficoltà. Le milizie del Moultrie maravigliate a tanto ardire, spaventate si disbandarono, e quasi tutte dopo fatta leggier resistenza si ricoverarono a Charlestown. Quelle che rimasero con Moultrie, alle quali si accostarono i cavalleggieri di Pulaski, facevan ogni sforzo per ritardar l'impeto del nemico, ma troppo eran deboli per poter ciò fare efficacemente.

Veduta Prevost la felicità, colla quale aveva superato gli ostacoli de'luoghi, e la debole resistenza del nemico innalzava l'animo a concetti e speranze maggiori; e quel motivo che aveva fatto nel principio non per altro, che per foraggiare, volle estendere ad una più alta, ed onorata impresa, e quest'era l'assedio della ricca città di Charlestown; presupponendo, che questa, acquistato che egli avesse la campagna fosse prontamente per riceverlo. A ciò lo stimolavano ancora i Leali ai quali secon-

do il solito non lasciando lume la troppa cupidità, credon essi e voglion far credere agli altri quello che desiderarono. Lo assicuravano che avevano intendimento coi più, e coi principali cittadini di Charlestown, e che quando una prima bandiera del Re sventolasse sotto le mura di quella città, le genti avrebbero tosto fortuneggiato dentro, e fatto di forza che ella venuta sarebbe senza dubbio alcuno in poter suo. Si offerivano poi anche prontissimi a stradar le genti, e dar sulla qualità de' luoghi tutte quelle informazioni che sarebbero del caso. Dava inoltre a quest' opinione qualche peso che Lincoln comunque non potesse non esser informato, che gl' Inglesi avevano passato il fiume e minacciavano la città capitale della Carolina, tuttavia nissuna sembianza faceva di volerne venire al soccorso suo; sì fattamente era persuaso che i Reali fossero venuti non per conquistare ma per buscare. Per la qual cosa s'incamminava Prevost molto alla sicura verso Charlestown sperando nella trepidazione della città avere qualche occasione di entrarvi dentro. Quando però Lincoln s' accorse dal continuo avvicinarsi del nemico alle mura di quella che la cosa non era da finta, avviò rattamente in aiuto una buona squadra di fanti leggieri i quali fece anche montare in groppa sui cavalli, perchè potessero arrivare più speditamente. Egli intanto gli seguitava col rimanente dell' esercito. Arrivarono gl' Inglesi sulle rive del fiume Ashley il quale bagna le mura di Charlestown dalla destra parte e subito passatolo, pigliarono gli alloggiamenti quasi a gittata di cannone dalle mura tra il medesimo e l'altro fiume chiamato Cooper, che scorre a sinistra della città. Avevano i Caroliniani fatto per la difesa di questa tutti quei provvedimenti, che per la brevità del tempo

AN. di C. 1779

potuto avevano maggiori. Avevano arsi i sobborghi e fatto uno stecconato che correva dietro la città da un fiume all'altro; i baloardi furono rassettati. e le artiglierìe piantate sopra tutta quella tela di fortificazioni, che tra quei due fiumi è frapposta. Due giorni prima erano arrivati dentro la città il governatore Rutledge con cinquecento cerne, il colonnello Harris coi fanti leggieri mandati da Lincoln, i quali avevano corso piú di quaranta miglia ad ogni alloggiamento. Eravi giunto eziandio il conte Pulascki coi corridori della sua legione la quale chiamavano la legione americana. La presenza di tutte queste genti assai confortò i cittadini i quali se non fossero arrivate o che gl'Inglesi senza aver badato per via come fecero non ricordandosi forse del proverbio volgare che *chi vuol far non dorma*, fossero comparsi due giorni prima avrebbero avuto carestia di buoni partiti. Stettero tutta la notte i Caroliniani dentro la città a diligentissima guardia, avendo accesi i fuochi nelle case e sulle mura tutto all'intorno. Il giorno seguente il Generale inglese intimò la resa offerendo favorevoli condizioni. Mandarono fuori gli Americani i commissari loro per negoziare e si appiccò una pratica d'accordo, la quale essi, avendo conosciuto, che gl'Inglesi non erano nè in numero, nè armati di maniera, che potesserò sforzar la città, e credendosi di sicuro che Lincoln non avrebbe pretermesso di venir tosto in soccorso loro ivano tirando in lungo meglio che sapevano. Proposero stesse Charlestown neutrale durante la guerra, ed alla pace si definisse a chi dovesse appartenere degli Stati Uniti, o dell'Inghilterra. Fu risposto dagl'Inglesi i capitani britannici non esser venuti là con potestà legislativa, e che, poichè il presidio stava armato dovevano arrendersi a prigionie-

ri di guerra. Si fecero da ambe le parti altre proposte che non si accettarono ed in queste pratiche si consumò inutilmente dagl'Inglesi tutto il giorno. Non furon rotte, se non la sera. La notte i cittadini aspettavano l'assalto non rallentata a niun patto la diligenza del guardare.

Caduto Prevost dalla speranza che preso aveva che si movesse qualche cosa di dentro a suo favore, andò considerando, che le mura della città erano munitissime di artiglierìe, e protette da molte navi armate, massimamente galee; che il presidio era più numeroso del suo esercito stesso; ch'ei non aveva artiglierìe, se non poche e da campo, tali, che non potevano fare sufficiente passata; che non aveva navi da guerra che lo potessero aiutare; che già i primi feritori dell'esercito Lincolniano erano comparsi, ed il rimanente si avvicinava con presti alloggiamenti; e che se l'assalto avesse avuto infelice fine, con una guernigione vittoriosa da fronte, e con un esercito più grosso del suo alle spalle, con una contrada da trascorrere frequente di fiumi e di fiumane, sarebbero le sue genti, quando il sole le avesse trovate in quell'alloggiamento, in un presentissimo pericolo poste di venir oppresse ed intieramente distrutte. Laonde valendosi dell'opportunità della notte si levò da campo, e si ritirò di verso la Giorgia. Ma invece di avviarsi per la via di terra, che troppo era pericolosa, tragettò i suoi nelle isole di San Jacopo e di San Giovanni, poste ad ostro di Charlestown, fertili e grasse da potervi ristorar dentro l'esercito comodamente. E siccome una seguenza d'isolette vicine alla costiera si continua da Charlestown sino a Savanna, tra le quali scorrendo il mare va formando qua e là, e canali da navigare, e porti da fermarvisi entro alla sicu-

An. di C. 1779

ra, così Prevost non istava più in pensiero di potersi, quandochè fosse, senza pericolo a questa ultima città riparare. Ma il suo disegno per allora si era di andar a porre gli alloggiamenti nell'isola di Porto Reale, ferace e sana molto, posta poco distante dalla Savanna. Le stanze poi dentro di quest'isole erano altrettanto più accettevoli, che già era giunta sul Continente della Carolina e della Giorgia la stagione insalubre; e pressochè pestilente, dalla quale i soldati inglesi, non avvezzi, avrebbero gravissimo danno ricevuto.

Mentre si travagliava Prevost nel muover il suo esercito da un'isola in un'altra, Lincoln, che aveva seguitato d'in sulla terra ferma le mosse degl' Inglesi, credette di potere assaltar con frutto il colonnello Maitland, il quale con una mano d'Inglesi, di Essiani e di Leali carolinia ni stava accampato a cavallo di quello stretto braccio di mare, che chiamano riviera di Stono, e che l'isola di San Giovanni divide dalla terra ferma vicina. Vi si erano affortificati con puntoni muniti d'artiglierie, e circondati da stecconati. Andarono gli Americani all' assalto con grande virtú. Si difenderono i Regj valorosamente. In fine essendo i Repubblicani sconciamente danneggiati dalle artiglierie inglesi, non potendo le loro, siccome minute, far sufficiente impressione contro le fortificazioni, e veduto venire un rinforzo, si ritirarono. Dopo questo fatto tutto l'esercito britannico, lasciate le guardie ne' luoghi più opportuni, arrivò alle stanze nell'isola di Porto-Reale. Gli Americani se ne ritornarono, i più agli alloggiamenti loro; e la malvagità della stagione pose fine ad ogni ulterior impresa da ambe le parti. Così rimasero gl'Inglesi quietamente in possessione di tutta la provincia della Giorgia; e gli Americani,

avuto quello rimescolamento di Carlestown, si riconfortarono, comechè non fossero del tutto sgombri dal timore di una novella invasione nella Carolina, avendo i nemici acquistato quel nido della Giorgia.

An. di C. 1779

Questa gualdana nella ricca ed intiera provincia della Carolina meridionale riuscì non che di nessun giovamento, di danno alle faccende del Re, di non poca utilità agli uffiziali e soldati, e di grave pregiudizio agli abitatori, e ciò per cagion del sacco, che vi fecero strabocchevolmente i Reali, e della guerra iniquissimamente esercitata contro le donne, i fanciulli, gl' infermi, e le mura stesse delle più conspicue città. In ciò avevan essi per ispie e per compagni i Neri, i quali trovandosi in grand' abbondanza in que' luoghi, pei quali passavano gl' Inglesi, concorrevano, sperando di ricuperare la franchigia, e per acquistar grado con essi tutto mettevano a bottino, e se qualche cosa di valuta avevano i padroni loro nascosa, questa discoprivano, e davano in mano ai rapitori. Tanta fu la rabbia di costoro, che non contenti di spogliar le case della più ricca suppellettile, e le persone dei più cari ornamenti, non perdonando nemmeno alla quiete de' morti, andaron rovistando le tombe per la gola di trovarvi entro i tesori. Quello, che trasportar non potevano sformavano. Quanti ameni giardini furon disertati e guasti! Quanti nobili abituri rovinati od arsi! Quanti preziosi arredi rotti e fracassati! Gli animali stessi, o grandi, o piccoli, o necessari, o diletti che si fossero, furon messi a morte. Non si potrebbe con meritevoli parole ridire il barbarico furore delle sfrenate soldatesche, e massimamente di quei feroci, od ai mali loro inferociti Africani allora allora spastoiati. Ma il maggior danno che abbiano avuto a sop-

AN. di C. 1779

portare i Caroliniani quello fu di questi stessi schiavi, dei quali se ne perdettero ben quattromila, o condotti via dagl' Inglesi nell' isole, o venuti meno di stento nelle selve, o morti di una pestilenziale malattia, che poco dopo si era ad essi appiccata. Insomma, se pieno di barbarie si fu il manifesto pubblicato dai commissari inglesi in sull' accommiatarsi dall' America dopo gl' infausti negoziati, nissuno non dubiti, che non ne sia stata la esecuzione fattasi nella Carolina assai conforme, e risuonò di nuovo per tutto il mondo la ferità degli eserciti britannici. In cotal modo le cose della Giorgia travagliate con vari progressi erano ridotte in grandissime turbolenze.

In questo mezzo tempo iva Clinton maturando nella Nuova-Jorck, ove si trovava, una deliberazione, il cui fine si era di ripinare sulle coste opime della Virginia, o che intendesse con questa crudele ed inutile guerra eseguire i comandamenti dei Ministri, ovvero, che volesse concordare coll' impresa della Carolina, credendo, che facesse alle cose di questa provincia non poco momento il tener sulle brighe la Virginia. Apprestato avendo un sufficiente navilio, e messi in punto duemila soldati, prepose a quello Collier, ed a questi il Generale Matthews. Sbarcavano e pigliavano posto in Hampton per interchiudere quel porto e la navigazione del fiume James; altri, posti a terra sulle rive del fiume Elisabetta, rattamente procedevano contro la terra di Portsmouth, nella quale senza ostacolo alcuno entrarono. Collo stesso impeto pigliarono il Forte Nelson abbandonato in sui primi romori dal nemico. Si impadronirono medesimamente della terra, o per meglio dire delle reliquie di Norfolk situata sull' opposta sponda del fiume. Usando poscia la

medesima celerità corsero, ed occuparono la terra di Suffolk posta sulla destra riva del fiume Nansemondo. In tutti questi luoghi, ed in quelli ancora di Kempe, di Shepperd's-Gosport, di Tanner's-creck, siccome in altri circonvicini, procedendo gl'Inglesi in ogni cosa con nimicissimo animo, fecero tutto quel male, che seppero e potettero. Distrussero i fondachi, guastarono o rapirono le munizioni, arsero o tolsero gran numero di navi. Una grossa quantità di misalta apprestata ad uso dell'esercito di Washington, e molte altre munizioni vennero in potere dei vincitori. Di tabacco poi ne trovarono e rapirono più oltre di quello che avrebbero voluto; e brevemente quelle sì ricche e prosperevoli terre furono in pochi dì arse e distrutte. Se ne risentirono gravemente i Virginiani, e mandaron dicendo agl'Inglesi: *Qual modo di guerra fosse quello?* Al che risposero, *aver essi commissione di così fare a tutti coloro, che il Re obbedire non volevano.* I capitani britannici standosene alle novelle dei fuorusciti, i quali mai non cessavano d'insinuare, che fra i Virginiani eranvi molti Leali, i quali nulla più desideravano, che di far rivoltare lo Stato, quando vi si fosse fatto in qualche acconcio luogo un capo grosso, avrebbero voluto più lungamente dimorare su quelle terre, e disegnavano specialmente di farsi forti in quella di Portsmouth. Ne scrissero al Generale Clinton. Ma questi, al quale già erano venute a noia quelle guerre di ladroni, e che siccome non tanto precipitoso, come Collier, non prestava tanta fede alle baie dei fuorusciti, se n'era messo giù, e commise loro, che, assicurata la preda, venissero a ricongiungersi con lui alla Nuova-Jorck. Questo fece egli ancora, perciocchè aveva in animo di fare una fazione sulle rive dell'Hudson di non

An. di C. 1779

poca importanza. Così fu posto fine per allora alle espilazioni ed alle taglie della Virginia

Avevano gli Americani con molta industria e dispendio rizzato notabili fortificazioni sui posti di Verplank e di Stoney-point, l'uno situato rimpetto all'altra sulle opposte rive del fiume sopraddetto, il primo sulla sinistra, ed il secondo sulla destra. Guardavan questi due posti il passo del fiume molto frequentato, che chiamano del Re, il quale se venuto fosse in mano degl'Inglesi, sarebbe stato causa, che i Coloni avrebbero dovuto dare una giravolta di novanta miglia all'insù per recarsi dalle meridionali nelle settentrionali provincie, o da queste a quelle. Aveva Clinton disegnato d'impadronirsi di questi due posti. Washington, il quale si trovava allora col suo esercito a Middlebrook, troppo era lontano, perchè potesse impedir la fazione. Perilchè in sul finir di maggio ivano gl'Inglesi a questa impresa, guidando Collier le navi che salivano pel fiume, il Generale Vaughan la destra schiera, la quale sbarcò poi sulla sinistra riva poco sotto di Verplank, Clinton la sinistra, la quale arrivò sulla destra del fiume in un luogo poco inferiore a Stoney-point. Gli Americani, veduto sì vicino il nemico, non essendo apparecchiati contro un sì repentino assalto, abbandonarono Stoney-point, nel quale entrarono tosto i Reali. Ma a Verplank vi fu maggiormente che fare. Avevano i Repubblicani fatto su di questa punta un'assai forte bastita, che avevano fornita di presidio e di artiglierìe. La nominarono il Forte La-Fayette. Ma ella era signoreggiata dai poggi di Stoney-point, sopra i quali gl'Inglesi non senza grave difficoltà avevano condotto la notte le artiglierìe ed alcune bombarde. La mattina incominciarono a fulminar il Forte La-Fayette. Nell'istesso tempo Collier colle ga-

lere, e coll'altre navi munite di cannoni gli tirava di punto in bianco, e Vaughan colla sua schiera girava ed arrivava infine alle spalle del Forte. Accerchiato in tal guisa il presidio, disperato di soccorso, e di poter far piú lunga resistenza, essendo già levate le difese, tutte le mura intronate dalla furia delle artiglierie, e molti morti o feriti, si arrendè la mattina seguente a discrezione. Furon trattati umanamente. Ordinò Clinton, si finissero le fortificazioni di Stoney-point, ed andò a porsi a campo a Filippoborgo, terra posta a mezza via tra Verplank e la città della Nuova Jorck, per esser ivi lesto ad esercitar la guerra, ove l'occasione si discoprisse. Ma nè egli, nè Washington volevano mettersi al rischio delle battaglie, aspettando l'uno i rinforzi dalla Inghilterra, l'altro quei degli alleati. Questa fu la cagione, per la quale le cose della guerra in questo anno nelle provincie del miluogo procedettero tanto rimessamente, e che niente vi si fece, che avesse nervo.

Non potendo i Reali conquistare, venivano in sul volersi liberare dalle molestie dei corsari, ed in sul devastare. Abitavano le coste del Connecticut che bagna il Sound, arditissimi corsari, i quali correndo esso Sound, e predando le navi avevano fatto di modo, che tutto il commercio della Nuova-Jorck per quella via ne era stato distrutto con gravissimo detrimento dell'esercito e dell'armata inglesi, ch'erano stati soliti di trarre in gran parte da quei luoghi le provvisioni. Per levarsi quel bruscolo di sugli occhi, mandò Clinton a quella volta il Generale Tryon con due cantari di soldati. Sbarcarono a New-Haven, e superate le milizie, che volevano difendere la terra, la pigliarono, e guastaronvi ogni cosa. Procedettero di là a Fairfield, ed entrati dentro, l'arsero tutto. In simil modo furon consumate dalle fiamme la gros-

An. di C. 1779

sa terra di Norwalk, e la piccola di Greenfield. Il danno degli Americani fu inestimabile tra per le case distrutte, i fondachi rovinati, le munizioni guaste o involate, le navi sì grosse, che sottili bruciate e predate. Tryon, non che gl' increscessero simili enormità, se ne vantava, ed andava dicendo, aver fatto molto bene, ed utilmente in servizio del Re, come se nelle guerre che si fanno contro un intiero popolo non si trattasse piuttosto di vincere, che di gastigare, e le arsioni e distruzioni, le quali nulla importano alla somma delle cose, non fossero, e non siano da condannarsi. Ma se quest'errore di mente o questa stemperatezza d'animo in un uomo, del rimanente civile, non debbon far maravigliare, non avendo mai questa natura umana avuto penúria di simili generazioni d'uomini, bene parrà strano ad ognuno, ch'ei si facesse a credere, che con quel modo di guerreggiare potesse far venire gli Americani a porsi sotto le insegne del Re. Imperciocchè è da sapersi, che in mezzo a quegl'incendj e devastazioni ebbe mandato fuori un bando, col quale esortò gli abitatori a ritornare all'antica leanza ed obbedienza. Ma, ossia che questi modi fossero dispiaciuti a Clinton, il quale forse voleva solamente si depredassero, o bruciassero le navi, non le case ed i tempj, o per qualunque altra più vera cagione, comandò a Tryon, cessasse, e venisse speditamente a ritrovarlo alla Nuova-Jorck. Ma rimasero miserabili vestigj della rabbia degl' Inglesi, ed il nome loro per le molte estorsioni fatte, divenne viepiù grave ai popoli.

Mentre in tal modo le rive del Connecticut erano vessate dall'armi britanniche, fu fatta dagli Americani una fazione piena di grandissimo ardimento, la quale dimostrò non solo non mancare, ma ancora abbondare in essi quel coraggio, pel quale

tanto sono celebrati gli uomini europei. Eransi gl' Inglesi molto diligentemente affortificati a Stoney-point, e già avevan ridotto quella rocca nella condizione di un assai buona e stabile Fortezza. Vi avevano posto dentro una guernigione pel luogo assai gagliarda, e tutta composta di soldati valentissimi. Nè mancavano le munizioni ed ogni cosa necessaria alla difesa. Tutte queste cose però non poterono tanto trattenere Washington, il quale udita la presura di Stoney-point e di Verplank, era venuto a porsi ne' luoghi superiori delle montagne, dell' Hudson che non facesse il disegno di correre contro l'una e l'altra di queste rocche, sperando d' impadronirsene con una battaglia di mano. Commetteva al Generale Wayne, assaltasse Stoney-point, al generale Howe Verplank. Fu data al primo una presa di gente eletta usa ai pericoli ed alle piú difficili imprese. Partivano addì 15 luglio, e camminando per erte montagne, per profonde paludi, per istrette difficili per sentieri disagiosi arrivarono alle otto della sera ad un miglio distante da Stoney-point. Fatto alto andava Wayne a riconoscere il sito de' luoghi, ed a squadrare la condizione della Fortezza e della guernigione. Gl' Inglesi tuttavia non se ne addavano. Poscia partì le sue genti in due colonne. La dritta intendeva di guidare egli stesso; precedeva una vanguardia di cento cinquanta soldati scelti uomini arrisicatissimi, ai quali prepose quell' animoso e destro Francese il colonnello Fleury. A questa istessa vanguardia poi camminava avanti una piccola frotta di fanti perduti guidati dal tenente Gibbon. La sinistra, la quale era condotta dal Maggiore Stewart, aveva anch'essa somigliante vanguardia, ed una squadra di fanti perduti, che obbedivano agli ordini del tenente Knox. Dovevano

An. di C. 1779

i fanti perduti fare ogni sforzo per rimuovere i primi intoppi delle sbarre e degli stecconati, affine di agevolare la via alla vanguardia, che da vicino gli seguitava. Comandò Wayne a tutti i suoi, camminassero ordinati, cheti, cogli archibusi scarichi, colle baionette appiccate. Arrivarono a mezzanotte sotto le mura della rocca. Le due colonne andavano all'assalto sui fianchi, il Maggiore Murfee minacciava il presidio da fronte. Incontravano l'ostacolo impensato di una profonda palude, che s'interponeva tra essi e la Fortezza. Gl'Inglesi traevano furiosamente a scaglia. Ma nè l'impedimento della palude, nè quello di un doppio stecconato, nè le mura di magnifica opera, che torreggiavano da fronte e da lato, nè la tempesta delle archibusate e delle cannonate poterono la virtù americana sormontare. Facevansi i Waynesi la via a forza di baionette, sinchè finalmente, superati tutti gli ostacoli de'luoghi e dei difensori, espugnarono la Fortezza, e le due colonne si ricongiunsero dentro la piazza principale di quella. Wayne rilevò una leccatura nella testa da una palla di moschetto. Fleury spiantò colle sue mani proprie lo stendardo reale d'in sulle mura. Dei fanti perduti, di venti, ch'erano con Gibbon, morirono diecisette. Perdettero gl'Inglesi fra morti e prigionieri meglio di seicento soldati. La terra fu preservata dal sacco, e da ogni ingiuria dei soldati. Nel che tanto più sono gli Americani da lodarsi, quanto che si ricordavano dei freschi ladronecci, e delle uccisioni commesse nella Carolina, nel Connecticut, e nella Virginia; mirabile vittoria, e pel valore di chi l'ottenne, e per l'umanità che l'accompagnò.

Da un'altro canto non avvenne bene il disegnato assalto contro la Fortezza di Verplank per gl'impedimenti trovati fra via da Howe. Ma intanto erano

le novelle pervenute a Clinton della disgrazia di Stoney-point; e non volendo, che il nemico si annidasse su quelle mura, senza soprastamento alcuno mandò i cavalli, ed i fanti leggieri in aiuto della Fortezza. Ma Washington, che aveva disegnato di venire, e non di stare, abborrente dalle occasioni di mettere per una parte sola tutta la somma delle cose in potestà della fortuna, e che altro non evava avuto per mira, che d'impadronirsi delle artiglierie, e delle munizioni del Forte, guastar le opere, e catturar il presidio, ottenute tutte queste cose, aveva ordinato a Wayne, si ritirasse. Il che eseguì, dopo di avere smantellato il Forte, felicemente. Di questa impresa tanto gloriosa alle armi americane si fecero molte allegrezze in tutte le parti della Lega. Il Congresso rendè pubbliche grazie a Washington ed a Wayne, a Fleury, a Stewart, a Gibbon ed a Knox. Presentò con una medaglia di oro gettata a posta, e rappresentante con acconci intagli il fatto, il Generale Wayne, e con un'altra somigliante d'argento Fleury e Stewart. Per non lasciare senza premio la virtù de' suoi soldati, fatto fare una stima del valore delle munizioni da guerra trovate a Stoney-point, le partì tra di loro.

Fatti i Repubblicani più arditi dal prospero successo di questa impresa andavano spesso infestando le prime scolte dell'esercito regio, e ne seguivano frequenti avvisaglie con diverso evento tra le due parti. Una più grossa delle altre se ne fece a Paulushook luogo posto rimpetto alla Nuova-Jorck sulla destra del fiume. Ma poco frutto vi fecero i soldati del Congresso.

Un'altra fazione di maggiore importanza si fece sulle rive del fiume Penobscot presso l'estremo confine della Nuova-Inghilterra, e della Nuova-Scozia.

An. di C. 1779

Erasi partito da Halifax il colonnello Maclean con un grosso squadrone di stanziali per recarsi a pigliar posto sulle bocche di questo fiume in mezzo a quella contrada, che chiamano la contea di Lincoln. Arrivatovi si affortificava. Intendeva di noiare da quel luogo molto acconcio i confini orientali della Lega e tenendo quel calcio in gola ai Massacciuttesi sperava non si sarebbero i medesimi osi di mandare molta gente in aiuto dell'esercito Washingtoniano. Saputasi la cosa in Boston, non si può dire, quanto vi si commuovessero gli animi, ed in quanta gelosia entrassero sui futuri disegni del nemico. Determinarono di fare un grande sforzo per cacciarlo da quel nido, che gli poteva servir di scala a cose maggiori. Allestirono con grandissima celerità un' armata ed affinchè non mancassero le navi da carico ordinarono si ritenessero tutte quelle che nei porti loro si ritrovavano le fornirono di soldati e di ciurme ed in poco tempo fu ogni cosa pronta alla spedizione. Preposero all'armata il comandante Saltonstall, alle soldatesche il generale Lovel. Fecero vela alla volta di Penobscot.

Aveva intanto Maclean udito prima i romori, poscia avuto le certe novelle degli apparecchiamenti, che si facevano nel Massacciusset. Ogni opera usava per quanto la brevità del tempo il comportava, per viemeglio assicurar le difese del luogo. Arrivarono i Repubblicani e dopo parecchi tentativi per isbarcare riusciti vani a cagione della risoluta resistenza de' Regj finalmente tanto fecero che fu loro fatto abilità ributtati i difenditori, di porre in terra. Lovel invece di andar tosto all'assalto, il che gli avrebbe dato la vittoria certa, si pose in sul trincerarsi. Ripresero animo gl' Inglesi. Vi fu un trarre di artiglierie continuo per quindici dì. In ultimo, essendo già

levate in parte le difese deliberarono gli Americani di voler dare la batteria. Ne ebbe Maclean lingua, e si apparecchiava a ributtargli. La mattina ogni cosa in pronto; ma un profondo silenzio nel campo degli assedianti. Non san che dirsi. Finalmente fatta l'esplorazione, trovarono, maravigliadosene ognuno i nemici aver del tutto abbandonato gli alloggiamenti le opere loro esser rimaste nude di guardia e ritirati uomini, armi e munizioni alle navi. Nè stettero gran pezzo ad accorgersi di ciò ch'era stato la cagione di sì strano accidente. Era Collier comparso improvvisamente alle bocche del Penobscot, il quale, avuto avviso del pericolo di Maclean era prestamente partito per soccorrerlo da Sandy-hook con una sufficiente armata. Fe le viste Collier di assalir il navilio massacciuttese. Si disordinarono i Repubblicani, i Regj gli sfolgorarono. Tutto quel navilio sì da guerra, che da carico fu arso o preso con danno inestimabile dei Bostoniani; i quali in quest'impresa avevano posto l'occhio. I soldati ed i navicellai viaggiando con incredibile disagio tra vasti deserti e profonde selve, si condussero a luogo di salvamento. Saltonstall e Lovel, ma principalmente il primo diventarono in odio a tutti, e le botte che furon date ad ambidue d'ignoranza e di codardia non furon poche. Questo fine ebbe l'impresa fatta alla foce del Penobscot, nella quale i Massacciuttesi provarono con grave danno loro quanto improvvido consiglio sia negli Stati confederati l'operare spartitamente dai compagni. Imperciocchè è pare, che i Capi loro non abbian voluto in rispetto a questa fazione non che accordarsi consigliarsi coi capitani del Congresso. Così della conquista della Giorgia in fuori si travagliavano in

An. di C. 1779

quest' anno freddamente le armi e non succedevano, se non effetti di piccolo momento.

Ma però nel mese di luglio fu fatta addosso gl' Indiani una terribile rappresaglia dai Repubblicani condotti dal Generale Sullivan. Le spedizioni l' anno scorso contro di quelli eseguite da Butler e Clarke non avevano ancora potuto soddisfare agli animi dei capi della Lega, i quali tuttavia ardentissimamente desideravano di fare una adeguata vendetta della distruzione di Viomino. Oltreacciò pareva loro necessario di frenar le correrie che sugli estremi confini non cessavano di fare que' sfrenati selvaggi resi più arditi dall' impunità, ed instigati dagli Agenti britannici, i quali con denari e con presenti, in pubblico ed in privato avevano tutto quel paese avvelenato. Tra quelli si mostravano più vive e più moleste le sei tribù più possenti di tutte per la lega contratta fra di loro, per gli ordini già avvicinatisi a quei di uno Stato civile, e pel gran numero dei venturieri europei, che alle medesime tramescolati si erano, e dai quali avevano già in qualche modo le fogge degli armeggiamenti, e dei milirari scaltrimenti d' Europa imparato. A queste si erano accostate altre nazioni selvagge meno rilevanti, eccettuati però gli Oneidiani, i quali standosene di mezzo ad osservare, tennero il fermo al congresso. Per la qual cosa si deliberarono i Capi americani a volere con uno sforzo rilevato liberarsi del tutto da quella rangola; e siccome Dio, secondo il detto del volgo, non paga il sabbato, far pagar il fio a quella gente spietata delle crudeltà di Viomino. Alla qual risoluzione altrettanto più volentieri si accostarono, perciocchè le cose della guerra procedevano, come abbiam veduto, assai freddamente nelle provincie più vicine al mare. Fu ordito talmente il disegno di

questa fazione, che il generale Sullivan, il quale doveva guidare tutta l'impresa, salendo con circa tremila soldati su per le rive della Susquehanna arrivò a Viomino, e quivi aspettava il generale Jacopo Clinton, che veniva pel fiume Moacco con sedici centinaia di soldati. Seguivano un gran numero di guastadori, di bagaglioni, di saccardi, di galuppi, ed altra simile bordaglia per far le strade, portar le vettovaglie, devastar il paese. Le vettovaglie erano copiosamente fornite, sebbene non tante, quante Sullivan avrebbe desiderato. Doveva l'esercito passar lungo spazio per paesi, che non ne somministravano. Di cavalli se ne avevano in copia; delle artiglierìe da campo sei con due obizi. I due Generali congiunsero le genti loro a Viomino il giorno 21 d'agosto. Messisi all'ordine, di nuovo si ponevano in via verso le parti superiori della Susquehanna. Alla fama di questa venuta avevano gl'Indiani fatti tutti que'sforzi, che meglio per loro si potevano per difendersi, ed allontanar dal paese loro l'imminente rovina. Guidati da quei Johnson, Butler e Brandt nominati nei precedenti libri, si erano assembrati in numero assai ben grosso, e si accozzarono con essi loro da ducentocinquanta Leali. Credutisi forti erano venuti sopra la terra di Newtown, per la quale doveva Sullivan passare, e quivi, aspettandolo, avevan costrutto una grossa e lunga trincea, che assicurarono viepiù con un palancato, ed alcuni imperfetti bastioni alla foggia europea. Arrivato Sullivan tosto attaccò la battaglia. Si difesero gl'Indiani molto francamente per ben due ore, quantunque non avessero artiglierìe. Per isloggiarli piú facilmente da quel riparo commise Sullivan al generale Poor, andasse allargandosi sulla dritta per andar a riuscire alle spalle. Ve-

An. di C. 1779

duta questa mossa, ed assaliti anche aspramente da fronte si perdettero gl' Indiani d'animo, e si diedero precipitosamente alla fuga. Pochi furono uccisi, nissuno venne in poter dei vincitori. Sottentrarono questi, e s' impadronirono di Newtown. Si sentirono talmente questi uomini selvaggi a questa rotta, che più non si rattestarono. Ora altro ostacolo non rimaneva da superare ai Sullivani, per correre il paese indiano, fuori di quello delle vettovaglie e della difficoltà, la quale era grandissima, delle strade. L' uno e l'altro superarono con incredibile pazienza. Arrivarono finalmente, e ne seguì una intera distruzione della contrada, la quale gli abitatori, uomini e donne, vecchi e fanciulli intanatisi ne' deserti e foreste più selvagge, abbandonato avevano. Arsero le case, guastarono le messi, mandarono a male ogni sorta di biade tagliarono gli alberi fruttiferi. Nel che fu tanta rabbia usata, ch' era la cosa venuta a vergogna a parecchi uffiziali non avvezzi a fare, come dicevano, quel mestier di ladroni. Ma Sullivan era inesorabile, volendo eseguire le commissioni, ed i soldati volentieri l' obbedivano, avendo mal animo addosso agl' Indiani, perchè si ricordavano di Viomino. Guastarono da centosessanta mila moggia di biade. Rovinarono in fondo da quaranta villate, tagliarono un numero infinito di alberi sì fattamente, che in un solo verziere ne furono atterrati da quindici centinaia tra pomi, peri e persici. I bestiami ancora, quelli, ch' erano rimasti o trasportarono, o uccisero. Nulla si lasciò che intatto fosse o di ciò che vegetasse sopra la terra, o di ciò, che vivesse nelle stalle od in sui pascoli, o che l' industria umana prodotto o provveduto avesse.

Questa spedizione non solo fu notabile pel rigore, col quale fu mandata ad effetto, ma ancora per le

nozioni, che si acquistarono intorno la condizione di quelle società selvagge. E'pare, che quelle nazioni, le quali ora furono ad un tanto sterminio condotte, più oltre fossero nelle civiltà procedute, che prima si credesse, o che si sarebbe potuto giudicare. Le case loro erano nei più ameni e salutevoli luoghi poste, spaziose, pulite, e non senza qualche eleganza, che poco più si sarebbe potuto desiderare. I campi poi, nei quali così grasse e prosperevoli eran cresciute le biade, dimostrarono, non esser ignota a quelle genti l'arte di coltivar la terra. L'antichità e la maravigliosa grandezza degli alberi fruttiferi, e la frequenza de' bruoli davano certo indizio, che non di recente, ma già da lungo tempo fossero ad un tal grado di civiltà salite. E siccome il seminar le biade, ed il piantar gli alberi sono non dubbj argomenti, che l'uomo guarda nell'avvenire, così si venne a conoscere, esser falso quello che si credeva vero degl'Indiani, cioè non aver essi previdenza. Le quali cose si debbonó dalla frequenza della popolazione loro riconoscere, dalla famigliaritá degli Europei, e massimamente dagli uffizj de'Missionarj, i quali ne' tempi andati, e forse ancora a quei medesimi erano fra di loro vissuti o vivevano. Furono gl'Indiani dalla presente battitura sì fattamente sbigottiti, che non fecero più dopo in alcun tempo verun motivo d'importanza. Compiuta l'opera, ritornò Sullivan a Easton nella Pensilvania. I suoi uffiziali e soldati molto lo ringraziarono, e seco lui si congratularono con pubbliche dicerie, che andarono anche per le stampe, del prospero successo della spedizione, ciò facendo o spontaneamente, o perchè Sullivan, siccome uomo anzi leggieri e glorioso, ch' egli era, che nò così volesse, facessero. Poco tempo dopo, essendo diventato cagionevole, chiesta licenza dal Con-

An. di C. 1779

gresso, l'ottenne facilmente; perciocchè erano i membri di quello disgustati con lui, o fosse per le sue superbe vantazioni, o perchè, siccome quegli, ch'era assai largo di bocca, sovente gli cardava.

Raccontate nel modo fin qui scritto le cose, che accaddero sul Continente americano tra i Reali ed i Repubblicani, o tra questi e gl'Indiani, l'ordine della storia richiede, che ci facciamo a descrivere quelle che avvennero tra gl'Inglesi ed i Francesi nelle isole Antille, dopoch'erano arrivati ai primi i rinforzi d'Europa condotti dal Rowley, ed ai secondi quelli del conte di Grasse. Dall'accostamento di queste novelle forze erano le due flotte nemiche divenute a un dipresso egualmente gagliarde. Avrebbero gl'Inglesi voluto venirne ad una battaglia giusta. Ma D'Estaing, il quale, siccome molto più forte di soldati di terra, che Byron non era, aveva in animo principalmente di conquistare le vicine isole inglesi, fuggiva la battaglia, la quale se avesse infelice fine avuto, avrebbe renduta la superiorità sua nell'armi terrestri infruttuosa. Perciò se ne stava quietamente nel Porto Reale della Martinica, aspettando una favorevole occasione per far qualche onorata impresa in servizio del suo Re. Questa non tardò molto la fortuna a parargli davanti. Erasi partito addì sei di giugno l'ammiraglio Byron da Santa Lucia per recarsi all'isola di San Cristoforo, dove avevan fatto la massa le conserve delle Antille, pronte a far vela per alla volta dell'Europa. Intendeva di conviarle con tutta la sua armata per un grande spazio, sia perchè, se ne avesse lasciato una parte in qualche porto di quelle isole, non avendovene nissuno, che del tutto sicuro fosse, sarebbe stata esposta agli assalti di un nemico molto più forte, sia perchè si sapeva, ch'era partito da Francia, ed era tra via con

un altro grosso rinforzo per D' Estaing il conte De La-Motte-Piquet. Era cosa evidente, che se questi si fosse abbattuto in sui mari nelle conserve, le avrebbe prese con inestimabile danno dell' Inghilterra, quando non fossero state da una forza sufficiente accompagnate. Partito Byron da Santa Lucia non furon tardi i Francesi ad usar la occasione che loro si scopriva. Commise D'Estaing al cavaliere di San Rumain, andasse con cinque navi armate, e quattrocento uomini di sopracollo tra soldati stanziali e milizie ad assaltare l'isola di San Vincenzo. Faceva ottimamente il cavaliere i comandamenti del capitano generale; e nonostanti le cerrenti che lo sviarono, e la perdita di una nave, sbarcò le sue genti sopra l'isola. Dal detto al fatto si insignorì coll'armi in mano di un colle, che sta a ridosso di Kingston, borgo capitale dell'isola. I Caraibi, ossia i naturali abitatori, gente armigera e bellicosa venivano a torme a congiungersi cogli assalitori. Il governatore Morris, quantunque avesse sotto di se più gente da difendersi, che non aveva San Rumain per offenderlo, forse per paura dei Caraibi grandemente irritati all'avarizia e crudeltà degl'Inglesi, si arrendè a patti. Furono essi assai onorevoli e somiglianti a quei, che ottenne il governatore della Domenica, quando venne quell'isola in poter dei Francesi.

In questo mezzo era arrivato al Forte Reale della Martinica l'ammiraglio Lamotte-Piquet, che aveva condotto sei navi di alto bordo, le quali congiunte alle diciannove, che già aveva D'Estaing componevano una fioritissima armata di venticinque grosse navi di fila. Si annoveravano fra di esse due di ottanta cannoni ed undici di settantaquattro. Queste forze erano superiori a quelle di Byron, il quale non aveva altro che diciannove, tra le quali una

An. di C. 1779

di novanta, undici di settantaquattro, le altre minori. Aveva inoltre Lamotte-Piquet recato un rinforzo di stanziali con molte munizioni sì navali che da guerra. Elevato per queste cose D'Estaing a maggiori speranze si risolvette a far l'impresa della Grenada, difficile assai per la fortezza dei luoghi, ma di non poco momento per la situazione, e pei proventi dell'isola. Aveva egli già buon tempo posto il capo a questa fazione; ma sempre andò indugiandosi, aspettando il tempo, in cui fosse per prevalere di armi navali. La quale cosa avendo conseguito per l'arrivo di Lamotte-Piquet, la mandava ad effetto. Salpò addì 30 di giugno dalla Martinica ed il secondo giorno del seguente mese dato fondo nel Molinier che è un seno di mare così detto nell' isola di Grenada, pose in terra da duemila e trecento soldati, la maggior parte Irlandesi condottisi ai soldi della Francia, e capitanati dal colonnello Dillon. Occuparono incontanente i posti circonvicini. Era tutta l'isola governata dal lord Macartney con un presidio di circa ottocento soldati, dugento stanziali, i rimanenti milizie. Erano questi alloggiati sopra un poggio che chiamano Morne dell' Ospedale, il quale oltrechè si è naturalmente di una salita assai ripida resa anco più difficile dalle more, che vi avevano alzate qua e là, era stato affortificato da parte delle falde con una grossa palificata, e più insù con tre trincee, l'una posta a sopraccapo dell' altra. Signoreggia questo poggio la città di Giorgio il Forte ed il porto. D'Estaing intimò la resa a Macartney. Rispose, che per verità non conosceva le forze di D'Estaing, ma che conosceva bene le sue e si voleva difendere. Sapeva benissimo il capitano francese, che se v'era modo alcuno di conquistare l'isola, questo si era per una battaglia di mano. Im-

perciocchè non dubitava punto, che indugiandosi, sarebbe sopravvenuto Byron in soccorso, e gli avrebbe rotto il disegno. Per la qual cosa non mise tempo in mezzo, ed ordinò i suoi all'assalto. Vennero la notte seguente approssimandosi al poggio, ed a due ore dopo mezzanotte da ogni parte lo accerchiarono. Eran divisi in tre colonne per dare all'inimico diversi riguardi, la dritta guidata dal visconte di Noailles, la manca da Dillon, la mezzana tra le due dal conte D'Estaing medesimo, il quale s'era animosamente posto a capo ai granatieri. Gli artiglieri, non avendo cannoni da governare, chiesero, ed ottennero di marciare i primi. Incominciavasi la battaglia per un assalto simulato dato sotto l'ospedale dalla parte del fiume San Giovanni. Non così tosto ebbe principio, che le tre colonne con grand' ordine, e con maggior ardire inarpicandosi per l'erta ivano all'assalto. Sostennero gli assaltati l'urto loro con molta costanza. Parvero esitare un istante. Gl' Inglesi scrivono, avergli ributtati. I Capi gl' incoraggiavano. Si avventavano più fieri che prima. L'uno serrava l'altro e lo spigneva avanti. Nè le palificate, nè la difficoltà della salita, nè le trincee, nè la furia dell'armi nemiche tanto poteron operare che non riportassero una gloriosa vittoria. D'Estaing il primo coi granatieri saltò armatamente dentro gli alloggiamenti inglesi. Lo seguitarono gli altri. In un momento gl'inondarono. Gl'Inglesi chiedevano la vita, i Francesi la concedevano. L'oscurità della notte ebbe accresciuto orrore alla cosa, gloria ai vincitori. Trovarono undici cannoni di diversa gittata e sei bombarde. La mattina, fatto dì, voltarono le conquistate artiglierìe contro il Forte, che tuttora si teneva per gl' Inglesi. Fatto il primo colpo, mandò Macartney un trombetto, chiedendo i patti.

AN. di C. 1779

D'Estaing gli concedeva una ora e mezzo, perchè facesse le proposte. Mandata una bozza di capitolazione a D'Estaing, questi ricusò le condizioni. Nè mandò il Francese un'altra del suo all'Inglese contenente sì nuovi e strani capitoli, che Macartney e gl'Isolani stessi amarono meglio rimettersi senz'alcuna condizione nell'arbitrio dei vincitori, che accettargli. E così fu fatto. Se grandi e meritevoli di eterna memoria furono le virtù ed il coraggio degli assalitori durante la battaglia, non furono minori la temperanza e l'umanità loro dopo la vittoria. La città fu preservata dal sacco, al quale avrebbe potuto esser posta giusta le consuete regole della guerra. Furon protetti gli abitatori nella roba e nelle persone, e le salvaguardie concedute à tutti coloro che le domandarono. Dillon specialmente meritò la lode di mansueto e civile guerriero. S'impadronirono i Francesi di cento pezzi di artiglierie, e di sedici bombarde. Fecero settecento prigionieri. Vennero anche in mano loro da trecento bastimenti mercantili di ricco carico, che si trovavano nel porto. Tra morti e feriti perdettero poco più di cento soldati.

La prudenza di D'Estaing nell'aver voluto con tanta celerità compir l'impresa della Grenada gli tornò bene. Imperciocchè il giorno sei di luglio compariva a veduta del porto di San Giorgio tutta l'armata inglese condotta da Byron, seguitata da molte navi da carico, le quali portavano un buon nervo di soldati da sbarcare levati da Santa Lucia. Aveva quest'ammiraglio accompagnato buona pezza le conserve delle Antille nel viaggio loro verso l'Europa, e poscia concessa loro la scorta, che credette necessaria fosse per conviarle sino nei porti d'Inghilterra. Se n'era poscia tornato colle diciannove navi di tre palchi, che gli rimanevano, e con una fregata a Santa Lucia.

Quivi ebbe le novelle della perdita di San Vincenzo, e perciò si era recato in un col generale Grant sul volerla ricuperare. A questo fine aveva imbarcate le genti, e veleggiava alla volta di quell'isola. Durante il viaggio gli sopraggiunse la notizia, che D'Estaing aveva assaltato la Grenada. Perilchè ebbe tosto rivolto il suo cammino per andarsene all'aiuto di questa. Aveva D'Estaing avuto avviso per mezzo delle sue fregate mandate fuori a specolare dell'approssimarsi dell'armata inglese, ed aveva perciò comandato ai capitani delle sue navi, salpassero, e si discostassero da terra. Alcuni avevano di già questo comandamento eseguito, altri erano in punto per eseguirlo, quando comparì a piene vele l'armata di Byron, che correva sopra quella di D'Estaing, e le presentava la giornata. Spirando il vento di levante, e da greco levante, e venendo quegli di Santa Lucia sulla Grenada lo aveva in poppa. Veduto D'Estaing sì vicino il nemico, ordinò a quelle navi che ancora salpato non avevano, tagliassero i cavi, e si mettessero tosto in mare in ordine di battaglia colle altre, e così fu fatto. Ma siccome in questo mentre sopraggiungeva l'inimico, ciascuna nave si recò in fila, come più presto potè, senz'andare a cercar i luoghi loro nella solita ordinanza. Gl'Inglesi godevano il sopravvento, ed ivano poggiando verso la Grenada, credendo, che Macartney tuttavia si tenesse. Seguitavano più ancor in fuori sopravvento le navi da carico. I Francesi avevano il sottovento, ed orzavano verso l'armata inglese. I primi desideravano molto di venire ad una stretta battaglia, perciocchè speravano colla rotta dell'armata francese ricuperar la Grenada. I secondi, siccome quelli, che là erano venuti principalmente per conquistare questa isola, e che questo fine ottenuto avevano, non volen-

An. di C. 1779

dó più mettere in arbitrio della fortuna ciò, che di già aveva ella posto in mano loro, ripugnavano ad una battaglia giudicata, ed intendevano di combattere alla larga, e solo quando necessario fosse per romper agl' Inglesi il disegno di ricuperar la Grenada. Con questi diversi fini andavano l' uno all' incontro dell' altro i due ammiragli. Da principio solamente quindici navi dell' armata francese si appresentarono alla battáglia; perciocchè le altre per forze delle correnti erano state risospinte a sottovento. Arrivava il vice-ammiraglio Barrington, che guidava l' antiguardo colle tre navi, il principe di Cornovaglia, il Boyne ed il Sultano, e si attaccava colla vanguardia francese. Si combattè da ambe le parti con grandissimo furore. Ma le tre navi inglesi, avendo contro di loro molte più Francesi, perchè le compagne non avevano ancora avuto tempo di arrivare ricevettero gravissimo danno, massimamente negli attrazzi, sia perchè tal è la maniera del trarre dei Francesi nelle battaglie navali, sia perchè si combatteva di lungi, e sia finalmente perchè i Francesi tiravano da sottovento, e perciò le palle loro andavano piú alte. Barrington ne rimase ferito. Arrivarono intanto le altre navi inglesi, e dal canto suo D' Estaing aveva fatto di modo, che quelle fra le sue, le quali erano rimaste indietro a sottovento fossero venute trovarlo, e postesi in fila colle prime quindici che incominciato avevano la battaglia. Gl' Inglesi si difilavano continuamente verso la Grenada, viaggiando di conserva le navi da carico sulla sinistra loro verso l'alto mare, trovandosi la fila delle navi da guerra tra esse navi da carico e l' armata francese. Scorrendo in tal guisa le due armate l' una a riscontro dell' altra per contrario verso si combattè senza cessare, finchè entrambi ebbero

trapassato. Ma siccome le navi inglesi erano venute contro le francesi cacciando e però un po disordinate, e che da un altro canto erano queste molto più destre a vela, e perciò in piena potestà di serbar a posta loro quelle distanze che volevano, ne seguì, che poche delle prime ebbero a sopportare tutto il peso delle artiglierìe di molte o di tutte le seconde. Quindi è, che furono grandemente danneggiate, e più di tutte il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione; massimamente quest'ultima, la quale fu rotta di modo, che pareva vicina a naufragare. Il Montmouth altresì il quale si era ravvisato per indurre i Francesi a combattere più manescamente, di mettersi di traverso della vanguardia loro per arrestarla, fu malconcio di modo, che il Lione stesso non era di vantaggio. Ma la testa della vanguardia inglese continuando a camminare era pervenuta alla bocca della cala di San Giorgio nella Grenada, dove veduto le bandiere francesi sventolare sulle creste dei Forti, e ricevuto anche i colpi delle batterìe più vicine, furono fatti certi gl'Inglesi di quello, ch'era, la Grenada venuta essere in poter del nemico. Per la qual cosa conoscendo ottimamente l'ammiraglio Byron, che nella presente condizione della sua armata, e con quella dei Francesi tanto superiore a ridosso, era diventata cosa impossibile lo snidargli, commise tostamente al capitano Barker, ch'era preposto alle navi da carico, facesse altri pensieri, e più che velocemente le conducesse in salvo in Antigoa o a San Cristoforo. Egli intanto rivoltò le prue verso tramontana affine di proteggere le navi da carico nel viaggio loro pure a quella volta, acciò non venissero in mano del nemico. Ma le tre navi, il Grafton, la Cornovaglia ed il Lione, le quali pei gravi danni sofferti non pote-

An. di C. 1779

vano acconciamente governarsi, non solo rimanevano indietro, ma ancora si lasciavano cadere a sottovento e perciò più vicine ai Francesi ed in pericolo di esser mozzate fuori e prese. Infatti accortosi D'Estaing dello stato loro aveva voltati i bordi e poste le prue a ostro per eseguir ciò che Byron temeva cioè di tagliar fuori e pigliar quelle tre navi. Ma l'ammiraglio inglese per impedire questo disegno rivoltò anch'esso i bordi, e veleggiò di nuovo vers'ostro. Mentre in tal modo le due armate nemiche dopo d'aver orzato buona pezza correvano poscia l'una e l'altra poggiando vers'ostro, il Lione arrancandosi così scassinato com'egli era, il meglio, che potesse e pigliando il vento da poppa, s'incamminò verso ponente ed arrivò qualche giorno dopo alla Giamaica. Avrebbe potuto facilmente D'Estaing, se avesse voluto pigliarlo. Ma non volle sparpagliar la sua armata per non correr pericolo di cadere a sottovento della Grenada. Perciocchè intendeva di raccorla tutta nei porti di quest'isola. Le due altre navi delle tre trovarono modo, prima che i Francesi s'interponessero di ricongiungersi colla restante armata. Il Montmouth non potendo più mareggiare fu mandato speditamente ad Antigoa. Le due armate nemiche continuarono a stanziar nelle medesime acque a veduta l'una dell'altra fino alla seguente notte e standosene gl'Inglesi tuttavia a sopravvento per protegger le navi, da carico che se ne andavano e non osando assaltar l'inimico, perchè inferiori di forze e molto danneggiati. I Francesi se ne stettero anch'essi oziosi a sottovento, non potendo rappiccar la battaglia, appunto perchè si trovavano a sottovento, e forse ancora probabilmente non volendo D'Estaing fare l'ultima sperienza della virtù de'suoi, perciocchè quel-

lo, che sin là s'era fatto, si poteva, come se fosse una vittoria) rappresentare, oltre i motivi che gli facevano desiderare di schivar l'estreme battaglie. La mattina seguente rientrò D'Estaing nella cala di San Giorgio con infinito plauso di soldati e degli abitanti francesi, i quali erano stati spettatori della battaglia. Le onerarie inglesi, eccettuata una, che venne in mano dei Francesi, arrivarono tutte a salvamento nell'isola di San Cristoforo. Byron dopo di essersi tenuto in sul mare alcuni dì dopo il fatto, andò finalmente a porre anch' esso nei porti dell'isola medesima.

An. di C. 1779

Ebbero gl'Inglesi in questa giornata, che si combattè il dì sei di luglio, 183 morti, e 346 feriti; ma grandissimo fu il danno loro negli attrazzi navali. Mancarono dei Francesi molti più, sia a cagione del modo del trarre degl'Inglesi, sia perchè le navi loro erano ingombre non che di ciurme, di soldati da terra. Ebbero perciò molti uffiziali di conto, da dugento marinari o soldati uccisi, e pressochè ottocento feriti. Questa fu la battaglia della Grenada, per la quale si fecero molte allegrezze in Francia, ed il Re Luigi scrisse all'arcivescovo di Parigi, seguendo in ciò il costume solito ad osservarsi nelle occasioni delle vittorie, cantasse l'inno delle grazie nella chiesa metropolitana. Pretendeva infatti D'Estaing la vittoria, per aver tenuti accesi i lumi tutta quella notte, che venne dietro al giorno della battaglia, per averla Byron ricusata lo spazio di molte ore, quantunque avesse il sopravvento, per non aver fatto l'Inglese nissuna dimostrazione per preservar il Lione, mentre andandosene a mala pena verso ponente si trovava in tanto pericolo, per aver il medesimo abbandonato il campo di battaglia, ed essersi ritirato; per aver esso D'Estaing catturato una nave da carico al nemi-

An. di C. 1779

co, conquistata la Grenada, e reso vano il disegno fatto da Byron a fine di riconquistarla, per aver infine recato in mano sua la signoria di quei mari. Imperciocchè l'ammiraglio inglese, ricevuto nelle vele, negli alberi e nel sartiame sì grave detrimento; il qual era tanto piú da lamentarsi, quanto che in que' luoghi poco si poteva risarcire, si era ritirato a San Cristoforo, risoluto a non uscirne, se non quando o si fosse il nemico infievolito, o egli stesso ingagliardito. La qual cosa riuscí d'infinito terrore a tutti gli abitatori della Antille inglesi, i quali da lungo tempo, e forse non mai si erano incontrati a veder i Francesi padroni del mare. Pochi giorni dopo la battaglia, D'Estaing, rabberciate le navi, commise di nuovo le vele al vento, ed andò a mostrarsi in cospetto dell'isola di San Cristoforo, davanti la cala di Bassa-Terra, dove s'era Byron appiattato, e ciò a fine d'invitarlo e tirarlo a combattere. Ma tutto fu nulla. L'Inglese non si mosse. La qual cosa vedutasi dal Francese, si avviò a San Domingo, dove fatta un'adunata di tutte le navi mercantili di diverse isole ordinò, partissero alla volta d'Europa con un convoglio di due navi da tre coperte e di tre fregate.

In questo stato di cose, essendovi ancora buon tempo al poter operare per la stagione che correva, andava il conte D'Estaing fra se stesso considerando, a quale impresa più vantaggiosa al suo Re dovesse volger le armi. Gli pervennero in questo mezzo lettere dall'America, le quali recavano, avere i Repubblicani gli animi pieni di mala soddisfazione, poichè la lega fatta col Re di Francia non era riuscita, in quanto alle cose fatte in su quel Continente, nè all'aspettazione loro, nè alla potenza sua; che le grosse spese fatte nella fazione dell'isola di Rodi erano state indarno; che il pronto vettovagliare

l'armata regia dai Bostoniani altro non aveva prodotto, che un allontanamento della medesima dalle terre loro, e la gita sua a lontane spedizioni; che non era stata l'alleanza fin allora di nissun frutto all'America, stantechè la perdita fatta, per cagione della lontananza dei Francesi, di Savanna e di tutta la Giorgia uguagliava pur troppo il benefizio della ricuperazione di Filadelfia operata dalla presenza loro, in congiunzione però colle armi americane, e che finalmente questa istessa perdita della Giorgia, provincia così lontana dal centro della Lega, e tanto esposta agli assalti di mare poteva, e doveva presagir danni ancor più gravi per l'opportunità offerta al nemico di conquistar le Caroline; l'inimico vivere e trascorrere danneggiando per le viscere dell'America; starsene intanto, si dolevano, i capitani francesi correndo i mari delle Antille, facendo il lor pro di quelle ricche isole inglesi, e lasciando gli Americani soli a travagliarsi nell'aspra e perigliosa contesa. Accrescersene il numero degli scontenti, sgomentarsene i contenti. Lo pregavano perciò, ed instantissimamente il richiedevano, volgesse l'animo suo al soccorso del fedele e pericolante alleato. D'Estaing si lasciò smuovere, quantunque avesse commissione dal suo Re di ritornarsene tosto in Europa colle dodici navi grosse e le quattro fregate, che conponevano la flotta di Tolone, lasciando però alcuni vascelli e fregate sotto i comandamenti di Lamotte - Piquet alle stanze di San Domingo, ed altri otto vascelli con altri legni minori ad invernare nei porti della Martinica, intendendosi, che questi condotti dal conte di Grasse cooperassero col Marchese di Bouillè alla conquista di altre isole inglesi. Tali erano in quei

An. di C. 1779

tempi i pensieri della Francia; perciocchè, riscaldandosi allora viepiù le pratiche colla Spagna avrebbe essa voluto veder gli Americani coll'acqua alla gola per ottenerne nel prossimo trattato della Lega col Re Cattolico, e per l'uno e per l'altro Re più favorevoli condizioni. Ma D'Estaing seguendo meglio la generosità dell'animo suo, che gli ordini del suo Re, e volendo con ogni studio fuggire ogni occasione di dare agli Americani alcun sospetto d'animo poco verso di loro sincero, partì alla volta dell'America con ventidue navi di altò bordo e otto fregate. Due erano le imprese, le quali aveva in pensiero di voler fare, accordatosi prima in ciò coi Capi americani, l'una e l'altra di grandissima importanza. La prima si era quella di opprimere le forze del Generale Prevost, e, spazzata in tal modo la Giorgia, liberar questa dalla presenza, la Carolina meridionale dal pericolo degl'Inglesi. Non credeva, fosse disagevol cosa ad esser mandata ad effetto. L'altra, di maggior importanza e difficoltà, consisteva nell'assaltare congiuntamente col Generale Washington per terra e per mare la città di Nuova-Jorck. Dalle quali due fazioni, se avessero avuto felice fine, ne sarebbe stata la guerra del tutto terminata sulla terra ferma americana.

Compariva egli il dì delle Calende di settembre sulle coste della Giorgia con venti navi delle più grosse, avendone tra via mandato due a Charlesstown di Carolina per darvi avviso del suo arrivare in su quelle spiagge. La cosa riuscì affatto improvvisa agl'Inglesi, i quali a tutt'altra cosa avrebbero pensato, fuori che a questa. Il che fu cagione, che la nave inglese lo sperimento di cinquanta cannoni, governata dal capitano Wallace, non senza però aver fatto una valorosissima, e quasi disperata re-

sistenza, si arrendette alle armi francesi. Tre altre fregate inglesi vennero parimente in poter di D'Estaing, siccome pure cinque chiatte annonarie, preziosa preda pel fallimento delle vettovaglie, in cui erano, ai vincitori. Trovavasi allora Prevost nella città di Savanna con una parte solamente delle sue genti; le migliori, se non le più, avendo tuttavia gli alloggiamenti loro nell' isola di Porto-Reale, situata presso le coste della Carolina. Conosciuto l' inaspettato e grave pericolo in cui era, mandò spacciatamente ordine al colonnello Maitland, il quale era al governo di quelle, non mettesse tempo in mezzo per venire a congiungersi seco lui dentro le mura della città. Gli stessi ordini spedì tosto ad un'altra presa de' suoi, che stanziavano a Sunbury. Nell' istesso tempo gl' Inglesi quelle navi, che avevano nel fiume Savanna, e nelle circonvicine acque, o ritirarono in su ne' luoghi piú sicuri, o affondarono per impedir il passo a quelle del nemico. Steccarono allo stesso fine il fiume. Guastarono le batterie piantate nell' isola di Tibee. Fecero con fatica incessabile lavorare i Neri alle fortificazioni. I marinari scesi a terra si congiunsero coi soldati, e specialmente si accinsero a voler ministrare le artiglierie.

Ma intanto tostochè si ebbero nella città di Charlestown le novelle dell'arrivo di D'Estaing, se le genti si rallegrassero non è da domandare. Tosto il Generale Lincoln si metteva in via con una buona mano di soldati per alla volta di Savanna. Si spedirono all'ammiraglio francese piccoli legni in gran numero, perchè gli servissero ad uso di sbarcare i suoi soldati, non potendo le grosse navi molto avvicinarsi a quelle spiagge. Avute queste D' Estaing, ed accostatosi allo scanno, che è posto al-

AN. di C. 1779

la foce della Savanna traghettò appoco appoco passando sopra di questo, le sue genti e le sbarcò a Beaulieu a tre miglia distante dalla città. Nel medesimo tempo le sue fregate entrarono ad occupar le diverse fiumane, ed i bracci di mare, che sono in quei contorni assai frequenti, approssimandosi quanto meglio e più potessero a Savanna. Il di quindici settembre comparivano sotto le mura della città i Francesi accompagnati dalla legione di Pulaski la quale, fatta grandissima diligenza, già era venuta ad accozzarsi coi medesimi. Prevost dopo alcune leggieri avvisaglie ritirò dentro tutte le sue genti, essendo, poichè Maitland non era ancora arrivato, poco sufficiente, a difendersi, non che atto ad offendere. D' Estaing con parole alte intimò la resa a Prevost; che quelle genti ch'egli aveva guidato sotto le mura di Savanna non erano, che una parte di quelle, che avevano conquistato per assalto la Grenada; che l'umanità sua l'obbligava a rammentarglielo, e che ciò fatto non potrebbe venire imputato, se non potesse poi la furia dei suoi soldati raffrenare. Chiedeva e ciò non senza grave querela e sospetto degli Americani, si arrendesse all' armi del Re di Francia.

Prevost, considerato che le genti di Maitland non erano arrivate e che le fortificazioni, che intendeva di fare, non erano ancor compite, dava del buono e s'ingegnava di logorar tempo con far le viste di voler introdurre una pratica d'accordo. Rispose pertanto a D'Estaing, non potere, nè dovere arrendersi, se prima non conosceva le condizioni. Aggiunse proponessele. Dopo varie pratiche Prevost fu tanto astuto, e D'Estaing tanto dolce, o tanto confidente, che conchiusero una sosta di ventiquattr' ore. In questo frattempo arrivò dall' isola di Porto-Reale con tutte le

genti Maitland, dopo di aver superato con molta sua lode tutte le difficoltà opposte tra via da' luoghi e dal nemico. Ricevuto questo rinforzo, nel quale per verità consisteva la principale speranza della difesa Prevost fece intendere a buona cera a D'Estaing, che si voleva difendere. Ma due giorni prima era arrivato nel campo degli assedianti il Generale Lincoln con circa tremila soldati tra stanziali e milizie. Sommavano i Francesi al novero di quattro o cinque migliaia. Il presidio tra soldati, marinari e Leali arrivava bene a tre migliaia di soldati. Pigliarono i Francesi il campo a dritta, gli Americani a sinistra. Non avendo gli alleati potuto insignorirsi della città di queto, ne credendosi poterla pigliare d' assalto per la gagliardia del presidio e delle fortificazioni, le quali già fatto avevano, e tuttavia facevano gl'Inglesi con grandissima diligenza si risolvettero a volerla pigliare per oppugnazione. Per la qual cosa incominciarono a lavorare di forza alle trincee, e già il giorno ventiquattro avevano sboccato a trecento passi dalle palificate sulla sinistra della città. Fecero gli assediati ogni sforzo per impedir l'opere degli assedianti sebbene con poco effetto. Finalmente avendo gli alleati condotto a fine le trincee, e piantatovi le batterie, incominciarono la notte dei tre ottobre a briccolare in gran copia le bombe dentro la città, ed in sul far del dì dei quattro trassero furiosamente con trentasei bocche da fuoco dalle batterie di terra, e con nove bombarde. Nel medesimo tempo fulminavano di fianco con sedici cannoni posti sulle navi. Per accrescere terrore alla cosa non cessavano dal gettar dentro carcasse, le quali appiccarono il fuoco a parecchie case. Questa tempesta di tant' istromenti da guerra che durò bene cinque giorni siccome causò

An. di C. 1779

un danno infinito alla città così fece poca impressione dentro le mura le quali non erano si tosto in qualche luogo danneggiate che non fossero più presti gli Inglesi a rassettarle. Quindi invece di perdere della forza e solidità loro in mezzo a tanta furia di cannonate e di bombe, pareva che nuove ne acquistassero. I soldati poi del presidio, e molti ancora fra gli abitanti, siccome quelli, che stavano sulle mura per difenderle, ne ricevettero pochissimo danno. Ma bene fu assai grave quello delle donne, e dei fanciulli, e delle altre turbe inermi, le quali disseminate qua e là per le case che diroccavano od ardevano, non trovavano contro tanto furore rifugio alcuno. Molti perirono, altri furono sgabellati a doverne increscer loro la vita. Mosso dalle miserabili grida loro Prevost mandò pregando D'Estaing fosse contento, che le donne ed i fanciulli fossero mandati sopra di una nave giú pel fiume e posti sotto la protezione di una nave da guerra francese, e la stessero finchè la bisogna dell'assedio fosse terminata. Aggiunse, che ove per sua cortesia concedesse la domanda, gli faceva a sapere, che la sua moglie stessa, i figliuoli ancor fanciulli e tutta la famiglia l'avrebbero usata. Alla quale richiesta piuttosto da desiderarsi da un generoso nemico per concederla, che da apprendersi per negarla trattandosi, come invero si trattava di un'impresa da doversi terminare colla forza, non colla fame, rispose superbamente D'Estaing o di per se stesso, o messo su da Lincoln, il quale siccome Massacciuttese, era uno dei più risentiti Libertini del paese, che non poteva acconsentire, perchè Prevost lo aveva ingannato colla tregua; che nella presente domanda vi poteva essere sotto materia (sospettando, che il Generale inglese volesse con questo strattagemma

cansare le ricche spoglie della Carolina ) che finalmente lamentava bene l'infelice condizione di quelle persone ma che se non poteva fare altro lo imputasse Prevost a se stesso ed a quella illusione che gli offuscava l'animo.

Qualunque fosse la perizia degl' ingegneri inglesi e specialmente quella del capitano Moncrieff, l'opera del quale fu di grandissimo comodo in quest' assedio, nel racconciar le mura rotte dall' impeto delle artiglierie nemiche, ed il valore, col quale gli assediati le difendevano, poca speranza potevano avere di poterle tenere ancora lungo tempo, e minor eziandio di ottenere la vittoria, quando gli assedsanti avessero perseverato nell'assedio. Ma si trovava D' Estaing oppresso da gravissime difficoltà. Non si era egli persuaso, che fosse per trovare sotto le mura di Savanna un sì duro incontro, ed era venuto in tanta confidenza di una prossima vittoria, che si era fermato con tutta la sua flotta su quelle spiaggie poco sicure in ogni stagione dell' anno ma molto pericolose in quella che allora correva. Aveva anzi significato agli Americani, che non poteva fare in terra più lunga dimora, che di otto o dieci giorni. Già n' erano trascorsi venti, dacchè era venuto a oste sopra Savanna, e questa città nissuna sembianza faceva di volersi arrendere. La stagione diventava ogni dì più infedele, ed i suoi uffiziali non cessavano di mostrargli, in quanto pericolo esporrebbe l' armata del Re, e tutti s suoi, se più lungamente si ostinasse nell' incominciata impresa. Poteva anco un'armata inglese fresca, e fornita di ogni cosa arrivar in quelle spiagge, e dar la battaglia alla francese mancante allora di tutti soldati e marinari, e di tutte le artiglierie sbarcate alla fazione di Savanna. Onde è, che quantunque le

An. di C. 1779

trincee non fossero a quella perfezione condotte che era necessaria, nè le mura della città altrettanto danneggiate, quanto si sarebbe desiderato, si deliberò D'Estaing a volerle dar l'assalto; tratto ora dalla necessità delle cose a quella risoluzione, la quale avrebbe dovuto mandar ad effetto, allorquando in sul principio poco era la città difendevole, e gli aiuti di Maitland non arrivati. Fatta la risoluzione, consultò con Lincoln del modo di eseguirla, ed ambidue si fermarono di volor assaltar la città sul fianco destro da quella parte stessa, dove si erano gli Americani accampati. Da questo lato una strada fonda e paludosa poteva condurre gli assalitori, senza che potessero essere non che danneggiati, veduti dagli assediati, sino distante solo a cinquanta passi dallo sdrucciolo della fortezza, ed in qualche luogo anche più presso. La mattina dei nove ottobre, prima del dì, D'Estaing e Lincoln, raccolto il fiore dei soldati loro, andarono per la strada coperta a riconoscere la batteria. Ma a cagione del buio s'inoltrarono più in là nella fondura, che non avrebbero voluto, avendo dato una più gran giravolta a sinistra. Il che fu causa, che e si perdè tempo, e si disordinarono i soldati. Tuttavia, ripigliato tosto le ordinanze, si affacciarono alle mura, e diedero con incredibile ardire un ferocissimo assalto. Gl'Inglesi, i quali, come scrivono alcuni, ne avevano avuto qualche fiato la sera precedente, e che perciò stavano sull'intesa, con quel medesimo valore si difendevano, col quale erano assaliti. Si attaccarono principalmente con un furore inestimabile gli uni gli altri intorno un bastione posto sulla via per Ebenezer, facendo gli alleati un incredibile sforzo per ispuntar di quello gl'Inglesi. Si combatteva anche nelle altre parti con uguale valore, e non si poteva congbietturare, da qual parte fosse per incli-

nar la vittoria. D'Estaing e Lincoln in capo alle file dei loro, ed esposti ad un grandissimo pericolo gli animavano. Da un altro canto Prevost, Maitland ed il Moncrieff non mancavano a lor medesimi, continuamente aizzando i loro, cacciassero da quelle mura i ribelli al Re, i nemici inveterati del nome inglese sfolgorassero. Durò l'ostinatissima contesa per ben un'ora. Ma infine cedendo il valore degli assalitori alla costanza dei difensori, ed essendo quelli grandissimamente infestati dalle artiglierie, le quali poste con mirabile industria da Moncrieff ne'luoghi più opportuni piovevan loro addosso continuamente, e da tutti i lati palle e scaglia, incominciò l'impeto degli alleati a raffreddare; poscia balenarono. Della qual cosa accortisi quei di dentro, e conoscendo benissimo, quello essere il momento, il quale se bene usassero, doveva dar loro la vittoria compiuta in mano, saltaron fuori, granatieri massimamente e marinari, e spintisi a trabocco nei fossi e nei ripari, in men che non si dice, gli spazzarono, cacciatine di forza tutti i nemici. Nè contenti a questo, avventati pel calor della battaglia, e gonfiati all'aura della vittoria, gli perseguitarono sì ferocemente e sì precipitosamente, che gli ributtarono fuori delle palificate dentro la fondura. Il quale cacciamento fu così subito, che quelle insegne, che Prevost aveva mandata dietro i suoi alle riscosse, non ebbero tempo di arrivare ad aver parte nell'impresa. Non è da passar sotto silenzio, che mentre più ardeva la battaglia, il conte Pulaski postosi alla testa di dugento cavalleggieri tentò galoppando a tutta briglia di entrare tra mezzo i ripari nella città per assalir poscia alle spalle, e scombuiar i nemici. Ma ferito in quel punto mortalmente, fu costretto a ritirarsi; ed i suoi, perduto il capitano, disanimatisi si tolsero dell'im-

An. di C. 1779

presa. Dissipata la nebbia ed il fumo, che avevano ingombrato l'aria nell'ora dell'assalto, si scoperse uno spettacolo orribile a vedersi. Mucchi di morti misti coi viventi qua e là, ma principalmente intorno il puntone di Ebenezer; armi rotte, sangue sparso, grida lamentevoli, ogni cosa degna di compassione. Chiedevan gli Alleati una tregua per seppellir i morti, e raccorre i feriti. Fu concessa, con restrizione però rispetto a quei che si trovavano in un certo spazio vicino alle mura.

Fu molto grave in questo fatto la perdita degli Alleati. Dei Francesi morirono, o furono feriti meglio di settecento, tra i quali più di quaranta uffiziali. Tra i feriti si annoverarono lo stesso D'Estaing, i visconti di Fontange, e di Bethisi, ed il barone di Steding. Degli Americani tra morti e feriti mancarono da quattrocento. La perdita degl'Inglesi fu di poco conto, avendo combattuto da luoghi sicuri. Ora si facevano dai vinti le invenie per la risposta data a Prevost rispetto alla moglie e figliuoli di lui. Davano la colpa, come dicevano, a quell'avventato Lincoln. Offerivano adesso, imperciocchè facevano tuttavia le viste di voler continuare l'assedio, quello che prima tanto rigidamente avevano negato. Gissero pure la donna, ed i figliuoli del Generale col seguito loro; sarebbero ricevuti a bordo della nave la Chimera del cavaliere di San Rumain. Rispondeva con sopraccigli levati Prevost, che quello che stato era negato una volta con insulto, non francava la spesa di accettare.

Pochi giorni dopo passò di questa all'altra vita il conte Pulaski, uomo polacco di chiaro sangue, il quale non trovando più nella patria sua modo alcuno di adoprarsi in questa causa della libertà di cui ei faceva professione, s'era con generoso consiglio condotto ad aiutarla presenzialmente in America. Nel

che fare se perdette la vita, acquistò non poca laude presso gli uomini valorosi. Raccontasi, che quando fu al Re di Polonia annunziata la morte di Pulaski, abbia esclamato: *Pulaski sempre bravo, ma sempre nemico ai Re.* E certo, se il Re Stanislao si doleva di Pulascki, ne aveva ben anche il perchè. Il Congresso decretò, gli si rizzasse un monumento.

Il giorno 18 ottobre, gli alleati, aperto del tutto l'assedio, si levarono da campo, e tale fu la diligenza che usarono nel ritirarsi, che non fu fatta agl' Inglesi veruna abilità di poter far loro danno. I regolari di Lincoln si ripararono sulla sinistra riva della Savanna; le cerne si disbandarono. I Francesi si ritrassero alle navi. D'Estaing, posti di nuovo sopra di queste i soldati, le armi e le munizioni, abbandonando del tutto le spiagge dell'America, commise le vele ai venti, intendendo di recarsi egli stesso con una parte dell'armata in Europa, e di rimandar la rimanente alle Antille. Ma una grossa folata disperdè le navi, le quali penarono poi gran pezza prima che si potessero raccozzare.

Questo fine ebbe la spedizione di D'Estaing sulle coste dell'America settentrionale, nella quale avevano gli Alleati tante liete speranze collocate. Rottogli prima dall'avversa fortuna il disegno della Delawara abbandonò poscia due volte in sul bel compirla l'impresa di Nuovo-Porto; e finalmente sotto le mura di Savanna, dopo d'essere stato troppo rispettivo nel principio riguardando all'assalto, tanto lo affrettò sul fine, che ne ricevette una grave sconfitta. Acquistò per altro alla Francia due ricche isole nelle Antille, e combattè con non poco frutto una onorevol battaglia contro un'armata inglese esercitatissima, e governata da capitani esper-

An. di C. 1779

tissimi. Era D'Estaing, del pari precipitoso nel risolversi che animoso nell'eseguire; e se la fortuna avesse, siccome amica agli audaci, aiutato l'audacia sua, o voluto favorire gli ottimi consigli presi dai Ministri francesi nelle cose ordinategli, avrebber fuor di dubbio grandemente afflitta la possanza navale dell'Inghilterra, ed un grande aiuto porto all'America, che dal suo operare aveva sperato il pronto fine della guerra. Con tutto ciò, sebbene l'opera dell'Ammiraglio francese non sia riuscita in America di quella utilità, che si aspettava, fu però di non poco vantaggio agli Americani. Imperciocchè la sua presenza contenne gl'Inglesi, che non si recassero sì tosto, come disegnato avevano, contro le provincie meridionali. Inoltre i Ministri britannici, temendo non solo dell'Isola di Rodi, ma ancora della Nuova-Jorck, quando le genti loro continuassero ad alloggiare spartitamente in quelle due province, ed in altri luoghi, comandarono a Clinton, votasse speditamente la prima, e tutto il presidio ritirasse alla Nuova-Jorck; il che eseguì il giorno 25 di ottobre. Così la provincia dell'isola di Rodi, la quale era venuta di queto in mano dei Reali, tornò nel modo stesso in potere dei Repubblicani. E siccome era allora D'Estaing sulle coste della Giorgia, così temendo i Generali inglesi, venisse tosto sull'isola di Rodi, questa votarono sì all'inviluppata, che vi lasciarono le grosse artiglierie, ed una gran quantità di munizioni. Ne pigliarono gli Americani possessione immantinente. Vi lasciarono per alcuni dì sventolare le insegne inglesi; al quale inganno prese molte navi del Re entrarono in Nuovo-Porto altrettanto ricca, che sicura preda ai Repubblicani.

Raccontato avendo sin quì gli accidenti della

guerra, che nacquero in quest'anno sia nel continente d'America sia nelle isole occidentali, ci è ora mestiero descrivere quelle cose, che nel medesimo frattempo avvennero e che risguardano, o l'erario pubblico o le opinioni, i moti e le sette di quei popoli agitati da sì gravi e sì spessi rivolgimenti. La congiunzione delle armi di Francia e quelle del Congresso se dall'un dei lati era stata di non poca utilità agli Americani e per dar loro migliori speranze dell'avvenire e per difendergli effettualmente dagli assalti britannici dall'altro riuscì di notabil danno rispetto alla comune opinione dei popoli. Questa stessa possente tutela e quelle speranze che ne furono l'immediato e necessario effetto, furono causa ch'eglino si dessero a credere che la contesa fosse ormai vicina al suo fine; che l'Inghilterra fosse per calare; e che altro non rimanesse a farsi che aspettar quietamente il termine dei mali loro, ed attendere a godersela, e a darsi buon tempo. Quella causa stessa, la quale avrebbe dovuto per l'emulazione verso il possente alleato stimolargli a comportarsi da valorosi, ed a concorrere efficamente alla comune meta, gli faceva per lo contrario impoltronire, proponendosi eglino di volere anticipatamente, e quando tuttavia durava il pericolo quel riposo godersi che non avrebbero dovuto desiderare, se non quando avessero ottenuto l'intento loro. In mezzo a quelle vivaci immagini di non lontana felicità che la vaga immaginazione continuamente rappresentava alle menti loro non si ricordavano, che il negozio poteva ancor venir guasto in sul compirsi, e che poteva tuttavia, siccome si suol dire, cader loro la gragnuola in sul fare della ricolta. La Francia, vedutigli così trasandati, avrebbe potuto far altri pensieri, servendo la trascurataggine loro di pre-

An. di C. 1779

testo apparente, e d'accrescimento di forza alla ragione di Stato sempre pronta a pigliar le occasioni di fare il suo interesse a spese degli Alleati. La Spagna ancora avrebbe potuto starsene, e non si discoprire con grave danno di tutta la Lega, la quale dall'accessione di lei sperava la vittoria certa. Ne pensavano gli Americani, che se le buone armi ed i forti eserciti sono causa, che più presto si finiscono le guerre, così lo sono ancora per ottenere le più favorevoli condizioni della pace. Tutte queste cose nissuna, o poca impressione facevano negli animi dell'universale, e contenti a quello che fin là fatto avevano e grandi assegnamenti facendo sugli aiuti francesi, si stavano, e parevano voler lasciare tutto il peso del fornir la bisogna all'alleato loro. Questa rilassatezza, la quale era entrata in tutti gli ordini di persone, era altrettanto più grande, quanto era stato più vivo l'entusiasmo degli anni precedenti. La qual cosa era anche maggiormente di sinistro augurio; imperciocchè l'esperienza dimostra potersi bene facilmente concitar i popoli la prima volta ma risvegliargli da quel torpore che tien dietro all'ardore, difficilmente. I Capi americani più prudenti, e massimamente Washington, conosciuto ottimamente il male, ne stavano di malissima voglia e vi facevan contro tutti quei rimedi, che migliori e più efficaci immaginar potevano e sapevano. Usavano le esortazioni, gli argomenti della passata gloria, la necessità di non iscomparire in paragon dell'alleato i pericoli, che tuttora soprastavano, la possanza e le arti dell'Inghilterra. Tutto era nulla. Se ne stavano tuttafiata a gambe larghe, e lasciavano portare al caso le cose di maggior momento. Non vi era modo che si volessero risentire. La bisogna del reclutare procedeva peggio che lentamente. I

soldati, che si trovavano all'esercito di Washington, alcuni, perchè avevano finite le ferme, altri, perchè eran loro venute a noia le guerre, lo desertavano, ed alle casa loro ritornavano. Nè il riempir le compagnie assottigliate era facil cose a conseguirsi. Pochi o nissuno volevan obbligarsi giusta le provvisioni del Congresso a tre anni, o sino al finir della guerra. Il condurli per un più breve spazio, oltrechè riusciva di poco profitto, non era anche concesso per la torpidezza dei popoli. Il trar le sorti ed obbligargli per forza ad andar sotto le insegne era creduta, ed era in vero in mezzo a quelle opinioni che regnavano, cosa troppo pericolosa. Dormiva ogni cosa nell'esercito, avendo per grazia, che gl' Inglesi non l'assaltassero. Queste state sono le cagioni per le quali così freddamente procedettero in quest' anno le cose della guerra, e per cui Washington, oltre la sua naturale prudenza di non volere, se non avvantaggiatissimo, riporre nel rischio delle battaglie una impresa, che già credeva vinta, non che assaltar volesse, recava a sua gran ventura il non essere assaltato. Che se le cose fossero avvenute, non come andarono, ma come avrebbero dovuto andare gli si sarebbe scoperta qualche buona occasione di fare un gran fatto in servigio e gloria della patria sua; e forse gl'Inglesi non se ne sarebbero stati nella Nuova-Jorck così quieti, come fecero tutto l'anno, e l'Isola di Rodi non avrebbe penato sì lungo tempo a ritornare alla divozione dell' America; poichè si trovavano i Reali in quei primi mesi molto indeboliti per cagione dei soldati mandati alle fazioni delle Antille e della Giorgia. Ma in mezzo ai popoli tumultuanti, presso i quali il Governo, siccome nuovo, è piú debole, e la volontà dei particolari uomini, siccome con minor freno, più

An. di C. 1779

forte, e le comuni opinioni, che solo nascono dagli ordini stabili, non ancora fermate, non è raro che si perdono le migliori occasioni. E se l'imprese loro riescono qualche volta a buon fine, ciò più spesso dalla buona ventura, che dalla costanza loro si dee riconoscere. Tal era la condizione di questi dì dei popoli americani, e se nella Giorgia e nella Carolina si fe qualche sforzo per ributtar l'inimico ciò fu massimamente per mezzo delle bande paesane di quelle due provincie, alle quali la cosa toccava sì strettamente. Le altre non si mossero, o fecero provvisioni assai fredde; perciocchè, rilassato il nodo della comunanza, non riputavano proprio il pericolo altrui.

Nè solo, ferme quelle prime caldezze, vi era grande la tiepidità delle menti, ma non vi era minore la cupidigia del guadagno, e lo sfrenato desiderio delle ricchezze, fossero qualsivogliano i mezzi di acquistarle; o buoni, o cattivi, o leciti, od illeciti, di ciò poco si curavano. Nata vi era fra gli Americani di quei tempi, siccome pur troppo suol avvenire nei rivolgimenti politici delle nazioni, una generazione d'uomini, che convertivano in lor pro, e nel privato interesse loro le miserie del comune. Costoro poco curandosi di dependenza o di non dependenza, di libertà o di non libertá attendevano a far sacco con popparsi e succiarsi lo Stato; e mentre i buoni cittadini, o si logoravano nelle fazioni militari, o si travagliavano nelle consulte, dando alla patria non solo il tempo, ma ancora le sostanze, il sangue e la vita loro, questi impronti ladroni le facoltà si pubbliche, che private senza vergogna alcuna manomettevano ed arraffavano. Quindi non v'era contratto privato, ch'essi non vi usureggiassero su, e non vi facessero dentro i disonesti guadagni, nè endica pubblica, che

lo Stato facesse per uso degli eserciti, nella quale non si ficcassero dentro. Dal che ne nasceva, che si spendeva assai e poco si otteneva. Nè anco nissuno si pensi, che mai si sia da modesti e virtuosi amatori della patria loro tanto romor menato, o tante dimostrazioni fatte d'amor della patria, come costoro menavano e facevano. E'pareva, ch'essi soli fossero i zelatori, essi gli ottimi cittadini; e coloro i quali erano in grado, e tenevano i maestrati, e che non volevano alle tresche loro prestar le mani, tosto sì eran chiamati dai medesimi tiepidi, Leali, Reali venduti all' Inghilterra; come se stato fosse debito di coloro, i quali si erano abbattuti al governo della Repubblica in circostanze sì calamitose, l'arricchirgli. Che poi queste cose dicessero essi, non è da far maraviglia; perciocchè non v'è mai stato ladro, che non sia stato prima ingannatore; ma quello, che era più strano e poco credevole, questo era, che trovavano chi lo credeva. Questa peste andava serpendo, e già già s'era insinuata nel cuore stesso della Repubblica. Quindi i buoni si ristavano, i malvagi alzavan la cresta. Ogni cosa minacciava una prossima rovina. Quest'erano le speranze dell'Inghilterra. Del quale sì gran mutamento in quelle genti, altre volte di sì lodevoli costumi dotate, se si vogliono ricercar le cagioni, troveremo, che oltre quella generale rilassatezza, che sogliono produr le guerre nelle opinioni morali dei popoli, i reggimenti nuovi, i quali penuriano di pecunia, sono costretti ad accattar questa, o le robe dagli usurai. L'esempio è pernizioso, e si diffonde largamente anche fra i privati. Sono anche i Reggimenti medesimi obbligati per la necessità delle cose a conceder molto, e a dar i preferimenti a coloro, che seguitano o paiono seguitar le parti loro, accettando per buono e

AN. di C. 1779

An. di C. 1779 risponsivo negli affari pecuniali il solo zelo del bene pubblico, o vero o simulato ch'esso sia; e se agevoli debbono essere per forza nel concedere a simil sorta d'uomini, quando si appresentano, debbono per le medesime cogioni esser rispettivi nel castigargli, quando fan mancamento. Brevemente, in tali circostanze i buoni debbono per necessità dar la passata ai tristi, e questi vedutisi non che impuniti, tollerati, non che tollerati, usati, non che usati, spesso incoraggiati, si moltiplicano; e siccome i cadaveri addossati ai corpi sani e viventi gl'infracidano ed uccidono, così essi l'onestade altrui guastano e corrompono. Ma una delle prime e più possenti cagioni di sì strano cambiamento nei costumi americani quello si era dello scapitamento dei biglietti di credito, il quale era venuto a tale in sul principiar del presente anno, che con otto dollari di quelli non si poteva avere, che un sol dollaro di conio. Questo disavanzo andò crescendo continuamente in tutto il corso del medesimo anno, sia per le continue gittate, che ne faceva il Congresso, sia pel poco frutto, che sin là s'era ricavato dall'aiuto delle armi francesi, sia finalmente per le infelici novelle della Giorgia. Nel mese di decembre appena che quaranta dollari di biglietti si potessero spendere per un dollaro d'argento. Una cena, od una coppia di scarpe non si avevano, se non con dugento, o trecento lire tornesi in biglietti. Del che non si dee pigliar maraviglia. Imperciocchè oltre l'incertezza dello Stato, correvano nel mese di settembre 159,948,882 di dollari del Congresso nelle tredici Provincie confederate. Alla qual somma, se si aggiungeranno quelle dei biglietti gittati dai particolari Stati, si verrà a conoscere, quanto smisurata fosse la totale somma di questa sorta di pecunia, che allora sopraffaceva ed aggravava gli Stati Uniti. Oltre di questo, molto effi-

cace cagione dello scapito dei biglietti erano i contraffacimenti assai frequenti, che fatto ne avevano, e tuttavia facevano i Leali e gl'Inglesi. Di questi biglietti così falsificati, ma sì finamente lavorati a guisa dei buoni, che difficilmente si potevano distinguere, ne arrivavano spesso le casse piene dall'Inghilterra; ed i capitani britannici, e specialmente Clinton sebbene questi come pare, a malincorpo, e costretto a bella forza dai Ministri, ogn'industria usavano per fargli trapelar nel paese. Certo è, ch'essi Ministri un principal fondamento alla ricuperazione delle Colonie ponevano in queste falsificazioni dei biglietti di credito. Perciocchè sapevano ottimamente, che quella era la sola pecunia, che potessero spendere il Congresso e gli Stati per le provvisioni della guerra; e che se fosse loro venuto meno quel principal nervo, sarebbero di necessità cadute di mano le armi agli Americani. Il qual modo di far la guerra, se non era usato allora la prima volta, nè stato lo è l'ultima, sarà però sempre dagli uomini diritti e dabbene grandemente, ed a buon diritto biasimato ed abborrito. Imperciocchè la fede pubblica si debba serbar anche tra nemici, e la fraude delle falsificazioni delle monete sia di tutte le altre non solo la più dannosa, ma la più vile. A tutte queste cose si aggiungeva, che siccome da una parte il commercio, che gli Americani andavano altre volte facendo coi proventi loro in Inghilterra, ed in parte anco presso le estere nazioni, era interrotto, e dall'altra il suolo e l'industria loro non davano parecchi oggetti indispensabili all'uso della guerra, così questi dovevano procacciare a suon di monete d'oro e d'argento dall'esterno. Dal che ne nacque, che la quantità di queste, che si trovava negli Stati Uniti, la quale di già molto non era abbondante prima della guerra, a' tempi di questa andò ap-

AN. di C. 1779

An. di C. 1779 poco appoco scemando, e diventando in proporzione della scarsezza sua più preziosa. Perciò i biglietti divennero anch'essi proporzionatamente di minor valore nell'opinione degli uomini. Da questo smisurato disavanzare dei biglietti non solo accadeva, che le borse si serrassero, ed i mercanti si sfornissero con gravissimo danno e querela dei popoli, ma ancora, che la fede dei contratti si rompesse, e la rettitudine dei privati si contaminasse. I debitori con poco si liberavano di molto verso i creditori; e se questo nel principio si faceva da pochi, siccome il male si appicca piú facilmente che il bene, molti poscia diventarono macchiati della medesima pece, e funne quasi un generale andazzo. Nè in questo i debitori infedeli ed avari risguardavano più a questa persona che a quell'altra, poichè di questi tratti ne furono usati allo stesso Generale Washington, il quale i suoi denari aveva prestato generosamente a chi ne aveva bisogno. Vi era anche nata un'altra generazione d'uomini, i quali ad altro non badavano, che al mercanteggiare continuo in sul disavanzo dei biglietti, accortamente valendosi dell'aggio, secondochè quelli acquistavano, o perdevano di riputazione. E questo acquistare, o perdere di riputazione dei biglietti meno procedeva delle circostanze piú o meno favorevoli, in cui si trovasse il pubblico, che dalle novelle, dai raggiri, dai maneggi, dagl'inganni e dai monopolj di costoro. Quindi le arti utili, i traffichi onorati si abbandonavano per correr dietro a questa ghiottorneria dell'aggio. I piú tristi, ed i più malvagi arricchivano; i buoni ed onesti impoverivano; ogni avere, sì pubblico che privato, in confusione. Nè il male si ristava all'avarizia; ma la contagione di questa scellerata peste più oltre si divulgava nelle menti umane, e sicco-

me suol fare, corrompeva anche tutte le altre virtù. L'avarizia dei privati perturbava le cose pubbliche. Guardavasi da troppo più, che non si potrebbe credere, sopra l'amor della patria, come se una fola fosse, in cui molto più vi fosse da perdere, che da guadagnare. Non volevasi andar soldato, se non con ingordi caposoldi; non dar gli appalti pubblici, senza averne le palmate; non pigliargli, senza smisurati profitti; non entrar negli uffizi o maestrati, se non con disonesti salari, o per farvi entro la penna. E questa corruttela procedè tant'oltre, che ne fu con troppo manifesto esempio l'antico proverbio riconfermato, che *quando l'ottimo si guasta, è scende del tutto verso la parte più rea.*

Ma all'ingorda sete dell'oro si aggiungeva per arrota il furor delle sette; dal quale invasati erano gli stessi membri del Congresso. Il ch'era causa, che pur troppo spesso disputassero tra di loro d'interessi privati e di personalità, piuttosto che delle faccende gravi ed importanti dello Stato. Allorquando una nazione debole si mette sotto il patrocinio di una potente e che di questa si trova in gran bisogno, vi sorgono di necessità in mezzo della prima le sette e le fazioni. Alcuni risguardando molto più agl'interessi della patria loro, od alla propria ambizione che alla necessità di conservar la buona armonia colla nazione più possente seguendo meglio il diritto, che la ragione di Stato, fanno spesso, e dicono di quelle cose, che agli Agenti di essa nazione arrecano non poco disgusto. Altri, o perchè così credono, che sia il meglio della patria loro, ovvero, per arrivare ai fini loro particolari, si dimostrano più arrendevoli e concedono largamente, e piaggiano offiziosamente, e fanno le invenie bassamente.

An. di C. 1779

Quelli chiamansi Independenti questi Dependenti. Errano i primi perciocchè non si possono usare in tutto le maniere dell'independenza, laddove s'ha un indispensabile bisogno del patrocinio altrui. Erano i secondi perciocchè il conceder troppo accresce la gola altrui, e fa anche venir voglia di addomandare troppo, e serbar in questi casi un giusto mezzo è cosa più malagevole, che taluno potrebbe immaginare. Questi ultimi sono per l'ordinario, o debbon essere più accetti agli Agenti sovrannominati perciocchè ne fanno essi più facilmente il voler loro, e servono loro (quando i Dependenti sono di quei, che vogliono conseguir i propri fini d' avarizia e d'ambizione) di calunniatori, di rapportatori e di spie, astenendomi anche per amore della modestia dall'usar parole più gravi. Ma tra di loro son gagliardi i contrasti e le impronte dicerie. Gli uni rimproverano agli altri volere dei propri interessi la patria loro intiera ed avvinta dare in preda ai protettori fare mercato di quella; esser più del paese dei protettori, che del loro; gli chiamano vile e disprezzabil gente. Gli altri rimproverano agli uni volere per un intempestivo orgoglio far capitar male lo Stato perdendo la protezione doversi prima acquistare l'independenza, poscia far gl'independenti; in tutte le azioni loro gli uomini prudenti e massimamente gli Statuali andar pei tragetti quando la dritta via conduce al precipizio non doversi governare gli affari di Stato coi moti dell'amor proprio degli uomini privati in quelli il più profittevole essere il più onorevole e nessuna mettervi dell'onor suo quando ottiene il fine che si era proposto. Queste cose dicevano i più temperati fra i Dependenti; ma i più scatenati fra i medesimi, e quei, che non eran netti, gridavano a testa, quest'Independenti esser nemici alla Francia amici all'In-

ghilterra essere traditori; intendersela cogl' Inglesi a questi disvelare i segreti dello Stato; volere il rompimento della fede pubblica data nel trattato d' alleanza; desiderare ed operare, che posta dall' un de' lati l'alleanza francese con tanta solennità giurata, si dia ascolto alle proposte di pace fatte dall' Inghilterra, e si faccia con questa la lega. Conciossiachè a questi tempi i Ministri britannici non cessavano di tentar gli animi dei Capi americani con nuove offerte di pace, anche riconoscendo la independenza. Ciò facevan essi, o per ingelosir la Francia, o per far nascere le sette in America, o per ottener invero la pace e l'alleanza dagli Stati Uniti. Che che si debba pensare delle intenzioni loro, queste tente avevano in America l'effetto, che forse si erano proposto, operato, e non vi mancando neanco delle male zeppe desideroso di veder male, che le aiutavano, le parti e gli umori vi bollivano gagliardamente. Per verità non solo i particolari cittadini, ma ancora quelli, che tenevano i gradi attendevano meglio a proverbiarsi, ed a bisticciarsi tra di loro, che alle faccende dello Stato. Questi semi di discordia cittadina, che già eran pullulati, e cresciuti gran tempo prima, crebbero ancora viepiù, quando colla flotta di D' Estaing arrivò in America Silas Deane prima agente del commercio americano in Europa, poscia uno dei tre commissari che avevano fermato il trattato d'alleanza a Parigi. Costui scontento nell'animo all' esser stato rivocato e volendo fare un gran romore in testa agli altri perchè gli altri nol facessero a lui e parere il buono ed il bello coi Francesi, andava pria seminando poscia stampò, che il congresso non voleva udire in sulla relazione della sua missione a Parigi; che non voleva aggiustar i suoi conti; che Arthur

An. di C. 1779

Lee, uno dei tre commissari, e Guglielmo Lee, Agente pel commercio del Congresso in Europa, ed i due fratelli loro membri del Congresso parteggiavano per l'Inghilterra, e con questa tenevano pratiche segrete; ch' essi, e tutti quelli che tenevano con loro, volevano la Francia disgustare in vari modi, e specialmente col non volere, si rimborsassero a quei Francesi, i quali avevano sul principio della guerra fornite le armi e le munizioni all' America, le somme che speso vi avevano dentro; che volevan ora torre il grado a Francklin, come una volta l'avevano voluto torre a Washington; cambiare in somma gli uomini, e le cose, e dare un altro indirizzo agli affari dello Stato. La diceria, che Silas fe stampare in questo proposito, e diffondere largamente per gli stati nel mese di Dicembre del 1778, causò un grandissimo romore; le parti viepiù si riscaldavano, ed i rancori s' inviperivano. I Lee risposero modestamente. Ma gli fu bene arrovesciato da Tommaso Payne, e da Guglielmo Enrico Drayton tal ranno addosso, che non ne rimase in capitale. Si rivoltarono eglino al Silas Deane dicendogli, che non solo il Congresso lo voleva udire, ma che di già lo aveva udito, e scrittogli di volerlo ancora udire; che se non aveva ultimato i suoi conti, questo era, perchè le partite non erano provate, avendo esso Deane, o a caso o a studio, lasciato in dietro in Francia i ricordi; che se l'Arthur Lee teneva pratiche segrete in Inghilterra, questo faceva, perchè lo doveva fare, essendo Ambasciatore; e che potevan essi bene affermare, che il Congresso aveva da Lee durante l' ambasceria di lui in Parigi migliori lettere, e di gran lunga più grasse di avvisi ricevute, che non da Deane, il quale non ne scrisse mai, che vane non fossero; che l'a-

micizia della Francia, siccome generosa, si poteva meglio conservare coll' altezza d'animo, che coll' andar bassamente a versi, e col confettar i suoi Agenti; che se non si eran volute far le rimesse per rimborsar quei Francesi, che somministrato avevano le armi e le munizioni, ciò era, perch' egli stesso, il Deane, in un coi due altri commissari aveva scritto, che per quelle somministrazioni nissuna rimessa si doveva fare, essendo quelle doni gratuiti, presenti generosi di gente bene inclinata a favor dell' America; che non si aveva in pensiero al mondo di voler torre il grado a Francklin, perciocchè si era ottimamente conosciuto, quanto le notizie mandate, ed i contratti fatti in Francia da quell' uomo onorando fossero differenti da quelle e da quelli, che mandate, e fatti vi aveva Deane; che si ricordavano bene, quanto quei Francesi, ch' erano stati in detta con Franklin per condursi agli stipendi dell' America diversi fossero, e di costumi e di pretensioni da quelli che avevano fatto le parole con Deane. Nelle quali cose tutte, se vi fosse entro materia poco onorevole a lui medesimo, nissuno meglio di lui poterne giudicare; che poco si conveniva a Deane il rammentar i maneggi o veri, o falsi fatti contro Washington, perchè egli stesso, quando si trovava agente pel Congresso in Parigi, aveva mosso parole, considerassero molto bene, se non sarebbe utile stato il condurre a capitano generale delle genti Americane qualcuno dei più riputati Generali d' Europa, come per cagione d' esempio il Principe Ferdinando, ed il maresciallo di Broglio; che si doveva finalmente, e si voleva serbar la fede data alla Francia, ma che si dovevano, e volevano, seguendo l' uso di tutti gli Stati, udire le proposte, ed intrattenere le pratiche da

An. di C. 1779

chiunque, o con chiunque procedessero, e ciò per farne il buon pro in benefizio della patria. Queste cose pubblicate da Payne, e da Drayton assai dispiacquero al Gerard, Ministro di Francia, insospettitosi all'udir rammemorare di quelle pratiche coll' Inghilterra, e quel non voler pagare le somministrazioni. Ne fe querela con molto romore al Congresso. Questi, per acquetarlo, decretò, ch' ei disapprovava le cose contenute nei memoriali stampati di Payne e di Drayton; ch'era persuaso, le somministranze state non esser un presente. Per verità il Congresso n'era stato fatto debitore in sulle partite, o che realmente non fossero elleno un presente, del che molti dubitarono, o che Deane pei beveraggi ingordi così avesse operato, si facesse, come alcuni eziandio portaron opinione. Decretò ancora, che gli Stati Uniti non avrebbero mai concluso nè pace, nè tregua colla Gran-Brettagna senza il formale, e precedente consentimento dell'alleato loro. Tommaso Payne chiese, ed ottenne licenza dall' uffizio che teneva di segretario del Congresso per gli affari esteri, perciocchè questo era, o si mostrava scontento di Payne, per aver esso in questa gara scoperto qualche embrice più, che non avrebbe abbisognato.

Tale quale abbiamo fin quì raccontato era la corruzione delle sette, e lo stato delle parti in America, le quali si sarebbero forse rotte in attuale discordia, se meno quei popoli stati fossero usi alla libertà, o se il gravissimo pericolo, in cui si trovarono poco dopo le due Caroline per l'assedio fatto dal Generale Clinton alla città di Charlestown, siccome pure i negoziati prima, ch'ebbero luogo colla Spagna, poscia l'intervento suo nella guerra non avessero tenuto sospesi gli animi, e rivolti ad un'altra parte. Ardeva,

come già abbiamo detto, la Spagna di desiderio di venir a parte della contesa sia per l'odio immortale, che si portavano vicendevolmente le due nazioni spagnuola ed inglese, sia affine di abbassare quel detestato orgoglio, sia ancora, e principalmente, per acquistare a se Gibilterra, l'isola Giamaica e le due Floride, tant'opportune per ottenere l'intiero dominio del golfo del Messico. A questo partito era anche stimolata la Francia, la quale oltre l'interesse comune, ch'ella aveva in questa causa, ogni dì la stringeva e gravava eseguisse le condizioni del patto di famiglia. Ma da un altro canto ella stava in ponte, e procedeva molto rispettiva. Perciocchè non le andava troppo a sangue l'independenza americana, pensando se si fosse lasciato prendere piede a quell'esempio non le desse cagione di temere per le sue colonie. Oltre di ciò iva facendo le viste di non volersi discoprire, in ciò forse intendendosela colla Francia, per ottener in suo pro più profittevoli condizioni dagli Americani. Era alla Francia increscíuta la necessità in cui era stata ridotta di scoprirsi avanti il prefisso tempo dall'inaspettata vittoria di Gates la quale aveva indotto il vicino pericolo, che l'Inghilterra si acconciasse, riconoscendo l'independenza, coll'America. Avrebbe essa voluto più lungo tempo indugiarsi e che gli Americani avessero provato i più estremi danni, perchè calassero ad accordi più a se vantaggiosi che non erano stati quelli, che furono fatti pei due trattati di commercio e d'alleanza. Ma giacchè la fortuna tanto favorevole a quelli aveva guasto l'occasione e rotti quei disegni, si voleva almeno far pagar caro ai medesimi l'intervenimento della Spagna, l'utilità e la necessità del quale molto accrescevano a bello studio intendendo ora in tal modo con una tempestiva ritrosìa ot-

An. di C. 1779

tenere ciò, che per la pressa avuta a tempo della dichiarazione della Francia non si era potuto impetrare. L'oggetto finale di tutti questi maneggi era di far assicurare nel futuro trattato di pace ai sudditi della Francia le pescagioni di Terranuova con esclusione dei sudditi degli Stati Uniti, ed alla Spagna la possessione delle due Floride, la privata navigazione del fiume Mississipì, esclusine gli Americani coll'acquisto di quelle contrade, che sono poste sulla sinistra riva del fiume medesimo, e dietro i confini delle provincie degli Stati Uniti. A questo fine il Re Cattolico per far vedere agli Americani, quanto si recasse a cuore gl'interessi loro, agli Spagnuoli ed a tutta l'Europa, siccome si suol fare, la pace e per parere anche entrare più giustificato nelguerra offerì la sua mediazione la quale sapeva benissimo che l'Inghilterra non avrebbe accettata. Imperciocchè non era nascoso all'Inghilterra che la Spagna congiunta con sì stretti vincoli alla Francia non poteva essere un mediatore indifferente ed inoltre che i mediatori parziali finiscono sempre per diventare scoperti nemici. Ancora avendo il Re di Spagna in animo di proporre, come mediatore che nel negoziato per la pace si avessero dall'Inghilterra le colonie a trattare come independenti, non era da presumersi che ad una tale condizione, la qual era precisamente il punto principale della contesa, fosse quella per acconsentire. Propose adunque il marchese d'Almodovar ambasciadore del Re Cattolico alla Corte di Londra oltre della sovrascritta, le seguenti condizioni d'accordo, che, acciocchè potesse più facilmente acquetarsi la guerra le due Corone di Francia e della Gran-Brettagna ponessero giù le armi, e consentissero ad una universale tregua, che i plenipotenziari rispettivi convenissero in un

accordato luogo per ivi le differenze loro terminare; che la Gran Brettagna concedesse anch'essa una simil tregua alle Colonie americane; che quelle e queste passassero le armi che si regolassero tra queste due parti i confini i quali nè l'una nè l'altra durante la tregua, potessero trapassere; che uno o più commissari del Re Britannico e delle Colonie convenissero nella città di Madrid per acconsentire agli anzidetti patti, ed a tutti quegli altri che potessero confermare la tregua. All'offerta di questa mediazione si andaron divincolando i Ministri britannici interponendo varie dilazioni; perciocchè accettarla non volevano per non riconoscere l'indépendenza, e rifiutarla neppure sia per non mettere così alla dirotta i popoli della Gran-Brettagna in mal umore, sia per aver tempo intanto d'introdur le pratiche loro presso le Corti d'Europa. Intendevano di offerir favarevoli condizioni alla Francia per separarla dall'America, ed all'America per isbarcarla dalla Francia. Ed in caso, che come presumevano questi trattati non avessero ottenuto l'effetto loro volevano fare ogni sforzo presso altri Potentati, perchè si muovesse qualche scacco in Europa a' danni della Francia, sperando, che occupata questa nella guerra terrestre, sarebbe resa meno potente alle cose di mare, e ne avrebbero facilmente conseguito la vittoria. Consideravano ancora che quando si fossero scoperte in Europa nuove armi contro la Francia, sarebbero meglio gli Americani stati inclinati a dar ascolto alle proposizioni della Inghilterra ed a calar agli accordi. Sì fatti erano i consigli dei Potentati ch'erano in guerra, e di quei che ci volevano entrare. Intanto la Francia e la Spagna per ottenere dagli Stati Uniti quei patti i quali dopo la separazione dell'America dall'Inghilterra erano la principal mira di queste mene, aveva-

An. di C. 1779

no operato di modo, che il Gerard, Ministro francese a Filadelfia si rappresentasse, come fece, avanti il Congresso dandogli contezza della mediazione offerta all'Inghilterra dal Re Cattolico, ed osservando che siccome il fine della mediazione era la pace così era molto probabile che si appiccasse qualche pratica per negoziarla e concluderla. Esortava creasse il Congresso plenipotenziari autorizzati a venir a parte di questi negoziati sia coll'Inghilterra, sia colla Spagna. Prescrivessero nel medesimo tempo i termini coi quali intendevano di concluder la pace. Nel che aggiungeva che portava opinione s'appartenesse al dover suo di avvertire, che sarebbe stato il meglio che non portassero l'animo più alto di quello che si convenisse alla loro presente fortuna e ch'essi termini fossero modesti, affinchè l'Inghilterra non si ritraesse e fosse la Spagna abilitata a proseguir la sua mediazione sino alla conclusione della pace. Che in quanto al riconoscimento dell'independenza da parte della Gran-Brettagna, era da credersi, ch'essa avrebbe per quell'orgoglio che hanno, e debbono avere i Sovrani, grandissimamente ripugnato al farlo espressamente che per questo si era provveduto nel trattato d'alleanza coll'avere stipulato che lo scopo di questa fosse l'ottenere agli Stati uniti l'indipendenza espressa, o sottintesa che sapeva la Francia per propria sperienza, quanto ostica cosa sia, e dura ai Monarchi lo sputar fuori quelle parole, di riconscere per independenti coloro che avuto avevano in luogo di sudditi che la Spagna ne' tempi andati non aveva l'independenza dell'olanda riconosciuta, se non se tacitamente, e dopo una guerra di trent'anni, ed espressamente dopo una resistenza di settanta; che sino a quei tempi medesimi la Repubblica di Ge-

nova, ed i tredici Cantoni Svizzeri non avevano ancor potuto impetrare un espresso riconoscimento degli stati loro, e della Sovranità, ed independenza da parte degli antichi signori. Proseguiva il Ministro dicendo (imperciocchè voleva egli aver la sembianza di persuader questa cosa con molta efficacia, sapendo benissimo, che gli Americani non l'avrebbero acconsentita, e che perciò per indur la Francia e la Spagna a voler anche esse l'espresso riconoscimento dell'independenza ottenere dall'Inghilterra, avrebbero quelli fatte loro tutte le concessioni, che desideravano) che purchè si avesse in fatto la cosa, poco si doveva rimanersi alle parole. Faceva anche sentire e ciò per fargli star duri a non concedere ciò, ch'ei domandava, ch'ei credeva però che gli Stati Uniti e per la situazion loro e pel modo col quale avevano governato la resistenza erano in diritto di pretendere migliori condizioni, che l'Olanda la Repubblica di Genova ed i Cantoni svizzeri non avevano. Ma temendo che tutte queste cose non bastassero per muovere gli Americani a far le concessioni andava Gerard tuttavia avvolgendosi in parole dicendo che non solo era necessario l'abilitare con moderati termini il mediatore a poter piegare l'Inghilterra alla pace, ma che di più era mestiero tali condizioni offerire al mediatore per se medesimo, che, ove la pace non si potesse ottenere dalla Gran-Brettagna, potesse gl'interessi e le armi sue a que' della Francia e dell'America accoppiare, compiendosi in tal modo quel triumvirato, che si aveva in mira, e che solo dar poteva la vittoria certa. Imperciocchè, sebbene le armi della Francia e dell'America erano sufficienti per tener a bada, e per resistere a quelle del nemico, solo la congiunzione di quelle della Spagna poteva

A. v. di C. 1779

renderle prepotenti, ed allontanar quei mali, che seguirebbero da un solo sinistro avvenimento; che infatti si vedeva, che la bilancia sin là era stata uguale dalle due parti, e che un nuovo peso era necessario per farla traboccare. Così andava Gerard battendo intorno le buche per far uscire gli Americani Motivava poscia delle pescagioni di Teranuova, della possessione delle Floride, della navigazione del Mississipì, dell'occupazione da farsi dalla Spagna delle terre di ponente, che sono quelle, le quali ora compongono quel paese, che chiamano lo stato di Kentucky.

Il Congresso, avute queste comunicazioni, andava riflettendo quello che fosse da farsi. Da una parte considerava, che mettesse molto conto a loro l'intervento della Spagna; dall'altra gli pareva, ch'ella ne volesse troppo, e repugnava grandemente al far tutte quelle concessioni, che la Spagna e la Francia desideravano. O fosse questa ripugnanza, od i dispareri che ne nacquero fra i suoi membri, poichè al guarentire la possessione delle Floride alla Spagna tutti consentivano, alla rinunziazione della navigazione del Mississipì tutti ripugnavano, a quella della possessione delle terre occidentali molti, a quella delle pescagioni la maggior parte, massimamente quei della Nuova-Inghilterra, ovvero che avessero conosciuto, che qualunque avesse ad essere la volontà loro intorno le cose venute in disputazione, tanta era la bramosìa della Spagna al venirne alle mani coll'Inghilterra, e tanta la pertinacia di questa a non voler riconoscere la independenza, che qualunque modo si sarebbe tra le medesime rotta la guerra, indugiarono tanto a dar le risposte, al crear i plenipotenziari, ed al fermar le instruzioni, che già si erano tra quei

due Potentati incominciate le ostilità non solo in Europa ma altresì in America. Già fin dal principiar d'agosto Don Bernardo Galvez, governatore spagnuolo della Luigiana, si era recato ad una fazione contro le possessioni inglesi del Mississipì, la quale ebbe prospero fine. Ricevute queste novelle, e quelle ancora, che lo stesso Don Galvez aveva nel medesimo tempo pubblicamente a suon di tamburo riconosciuta la independenza degli Stati Uniti nella Città della Novella-Orleans se prima esitavano, ora fatti più arditi negarono di voler fare le concessioni. Per la qual cosa, siccome nonostante la guerra che si era accesa tra la Spagna e l'Inghilterra, Gerard non cessava di dire, che quest'ultima si dimostrava inclinata alla pace, e che la Francia e la Spagna vi erano inclinatissime, commettevano nell'istruzioni al loro Ministro plenipotenziario alla Corte di Francia, ed a quello che sarebbe creato per negoziar il trattato di pace colla Gran-Brettagna, insistessero, acciocchè siccome il primo, ed il più grand'oggetto della guerra difensiva, che facevano gli Alleati, quello era di stabilir la independenza degli Stati Uniti, così si avesse a porre per articolo preliminare in ogni negoziato da introdursi coll'Inghilterra, che essa trattasse con essi stati Uniti come con Istati sovrani, liberi ed independenti, e che la independenza fosse assicurata e guarentita diligentemente giusta la forma e gli effetti del trattato d'alleanza fatta col Re Cristianissimo. In rispetto poi al diritto della pesca sugli scanni di Terranuova, instassero, perchè fosse conservato ai sudditi degli Stati Uniti; e che se l'Inghilterra turbasse loro quelle pescagioni, fosse questo tenuto dalla Francia caso d'alleanza. Commet-

An. di C. 1779

tevano inoltre ai plenipotenziari, ponessero ogni ingegno, e facessero ogni sforzo per ottener dall'Inghilterra a favor degli Stati Uniti la cessione del Canadà e della Nuova-Scozia (essendo queste pretensioni mosse dai Massacciuttesi ed altri Deputati della Nuova-Inghilterra); ma che però, se questa proposta non si potesse vincere, non fosse un ostacolo alla conclusion della pace. Vollero ancora, che fossero autorizzati ad accordare una sospensione d'armi durante il tempo delle pratiche, con patto però che l'alleato loro anch'egli consentisse, e tutte le genti nemiche intieramente votassero i territorj degli Stati Uniti. Queste eran le instruzioni date ai plenipotenziari. Nel rimanente, si governassero giusta la propria prudenza, i capitoli della lega, ed i consigli dell'alleato.

Essendo già incominciata effettualmente la guerra tra la Spagna e la Gran-Brettagna, non poteva più il cavaliere de La-Luzerne, il quale era venuto a Filadelfia ad iscambiare il Gerard, presso il Congresso addurre, affine di piegarlo a far le concessioni alla Spagna, la utilità e la necessità della congiunzione delle armi spagnuole a quelle degli alleati. Andava perciò ponendo loro sotto gli occhi il vantaggio, che ne risulterebbe grandissimo agli Stati Uniti se avessero seco loro congiunto il Re Cattolico con trattati d'alleanza e di commercio, coi quali si regolassero i comuni e vicendevoli interessi loro, sia presenti, che avvenire. Egli era chiaro, diceva, che la Spagna avrebbe giuocato di migliore contro l'Inghilterra, ove conosciuto avesse gli utili che doveva ricavare da una guerra intrapresa principalmente in vantaggio e benefizio degli Stati Uniti. Da un altro canto nissuno non vedeva, quanto importasse a ben confermare le forze e la ripu-

tazione di essi Stati, se la independenza loro fosse specificata e solennemente riconosciuta da un sì grande e sì possente Monarca quale il Re Cattolico si era, e se con esso lui si congiungessero con un trattato d'amicizia e d'alleanza. Quest' alleanza, continuava, essere in cima dei pensieri di sua Maestà Cristianissima, la quale stretta al Re Cattolico con tanti sacri vincoli, ed all'America con quelli della più tenera amistà non poteva non desiderare ardentissimamente la più intima e durevole congiunzione fra di loro. Molto si allargò il Ministro medesimo in tutta questa materia, aggiungendo anche altri argomenti tratti dal diritto.

Ma tutto fu indarno. Il Congresso, avvisandosi, che la Spagna entrava a parte della guerra, non già per gl' interessi di lui nè per istabilire la independenza dell'America, la quale nella condizione delle cose d'allora doveva meglio stimarsi una cosa fatta, che da farsi, ma sibbene pe' suoi propri, e massimamente per disfare la potenza navale dell'Inghilterra, stava in sul tirato e non voleva salir questo nuovo scaglione. Tuttavia per dimostrare il desiderio ch' egli aveva di fermare il piè col Re Cattolico creava Ministro plenipotenziario presso il medesimo Giovanni Jay, al quale comandò, che insinuatosi con esso lui vedesse d' indurlo a contentarsi di far un trattato d'amicizia e di commercio cogli Stati Uniti. Gli commettevano che se il Re Cattolico entrasse nella Lega contro la Gran-Brettagna avrebbero gli Stati Uniti consentito ch' egli assicurasse a se stesso la possessione delle due Floride; che anzi quando avesse nei trattati ottenuto il consentimento dell' Inghilterra gliene avrebbero gli Stati Uniti guarentite, con questa condizione, che godessero la libera navigazione del fiume Mississipì

An. di C. 1779 dentro e sino al mare. Aggiungevano, che non potevano consentire alla rinunziazione dei territorj situati sull'oriental riva del fiume. Gli comandavano ancora, richiedesse il Re di Francia, siccome quello ch'era la guida e l'indirizzatore di tutta l'impresa fosse contento di esser il mediatore, acciocchè i trattati colla Spagna potessero aver luogo. Aggiunsero parecchie altre domande da farsi al Re Cattolico. Ma per avere il Congresso negato di accondiscendere a quelle condizioni, che più stavano a cuore alla Spagna, non solamente di tutte queste cose non se ne ottenne nissuna ma di più, neanco quando il Re Cattolico denunziò la guerra alla Gran-Brettagna, volle l'independenza degli Stati Uniti riconoscere, nè accettare, nè mandare ambasciadori. Nello stesso tempo, in cui fu eletto Jay plenipotenziaro alla Corte di Spagna, fu tratto Giovanni Adams Ministro plenipotenziario per negoziar un trattato di pace e di commercio coll'Inghilterra.

Mentre nel modo che abbiamo detto si travagliava in America le cose in Europa si avvicinavano a quella riuscita la quale tutti gli uomini prudenti avevano preveduta, e che desideravano coloro stessi, che facevano le viste di volersi ad un affatto contrario fine incamminare. Aveva la Spagna tutti gli suoi apparecchiamenti marittimi a compimento condotti ed era giunta a quel termine nel quale aveva deliberato di por giù la maschera dal viso. Voleva ella apertamente venire a parte della guerra e congiungendosi colla Francia fare improvvisamente tal danno all'Inghilterra, che battuta la potenza navale troppo eminente di questa, ne diventassero i Borboni signori del mare. A questo fine volendo trovare colorata occasione di giustificare le azioni sue, si determinò a ravvivar di modo le pratiche

della mediazione introdotte in Inghilterra ed a stringer sì fattamente il Governo inglese che non potesse non venirne a capo. Per il che il marchese d'Almodovar, Ministro spagnuolo a Londra, fece nel mese di giugno una gran pressa ai Ministri britannici perchè si discoprissero, e dessero finalmente una risposta terminativa. Quest' uffizio fece con tanto miglior animo, che già si sapeva, che il conte D' Orvilliers era uscito con tutta l'armata francese da Brest, e si era volto vers' ostro per andarsi a congiungere presso l'isola di Cisarga colla spagnuola, la quale fornitissima di ogni cosa stava pronta a salpare, tostochè l'altra fosse pervenuta in quell'acque. A questa deliberazione dava altresì molto favore il considerare, che il navilio dell'Inghilterra colpa della necessità o dei Ministri, non era a gran pezza in tale condizione posto, che potesse fronteggiare quelle due possenti armate accozzate insieme. Risposero i Ministri britannici, la condizione dell' independenza, anche modificata secondo le proposizioni di Spagna non potersi ammettere. Il Ministro spagnuolo allora partì da Londra, dopo di aver presentato al lord Weymouth, Segretario di Stato una dichiarazione la quale conteneva, oltre il rifiuto dell'offerta mediazione, molti altri motivi di guerra, come sarebbero insulti fatti sui mari alla bandiera spagnuola correrìe nimichevoli sulle terre del Re, instigazioni ai Barbari di correre contro i sudditi spagnuoli della Luigiana, violazioni dei diritti del Re Cattolico nel golfo di Honduras, ed altri di simil fatta. Rispose la Corte di Londra con un altro manifesto, col quale secondo, che si suol fare in tali casi, ribatteva le accusazioni di quella di Madrid. Il Re d'Inghilterra rivocò da Madrid lord Grantham suo ambasciadore. Poscia mandò fuori un ban-

An. di C. 1779

do di rappresaglie contro la Spagna, ed un altro per regolar le partizioni delle prede. Pubblicò eziandio la Francia a questo tempo, siccome quella, ch'era la guidatrice ed il capo principale della lega un manifesto, col quale espose agli occhi degli uomini d'Europa i motivi pei quali le due Corti alleate erano state costrette a pigliar l'armi ed a far la guerra. I quali motivi lungamente detti possonsi ai seguenti ridurre: per vendicar le ingiurie, e per por fine ( in questo parlando sinceramente ) a quel tirraunico dominio, che l'Inghilterra aveva usurpato, e pretendeva di mantenere sopra l'Oceano. Nè il Re di Spagna se ne stette tacendo con questi manifesti. Anzi dopo d'aver pubblicato due reali cedole, come le chiamano, atte a persuadere a' suoi sudditi la necessità e la giustizia della guerra, mandò fuori un assai ben lungo manifesto, nel quale dedusse cento motivi di guerra la maggior parte de' quali sono dell'istessa sorta di quelli che il marchese d'Almodovar aveva nel suo primo manifesto annoverati. Aggiunse, ed a grande ingiuria si recò, che i Ministri britannici nel medesimo tempo, in cui rifiutavano le proposte alla scoperta fatte dalla Spagna, come mediatrice nei negoziati della pace, erano andati di nascosto insinuandosi alla Corte di Francia per mezzo di segreti Agenti, e facendo larghissime offerte, acciò le Colonie abbandonasse, e fermasse la pace coll'Inghilterra; e che nel punto stesso erano iti segretamente praticando per mezzo di un altro Agente col Dottor Francklin a Parigi, al quale fecero diverse psoposte per ismembrar l'America dalla Francia, e perchè gli Americani gli affari loro racconciassero colla Gran-Brettagna profferendo loro condizioni non pure somiglianti a quelle che avevano e ricusate e disdegnate quando pro-

cedevano da parte del Re Cattolico, ma più larghe ancora e piú favorevoli. Delle quali cose le prime, vale a dire gl'insulti fatti alle insegne spagnuole le ostili correrie sui territorj del Re, le ingiuste sentenze delle Corti dell'ammiragliato sarebbersi potute riparare, se le due parti avuto avessero a quei tempi animi meno inimichevoli l'una contro l'altra. La seconda, cioè la duplicità dei Ministri britannici a tempo dei negoziati della mediazione, se non è in loro da lodarsi il che non ardiremmo di affermare non è tampoco da biasimarsi, e non sapremmo dire come possa addotta essere quale motivo di guerra. Imperciocchè queste aggirandole nelle faccende politiche siano non solo non nuove, ma nemmeno rade, e da tutti riputate, massimamente da quei, che le usano, mezzi se non onorevoli, certo tollerabili per arrivare ai fini loro. Ma il primo e principal motivo della guerra al quale tutti gli altri non servivano poco altro, che di coperta, quello si era del volere la superiorità marittima dell' Inghilterra atterrare. Nel che procedette il Re Cattolico anzi candidamente che no, imitando anche in ciò il Re di francia. Perciocchè nel manifesto dichiarò, che per ottener il fine di una sicura pace egli era d'uopo temperare l'immoderata grandezza dell' Inghilterra sui mari, e quelle massime ch'ella soleva usare; per ottenere il quale oggetto tutti gli altri Potentati marittimi, ed anzi tutte le nazioni erano grandemente interessati. Il quale argomento, se era giusto e lodevole, sarebbe stato anche piú onorevole, se il tirannico dominio dell'Inghilterra sui mari, del quale allora si facevano le querele non fosse stato sì lungo tempo alla medesima non solo comportato ma ancora con ella accordato. Replicò il Re della Gran-Brettagna con un altro manifesto,

An. di C. 1779

nel quale non senza molt'arte si studiò di ribattere gli argomenti dei due Re nemici, facendo anche, molto instantemente le solite protestazioni di umanità, delle quali si può dire, che dopochè sono venute in uso presso i civili Reggitori delle europee nazioni, non si vede, che le guerre siano diventate o meno frequenti, o meno distruggitive.

Intanto mentre le due parti in ciò si adoperavano, che la nuova guerra che imprendevano, fosse agli occhi degli uomini giustificata, l'uno e l'altro Re protestando, che non erano stati i primi turbatori della pace, le due armate francese e spagnuola congiuntesi insieme ne'mari di Spagna, spaventevoli molto all'apparenza, si appresentavano sulle coste della Gran-Brettagna. Consistevano in sessantasei grosse navi di alto bordo, tra le quali se ne annoveravano una spagnuola, che chiamavano la Santa Trinità di 114 cannoni, la Brettagna di 110, e la città di Parigi di 104, sette altre di ottanta, quindici di settantaquattro, e le altre minori. Seguitavano una moltitudine di fregate, di giunchi, di corvette, di fuste armate e di brulotti. Governava le due armate, come capitano generale il conte D'Orvilliers portato dalla Brettagna, essendo la vanguardia guidata dal conte di Guichen, e la dietroguardia da Don Gastone. La vanguardia stessa poi era preceduta da una squadra leggiera condotta da Latouche-Preville, consistente in cinque navi delle più sparvierate, ed accompagnate da tutte quelle fregate, che non appartenevano alle prime schiere. Era l'uffizio di questa squadra di sopravvedere, di sopraccorrere, e di spazzare i mari. Teneva dietro al retroguardo una squadra destinata anch'essa a speculare, ed alle riscosse capitanata da Don Luigi di Cordova, e composta di sedici grosse navi. Era, siccome pareva, il

disegno degli Alleati di fare una scesa nella parte, che trovato avrebbero più opportuna, della Gran-Brettagna, a ciò stimolati dalla grandezza dell'impresa, dalla possanza loro, dalla condizione poco difendevole dell'Irlanda, dall'inferioritá del navilio inglese, dalla debolezza degli eserciti stanziali dell'Inghilterra, di cui non poca parte era stata mandata a guerreggiar nell'America e nelle Antille. Per la qual cosa oltre quell'armata, della quale una più formidabile non aveva mai il mare Oceano solcato, trecento navi atte a trasportar soldati stavano apparecchiate nei porti di Avra di Grazia, di San Malò, ed altri su quelle coste. Ogni cosa in moto nelle province settentrionali della Francia. Meglio di quarantamila soldati già si trovavano assembrati sulle coste della Brettagna e della Normandia, e molti altri reggimenti marciavano a quella volta dalle altre parti del Regno. Creava il Re i Generali, che dovevano governare la spedizione. Le genti, che già erano raunate nei porti e sulle coste che guardano l'Inghilterra, ogni giorno si esercitavano nelle diverse maniere d'imbarcarsi e di sbarcare, e tutte dimostravano un ardentissimo desiderio di recarsi sulle opposte rive per ivi combattere ed atterrare la potenza dell'antico rivale. Avevano seco moltissime ed ottime artiglierìe; e cinquemila granatieri, il fiore degli eserciti francesi trascelti con diligente cura da diversi reggimenti dovevano servire d'avanguardia e di cominciatori alla segnalata impresa.

AN. di C. 1779

Erano pervenute in Inghilterra molto per tempo le novelle dei preparamenti della Francia, e della disegnata invasione. Nè avevano mancato i Ministri a se medesimi nell'apparecchiar tutte quelle difese, che e per la brevità del tempo, e per la presente condizione del Regno meglio avevano e saputo, e po-

An. di C. 1779

tuto. Avevano adunato sotto la condotta dell'ammiraglio Carlo Hardy trent' otto navi di alto bordo, e mandatele a mareggiare nel golfo di Biscaja a fine d'impedire, se ancora possibil fosse, la congiunzione delle due flotte nemiche. Ed è cosa maravigliosa, che le due armate, inglese ed alleata, le quali entrambe, ma principalmente l'ultima si distendevano per un sì largo spazio di mare, non siano venute, incontratesi le navi mandate avanti a speculare, in cognizione l'una dell'altra. Mandò il Re un bando, pel quale annunziando ai popoli della Gran-Brettagna, che l'inimico intendeva d'invadere il Regno, comandava agli uffiziali, che guardavano le coste, stessero a diligentissima guardia, e tostochè quello comparisse, facessero sgomberare a luoghi interiori e più sicuri i cavalli, i boccini, le pecore, ogni sorta di bestiame e di vettovaglie, quelli soli eccettuati, che fossero per servire all'uso dei soldati britannici. Le bande paesane instrutte nell'armi si adunavano, e tenevansi pronte a correre ai luoghi dello sbarco. Le guardie stesse del Re erano leste a marciare. Tutti erano grandemente commossi al pericolo della patria. I piú speravano, molti temevano, tutti mostravano un animo ostinato alle difese. Ma l'armata degli Alleati, la quale impedita dalle bonacce aveva lungamente penato a poter entrare nello stretto, ciò eseguì addì 15 di agosto, e si appresentò con terribile apparato al cospetto di Plymouth. Tosto si spaventano gl'inermi, gli armati corrono alle poste, si raddoppiano le guardie agli arsenali di Plymouth e di Portsmouth. In questa città si serra la banca, e s'interrompe ogni sorta di commercio. Gli abitatori della Cornovaglia fuggono a corsa a'luoghi più rimoti colle famiglie loro e cogli arredi più preziosi. Aggiunse nuove cagioni al terrore una nuo-

va sventura. Le nave l' Ardente di 64 cannoni, la quale da Portsmouth era in viaggio per recarsi all'armata di Carlo Hardy, venne in poter del nemico, veggenti i Plymottesi. L'ammiraglio inglese intanto iva volteggiandosi per l'alto mare a rincontro delle bocche dello stretto, non essendo in grado nè per la debolezza sua, nè per la situazione del nemico di porger soccorso alla patria sua, che si trovava in sì grave pericolo. Ma quello che operare non potevano gli uomini, operarono i cieli contrarj ad una sì grande impresa. Mettevasi in mezzo a tante speranze e tanti timori improvvisamente un greco gagliardo, il quale incominciò eziandio a sollevar il mare sì fattamente, che gli Alleati ne furon cacciati a viva forza dallo stretto nel vasto Oceano. Cessato il vento, di nuovo si arringavano distendendosi dal capo Finisterra e dall' isola di Scilly sino alle bocche dello stretto molto vicinamente a queste, affine di mozzare la via all' Hardy, che non potesse entrare per ricoverarsi nei porti dell'Inghilterra. Ciò nonostante il dì ultimo d'agosto con mirabile industria veleggiando, ed avendo il vento favorevole, entrò l'ammiraglio inglese dentro lo stretto, vedendolo gli Alleati, che non lo poterono impedire. Intendeva egli di adescargli tanto, che venissero ad ingolfarsi nelle strette del canale, dove il numero delle navi, pel quale grandemente prevalevano, sarebbe loro di niuno o di poco frutto stato, ricompensando in tal modo col vantaggio del sito il disavantaggio delle forze. Lo seguitarono gli Alleati sino al cospetto di Plymouth. L'una e l'altra armata serbavano una maravigliosa ordinanza, l'inglese per non lasciarsi avvicinare prima di essere arrivata a luogo conveniente, e per opprimere quei puntoni della francese che se le avvicinassero: la seconda per correre serrata,

An. di C. 1779

e difilarsi verso Plymouth per tagliar fuori l'altra. Ma il conte D'Orvilliers, ossia che non volesse troppo avventurarsi in quelle strette, o che il vento di levante, che si era mosso, l'impedisse, ovvero che incominciasse a patir fallimento di viveri, come fu scritto, o che la prossimità dell'equinozio lo rendesse riguardoso, o che le malattie contagiose, che infuriavano, ed ogni dì con gran numero di morti assottigliavano le sue ciurme, lo indebolissero, o che tutte queste cause insieme, come pare probabile, sel facessero, si levò dal pensiero, ed abbandonate le coste dell'Inghilterra, se ne tornò nel porto di Brest. Cotal fine ebbe un'impresa, la quale aveva minacciato di prossimo pericolo un potentissimo Reame. E certamente, siccome nissun'armata mai fu sì poderosa, così ancora nissuna fece sì deboli effetti. La mortalità poi fu di sì gran fatta sulle navi degli Alleati, che ne perdettero da cinquemila tra soldati e marinari, e ne furono posti i capitani in disperazione d'alcun buon successo per tutto il rimanente anno. Quindi nacque, che i più deboli raccolsero quei frutti, che avrebbero dovuto raccorre i più gagliardi. Non solo le numerose conserve inglesi, che portavano le ricchezze delle due Indie, arrivarono felicemente nei porti della Gran-Brettagna, ma ancora uscite di nuovo sul mare le navi dell'Hardy intrapresero molti ricchi bastimenti francesi e spagnuoli con gravissimo danno degli uni e degli altri e non poca maraviglia dell'Europa, la quale se n'era stata grandemente sollevata a sì formidabile apparato, ed attentissima al fine, che dovesse avere quella contesa non che di grande, quasi di unica, e di non più udita importanza. Dall'esito ch'ella ebbe, confermossi, e crebbe assai la chiarezza del nome Inglese nelle opere navali; e quantunque non avesse-

ro a patto nessuno gli Alleati mancato, nè di arte, nè di ardire, tuttavia siccome i più degli uomini giudicano delle cose più dalla riuscita loro, che dalle cagioni, la fama loro ne andò soggetta a non poca diminuzione.

Ma quantunque le due grosse flotte nemiche per varj accidenti della fortuna, o per la volontà dei capitani non abbiano voluto, o potuto combattere quella battaglia, nella quale da ambe le parti si metteva sì gran posta, vi furono però pochi giorni apprasso feroci incontri tra navi particolari, nei quali i Francesi, gli Americani, e gl'Inglesi acquistarono la fama di alto e disperato valore. Aveva l'ammiraglio d'Orvilliers mandato fuori da Brest ad esplorar i mari verso le coste dell'Inghilterra la fregata la Surveillante sotto la condotta del cavaliere di Couedic, ed il giunco la Spedizione, capitanato dal visconte di Roquefeuil. S'incontrarono queste due navi poco lungi dal capo Ognissanti colla fregata inglese il Quebec, guidata dal capitano Farmer, ed accompagnata pure da un giunco chiamato il Rambler. Si attaccarono gli uni cogli altri con grandissimo furore il dì 7 ottobre; ed essendo il coraggio, l'industria e la forza da ambe le parti uguali, la battaglia durò bene tre ore e mezzo. Combattevano le due fregate sì vicino, che parecchie fiate le antenne dell'una s'intricarono in quelle dell'altra. Già le artiglierie avevano fatto un danno incredibile. Molti erano i morti ed i feriti. Caduti erano e fracassati gli alberi dell'una e dell'altra; e non si potevan più governare. Tuttavia non facevano sembianza alcuna di voler cessare o di arrendersi. Il capitano francese rilevava una ferita sulla testa, che gli toglieva i sensi; ma rinvenutosi seguitava a combattere. Poco poi ne toccava due

An. di C. 1779

altre mortali nel ventre; e ciò nonostante non che cessasse, ordinava, volendo venirne a capo, si andasse all' abbordo. Farmer anch' esso si difendeva non solo con valore, ma con una invincibile ostinazione. Per fare una spianata all' abbordo gettavano i Francesi dentro il Quebec molte granate; le vele di lui si accendevano. Il fuoco cresce s' appicca ad altre parti della nave. Già il suo cassero ardeva. L' Inglese tuttavia si affaticava per ispegnerlo, e non si piegava ancora al volersi arrendere. Couedic per timore dell' incendio si allontanava non senza grande difficoltà. Perciocchè lo sprone della sua fregata si era intralciato cogli attrazzi della nemica. Infine la fregata inglese, conservate fino all' ultimo le bandiere alzate, appiccatosi il fuoco alle polveri, scoppiò. Il capitano francese con un esempio di umanità da non potersi abbastanza lodare, nè da doversi mai dimenticare, tutto era in ciò, che salvasse il maggior numero che potesse d' Inglesi, i quali per fuggir il fuoco si erano a slascio precipitati nell' acque. Di trecento ch' erano, solo quarantatrè nè potè scampare. Farmer fu inghiottito dalle acque in un colle reliquie della sua nave. La francese fracassata non poteva muoversi. Il giunco la Spedizione spiccatosi dal Rambler, col quale aveva combattuto, si recò in aiuto della fregata, e rimorchiando la condusse il giorno seguente nel porto di brest. Il Governo di Francia seguendo e gli esempi propri, e quei delle nazioni più civili rimandò franchi e liberi in Inghilterra i quarantatre Inglesi, non volendo sostener prigionieri coloro, i quali scampato avevano alla rabbia degli uomini, dei cannoni, dell' incendio e del mare. Ebbero i Francesi quaranta uccisi e cento feriti. Il Re creò il Cavaliere di Coue-

dic Capitano di vascello. Ma non potè lungo tempo godere l'onorata fama, che pel valore, e pell'umanità sua aveva acquistato; poichè peggiorando ogni dì il male delle ferite passò dalla presente all'altra vita tre mesi dopo il combattimento. Fu molto meritamente lodato, ed amaramente pianto in Francia, e con egual lode rammentato in tutta l'Europa, particolarmente in Inghilterra.

Un altro affronto del pari glorioso alle due parti, ed ostinato che questo, era intervenuto alcuni giorni prima sulle coste della Gran-Brettagna. Erasi recato Paolo Jones, uomo scozzese, ma postosi agli stipendi dell'America, prima nei mari d'Irlanda per esplorare, poscia in quei della Scozia, e quivi stava attendendo la occasione di fare qualche preda ovvero anche, come era solito di fare, scendere a terra, e porre a saccomanno la contrada. Aveva seco un'armatetta consistente nella fregata il Bon-homme Richard di quaranta cannoni, l'Alleanza di 36, l'una e l'altra navi americane, la Pallade fregata francese di 32, ai soldi del Congresso con altri due legni minori. S'incontrava ai 23 settembre colla flotta mercantile inglese del Baltico, alla quale faceva la scorta il capitano Pearson colla fregata la Serapide di 44 cannoni, e la Contessa di Scarborough di 20. Non così tosto ebbe Pearson veduto l'armata di Jones, che s'allargava per andarla a combattere, mentre le navi mercantili ogni sforzo facevano per avvicinarsi alla spiaggia. L'Americano si ordinò alla battaglia. Si avventarono alle sette della sera l'uno contro l'altro molto accanitamente. Combattevano le due parti con eguale valore. Ma la Serapide più grossa e più destra si avvantaggiava. Paolo per ragguagliarsi volle combattere più manescamente. Accostò perciò la sua

An. di C. 1779

alla fregata inglese, dimodochè l'una ne venne a sprolungar l'altra, e s'impacciarono le antenne loro insieme, ed i gusci diventarono sì vicini che le gioie dei cannoni si toccavano. In questo stato continuarono a combattere dalle otto sino dopo le dieci con un coraggio da chiamarsi piuttosto furore, che valore. Ma le artiglierìe dell'Americano poco erano atte a far danno al nemico; perchè avendo ricevuto molte botte di grosse palle a fior d'acqua gli era stata tolta ogni facoltà di poter più scaricare quelle del ponte di sotto, e di quelle del ponte superiore due o tre erano scoppiate ai tiri con morte di coloro che le ministravano. Restavangli a poterle usare soltanto tre, e con queste iva facendo quella miglior difesa che poteva, ponendo la mira agli alberi della fregata nemica e traendo con palle amate, e ramate; ma accorgendosi di far poco frutto colle artiglierìe, si voltò Jones ad un altro modo di combattere. Avventò una quantità grandissima di granate e d'altri fuochi lavorati dentro la Serapide. Ma entrando già l'acqua a furia pe' luoghi rotti dentro la sentina del Bon-homme Richard si abbassava esso e pareva volesse affondare. La qual cosa vedutasi da alcuni uffiziali di Jones, gli dissero: *capitano vogliamo noi arrenderci? Nò* rispose egli con una voce terribile; ed intanto attendevano a gettar fuochi. Già ardeva la Serapide in vari luoghi; a gran fatica potevano gl'inglesi spegnere. Infine un cartoccio pigliò fuoco, e tutti gli altri insieme s'accendevano nel medesimo tempo con orribile scoppio. Ne rimaser morti tutti coloro, che si trovarono presso l'artimone, e le vicine artiglierìe non si potevano più usare. Pure Pearson non si perdeva d'animo. Comandava a' suoi andassero all' abbordo. Si accingevano; ma Paolo non se ne stava.

Mentre gl'Inglesi salivano ecco gli Americani in fila colle picche abbassate in sembianza molto terribile. Si levavan quelli dal pensiero, e si ritiravano di nuovo alla nave loro. In questo mezzo si era appiccato il fuoco dalla Serapide al Bon-homme Richard e tutte due ardevano. Ma gli uomini ostinati tuttavia non si piegavano a tanto furore degli elementi. Già s'era fatto buio. Solo le fiamme miste col fumo, che sino al Cielo s'innalzavano, rischiaravano l'aria lontano, mentre ingombravano la vista dei combattenti. In questo momento sopraggiunse l'altra fregata Americana l'Alleanza, la quale in mezzo a quell'orribile scombuglio non distinguendo gli amici dai nemici tirò di una intiera fiancata al Bon-homme Richard, e molti uccise di coloro, che sopravvissuto avevano fin là a tante cagioni di morte. Accortasi poscia dell'errore si volse con maggior rabbia contro la Serapide. Il valoroso Inglese morti e feriti gran parte de suoi, rotte le artiglierie la nave mezz'abbronzata, crescendo tuttavia le fiamme, svelto l'albero maestro, s'arrendè. Marinati i suoi, tutti correvano a spegner il fuoco. Nel che riuscirono. Altri erano intentissimi ad aggottare l'acqua che dalle sfessature delle pareti in gran copia era entrata nel Bon-homme Richard, ma ciò con poco frutto perciocchè il giorno susseguente andò a fondo. Di 375 ch'erano sul Bon-homme Richard, trecento sei furono morti, o feriti. Ebbero gl'Inglesi 49 morti e 68 feriti. Non si troverà negli annali delle storie pieni per altro di tante aspre battaglie una, che più di questa sia stata per tutte le circostanze tremenda nè piú ostinata nè più sanguinosa. Nel medesimo tempo la fregata, la Pallade, aveva combattuto contro la Contessa di Scarborough, e l'ebbe presa dopo un'ostinata resistenza.

An. di C. 1779 Paolo Jones, avuta sì difficile, e sì luttuosa vittoria dopo d'avere errato pei venti contrari molti dì colle navi fracassate pel mare del Nort, pose finalmente il giorno sei d'ottobre nell'acque del Texel.

Questi, che abbiamo narrati, furono in sul finir del 1779 in Europa gli avvenimenti della guerra, dacchè la Spagna si era accostata alla Lega contro l'Inghilterra. Ma in sull'entrar del seguente si discoprirono presso altri Potentati mali umori contro della medesima i quali facevano temere o di vicine ostilità dal canto loro, od almeno di poco sicu-1780 ra amicizia. Avevano gli Olandesi durante tutto il corso della guerra, esercitato di nascosto un traffico molto profittevole, il quale in questo consisteva che portassero nei porti della Francia le legna acconcie alle costruzioni navali ed oggetti necessari all'esercizio della guerra, principalmente marittima. Di ciò avevano gl'Inglesi notizia ed il Governo britannico se n'era spesso doluto gravemente cogli Stati generali come di cosa contraria, non solo a quelle regole, che l'Inghilterra era solita di seguire a tempi di guerra rispetto al commercio dei neutrali e da questi o espressamente, o tacitamente ammesse ma ancora ai capitoli dei trattati d'alleanza e di commercio che l'uno e l'altro Stato congiungevano. S'era anche il medesimo Governo doluto della protezione che si concedeva nei porti olandesi ai corsari sì francesi che americani. Rispose a queste parole il Governo d'Olanda o negando o vagando. Tra le altre scappate si ebbe in Inghilterra sull'entrar di gennaio l'avviso, che una numerosa carovana di navi olandesi cariche di munizioni navali in servizio della Francia era in via per recarsi nei porti di questa; e che, per ischivar il pericolo dell'esser intrapresa dai bastimenti inglesi,

i quali in questa bisogna stavano vigilantissimi, s' era posta a seguitar il conte Byland, che con un'armatetta di navi da guerra e di fregate conviava un altra conserva di navi mercantili per alla volta del Mediterraneo. Mandavasi dall'Inghilterra il capitano Fielding con un numero di navi sufficiente, acciò visitasse la conserva, e quelle navi, che portassero robe di contrabbando, pigliasse. Arrivato Fielding vicino agli Olandesi chiedette se gli permettesse di visitare le navi mercantili. Risposero del no. Ciò nonostante mandò egli alcuni legni, perchè andassero a far questo uffizio. Gli Olandesi trassero di alcune cannonate, e l'impedirono. L' Inglese allora trasse alcuni colpi avanti prua al Conte Byland, e questi lo rincalzò con una intiera fiancata. Un'altra simile ne mandò a Fielding; l' Olandese non potendo resistere, abbassata la tenda, si arrendè. Ma intanto la maggior parte delle navi, che portavano le cose riputate essere di frodo, s'erano allargate, e viaggiando velocemente recate si erano a salvamento nei porti francesi. Le rimanenti furono arrestate. Ciò fatto il Capitano inglese fece a sapere all'ammiraglio olandese che stava in facoltà sua di alzar di nuovo le isegne, e di andarsene al suo viaggio. Rizzò egli bene le insegne, ma in quanto a continuar nell'intrapreso cammino, volle consentire. Anzi non non volendo separarsi da quella parte della conserva, ch'era venuta in mano degl'Inglesi, l'accompagnò, ed entrò con essi nel portò di Spithead. I bastimenti, ed i carichi furono, come di frodo, posti al fisco. Pervenuta la notizia di queste cose in Olanda, visi levò un grandissimo romore. Principalmente quei ch'erano amici alla parte dei Francesi, perciocchè a quei tempi tutta la nazione olandese era divisa in due Sette, francese, ed in-

An. di C. 1780

An. di C. 1780

glese, si risentirono gravemente, e gridavano, non doversi a patto nissuno un tanto insulto pazientemente tollerare. Questo fatto fece anche cader l'animo a coloro, i quali favorivano le cose degl' Inglesi. Si vedeva chiaramente, che quest' affrontata sarebbe stata cagione di nuova guerra, la quale non che temessero, forse desideravano gl' Inglesi; perchè amavano meglio la guerra aperta, che quei soccorsi dati di soppiatto al nemico, ed avevano posto l'occhio alle smisurate ricchezze olandesi, che o viaggiavano sui mari colla sicurezza della pace, o stavano nelle lontane isole ammassate senza le necessarie difese. Gli Olandesi poi non erano in modo nissuno, e forse non sì tosto sarebbero stati apparecchiati alla guerra.

Questo caso, gli uffizj della Francia, il voler giovarsi della difficile condizione, in cui allora si trovava la Gran-Brettagna assalita da tanti, e si possenti nemici, e soprattutto il desiderio di liberare a'tempi di guerra il commercio dei sudditi dalle molestie inglesi fecero di modo, che si stipulò tra i Potentati del Nort quella solenne lega, alla quale diedero il nome di *Neutralità armata*. Se non il primo autore, certo, capo e guida di questa fu Caterina, Imperatrice delle Russie, alla quale si accostarono tosto i due Re di Svezia e di Danimarca. I primi principj di questa lega furono, che le navi neutrali debbono poter navigare liberamente anche da un porto all'altro, e sulle coste dei Potentati guerreggianti; che tutte le robe appartenenti a' sudditi dei Potentati guerreggianti abbiano ad essere riputate libere a bordo delle navi neutrali, eccettuate solo quelle, le quali fossero per qualche antecedente trattato chiarite di contrabbando; che per determinare, quali siano quelle robe, che abbiano a riputarsi di contrabbando,

l'Imperatrice Caterina si riferiva agli articoli decimo ed undecimo del suo trattato di commercio colla Gran-Brettagna, estendendone anche le obbligazioni a tutti gli altri Potentati guerreggianti; che per definire, quali siano quei porti, che si debbono riputar bloccati, s'intenda, che tali debbano riputarsi quelli solamente, avanti, e sì vicino ai quali stanzino attualmente vascelli nemici in tal numero, che ne sia diventato l'entrarvi dentro pericoloso; che questi principj debbano servire come regole nei processi giudiziali, e nelle sentenze da profferirsi intorno la legalità delle prede. Questi erano i principj fondamentali della lega, per l'esecuzione dei quali i tre alleati determinarono, che ciascuno tenesse una parte delle sue flotte allestita, ed in tali luoghi la collocasse, che venisse a formarsi una seguenza non interrotta di navi dei Confederati apparecchiate a proteggere il comune commercio, ed a prestarsi scambievolmente aiuto ed assistenza. Fermarono ancora che allorquando una nave qualsivoglia avesse provato per mezzo delle sue scritture, che non portasse robe di contrabbando, le fosse concessa l'accompagnatura delle navi da guerra, sotto la custodia delle quali avesse a porsi, e che avessero ad adempire, non venisse arrestata, o dal suo cammino svolta. Questo capitolo, il quale attribuiva solo allo Stato interessato, od a' suoi alleati la facoltà di giudicare della qualità dei carichi in rispetto al contrabbando, pareva escludere il diritto di visita tanto instantemente preteso dall'Inghilterra, contro la quale malgrado, che si parlasse con termini generali, si vedeva manifestamente essere indirizzato tutto questo apparato della lega. Aggiunsero gli Alleati a queste stipulazioni parole magnifiche; che difendevano i diritti della natura e delle nazioni; che stabilivano le

An. di C. 1780

libertà dell'uman genere; che procacciavano la felicità e la prosperità dell'Europa. Per verità tutte le nazioni europee, eccettuata solo l'Inglese, si mostrarono grandemente contente a questo nuovo disegno dei Re del Nort, e tutte lodavano, e sino al cielo innalzavano la sapienza e la magnanimità di Caterina seconda. Tanto era l'odio, che contro di se aveva concitato l'Inghilterra co'suoi portamenti sul mare. Furono i capitoli della lega comunicati a tutti i Potentati d'Europa, principalmente alla Francia, alla Spagna, all'Olanda, all'Inghilterra, ed al Portogallo, e nell'istesso tempo gl'invitarono a voler entrar anch'essi nella lega. La Francia e la Spagna, le quali sommamente desideravano d'intorbidare alla Gran-Brettagna l'acqua di altre parti d'Europa, oltre le magnifiche lodi date all'Imperatrice, risposero, non solo essere contente al venire a parte della lega, ma già avere molto prima agli ammiragli loro e capitani di mare sì fatti ordini dato, che già eran le massime della neutralità armata poste da loro in esecuzione, avendo la giustizia della cosa prodotto in elle quegli effetti, che ora coi capitoli della lega avevano i Potentati del Nort confermato. Il Portogallo per la grande introduzione, che aveva a quella Corte il nome inglese, o dependente o fedele all'Inghilterra, se ne scusò. Le Provincie Unite dell'Olanda stavano intanto deliberando quello che fosse a fare. Già avevano i Ministri britannici, o desiderando, o temendo quello che doveva avvenire, e per fare iscoprir gli Olandesi, richiestigli, fornissero all'Inghilterra i sussidj stipulati nel trattato d'alleanza. Al che questi, in nome per la inevitabile tardità delle deliberazioni loro, in fatto perchè non gli volevano concedere, non avevano fatto ancora alcun segno di voler acconsentire. Onde il Re della Gran-Brettagna, per

toccar il fondo della cosa, e per impedire i Governi delle Provincie Unite, non si accostassero alla lega del Nort, col dimostrar loro, che nonostante il numero, e la potenza dei nemici, che lo premevano, si era peraltro al tutto risoluto al venirne con essi loro agli estremi casi, quando le antiche regole della neutralità non osservassero, giacchè a quelle dell'alleanza soddisfare non volevano, mandò fuori un ordine, col quale significò, che il non aver voluto mantener gli obblighi della confederazione da parte delle Provincie Unite era da riputarsi, come un rompimento dell'alleanza. Dichiarò perciò, che quella Repubblica, ed i sudditi di lei erano scaduti da quei privilegi che il trattato d'alleanza aveva loro conferiti; e si dovevano per l'avvenire tener in quel grado medesimo, in cui si tenevano le altre nazioni neutrali non alleate. In questa maniera il Re britannico, anche prima, che avesse avuto la negativa espressa alla sua richiesta, si disobbligò dal trattato d'alleanza, sperando con questo risoluto consiglio d'intimorir gli Olandesi sì fattamente, che non fossero per entrar nella lega contro di se ordita pressochè generalmente in Europa. La cosa non ebbe effetto. Le parti francesi erano troppo gagliarde nelle Provincie Unite, massimamente in quella d'Olanda tanto principale, e nella Frisia occidentale, e gli animi vi erano troppo alterati dall'insulto fatto al Byland. Laonde dopo molte e frequenti consulte, tutte di consentimento concorde deliberarono, non esser da concedersi i soccorsi richiesti all'Inghilterra; doversi dare le accompagnature delle navi da guerra alle conserve mercantili della Repubblica, di qualunque natura ne fossero i carichi, eccettuati solo quelli, che per le stipulazioni fatte nei trattati potessero riputarsi di contrabbando. Accettassesi con grato ani-

An. di C. 1780

mo l'invito dell'Imperatrice delle Russie, ed a questo fine s'intavolasse un negoziato col principe di Gallitzin, Inviato straordinario di sua Maestà presso gli Stati generali.

Ma l'Inghilterra trovandosi con tanti nemici addosso, e vedendo la Russia tanto potente, e l'alleanza della quale tanto le era necessaria, tentennare, alla proposta della lega senza volersi restringere, rispose spacciando pel generale, ed iva dando del buono per la pace. In mezzo a tanti e sì possenti nemici, o già scoperti o vicini allo scoprirsi, non solo non si sgomentava, ma ancora continuava nel disegno di volere la guerra offensiva proseguire sulla Terra ferma americana. Solo, come abbiamo narrato, si consigliò, lasciati gagliardi presidj nella Nuova-Jorck, portarla contro le provincie meridionali. A questo fine, e per abilitare Clinton alla impresa delle Caroline, era partito il mese di maggio dall'Inghilterra l'ammiraglio Arbuthnot per alla volta dell'America con una flotta di navi armate, e con meglio di quattrocento vascelli da carico. Ma come prima si era scostato dalle spiagge dell' Inghilterra, ebbe avviso, avere i Francesi sotto la condotta del principe di Nassau assaggiato l' isola di Jersey, situata presso le coste della Normandia. Seguendo meglio la necessità del frangente, che gli ordini che teneva, rimandate indietro a Torbay le conserve, si recò coll' armata in soccorso del presidio di Jersey. Riusci vano il tentativo dei Francesi. Di nuovo l'Arbuthnot si avviò verso l'America. Ma tali furono gli accidenti contrarj del tempo e dei venti, ch'egli ebbe ad incontrare pel soprastamento fatto nell' impresa di Jersey, che penò assai lungo tempo, prima che potesse dalle terre dell'Inghilterra allargandosi, entrar nell'alto mare, e veleggiare alla distesa verso

l'America. Non arrivò alla Nuova-Jorck, se non se in sull'uscir d'agosto. Ma però non si mossero gl'Inglesi; perciocchè temevano di D'Estaing, il quale si trovava allora all'impresa di Savanna. Finalmente, avuto le novelle dell'esito di quella e della partenza dell'ammiraglio francese dalle spiagge americane, aveva Clinton imbarcato settemila soldati, e, scortato dall'ammiraglio Arbuthnot, era partito per all'impresa della Carolina il giorno 26 di dicembre del trascorso anno.

An. di C. 1780

E non solo intendeva l'Inghilterra di volere con gagliardo sforzo continuar la guerra sul Continente americano, ma ancora difendersi, ed offendere secondochè la opportunità si scoprirebbe, nelle Antille. Per la qual cosa i Ministri si erano risoluti a mandare con un rinforzo di navi e di genti in quelle spiagge l'ammiraglio Rodney, uomo nel quale ed essi e tutta la nazione britannica avevano una grandissima confidenza posta. Alla qual deliberazione tanto più volentieri si accostarono, quanto che sapevano, che i Francesi stavano per far partire a quella volta un simile rinforzo sotto la guida del conte di Guichen. Ma però, prima che colà si avviasse, vollero andasse ad una impresa di molta importanza. Dai primi tempi, in cui si era rotta la guerra colla Spagna, avevano gli Spagnuoli assediato, e bloccato per mare e per terra la fortezza di Gibilterra. Era stato preposto alla bisogna dell'assedio l'ammiraglio Don Barcelo, uomo vigilantissimo, il quale con ogni maggior industria, impediva, non trapelassero dentro munizioni di sorta alcuna. Il presidio già incominciava a pruovare grande carestia di vettovaglie, e molto a patirne. Nè aveva speranza di poterne ricevere dalle vicine spiagge per mezzo dei traforelli e delle saettìe, che la dili-

An. di C. 1780

genza de' Spagnuoli schivassero, essendochè i Barbari, che abitano le coste dell' Affrica, e massimamente l' Imperatore di Marocco, veduto ch' ebbero essere gl' Inglesi al di sotto nel Mediterraneo, si erano volti a favorir gli spagnuoli. Così i Gibilterrani erano a grandissima stretta di vittuaglia, e nello stesso tempo si ritrovavano del tutto privi di quell' abbondante procaccio, ch' erano stati usi fin là di fare sulle vicine coste della Barbarìa. Nè altra via v' era a vettovagliar la fortezza se non se dall' Inghilterra, e per mezzo di grosse accompagnature di navi da guerra date ai bastimenti da carico. Quest' era l' impresa che doveva fornire Rodney. Partì dai porti d' Inghilterra in sull' entrare del presente anno con un' armata di ventuna nave da guerra, ed una numerosa carovana di navi annonarie. Favorì la fortuna questi suoi primi conati. Giunto egli verso il Capo Finisterra cozzava in una conserva spagnuola di quindici navi da carico accompagnata dalla nave di alto bordo il Guipuscoa di 64 cannoni da quattro fregate e da due altri legni minori armati in guerra. Andavano da San Sebastiano a Cadice a fine di portar le munizioni sì da guerra che da bocca all' armata che in questo porto si trovava assembrata. Data loro la caccia, tutte le pigliò di colpo ricca, e molt' opportuna preda al vincitore. Oltre la presa del Guipuscoa, nuova, e bellissima nave quelle da carico alcune portavano una notabile quantità di frumento e di farine, siccome pure altre provvisioni, munizioni da guerra, ed attrezzi navali. Le prime condusse a Gibilterra, le navali mandò in Inghilterra, dove se ne aveva grandissimo bisogno.

Ma un altro più grande e più prospero successo riserbavano i cieli alla fortuna di Rodney. Il gior-

no 16 di gennaio, s'abbattè presso il Capo Santa Maria in un'armata spagnuola di nove vascelli di alto bordo, la quale sotto il governo di Don Giovanni Langara stava presso il campo medesimo, non dubitando di pericolo alcuno, in crociata. Avrebbe l'ammiraglio spagnuolo, se avesse voluto, potuto schivare l'incontro di una forza, tanto alla sua superiore. Ma in luogo di mandare, tosto che discoperse dall'alto delle gagge le vele nemiche, le fregate a sopravvedere, ed a riconoscere il numero e la forza loro, e quindi ritrarsi ai porti, mise tosto le sue in ordine di battaglia. Quando poi, approssimatisi vieppiù gl'Inglesi ebbe osservato, quanto fossero di lui più gagliardi si affaticò per tirarsi indietro; ma già non era più tempo. L'ammiraglio Rodney aveva ordinato a'suoi dessero la caccia, dimodochè potessero guadagnar il sottovento per mozzare agli Spagnuoli la ritirata ai porti. Essendo i vascelli inglesi molto più destri al correre che gli Spagnuoli, riuscirono nel disegno. Quindi la battaglia diventò inevitabile. Don Giovanni si difendette con grandissimo valore. L'aspetto delle cose era oltre ogni dire terribile. L'ora tarda e già incominciava ad abbuiare; il mare grosso e tempestoso; i vicini scogli di San Lucar accrescevano il pericolo. In questo mezzo il vascello spagnuolo, il San Domenico di 70 cannoni ardeva con orribile scoppio. Tutta la ciurma, ch'erano bene 600 persone, perirono. Durarono la battaglia, e poscia la perseguitazione, che ne seguì dopo la rotta degli Spagnuoli, fino alle due della mattina. La capitana denominata la Fenice, sopra la quale si trovava Don Giovanni, e portava 80 cannoni, con tre altre di 70, fu presa, e condotta a man salva dentro il Porto di Gibilterra. Il Sant' Eugenio ed il San Giuliano

An. di C. 1780

vennero anch'essi in poter degl' Inglesi, i quali ne avevano marinati gli uffiziali, e mandato un certo numero dei loro a bordo. Ma essendo il mare molto grosso, la notte tempestosa, trovandosi in mezzo a scogli, e mancando gl' Inglesi di piloti, che fossero pratichi de' luoghi, si mettevano nella discrezione degli Spagnuoli, i quali da vinti diventati vincitori ricondussero le due navi nel porto di Cadice. Due altri vascelli grossi, ed altri più sottili, quantunque grandemente danneggiati, nel medesimo porto si ricoverarono. Il giorno seguente ebbero gl'Inglesi molta fatica per sbrigarsi dalle secche, e per arrivar di nuovo nell' alto e profondo mare. Fu Don Giovanni ferito gravemente. Ottenuta la vittoria arrivò Don Redney a Ghibilterra, ed ebbevi in poco tempo scaricate tutte le navi annonarie, in guisa che non solo fu sollevata la carestia dei viveri, ch' era dentro la fortezza, ma di più fu essa posta in grado di poter sopportare senza nuovi aiuti un lungo assedio. Riempiuti con tanta utilità della patria, e con non minore sua gloria gli ordini del Re, verso mezzo febbraio si mise, siccome gli era stato commesso, tra via con una parte della flotta alla volta delle Antille. Il rimanente in un colle prede della Spagna viaggiava verso l' Inghilterra sotto la condotta del Sotto-ammiraglio Digby. La fortuna, che s'era tanto propizia dimostrata agl'Inglesi nell' andata loro a Gibilterra, gli volle anche nel ritorno loro favoreggiare. Il giorno 23 di febbrajo discoprì Digby in lontananza una flotta consistente in molte navi francesi di differente grandezza. Quest' era una conserva, che se ne iva all'Isola di Francia scortata dal Proteo e dall' Aiace, l' uno e l' altro di 64 cannoni, e dalla fregata la Charmante. Governava il tutto il vi-

sconte Du-Chilleau. Accortosi questi degl' Inglesi, con ottimo consiglio comandò tostamente all' Aiace, ed alla più parte della conserva, si schivassero, e velocemente per di dietro si difilassero. Egli poi da fronte raccozzò in un gomitolo la sua propria nave il Proteo, la fregata, ed alcuni altri legni più piccoli, e ciò affinchè il nemico, ch' era tuttavia lontano, ingannatosi, lo scambiasse per tutta la conserva. Lo scaltrimento ebbe l' effetto, che se ne aspettava. Digby, non accortosi dell' Aiace, e del grosso della conserva che se ne andavano, perseguitava il Proteo. Fuggiva questo sì rattamente che non sarebbe stato preso. Ma cadutogli un calcese, e perciò rallentatosegli l' abbrivo, sopraggiunsero gl' Inglesi e lo pigliarono. Vennero anche in poter loro tre navi da carico. Tale fu la riuscita della spedizione di Rodney a Gibilterra. Se ne fecero in Inghilterra molti rallegramenti, sia per la cosa in se, ch' era d' importanza sia perchè erano queste le prime felici novelle, che da lungo tempo vi fossero pervenute. Il Parlamento rendè pubbliche ed immortali grazie a Giorgio Rodney.

In questo modo l' Inghilterra, mentre dall' un canto si difendeva da' suoi nemici in Europa, s' incamminava dall' altro alle offese tanto contro i Repubblicani sulla Terra ferma d' America, quanto contro i Francesi e gli Spagnuoli nelle Antille. La risoluzione sua di voler durare contro tanti e sì possenti nemici aveva riempiuto gli uomini di maraviglia. Tutti lodavano grandemente la costanza degl' Inglesi, come di persone valorose, e d' alto animo fornite. Gl' Inglesi, dicevano, essere il pregio e l' onore d' Europa. Essi avere con eterna gloria loro dimostrato, come non pure non si debba cedere all' avversa fortuna, ma eziandio in che modo opporsi e resister si

An. di C. 1780

possa ad un nemico superiore di numero e di forze; essi rinnovar ora l'esempio di Luigi decimoquarto, Re di Francia, il quale non solo non si smarrì, ma fe testa, e combattè valorosamente contro tutta l'Europa insieme congiurata a'suoi danni; essi imitare le recenti geste di Federigo Re di Prussia, il quale non perdutosi punto d'animo alla possente lega contro di lui ordita, quella aveva non solo combattuto, ma ancora superato e vinto. Quegli stessi, i quali i consigli presi dall'Inghilterra contro gli Americani biasimato ed abborrito avevano, maravigliosamente ora la magnanimità britannica lodavano. Queste cose diceva e pensava l'universale dei popoli. Ma gli uomini prudenti, i quali più addentro penetravano nella verità delle cose, comechè lodassero anch'essi la costanza inglese, tuttavia nè a quella di Luigi decimoquarto, nè a quella di Federigo secondo l'ugguagliavano; stantechè essendo l'Inghilterra una isola, non si possa se non se difficilissimamente nelle sue più interne parti, le quali danno vigore e vita a tutte le altre, assaltare; e le battaglie navali non siano altrettanto determinative, quanto le terrestri. Ma in Inghilterra veramente pareva, crescesse in un colla grandezza del pericolo l'ardore e l'ardimento dei popoli. Quei medesimi, i quali le deliberazioni dei Ministri rispetto all'America fin là condannato avevano, e tuttavia condannavano, andavano sclamando, questo non essere il tempo da far le pazzie. *Leviamci*, dicevano, *costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi*. S'accordavano i privati tanto nelle più conspicue città, quanto nel contado a pagar grosse somme di denaro per levar genti, ed ordinarle in compagnie e reggimenti. Nè solo i privati, ma ancora i corpi politici o mercantili gareggiavano tra di loro per concedere allo Stato la volon-

taria pecunia. La Compagnia dell' Indie orientali presentò il Governo con una somma bastante a levare e spesare seimila marinari, ed offrì del suo tre vascelli di 74 cannoni. Quindi si davano grossi caposoldi a coloro che volevano porsi sotto le insegne in servizio del Re sì per mare che per terra. Correvano e per questa cagione, e per amor della patria, e per odio ai Francesi ed agli Spagnuoli numerosamente i marinari alle navi; si riempivano le compagnie delle genti di terra, e le bande paesane con ardore maraviglioso si ordinavano in ogni canto, e nell'armi si esercitavano. Ogni cosa in moto per alla guerra contro i Borboni. Tutte queste cose, che si risapevano in Europa, fecero di modo, che le nazioni, le quali da principio, quando avevano veduto tutta la Casa dei Borboni congiurarsi e muoversi a' danni dell'Inghilterra, e questa restar sola alle percosse di tutto il mondo, credettero, difficilmente essa potere a tanta piena resistere, ora venissero in questa sentenza, che l'evento della contesa, quando la fortuna aiutasse il suo ardire avesse a riuscire, se non alla medesima favorevole, sicuramente almeno dubbio, ed incerto.

FINE DEL LIBRO UNDECIMO

# LIBRO DUODECIMO

An. di C. 1780

Io m'apparecchio a scrivere una ostinata guerra, la quale variata in numerosi affronti e spesse battaglie dimostrò forse più che in un'altra qualsivoglia quanto siano incerte le operazioni dell'armi, ed instabili i favori della fortuna; e quanto tenaci siano le umane menti nel proseguire ciò, che posto hanno in cima dei desideri loro. Le vittorie partorirono frequentemente i frutti delle rotte, e le rotte quei delle vittorie; i vincitori diventarono spesso vinti, i vinti vincitori. In piccoli fatti mostrossi una gran virtú, e dall'opera di poche genti, secondochè queste o quelle ebbero prospero, od infelice successo, altrettanto o più, in ultimo si ottenne, che ricavato si sia le più volte dalle grossissime battaglie combattute ne' campi europei da valorose e potentissime nazioni. Nè si cessò dall' aspra contesa nelle Caroline, se non quando già s' incamminavano le cose a quel fatale caso, che del tutto afflisse le britanniche armi sul continente americano. Erasi, come nel precedente libro si è da noi raccontato, partito dalla Nuova-Jorck il Generale Clinton per recarsi all'impresa delle Caroline, nelle quali si proponeva principalmente d' insignorirsi della città di Charlestown; avuta la quale si sperava, tutta la provincia avesse ad inclinare subito il collo all'obbedienza del Re. Conduceva seco da sette in

ottomila soldati tra Inglesi, Essiani e Leali, tra i quali una buona squadra di cavalli, gente molto necessaria all'esercizio della guerra in quelle Provincie agili e piane. Aveva anche posto sulle navi una quantità grandissima di munizioni sì da guerra che da bocca. Viaggiavano gl' Inglesi pieni di ardimento, e confidentissimi della vittoria. Dapprima furono assai favorevoli i venti, e propizio il mare. Ma messisi poscia gli orribili temporali, ne fu l' intiera flotta dispersa, e grandemente danneggiata. Alcune navi pervennero sul finir di gennaio a Tibee nella Giorgia; altre furono intraprese dagli Americani; un' annonaria infortunò, e si ruppe con perdita di tutte le munizioni che portava; i cavalli, sì quei che servivano al traino delle artiglierìe, come quei delle compagnìe, la maggior parte perirono. Tutti questi danni, che stati sarebbero gravi in ogni tempo, riuscirono in quell'occorrenze gravissimi, e quasi irreparabili. Ritardaron poi anche sì fattamente l'impresa di Charlestown, che ebbero gli Americani tempo ad apparecchiar le difese. Finalmente si raccozzaron tutti nella Giorgia. Le genti vincitrici di Savanna ricevettero con molte dimostrazioni d'allegrezza quelle di Clinton, le une e le altre molto efficacemente adoperandosi per ristorar i danni sofferti nel tragitto. Quando furon di bel nuovo in punto, il che fu a' dieci febbraio, partirono sulle navi da carico accompagnate anco da quelle da guerra, ed avuti i venti prosperi arrivarono speditamente nelle bocche del Nort-Edisto, fiume, che mette in mare poco lungi dall'isola di San Giovanni sulle coste caroliniane. Esplorati i luoghi, e superato lo scanno, sbarcarono, distendendosi dentro l'isola sopradetta, e quella di San Jacopo

An. di C. 1780

più vicina a Charlestown. Già le prime scolte toccavano le rive del fiume Ashley, il quale bagna le mura di questa città. Occupavano parimente il Wappoo-cut, pel quale i battelli e le galere dovevan passare per trasportare poscia i soldati della destra sponda dell' Ashley sulla sinistra, sulla quale è posto Charlestown. Ma gl'indugi causati dalla passata fortuna di mare, pei quali avevano i Caroliniani avuto tempo di munire la città con nuove fortificazioni e più grossi presidj, avevano indotto Clinton a viepiù soprastare all'oppugnazione, ed a mandar ordine intanto al Generale Prevost a Savanna, gl'inviasse de' suoi dodici centinaia di soldati, incluso quel maggiore numero di cavalli che potesse. Aveva anche scritto a Knyphausen, il quale, partito Clinton, era rimasto al governo dei Presidj della Nuova-Jorck, spedisse tostamente all'oste presso Charlestown rinforzi di genti e di munizioni. Venne infatti pochi giorni dopo a congiungersi con Clinton il Generale Patterson mandatovi da Prevost colle richieste genti, dopo d'aver superato non senza molta fatica e pericolo gl'impedimenti de' sfondati cammini, dei fiumi ingrossati, e del nemico, che leggiero e sparso, lo aveva con ispesse scaramucce sul sinistro fianco noiato da Savanna sin molto addentro nella Carolina. Stava intanto Clinton affortificandosi sulle rive dell' Ashley, e su quelle delle vicine fiumane, e bracci di mare per mantener libere le vie a poter comunicare col suo navilio. In questo mezzo il colonnello Tarleton, del quale sarà fatta frequente menzione in queste storie, non meno arrisicato, ch' esperto condottiere di cavalleggieri, recatosi nell'isola di Porto Reale, situata sulle coste della Carolina più verso la Giorgia, assai fertile e ricca, attendeva con procacci fatti, per denaro dagli amici, per forza

dai nemici, di nuovi cavalli a ristorar la perdita di quelli, che morti erano durante l'infelice tragitto. Nel che se non ottenne tutto quello che desiderava, ebbe però più assai di quanto egli sperava. Così in sul finir di marzo ogni cosa era in pronto per cominciar l'assedio di Charlestown, dalla quale città l'esercito britannico era separato soltanto dalle acque del fiume Ashley.

Dall'altro canto non erano stati oziosi gli Americani nel fare tutti quei provvedimenti sì civili che militari, che più creduti avevano necessari ad una gagliarda difesa, quantunque in questo quegli effetti non ottenessero che avrebbero desiderato, e che la gravità del caso richiedeva. I biglietti di credito nella Carolina meridionale avevano tanto perduto di riputazione, che con essi assai difficilmente si potevano fare i procacci necessari agli usi della guerra. Nè meno si travagliava per la carestia dei soldati. Le milizie dopo l'ardue fazioni della Giorgia nel passato inverno tratte dal desiderio del riposo s'erano, disbandandosi, alle case loro ritornate. Il timore del vaiuolo che sapevano serpeggiare in Charlestown, le impediva ancora di recarsi al soccorso della città capitale. I reggimenti poi degli stanziali appartenenti alla provincia, ch'erano sei, si trovavano talmente assottigliati dalla frequenza de' disertori dalle malattie, dalle battaglie, dal finir delle ferme che tutti insieme non arrivavano ad un migliaio di soldati. Non pochi parimente dei Caroliniani si erano ridotti a giovarsi dei perdoni presso Prevost a Savanna; parte per fedeltà verso il Re, e parte per preservare le robe loro dal sacco. Perocchè gl'Inglesi senza rispetto alcuno depredavano e devastavano le proprietà di coloro, i quali continuavano a militare sotto le insegne del Con-

An. di C. 1780

gresso. La vittoria poi di Savanna aveva indotto negli animi un grande terrore dell'armi inglesi; e molti ripugnavano all'andarsi a serrare dentro le mura di una città che poco credevano poter resistere agli assalti di un nemico sì valoroso. E se deboli erano per la necessità delle cose i preparamenti dei Caroliniani meridionali, erano poco più gagliardi quei del Congresso. Aveva questi avuto tempestivo avviso del disegno degl'Inglesi, e vedendo rannuvolar nella Carolina avrebbe voluto soccorrerle. Ma dall'un de'lati la debolezza dell'esercito Washingtoniano, che era stato assai diradato dal finir delle ferme, dall'altro la grossezza dei presidj lasciati da Clinton nella Nuova-Jorck erano causa che da quello non si potesse un molto efficace aiuto inviare a Charlestown. Ma per altro per confortare colle parole giacchè non poteva coi fatti ovvero perchè avesse credenza, che i popoli si sarebbero risentiti al vicino pericolo della Carolina, ed accostati alle insegne, iva il Congresso scrivendo a quei che governavano le faccende in questa provincia, stessero forti perciocchè avrebbe mandato loro un soccorso di novemila soldati. Ma il fatto fu che non ne potè mandare che quindici centinaia, soldati stanziali però della Carolina settentrionale e della Virginia. Mandò inoltre due fregate, una corvetta ed alcune altre navi minori, per contrastare, se possibil fosse, il passo verso la città per la via del mare. Aveva anche esortato i Caroliniani, armassero gli schiavi. La qual cosa non ebbe effetto, sia perchè a ciò ripugnavano essi universalmente, sia perchè non si avevano in pronto sufficienti armi a por loro in mano. Nonostante questa freddezza dei popoli i maestrati di Charlestown, confortati anco dalla presenza e dalle parole del Generele Lincoln

il quale governava tutte le faccende appartenenti alla guerra fatta sopra di ciò una consulta, con unito consenso deliberarono di volere difendere sino, all'ultimo la città. Nè contenti a questo, sapendo benissimo, quanto nelle cose della guerra, e nei casi massimamente più gravi vaglia l'unità dei consigli diedero la potestà dittatoria a Giovanni Rutledge, loro Governatore, dandogli facoltà di fare tutto ciò, che necessario credesse alla salute della Repubblica; solo non gli diedero autorità sopra il sangue, e vollero che non potesse tor la vita ad un cittadino senza un legale giudizio. Avuta una tanta autorità chiamò Rutledge a campo le milizie; ma pochi accorrevano. Mandò poscia fuori un bando col quale comandò a tutte le squadre regolari di milizie a tutti gli abitanti, ed a tutti coloro i quali qualche proprietà avessero nella città, dovessero sotto le insegne porsi, e venir a congiungersi col presidio. Se non obbedissero, fossero i beni loro posti al fisco. A questo aspro comandamento alcuni si mossero, comunque a gran pezza tanti armati non si ottenessero, quanti si sarebbero desiderati, tanta era la freddezza dei popoli; perciocchè erano sbigottiti, e volevano star a vedere, che sesto piglierebbero le cose, e brevemente tutto il presidio di una sì gran città poco passava i cinquemila uomini, inclusi gli stanziali, le milizie ed i marinari. Dei primi, i quali erano il membro più grande della difesa, se ne annoveravano da circa due migliaia. Lavoravasi intanto con incessabile fatica alle fortificazioni. Consistevano le difese della città dalla parte di terra, da quel lato che si distende dietro di quella dal fiume Ashley a quello, che chiamano Cooper, in una tela di bastioni, di trincee e di batterie, ove si annoveravano ottanta grossi cannoni, e parec-

An. di C. 1780

chie bombarde. Le opere esteriori, che fronteggiavano l'aperta campagna, erano da due fianchi protette da paludi, le quali nate dall'una parte e dall'altra dai due fiumi si distendevano all'indentro verso il miluogo posto tra i medesimi. Per serrare poi il passo di mezzo, le due paludi erano state congiunte da un canale artefatto, che correva dall'una all'altra. In mezzo allo spazio compreso tra queste opere esteriori e le trincee avevano gli Americani fatto due forti palafitte coll'aver ficcato dentro in terra grossi alberi di modo che i rami colle punte loro fossero volti all'infuori. Tra le due palafitte avevano scavato un fosso molto affondo con entrovi l'acqua. Tra lo steccato interiore e le trincee avevano per maggior sicurezza fatte certe buche qua e là da trappolarvi dentro gli assalitori, se fin là fossero penetrati. Le trincee poi ed i ripari fattivi erano da fianco, cioè a riva i due fiumi da ambe le parti fortissimi, e sì fattamente costrutti, che le artiglierie loro tiravano rasente terra, e spazzavano la campagna. Ma le trincee nel mezzo essendo più deboli, si praticò in questo luogo un puntone ammattonato, il quale a guisa di rivellino fortificasse l'entrata della terra, e la porta principale di lei coprisse. Quest'erano le fortificazioni, che stendendosi a traverso del promontorio dietro la cittá da un fiume all'altro, la difendevano dalla parte di terra. Ma sui due lati, dov'ella è bagnata dalle acque dei fiumi, avevano piantato spesse e grosse artiglierie su certi ripari fatti con molta diligenza, e costrutti, perchè meglio resistessero ai colpi delle artiglierie, con terra frammescolata al legno di palmetto. I luoghi poi, dove si sarebbe potuto sbarcare, avevano accuratamente fortificati con grosse palificate. Oltreacciò, e per cooperare con quella difesa che dalle batterie di terra si sarebbe fatta, e

per impedir alle navi inglesi il passo dento del porto, apparecchiato avevano una nave, che portava 44 cannoni, sette fregate loro proprie, una fregata francese di 36 cannoni con altri legni minori, principalmente galee. Tutto questo barchereccio da principio con ottimo consiglio avevano fermato nello stretto passo, che si trova tra l'isola di Sullivan ed il Middle-ground; nella quale positura se avessero continuato a starsene, avrebbero potuto grandemente danneggiare la flotta inglese nel suo approssimarsi al Forte Moultrie, posto su quell'isola e tanto celebrato per la valorosa difesa fatta contro gli Inglesi nel 1776. Ma quando l'ammiraglio Arbuthnot si avvicinò colle sue navi allo scanno, abbandonato quel luogo, ed alle proprie forze il Forte Moultrie, si avvicinarono viepiù alla città, ed andarono a porsi di traverso a quel canale, che non è altro che il fiume Cooper, e scorre tra il sinistro lato della città, ed un renaio assai basso, che chiamano Shutte's-folly. Ivi furono le fregate affondate in un con altri legni mercantili, e sopra di esse con gomene, catene e barre fu fatta come una barricata, che si stendeva da una riva all'altra; e per assicurarla viepiù v'intralciaron dentro gli alberi delle navi affondate. Così non rimase agl'Inglesi altro impedimento all'entrar nel porto, ed a venir sopra alla città per cooperar colle genti di terra fuori di quello del Forte Moultrie. In cotal modo i Caroliniani con grand'animo si apparecchiarono contro gli assalti inglesi, stando anche in isperanza degli aiuti delle vicine provincie della Carolina settentrionale, e della Virginia. Lincoln, e Rutledge gradissima lode meritarono per lo zelo e per l'industria singolari, coi quali si adoperarono nel confortar i popoli, e fortificar la Città. Gl' Ingegneri francesi De-Laumoy, e De-Cambray con

An. di C. 1780

molt' arte gli secondarono. Furono gli stanziali posti a difendere le trincee, dov' era maggiore il pericolo, le milizie i lati a riva il fiume.

Appena avuto assetto tutte queste cose, il dì 29 di marzo Clinton, lasciate le guardie a Wappoo-cut, dov' erano i magazzini, varcava colle altre genti, senza ostacolo veruno incontrare, il fiume Ashley a dodici miglia distante sopra Charlestown. E subito posto piede in terra mandò i soldati armati alla leggiera, sì fanti che cavalli, ad occupar la strada maestra, ed a correre il paese sino a gittata dei cannoni della città. Seguitò poscia tutto l' esercito, e pigliò gli alloggiamenti a traverso l' istmo dietro la città ad un miglio e mezzo distante. In tal modo fu del tutto intracchiusa la via di terra al presidio; ed essendo gl' Inglesi padroni delle rive dell' Ashley, gli rimaneva solo aperta a poter ottenere rinfrescamento di vettovaglie e di genti quella a sinistra a traverso il fiume Cooper. Non tardarono i Regj a trasportar al campo loro, prestando in ciò un' opera eccellente co' suoi battelli e galere il Capitano Elphinstone, le grosse artiglierie, le bagaglie e le munizioni sì da guerra che da bocca. La notte del primo aprile incominciarono a lavorare alle trincee, e nel termine di una settimana, avendo gli assediati tratto con poco frutto, già erano i cannoni posti sulle batterie, e pronti a batter la piazza.

Nel medesimo tempo l' ammiraglio Arbuthnot si era messo in punto per passare lo scanno, a fine di entrare nel porto di Charlestown. Le fregate, siccome più leggieri, trapassarono senza difficoltà alcuna. Ma a volere che le navi più grosse varcassero, fu mestiero alleggerirle col tor via le artiglierie, le munizioni e per fino l' acqua, che portava-

no. Ebbe luogo il passaggio il dì 20 di marzo. Arbuthnot gettò l'ancora a Five-Fathom-Hole. Rimaneva a superarsi, perchè la sua armata potesse avvicinarsi a Charlestown e cooperare colle genti di terra, l'ostacolo del Forte Moultrie, alla guardia del quale era posto il colonnello Pinckney con un sufficiente presidio. L'ammiraglio inglese pigliando la opportunità di un vento da ostro, e della crescente levate le ancore il dì nove aprile, e camminando a piene vele, passò oltre facilmente, ed andò a fermarsi a tiro di cannone dalla Città presso l'isola di San-Jacopo. Non aveva tralasciato Pinckney di sparar le sue artiglierie nel momento in cui gl' Inglesi passavano; ma tanta fu la celerità loro, che ne ricevettero poco danno. I morti ed i feriti non arrivarono a trenta. Solo una nave da carico fu abbandonata ed arsa.

In questo stato di cose, essendo le batteríe pronte a fulminare la piazza, e questa cinta quasi da ogni banda, Clinton e Arbuthnot ricercarono la città a Lincoln. Lo ammonirono con parole gravi delle calamità, che, se stesse ostinato, sovrastavano alla città, dei terribili effetti di un assalto dato prosperamente, e che quella era la sola favorevole occasione, che gli si appresenterebbe per salvar la vita e le proprietà dei cittadini. Rispose animosamente l' Americano, volersi difendere. Avuta questa risposta, diedero tosto gl' Inglesi mano al trarre. Gli Americani dalle mura a più possa gli rimboccavano. Prevalevano gli assedianti, avendo più artiglierie, e massimamente bombarde, che facevano gran danno. Intanto i palaiuoli e maraiuoli governati dal Montcrieffe, quegli stesso, che si era acquistato tanta lode nella difesa di Savanna, lavorando gagliardamente alle trincee, si facevano a-

An. di C. 1780

vanti. Già la seconda circonvallazione era condotta a compimento, e le batterìe piantatevi. Ogni cosa prometteva una vicina vittoria agli Inglesi. Ma gli Americani avevano fatto una massa nelle parti superiori del fiume Cooper in un luogo detto Monk's-corner. Erano sotto la condotta del Generale Huger. Potevano di là noiare gli assedianti alle spalle, rinfrescar di genti e di munizioni il presidio di Charlestown, e nell' estremo caso fargli ala al votar la città ed al ritirarsi a luoghi sicuri nella campagna. Questa testa poi di genti, che tenevano il campo, avrebbe potuto servir d' incentivo e di nodo ad altre, che ad esse sarebbero venute ad accozzarsi. Già ricevuto avevano dalla settentrionale Carolina molto coraggio, armi, munizioni e bagaglie. Considerate tutte queste cose, Clinton si deliberò ad andargli a combattere primachè viepiù s' ingrossassero. Mandò a questa bisogna con quattordici centinaia di soldati il colonnello Webster, acciocchè e quel nido dei Repubblicani sperperasse e troncasse loro le vie per a Charlestown dalla parte del Cooper. Lo accompagnavano Tarleton e Fergusson, l' uno e l' altro molto arrischievoli condottieri di corrídori. Avevano gli Americaini posti gli alloggiamenti principali sulla sinistra riva di quel fiume, ed essendo padroni del ponte avevano anche mandato sulla destra tutta la cavalleria, colla quale grandemente prevalevano. Il luogo era forte, non essendovi adito al Ponte, se non per un dicco, che scorreva a traverso di luoghi acquidosi e maremmani. Ma stavano a mala guardia, non avendo locato scolte all' intorno, nè fatto correre la contrada dai cavalleggieri. Inoltre l' ordinanza loro era da condannarsi, avendo posti i cavalli avanti ed i fanti dietro. Arrivarono gl' Inglesi improvvisi

alle tre della notte. Fatto un gagliardo impeto smagliarono e ruppero tosto l'inimico. Chi non fuggì, fu morto. Il Generale Huger, ed i colonnelli Washington e Jamieson cacciatisi nelle vicine paludi, col favore delle tenebre scamparono. Quattrocento cavalli, assai preziosa preda, vennero in poter dei vincitori con molti carri carichi d'armi, d'abiti e di munizioni. I Reali s'impadroniron del ponte. Poco poscia assicurarono a se stessi un altro passo inferiore, ed inondarono il paese posto sulla sinistra del fiume, e principalmente il distretto di San Tommaso. In cotal modo fu intracchiusa la sola via, che rimasta era agli assediati a poter comunicare colla contrada, e la città si trovò intieramente, e da ogni banda investita. La guernigione, siccome non troppo gagliarda, non fe nissun motivo per impedire queste fazioni. Solo si attentarono ad affortificarsi su di una punta della sinistra riva del fiume, che chiamano la punta di Lamprey. Ma, ingrossatisi gl'Inglesi per nuovi rinforzi mandati da Clinton sulla riva medesima, ed arrivato il Conte di Cornwallis a pigliare il governo di tutte queste genti, gli Americani quel nuovo posto abbandonarono tostamente. Foraggiavano gl'Inglesi alla libera, impedivano le adunate delle milizie, ed i soccorsi alla Città. Pochi giorni dopo Tarleton recatosi con incredibile celerità sulle rive del fiume Santee, sopraffece, e mandò in rotta un'altra presa di cavalieri repubblicani, ivi raccoltisi sotto la guida del Colonnello Buford. Armi, cavalli, e munizioni, tutto venne in balìa dei vincitori. Nè a queste cose si arrestò l'avversa fortuna dei Repubblicani. Venuto l'ammiraglio Arbuthnot sopra l'Isola Sullivan, vi sbarcò una mano di marinari, uomini valentissimi. Incominciò a stringere il Forte Moul-

An. di C. 1780

trie, ed avuto diligente contezza delle mura e del presidio, si apparecchiava a dargli l'assalto dalla parte di ponente e di maestro, dov' erano più deboli le difese. Quei di dentro perduta ogni speranza di soccorso, essendo gl' Inglesi padroni del mare, ed essi troppo deboli a poter resistere, si arrenderono il dì sette di Maggio. Così il Forte Moultrie, che allora faceva quattro anni, aveva sgarato con grandissimo danno tutte le forze dell' ammiraglio Hyde-Parker, ora, rivoltasi la fortuna della guerra, venne di queto in poter dei Reali.

Intanto fattisi avanti cogli approcci avevano questicon dotto a termine la terza circonvallazione molto vicina al canale da noi sopraddescritto, e tanto lavorarono colle zappe, che pervenuti a destra nella palude, dalla quale l'acqua era derivata, e, svoltala la seccarono. Alzarono poi poco stante le batterìe su quest' ultima circonvallazione, e compirono le traverse e gli altri cunicoli di communicazione. Cinta in tal modo d'ogn' intorno la piazza, e gli assedianti in atto di piovervi dentro le palle e le bombe intimava Clinton la resa a Lincoln. Si appiccava una pratica d'accordo; ma pretendendo l' Americano, che non solo le milizie ed i cittadini fossero franchi e liberi delle loro persone, ma ancora che le proprietà loro vendere e trasportare ove meglio piacesse loro potessero, le quali condizioni ricusava l'Inglese di concedere, volendo, che si arrendessero tutti a prigionieri di guerra, ed in rispetto alle proprietà a null'altro volendo consentire, se non se che le soldatesche nolle avrebbero manomesse, si ruppe tosto la pratica, e si ricominciarono le ostilità. Le palle intronavano le mura; le bombe e le carcasse, che si crollavano in grandissima copia dentro la città rovinavano ed accende-

vano gli edifizi; ed i tiratori essiani in ciò molto destri cogli archibusi rigati imberciavano tutti coloro, che alle cannoniere, od altrove si affacciavano. Niuna cosa rimaneva a quei di dentro libera e sicura. Tutto annunziava appropinquarsi la necessità della dedizione. Già si rallentavano i tiri degli assediati imboccate le artiglierie loro, fracassati i carretti, morti gli artiglieri, e gl' Inglesi spintisi avanti colle zappe avevano sboccato nel fosso a pochi passi distante dalle mura. Minacciavano di assalto la misera città. Già dentro appariva principio di discordia civile, perciocchè i cittadini, parte timidi parte Leali incominciavano a romoreggiare. Pregavano, scongiuravano Lincoln, non volesse vedere l' estremo sterminio di quella diletta stanza loro, di quella sì ricca e sì nobile città. Si arrendesse, accettasse le condizioni. Già mancare la panatica; gl' ingegneri aver dichiarato non potersi sostenere l'assalto; nissuno spiraglio di salute discoprirsi da nissuna banda. In così terribile congiuntura deposta la natural sua durezza piegò Lincoln finalmente l'animo all' arrendersi, ed ai dodici del mese di maggio si fermò la capitolazione. Uscissero i soldati del presidio con alcuni degli onori della guerra, e giunti al luogo, tramezzo le mura ed il Canale, ivi deponessero le armi; le casse non battessero; le insegne fossero piegate; ritenessero gli stanziali ed i marinari le bagaglie loro e rimanessero prigionieri di guerra sino agli scambi; le cerne se ne tornassero alle case loro, dando la fede di non portar le armi contro le genti regie, la quale sintantochè serbassero, non potessero venir molestate nè nella roba nè nelle persone; i cittadini parimente di qualunque ordine si riputassero sulla fede loro prigionieri di guerra; le proprietà loro conservassero colle medesime

AN. di C. 1780

condizioni che le cerne; gli uffiziali ritenessero i loro servi, le armi e le bagaglie non isvaligiate; avesse Lincoln facoltà d' inviare una nave a posta con ispacci a Filadelfia. In cotal modo dopo un assedio di quaranta giorni venne la città capitale della Carolina meridionale in mano dei Reali. Sette Generali, dieci reggimenti di stanziali, ma però molto diradati, e tre battaglioni di artiglierìa diventati prigionieri fecero conspicua la vittoria degl'Inglesi. Il numero dei prigioni, incluse le milizie ed i marinari, tanto americani che francesi, arrivarono a meglio di seimila persone. Quattrocento bocche da fuoco di diversa sorta e grandezza caddero in poter dei vincitori con una quantità non ordinaria di polvere, di palle, di bombe e di scaglia. Tre grosse fregate americane, ed una francese con altri legni di minor grandezza accrebbero l'importanza della vittoria. La perdita dei morti e dei feriti fu di poco momento da ambe le parti. I Caroliniani agramente si dolsero dei loro vicini, massimamente dei Virginiani, perchè non avessero porto loro quegli aiuti, che avrebber potuto. Fu Lincoln molto, e molto diversamente ripreso del modo, col quale ei governò tutta questa fazione. Lo biasimarono alcuni dell'essersi rinchiuso dentro le mura di una terra grande e male riparabile, invece di osteggiare alla campagna. Affermarono, che se questo secondo partito seguitato avesse, avrebbe potuto conservare alla Lega un esercito notabile, e le più fertili terre della provincia. Mantennero che sarebbe stato meglio con agguati, con iscappate, con aggirate, con opportuni assalti stancare, e consumar l'inimico; poco esser difendevoli le mura di Charlestown; le genti poche a tanto circuito; diverso modo da questo, e con molta utilità della patria aver tenuto Washington, quando antepose alla perdita dell'esercito quella del-

l'isola della Nuova-Jorck, e della città stessa di Filadelfia. Delle quali cose si può credere, che certamente sarebbe stato miglior consiglio, temporeggiando in sulle difese, straccar l'inimico sulla campagna. Ma della contraria deliberazione di Lincoln non egli dee venir accagionato, ma sibbene il Congresso, e gli Stati provinciali vicini, i quali nell'approssimarsi del pericolo quegli aiuti promisero, che poi non mandarono. Altri lo condannarono per non aver votato la città, quando tuttora erano aperte le vie sulla sinistra sponda del Cooper. Della quale risoluzione fu causa, prima questa stessa speranza degli aiuti; poscia, quando dopo la vittoria di Monk's-corner gl'Inglesi avevano inondato le terre poste tra il Cooper e la Santee, il timore di esser sopraffatto da forze superiori, massimamente cavalli, e la ripugnanza al lasciare la città a discrezione in mano del nemico. Avuta Clinton la possessione della città capitale della Carolina, vi si assicurava dentro con buoni ordini civili e militari, ed assettata questa, volgeva l'animo a racconciar la provincia, nella quale già ogni cosa piegava a divozione dell'esercito vincitore.

Divisava egli, e mandava ad effetto tre spedizioni; perciocchè non voleva nè lasciar freddare i suoi, nè respirar il nemico; l'una verso il fiume Savanna nella Giorgia, l'altra a Ninetysix al di là del fiume Saluda, queste due per far levar in capo i Leali molto abbondanti in quei luoghi; la terza per disperdere affatto le reliquie delle bande americane, le quali tuttavia andavano ronzando tra il Cooper, e la Santee, e principalmente per rompere una testa di Repubblicani, che sotto la condotta del colonnello Buford si ritiravano a gran giornate dalla Carolina. Ebbero tutte e tre felice fine. Accorrevano da ogni banda gli abitatori verso le genti regie, dichiarando di voler all'antica

An. di C. 1780

leanza ritornare, ed offerendosi di voler armata mano difendere e sostenere la causa del Re. Molti si affoltavano per le stesse cagioni e fini nella città stessa di Charlestown, a ciò ancora invitati da un bando mandato fuori da Clinton. Il conte di Cornwallis, spazzate le rive del Cooper, e varcata la Santee, s'impadroniva di Georgetown. Si grand'era lo zelo dei popoli, o vero o simulato pel Re, ed il desiderio, parte per paura, parte per amore di gratuirsi il vincitore che non contenti al venire essi stessi, conducevano anco prigioni seco loro quei Libertini, che potevano aver fra le mani, ai quali poco prima con tanta prontezza obbedito avevano, e che ora col nome di oppressori appellavano. Intanto Buford colla sua schiera già si era assai dilungato, ed era assai difficile impresa quella di raggiungerlo. Ma Tarleton si offeriva pronto, e dava speranza di trarla a buon fine. Cornwallis gli concedè a tal uopo una buona frotta di cavalleggieri, ed un centinaio di fanti montati in groppa. Camminando egli con grandissima celerità arrivò il giorno 28 maggio a Cambden, dove ricevè le novelle, che Buford era partito il dì precedente da Rugeley's-mills, e che a gran giornate marciando era vicino a congiungersi con un'altra schiera di Repubblicani, ch'era in via per venire da Salisbury a Charlotte nella Carolina settentrionale. Conosceva Tarleton, di quanta importanza fosse il prevenire la congiunzione di queste genti. E perciò, malgrado la stanchezza degli uomini e dei cavalli, dei quali alcuni per questa sola cagione erano morti, ed il calore della stagione, raddoppiò i passi, e tanto fu presta la mossa delle sue genti, che venne sopra il nemico in un luogo chiamato Wacsaws, trascorso avendo 105 miglia in cinquantaquattr'ore. Gl'Inglesi intimavano la resa agli Americani; questi ricusavano le

condizioni animosamente rispondendo, volersi difendere. Ordinò Buford i suoi alla battaglia, ch'erano da quattrocento stanziali della Virginia con una torma di cavalleggieri del Washington. Gli distendeva in una sola fila; i cannoni, le bagaglie, tutta la salmerìa continuava intanto ad andar al viaggio loro. Comandava, non traessero, finchè i cavalli inglesi non fossero vicini a venti passi. Tarleton non metteva tempo in mezzo; ma a trabocco si mescolava col nemico. Fatta una leggiera resistenza andarono gli Americani in volta. Gli seguitarono ferocemente gl'Inglesi, e ne fecero strage. Fu piena la vittoria. Quasi tutti furono o uccisi, o sconciamente feriti, o fatti prigioni. Tanto fu il furore degl'Inglesi in questo fatto, che spietatamente manomisero anche coloro, che si arrendevano. Da ciò si accanirono viemaggiormente gli Americani, e nacque tra di loro un proverbio volgare, che volendo significare un crudel nemico, od una strage orribile dicevano: *I quartieri di Tarleton*. Le armi, inclusi i cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio, tutto vennero in poter del vincitore. E' pare, che abbia Buford commesso in questo fatto due errori, dei quali il primo si fu quello di aver aspettato l'inimico, che prevaleva di cavalleria in luogo aperto. Se invece di aver mandato il carreggio indietro, tosto ch'ebbe scoperto i Regj, ne avesse fatto carrino tutto all'intorno delle sue genti, o non lo avrebbero gl'Inglesi assaltato, o ne sarebbero forse rimasti colla peggio. Il secondo poi fu quello di aver vietato a'suoi, non traessero al nemico, se non vicino; il che fu causa, che i cavalli di Tarleton caricarono avventati ed ordinati. Ritornò questi subitamente, conducendo seco le conquistate spoglie a Cambden, dove si ricongiunse con

AN. di C. 1780

An. di C. 1780

Cornwallis. Quella schiera di Americani, che si era avviata a Charlotte, udita la rotta di Wacsaws, fece altri pensieri e se ne tornò più che di passo a Salisbury.

La vittoria di Wacsaws, siccome quella, ch'ebbe rotte le ultime speranze dei Caroliniani, ridusse tutta la Carolina ad una intiera soggezione. Scrisse Clinton al Ministro a Londra, che tutto vi seguitava il nome degl'Inglesi, e che pochi uomini vi rimanevano, i quali non fossero o prigionieri sulla fede loro, o coll' armi in mano in servigio del Re. Ma conosceva benissimo che quello, che acquistato aveva coll'armi, bisognava coi buoni ordinamenti civili confermare. Volse perciò l'animo a dar forma alle cose della provincia. Nel che fare si consigliava di volere e quetar gli animi colle perdonanze e far concorrere i popoli alla difesa della provincia, ed al ristoramento in ella dell'autorità del Re. Bandì a questo fine congiuntamente coll'ammiraglio Arbuthnot un indulto pieno e libero in favor di coloro, i quali immediatamente alla leanza loro ritornassero, promettendo, che de'delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato non sarebbero riconosciuti. Solo eccettuò quelli, i quali posto avessero, sotto la coperta di schernevoli forme della giustizia, le mani nel sangue di quei concittadini loro, che la ribellione e le usurpazioni abborrito avevano. Considerato poscia, che molti tra gli abitatori della Carolina erano sotto la fede loro prigionieri di guerra, e che sino a tantochè in tale condizione continuassero, non si potevano convenevolmente costringere a pigliare le armi in favore del Re, Clinton poco curandosi siccome vincitore, del rompimento della fede pubblica, dichiarò con un pubblico bando mandato fuori espressamente il dì 3 giugno, ch'erano sciolti e liberi delle parole, che date avevano, eccettuati sola-

mente gli stanziali stati fatti prigionieri nel Forte Moultrie, e nella città di Charlestown. Aggiunse ch'erano restituiti a tutti i diritti ed a tutti i doveri dei cittadini inglesi. Perchè poi non vi potesse esser dubbio intorno le intenzioni sue, e per chiarir anche i sospetti, fece a sapere, che ognuno doveva attivamente adoperarsi nel ristabilire ed assicurare il Governo del Re, e nel liberar la contrada da quell'anarchia, che già da troppo lungo tempo afflitta l'aveva. E per dar sesto ed ordine alla cosa comandò, che ognuno si tenesse pronto a marciare al primo avviso, e che coloro, che avevano famiglia, si ordinassero in bande di milizia per le difese di casa; ma quei che non ne avevano, dovessero militar in compagnia delle forze regie per cacciare, siccome diceva, i ribelli oppressori dalla provincia, e dalle calamità della guerra liberarla. Non durasse però la loro condotta oltre sei mesi, e non potessero adoperati essere fuori delle due Caroline e della Giorgia. Così i cittadini si spingevano contro i cittadini i fratelli contro i fratelli; e coloro, i quali erano stati riconosciuti come soldati del Congresso, poichè erano stati ammessi alla condizione di prigionieri di guerra, si costringevano a militare in favore del Re; cosa, se non nuova, certo non tollerabile, e che fu di pessimi effetti cagione, come racconteremo in appresso, contro coloro, che la usarono. Vedutasi da Clinton la quiete della provincia e l'ardore che pareva universale dei popoli nell'aiutare i Regj, distribuite le genti nei presidj pe' luoghi più opportuni e lasciate tutte quelle che stanziavano nella Carolina e nella Giorgia, sotto la condotta del conte di Cornwallis, se ne partì da Charlestown per ritornarsene alla Nuova-Jorck.

Non erano in questo mezzo state le cose di quest'

An. di C. 1780

ultima città senza travaglio; perchè si trovò improvvisamente esposta ad un gravissimo pericolo. Era la vernata stata sì aspra, che il fiume del Nort con tutti i vicini stretti e canali ne erano invetrati e rassodati. Tale era la spessezza e la durezza del diaccio, che i più gravi pesi e le artiglierìe stesse potevano passarvi sopra sicuramente. A questo inaspettato accidente si risentirono grandemente i Generali del Re, e molto temevano della città stessa della Nuova-Jorck, essendovi dentro assai deboli i presidj, e fuori l'esercito di Washington poco lontano. Non tralasciarono però nissuna di quelle diligenze, che in simil caso usar si potevano. Tutti i Jorchesi di qualsivoglia ordine o condizione si fossero, furono arruolati, armati ed ordinati in compagnie. I marinari stessi furono descritti in queste. Gli uffiziali e le ciurme delle fregate si posero alle artiglierie, quei delle navi di carico, annonarie e mercantili, armati di picche, stavano alle difese delle navi medesime, delle rive e dei magazzini. Ma Washington non era da se stesso bastante a tentare cosa di momento alla vittoria. Le sue genti ch'erano baraccate a Morristown, non arrivavano al novero degli stanziali inglesi, che si trovavano nella Nuova-Jorck. Mandò bene per tentar la cosa lord Stirling con una grossa banda di soldati sopra l'isola degli Stati; ma questi, veduto che niuno accidente nasceva dentro della città, che potesse dare speranza di prospero evento, se ne tornò a' suoi primi alloggiamenti. Così gli Americani per quella peste della brevità delle ferme, e per la tiepidezza, che presso di loro prevaleva a quei tempi, perdettero la più propizia occasione, che desiderar potessero, di affliggere con un gran fatto la potenza britannica.

E se gli Americani per la debolezza loro erano costretti a contenersi nella quiete nelle vicinanze

della Nuova-Jorck, gl'Inglesi inoltrata essendo di già la stagione, ed allontanato per lo scioglimento del ghiaccio il pericolo, che corso avevano, non se ne stavano neghittosi. Ritornarono in su quelle loro ladrónaie nella Cesarea. L'intento loro questo stesso era di voler devastare e rapinare, siccome anche di consuonar colle cose che si facevano nella Carolina, acciocchè l'inimico distratto in vari luoghi non potesse soccorrere a nissuno. I Generali Knyphausen, Robertson e Tryon, i quali durante l'assenza di Clinton, governavano le genti della Nuova-Jorck, in sull'entrar di giugno, ed alcuni giorni prima, che il capitano generale ritornato da Charlestown vi arrivasse, erano venuti con cinquemila uomini sopra le terre cesariane, ed impadronitisi d'Elisabeth-town. Quivi si portarono molto lodevolmente, astenendosi dal sacco. Spintisi poscia più avanti occuparono Connecticut-farms, nuova ed assai prosperevole villata. Instizziti alla resistenza che incontrato avevano per via, imperciocchè le bande paesane stormeggiando tutto all'intorno erano accorse, e gli avevano combattuti, tutta l'arsero, eccetto solo due case. La chiesa stessa fu consumata dalle fiamme. In questo luogo successe un caso molto compassionevole, e che contribuì non poco a vie più inviperir i Repubblicani contro i Reali. Viveva in Connecticut-farms una gentildonna molto bella, e di lodevoli costumi ornata, sposata ad un Jacopo Cadwel, sviscerato Libertino in quella Provincia. Avvertita dal marito e dagli amici, si cansasse, non volle, confidatasi nella propria innocenza. Stavasene ella nelle camere sue sicuramente, conservando co' suoi piccoli figliuoli, che gli stavano attorno, con accanto la fantesca, la quale sulle proprie braccia sosteneva un bambino

An. di C. 1780

di lei. In questo mezzo ecco un soldato arrivare, (dicesi sia stato un efferato Essiano), il quale posto l'archibuso sulla finestra, e presala di mira con una ferita mortalissima nel maternale petto l'ammazzò. Il sangue della madre sgorgando bruttò le tenere membra de' spaventati fanciulli. Sottentravano i soldati, e sotterrata in fretta la morta donna, la casa arsero, ed ogni cosa. In tale guisa raccontano il dolente caso i Repubblicani. Ma i Reali mantengono, il colpo essere stato tratto dagli Americani, poichè affermano, fosse venuto dalla parte, ov' eglino si ritrovavano. Quale di questo sia la verità, la lagrimevol morte di questa gentildonna a tanta rabbia concitò i Libertini, che, romoreggiando da ogni parte, ed accorrendo a calca, la fecero tornar in capo ai commettitori. Si erano questi messi in cammino per andar a conquistare un' altra terra quivi vicina, chiamata Springfield, e giunti poco lungi vi trovavano dentro il Generale Maxwell, il quale con un colonnello di stanziali cesariani, ed un grosso di arrabbiate milizie gli aspettava. Si fermarono gl' Inglesi, e quivi alloggiarono la notte. La mattina, ossiachè non bastasse loro l'animo di assalire un nemico sì grosso e sì risoluto, ovverochè, come divolgarono, avessero avuto le novelle, che si trovaron vere, che Wasingthon avesse a gran fretta inviato da Morristown in aiuto di Maxwel una grossa squadra, davano indietro, e si ritiravano alle stanze di Elisabeth-town. Gli seguitarono ferocemente gli Americani, sebbene con poco effetto pei buoni ordini, e pel valore di quelli. In questo punto arrivò Clinton alla Nuova-Jorck, e tosto si deliberò di voler l' incominciata impresa ad un buono ed utile fine condurre. Era il suo intento di sbarbare Washington dai forti posti, che aveva pigliati

nella contrada alpestre della Morrisonia, la quale, quasi come una cittadella naturale, aveva servito di sicuro asilo al Capitano d' America contro gli assalti Inglesi, anche quando le forze sue erano state più deboli. A questo fine imbarcò Clinton molte genti alla Nuova-Jorck, e tali dimostrazioni faceva su pel fiume del Nort, che pareva, ch'ei vi volesse salire, per andare ad impadronirsi dei forti passi delle montagne per alla volta dei laghi. Teneva per fermo, che, saputesi da Washington queste mosse, avrebbe fatto qualche precipitazione, si sarebbe posto in gran gelosia di questi passi, e non avrebbe omesso di venire, o con tutto, o colla più gran parte delle sue genti a guardargli. La qual cosa ottenutasi, disegnava l'Inglese colle genti, che aveva a Elisabeth-town, correre velocemente verso la Morrisonia, ed occupar in tal modo il solito nido di Washington. E quando per la lontananza loro que' luoghi non si fossero potuti tenere, era pure una gran cosa il distruggere le canove, che gli Americani fatte vi avevano. Effettivamente Washington, che stava continuamente alla vista, ed aveva odorato la mente di Clinton, temendo di West-point, e delle vicine ed importanti strette, serbatosi a randa il suo bisogno per guardare i poggi della Morrisonia, mandava le restanti genti sotto la guida di Greene sulle rive dell' Hudson. Partivano allora i Reali da Elisabeth-town, incamminandosi a gran passo verso Springfield. Giace Springfield alle falde delle montagne della Morrisonia sulla destra sponda di un fiumicello, che, sceso da quelle, lo bagna da fronte. Stava alla guardia del ponte il colonnello Angel con pochi, ma valenti soldati. Dietro questi, come una seconda schiera, si era posto in ordinanza il Colonnello Shrieve col suo reggimento, e più

An. di C. 1780

in su sopra i primi poggi presso Short's-hill si erano attelati Greene, Maxwell, e Stark. Di stanziali difettavano; ma erano numerose, e concitatissime le milizie. Arrivavano i Regj al ponte, si attaccavano con molta furia coll' Angel. Questi si difendeva assai valorosamente. Molti ammazzava de' nemici, pochi perdeva de' suoi. Finalmente sopraffatto dal numero diè luogo, e con ottima ordinanza procedendo, andò a congiungersi colla seconda schiera. Occupato gl' Inglesi il ponte, si avventavano contro di questa. Sosteneva Shrieve un pezzo l' urto loro francamente. Ma in ultimo, vedutigli così grossi, ed armati di molte artiglierìe, cedè il luogo, ed andò a porsi dietro la schiera del Greene. Esaminata poscia bene la positura de' luoghi, e la fortezza degli alloggiamenti americani, si levarono gl' Inglesi dal pensiero di assaltargli. Forse l' ora tarda, in cui già erano, l' ignorare la qualità delle forze nemiche, la difficoltà della contrada, l' ostinata difesa del ponte, il correre, che facevano da ogni banda le milizie all' armi, e la malagevolezza di tener aperta la via sino ad Elisabeth-town contribuirono non poco a questa deliberazione dei Reali. Intanto arrabbiati al non poter far frutto, predarono ed affocarono la ricca terra di Springfield. Poscia indietreggiarono verso Elisabeth-town. I Repubblicani gonfi d' ira a quelle arsioni aspramente gli perseguitarono, e sì fattamente gli accanarono, che, se non fosse stata la disciplina, ed i buoni ordini loro, ne sarebbero stati sconfitti all' estremo. La notte, abbandonate del tutto le terre cesariane, varcarono nell' Isola degli Stati. In questo modo dall' inaspettato valore degli Americani fu rotto tutto il disegno di Clinton. Ne ottennero gl' Inglesi biasimo e disonoranza; ed un odio immortale pres-

so il nemico. Wasingthon con lettere pubbliche molto commendò la virtú de' suoi.

Tornando al proposito della nostra narrazione delle cose della Carolina, il Reggimento inglese, che vi era stato introdotto, dacchè i Reali avevano preso la tenuta della provincia, andava considerando del modo di ristorarvi i danni causati dalla guerra e dalle fazioni, e di viepiù confermarla nella divozione del Re. Dopo la conquista i biglietti di credito perduto avevano ogni sorta di riputazione, e più non vi si potevano spendere per nissun valore. E siccome molti da un canto avevano ricevuto in pagamento di antichi crediti i biglietti scapitanti, e da un altro vi rimanevano da pagarsi molti residui di debiti contratti nel valore edittale di essi biglietti, così si vollero costringere i primi debitori a compensare ai loro creditori con un nuovo pagamento di moneta la differenza, che passava tra il valore reale, e l'edittale dei biglietti, e stabilire una norma ferma, giusta la quale i debitori dei residui dovessero con moneta ai loro creditori soddisfare. Si crearono a questo fine tredici commissari, i quali fossero per informarsi dei varj gradi dello scapito dei biglietti, e facessero poscia un specchietto, o tavola scalata della declinazione del credito di quelli; la qual tavola dovesse servire di norma legale nel pagamento degli anzidetti debiti. Procedettero i commissari in questa difficile bisogna con eguale e giustizia ed avvedimento; e ragguagliando i prezzi, che avevano le grasce nel paese a' tempi dei biglietti, con quelli, che esse avevano l'anno precedente alla guerra, ed esaminate le diverse proporzioni degli scambi tra le monete effettive, ed i biglietti medesimi, formarono la tavola non solo anno per anno ma ancora mese per mese, contenendo la pri-

An. di C. 1780

ma colonna le date, la seconda la ragione del valore dei biglietti a quello delle monete, la terza la ragion del valore dei biglietti a quello delle grasce, e la quarta il mezzo proporzionale dello scapito. Questa estinzione del valor dei biglietti di credito causata dalla presenza degl'Inglesi nella Giorgia e nella Carolina fece sì, che quei, che se ne trovavano ancora per le mani, gli portarono, o mandarono nell'altre provincie, nelle quali, sebbene poco, conservavano però ancora qualche valore. Da questo, siccome pure dalla perdita della Carolina, e dal sinistro, aspetto che avevano le cose del Congresso a questo tempo, ne nacque, che i biglietti andaron soggetti in tutti gli Stati ad un nuovo e soverchio bassamento. La qual cosa vedutasi dal Congresso, e conoscendo benissimo che nissun rimedio vi era, che atto fosse a resistere a tanta rovina, e ad arrestar il corso del disavanzo, determinò di cedere al temporale, ordinando, che per l'avvenire si spendessero i biglietti non nel valore edittale, ma nel convenzionato, e fece a quest'uopo anch'esso fare la tavola scalata, la quale dovesse servir di norma nei pagamenti. Questa risoluzione del Congresso ch'era una violazione della pubblica fede, se si eccettuano alcuni debitori disonesti, fu e grata, ed utile all'universale. Imperciocchè nissuna calamità possa essere maggiore ad una nazione di quella, che nasce dall'avere un mezzo, che serve di pecunia, il quale sia fisso dalla legge, e variabile nell'opinione; e da un'altra parte i biglietti si trovavano allora nelle mani non dei primi, ma sibbene degli ulteriori possessori, i quali anch'essi gli avevano avuti a basso prezzo. Solo si sarebbe desiderato, che il Congresso non avesse fatto tante e sì efficaci protestazioni di voler mantenere il valor edittale dei biglietti. Conciossiachè ed il te-

nore stesso dei biglietti, ed i termini della creazione loro, e tutti gli atti pubblici, che a quelli risguardavano, promesso avessero, e solennemente assicurato, che un dollaro in biglietti sempre speso si sarebbe, e compro per un dollaro d'argento. E pochi mesi prima aveva il Congresso in una sua lettera circolare favellato, come di una cosa ingiustissima di questa stessa risoluzione, che ora aveva preso affermando, che la supposizione sola, che si volesse abbracciare, era da aversi in orrore. Ma tal è la natura dei reggimenti nuovi, massimamente a' tempi delle rivoluzioni, in cui gli affari dello Stato sono, più che in altri, soggetti all' arbitrio della fortuna, che spesso promettono di quelle cose che poi non possono attenere, essendo più forte l'imperio delle circostanze, che la necessità di serbar la fede. La qual cosa dovrebbe tali Reggimenti rendere rispettivi nell' allargarsi in promesse. Ma eglino, o poco esperti, o troppo confidenti, o credendosi di aver vinto l'impresa, quando han trovato modo di spignerla pure avanti un dì, sembrano per l'ordinario più voler promettere, quanto meno hanno facoltà di attenere.

Il bando mandato fuori dai capitani britannici, pel quale disobbligavano dalle parole loro i prigionieri di guerra, e restituendogli alla condizione di sudditi inglesi gli costringevano ad unirsi alle genti regie, aveva causato non poco disgusto fra i Caroliniani. La maggior parte desideravano, poichè perduto avevano la libertà, di godersi almeno la pace alle case loro, accomodandosi in tal modo al tempo, e servendo alla necessità; la qual cosa, se fosse stata ad essi conceduta, non avrebbero più fatto novità, e meno impazientemente sopportato avrebbero l'infelice condizione della Repubblica. Quindi appoco ap-

An. di C. 1780

poco si sarebbero avvezzati al presente ordine di cose, e dimenticato avrebbero il passato. Ma quel bando di nuovo concitò la rabbia loro. Tutti dicevano: *Se si ha a ripigliar le armi si combatta piuttosto per l'America, e per gli amici, che per l'Inghilterra, e per gli strani.* Alcuni, come dissero, così fecero. Sciolti dalla fede loro, siccome credettero di aver acquistato il diritto di ripigliar le armi, così lo vollero anche usare, e risoluti di pruovare ogni fortuna, per vie strane, ed incogniti tragetti si conducevano sulle terre della Carolina settentrionale occupate tuttavia dalle genti del Congresso. Altri continuarono a dimorare nel paese, e nella condizione di prigionieri, aspettando a volersi risolvere, che fossero chiamati attualmente dai capitani britannici sotto le insegne. I più, cedendo ai tempi, e non sofferendo loro l'animo di abbandonar le proprietà loro, e di ritirarsi in lontane regioni, come i primi, o temendo delle persecuzioni degl'Inglesi, e di quelle dei propri paesani, desiderosi d'ingraziarsi presso i nuovi signori, amarono meglio, dissimulando, scambiar la condizion loro, e da prigionieri americani, diventar sudditi britannici. Alla quale risoluzione tanto più volontieri si accostarono, che correva voce, forse data ad arte, che il Congresso fosse venuto in sulla determinazione di non contrastare più oltre agl'inglesi la possessione delle meridionali provincie. La qual cosa non solo non era vera, ma era vero tutto il contrario, stantechè aveva il Congresso nella sua tornata dei 25 giugno con molta solennità dichiarato, che ogni maggiore sforzo si voleva fare per ricuperarle. Ma queste cose non si sapevano dai prigionieri della Carolina, e vi si credeva dai più, ch'ella rimasta sarebbe una provincia britannica. Così la moltitudine correva parte

per amore, parte per forza alla leanza. Ma gl'Inglesi avrebbero voluto avergli tutti, e non tornava lor bene, che vi rimanesse dentro, o fuori della provincia alcuno, che seguisse le parti del Congresso. Epperciò ogni sorta di stranezze usavano contro i beni, e le famiglie di coloro, ch'erano fuorusciti, o di quei, che rimasti erano prigionieri di guerra. Le proprietà dei primi erano sequestrate, e guaste, e le famiglie guardate di mal occhio, e taglieggiate, come di ribelli. I secondi erano spesso dai parenti loro separati e confinati in luoghi disagiosi e strani. Quindi quelli rientravano ogni giorno, e venivano a piegare il collo sotto il giogo della nuova servitú; e questi andavano anch'essi ad offerirsi, come buoni e fedeli sudditi del Re. Tra gli uni e gli altri vi erano di quegli stessi, i quali più vivi si erano dimostrati in quella loro impresa della libertà, e che avevano tenuto i primi maestrati nel Reggimento popolare. Generalmente si escusavano col dire, che non avevano mai posto la mira all'independenza, e che detestavano la lega fatta colla Francia. Così gli uomini amano meglio esser tenuti bugiardi, e spergiuri, che viver poveri e disgraziati. Queste cose si facevano nel contado. Ma gli abitatori della Città, siccome quelli, che avevano per la capitolazione il diritto di starsene alle case loro, non furono inclusi nel bando dei 3 giugno. Epperò altri modi si usarono per fargli calare alla leanza. Gl'Inglesi ed i Leali inveterati bucherarono di modo, che dugento e più Charlestonnesi fecero, e sottoscrissero una lettera pubblica, colla quale si rappresentarono ai Capi britannici seco loro congratulandosi dell'avuta vittoria. E siccome quest'era un concerto, fu loro risposto, goderebbero la protezione dello Stato, e tutti i benefizi

An. di C. 1780

della cittadinanza inglese se volessero sottoscrivere una dichiarazione di leanza, e del buon animo loro a voler sostenere la causa del Re. Così fecero essi; molt'altri gl'imitarono. Quindi nacque una distinzione tra i sudditi ed i prigionieri. Erano i primi protetti, onorati, incoraggiati; i secondi guardati di traverso, molestati, perseguitati nella roba e nelle persone. I beni di costoro posti in contado erano manomessi e calpestati. In città era intracchiuso loro il ricorso ai tribunali per dirvi ragione contro i loro debitori, mentre da un altro canto era fatto abilità ai creditori, quand'eran sudditi, di chiamargli in giudizio. Quindi eran forzati a pagare i debiti, ed impediti dal riscuotere i crediti. Non erano lasciati uscir dalla città, se non colla licenza, la quale spesso, e senza nissun motivo era loro negata; e minacciati ancora di carcere, ove la leanza non sottoscrivessero. Le robe loro erano state messe a bottino dai soldati, e particolarmente gli schiavi involati. Nè v'era modo, che fossero loro restituiti, se non si piegavano; mentre i sudditi ciò di leggieri ottenevano. Erano gli artigiani permessi di lavorare; ma era poi negata loro la facoltà di farsi pagar la mercede delle opere dagli avventori, quando questi la ricusavano. Gli Ebrei stati erano lasciati comperare molte e ricche robe dai mercatanti inglesi, i quali colà eran venuti coll'esercito. Ma a meno che diventassero sudditi, non si permetteva loro di venderle. Insomma ogni arte si usava, e le minacce, e la forza per fare, che i cittadini mancassero alla fede data, ed all'antica soggezione ritornassero. I più simularono, e dissimularono; e diventati sudditi furon fatti pertecipi della britannica protezione. Altri o più ostinati o più virtuosi non s'inclinarono. Quindi le proprietà loro eran fatte bersaglio alla sfrenata cupidità delle sol-

datesche; altri nelle strette e pestilenti prigioni confinati; altri più fortunati, o più accorti incontrarono un volontario esiglio. In mezzo a così fiera catastrofe le donne caroliniane diedero l'esempio di una fortezza più che virile; e tanto amore dimostrarono di quella patria americana, che per me non saprei se le storie sì antiche che moderne ci abbiano tramandato la memoria di uguali, non che di maggiori. Non solo non tenevano a male, ma e si rallegravano, e si gloriavano all'essere chiamate col nome di donne ribelli. Invece di andarsene per le adunate pubbliche, dove si facevano le feste ed i rallegramenti, concorrevano a bordo delle navi ed in altri luoghi, in cui erano tenuti prigioni i consorti loro, i figliuoli e gli amici, e quivi con modi pieni di cortesia gli consolavano e riconfortavano. ,, Stessero forti, dicevano, ,, non cedessero al furor dei tiranni; doversi anteporre le prigioni alla infamia, la morte alla servitù; risguardar l'America i suoi diletti campioni; ,, sperare, i mali loro dover fruttificare, e produrre, ,, e confermare quella inestimabile libertà contro ,, gli attentati dei ladroni d'Inghilterra; martiri essi ,, essere, ma martiri di una causa sacra agli uomini, ,, e grata a Dio ,,. Con tali detti ivano queste valorose donne disasprando i mali dei miseri cattivi. Allorchè i conquistatori nelle festevoli brigate, e ne' lieti concerti convenivano, non era mai, che volessero le Caroliniane intervenirvi, e quelle poche, che si facevano n'erano presso le altre disgraziate. Ma come prima arrivava prigioniero in Charlestown un uffiziale d'America, tosto il ricercavano, e con ogni sorta di più onesta cortesia, e con ogni segno di osservanza e rispetto il proseguivano. Altre ne' luoghi più segreti delle case loro convenivano, e quivi addolorate lamentavano le sventure della patria. Altre i

An. di C. 1780

mariti loro incerti e titubanti riconfortavano, sicchè preferiron essi all'interesse ed ai comodi della vita un disagioso esiglio. Nè poche furono quelle, le quali venute per la costanza loro in odio ai vincitori, furono dalla patria bandite, ed ebbero i beni posti al fisco. Queste nel prender l'ultimo congedo dai padri, dai figliuoli, dai fratelli, e dagli sposi loro non che alcun segno dessero della fralezza, non so se nel presente caso io mi debba meglio dire maschile, o femminile, gli esortavano e scongiuravano, fossero di buono e saldo proponimento, non cedessero alla fortuna, e non sofferissero, che l'amore che portavano alle famiglie loro tanto in essi potesse, che dimenticassero quello, di ch'erano alla patria debitori. Quando poi, siccome accadde poco dopo, furono comprese in un bando dato ai Libertini, abbandonate colla medesima costanza le natìe terre, ed esulando anch'esse, i mariti loro accompagnarono in lontane contrade, od anche sulle fetide e schife navi gli seguitarono, che a quelli servivano di prigione. Ivi ridotte in somma povertà, nutrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane. Molte, ch'erano nate ed allevate in mezzo alle ricchezze, non solo ai soliti agi rinunziarono della passata vita, ed alla speranza della condizione avvenire delle famiglie loro, ma ancora ai più grossi lavori, ed ai più umili servigi le disavvezze mani accomodarono. Tutte queste cose facevano non che con fortezza, con allegrezza; l'esempio loro confermò gli altri, e da questa fermezza delle caroliniane donne stette principalmente, che non venisse spento affatto nelle meridionali province il desiderio ed il nome della libertà. Da questo conobbero anche gl'Inglesi, che avevano alle mani un'impresa più dura di quello, che prima si fossero fatti a credere. Im-

perciocchè il più manifesto segno della generale opinione, e dell'ostinazione dei popoli in qualche pubblica faccenda loro quello sia, che le donne ne siano venute a parte, ed in questa abbiano posto la loro immaginazione, la quale se più debol'è e più variabile di quella degli uomini, quand'è in calma, è bene molto più tenace e forte, quando è mossa ed accesa.

AN. di C. 1780

In cotal guisa si travagliava nella meridional Carolina, essendovi da una parte, od una ostinazione aperta contro il volere dei vincitori, od una simulata sottomessione, e dall'altra quei consigli stessi, che si pigliavano, operando un tutto contrario effetto a quello, che gli autori loro si proponevano. Il calore intanto della stagione, lo stato medesimo poco sicuro della Carolina, la carestìa delle provvisioni, e la necessitá di aspettar, per campeggiare, che fossero fatte le messi, indussero un pressochè generale silenzio della guerra, e soprattennero gl'Inglesi, acciò non si volgessero a voler conquistare la Carolina settentrionale prima dell' uscir d'agosto, o dell'entrar di settembre. Per la qual cosa Cornwallis distribuì i suoi nelle stanze, di manierachè più pronti fossero e a dar animo ai contenti, ed a frenar gli scontenti, ed a por mano, quando fosse venuto il tempo, alla invasione di quella provincia. Attendeva specialmente a raccor vettovaglie e munizioni da guerra, delle quali fece la principal massa a Cambden, terra grossa posta sulle rive del fiume Waterce sulla calpestata, che conduce nella settentrionale Carolina. Temendo poi, che i Leali di questa provincia da eccessivo zelo mossi non prorompessero innanzi tempo, e perciò rimanessero oppressi, mandava loro continuamente dicendo, aspettassero le messi; stessero quieti; apparecchias-

An. di C. 1780

sero intanto provvisioni per le genti del Re, che venute sarebbero a soccorrergli verso settembre. Queste esortazioni non poterono tant'operare, che i Leali della Contea di Tryon messi al punto dal colonnello Moore non insorgessero. Ma oppressi tosto da un subito impeto dei Libertini guidati dal Generale Rutherford pagarono con una totale sconfitta il fio dell'imprudenza loro, e del non aver dato ascolto agli avvertimenti di chi più di loro e sapeva, e poteva. Ottocento Leali però sotto la condotta del Colonnello Bryan riuscirono a congiungersi colle genti regie. Mentre una delle parti si ordinava ad assaltare nella stagione propizia la settentrional Carolina per di là aprirsi la via nel cuore della Virginia, il Congresso faceva ogni diligenza per mettersi in grado di poter ricuperare la Carolina meridionale. Nel che fece, come si vedrà, grandissimi frutti. Così la guerra, che per la malvagità della stagione era quasi spenta, doveva al tempo nuovo con maggior rabbia, che prima, riaccendersi.

Prima di raccontar quelle cose, che accaddero nell'aspra contesa che ne seguì, necessaria cosa è, che ci facciamo a descrivere quelle, che intervennero nelle isole Antille tra i due possenti, ed instizziti rivali. Già era seguito un feroce affronto nelle acque de la Grange tra Lamotte-Piquet, che guidava quattro grosse navi, tra le quali se ne trovavano due di 74 cannoni chiamate l'una l'Annibale, l'altra il Diadema, ed il comandante Cornwallis, che ne aveva tre, la piú grossa delle quali nominata il Lione portava 64 cannoni. Ma questa non fu, che leggiera avvisaglia rispetto alle battaglie, che poco dopo seguirono. Era verso il finir di marzo arrivato alle Antille il conte di Guichen con tali rinforzi marittimi, che il navilio francese vi arrivava bene a venticinque

grosse navi di alto bordo. Diventati i Francesi superiori per l'armi navali, e prevalendo medesimamente delle terrestri, avevano senza soprastamento alcuno imbarcate molte genti sotto la condotta del marchese di Bouillé, e si appresentarono con ventidue navi tutte di tre ponti avanti l'isola di Santa Lucia. Intendevano di pigliarla per assalto. Ma tali furono le disposizioni fatte dal generale Vaughan delle forze terrestri, alle quali comandava, e sì accomodatamente si era l'ammiraglio Hyde-Parker, il quale dalle Americane spiaggie si era in queste recato con sedici maggiori navi, attraversato alla bocca del Gros-Islet, che i capitani francesi si tolsero dall'impresa, e se ne ritornarono alla Martinica. Giungeva pochi giorni dopo a Santa Lucia cogli aiuti d'Europa l'ammiraglio Rodney, il quale congiuntosi coll'Hyde-Parker venne ad aver con lui ventidue navi tutte di tre coperte. Fatti allora gagliardi, gl'Inglesi, commesse le vele al vento, andarono a volteggiarsi avanti il porto del Forte Reale della Martinica, invitando i Francesi a battaglia. Ma Guichen, che voleva far seco loro a ferri puliti, e combattere, quando voleva egli, e non quando volevano gli altri, non uscí. Per la qual cosa Rodney, lasciate in crociata alcune navi delle più veloci, perchè spiassero gli andamenti del nemico, ed avvertissero, se salpasse, se ne tornò colle rimanenti a Santa Lucia. I Francesi non si ristarono. La notte dei 13 aprile, levati quattromila valenti soldati uscivano con ventidue vascelli, pronti ad intraprendere quelle fazioni, per le quali si discoprisse loro migliore la occasione. Ne ebbe Rodney subito avviso, e corse a ritrovargli, avendo seco venti navi delle più grosse, ed una chiamata il Centurione di 50. Guidava la battaglia lo stesso am-

An. di C. 1780

miraglio Rodney, capitano generale dell' armata, l'antiguardo Hyde-Parker, il dietroguardo Rowley. Solcavano i Francesi il canale della Domenica, intendendo di sboccar per questo per potersi poscia allargare al vento della Martinica. Governava tutta l' armata come capitano generale il Conte di Guichen, la vanguardia il Cavaliere di Sade, la retroguardia il conte di Grasse. S' incontrarono le due armate la sera dei 16 aprile. Si studiavano i Francesi di schivar la battaglia, avendo le navi loro ingombre di soldati, e trovandosi a sottovento.. Ma gl' Inglesi andavano loro incontro. Sopraggiunse la notte, durante la quale guichen iva aggirandosi, affine di non trovarsi all' indomani nella necessità del combattere; Rodney per lo contrario col disegno di costringervelo. La mattina seguente le due armate, fatti con mirabil arte molti volteggiamenti, finalmente ad un' ora meridiana si attaccarono la vanguardia inglese colla retroguardia francese, la quale pei detti volteggiamenti era divenuta vanguardia, mentre la vanguardia era divenuta dietroguardia. Arrivava in questo mentre colla battaglia Rodney, e si mescolava colla battaglia francese, combattendo francamente il Sandwich, sul quale egli stesso si trovava, colla Corona, che portava il conte di Guichen, e co' suoi due secondi. Ma siccome l' armata francese aveva fatto grande sforzo di vele prima che s' incominciasse il combattimento, così gli ordini suoi non erano fitti. Oltreacciò la sua vanguardia, siccome quella, ch' era meno veloce veleggiatrice della battaglia, e della dietroguardia, era rimasta indiettro a sottovento, ed era nata una notabile distanza tra essa e le due seconde. Questa distanza era anche diventata maggiore, perciocـ

chè la nave francese l'Azionario, che nella fila era l'ultima della battaglia, e perciò avrebbe dovuto congiungersi colla prima della vanguardia diventata, come dicemmo, dietroguardia, era anch'essa rimasta indietro, e lasciatasi calar sottovento. Volle Rodney giovarsi di questa opportnnità, e si mosse a fine di entrar di mezzo, e tagliar fuori questa dietroguardia dalla restante armata. Ma la nave il Destino, capitanata da Dumaits de Goimpy, ch'era la testa della dietroguardia medesima, gli si attraversò nel suo cammino, e combattendo valorosamente lo arrestò. Ne sarebbe ella però stata sfolgorata da una forza tanto superiore, se non che il conte di Guichen, accortosi del disegno di Rodney, aveva ordinato alle navi della battaglia, che voltassero i bordi, e tutte di compagnia, pigliando il vento in poppa, ed indietreggiando, andassero a raggiungere, ed a soccorrere la dietroguardia. Fu la mossa eseguita con grandissima celerità, ed in tal modo fu rotto all'ammiraglio inglese un disegno il quale, se avesse avuto effetto, causato avrebbe l'ultimo eccidio dell'armata Francese. In questo punto Rodney correndo pericolo, che Guichen facesse a lui quello, ch'egli aveva voluto fare a Guichen, si tirava indietro, ed iva di nuovo a porsi nella fila coll'altre sue navi. Poco poi volle ricominciar la battaglia, e già aveva disposte le vele per ciò fare. Ma veduto, che il Sandwich, ch'era la sua nave capitana, a mala pena pei gravi danni sofferti poteva pigliar l'abbrivo, e che anzi faceva le viste di voler affondare, avendo anche altre navi sconciamente rotte e fracassate, se ne rimase. Il conte di Guichen, fatto penna, racconciò le sue navi; poscia pose nella Guadaluppa per deporvi i suoi feriti e malati. Rodney continuò a volteggiarsi nell'alto

An. di C. 1780

mare, e poscia si condusse a porsi in crociata davanti il Forte Reale della Martinica, sperando di poter intraprendere l'armata francese, che credeva, fosse per venire a dar in terra a quel porto. Ma finalmente, non vedendo comparir il nemico, e conosciuta la necessità di rassettare le navi, di far acqua, di sbarcar i feriti, ed i malati, andò a dar fondo a Choc-bay nell'isola di Santa Lucia. Morirono in questo fatto degl' Inglesi da 120, e furon feriti 350. Dei Francesi morirono 221, e furon feriti 340. Rodney nel racconto, che mandò in Inghilterra, della battaglia assai lodò l'ammiraglio francese, come capitano esperto e valoroso, aggiungendo ancora, ch'era stato acconciamente secondato da suoi uffiziali. Nel che tacitamente rimproverò i suoi, dei quali generalmente fu scontento. L'uno e l'altro ammiraglio pretendettero la vittoria, come sempre suol accadere nelle battaglie, che hanno avuto un fine dubbio.

Guichen, racconciate le navi, e levati di nuovo i soldati dalle bande terresti sotto la guida di Bouillé, diè un'altra volta le vele ai venti. Era il suo disegno di rimontar al vento dell'isole, passando a tramontana della Guadaluppa, e ciò fatto sbarcar le genti a Gros-Islet nell'isola di Santa Lucia. Avuto Rodney avviso della cosa, si pose anch'esso in mare, andando in cerca del nemico. Sboccava dal canale di Santa Lucia, quando Guichen radeva l'estreme spiagge della Martinica verso la punta delle Saline. L'ammiraglio francese, veduta l'armata inglese, si levò dal pensiero di assaltare Santa Lucia. Prese poi molto accortamente la risoluzione di astenersi dal venir a battaglia, quantunque avesse ciò in poter suo di fare agevolmente, godendo il sopravvento. Ma prima voleva quei vantaggi ottenere, che la natura di quei

mari, e la quantità del vento gli offerivano. Per la qual cosa andava muovendosi di modo, che conservar potesse il sopravvento, e tirasse gl'Inglesi al vento della Martinica. Imperciocchè in tal caso, vinto, avrebbe potuto ripararsi nei porti di quest'isola, vincitore, non avrebbe il nemico disfatto trovato rifugio. L'Inglese andava via via approssimandosi, ed ogni sforzo faceva per riuscir a sopravvento. Avevano le due armate ricevuto ciascuna un rinforzo di una grossa nave d'alto bordo, la francese del Delfino reale, l'inglese del Trionfo. In questi volteggiamenti, nei quali i due ammiragli diedero pruove di non ordinaria perizia nelle cose marinaresche, si consumarono parecchi giorni, senza che l'Inglese potesse venir a capo dell'intento suo. I Francesi, essendo le navi loro più veloci, a fine di adescare gl'Inglesi colla speranza di una vicina battaglia, e tirargli, come si è detto, vieppiù al vento della Martinica, spesso si lasciavano avvicinare; poscia tutto ad un tratto, collocate tutte le vele, si allontanavano. Questo gioco continuò buon tempo con prospero successo; ma infine poco mancò, non impacciasse i Francesi in una generale battaglia, la quale stata sarebbe ad essi molto pericolosa, non essendo, siccome quelli che tuttavia la volevano evitare, in ordinanza accomodata per combatterla. Erasi, dopo varie folate, il vento volto ad ostro. La qual cosa vedutasi da Rodney, che stava vigilantissimo, fece improvvisamente voltare le prue alle sue navi, e, correndo per converso a forza di vele, cercava di mettersi sopravvento al nemico per poter poi col vento prospero andargli addosso. Gli sarebbe venuto fatto il disegno, se non che il vento inclinatosi in quel forte punto subitamente a scirocco diè facoltà all'ammiraglio francese di rivoltar ancor esso i bordi; per mezzo della qual mossa e fronteg-

An. di C. 1780

giò l'inimico, e, l'impedì, che non riuscisse a sopravvento. Di nuovo si tirò indietro per non combattere. Ma essendo per l'ultime mosse accostatesi l'una all'altra le due armate, quanto pativa il tiro delle artiglierie, e spiegandosi avanti gl'Inglesi velocemente colla vanguardia loro, si attaccò tra questa, e la dietroguardia francese la battaglia, inclinando già il sole all'orizzonte, il giorno dei quindici maggio. Le prime navi della vanguardia inglese, e più di tutte l'Albione, le quali erano alle mani sole contro tutta la dietroguardia francese, ricevettero infinito danno. Arrivarono intanto le altre. Ma i Francesi più destri al veleggiare si allontanarono. Questo fu il secondo incontro tra l'ammiraglio Rodney, ed il conte Guichen. Conservarono i Francesi il sopravvento. Continuarono le due armate pei tre seguenti giorni in veduta l'una dell'altra, muovendosi ambedue coi sovradescritti fini. Finalmente la mattina dei 19 maggio, trovandosi già gl'Inglesi inoltrati al vento della Martinica per ben quaranta leghe, ed a quattro, o cinque a libeccio dei Francesi, il conte di Guichen si determinò ad aspettar la battaglia, ed a questo fine assicurò le vele. Quando poi già si era avvicinata la vanguardia inglese buon pezzo, la francese si spiccò anch'essa, e si attaccarono l'una l'altra con eguale valore. Poco dopo arrivarono le altre squadre a' luoghi loro, attelandosi i Francesi a sopravvento, gl'Inglesi a sottovento. La battaglia diventò aspra e generale, combattendo gli uni da orza, gli altri da poggia. Ma le navi francesi della vanguardia e quelle del mezzo essendosi, per combattere più manescamente, accostate più da vicino alla fila inglese, e perciò rimanendo la retroguardia buon pezzo indietro, vi era pericolo, che gl'Inglesi dopo di aver orzato, venis-

sero, poggiando a piene vele, a caricarla. Per prevenir i mali, che da questa mossa degl'Inglesi avrebbero potuto risultare, Guichen fe rivoltar i bordi alle sue ed andò di nuovo a porsi in fila colla sua retroguardia. Fu questa mossa molto opportuna; e se l'ammiraglio francese non l'avesse eseguita, ne sarebbe qualche gran disastro avvenuto alla sua flotta. Imperciocchè qualche tempo dopo ch'ella era stata condotta a fine, ecco che si scopersero nuove navi inglesi, le quali si difilavano a slasciò, ed a piene vele contro la retroguardia francese. Ma però, quando esse conobbero, che già la vanguardia, e la battaglia si erano a quella raccozzate, e che tutte e tre si erano in ottima ordinanza arringate, si stettero. Allora l'ammiraglio Rodney raccolse le sue, ch'erano sparse, e di nuovo le affilò. Stettero in tal modo le due armate l'una a rimpetto dell'altra sprolungate sino alla notte, anzi sino all'indomani; ma piú oltre non si mescolarono, probabilmente pei danni invero gravi, che avevano ricevuto in questo, e nel precedente combattimento. Rodney mandate le navi il Conquistatore, la Cornowaglia ed il Boyne, che più delle altre stat'erano danneggiate, a racconciarsi a Santa Lucia, si condusse colle rimanenti a far porto nella cala di Carlisle nell'isola delle Barbade. La Cornowaglia affondò in sull'entrar del carenaggio. Guichen nel medesimo tempo ammainò le vele nel Forte Reale della Martinica. Perdettero gl'Inglesi in questi due ultimi incontri da 68 morti, e da 300 feriti. I Franceri 158 morti e meglio di 800 feriti. Tra i morti noverarono il figliuolo stesso di Guichen, e molti uffiziali di conto. Anche gli Inglesi ebbero a lamentare la morte di alcuni uffiziali assai riputati. Questo fine ebbero le tre battaglie combattute tra i Francesi,

An. di C. 1780

e gl' Inglesi nelle Antille, nelle quali, se a un di presso uguali erano le forze dalle due parti, furono anche uguali la industria ed il valore. Nel che si può far considerazione, quanta efficacia abbiano nel destino delle battaglie, e nel preservare le nazioni da fatali rotte l'arte e l'ingegno dei capitani. Perocchè egli è evidente che se nei tre combattimenti, che abbiamo testè raccontato, o nel lungo fronteggiare, che fecero l'uno l'altro per lo spazio di molti dì, i due nemici ammiragli avessero sfallito in un sol punto, ne seguiva la rotta e la rovina dell'armata.

Se sin qui erano state in bilico le forze francesi ed inglesi nelle Antille, bene non tardarono molto le prime a diventar d' assai superiori per l' accostamento di un' armata spagnuola poco dopo in quei mari sopraggiunta. Erasi la Spagna posta in grandissimo desiderio d'acquistar l'Isola Giamaica, ed i Francesi dall' altro canto bramavano d' impadronirsi delle altre isole, che tuttavia erano in poter del nemico. Le quali cose se si fossero potute ottenere, era del tutto posto fine alla signoria inglese nelle Antille. Per queste cagioni era partito verso mezzo aprile da Cadice Don Giuseppe Solano con dodici navi d'alto bordo, e parecchie fregate. Scortavano queste meglio di ottanta navi da carico che portavano undicimila buoni fanti spagnuoli con una quantità grandissima di artiglierie e di munizioni da guerra; fiorito, e formidabile apparecchio, e molto capace invero a servir ai fini, che i Confederati, e principalmente la Spagna si proponevano. Già viaggiavano felicemente per l' Atlantico, dirizzando il corso loro al Forte Reale della Martinica. Quivi si doveva fare la massa generale con tutte le forze francesi. Stavasi Rodney tut-

tavia nella cala di Carlisle, attendendo a riposare, ed a curare i suoi, a far acqua e munizioni, ed a racconciar le fracassate navi. Non aveva egli nissun sospetto di quella piena, che gli veniva addosso. Ma il capitano Mann, che si volteggia in crociata per l'Atlantico colla fregata il Cerbero, incontrossi tra via colla conserva spagnuola; e conosciuta la cosa di quell'importanza ch'era, pigliando la carica sopra di se, che il suo ammiraglio sentirebbe tutto in bene, scostandosi dalle commissioni che aveva, veleggiò rattamente alla volta delle Antille per recar l'avviso a Rodney. Avuta Rodney questa novella, troncato ogni indugio, salpava per andar all'incontro della flotta spagnuola, confidentissimo della vittoria, se avesse potuto venirle sopra prima del congiungimento di lei colla francese; e siccome sospettava di ciò, ch'era veramente, cioè, che quella s'avviasse alla Martinica, così l'aspettava per combatterla in sulla via solita a tenersi, dalle navi, che verso la medesima isola sono in cammino. Era molto bene considerato il suo disegno; ma la prudenza e precauzione dell'ammiraglio spagnuolo glielo ruppe. Dubitandosi questi di non so che, quantunque niuna cosa avesse spirato dello attendere degl'Inglesi e del pericolo che gli soprastava, invece di andar per la diritta via verso il porto del Forte Reale della Martinica, torceva il cammino a diritta verso tramontana, indirizzando il corso delle sue navi più in su verso l'isola Domenica, e la Guadaluppa. Quando poi già era vicino a queste arrivato, si fermò, mandando per mezzo di una fregata molto veloce dicendo a Guichen, venisse a congiungersi seco. Uscì il Francese con diciotto vascelli, ed essendo informato, che gl'Inglesi si volteggiavano a sopravvento delle Antille,

An. di C. 1780

An. di C. 1780

egli per ischivar l'incontro loro navigò a sottovento delle medesime, e fu sì cauto e prospero il suo viaggio, che le due armate si congiunsero insieme tra la Domenica e la Guadaluppa. Certamente, se tutte queste forze le quali assai superavano quelle di Rodney, avessero potuto conservarsi intiere, o che i Confederati si fossero tra di loro meglio accordati, si sarebbe ottenuto il fine, che si erano proposto, di distruggere affatto la potenza britannica nell'isole occidentali. Ma prima di ogni cosa queste forze portavano dentro di se medesime i semi della propria distruzione. Era nata in mezzo ai soldati spagnuoli tra per la lunghezza del viaggio, la carestia delle fresche vettovaglie, il cambiamento del clima, e la immondizia loro una febbre pestilente, che, con incredibile celerità propagatasi, molti già aveva tolti di vita, e tuttavia toglieva. Oltre i morti nel tragitto, eransi sbarcati dodici centinania di malati alla Domenica, ed altrettanti, e forse più alla Guadaluppa ed alla Martinica. Nè perchè il clima di quelle isole fosse sano, o perchè si somministrassero loro nuovi alimenti, rimetteva il male della sua ferocia. Ogni dì molti valorosi soldati passavano da questa all' altra vita. La contagiosa influenza si appiccò anche ai Francesi, e molto fra i medesimi infuriava, sebbene non tanto, quanto fra gli Spagnuoli. Da questo inopinato disordine ne nacque, che i Confederati non solo grandemente rimetterono dell'ardire loro all' intraprendere, ma anche una gran parte degl' instromenti a ciò fare venner loro meno. S'aggiunse a questo, che gli Spagnuoli avrebbero voluto far prima l'impresa della Giamaica, i Francesi quella di Santa Lucia, e delle altre vicine isole. Il che fu causa, che non si tentò nè l'una, nè l'altra. In queste circostanze tanto da quelle diverse, che gli

Alleati si erano poco prima alla immaginazione loro rappresentate, imbarcarono di nuovo le poco sane genti, e procedevano di conserva verso le isole disottane. Guichen accompagnò gli Spagnuoli sino nelle acque di San Domingo, donde, lasciatigli andare al viaggio loro, pose al Capo francese. Quivi si congiunse colla flotta di Lamotte-Piquet, che colà stanziava per la protezione del commercio. Gli Spagnuoli procedettero, ed andarono ad afferrare all'Avanna. Rodney intanto, avute le novelle della congiunzione delle due flotte nemiche, andò a porsi a Grosislet in Santa Lucia. Quando poi ebbe inteso, che i nemici erano partiti dalla Martinica, avendo ricevuto dall'Inghilterra un rinforzo di vascelli, e di soldati guidati dal comandante Walsingham, ne mandò un buon polso alla Giamaica per assicurarla contro gli assalti dei Confederati. Coi restanti se ne rimase a Santa Lucia per osservar il nemico, e proteggere le isole vicine. In questa maniera si terminarono le speranze, che sì verdi concette si erano in Francia ed in Ispagna intorno le conquiste da farsi nelle Antille inglesi; colpa parte della fortuna e parte della diversità e della disgiunzione degl'interessi, che prevalgono per l'ordinario nelle menti dei Confederati, i quali concorrere uniti al medesimo fine non vogliono, e discordi non possono.

Dopo le cose, che fin qui abbiamo raccontate, succedè per qualche tempo nelle Antille come quasi una generale tregua da ambe le parti. Ma se era cessata la rabbia degli uomini, sottentrò quell'assai più tremenda degli elementi. Era giunto il presente anno al mese d'ottobre, e godevansi gli Antillesi l'inaspettata cessazione dell'armi, e quella securità, che sì poco avevano sperato, quando i mari e le spiagge

AN. di C. 1780

loro furono afflitte da una sì spaventevole tempesta, che pochi, o nissun esempio si trovano di altrettanto furore nei ricordi delle cose marinaresche sì pieni peraltro di orribili disastri, e di compassionevoli naufragj. E quantunque questo terribile flagello di Dio abbia, dove più, dove meno disertato tutte le Antille, in nissuna però tanto infuriò, quanto nella fiorita isola delle Barbade. Incominciò a menare la non descrivibile tempesta la mattina dei dieci, e continuò ferocissimamente per ben quarantotto ore. Le navi, che sicure stavano nel porto, furon tosto strappate dalle ancore, e nell'alto e tempestoso mare sospinte. Correvanvi un vicinissimo pericolo di naufragio. Non meno degna di compassione si trovò la condizione di coloro, che rimasero in terra. Imperciocchè la notte, che seguì, crescendo vieppiù la violenza della bufera, le case diroccavano, gli alberi si diradicavano, gli uomini e le bestie erano arrandellati qua e là, e pesti miserabilmente. La capitale stessa dell'isola fu pressochè uguagliata al suolo. La magione del Governatore molto forte, conciossiachè avesse le mura grosse ben tre piedi, era scossa fin dalle fondamenta, e faceva le viste di voler crollare. Di dentro abbarravano le porte, e le finestre, ed ogni sforzo facevano per resistere a tanto stravolgimento del cielo. Tutto fu nulla. Superò il dragone irreparabile; schiantò dai gangheri e dagli arpioni le porte e le imposte; le mura stesse diroccava. Il Governatore colla sua famiglia si rifuggiva nelle sotterranee volte. Ma da questo cercato asilo contro il vento lo cacciava tosto l'acqua, la quale cadendo dal cielo dirottissimamente inondò, e, quasi un secondo diluvio, sopraffece ogni cosa. Uscivano allora all'aperta campagna, dove con incredibile stento e pericolo si ricoverarono dietro un mastio, sopra il quale era

rizzata la stacca della bandiera; ma questo ancora traballando alla furia del trabocchevole vento, temendo di essere stiacciati dai cadenti massi, un'altra volta si allargarono nei campi. Fortuna, che non si sbrancarono, perciocchè separati e privi l'un l'altro dell' aiuto dei compagni, tutti ne sarebbero stati morti. Pure aggirati dal remolino tomavano qua e là, e s'avvoltavano nel fango e nella mota. Infine stanchi, fracidi e trafelati si ripararono ad una batterìa, e dietro i carretti dei grossi cannoni si appiattarono, miserabile e poco sicuro asilo; imperciocchè anche questi erano violentemente scossi e traportati dalla procella. Le altre case della città, siccome più deboli, essendo state prima di quella del Governatore rovinate, andavano gli abitatori vagando qua e là in quella tristissima notte senza asilo e senza ristoro. Molti perirono sotto i rottami delle case loro; altri annegarono nelle sopravvanzanti acque: parecchi affogarono nella mota. Le tenebre spessissime, il frequente folgoreggiar del cielo, i tuoni spaventevoli, il fischiare orribile del vento, lo stridore della cadente pioggia, le grida miserabili dei morenti, le lamentazioni compassionevoli di coloro, che disperati erano al non potergli soccorrere, il pianto e gli urli delle donne e dei fanciulli facevano di modo, ch'e'pareva venuto il finimondo. Ma all'aprirsi del dì si discopriva agli occhi dei sopravviventi uno spettacolo da essere piuttosto raffigurato dalla spaventata immaginazione, che descritto da una mente non percossa da tanta calamità. Quella testè sì ricca, sì fiorita, sì ridente isola pareva ora ad un tratto trasformata essere in una di quelle polari regioni, dove per l'aspetto sinistro del sole regna un eternale inverno. Case nissune in piè, o rovine traballanti; alberi diradicati; cadaveri umani sparsi qua e là; niun

An. di C. 1780

bestiame vivente; la sopraffaccia stessa della terra non pareva più quella. Non che fossero distrutte le promettenti messi e le copiose ricolte; i giardini medesimi, sì dilettevole ornamento, ed i campi, sì lieta speranza dei mortali, non erano più: o arena, o fango, o pozze dappertutto; i partevolì termini distrutti; i fossi scassati; le strade sprofondate. Sommò il numero dei morti a parecchie migliaia. Questo si sa; ma quanto sia stato per l'appunto, è incerto. Imperciocchè oltre di quelli, ai quali furon sepoltura le rovine delle case loro, non pochi furono agguindolati dal crudel girone fin dentro il mare, altri sguizzati via da novissimi, e non mai più veduti torrenti, e fiumi, o dall'onde marine strascinati, le quali, oltrepassato il solito confine, dilagato avevano, e spazzato molto indentro le terre. Tanta fu la gagliardìa del vento, che un cannone, che buttava dodici libbre di palla, ne fu trasportato, se si dee prestar fede ai documenti più solenni, da una batterìa all'altra lontana bene a trecento passi. Quello poi, ch'era avanzato al furor della tempesta, diventò preda in parte della rabbia degli uomini. Rotte le prigioni saltaron fuori in quella fatal notte i ribaldi, i quali in un coi Neri poco curando, come gente disperata, la rabbia del cielo, tutto avevan messo a sacco ed a ruba. E forse ne sarebbe stata tutta l'isola condotta ad un totale sterminio, ed i Bianchi tratti a morte, se non era, che vi si trovò a quel tempo il Generale Vaughan con una grossa schiera di stanziali, i quali colla disciplina e virtù loro la scamparono. E tanto fecero, che cansarono una grossa quantità di munizioni da bocca, senza di che era da temersi che gl'isolani testè liberati dal flagello della tempesta non soggiacessero a quello non men orribile della fame. E non è da passarsi sotto silenzio da un candido a-

matore della verità, e delle opere gentili, che i prigionieri di guerra spagnuoli, che non erán pochi in quel dì nella Barbada sotto la condotta di Don Pedro San Jago capitano del reggimento d' Aragona, fecero tutte quelle parti, che a ben nati e civili uomini si convenivano. Posti tra quel violente scroscio in balìa loro, non che si valessero dell'opportunità offerta per commettere qualche atto inimichevole, niuna cosa lasciarono intentata, nè a fatica, nè a pericolo alcuuo si ristettero per aiutare i miseri Barbadesi. Nel che la cooperazione loro non riuscì di poca utilità. Le altre isole sì francesi, che inglesi furono poco meno di quella della Barbada devastate. Ma nella Giamaica all'impeto della tempesta si congiunse un orribile tremoto, ed inoltre il mare gonfiò sì fattamente, che tutte le case, ed i campi sin molto addentro nell'isola ne furono totalmente desertati. Ma stantechè il vento era da levante, gli effetti del temporale furono maggiori sulle spiagge occidentali della medesima, particolarmente nei distretti di Westmoreland, e di Hannover. Accadde in ispecialità, che mentre gli abitanti di Savanna-La-Mer, ricca e grossa terra nel Westmoreland, stavano stupefatti osservando l'inusitato gonfiamento del mare, lo sterminato cavallone arrivò loro addosso, e tutto, uomini, bestie, case portò seco a perdizione. Non rimase vestigio veruno di quella infelice terra. Più di trecento persone furono inghiottite dalle onde. I fertili campi rimasero largamente coperti d'infeconda arena. Le più opulenti famiglie furono ad un tratto ridotte alla più strema miseria. E se oltre ogni dire degna di compassione fu la condizione di coloro, i quali in terra abitavano, non fu migliore quella degli altri, che si trovarono in sull'acque. Imperciocchè

An. di C. 1780

chè delle navi, che gli portavano, alcune andarono a traverso negli scogli, altre furono ingoiate dal furibondo mare, ed altre a grande stento se ne tornarono lacere e fracassate nei porti. A queste fatali strette si trovarono non solo quelle, che viaggiavano, ma ancora quelle, ch'erano sorte nei porti anche i più sicuri, le quali o ruppero dentro i medesimi, o furono cacciate di forza nel mare sì straordinariamente fiottoso. Tra le altre il Fulminatore di 74 cannoni affondò anime e beni. Parecchie fregate o naufragaron del tutto, od in tal modo furono scassinate, ch' era difficil cosa diventata il racconciarle. Perirono in tutto per gli effetti di questa procella di navi inglesi un vascello di 74, due di 64, uno di 50, con sette in otto fregate. In mezzo a tanti, e sì gravi disastri, e ad un quasi totale disfacimento della natura, recò qualche conforto la umanità del marchese di Bouillè. Erangli venuti nelle mani alcuni marinari inglesi, miserabili reliquie delle ciurme delle navi il Lauro. e l'Andromeda, che rotte si erano sulle spiagge della Martinica. Gli rimandò franchi e liberi a Santa Lucia, mandando, non voler ritenere prigioni coloro, i quali erano stati alle prese cogli arrabbiati elementi, e dall'impeto loro scampati. Aggiunse, sperare, avrebbero gl'Inglesi i medesimi termini usato verso di quei Francesi, che l'inesorabile fortuna avesse gettato in poter loro. Ricordò, increscergli, gl'Inglesi cattivi esser così pochi, e nissun fra gli uffiziali essersi salvato. Conchiuse con dire, che siccome era stata comune ed universale la calamità, così anche dover esser comuni ed universali la umanità e la benevolenza. I mercatanti di Kindston, città capitale della Giamaica con mirabil esempio di bontà cittadina tosto si obbligarono a somministrare un aiuto di diecimila lire di sterlini ai sof-

feritori. Il Parlamento, udito il fortunoso caso, quantunque a quei dì tanto fosse pressato dalle spese della guerra, decretò, si donassero ai Barbadesi ottantamila lire di sterlini, ed a quei della Giamaica quarantamila. Nè i doni si ristettero alla munificenza pubblica; che anzi molti privati cittadini vollero soccorrere della propria pecunia gli abitanti delle Antille. Il navilio di Guichen, e quello di Rodney schivarono la burrasca, perchè il primo già era partito nel mese d'agosto per alla volta dell'Europa con quattordici vascelli di tre palchi, convogliando una ricca e numerosa conserva di navi mercantili. Il secondo, e per questa stessa partenza di Guichen, non sapendo, dove questi s'inviasse, e perchè quelle genti spagnuole sbarcate all'Avanna gli davano non poco sospetto, mandate, come abbiamo detto, alcune navi a proteggere la Giamaica, si era posto in via poco tempo dopo colle rimanenti per alla Nuova-Jorck. Ma però in America, primach'egli vi arrivasse, anzi prima che partisse dalle Antille, v'era intervenuto un maraviglioso rivolgimento nelle pubbliche cose, siccome da noi sarà in conveniente luogo raccontato.

Combattendo nel modo che si è detto, tra di loro così ferocemente gli uomini e gli elementi sulla terraferma d'America, e nelle circonvicine isole, non se ne stavano in Europa oziosamente a badare i Potentati guerreggianti. Prevalevano gl'Inglesi per l'unità dei consigli; ma avevano a paragon dei Confederati minor numero di navi, quantunque le loro meglio instrutte fossero di quelle dei Francesi e degli Spagnuoli. Avevano questi per lo contrario più numeroso navilio, e più copiosi soldati. Ma tratti gli uni e gli altri in diverse parti dai contrari interessi non facevano quel frutto, che avrebbero potuto desiderare. Quindi è, che gli Spagnuoli, avendo sem-

An. di C. 1780

pre la loro principal mira posta all'acquisto di Gibilterra, là mandavano le genti, e spendevano i tesori. A questo medesimo fine le navi loro ritenevano nel porto di Cadice, invece di congiungerle alle Francesi, e tentare, uniti a questi, qualche rilevata impresa contro la potenza britannica. Quindi i Francesi obbligati erano a mandar le loro in quel medesimo porto, ed intanto le armate inglesi bloccavano i porti loro dell'Oceano, intraprendevano il commercio, arraffavano le conserve, pigliavano le fregate. Era uscito all'alto mare con un'armata di circa trenta vascelli l'ammiraglio inglese Geary, il quale, morto Carlo Hardy, era stato posto in suo scambio al governo di quella. S'incontrò il dì tre di luglio in una conserva di navi mercantili francesi cariche di cocco, di zucchero, di caffè e di cotone, e scortate dal vascello il Fiero di 50 cannoni. Geary diè dentro, e ne pigliò dodici, e più ne avrebbe pigliato, e forse tutte, se non che una folta nebbia, e la vicinanza delle spiagge nemiche lo impedirono. Le altre giunsero a salvamento nei porti. Parecchie altre navi francesi, principalmente fregate, vennero poco tempo dopo, sebbene non senza una pertinace difesa, in poter degl'Inglesi. Tutti gl'incontri, ch'ebbero luogo, sarebbe troppo lunga bisogna il raccontare; merita però particolar menzione il cavaliere de Kergerion, il quale governando la fregata la Belle-Poule si difese lungamente contro Jacopo Wallace, che guidava il vascello il Nonpari di 64 cannoni; e non fu, se non dopo la morte del Kergerion, che il suo successore Lamotte-Tabouret, avendo lacere le vele, gli alberi rotti, fracassati i carretti delle artiglierie, e morti molti de'suoi, si arrese.

Di queste perdite molto bene si ristorarono i Confederati il giorno 9 d'agosto. Era partita sul finir di

luglio dai porti d'Inghilterra una numerosa conserva di bastimenti sì regj che mercantili per alla volta delle Indie orientali ed occidentali. Cinque dei primi portavano, oltre molte armi, munizioni, ed artiglierie, una quantità notabile di attrazzi navali ad uso della flotta inglese, che stanziava in quelle lontane regioni. I secondi arrivavano a diciotto, ed erano o navi annonarie, o cariche di armi, di munizioni, di tende, e di reclute destinate a rinfrescare, e rifondere l'esercito d'America. Erano gli altri bastimenti mercantili di ricchissimo carico. Accompagnava la conserva il vascello d'alto bordo il Rumilli con tre fregate. Andavano al viaggio loro, e già radevano, sebben di lontano, le coste di Spagna, quando improvvisamente la notte degli otto agosto s'incontrarono in una squadra dell' armata confederata, la quale stava sulle volte sulla via solita a tenersi per alle due Indie. Era la squadra sotto la condotta dell'ammiraglio spagnuolo, Don Luigi di Cordova. Scambiarono gl'Inglesi i lumi soliti a porsi la notte dai naviganti sui calcesi per quei del convoglio loro, e seguitavano il nemico, credendo di seguitare i loro. La mattina seguente si trovarono impacciati in mezzo alla flotta spagnuola. Questa prestamente gli accerchiò, e pigliò da sessanta bastimenti. Le navi da guerra scamparono. Ora entravano i vincitori nel porto di Cadice trionfando. Concorrevano i popoli a vedere la moltitudine dei cattivi, e le ricche spoglie, notabile ornamento alla vittoria, e spettacolo loro tanto più grato, quantoch' era ed inesausto e poco sperato. Scendevano a terra pressochè tremila prigioni d'ogni ordine, condizione, ed età. Erano sedici centinaia di marinari, luttuosa perdita all'Inghilterra, e non pochi passeggieri. Gravissimo fu il danno non tanto per le cose mercantili, ma ancora,

An. di C. 1780

e molto più per le provvisioni da guerra, delle quali nelle due Indie gl'Inglesi abbisognavano. Fu questa assai lieta vittoria agli Spagnuoli, e da essi con infinita allegrezza ricevuta. Per lo contrario le novelle causarono nella Gran-Brettagna un rammarico grande, e si udirono contro i Ministri in ogni parte gravissime querele, accusandogli ognuno di temerità, perchè sapendo, che i Confederati stavano così gagliardi in Cadice, provveduto non avessero, che la conserva viaggiasse molto piú alla larga dalle coste di Spagna.

Intanto se così si travagliava sui mari d' Europa, le cose non passavano neanco quiete sotto le mura di Gibilterra. Aveva la Spagna, come abbiamo veduto, capriccio sopra di questa fortezza. In ciò pareva aver posto tutti i suoi pensieri, e volervi adoperare tutte le forze del Regno. Era la cosa in se stessa di molta importanza, e pareva anche poco onorevole ad un sì possente Re, che uomini forestieri possedessero una terra dentro il suo Reame, e gli tenessero, come si suol dire, quel calcio in gola. Paragonavasi il caso di Gibilterra con quello di Calais, allorquando questa città era posseduta dagl' Inglesi, e volevasi, che l' istesso fine avesse. Per la qual cosa, dopoch' era stata rinfrescata da Rodney, l' ammiraglio spagnuolo Don Barcelo sognava del continuo modi, e con ogn' industria s'ingegnava per impedire, che non entrassero dentro alla sfuggita nuovi soccorsi. Da un altro conio il Generale Mendoza, al quale obbedivano le genti di terra, ogni sforzo faceva per serrare la fortezza da quella parte, fortificando ogni dì il suo campo di San Rocco, e continuamente approssimandosi, quanto possibil era, con nuove cave, e trincee. Ciò nondimeno, e nonostanti tutte le cautele usate dai capi-

tani Spagnuoli, tanta era l' instabilità dei venti e del mare, e sì fatta l'attività, ed industria degli uffiziali inglesi, che di quando in quando entrava dentro nuovo fodero. Il che riusciva d' infinita allegrezza alla guernigione, che ne pativa, e di uguale rammarico agli Spagnuoli, i quali s' eran fatti a credere, non potere la difesa bastar sì lungo tempo. Questi sforzi del presidio molto erano aiutati dalla presenza di parecchie navi da guerra, ch' erano state lasciate nel porto dall' ammiraglio Rodney, tra le quali una ve n'era di 74 cannoni, chiamata la Pantera. Per levarsi quel bruscolo d' in sugli occhi, gli Spagnuoli fecero il disegno di volerle ardere in un colle navi da carico, che nel medesimo luogo erano sorte, siccome pure i magazzini pieni di munizioni, ch'erano stati costrutti sulla riva del mare. Apparecchiarono a questo fine sette brulotti con un numero grandissimo di battelli e di bastarde; gli uni, e le altre pieni di soldati, e d' ogni sorta di armi da offendere. Nel medesimo tempo le navi da guerra di Don Barcelo sorsero, e s' arringarono avanti la bocca della cala, non solo per dar coraggio a' suoi, e concorrere nella impresa, ma ancora per intraprendere qualunque nave, che avesse voluto cansarsi. Dal lato di terra Mendoza stava pronto per accrescere terrore alla cosa, e per facilitar il disegno a piover bombe dentro la città, tostochè i brulotti appiccato avessero il fuoco al navilio inglese. Appuntarono all' impresa la notte de' 6 giugno. Era ella molto scura, il vento ed il mare propizi. Gl' Inglesi non si addavano. Ivano i brulotti avvicinandosi, e già era vicino a compiersi il disegno. Ma gli Spagnuoli, o impazienti, o per l' oscurità della notte credendosi più presso di quello ch' erano veramente, o temendo di accostarsi di

An. di C. 1780

vantaggio, precipitarono gl' indugi, e dier fuoco ai brulotti ancora un po lontani. Destaronsi gl' Inglesi a sì improvviso accidente, e nulla punto smarritisi al subito pericolo, uffiziali e soldati montarono spacciatamente nei battelli, e con mirabile coraggio accostatisi agli ardenti brulotti gli aggraffarono, e condussero alla larga in luoghi, dove non potessero far danno. Gli Spagnuoli senza frutto alcuno si ritirarono. Intanto era Mendoza intentissimo a farsi avanti coi lavori della circonvallazione. Il Generale Elliot, al quale il re Giorgio aveva commesso la cura di difendere quella rocca, lo lasciava fare. Ma quando lo Spagnuolo aveva condotto a fine le opere sue, ecco che Elliot a furia di cannonate le disfaceva, ed intieramente rovinava tutte. Saltava anche qualche volta fuori, e, guaste le opere degli assedianti, ne chiodava o rapiva le artiglierie. Queste vicende parecchie volte si rinnovarono. Se ne rallegravano gl' Inglesi; gli Spagnuoli ne sentivano una noia grandissima. Per la qual cosa aguzzando gl' intelletti loro alla necessità, e male soffrendo, che una piccola presa di genti, poichè il presidio di Gibilterra, inclusi gli uffiziali, non passava i seimila soldati, non solo loro resistessero, ma con sì prosperi successi gli combattessero, fecero una deliberazione, la quale molto noiò nel processo di tempo la guernigione, accrebbe la difficoltà ed i pericoli della difesa, e produsse in ultimo un total eccidio della città. Questa fu di costrurre in gran numero certe piatte, che chiamarono *barche cannoniere*. Erano sì fatte, che portavano da trenta a quaranta botti, quaranta o cinquanta uomini, ed un cannone in prua, che buttava ventisei libbre di palla. Altre portavano bombarde, avevano una larga vela, e quindici remi dalle due bande. Erano

molto maneggevoli; ed intendevasi con esse di gettar bombarde, e palle nella città e nei forti di nottetempo, ed anche, quando la occasione si scoprisse, di assaltar le fregate. Poichè credevasi, che due di queste piatte fossero bastevoli a far istare una fregata. E siccome poco si alzavano sopra il pelo dell' acqua, così era cosa assai malagevole il por loro la mira, e colpirle. Non avendo i Gibilterrani in pronto una simil sorta di navi, male dagli assalti loro si sarebbero potuti difendere. Così gli Spagnuoli erano intentissimi nel procurare a se stessi questo nuovo istrumento di oppugnazione, che stimarono dover apportare grandissimo giovamento alla felice riuscita dell' impresa.

Mentre prevalevano in tal modo sulla terraferma d'America le armi britanniche; che nelle Antille quelle dei due antichi rivali si pareggiavano, e che in Europa con diverso evento si combatteva, sicchè pareva, che non ancora volesse la fortuna a favore nè di questo nè di quell' altro nemico inclinarsi, le cose fin là incerte e dubbie state nelle Provincie unite dell' Olanda ad un certo e determinato fine s'incamminavano. Conciossiacosachè avevano i cieli destinato, che la querela americana commovesse alla guerra tutto il mondo, e che colla congiunzione delle armi olandesi a quelle dei Borboni, e del Congresso si venisse a compir quella formidabile lega, che pareva, dovere l'ultimo tuffo dare alla potenza dell' Inghilterra. Erano state dal bel principio della querela le cose d'America fomentate in Olanda con molta estenuazione di quelle d'Inghilterra, sia per l' amore che a questa causa della libertà si portava generalmente a quei tempi in Europa, sia perchè paresse agli Olandesi, che l' impresa ridondasse tutta in pro degl' interessi del-

An. di C. 1786

la comunanza protestante, temendosi molto dai dissenzienti delle vere o credute usurpazioni della Chiesa anglicana, e sia finalmente perchè la presente condizione degli Americani molto pareva conforme a quella, in cui gli Olandesi stessi si erano ritrovati ai tempi delle guerre loro contro la Spagna. Quindi è, che coloro, i quali seguitavano in Olanda le parti francesi ed avevano, ed ogni dì acquistavano, maggior seguito di quelli che parteggiavano per l'Inghilterra. I più pertinaci fra questi ultimi sebbene per la ricordanza dell'antica amicizia per le opinioni loro intorno alle cose commerciali per l'odio che portavano alla Francia, e pei mali che temevano, fosse questa in grado di far loro nell'avvenire nell'amicizia inglese persistessero, tuttavia molto detestavano i consigli presi contro l'America dai Ministri britannici, e ciò facevano per l'appunto, e massimamente perchè prevedevano, che essi consigli avrebbero finalmente quella buon' armonia rotto, ch' eglino avrebbero voluto conservare, e fatto del tutto traboccare la Olanda alle parti di Francia. Aggiungevasi a questo, che siccome vi si stava grneralmente molto in gelosia contro la potenza dello Statholder congiunto di sangue col Re Giorgio, e temendosi, che questi lo volesse favorire, e fargli le spalle nelle sue usurpazioni, o disegnate invero, o soltanto credute, o volute farsi credere che si fossero, così vivevano le genti in molto sospetto intorno le intenzioni dell' Inghilterra. Temevano, ch' ella non volesse fare a tempo accomodato, e per mezzo dello Statholder a se medesimi quello, che allora voleva fare all' America. Queste cose si dicevano apertamente, e con vivi colori si dipingevano dai gallizzanti. Per la qual cosa salivano essi il maggiore reputazione, mentre

l'autorità degli avversari diminuiva giornalmente. Tra le città e le provincie, che si mostravano parziali per la Francia, tenevano il primo luogo e per la ricchezza, e per la potenza loro quelle di Amsterdam e dell'Olanda. Per la qual disposizione d'animi mantenere viva, e per tirare anche altre città e provincie nella medesima sentenza, aveva la Francia, avvisandosi benissimo, quanto sia potente nei cuori umani, e massimamente in coloro, che fanno professione del mercanteggiare, l'amore del guadagno, molto accortamente ordinato, che ella farebbe pigliare in sui mari tutte le navi olandesi, le quali facessero il commercio colle Gran-Brettagna, solo eccettuando quelle della città di Amsterdam e di Harlem. Dalla quale deliberazione ne era nato, che parecchie altre città principali, tra le quali Rotterdam e Dort, si erano per godere il medesimo privilegio alle parti francesi accostate. Tutte queste cose erano state causa, che si era appiccata, già erano due anni, una pratica in Aquisgrana tra Giovanni Neuville, il quale operava in nome, e per l'autorità di un Van-Berkel personaggio, siccome affezionatissimo ai Francesi, così nimicissimo agl'Inglesi e Capo del Governo della città di Amsterdam, e Guglielmo Lee commissario per parte del Congresso. Questi due Agenti dopo molte consulte fermarono un trattato d'amicizia e di commercio fra quella città, e gli Stati Uniti d'America. Questo trattato non era in nome, che casuale, intendendosi, che dovesse solo avere il suo effetto, allorquando l'independenza degli Stati Uniti fosse dalla Gran-Brettagna riconosciuta. Ma in fatto si riconoscevano questi come franchi ed independenti, poichè come se tali fossero si negoziava e si accordava con essi. Non era invero il trattato stato fatto con altri, che colla città

An. di C. 1780

An. di C. 1780

d'Amsterdam. Ma si sperava, che la prepotenza, ch' ella aveva nella provincia d'Olanda, avrebbe tirato a parte della cosa tutta questa provincia, e che quella prepotenza stessa della provincia avrebbe fatto nel medesimo disegno inclinare anche tutte l'altre. Queste pratiche furono con tanta gelosia tenute segrete, che nulla se ne riseppe in Inghilterra. Ma il Congresso, il quale ardeva di desiderio, che quello, che si era segretamente stipulato, si recasse apertamente in effetto, creò plenipotenziario a questo fine presso gli Stati generali Laurens, quello stesso, che stato era presidente. Questo partito con tanto più pronto volere aveva abbracciato, in quanto che si era persuaso quello ch'era vero, cioè, che per gli acciacchi ed insolenze usate dagl'Inglesi alle navi mercantili olandesi nel commercio loro coi porti francesi si fossero in tutta la Olanda gravemente alterati gli animi; e che massimamente a grandissimo sdegno vi si fossero concitati per la presura fatta delle navi accompagnate dal conte Byland. Questi mali umori poi e queste nuove ferite invece di sedare e di ammorbidare, aveva viemaggiormente mossi, e fatte incipriguire Jorke, ambasciadore pel Re della Gran-Brettagna all'Aia con un memoriale pieno di alterigia da lui porto al Governo, il quale fu giudicato non dicevole alla dignità di una nazione franca ed independente. Ma la fortuna, la quale così spesso si fa gioco dei disegni dei miseri mortali, volle far di modo, che questi maneggi venissero per un impensato accidente a notizia dei Ministri inglesi, prima che avessero potuto avere il lor compimento. Non così tosto erasi Laurens dipartito da Filadelfia, che, incontrata la nave, che lo portava, sulle coste di Terranuova dalla fregata inglese la Vestale, e presa, fu egli fatto prigione. Aveva bene subito accortosi del

pericolo, fatto getto di tutte le sue scritture pubbliche, ma per la celerità e la destrezza di un marino inglese furon tratte dall'acqua, ed a salvamento condotte, prima che si sfacessero. Fu Laurens condotto a Londra, e confinato, come reo di Stato, in fondo della Torre. Tra le scritture intraprese, i Ministri britanni ebbero fra le mani quel trattato, di cui abbiamo favellato, e parecchie lettere tutte risguardanti la pratica di Aquisgrana. Tosto Jorke ne levò all'Aia un grandissimo romore. Richiese in nome del suo Re gli Stati generali, non solo facessero disdetta del procedere del Pensionario Van-Berkel, ma ancora ristorassero prontamente la offesa, e quello, ed i suoi complici traessero a condegno castigo, come perturbatori della pubblica pace, e violatori dei diritti delle nazioni. E siccome gli Stati generali si peritavano alla risposta, così egli faceva nuove e caldissime istanze, perchè si risolvessero. Ma quelli, che non si volevano affrettare, e che andavano molto renitenti allo scoprirsi, sia perchè erano pei loro ordini pubblici di necessità molto tardi al deliberare, sia perchè avrebbero voluto raccorre prima a luoghi sicuri le ricchezze loro, ch' erano o portate dalle navi sui mari, od ammassate per la securità della pace nelle proprie isole quasi senza niuna difesa, risposero, che avrebbero considerato. Da un altro canto i Ministri britannici, che avevano fretta, perciocchè ardevano di desiderio di por la mano addosso a quelle ricchezze, intendendo anco, che gli Olandesi non avessero tempo di fare i necessari apparecchiamenti di guerra, fecero le viste di non esser contenti a quella risposta, e rivocarono incontanente l' ambasciador loro dall'Aia. Seguirono poco dopo da ambe le parti i soliti manifesti. Così portò la condizione de' tempi, che finalmente fossero inter-

An. di C. 1780

rotti gli uffizi di benevolenza tra due nazioni da lungo tempo congiunte in amicizia, e che avevano molti e grandi interessi comuni. La quale guerra altrettanto fu più grave all'Inghilterra, in quanto ch'era l'Olanda un nemico vicino, e molto perito sulle navali armi. Ma da una parte l'orgoglio, forse necessario ad uno Stato possente, e la gola dell'arraffare sempre condannabile, e non mai saziata, dall'altra le discordie intestine e la debolezza delle armi terrestri ch'erano causa, che più si temesse dei vicini di terraferma, di quello che sarebbe stato richiesto all'independenza, fecero di modo, che fu rotta un'antica amicizia, e nacque una guerra, che tutti gli uomini prudenti, i quali s'intendevano dello Stato, condannarono ed apertamente biasimarono.

Ripigliando ora, ove lasciammo, delle cose, che giravano sulla terraferma d'America, egli è da sapersi, che dopo la presa di Charlestown, e la invasione nella meridionale Carolina un grande e maraviglioso cambiamento si era fatto negli animi di quei popoli; e che vi nacque la salute da quegli stessi casi, che parevano una instante rovina pronosticare. Tanto è vero quello, che i nostri maggiori vollero significare con quel proverbio loro, *gran pesto fa buon cesto*, il che altro non vuole significare, se non se che lo sprone dell'avversità fa fare agli uomini in utile loro di quelle cose, che gli allettamenti della prospera fortuna non possono. Imperciocchè le disgrazie della Carolina non che sbattuto avessero gli Americani, parve per lo contrario, che nelle menti loro maggior ostinazione, e nei cuori maggior coraggio infondessero. Venne meno in essi quella tiepidezza, alla quale nei precedenti anni erano stati soggetti, e che di tanto danno era stata cagione alla Repubblica, e di tanto dolore

ai Capi di essa. Ognuno s'incendeva di nuovo ardore per soccorrere alla patria. Tutti s'inanimavano a sviscerarsi intieramente ai servigi della Repubblica. Avresti detto, esser tornati i primi tempi della rivoluzione, quando sì grandi erano il consenso e l'ardore degli uomini in questa impresa loro contro l'Inghilterra. Molti scordarono gl'interessi privati per non pensare, che a quei del pubblico; e tutti andavano dicendo, doversi cacciare il crudelissimo nemico da quelle fertili terre; doversi soccorrere ai fratelli del mezzodì; doversi quelli avanzi di satelliti britannici scappati a mala pena al ferro americano spegnere del tutto; doversi la guerra con un estremo sforzo di breve terminare. Così negli Americani operarono le avversità, che quando parevano piú depressi e più conculcati, risorgevano coll' animo più costante e più pertinace. A questi novelli spiriti davano incentivo le recenti ruberie commesse dalle genti del Re nella Carolina e nella Cesarea; speranza l'osservare, che l'accidente seguito dell' occupazione di Charlestown partito avesse, e sì lungo spazio tra di loro separate le forze del nemico, sicchè più facilmente, o una parte o l'altra potrebbero venire oppresse. Alla quale speranza maggior forza accrescevano le certe novelle, che si avevano, del non lontano arrivo degli aiuti francesi, e molti già facevano cosa fatta la conquista della Nuowa-Jorck, colla quale speravano di ristorarsi della perdita di Charlestown. Infatti era allora ritornato in America De La-Fayette con liete novelle della Francia; già essere imbarcate le genti; già le agevoli prue portatrici degli aiuti esser volte alle americane spiagge; già esser vicine ad afferrarle. La cosa era vera. Il marchese stesso si era nella patria sua con molto ardore in ciò affaticato,

An. di C. 1780

e non ne era partito, se non quando già tutto era in pronto. Del che molto e Washington, ed il Congresso lo ringraziarono. Oltrechè la presenza sua tanto grata a quei popoli gli aveva molto confortati, nacque ancora, che si andavano incitando e pungendo l' un l'altro per non iscomparire a paragone dei vegnenti alleati. Affermavano, esser vergogna, e che sarebbero ben degni stati di eterno biasimo, se per propria infingardaggine guasta e perduta avessero quella occasione, che offeriva loro la vicina e possente cooperazione della Francia. Dicevano, gli occhi di tutta l'Europa essere rivolti a loro, e che dalla guerra di quell' anno doveva pendere l'independenza, la gloria, la fortuna tutta dell' americana Repubblica. Il Congresso poi, e tutti gli altri maestrati, siccome pure gli uomini d'autorità dell'universale, opportunamente si giovarono di questo novissimo calore degli animi, e niuna cosa lasciarono intentata, perchè e si conservasse, e si accrescesse, e più largamente si diffondesse. Scrisse il Congresso lettere circolari a tutti gli Stati, molto infiammatamente esortandogli a riempir le compagnie, ed a mandar all'oste quella parte dei soldati, che a ciascun di loro si apparteneva. La stessa cosa operarono i Generali Washington, Reed ed altri capitani di riputazione. La cosa ebbe effetto. Riavuti gli spiriti, i soldati seguendo l'esempio dei capitani s'andavano sotto le insegne riducendo. In ogni parte risorgeva il nome del Congresso. Perchè poi non venisse meno la pecunia pubblica, gli uomini abbienti si obbligarono per ogni banda a pagar grosse somme in sollievo dell'erario pubblico allora sì scarso. Queste cose si facevano principalmente nella città di Filadelfia; ma l'esempio era fruttuoso. Si propagava nel contado e nell'altre provincie. Le donne filadelfiesi,

fatta guidatrice della impresa la moglie di Washington, donna di grande dassaiezza, mostrarono in ciò un grandissimo amore verso la patria. Oltre la pecunia, che si obbligarono di pagar del loro, andavano di casa in casa esortando i cittadini a volere delle facoltà loro soccorrere alla Repubblica. La cosa non rimasse senza effetto; perciocchè accattarono grosse somme di denaro, che nell'erario pubblico portarono, acciocchè fosse usato nei caposoldi da darsi a quei soldati, che meritati gli avessero, ed in accrescimento di paga a tutti. Le donne del contado e delle altre provincie imitarono l'esempio. Ma un ordinamento, che fu fatto a quei dì, e che degno è di particolar menzione, quello fu di un banco pubblico, il quale coi denari dei soscrittori, dei prestatori, e del Congresso potesse ai soldati sovvenire. Nel che il Congresso ebbe non solo consenzienti, ma ancora richiedenti le buone borse della Pensilvania. Si obbligassero i soscrittori a fornire un capitale di trecentomila lire di moneta pensilvanica nella ragione di sette scellini e sei pensi per ogni dollaro di Spagna. Avesse il banco due Direttori; avessero questi facoltà di accattar denaro in sul credito del banco per sei mesi, o per minore spazio, e di dare scritte a'prestatori, le quali fruttassero un interesse del sei per centinaio; ricevesse il banco la pecunia pubblica del Congresso, cioè il sommar delle tasse, e quando queste ed i denari dei prestatori non bastassero, fossero tenuti i soscrittori ad effettivamente fornire quella parte, che sarebbe creduta necessaria, delle somme, le quali sodate avessero; i denari ricevuti nei modi che abbiam detto, siccome pure le scritte dei Direttori in niun altro uso si potessero impiegare fuori che in quello del procacciar provvisioni al-

An. di C. 1780

l'esercito; creassero i soscrittori un Fattore, l'uffizio del quale fosse di fare i procacci, e le cose procacciate, come a dire carni, farine, rum, ed altre rimettere al capitano generale, od al maestro sopra la guerra; avesse questo Fattore facoltà di trarre pel denaro speso nei procacci sopra i Direttori. Dovesse inoltre il Fattore aprire un fondaco, il quale rimpisse di rum, di zucchero, di caffè, di sale e di altre grasce, che servono all'uso comune degli uomini; le quali grasce tutte obbligato fosse a vendere a minuto ed al medesimo prezzo, col quale le aveva comperate all'ingrosso, a coloro, dai quali comperato avesse le provvisioni per l'esercito; e ciò a fine di poter dai medesimi ottenere, e più prontamente quelle che migliori fossero. Quantunque di prestatori fuori del banco pochi si appresentassero, perchè i più per fornire il denaro loro avrebbero desiderato prima maggiore stabilità nello Stato; tuttavia si trovarono tosto soscrittori per un capitale di trecento quindicimila lire pensilvaniche, dei quali ciascuno si obbligò a somministrare ai Direttori del banco una determinata somma per mezzo di scritte da pagarsi da essi in monete d'oro o d'argento. In cotal modo i privati uomini, mossi da lodevole zelo verso la patria, vollero col credito loro sopportare ed ampliare quello del pubblico, esempio tanto più da commendarsi, quantochè le cose dello Stato non erano ancora ferme.

Nè a questi tempi, quando un vittorioso nemico sì ferocemente instava, e già già batteva alle porte loro, si ristettero gli Americani al procurar genti e pecunia alla Repubblica; che anzi procedettero più oltre, ed in mezzo a quei romori di guerra vollero con acconci ordinamenti promuovere le utili scienze, le nobili discipline, le necessarie arti,

sapendo benissimo, che, senza di tutte queste, la guerra mena per la diritta alla barbarie, e che nè è meno lieta, e meno felice la pace. Nel che intesero non solo una cosa utilissima operare, e conducevole al buon costume dei popoli, ma sì ancora, mostrando securità in mezzo a quei pericoli, far vedere ai loro, ed ai strani, quanto poco essi pericoli curassero, e quanta fosse la confidenza, che nell'impresa loro collocato avevano. Per la quale cosa lo Stato di Massacciusset fondò in Boston una Società, od Accademia d'arti e di scienze, e con lodevoli statuti la ordinò. Il fine suo fosse di promuovere e d'incoraggiare la cognizione delle antichità dell'America e della storia naturale della contrada, di determinare a quali usi servir potessero i proventi naturali di lei, di promuovere le mediche scoperte, le matematiche disquisizioni, le ricerche, e gli sperimenti filosofici, le osservazioni astronomiche, meteorologiche e geografiche, l'agricoltura, le arti, le manifatture, il commercio; di coltivare insomma ogni arte e scienza, le quali tender potessero ad avanzare (così dicevano) l'interesse l'onore, la dignità e la felicità di un libero, independente e virtuoso popolo. Addì quattro di luglio poi, celebrato primo con grandissima solennità l'anniversario dell'Independenza, il presidente del Congresso, quello dello Stato di Pensilvania, egli altri maestrati sì della città che della provincia; siccome anche il cavaliere de La-Luzerne, Ministro di Francia, si recarono con non ordinaria pompa all'Università per ivi assistere alla collazione dei gradi agli studenti. Il preposto agli studj orò molto accomodatamente secondo il temporale. Le bramose menti dei giovani di nuovo zelo si accendevano, e di maggior amore s'informavano verso il

An. di C. 1780

nuovo Stato. I circostanti felici augurj pigliavano della nascente Repubblica.

A questi medesimi tempi, in cui per ogni canto e con ogni più convenevole modo si concitavano gli Americani a correre nella presa carriera, e che sorgeva in essi un nuovo ardore alla guerra, arrivarono all'isola di Rodi i soccorsi, che la Francia mandava in mantenimento delle cose d'America; ed allora fu l'allegrezza loro nel suo maggior colmo posta. Consistevano in un'armata di sette navi d'alto bordo, tra le quali il Duca di Borgogna di 84 cannoni, di cinque fregate, e due altri legni minori. Era tutto questo navilio condotto dal Signore di Ternay. Seguitavano una moltitudine di navi da carico, le quali portavano sei migliaia di soldati, che obbedivano agli ordini del conte de Rochambeau, luogotenente generale negli eserciti francesi. Ma però il Re Luigi, ed il Congresso si erano accordati, che Washington, come capitano generale dovesse guidare tutte le genti sì francesi, che americane, ed a questo fine era egli stato creato dal medesimo Re luogotenente generale, e viceammiraglio degli eserciti, e delle armate francesi. Gli abitanti di Nuovo-Porto accesero per festa i fuochi alle case loro. Il Generale Heath ricevè con molte dimostrazioni di cortesia e di allegrezza gli ausiliari di Francia; e siccome correva attorno voce, che Clinton fosse per venire ad assaltar l'isola di Rodi così gli mise in possessione tosto di tutti i Forti, nei quali i Francesi con tanta diligenza si fortificarono che in brevissimo tempo furono in grado di poter ributtare qualunque nemico, che si appresentasse. La generale Assemblea dello Stato dell'isola di Rodi mandò Deputati a complire col capitano del Re Luigi, i quali molte cose dissero del grato

animo dell' America, e della generosità del Re di Francia. Promettevano ogni sorta di aiuti e di provvisioni. Rispose Rochambeau, che quei soldati che là condotto aveva, erano soltanto la vanguardia di quelli, che il suo Signore era per mandare in aiuto loro. Non dubitassero, che il Re non sarebbe per mancare alla salute e sicurtà dell' America; che sarebbero le sue genti vissute civilmente, ed in grado di fratelli. Concluse con dire, che come fratelli, egli, e tutti i suoi avevano le vite loro vogliosamente al servigio dell' America vòtate. Così il capitano francese ed aiutava di presente gli Americani, e gli nutriva con grande speranza, che dovessero arrivare altre genti, per dar loro animo a sostenersi. Queste cose, che si risapevano, molto confortavano quei popoli bisognosi dell' aiuto altrui, ed ardenti nell' impresa loro. Ma i partigiani dell' Inghilterra, che ancora vi rimanevano, sia che volessero la independenza o la ricongiunzione, rodevano il freno. Washington per viemaggiormente accomunare i due popoli ordinò a' suoi, portassero nelle insegne il colore nero, e bianco, cioè il campo nero, attornovi il bianco, essendo il primo l' insegna degli Americani, il secondo quella dei Francesi.

Aveva solo a questo tempo l' ammiraglio Arbuthnot, il quale tuttavia se ne stava nella Nuova-Jorck, quattro navi di alto bordo, e non che pensasse ad assaltare, temeva di essere assaltato. Pochi giorni dopo peraltro arrivò dall' Inghilterra l' ammiraglio Graves con sei altri vascelli di simil portata. Perilchè diventati gl' inglesi superiori di forze si deliberarono ad andare ad assalir i Francesi nell' isola di Rodi. Vi andò prima Graves colla sua armata per vedere, se vi fosse modo di poter isconfiggere dentro Nuovo-Porto quella del nemico. Ma i Fran-

An. di C. 1780

cesi con tant' arte, e con tante difese si erano assicurati, che ne sarebbe stato peggio che pericoloso il cimento. Se ne tornò alla Nuova-Jorck. Clinton allora, il quale nôn avrebbe voluto dar tempo ai Francesi di metter barbe in quelle nuove terre, si risolvette a far l'impresa dell'isola di Rodi con seimila soldati dei migliori che si avesse, i quali portati dalle navi da guerra dovevano sbarcare a qualche luogo a ciò accomodato. Dava Graves le mani all'impresa, sebbene avesse la volontà aliena da quella, perchè poco la credeva riuscibile. S'imbarcarono, e già erano proceduti presso Huntingdon-bay nell' isola Lunga. Ma Washington, che non dormiva alle mosse di Clinton, vedutolo partito con tanta gente dalla Nuova-Jorck, ed avendo già tali rinforzi avuto da tutte le bande, che il suo esercito poco fa sì debole ora sommava a docici migliaia di soldati, scendè a gran giornate per le rive dell'Hudson, ed arrivato a Kingsbridge minacciava di vicino assalto la città stessa della Nuova-Jorck, priva allora de' suoi eletti difensori. Da un'altra parte le bande paesane della Nuova-Inghilterra si erano levate a stormo, ardendo di desiderio di far vedere ai Francesi in quel loro primo giungere, da quanto esse fossero. Già erano un grosso di dieci migliaia, che marciavano a Providenza, e molte più stavano in pronto per raggiungerle. Queste cose, che tosto si riseppero dai Capitani britannici, giunto anche i dispareri che tra di essi correvano, fecero di modo, che Clinton si levò dal pensiero, e se ne tornò tosto con tutti i suoi alla Nuova-Jorck. Lo sgomento degl' Inglesi molto crebbe l'animo agli Americani, i quali già risguardavano sopra il presidio di quella città, come se sbattuto fosse e prigioniero. A tutte queste ragioni di conforto si aggiunse, che i Fran-

cesi venuti nell'Isola di Rodi avevano portato gran quantità di monete di conio del loro paese, e siccome soglion fare, quante ne avevano, queste tutte spendevano nei comodi e nei piaceri del mondo. Quindi accadde, che in poco tempo incominciarono esse ad andar attorno in tutti gli Stati se non copiosamente, certo bastevolmente con evidente ristoro del corpo politico, che per difetto di quelle se ne stava languendo, e vicino quasi al disciogliersi. Vero è, che i biglietti di credito ne scapitaron di vantaggio. Ma non fu grave la perdita; perciocchè già assai poco di riputazione conservato avevano, e lo Stato ne fu poco poscia sgombro del tutto in quel modo, che si racconterà nel progresso di queste storie.

Tutte le cause, che sin qui abbiamo narrate, avevano generalmente nuovo coraggio negli Americani di tutti gli Stati infuso. Ma operarono con maggior efficacia negli abitatori degli Stati meridionali, siccome in quelli, che avevano vicino il pericolo, e che maggiormente, e per ispeciali cagioni erano dell' insolenza inglese infastiditi. Quindi avvenne, che già ribollendovi le cose, si rannodavano qua e là nella Carolina settentrionale, e sugli estremi confini della meridionale parecchie prese di Repubblicani, le quali condotte da capitani arditissimi non solo davano molto sospetto ai Reali, ma ancora le poste loro spesso bezzicavano, e qualche volta opprimevano. Ma tutti questi condottieri di gente ostinata, e pronta a mettersi ad ogni sbaraglio avanzava, e pel credito che aveva nella provincia, e pel valore, e per la perizia delle cose militari il colonnello Sumpter caroliniano. La maggior parte di quei Caroliniani, li quali pel tedio della signoria inglese abbandonato avevano la patria, erano concorsi a

An. di C. 1780

porsi sotto le sue bandiere, e già erano sì numerosi, che potevano scorrere la campagna, e tenevano intenebrato tutto il paese. Denari non avevano, nè abiti da soldato, nè alimento certo; ma vivevano alla sfuggita di quello che la fortuna od il coraggio loro parava davanti. Stavano pure in gran difetto d'armi e di munizioni da guerra. Ma i villerecci stromenti dell'agricoltura convertivano in grossolane armi da guerra, ed in luogo di palle di piombo ne gittavano di stagno del vasellame, che a quest' uso vogliosamente donavano loro i cittadini. Eppure queste somministranze non bastavano. Furono visti venir alle mani col nemico, non avendo ciascun di loro più di tre cariche. E mentre si combatteva, alcuni, mancando o d'armi o di munizioni, se ne stavano in disparte aspettando, che le ferite o la morte dei compagni offerisse loro l'occasione di pigliar le armi, e di caricarle. Ed allorquando se ne tornavano vincitori dai duri incontri, erano costretti per fornir se medesimi di spogliar i morti ed i feriti delle armi e munizioni. Finalmente divenuto Sumpter più gagliardo per l'accostamento di nuove genti assaltò un grosso posto britannico a Rocky-Mount. Ne fu risospinto, ma non isgomentato. S'attaccò alcuni giorni dopo imperciocchè nè pigliava in mezzo alle sue correrie riposo nè il concedeva altrui, con un'altra grossa posta d'Inglesi a Hangingrock, e tutti gli smagliò, stanziali e leali. Sconfisse altresì con eguale fortuna il colonnello Bryan venuto co' suoi Leali dalla Carolina settentrionale; e brevemente questo Sumpter era una continua rangola agl' Inglesi, i quali a patto nessuno non lo potevano spegnere, per aver esso uno smisurato ardire, ed i rifugj propinqui. Era egualmente destro a dar gli assalti, che i gangheri;

e, vinto o vincitore ch'ei fosse, non era possibile corgli posta addosso. Gli stessi danni causava il colonnello Williams con una leggiera smannata di Caroliniani del distretto di Ninety-six, il quale tanto si andò aggirando, che in fine sorprese e tagliò a pezzi un branco di Leali sulle rive del fiume Ennoree. Così da questa minuta guerra molto erano noiati gl'Inglesi, gli Americani ripigliavano gli spiriti, e si mantenevano rizzate in quella provincia le insegne del Congresso. Ma queste avvisaglie, le quali poco, o nulla importavano alla somma delle cose, non erano altro, che il principio delle maggiori battaglie, che dovevano di lì a poco seguire. Non ebbe avuto sì tosto Washington avviso dell'assedio di Charlestown, che aveva avviato alla volta della Carolina meridionale un rinforzo di quattordici centinania di stanziali marilandesi e delawariani sotto la condotta del barone di Kalb. Si erano questi messi in via molto per tempo, e se avessero potuto arrivare al punto accordato, avrebbero per avventura dato alle cose un altro indirizzo. Ma tali e tanti furono gli ostacoli, che incontrarono nella Carolina settentrionale per la carestia delle vettovaglie, per le difficoltà de' luoghi, e pell'immoderato calore della stagione, che non poterono camminare, che di pian passo. È fama, vivessero molti di coi bestiami, che trovarono sbrancati nelle, selve, e spesso privi affatto di carne e di farina, la vita loro sostentarono con pesche, o coi granelli di frumento immaturo. Questi disagi tutti sopportarono con mirabile costanza. Strada facendo per la Virginia erano stati ingrossati dalle milizie della provincia, ed arrivati sulle rive del fiume Deep furono accostati dalle bande della Carolina settentrionale, guidate dal Generale Caswell. Sommavano a

An. di C. 1780

sei migliaia di soldati. Essendo l'esercito rispetto agli stati uniti numeroso, e l'impresa di cacciare gl'Inglesi dalle Caroline di gran momento, il Congresso, per favorire con la riputazione del capitano le cose di queste provincie, ne diede il Governo a Gates. Là qualità di straniero, il non conoscere la natura dei luoghi, ed il non avere sperienza dei modi da usarsi colle disclipinate milizie nocquero tanto al barone di Kalb, che gli fu mandato lo scambio. Arrivò Gates al campo sul fiume Deep addì 25 di Luglio. La fece la mostra e la rassegna delle sue genti per conoscere quali e quante fossero; poscia le mosse verso il fiume Pedee, il quale nelle parti disottane separa la settentrionale Carolina dalla meridionale. Il nome e la fortuna di Gates operavano di modo, che non solo la gente corresse alle insegne, ma ancora, che le munizioni di ogni sorta fossero portate al campo. I popoli si levavano a romore. Già gli abitatori di quel tratto di contrada, che giace tra i due fiumi Pedee e Black, rivoltatisi prese avevano le armi contro i Reali; e Sumpter con una buona smannata di fanti e di cavalleggieri andava ronzando sulla stanca degl'Inglesi con animo di mozzar loro la via per a Charlestown. Teneva infestato tutto il paese all'intorno. Tostochè Gates toccò coll'esercito i confini della meridionale Carolina mandò fuori un bando, invitando i Caroliniani ad adunarsi per vendicare cogli auspicj suoi i diritti dell'America, promettendo, che sarebbero liberi da ogni colpa o pena coloro, ch'erano stati forzati a dar le parole dai feroci conquistatori, solo eccettuati quelli, i quali esercitato avessero atti di barbarie o di depredazione sopra le persone e le proprietà dei loro concittadini. Non furono vane le esortazioni di Gates. Non solo i popoli correvano all'

armi per soccorrere alle cose della Carolina, ma le compagnie stesse dei Caroliniani, i quali si erano posti ai servigi del Re, o ribellarono o disertarono. Sumpter, fatto forte, faceva gran danni agl' Inglesi. Aveva lord Rawdon, il quale, trovandosi Cornwallis a Charlestown tutto intento nell'assestare gli affari della Carolina, governava tutte le genti alloggiate a Cambden e ne' luoghi circonvicini, avviato una presa d'Inglesi malati a Georgetown, e postogli sotto la scorta dei Caroliniani condotti dal colonnello Mills. Questi, già fatta una parte del viaggio, si ammottinarono, e fatti gli uffiziali, che gli guidavano, prigioni, condussero essi, i malati e se medesimi a salvamento agli alloggiamenti di Gates. Il colonnello Lisle, il qual era uno di quelli, che avevano dato la parola, e che poscia aveva promesso di voler essere un buono e fedele suddito del Re, subornò un battaglione di milizie, che stat'erano allevate in nome del lord Cornwallis, ed intiero lo guidò a Sumpter. Questi poi sull'occidentale riva del Wateree con incredibile celerità procedendo, aveva intrapreso una moltitudine di some di rum, e d'altre grasce e munizioni, che da Charlestown si mandavano a Cambden. Fece nel medesimo fatto prigioni molti malati e stanziali che gli accompagnavano. Già la via di Cambden a Ninety-six era infestata dai Repubblicani, e quella di Cambden a Charlestown vicina ad esserlo. Così le cose del Re nella Carolina parevano in manifesta declinazione. Lord Rawdon vedendo tanto nemico vicino a scoccarglisi addosso, e non avendo forze sufficienti a poter vagare per il paese liberamente, nè a tener un largo campo, ristrinse i suoi ne' luoghi circonvicini a Cambden, e pose gli alloggiamenti sulla destra sponda del rivo Linche. Intanto diè ragguaglio di ogni cosa, e del

AN. di C. 1780

pericolo, che correva, a Cornwallis. Arrivò Gates con tutte le sue genti sulla sinistra riva, e si accampò a rincontro del nemico. Scaramucciavano spesso i Repubblicani coi Regj con varia fortuna. Avrebbe il Generale americano voluto venire a giornata, assaltando Rawdon troppo debole a paragon suo dentro gli suoi alloggiamenti. Ma trovatogli troppo forti, se ne rimase. Fu questo suo, come pare, ottimo consiglio. Ma bene si lasciò fuggir dalle mani una molto propizia occasione di riportar una onorata vittoria. Poichè, se avesse marciato a gran passi verso le fonti del rivo, avrebbe potuto facilmente oltrepassare il sinistro fianco del lord Rawdon, ed arrivatogli alle spalle impadronirsi improvvisamente di Cambden. La qual cosa stata sarebbe l'ultima rovina degl'Inglesi. Ma o non l'avvertì, o avvertendolo non s'ardì. Poco poscia il capitano britannico, vedute fare dagli Americani alcune mosse verso l'ala sua dritta, che gli diedero sospetto pe' suoi magazzini e per l'ospedale, lasciate le rive del Linche, si ritirò con tutte le genti, e senza ricevere molestia alcuna da parte del nemico, a Cambden. In questo punto arrivò al campo il conte di Cornwallis. Conosciuto lo stato delle cose, e veggendo, quanto i Repubblicani si fossero fatti vivi, ed il paese loro partigiano, faceva molto correre la contrada dagli speculatori, riempiva le compagnie coi convalescenti più gagliardi, forniva l'esercito d'armi, e specialmente la legione di Tarleton di cavalli, dei quali difettava. Ciò nondimeno non aveva egli sotto le insegne oltre di duemila soldati, tra i quali a un dipresso quindici centinaia di stanziali, ottima gente però, gli altri Leali, e fuorusciti. L'attaccarsi con un nemico tanto superiore di forze pareva cosa non che pericolosa, temeraria. Avrebbe potuto schivar di combattere, e riti-

rarsi a Charlestown. Ma andò considerando, che abbracciando questo consiglio, avrebbe dovuto lasciar indietro in balìa del nemico da ottocento malati, ed una quantità inestimabile di munizioni sì da guerra che da bocca; e che, se si eccettuano le due città di Charlestown e di Savanna, la ritirata avrebbe causato la perdita di tutte due le provincie della Carolina e della Giorgia. Nè gli sfuggiva, che la maggior parte delle sue genti erano soldati valentissimi, fornitissimi di ogni cosa, capitanati da uffiziali di mirabile perizia e valore. La vittoria poi avrebbe, siccome credeva, posto in sua mano intieramente le due Caroline, mentre la sconfitta poco maggior danno gli avrebbe recato della ritirata. Per le quali cose si determinò a mostrare il viso al nemico, ed a tentar la fortuna delle battaglie. E siccome Cambden, dove allora si trovava l'esercito, non era luogo forte, e che i partiti più generosi sono anche per l'ordinario i più fortunati, così volle, non già aspettar il nemico nelle sue stanze, ma sibbene andargli a fare un alloggiamento addosso a Rugeley's-mills, dove si era posto a campo, e tentar la giornata con esso. Il giorno 15 d'agosto tutte le genti del Re ebbero ordine di tenersi pronte al marciare. Alle dieci della sera si muovevano verso Rugeley's-mills. La prima schiera era guidata dal colonnello Webster, e consisteva in fanti leggieri e cavalli. La seconda schiera, nella quale erano posti i volontari d'Irlanda ed i Leali, era sotto la condotta del lord Rawdon, e seguitata, come da una piccola squadra di riscossa da due battaglioni d'Inglesi. Nella terza schiera, che seguitava alla coda, erano il carreggio, e gli uomini d'arme della legione. Camminavano in mezzo all'oscurità della notte con grandissimo silenzio; e già passato il rivo Saunder si erano scostati a dieci mi-

AN. di C. 1780

glia da Cambden alla volta di Rugeley's-mills. Mentre in tal modo contro gli Americani marciavano gl' Inglesi intentissimi ad eseguire gli ordini dei capitani loro, Gates aveva mosso il campo alle dieci della sera da Rugeley's-mills, e si era avviato verso Cambden, intendendo di fare a Cornwallis quello, che questi voleva fare a lui. Aveva egli ordinato i suoi di modo, che marciava la prima legione dei cavalleggieri del colonnello Armand coi fanti leggieri del colonnello Porterfield alla dritta, ed i fanti leggieri del maggiore Amstrong alla stanca. Venivano dopo le brigate degli stanziali della Marilandia, e le bande paesane della Carolina settentrionale e della Virginia. Seguitavano alla coda le salmerìe con una grossa guardia di volontari, e la cavalleria dai due lati. Comandava Gates, si muovessero taciti e serrati; non isparassero a pena di cuore. I gravi impedimenti, i malati, le munizioni non necessarie avevano mandato indietro a Wacsaws. Così si difilavano fra le tenebre con maraviglioso silenzio, e non senza grave sospetto vicendevole gli uni contro gli altri i Repubblicani ed i Regj. Era la notte giunta alle due della mattina, quando le prime scolte inglesi s' incontrarono nella testa della colonna americana. I legionarj d'Armand secondati dai fanti di Porterfield aspramente ributtarono i primi feritori inglesi; Porterfield ne riportò una grossa ferita. Allora i fanti leggieri inglesi con due colonnelli di grave armatura attestandosi in sulla calpestata, frenarono l' impeto degli Americani. Succedette una mischia feroce con egual vantaggio e perdita da ambe le parti. Ma nè l'una, nè l'altra volendo commettere al rischio di una battaglia notturna la fortuna della guerra, si ristettero, e ne nacque in mezzo a quel buio un silenzio d'armi, il quale durò sino al nuovo dì. Intan-

to Cornwallis ebbe fumo dagli uomini del paese, che la natura dei siti molto era favorevole s'suoi, e contraria ai soldati di Gates; poichè la via, per la quale solo poteva questi far la passata per venirlo ad assaltare, era assai stretta, e fiancheggiata dai due lati da paludi. La qual cosa, rendendo inutile il maggior numero delle genti americane, pareggiava le partite tra i due eserciti. Laonde il capitano inglese si determinò a far la battaglia dell'indomani in quel luogo. In sul far del dì squadronava di modo i suoi, che la frontiera dell'esercito fosse composta di due schiere, delle quali la diritta sotto i comandamenti di Webster aveva il fianco diritto attorniato da una palude, e col sinistro si appoggiava alla strada maestra; e la stanca guidata dal lord Rawdon si atteneva medesimamente col fianco suo sinistro ad una palude, e col destro si congiungeva in su quella stessa strada colla schiera di Webster. Tra l'una e l'altra locarono le artiglierie. Un battaglione erasi attelato, come un poco di retroguardo, dietro la schiera di Webster; un secondo dietro quella di Rawdon. La legione di Tarleton si era arringata accanto la strada sulla dritta, pronta a difendere, o ad offendere, secondochè si discoprisse la occasione. Nè dall'altro canto Gates se ne stava neghittoso in faccia all'ordinantesi nemico. Trasse fuori i suoi, e sì fattamente gli ordinò, che la vanguardia ne fu divisa in tre squadre, la destra guidata dal Generale Gist, la quale col destro suo fianco toccava una palude, e col sinistro si congiungeva vicino la strada con quella di mezzo, composta di bande paesane della Carolina del Nort, e condotta dal Generale Caswell. Nella stanca poi si trovavano le milizie virginiane guidate dal Generale Stevens. Dietro i Virginiani si affilarono i fanti leggieri di Porterfield, e di Am-

An. di C. 1780

strong. Armand co'suoi cavalli si era schierato dietro la sinistra per contrastare alla legione di Tarleton. Quest'era la vanguardia. Gli stanziali della Marilandia e della Delawara, uomini fortissimi, e nei quali era collocata la principale speranza della vittoria, si erano posti in ordinanza, come dietroguardo, e schiera di riscossa. Questi erano capitanati dal Generale Smallwood. Le artiglierie eransi ordinate parte sulla dritta degli stanziali, e parte sulla strada maestra. Stavano in tal modo attelati l'uno a rincontro dell'altro i due eserciti, e pronti ambidue a venirne alle mani, quando Gates non contento alla positura delle schiere di Caswell, e di Stevens, ordinò, non so se con ragione, ma certo con imprudenza, si dislocassero per pigliarne un'altra, che più opportuna gli parve. La qual cosa vedutasi da Cornwallis, non volendo egli lasciarsi fuggir dalle mani quella occasione, che la favorevole fortuna gli offeriva, comandò a Webster, si facesse pesatamente avanti, e vigorosamente assaltasse l' opposta schiera di Stevens, i soldati della quale tuttavia ondeggiavano per non avere ancor del tutto pigliato i nuovi ordini. Riempì incontanente Webster la volontà del capitano generale. Si appiccò dunque di prima presa la battaglia tra l'ala dritta inglese, e la sinistra americana; ma non tardò a diventar generale lungo tutta la fila. L'aere essendo piorno, ed il cielo scuro, il fumo dell'armi da fuoco non poteva alzarsi nelle ragioni superiori; ma accumulatosi in copia nelle basse avviluppava, come un denso nugolo, i due eserciti, dimodochè malagevolmente l' uno poteva scorgere quello che l'altro si facesse. Tuttavia si vedeva, che gl'Inglesi combattendo ora cogli archibusi, ora colle baionette molto aspramente, si facevano avanti, mentre gli Americani indietreggiavano.

In fine i Virginiani ferocemente incalzati da Webster, e già mezzi scompigliati da quell'inopportuna mossa, ordinata in procinto della battaglia da Gates, dopo leggier conflitto, voltate le spalle, si davano, lasciando i compagni nelle peste, vergognosamente alla fuga. Le successive compagnie dei Caroliniani incominciarono anch'esse a balenare, e seguitarono poscia la medesima bruttezza, nissuno quasi combattendo, o mostrando il volto agli avversari, smarrita non che altro, per la fuga così subita, la virtù dei Capi. Così appoco appoco si andò smagliando tutto il sinistro corno dell'esercito americano. Fecero Gates e Caswel qualche sforzo per riordinargli; ma sopraggiunse in terribile sembianza Tarleton, il quale, veduta la rotta loro, gli aveva seguitati a slascio, e quei che già erano in volta, spaventò viemaggiormente, e quei, che si volevano rannodare, sbaragliò. Nissun fine o modo al terrore ed alla fuga. Tutti si rifuggirono alla sfilata nelle vicine selve. Così per la rotta dei Virginiani e delle più vicine milizie della Carolina un reggimento caroliniano, e gli stanziali marilandesi e delawariani, che già si trovavano alle prese da fronte, furono anche assaliti sul loro sinistro fianco, ch'era rimasto nudato, dall'ala dritta inglese, che vittoriosa s'era volta contro di loro. Combatterono ciò nondimeno egregiamente; e furono operatori, che se non poterono ristorare la fortuna della battaglia, almeno non ne furono in questo dì macchiate con una nota di codardia, e disgraziate presso i forti uomini le americane insegne. Traevano da disperati; si avventavano colle baionette; tennero un pezzo la battaglia dubbia; e non contenti al difendersi, ma spintisi innanzi, guidati ed incuorati dal barone di Kalb, si scagliarono furio-

An. di C. 1780

samente addosso gl'Inglesi, e gli fecero restare un momento. Ma finalmente sopraffatti dal numero dei Regj, e tentati e punti da ogni banda dalla cavalleria andarono anch'essi in volta, non avendo però lasciata la vittoria senza sangue agl'inimici. Il barone di Kalb fu ferito mortalmente di undici ferite, e fatto prigioniero. Si salvarono come a ciasun venne in sorte, scomposti, e sbarrattati. Solo si levarono dal campo Gist con un nodo intiero di cento fanti, ed Armand co'suoi cavalli. Seguitarono gl'Inglesi gagliardamente i vinti colla cavalleria per lo spazio di ventitre miglia, e non fu fatto fine al perseguitare, se non quando la stanchezza indusse la necessità del riposo. Fu assai grave in questo fatto la perdita degli Americani, poichè il numero dei morti, feriti e prigionieri loro arrivò bene a due migliaia di soldati. Tra i prigionieri si noverarono il barone di Kalb, ed il Generale Rutherford caroliniano; tra i morti il Generale Gregory. Otto cannoni, duemila archibusi, un buon numero di bandiere, tutto il carreggio, le bagaglie e le munizioni vennero in potere dei vincitori. La perdita degl'Inglesi tra morti e feriti, sommò soltanto a 324, inclusi gli uffiziali. Il barone di Kalb tre giorni dopo, sentendosi vicino al morire, pregava il cavaliere du Buisson, suo Ajutante di campo, esprimesse in nome suo a Gist e Smallwood, quanto stato fosse soddisfatto del valore dimostrato nella battaglia di Cambden dagli stanziali della Delawara e della Marilandia. Ciò fatto, rendè lo spirito con manifesti segni di contento all'aver perduto la vita in difesa di una causa, che sì ardentemente aveva amato. Il Congresso decretò, se gli si rizzasse un monumento nella città di Annapoli, capitale della Marilandia. E'pare, che Gates, oltre l'errore dell'aver voluto cambiar l'ordinanza de'suoi in cospetto

del nemico, abbia anche commesso quell'altro di aver fatto marciar di nottetempo le milizie, le quali non use ancora ai pericoli della guerra, e mal ferme negli ordini loro facilmente aombrano e sbigottiscono. Si ritirò egli a Hillsboroug nella Carolina settentrionale; Gist e Smallwood prima a Charlottetown, e poscia più in sù a Salisbury, dove intendevano a raccorre i fuggiaschi, ed ogni sforzo facevano per rifare una grossa testa. Ora tutto veniva a divozione dei vincitori, e nissuna insegna si discopriva più oltre rizzata in tutta la Carolina meridionale in favore della Repubblica. Solo Sumpter si andava tuttavia aggirando con una mano di circa mila soldati, e due bocche da fuoco sull'occidental riva del fiume Wateree. Ma avute le novelle, che Gates era stato rotto in battaglia a Cambden, si ritirava piú che di passo verso Catawba, distretto posto nelle parti superiori della settentrionale Carolina. Cornwallis, il quale era uomo operosissimo, avvisandosi che l'opera non era compiuta, finchè non avesse rotto quel capo, che solo rimaneva, di Repubblicani, lo faceva perseguitare da Tarleton. Usando una incredibile celerità, giunse alla non pensata sugli alloggiamenti di Sumpter, mentr'egli se ne stava pigliando riposo sulle sponde del Fishingereek. La cosa riuscì sì improvvisa, che gl'Inglesi ebbero tempo di por le mani sulle armi degli Americani, primachè avessero potuto risentirsi. I soldati di Sumpter si perdettero di animo, e benchè qua e là si facesse qualche difesa, furono di breve rotti e fugati. Molti furono tratti a morte, quantunque si arrendessero; perciocchè Tarleton non voleva lasciargli in vita, non avendo seco ad un terzo tanta gente, quanta Sumpter. Infine cessò la strage, quando furono liberati gl'Inglesi ed i Leali, che, prigionieri essendo, aveva Sumpter fatto allog-

An. di C. 1780

giare dietro il campo. I cannoni, le munizioni, le bagaglie, il carreggio diventarono preda al vincitore. Sumpter scampó dalla rotta con pochi de'suoi. Ei non v'ebbe colpa, perciocchè non avesse tralasciato di mandare avanti gli speculatori a sopravvedere, i quali tutt'altra cosa fatto avevano fuori di quella, che dovevan fare. Tarleton colla preda, coi prigionieri, e coi liberati se ne tornò tre giorni dopo a Cambden.

Dopo il fatto d'arme di Cambden avrebbe Cornwallis, per non corrompere colla tardanza il frutto della vittoria, desiderato di condursi tosto nella Carolina settentrionale, provincia debole ed infetta di mali semi verso il Congresso, per andar poscia a danni della Virginia. Certamente la presenza in quella dell'esercito vincitore avrebbe le ultime reliquie disperso dei vinti, impedito che di nuovo si ordinassero ed ingrossassero, e dato animo ai cittadini amatori del nome reale, perchè potessero levarsi, e romoreggiare. Ma varie cagioni si opponevano a questa volontá di Cornwallis. Era la stagione caldissima e malsana, il numero de' malati dentro gli ospedali grande, quello dei feriti non poco. I fondachi ancora male eran forniti delle cose necessarie a campeggiare; nissuna canova sulle frontiere delle Caroline; quella del Nort scarsissima di vettovaglie. Per la qual cosa, omessi i pensieri caldi, e partiti i suoi soldati nelle stanze, se ne tornò nella città di Charlestown, credendosi sicuro e dell'intiera soggezione della meridionale Carolina, e della vicina conquista della settentrionale, quando fossero ed il tempo diventato propizio, e le munizioni apparecchiate. Solo scrisse frequenti lettere agli amici del Re nella Carolina del Nort, esortandogli a pigliare le armi, a far masse, ad a por le mani addosso ai più violenti Libertini, ed alle mu-

nizioni e magazzini loro; intraprendessero eziandio e si assicurassero delle persone degli sbrancati dell'esercito ribelle. Prometteva infine, sarebbe venuto tosto in soccorso loro. E perchè i fatti consuonassero colle parole, non potendo ire con tutto l'esercito, mandò sui confini occidentali della Carolina del Nort coi cavalleggieri, ed una banda di mila Leali il Maggiore Fergusson, arditissimo condottiere di stracorridori. Doveva questi colla presenza sua dar animo ai Leali, e principalmente intrattenere pratiche cogli abitatori della contea di Tryon più di tutti gli altri affezionati al nome dell'Inghilterra.

An. di C. 1780

Non potendo Cornwallis guerreggiare, si metteva in sul voler riordinare le cose interne, per viemmeglio stabilire l'acquisto della provincia. Nel che fare volendo egli usare medicine forti, si propose e di spaventare i Repubblicani con severe pene, e di tor loro i modi di nuocere, togliendo loro le sostanze. Mandò pertanto ordini ai capitani britannici, perchè immediatamente gastigassero col supplizio delle forche coloro, i quali dopo di aver militato nelle bande paesane in favor del Re, si fossero poscia congiunti coi ribelli; che incarcerassero, e spropriassero coloro, i quali essendosi prima sottomessi, avessero poi avuto parte nell'ultima ribellione; e che cogli effetti loro si ristorassero quelle persone che state fossero da essi o spogliate od oppresse. Nel che si dee far considerazione che se tanta severità si poteva escusare rispetto a coloro, i quali avevano scambiato la condizione di prigionieri di guerra con quella di sudditi britannici, era però condannabile, e degna di eterno biasimo quella, che si esercitava contro coloro, che nella prima condizione avevano voluto perseverare. Imperciocchè erano

An. di C. 1780

stati sciolti delle parole loro dal solenne bando mandato fuori da Cornwallis addì 3 di Giugno. Ma i vincitori o gavillando, e qualche volta ancora senza gavillare, massimamente quando si tratta di affari di stato, rompono troppo spesso la fede loro, come se necessaria cosa fosse l' accoppiare alla ferocità delle armi l' arte degl'inganni. Comunque ciò sia, gli ordini di Cornwallis, avvengadiochè duri ed aspri fossero, eran posti ad effetto in ogni parte, e tutta la Carolina ne fu ripiena di esempi crudeli e superbi. La qual cosa alcuni fra gli uffiziali britannici altamente condannavano; ma i più, e più di tutti Tarleton, come utile e necessaria alla causa del Re sommamente commendavano. Conciossiachè Tarleton già si era molto doluto della clemenza, siccome la chiamava egli, usata da Cornwallis prima della battaglia di Cambden, dicendo, che essa era non solo buona a nulla, ma ancora nociva in tutto, siccome quella, che faceva gli amici meno vogliosi, ed i nemici più arditi. Il che se era vero, stato non sarebbe da biasimarsi, se nelle guerre si avesse solo ad aver riguardo all'utile, e nissuno alla umanità, alla fede ed alla giustizia; poichè nissuno niega, che nell'esercizio di quelle l' avvelenare le fonti, l' ammazzar sul fatto i prigionieri che ci vengono alle mani, il condurre in ischiavitù gli uomini, le donne, i fanciulli dei vinti, e di ogni proprietà ed umano diritto dispogliargli, possano essere, o siano invero cose utili ad effettuarsi. Ciò nonostante si vede, che le nazioni civili, ed i capitani degli eserciti, che del tutto barbari e disumanati non siano stati, se ne sono in ogni tempo astenuti. Ma gli Inglesi intanto non restandosi traevano a crudel morte gli uomini più riputati del paese. I cittadini di Cambden, di Ninety-six, di Augusta, e di al-

tri luoghi videro montare su i patiboli coloro, i quali di nissun' altra cosa si accagionarono fuori di quella di essere stati troppo fedeli ad una causa, ch' eglino tanto giusta, ed alla patria loro profittevole riputavano. Le menti si riempirono d' orrore, ed i cuori s' infiammarono di ferino, e più che immortale odio contro i crudeli vincitori. Fremevano i popoli all' intorno, e giuravano di vendicarsi; tutti abbominavano un Re, che sì feroci esecutori delle volontà sue aveva nella diletta contrada loro inviati. Le insegne sue ne diventarono esecrate; ed i capitani britannici impararono per pruova, che i supplizj e la disperazione degli uomini sono poco sicuri fondamenti alla conquista di un popolo in lontane regioni posto, da una comune opinione mosso, ed in una generale impresa infervorato. Nè furono questi i soli provvedimenti, che credè Cornwallis utile di fare per assicurarsi nella possessione di quelle provincie, che colle armi aveva conquistate. Usò ancora, per tor vieppiù favori ai malcontenti, i confini, ed i sequestri. Ossiachè temesse, che la presenza dentro Charlestown dei principali personaggi, i quali, stando fermi in sulle parole loro di prigionieri di guerra, non avevano voluto rivestirsi della qualità di sudditi, non contribuisse a mantener vivo il desiderio della resistenza, ovverochè, siccome gl' Inglesi lasciarono scritto, avessero essi sin là tenuto pratiche segrete coi nemici del nome reale, le quali venute fossero a notizia dei Capi britannici per mezzo delle scritture trovate nelle bagaglie dei Generali Americani prese nella rotta di Cambden, fece arrestare più di trenta dei Capi più riputati delle parti Americane, e gli mandò a confine nella città di Sant' Agostino nella Florida orientale. Erano questi tutti del nu-

An. di C. 1780

mero di coloro, che avevano più mestato nel passato Governo, e che s' erano dimostrati più ardenti in voler tenere quella guerra. Perchè poi non potessero coloro, ch' ei credeva, od erano infatti avversi, le sostanze loro usare in benefizio del Congresso, o per isforzargli a calare alla soggezione, con pubblico bando sequestrò i beni di tutti coloro, i quali o intrattenessero traditevòli pratiche, o stessero ai servigi, od in qualunque modo operassero sotto l' autorità del Congresso, od accostati si fossero ai nemici della Gran-Brettagna, o la ribellione con parole, o con fatti sostenessero, ed avanzassero. Costituì nel medesimo tempo un Commissario sopra i beni sequestrati, il quale fosse obbligato di contare alle famiglie degli staggiti una parte della rendita annua al netto, la quarta a quelle, che consistessero nella moglie, e nei figliuoli, ed una sesta alle mogli, che non avessero figliuoli; bene inteso però, che dovessero nella provincia fare la residenza loro. Questi modi in un con una grandissima vigilanza sugli andamenti dei sospetti usarono gl' Inglesi per compor le cose, e per estirpare al tutto la ribellione nella meridionale Carolina, e potere, quando fosse giunto il tempo propizio, sicuramente recarsi a conquistare quella del Nort. Qual fine avessero queste deliberazioni, apertamente si vedrà nel progresso di queste storie.

Mentre dal canto delle Caroline la perversità della stagione avea posto fine alle ostilità, e che anche da quello della Nuova-Jorck gl' Inglesi poco potendo offendere, perchè erano più deboli di armi terrestri, ed i Confederati, perchè erano al di sotto di armi navali, una simile cessazione dalla guerra si era introdotta, si andava maturando un disegno, il quale, se avesse quella riuscita avuto, che gli auto-

ri suoi si erano proposto, avrebbe partorito la totale rovina dell'esercito di Washington, e forse ancora l'intiero soggiogamento dell'America. Certo egli stette ad un pelo, che l'opera di tanti anni, e che già tanti tesori aveva costati, e tanto sangue, non venisse da una inopinata causa sino in fondo distrutta, e che gl'Inglesi per via di un tradimento quel fine conseguissero, al quale non avevano potuto arrivare per mezzo di una lustrale guerra con sì grande arte, e con tutte le forze loro esercitata. E venir doveva il danno da parte di colui, dal qual meno, che da ogni altro potevano, e dovevano gli Americani aspettarlo. Dal che si ebbe un argomento manifesto, che il coraggio disgiunto dalla virtù non è da pigliarsi a fidanza; che gli uomini più avventati in una causa sono anche spesso alla medesima i più infedeli; e che gli avari, ed ambiziosi dissipatori delle proprie, e delle pubbliche sostanze facilmente diventano della patria loro scelerati venditori e traditori. Nè nessuno dubiti, che siccome le virtù private sono le produttrici, così siano ancora il principale ed unico fondamento alle pubbliche; e si dee tener per sicuro, che coloro, i quali privi essendo delle prime si accostano al Governo delle Repubbliche, ciò fanno o per ambiziosamente soprastare, o per avaramente taglieggiare i propri concittadini. E quando ciò non è loro comportato, fanno novità al di dentro, o tradimenti al di fuori. Era il nome del Generale Arnold molto, e molto meritevolmente caro a tutti gli Americani che lo stimavano uno dei principali difensori dello Stato loro. Essendosi egli ritratto dal militare in sui campi, a motivo di quelle ferite non ben sanate, che sì sconciamente gli avevano guasto una gamba, e non volendo il Congresso e Washington porre in dimenticanza i

An. di C. 1780

servigi di lui, lo avevano creato Comandante di Filadelfia, allorquando ritiratisi gl' Inglesi da questa città, era essa di bel nuovo venuta in poter dei Repubblicani. Quivi vivendo dissolutamente, più spendeva che potesse spendere, e più esigeva di quello che avesse diritto di esigere. Postosi ad abitare nelle case di Penn le aveva fornite di ogni foggia di ricchi addobbi e di preziosi arredi. Giuocava alla dirotta; metteva tavola spesso; teneva gran vita, di balli, di concerti, di feste promovitore, e donatore grandissimo. Nè bastando a gran pezza le solite paghe del suo grado a tanti stravizzi e strabocchi, si era messo in sul mercanteggiare, ed in sul corseggiare. Le cose non gli tornarono bene; i debiti s'ammontavano, i creditori lo importunavano; quell'animo altiero e dissoluto non sapeva dove volgersi; nulla voleva rimettere della sua grandigia; filava tuttavia del Signore. Questo gli fece concepir animo di far peggio, e sperando di ristorarsi con quel del pubblico per inganno di quello, che dissipato aveva per iscialacquo, presentò certi conti, in cui inserì di quelle cose, che sarebbero state disoneste al più ingordo usuriere del mondo. La cosa parve non solo strana, ma enorme. Si creò un magistrato espresso di Commissari per esaminargli. Questi non solo non vollero spegnere con esso lui i conti, ma ricusarono la metà delle partite. Si arricciò fieramente l'Arnold, e diceva dei Commissari di quelle cose, che non si sarebbero potute dipingere. Non istette contento al loro giudicato, e ne appellò al Congresso. Delegò questi alcuni dei suoi membri, perchè, esaminato questo affare, lo assettassero. I quali giudicarono, che i Commissari più avevano concesso ad Arnold di quello, che avesse diritto di domandare. Se ad una tale sentenza mon-

tasse egli in bizzarria, ciascuno il pensi; e siccome uomo rotto e caldo, ch' egli era in tutte le sue azioni, diceva del Congresso le più vituperose parole, e le maggiori villanie, che mai a uomini costituiti in grado si dicessero. Queste cose non erano sì fatte, che potessero disacerbar le ire, e ricompor gli animi gonfiati dall' una parte, e dall' altra. Nè la pertinacia di quelle menti americane era tale, che fosser capaci di lasciar a mezza via una faccenda, che incominciato avessero. Fu Arnold accusato di peculato dallo Stato della Pensilvania, e tradotto avanti una Corte militare per subir il suo processo. Lo accagionarono, tra molte altre cose, che avesse fatto sue le mercanzie inglesi, che aveva trovate, e staggite in Filadelfia l'anno 1778; che usasse i carri del pubblico per trasportar certe robe dei privati, e specialmente le sue, e quelle de' suoi compagni nel commercio della Cesarea. La Corte sentenziò, dovesse essere ripreso da Washington. Il quale giudizio non soddisfece nè agli accusatori, nè all'accusato, allegando i primi, che si avesse avuto più rispetto ai passati servigi d'Arnold, che alla giustizia; e dolendosi il secondo dell'ingiustizia e dell'ingratitudine della sua patria. E non potendo quell' uomo altiero sgozzare sì grave ingiuria, siccome la chiamava, nè comportare, poichè gli Americani con sì smoderato affetto l'avevano amato, d' essere ora venuto in tanta disgrazia loro, si determinò nell'impeto della concetta collera, e per potèr continuare a gozzovigliare ed a grandeggiare coll'oro inglese, giacchè coll'americano più non poteva, di aggiungere alla intemperanza la frode, ed alle ruberie il tradimento. Per la qual cosa, risoluto al tutto di ritornar la patria sua in servitù degl'Inglesi, discovrì con una lettera l'animo suo a un Robinsone colonnello inglese, il quale

An. di C. 1780

ne diè tosto contezza a Clinton. Si appiccò una pratica tra le due parti per mezzo del Maggior Andrè, Ajutante di campo del Generale Inglese, giovane e per l'eccellenza delle forme, e per costumi, per bontà, per cortesia amabilissimo. Arnold e Andrè carteggiavano tra di loro sotto i finti nomi di Gustavo e di Anderson. Promettevano all'Arnold molt'oro, e il grado di Generale nell'esercito regio. Egli dal canto suo si offeriva di fare qualche rilevato, e determinativo fatto in benefizio del Re. Si condussero tanto innanzi con queste pratiche, che vennero in parole di porre la Rocca di West-point in mano dei Regj. Egli è West-point un luogo forte sull'occidentale riva del fiume del Nort. E siccome piuttosto di unica, che di grand'importanza per guardar il passo delle montagne dall'insù del fiume, così lo avevano gli Americani con infinita spesa ed arte talmente affortificato, che a ragione era chiamato il Gibilterra dell'America. Questo fortissimo propugnacolo s'accordò Arnold di voler porre nelle mani degl'Inglesi. Laonde allegando, che gli era venuto a noia il soggiorno di Filadelfia, e che desiderava di adoperarsi di nuovo fra i campi in servigio dello Stato, chiedè, gli si concedesse, ed ottenne il capitanato di West-point, e di tutta quella parte delle genti Americane, che in quei contorni alloggiavano. Ma il disegno non si ristava alla dazione di West-point. Intendeva Arnold di far pigliare tali posti alle sue genti fuori della fortezza, che fosse facilmente fatto abilità a Clinton di arrivar alla non pensata, e subitamente opprimerle. La qual cosa ottenutasi in un colla possessione di West-point, si sarebbero gl' Inglesi avventati contro le restanti genti di Washington, le quali, per custodire quei passi, nei circonvicini luoghi dall' una parte e dall'altra del fiu-

me si erano fermate, e le avrebbero all'ultimo sconfitte e conculcate. In tal modo oltre la perdita di West-point, e di quei passi che erano venuti in contesa già tante volte, e per acquistar i quali aveva il Governo inglese fatto la spedizione di Burgoyne, avrebbero gli Americani tutto l'esercito loro, le artiglierìe, le munizioni, le bagaglie, ed i migliori uffiziali perduto. E si poteva conghietturare che sopraffatte le menti dall'improvviso caso, e da sì subita rovina, e valendosi gl'Inglesi della confusione e dello sbigottimento dei popoli, gli Stati uniti stati ne sarebbero oppressi, e l'independenza loro all'ultima ora condotta. Erasi verso la metà di settembre Washington recato, per fornirvi alcune pubbliche bisogne, a Hartford nel Connecticut. Sotto questa occasione credettero di poter trarre a fine l'accordato disegno. Appuntarono, che per pigliare insieme le ultime deliberazioni, sarebbe André venuto nascostamente a trovare Arnold. Sbarcò quegli la notte dei 21 settembre dalla corvetta inglese l'Avoltojo, che già da lungo tempo Clinton aveva fatto fermare su pel fiume non lungi da West-point per facilitare le pratiche, che tra di lui ed il Generale americano bollivano. Trovò l'Arnold; stettero insieme tutta la notte. Il sul fare del dì, non avendo ancor potuto accordare tutta la bisogna André fu nascosto in luogo sicuro. La notte seguente se ne voleva ritornare. I navicellai non vollero ricondurlo all'Avoltoio, perchè aveva questo con certe mosse dato non so qual sospetto. Si risolvette, se ne gisse per la via di terra. Diegli Arnold un cavallo, ed un passaporto col nome di Anderson. Si spogliò Andrè, benchè, come è fama, suo malgrado, ed a ciò costretto da Arnold, dell'abito d'uffiziale inglese, che sin là aveva portato sotto un gab-

An. di C. 1780

bano, vestendone un comune. Si avviava verso la Nuova-Jorck. Già aveva trapassato le guardie, e le estreme scolte del campo. Credevasi giunto a salvamento. Ma i cieli avevano altro fine destinato alla brutta perfidia di Arnold, ed al generoso voto, che di se stesso aveva fatto alla patria sua Andrè. Passando questi per una terra chiamata Tarrytown, già vicino a quelle occupate da' suoi, ecco che tre uomini di milizia, che là si trovavano a caso, e non per ordine, lo arrestarono. Mostrato il passaporto, lo lasciavano andare al suo cammino. Ma uno dei tre più sospettoso degli altri, avendo osservato non so che di strano nelle sembianze del passeggiero, il richiamò. Andrè domandava, *Chenti fossero?* Risposero, *di laggiù*, intendendo parlare della Nuova-Jorck. Il non sospettante giovine mal naturato agl' inganni rispose, *ed ancor io sono.* Lo arrestavano. Si scopriva, qual'era un uffiziale inglese. Offeriva quant' oro volevano, un prezioso orologio, gradi e ricompense nell'esercito britannico, se lo lasciassero andare. Tutto fu nulla. Giovanni Paulding, Davide Williams, ed Isacco Wanwert, che tali erano i nomi dei tre soldati, disdegnarono le esibizioni, in ciò tanto più degni di lode, quanto che erano in basso luogo nati, ed avrebbero acquistato altra condizione. Così nell'istesso tempo, in cui quegli, che teneva uno de' primi gradi negli eserciti dell'America, e che famoso era al mondo pel valore suo, e per le cose fatte in pro della patria, per un po di concetta collera, e per la gola dell'oro, essa patria tradiva, e voleva dar in mano al nemico, tre soldati gregari l' onesto all' utile, la fedeltà alle ricchezze anteponevano. Ricercarono l' Andrè in ogni parte della persona. Trovarono dentro gli stivali copiosi ricordi, tutti scritti di pugno d' Arnold sulle posi-

ture de'luoghi, sulle munizioni, sul presidio di West-point, e sul piú convenevole modo di assaltar la fortezza. Condotto Andrè avanti l'uffiziale, che era preposto alle scolte, temendo di nuocere ad Arnold, se si discoprisse tosto, qual'egli era, e non curando il pericolo, che correva vicinissimo di essere immediatamente, come spia, posto a morte, quando si risapesse, aver egli dissimulato il proprio nome, continuava ad affermare, esser desso Anderson. L'Americano non sapeva che farsi, e si andava peritando, non potendo credere, che colui, il quale aveva sparso tante volte il suo sangue a beneficio della patria la avesse ora voluta tradire. Queste dubitazioni, le negazioni d'André, il ritrovarsi Washington ed Arnold medesimo lontani dal campo furono causa che quest'ultimo ebbe comodità, avendo udito prontamente l'arrestamento d'Andrè, di scansarsi, e di guadagnar l'Avoltoio. Divulgatosi la cosa, si riempirono i popoli d'insolito stupore al tradimento di un uomo, nel quale tanta confidenza, e sì lunga avevano posto, al vicino pericolo, che corso avevano, ed al fortunevole caso, che ne gli aveva preservati. Dio, dicevano, non permettere, periscano gli uomini valorosi; l'assistenza di lui nella presente occasione stata essere evidente; gradire esso, e proteggere la causa dell'America. Tutti abbominavano Arnold, tutti encomiavano gli arrestatori d'Andrè. In questo arrivò Washington al campo, ritornando dal Connecticut. Prima di ogni cosa sospettando, che vi potesse esser più di marcio, e più complici, nè sapendo quali, pensava a' rimedj e pigliava quelle risoluzioni, che credeva valevoli a render vani gli sforzi loro. Temeva altresì, che l'esempio fosse pernizioso, e che in quei medesimi ch'erano estrani al disegno, nascesse il desiderio di

AN. di C. 1780

An. di C. 1780

cose nuove. Imperciocchè, rotto una volta il guado, per l'ordinario vi s'affolla la gente per passare, e gli uomini a guisa delle pecore più volentieri vanno, dove vedono andargli altri, che dove si dovrebbe andare. Di ciò stava egli tanto più in apprensione, che i suoi soldati erano pagati tardi, ed a spilluzzico, e mancavano di molte cose non solo al guerreggiare, ma anche al vivere necessarie. Ma le cautele furono superflue. Nissuno dondolò, nè si scoperse da alcun canto, che la mala influenza avesse altri contaminato oltre l'Arnold. Andrè, quando pel progresso del tempo potè presumere, che Arnold fosse giunto in salvo, palesò il suo nome, e grado. Era, più che della sua salute sollecito, di provare, ch'ei non era nè impostore, nè spia, allegando, che quelle cose, che tale lo potevano far credere agli occhi degli uomini, non erano suo fatto. Affermava, che l'intento suo era stato solamente di venirsi ad abboccare in una terra neutrale con quella persona, che gli era stata dal suo Generale indicata; ma che quindi era stato aggirato, e tratto dentro gli alloggiamenti americani. Da quel momento in poi nulla potersegli imputare, poichè si trovava in potestade altrui. Washington intanto creò una Corte militare, della quale furono eletti membri, oltre molti uffiziali americani dei primi, il marchese de La-Fayette, ed il barone di Steuben. Mandò egli al cospetto loro l'Andrè, perchè, esaminata, e considerata bene la cosa, definissero, di che qualità fosse il caso, e qual fosse il castigo, che convenisse dare al colpevole. Comparì l'Inglese al cospetto della Corte, nè insolente, nè avvilito. La sua ancor verde età, l'eleganza della persona, le maniere piene di cortesia piegavano i cuori di tutti i circostanti in suo favore. In quel tanto essendo Arnold arrivato a bordo dell'Avoltoio, scrisse

tosto una lettera a Washington. Si gloriava in essa, che l'amore, che fin dal bel principio della querela aveva portato alla sua patria, quello stesso l'aveva ora a questo passo condotto, checchè di ciò pensar potessero gli uomini sì spesso ingiusti estimatori delle azioni altrui. Continuava dicendo, che nulla pregava per se, già troppo avendo sperimentato l'ingratitudine della sua patria, ma sì pregava bene, e scongiurava il capitano generale, fosse contento preservar la donna sua dagli insulti della gente irritata; mandassela a Filadelfia in mezzo agli amici di lei, o permettesse, andasse a raggiungerlo alla Nuova-Jorck. Dopo questa venne una lettera del colonnello Robinson, data pure a bordo dell' Avoltoio. Chiedeva instantemente, fossegli renduto l'Andrè, affermando, esser questo andato a riva per una bisogna pubblica, e sotto la tutela di un tamburino, chiamatovi dall'Arnold, e mandatovi dal suo Generale; che per ritornarsene alla Nuova-Jorck aveva avuto licenza, e passaporti del Generale americano; che tutto quello, che aveva operato l'Andrè, dopo ch'era venuto in mezzo agli alloggiamenti americani, e specialmente l'aver cambiato l'abito ed il nome era stato fatto per volontà di Arnold. Concludeva, che il ritenerlo più oltre era una violazione della santità dei tamburini, ed una cosa contraria agli usi della guerra, da tutte le nazioni riconosciuti e praticati. Scrisse poco poi lo stesso Clinton; richiedendo colle medesime instanze e ragioni l'Andrè. In questa di Clinton era stata inclusa una lettera d'Arnold scritta in termini assai vivi, colla quale affermava, ch'egli nel grado suo di Generale americano aveva il diritto di concedere ad Andrè la solita protezione dei tamburini, perchè senza pericolo

An. di C. 1780

potesse venire ad abboccarsi seco lui, e che per rimandarnelo stava in sua facoltà di seguir quei modi, che più convenevoli aveva creduti. Ma Andrè minor pensiero si dava della sua salute, che gli amici suoi dall' altra parte si avessero. Abborrendo ogni bugia e sotterfugio, volendo, giacchè si trovava dai fati inesorabili condotto all' ultimo confine della sua vita, questa almeno terminare pura e chiara, e senz' alcuna nota d'infamia, candidamente confessò, non esser venuto a niun modo sotto la protezione di un tamburino, aggiungendo, che se in tal modo venuto fosse, colla medesima accompagnatura se ne sarebbe ritornato. Guardavasi dall' incolpar chicchessia; di se stesso parlò con mirabile ingenuità; confessò più di quello, di che fosse interrogato. Ognuno ammirava tanta generosità e tanta costanza. Tutti con lagrime dolorose compassionavano l'infelice giovane. Avrebbero desiderato salvarlo, ma troppo era la cosa chiara. La Corte, fondandosi sulle sue confessioni, sentenziò, essere André, e dovere considerarsi come una spia, e come tale dover essere posto à morte. Notificò Washington a Clinton, rispondendo alle lettere di lui, la sentenza. Narrò tutte le circostanze del fatto, e notò, che sebbene queste tali fossero, che, costituitone André nel grado di spia, sarebberne stati giustificati contro di lui i più sommari procedimenti, tuttavia si aveva voluto operare più consigliatamente, facendo asaminar la cosa da un maestrato espresso, e che il giudicato suo era stato quello, che gl' inviava. Ma Clinton, al quale oltre ogni dire doleva il destino d'André, ch'era l'occhio e l'anima sua, non era uomo da ristarsi, per iscamparlo, alle già fatte dimostrazioni. Scrisse pertanto un'altra lettera a Washington, pregandolo giacchè, come diceva, i giudici non erano

stati bene informati del fatto, fosse contento, si facesse un abboccamento a questo fine tra quelle persone, che dalle due parti si deputerebbero. Consentì Washington, e si abboccarono a Dobbs'-ferry il Generale Robertson dalla parte inglese, e Greene dall'americana. Molto instò il primo per provare, che André non era spia, allegando i soliti argomenti dei tamburini, e del suo operar costretto, quando egli era in potestà d'Arnold. Ma accorgendosi di non far frutto, saltò a toccar dell'umanità, della necessità di mitigare con generosi consigli la crudeltá della guerra, della clemenza di Clinton, che mai non aveva fatto porre a morte alcuno di coloro, che le leggi della guerra violato avevano; che André molto era caro al capitanó generale, e che se a lui fosse conceduto di ricondurlo seco alla Nuova-Jorck ogni qualunque persona colpevole, che in mano degl'Inglesi si trovasse, della quale gli Americani si richiamassero, sarebbe incontanente posta in libertà. Pregò ancora, si sospendesse, e si rimettesse la cosa nell'arbitrio di due soldati pratichi degli usi della guerra, e delle nazioni, proponendo i Generali Knyphausen, e Rochambeau, e che ciò, ch' essi opinassero, quello si facesse. Presentò infine una lettera d'Arnold indiritta a Washington, colla quale si era studiato d' incolpare in tutto se, e di scolpar André. Concluse minacciando, che, se la sentenza recata contro André fosse posta ad effetto, si sarebbero fatte orribili rappresaglie; e che in ispecialità quei traditori della Carolina, ai quali Clinton, mercè sua, aveva fin'allora perdonato la vita, ne sarebbero tratti immediatamente a morte. L'interposizione di Arnold non poteva non nuocere all' André; e quando gli Americani avessero voluto piegarsi alla clemenza, la lettera sua ne gli avreb-

An. di C.to. 1780

be stornati. Si terminò l' abboccamento senza effetto. André intanto s' andava apparecchiando alla morte. Dimostrò egli contro di questa non quel disprezzo, che spesso è simulazione o bestialità, nè quella debolezza, che propria è degli uomini effeminati, o rei, ma sibbene quella costanza, che s' appartiene agli uomini virtuosi e forti. Gli pesava il morire; ma molto più gl' incresceva il modo della morte. Avrebbe desiderato di morire, come i soldati sogliono, passando per l' armi, non come le spie, ed i malandrini sulle forche. Questo abborriva grandissimamente. Ne addimandò alla Corte. Non gli fu risposto; perciocchè concedere la domanda non volevano, negarla espressamente stimarono crudeltà. Ma due altre cose molto l' animo del giovane tormentavano, e quest' erano, che la madre sua, e le tre sorelle, che sole aveva al mondo, e ch' egli piamente amava, e colle sue paghe sosteneva, fossero, morto lui, ridotte a miseria; l' altra che gli uomini potessero credere, che gli ordini di Clinton quelli stati fossero, che lo avessero obbligato a far quei passi, i quali lo avevano nella presente condizione condotto. Temeva perciò, venisse la sua morte a quell' uomo imputata, ch' egli sommamente amava, e venerava. Gli fu concesso, ne scrivesse a Clinton; il che fece, molto a lui l' infelice madre, e le sorelle raccomandando, e testimoniando, che gli accidenti dell' esser venuto dentro le poste del nemico, e dell' essersi travestito erano stati cose contrarie, siccome alle sue intenzioni, così ancora agli ordini di Clinton. Il dì due d' Ottobre fu il giorno dai Cieli destinato per termine alla vita di André. Condotto al patibolo disse, *così debbo io morire?* Gli fu risposto, non essersi potuto fare altrimenti. Ne dimostrò grave dolore. Infi-

ne, fatte le sue preghiere, pronunziò queste, che furono per lui le ultime parole: *Siate testimonj voi, che io muojo, come un bravo uomo dee morire.* Così fu tratto a giusta, ma indegna morte un dabben giovine meritevole in tutto di miglior destino. La mestizia fu grande tra gli amici, e tra i nemici. Arnold si rodeva, seppure quell' anima contaminata era capace di rimorso. Gl' Inglesi stessi il detestavano e pel suo tradimento, e per essere stato cagione della morte d' André. Ciò nondimeno, siccome nelle cose di Stato soglionsi adoperare così gl' istromenti più vili, come i più generosi; e che in esse il fine, non i mezzi si guardano, fu Arnold creato Brigadier generale negli eserciti britannici. Sperava Clinton, che il nome di quello, e la dependenza avrebbero indotto molti fra gli Americani a correre a porsi sotto le insegne del Re. Ma Arnold conosceva benissimo, che poichè aveva abbandonato i suoi, gli era mestiero mostrarsi vivo in favor degl' Inglesi. E siccome gli uomini anche più malvagi vogliono serbar tuttavia la sembianza della virtù, così mandò un cartello, col quale, sperando di velare con questo artifizio l' infamia sua, iva aggirandosi, dicendo, che da principio aveva pigliate le armi in mano, perciocchè credeva, fossero offesi i diritti della sua patria; che anche aveva accomodato l' animo alla dichiarazione dell' independenza, quantunque la credesse intempestiva; ma che quando la Gran-Brettagna, come buona ed amorevole madre aveva loro aperte le braccia, ed ebbe offerti giusti ed onorevoli accordi, il rifiuto di questi, e di più la lega colla Francia avevano intieramente cambiato la natura della querela, e fatto, che quello, che era giusto ed onorevole, diventato fosse ingiusto e vituperoso. D' allora in poi,

An. di C. 1780

affermava, esser diventato desideroso di ritornare nell' antica fede coll' Inghilterra. Censurò il Congresso, e con aspre parole rammentò la tirannide e l'avarizia sua; condannò la lega colla Francia, lamentando, che i più gravi interessi della patria fossero dati in preda ad un superbo e perfido nemico; definì la Francia troppo debole per istabilir l'indipendenza; chiamolla nemica della fede protestante; accusolla di fraude nel voler mostrarsi affezionata alle libertà del genere umano, mentre i suoi propri figliuoli teneva in vassallaggio e schiavitù. Concluse con dire, aver tanto indugiato ad operare a norma delle sue nuove opinioni, perchè aveva desiderato di far qualche gran fatto in benefizio, e riscatto della sua patria, e per evitare, per quanto possibil fosse, lo spargimento dell' uman sangue. Questo cartello indirizzò generalmente a' suoi concittadini. Un altro ne pubblicò pochi giorni dopo, intitolato agli uffiziali e soldati dell' esercito americano. Gli esortava a venirsi a porre sotto le insegne del Re, offerendo e gradi e caposoldi. Gloriavasi di voler condurre una scelta banda d' Americani alla pace, alla libertà, alla sicurezza; strappar la patria dalle mani della Francia, e di coloro che condotta l'avevano vicina al precipizio. Affermava, essere l' America preda all' avarizia, scherno al nemico, pietà agli amici; avere invece della libertà l' oppressione; spogliarvisi le proprietà, incarcerarvisi le persone, sforzarvisi la gioventù alle battaglie, inondarvi il sangue. Che altro è ora l' America, esclamava, se non se una terra di vedove, di orfani, di mendichi? Se l' Inghilterra cessasse gli sforzi suoi per liberarla, qual sicurezza rimanerle a potere quella religione godersi, per la quale gli antichi padri affrontarono l' oceano, il cielo, i deserti? Non

essersi testè veduto l'abbietto e scelerato congresso, assistere alla messa, e partecipare nei riti di una chiesa, contro l'anticristiana corruzione della quale i pii maggiori renduto avrebbero col proprio sangue testimonianza? Questi furono i manifesti del traditore, che riuscirono altrettanto più inutili, quant'erano più smodati. Ma gli scrittori dalla parte dell'America non istettero all'incontro a badare: che anzi con molte parole e ragioni alle sue contrarie gagliardamente il ributtarono. Tra le altre cose argomentarono, nissuno più dell'Arnold essere stato anche dopo il rifiuto degli accordi, divoto e ligio servitor dei Francesi; nissuno più di lui esser andato loro a versi; esso avere invitato il Ministro Gerard in sul suo primo arrivo a Filadelfia ad abitar le sue case; esso avergli fatto le spese molto sontuosamente, e di balli, di feste, di conviti essersene avuto buona ragione; esso stato essere moiniere di Silas Deane, lancia dei Francesi; esso coi Consoli ed altri maestrati Francesi avere più di ogni altro avuto dimestichezza e familiarità, dimodochè quelli siansi creduti avere in Arnold trovato il miglior amico, che si avessero. Ma così andar la cosa; gli ambiziosi far le viste di servile servitù, e poscia di animo elevato secondo i casi, non vergognandosi di accusare in altrui i propri vizi loro. Così, se Arnold aveva conficcato, gli altri ribadirono. Credette il Congresso, fosse cosa indegna di se il fare alcun motivo della tradigione, e dei manifesti d'Arnold. Solo per dimostrare in qual grado ei tenesse l'opera egregia, e degna di onore di Giovanni Paulding, Davide Williams, ed Isacco Wanwert, che furono gli arrestatori d'André, fece loro con pubblico ed onorevol partito una onesta provvisione di dugento dollari senz'alcuna ritenzione, o

An. di C. 1780

stanziamento per ciascuno anno, durante la loro vita, deliberare e pagare. Decretò ancora, si gittasse, e rimettesse loro una medaglia d'argento col motto *fedeltà* da una parte, e dall' altra quest' altro, *vincit amor patriae*. Il consiglio esecutivo di Pensilvania mandò un bando, col quale citò Benuedetto Arnold in compagnia di alcuni altri vili uomini a comparire innanzi i tribunali per render ragione dei tradimenti loro, ed in difetto gli chiariva soggetti a tutte le pene solite a darsi a coloro, che venderono la patria, e vollero porla al giogo de' tiranni. Furon questi i soli atti, pei quali i pubblici maestrati dell' America avvertirono al tradimento d'Arnold.

Avendo noi raccontato qual fine abbia avuto la trama ordita alla Nuova-Jorck, l'ordine della storia, che intrapreso abbiamo, richiede, che descriviamo ora i successi, che ebbero nelle due Caroline le armi britanniche. Era la stagione pervenuta verso la metà di settembre, quando i capitani del Re apparecchiato avendo le munizioni, le genti, ed ogni altra cosa necessaria, si risolvettero a voler muovere le armi, e quelle imprese compire, che già da molto tempo disegnate avevano, e che dovevano essere il più importante frutto della vittoria di Cambden. Stimavano che come avessero volto il viso verso la Carolina settentrionale, subito al romore l'esercito americano se n'avesse a partire; e nella mente loro già non solo si promettevano la conquista di questa provincia, ma ancora quella della Virginia. Speravano, che allorquando a quella delle due Caroline, della Giorgia e della Nuova Jorck si fosse aggiunta la possessione della Virginia tanto ricca, e tanto possente, gli Americani non potendo più nutrir una tanta guerra, avrebbero pie-

gato l'animo a far il volere della Gran-Brettagna. Non dubitavano punto, che le cose degli Americani avessero a declinare, ed ire del tutto in fascio. A questi fini dovevano nel medesimo tempo cooperare Cornwallis colle genti, che aveva, correndo dalla meridionale nella settentrionale Carolina, e Clinton con quelle della Nuova-Jorck, mandandone una parte ad assaltare i luoghi bassi della Virginia; e conquistati questi, e passato il fiume Roanoke, congiungersi colle prime sui confini della Carolina e della Virginia. Per la qual cosa Clinton mandato tre migliaia di soldati sotto la condotta del Generale Leslie sulle rive del Chesapeack, i quali sbarcati a Portsmouth, ed in altre vicine terre pigliarono possessione del paese, ardendo e guastando le provvisioni, principalmente di tabacco, ch'erano copiosissime, e s'impadronirono di molte navi onerarie, quivi dovevano aspettar le novelle dell'avvicinarsi di Cornwallis, le quali avute, sarebbero marciati per accozzarsi con esso lui sulle rive del Roanoke. Ma siccome la distanza era grande, e che gli accidenti fortuiti della guerra avrebbero per avventura potuto impedir la congiunzione dei due eserciti, così Clinton aveva commesso a Leslie, obbedisse agli ordini di Cornwallis e ciò a fine, che potesse all'uopo far venire, quando la congiunzione medesima per la strada di terra fosse impossibile, una parte di quelle genti a trovarlo per la via del mare fin nelle Caroline. Da un'altra parte s'era mosso Cornwallis da Cambden, incamminandosi alla volta di Charlottes-town, città posta nella Carolina settentrionale. Per altro per tenere in fede la meridionale, e non perder l'ansa da potervi all'uopo ritornare, lasciò dietro di se, oltre un grosso presidio in Charlestown, altri più piccoli, ma sufficienti

AN. di C. 1780

An. di C. 1780

sulle frontiere, uno in Augusta sotto i comandamenti del colonnello Brown, un altro a Ninety-six governato dal colonnello Cruger, ed un terzo più gagliardo a Cambden sotto la condotta del colonnello Turnbull. Marciò egli col grosso delle sue genti, e pochi cavalli per la via di Hanging-Rock verso Catawba, mentre Tarleton col rimanente della cavalleria, varcato il Wateree, saliva per la oriental riva del fiume. L'una e l'altra schiera dovevano ricongiungersi a far capo grosso a Charlottes-town. Vi arrivarono infatti sul finir di settembre, e s'insignorirono della terra. Ma non penarono gran fatto gl' Inglesi ad accorgersi, che avevano alle mani una impresa molto piú dura di quello che avessero creduto. La contrada all'intorno di Charlottes-town era sterile, e per le strade strette ed intricate assai difficile, gli abitatori non solo nimichevoli, ma ancora vigilantissimi ed attivissimi nell'assaltar le scolte, nel mozzar le vie, nell'arrestare i messi, nell'opprimere gli sbrancati, nel por le mani addosso alle munizioni, che da Cambden si avviavano a Charlottes-town. Quindi non potevano i Regj nè uscire alla campagna, nè foraggiare, se non grossi, nè avere lingua di quelle cose che accadevano nei contorni. Oltre di questo Sumpter, il quale aveva rizzato una bandiera di ventura per far guerra, dove gli venisse meglio, iva aliando con un grosso di genti arrisicatissime intorno gli estremi confini delle due Caroline. Un'altra testa di valenti stracorridori si era raccozzata sotto la condotta del colonnello Marion. Oltre di questo dava non poca noia il sapere, che il colonnello Clarke aveva raggranellato una grossa banda di montanari, abitatori delle parti superiori delle Caroline, uomini armigeri, duri alla guerra, coraggiosissimi. E sebbene si fosse inteso, che un assalto,

ch'egli aveva dato ad Augusta, per la valorosa difesa fattavi entro da Brown, avesse infelice fine avuto, tuttavia, serbati raccolti i suoi, teneva il campo, ed andava volteggiandosi verso le montagne, pronto od a congiungersi con Sumpter, od almeno, se la squadra di Fergusson ciò gl'impedisse, ad aspettar più altri montanari, che correvano a trovarlo. Così i Reali si trovavano attorniati da ogni banda da nugoli di Repubblicani; e, posti in mezzo ad un paese tutto nimichevole all'intorno, avevano meglio la sembianza di assediati, che di assalitori. A tante angustie sopraggiunse per arrota un caso, che gli obbligò tosto a pensar ai fatti loro. Era il colonnello Fergusson, siccome sopra si è detto, stato mandato da Cornwallis sulle frontiere della Carolina settentrionale per ivi dar animo, e raccorre i Leali. Erano questi venuti a congiungersi con lui in buon numero; ma la maggior parte uomini ribaldi e rubatori, i quali avendo creato per capo del loro furore Fergusson ogni cosa mandavano a sacco ed a sangue, ovunque passavano. A tante enormità bastanti a riscaldare ogni freddo spirito alla vendetta fieramente si crucciarono i vicini montanari, e calavano a storme dalle montagne, quelle armi carpando, che la elezione, il caso, od il furore paravano loro davanti. Tutti dicevano di voler ire a dar la caccia a quel bestione di Fergusson, fargli pagar cari i latrocinj ed il sangue; si mettevan l'un l'altro alle coltella; presi a furia i primi uffiziali di milizia, che incontrarono, questi crearono a loro Capi. Ciascuno portava un'arme, un zaino, una coperta. Corcavansi sopra la nuda terra, sotto lo stellato cielo; all'acqua dei rivi si dissetavano; sfamavansi col bestiame che si facevano trottar dietro, o colle selvaggine, che ammazzavano in mezzo alle profonde foreste. Gli gui-

An. di C. 1780

davano i colonnelli Campbell, Cleveland, Selby, Seveer, William, Brandy e Lacy. Cercavano per ogni dove, a tutti domandavano di Fergusson. Giuravano ad ogni passo di volerlo esterminare. Finalmente il trovarono. Ma Fergusson era un uomo così fatto, che non temeva nè essi nè altri. Stava egli accampato sopra un poggio selvoso, e cavaliere alla campagna, la cui base è di figura circolare. Lo chiamano Kingsmountain, ossia montagna del Re. Aveva posto al di sotto sulla via principale alla scesa una guardia. Arrivati vicini i montanari tosto la fugavano; poscia partiti in varie colonne, attorniato il monte, salivano arditissimamente all'assalto. Traevano gli uni di dietro gli alberi, gli altri di dietro le petraie, molti ancora scopertamente. Si difendeva aspramente Fergusson. I primi ad arrivare in sul poggio furono quei guidati dal Cleveland. Gl'inglesi si avventavan loro contro colle baionette, e gli risospingevano. In questo mentre arrivava Shelby co'suoi, e si sforzava di entrar negli alloggiamenti nemici, ma Fergusson rivoltatosigli contro colle baionette lo ributtava. Non aveva egli sì tosto avuto la vittoria contro Shelby, che arrivava a furia sulla cima Campbell, e tuttavia l'Inglese mostravagli il viso, e pure colle baionette lo cacciava. Ma invano si spendeva tanto valore contro gli assalti di un nemico arrabbiato. Quando Fergusson era alle mani cogli uni, e gli faceva piegare, gli altri, che stat'erano cacciati, ritornavano a caricarlo. Fe egli tuttociò, che uomo esperto e franco può fare nelle difficili battaglie per isbrigarsi. Ma già inclinava la vittoria a favor dei Repubblicani, i quali inondavano il poggio. Non volendo il capitano inglese arrendersi, tuttavia combattendo fu morto. Il suo successore, chiesti i quartieri, gli ottenne. Fu fatto in questa zuffa gran sangue; poichè

ebbero i Reali tra morti, feriti e prigionieri meglio di undici centinaia di soldati, luttuosa e gravissima perdita in quelle occorrenze. Tutte le armi e munizioni fecer più chiaro il trionfo dei vincitori. Fecero questi a buona guerra cogl' Inglesi; ma i Leali bistrattarono, alcuni anche crudelmente impiccarono. Dissero, per rappresaglia di quei Repubblicani, che stat'erano tratti al medesimo supplizio dai Reali a Cambden, Ninety-six ed Augusta. Allegarono ancora, essere stati quelli colpevoli di delitti meritevoli di morte secondo le leggi del paese. Così al furor della guerra veniva a congiungersi, come se esso non fosse non che bastante, troppo, la rabbia cittadina. I montanari, avuta la vittoria, alle case loro se ne tornarono. La rotta di Kingsmountain indebolì molto le cose del Re nelle Caroline, e diè molto a pensare a Cornwallis. Oltre lo sbigottimento dei Leali, che ne seguì, i quali d'allora in poi si rimasero dal venirlo a trovare, era egli con un esercito debole in mezzo ad un paese nemico, ad una contrada sterile, ad una difficoltà grandissma di pigliar lingua. Prevedeva benissimo, che l'andar avanti era un accrescere le angustie, in cui già si trovava. Per la qual cosa, veduto di non poter più per allora conquistar la Carolina settentrionale, nella quale i Repubblicani avevano in copia e avvisi di spie, e comodità di ricetti, si risolvette a difendere almeno, e guarentire la meridionale, sino a tanto che avesse ricevuto nuovi aiuti. Quindi è, che, lasciato Charlestown, e ripassata la Catawba, andò a porsi a Winnesborough, terra posta in luogo, donde si poteva consuonare coi posti di Cambden e di Ninety-six, e che per la feracità del suolo offeriva più grassi alloggiamenti. Nel medesimo tempo inviò ordini a Leslie nella Virginia, imbarcasse immediatamente le sue

AN. di C. 1780

An. di C. 1780

genti, e toccato prima Wilmington, se ne venisse poscia, e rattamente, a Charlestown.

La ritirata delle genti del Re da Charlottestown a Winnesborough, e la rotta di Kingsmountain diedero molto ardire ai Repubblicani, i quali correvano a porsi sotto le insegne dei loro arditissimi capitani, tra i quali tenevano il primo luogo Sumpter e Marion. Questo infestava le contrade basse, quello le superiori. Ora Cambden, ora Ninety-six erano minacciati; ed i Reali non potevano, nè buscare, nè foraggiare, nè legnare, nè alcun'altra fazione fare senza correre gran pericolo di essere oppressi. Per liberarsi da qnella rangola, Tarleton si metteva in sulle mosse contro Marion; ma questi, che intendeva soltanto di bezzicare trascorrendo, e non di combattere le campali battaglie, spacciatamente si ritirava. L'Inglese lo perseguitava. Ma gli sopravvennero ordini da Cornwallis, acciò si recasse contro Sumpter, che minacciava di venir sopra a Ninety-six, e già aveva rotto, o preso sulle rive del fiume Broad il Maggiore Wemis, e fatti molti prigionieri, fanti e cavalli. Tarleton con incredibile celerità camminando arrivò all'incontro di Sumpter, il quale si era accampato sulla destra riva del fiume Tigre in un luogo detto Blackstocks. Erano gli alloggiamenti americani fortissimi, avendo un rivo, case e palificate da fronte, montagne inaccessibili, o luoghi erti e difficili dai due lati. Tarleton sospinto dal suo ardore, e temendo che Sumpter, varcato il Tigre, non gli fuggisse dalle mani, lasciati i fanti leggieri, e quei della sua legione indietro, si era fatto avanti cogli uomini d'arme, e con una parte delle fanterie. Si attaccò una feroce zuffa, nella quale l'una parte e l'altra mostrarono un grandissimo valore. Un reggimento britannico

fu sì malconcio, che disordinato si tirò indietro. Tarleton per rinfrescare la battaglia diè dentro cogli uomini d'arme. Ma gli Americani tennero il fermo. Fu l'Inglese costretto a ritirarsi con perdita di molti morti e feriti, tra i quali alcuni uffiziali di conto. Ma sopraggiunta la notte, avvicinandosi le genti che il capitano britannico aveva lasciate indietro, ed essendo stato Sumpter gravemente ferito in una spalla, si riparò questi al di là del fiume, e non potendo più per allora star in sulla guerra a cagione della ferita, fu portato da alcuni suoi soldati più fedeli a luoghi alpestri e sicuri. La maggior parte de' suoi si disbandarono. Tarleton, corso per alcuni dì la contrada posta sulla stanca del Tigre, se ne tornò di pian passo sulle rive del fiume Broad nella meridional Carolina. Così si travagliava da ambe le parti con una guerra guerriata, nei piccoli incontri della quale e molto ardire si mostrava, e maggior si pigliava.

AN. di G. 1780

In questo mezzo tempo Gates, racimolate alcune poche genti massimamente cavalli, per mantener vivo in quelle parti il nome del Congresso, e rizzare una testa, che col tempo si potesse ingrossare, ripassato il fiume Jadkin, era venuto a por gli alloggiamenti a Charlottes-town, intendendo anche di far isvernare ivi l'esercito; perciocchè credeva, che durante l'Inverno, che già si avvicinava non si sarebbe potuto in quelle contrade guerreggiare. Mentre Gates con grandissima diligenza si adoperava per apparecchiarsi ad una nuova guerra e che già pareva, gli ritornasse la prosperità della fortuna, arrivò al campo il Generale Greene, il quale avendo generato di se ottimo concetto di persona di molto valore, e d'altrettanta fede verso la Repubblica, era mandato dal Congresso e da Wa-

An. di C. 1780

shington a pigliare in iscambio di quello il governo dell'esercito. Sopportò Gates, siccome quegli, che più amava la sua patria, che il potere e la gloria, non solo con costanza, ma ancora senza mal umore questo sinistro della fortuna. Confortollo assai l'Assemblea della Virginia la quale passando egli per Rrchmond per ridursi alle sue case, lo mandò a visitare, assicurandolo, che la memoria delle sue gloriose gesta non poteva cancellata essere da nissuna disgrazia; andasse pursicuro, che i Virginiani sempre ricordevoli de'suoi meriti non avrebbero nissuna occasione trasandato per testimoniar al mondo quella gratitudine, che come membri dell'Americana Lega gli portavano. Non condusse seco Greene alcun rinforzo dall'esercito settentrionale; sperando, che il caso si potesse medicare colle sole forze delle meridionali provincie. Solo venne con lui il colonnello Morgan con alcune carabine, che erano in grandissimo nome di soldati esercitatissimi. Era il suo esercito molto debole. Ma i boschi, le paludi, i fiumi, dei quali era piena la contrada lo assicuravano. Siccome l'intento suo era soltanto di badaluccare, non di far battaglie giuste, così sperava di poterne venire a capo con attritare e consumare appoco appoco il nemico. Quasi nel medesimo tempo, ch'era la metà di dicembre, era arrivató dalla Virginia a Charlestown con un rinforzo di meglio, che duemila stanziali Leslie, dove, trovati nuovi ordini, si pose tosto in via con quindici centinaia di soldati, ed andò a congiungersi col lord Cornwallis a Winnesborough.

1781

Ricevuto questo rinforzo, si rinnovarono nel capitano britannico i medesimi desiderj di conquistar la Carolina settentrionale, ed oltrepassata questa, di entrare nella Virginia. Ma i Capi britannici per me-

glio assicurarsi dell'esito di questa impresa, non l'ebbero commessa solamente all'esercito, che militava sotto gli ordini di Cornwallis, ma vollero di più, si facesse nel medesimo tempo un gagliardo motivo dalla parte della Virginia, non già per conquistarla totalmente, imperciocchè a questo senza le forze di Cornwallis non erano sufficienti, ma sibbene soltanto per impedire, che da quella provincia potente non fossero mandati aiuti all'esercito di Greene. A questo fine avevano imposto al Generale Arnold, che si recasse nel Chesapeack, e là, sbarcate le genti, facesse tutto quel maggior male che potesse. Speravano altresì, che il suo nome ed il suo esempio avrebbero dato animo a molti ad abbandonare le insegne della Repubblica per andare a porsi sotto quelle del Re. Iva Arnold alla fazione molto baldanzosamente con un'armata di cinquanta navi da carico, e quindici centinaia di soldati. Sbarcato, mandava sottosopra ogni cosa. A Richmond ed a Smithfield fece un danno incredibile. Ma stormeggiando i popoli all'intorno, e le milizie levandosi in capo, si ritirò a Portsmouth, e quivi attendeva a fortificarsi. Perocchè andarsene non voleva per tener quel calcio in gola agli Americani, correre la campagna non poteva, essendo troppo debole in mezzo ad una provincia gagliarda, e molto al nome reale nemica. Questa ladronaia produsse in parte gli effetti, che se ne aspettavano, ed in parte no; poichè i soccorsi di verso la Carolina ne furono ritardati; ma del venir gli abitatori a trovar l'Arnold, nissuno se ne trovò, essendo gl'incendj, le rovine, ed il sacco poco acconci allettativi ai popoli. Ma nella Carolina la guerra già era incominciata; ed i due capitani nemici si erano accinti a riempire i disegni, che ordito avevano. Erasi mosso da Winnesborough lord Cornwallis, e cam-

An. di C. 1781

minava tra i due fiumi Broad e Catawba per recarsi per le vie superiori verso la Carolina settentrionale. Già era giunto a Turkey-creek. Greene per impedire i progressi dell'esercito regio si risolvette a fare una dimostrazione per assaltar il posto di Ninety-six, mentre nel medesimo tempo mandò Morgan con cinquecento stanziali virginiani, alcune bande di milizie, ed i cavalleggieri del colonnello Washington a guardare i passi del fiume Pacolet. Egli poi andò a porsi a Hick's-creek sulla sinistra riva del Pedee rimpetto a Cheraw-hill. L'avere diviso in tal modo le sue genti già sì deboli, fu da molti riputato biasimevole consiglio. Imperciocchè, se gl'Inglesi si fossero spinti innanzi velocemente, avrebbero potuto cacciarsi di mezzo tra di lui e Morgan, e riportarne agevolmente la vittoria d'ambidue. Ma forse credette, che i Regj fossero, come in parte era vero, troppo ingombri d'impedimenti per far una sì presta mossa; e forse ancora non aveva avuto avviso della congiunzione di Leslie con Cornwallis. Questi spedì immantinente Tarleton colla sua legione di cavalli, e con una parte dei fanti in aiuto di Ninety-six. Giunto Tarleton nelle vicinanze di questa terra trovò ogni cosa sicura, ed i nemici essersi ritirati dopo alcune leggieri avvisaglie. Allora si determinò a volgersi contro Morgan, tenendo per certo, o di poterlo rompere con uno assalto improvviso, od almeno di farlo ritirare al di là del fiume Broad, lasciando in tal modo sgombra la strada all'esercito reale. Ne scrisse a Cornwallis, il quale non solo approvò il disegno, ma ancora si risolvette a cooperarvi, salendo lungo la sinistra riva del Broad a fine di minacciar Morgan alle spalle. Le cose da principio succedevano bene. Tarleton, superati con eguale celerità che felicità, i fiumi Ennoree e Tigre si appresentava sulle

rive del Pacolet. Morgan si ritirava da questo, e Tarleton, occupato il passo, lo perseguitava. Già già lo incalzava. Ora era divenuta cosa pericolosa a Morgan il varcare il fiume Broad, presso il quale si trovava, avendo un sì feroce e lesto nemico vicino. Per la qual cosa si determinò ad aspettar la battaglia. Ordinava i suoi molto convenevolmente partendogli in due file, delle quali la prima, che fu la vanguardia, ed era condotta dal colonnello Pickens fece distendere fuori, e lungo il ciglione di un bosco in vista del nemico. La seconda guidata dal colonnello Howard nascose dentro il bosco medesimo. Era, in quest'ultima posta la principale speranza della vittoria; perciocchè era composta la maggior parte di valenti soldati stanziali, mentre la prima constava di bande raunaticce di milizia. Il colonnello Washington co' suoi cavalli si era attelato, come per servire alla riscossa, dietro questa seconda schiera. Sopraggiunse Tarleton, ed ordinò anch'egli i suoi alla battaglia. Ogni cosa pareva promettergli la vittoria. Prevaleva di cavalli, ed i suoi sì uffiziali che soldati si dimostravano ardentissimi al combattere. Assalirono gl' Inglesi la prima schiera americana, la quale, fatta una sola scarica con poco danno del nemico, disordinatamente andò in volta. Si attaccavano allora colla seconda; ma quivi trovarono più duro incontro. Si menava le mani aspramente dalle due parti, e la battaglia era pareggiata. Tarleton per far piegare la fortuna in suo favore spinse avanti uno squadrone della seconda schiera, e nel medesimo tempo mandò una frotta di cavalli a ferire il destro fianco degli Americani; perchè il noiargli sul sinistro non si ardiva a cagione, che in questo si trovava il colonnello Washington, il quale già con una feroce affrontata aveva ributtato indietro la ca-

An. di C. 1781

valleria, ch'era andata ad annasarlo. Le mosse di Tarleton ebbero l'effetto che ne aspettava. Gli stanziali americani piegarono, e disordinati rincularono. Seguitavano gl' Inglesi già gonfiati dall' aura della vittoria. Già Tarleton colla cavalleria manomettева i fuggiaschi, quando ecco il colonnello Washington co' suoi cavalli, ch'erano rimasti intieri, caricare improvvisamente l'inimico furiante, e messosi nella gran pressa ristorar la fortuna della giornata. Nell'istesso momento Howard aveva riordinato i suoi stanziali, e gli riconduceva alla pugna. Pickens ancor egli, con incredibile sforzo operando, aveva rannodato le milizie, e le spigneva rattamente contro i Reali. Morgan con voce ed aspetto terribile incuorava i suoi alla battaglia. Tutti gli Americani in un subito, e con impeto concorde si serrarono addosso agl' Inglesi. Questi sorpresi e sbalorditi all'inaspettato rincalzo, prima si ristettero, poscia andarono in fuga. Instarono i primi, e strettamente perseguitando i fuggiaschi gli sfondolarono. Nè i preghi, nè le minacce, nè le esortazioni de' Capi gli poterono trattenere. La rotta fu assai grave. Perdettero gl'Inglesi tra morti, feriti e prigionieri meglio di ottocento soldati, due cannoni, le insegne del settimo reggimento, tutto il carreggio e le bagaglie. Ma perdita gravissima ed irreparabile fu quella dei cavalli grandemente necessari all'esercizio della guerra in que' luoghi piani, e tanto opportuni alle insidie. Tale fu l'esito della battaglia di Cowpens, gli effetti della quale risentirono gl'Inglesi in tutto il corso della caroliniana e della virginiana guerra, e fu la prima e principal cagione del fine, ch'ella ebbe. Imperciocchè oltre la perdita piuttosto di totale, che di grande importanza dei cavalli, l'aver rotto Tarleton e la sua legione, che diventati erano terribili ad ognu-

no, infuse novelli spiriti in quelle genti; e se prima erano, o sbigottite, o disperate, ora diventarono confidentissime. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie a Morgan, e lo presentò con una medaglia d'oro. Presentò altresì con una d'argento i colonnelli Washington e Howard, con una spada Pickens.

AN. di C. 1781

Cornwallis, avute novelle della rotta di Cowpens, ne sentì gravissimo dolore; perciocchè vi aveva perduto la miglior parte d'suoi soldati armati alla leggiera, che erano i principali stromenti a' suoi ulteriori disegni. Ma da quell'uomo valoroso, ch'egli era, nulla sgomentandosi, si determinò a voler ottenere coi maggiori sforzi dei soldati, che gli rimanevano, e colla distruzione delle bagaglie quello, che dapprima fondavasi di poter conseguire coll' opera de' stracorridori. Laonde due giorni intieri impiegò nel guastare, o sformar tutti quegl'impedimenti, che all'esercizio della guerra, ed al vivere dei soldati non erano assolutamente necessari. Tutti i carri ne furono distrutti, eccettuati solo quelli, che servivano ad uso di traportare il sale, le munizioni, gli arnesi da ospedale, e quattro altri vuoti pei feriti ed i malati. Le più preziose bagaglie dei soldati ne furon disfatte; il vino, ed i liquori tanto salutevoli, massimamente nelle guerre invernali, sparsi al suolo. I soldati non portarono altre sostanze da cibarsi fuori di alcune poche provvisioni di friscello. Sopportò l'esercito regio con incredibile pazienza ogni cosa, e si dimostrarono tutti obbedientissimi nel fare i comandamenti del capitano generale. Due erano i pensieri, che occupavano la mente di Cornwallis in questo tempo. L'uno era di correre immediatamente contro Morgan, romperlo, liberare i prigioni, ed impedire che non si raccozzasse con Greene, il quale tuttavia si trovava a

An. di C. 1781

Hick's-creek. Il secondo, e di molto maggior importanza, quello era di marciar a gran giornate verso Salisbury, e verso le fonti del Jadkin, prima che Greene avesse varcato questo fiume. Il qual fine se si fosse conseguito, ne nasceva di necessità, che il Generale americano stato sarebbe tagliato fuori dagli aiuti, che gli arrivavano dalla Virginia, e costretto od a ritirarsi alla sfilata, e con perdita di tutte le bagaglie, ed armi gravi, o combattere una battaglia non a modo suo, ma a quello del nemico. E come aveva disegnato, così si metteva in punto di eseguire. Si mosse egli più che di passo, ed a gran giornate marciando, iva volgendo il suo cammino verso dritta alla volta del fiume Catawba, sperando d'intraprendere ed opprimere Morgan, prima che l'avesse passato. Ma gli Americani stavano alla vista. Morgan, tosto acquistata la vittoria Cowpens sapendo benissimo, che Cornwallis non era lontano, aveva inviato indietro i prigionieri sotto la condotta di un capitano fedele, e poco poscia si era mosso egli stesso con tutte le sue genti verso la Catawba. E tanta fu la diligenza, che usò, che il dì 29 gennajo l'ebbe passata con tutte le armi, le munizioni ed i prigionieri. Non sì tosto avevano gli Americani varcato, che sopraggiunsero gl'Inglesi, e se rimanessero attorniti e dolorosi al veder l'inimico sull'opposta riva, non è da domandare. Morgan, facendosi tuttavia trottare avanti i prigionieri alla volta della Virginia, ordinò i suoi di modo, che potessero se non impedire, almeno ritardare il passo ai Reali. Ma un altro, e questo insuperabile ostacolo opponevano loro i cieli favorevoli in quel dì ai Repubblicani. Questo fu, che sì dirottamente piovve la notte precedente nelle vicine montagne, che gonfiatasi la Catawba

improvvisamente divenne impossibile ad esser varcata. La qual piena se fosse venuta poche ore prima, Morgan con tutti i suoi si sarebbe trovato a strettissimo partito. In questo arrivò Greene al campo di Morgan, e si recò in mano il governo di tutta la schiera. Aveva egli avvisandosi benissimo del disegno di Cornwallis, ordinato alle sue genti, che si trovavano a campo a Hick's-creek, che, lasciati indietro tutti gl'impedimenti, velocemente marciassero, tenendo le vie superiori verso le montagne per trovar le grotte dei fiumi più benigne, ed i guadi più facili, alla volta della Carolina settentrionale, ed andassero a far la massa generale a Guilford-court-house. Egl' intanto precedendo si era recato, come abbiam detto, agli alloggiamenti di Morgan sulla sinistra riva della Catawba. Eseguivano le genti di Hick's-creeck guidate da Huger non solo appuntino, ma con incredibile zelo gli ordini del capitano generale. Le pioggie erano tali, che credute erano sfoggiate anche a quella stagione; i ponti rotti, le acque grosse, le strade sfondate, o pietrose, o gelate a grossi tocchi; i soldati senza scarpe, senza vestimenta, e qualche dì senza pane. Eppure tutti questi disagi sopportavano con non minore costanza, che gl' Inglesi si facessero i loro. Nissuno disertò, in ciò tanto più da lodarsi dei loro nemici stessi, poichè i Repubblicani ritornandosene alle case loro erano sicuri di trovarvi ristoro, mentrechè i Regj sbandatisi incontrato avrebbero un paese nemichevole tutto all' intorno. Mentre queste genti marciavano, avendo in animo di ridursi tutte a Guilford, abbassatesi le acque della Catawba, si aprì il varco ai Reali. Ma dall' altra parte stavano avvisati i Repubblicani per contrastarlo. Non solo vi era la valente schiera il Morgan, ma tutte le

AN. di C. 1781

bande paesane delle vicine contee di Roano, e di Mecklenburgo nemicissime al nome inglese erano accorse. Ciò nonostante si risolvè Cornwallis a tentar l'impresa, giudicando, fossero cose di troppo gran momento, sia quella d'intraprendere le genti di Huger, prima che arrivassero a Guilford, sia l'altra di ficcarsi in mezzo tra loro e la Virginia. Per la qual cosa andava avvolgendosi su e giù per la destra riva del fiume, facendo le viste di volere, per aggirar il nemico, passar in differenti luoghi. Ma il suo vero disegno era di varcare al passo di Gowan. Infatti la mattina del primo di febbraio gl' Inglesi guadavano. Era il fiume largo, profondo sassoso. Gli Americani posti sulla sinistra riva, e condotti dal Generale Davidson, tutte bande di milizia, perciocchè Morgan si trovava a guardar un' altro passo, traevano spessi colpi a mira ferma. Ma gl' Inglesi non ristandosi si spingevano avanti con grandissimo coraggio, ed in fine, ributtati indietro i primi feritori, e felicemente superata la grotta del fiume, apparirono. Tosto pigliavano gli ordini, ed incominciavano la battaglia. Come prima si venne al paragone dell'armi fu morto Davidson. Le milizie andaron in fuga. Anche le schiere, che si erano poste alla guardia degli altri passi gli abbandonarono. Tutto l' esercito reale passò trionfando sull'altra riva. Le milizie si disbandarono. Solo alcune fecero una testa a Tarrant; ma assalite furiosamente da Tarleton si disperdettero del tutto. Morgan intanto si ritirava intiero, ed a gran passo verso Salisbury, intendendo di varcar colà il Jadkin, e così frapporre un grosso fiume tra se e l'esercito reale. Seguitavenlo velocemente i Regi ardentissimi nel desiderio di vendicarsi della rotta di Cowpens. Ma tale fu la celerità sua,

e tali gl'impedimenti, che frappose ai perseguitatori, che passò con tutti i suoi, parte a guado parte in sui battelli il fiume ne' primi giorni di febbraio felicemente. Ritirò tutti i battelli sulla sinistra riva. Arrivarono poco stante a tutta corsa gl'Inglesi condotti dal Generale O-Hara. Osservarono, il nemico aver varcato, e starsene attelato dall'altra parte, pronto a ributtargli, se volessero passare. Ciò però non gli avrebbe potuti trattenere dal tentarlo, se non se che per le cadute piogge tanto gonfiò improvvisamente il Jadkin, che ogni speranza di poterlo fare fu tolta loro. I pii abitatori dell'America giudicarono queste subite pene essere state una visibile assistenza, che la provvidenza del cielo avesse mandato in pericolosi tempi alla giusta causa loro. Imperciocchè se l'acque, prima della Catawba, poscia quelle del Jadkin cresciute fossero poche ore prima, l'esercito loro, non potendo varcare, sarebbe stato tagliato a pezzi dai veloci vincitori. Se poi gonfiate non fossero poche ore dopo, avrebbero potuto gl'Inglesi subitamente traghettare dietro gli Americani, e ne sarebbero stati tratti all'ultimo sterminio. Così parvero egualmente provvide e le piene, e le ore. Cornwallis, veduto di non poter varcare al passo di Salisbury, ch'è il più comodo, ed il più frequentato di tutti gli altri, si deliberò di marciar all'insù del fiume, sperando di poterlo traversar a guado là, dov'ei si dirama. E come sperava, così gli venne fatto, ma l'indugio, che questa aggirata causò, diè tempo agli Americani di ritirarsi quietamente a Guilford, dove il giorno sette di febbraio si congiunsero con incredibile allegrezza, e non poca lode di Greene le due schiere dell'esercito d'America, quella di Huger, che per non aver potuto pareggiare la celerità di

An. di C. 1781

Greene era rimasta indietro, e l'altra di Morgan. In cotal modo e per la prudenza dei capitani del Congresso, e per la pazienza e la velocità dei loro soldati, e per uno tempestivo aiuto del cielo furon rotte al conte di Cornwallis due parti principalissime del suo disegno, quella di sopraggiungere ed attritare Morgan, l'altra d'impedire la congiunzione sua con Huger. Rimaneva da potersi conseguire l'ultima parte, ch'era quella di tagliar fuori Greene dalla Virginia, ai confini della quale già l'uno esercito e l'altro si trovava sì vicino. E' la Virginia separata dalla Carolina settentrionale per mezzo del fiume Roanoke, il quale nelle parti superiori porta il nome di Dan. Siccome il capitano britannico credeva, che il fiume nelle basse parti non fosse guadoso, così andava considerando, che, se potesse guadagnare i passi superiori, gli verrebbe intieramente fatto il suo disegno. Imperciocchè Greene non potendo varcare il Dan, ne sarebbe stato accerchiato, e serrato a ponente da grossi fiumi, a levante dal mare, a tramontana da Cornwallis, a ostro da Rawdon, il quale, come già abbiamo notato, alloggiava con una grossa schiera a Cambden. Le forze poi di Greene non erano tali malgrado la congiunzione che potessero bastare contro quelle di Cornwallis; e già gl'Inglesi si promettevano la vittoria compiuta e certa. Gli uni e gli altri prevedevano benissimo, ch'ella ne andava a coloro, che avessero migliori gambe avuto. Per la qual cosa e Regj e Repubblicani camminavano con estrema celerità verso i guadi superiori. Prevalsero i Reali, i quali, per ricompensare con la prestezza il tempo perduto a' passi dei fiumi, fecero in ciò un grandissimo sforzo, ed i primi questi guadi occuparono. Ora si trovava Greene in gravissimo pericolo. Si vol-

se egli rattamente ad un guado inferiore, che chiamano di Boyd, incerto della vita, o della morte de' suoi, poichè non sapeva, se vi avrebbe potuto passare. Seguitavanlo i Regj infuriati, e gonfi dalla speranza della vicina e totale vittoria. Greene in tanto pericolo, nulla dimenticatosi di se stesso, nissuna di quelle parti ebbe tralasciato, che a prudente ed animoso capitano di guerra si appartengono. Fece un grosso gomitolo di valentissimi soldati armati alla leggiera, consistente nei colonnelli di cavelleria di Lee, di Bland e di Washington, nei fanti leggieri stanziali, ed in alcune carabine. Comandava loro, reprimessero l'inimico, salvassero l'esercito. Egl'intanto con tutte le salmerie, e le restanti genti velocemente procedeva verso il passo di Boyd. Calarono a furia i Reali da Salem alle fonti del fiume Haw, da queste al Reedy-fork, dal Reedy-fock al Trouble-some-creek, e quindi per alla volta del Dan. Ma già quella votata schiera di Repubblicani con feroci incontri, e col rompimento dei ponti, e col guastamento delle strade gli aveva ritardati. Già Greene toccava le rive del fiume; il trovava guadoso; alcuni battelli presti il traghettavano; teneva le virginiane terre. Anche le salmerie tutte trapassarono; il gomitolo stesso dei preservatori dell' esercito arrivava poco dopo, e, varcato con prospero augurio il fiume, guadagnava anch' esso la desiderata sponda a salvamento. Arrivarono poco stante sulla destra del fiume avventatissimi i Reali, dove nissun nemico osservarono, ogni cosa in salvo sull' opposta riva, l' esercito d' America schieratovi in attitudine minaccevole, guaste tutte le loro speranze, perduto il frutto di tante fatiche e di tanti disagi. La ritirata di Greene, e la perseguitazione di Cornwallis debbon riputarsi fra quegli avvenimenti

An. di C. 1781

dell' Americana guerra, che più degni sono di considerazione, e che non sarebbero stati disdicevoli anche ai più celebrati capitani sì di quelli, che dei passati tempi.

Caduto lord Cornwallis dalle speranze sì liete, che concetto aveva, iva ora considerando quello che fosse a fare. L' assaltar la Virginia, provincia tanto possente con un esercito debole, come quello era, che obbediva a suoi comandamenti, ed essendo quello del nemico dall' altra parte tuttavia intiero, gli parve partito troppo pericoloso. Perlochè, messosene giù, si risolvette, poichè diventato era padrone di tutta la Carolina settentrionale, a voler farvi levar le genti in favor del Re. Con questo pensiero, lasciate le rive del Dan, se ne tornò con comodi alloggiamenti a Hillsborough, dove per aiutar le cose sue, rizzato lo stendardo reale, invitò i popoli con un pubblico bando ad accorrervi, e ad ordinarsi in regolari campagnie. Ma non vi ebbe contro il congresso quel seguito, che si era persuaso; poichè sebbene venissero a trovarlo molto frequentemente alcuni per curiosità, molti per sopravvedere, e per far le spie, tutti però ripugnavano al mestier di soldato. Si dolse Cornwallis nelle sue pubbliche lettere della freddezza loro. Nissun fondamento poteva fare sull' aiuto dei popoli di questa provincia stata altre volte tanto affezionata al nome del Re. Ma la lunga signoria dei Libertini, le enormità commesse dai soldati del Re in varj luoghi dell' America vi avevano cambiati ogni cosa. I popoli dimostravano animo poco stabile nella devozione del Re, e la vicinanza dell' esercito repubblicano intero, che poteva ad ogni ora di nuovo prorompere, gl' intimoriva. In questo mezzo tempo gl' Inglesi s' impadro-

nirono con un'armatetta, e con genti venute da Charlestown di Wilmington, città della Carolina settentrionale posta presso le foci del fiume del capo Fear. Ivi si fortificarono, e predarono munizioni, siccome pure alcuni legni sì americani che francesi. Quest'impresa, la quale era stata ordinata da Cornwallis già prima, che si partisse da Winnesborough per seguitare Morgan, tentarono gl'Inglesi a fine di aprirsi la via dai contorni di Hillsborough fino al mare per mezzo del fiume del capo Fear cosa di somma importanza, perchè speravano in tal modo poterne ricevere le provvisioni.

An. di C. 1781

La ritirata di Greene nella Virginia, quantunque tutti quegli effetti non avesse partorito negli animi dei Caroliniani fedeli al Re, che Cornwallis si era persuaso dovesse operare, tuttavia aveva eccitato in alcuni fresche speranze, e desiderj di cose nuove. Il capitano inglese poi era intentissimo nell'incoraggiargli, ed esortargli al correre all'armi. Era fama, che il distretto situato tra i fiumi Haw e Deep abbondasse soprattutti di Leali; e per fargli sollevare mandò Cornwallis Tarleton nel paese loro. Non pochi vi alzarono le bandiere del Re. La famiglia dei Pili, molto principale, era fra tutte la più ardente, e la prima guidatrice dei loro consigli. Già un colonnello di questa famiglia aveva raggranellato una grossa banda de' suoi più arditi seguaci, ed era in via per accostarsi a Tarleton. Ma Greene, il quale s'accorgeva benissimo, quanto il lasciar cadere del tutto le cose della Carolina settentrionale disgraziasse le armi del Congresso, e temendo che i Leali non vi suscitassero qualche grave incendio aveva di nuovo mandato sulla destra riva del Dan il colonnello Lee coi cavalleggieri, a fine facesse punta d'intimorir i Leali, di rinfrescar i Libertini,

An. di C. 1781

e d'impedire, che il nemico non vagasse alla libera pel paese. Intendeva anche, tostochè ricevuto avesse i rinforzi, che già erano in via, di ripassare egli stesso il fiume, e recarsi di nuovo sulle caroliniane terre: imperciocchè aveva preso la ricuperazione delle Caroline a scesa di testa. Faceva Lee egregiamente l'opera sua, la quale non pensò molto a riuscir fatale ai seguaci di Pilo. Stavano questi, siccome quelli, che poco conoscevano gli scaltrimenti della guerra, molto a mala guardia, si fattamente, che credendosi per via d'incontrarsi nello squadrone di Tarleton, diedero dentro a quello di Leve. L'Americano, accerchiatogli, gli assalì ferocemente. Essi, che tuttavia credevano di avere a fare con Tarleton, il quale scambiati gli avesse per Libertini, sclamavano, guardasse bene quello che si facesse; perciocchè essi erano Leali. Andavano gridando a tutta possa, *Viva il Re*, mentre Lee infuriato gli affettava. E brevemente non si fe fine all'uccisione, finchè non furono tutti o morti o prigionieri. Così questa gente inesperta fu condotta alla mazza da un capitano temeriaro per avere fatto maggior fondamento sul calor delle parti che sui buoni ordini militari. Dopo questo fatto, che fu piuttosto uno inretamento ed uccisione di Regj, che battaglia, Tarleton, il quale si trovava vicino si metteva tra via per andare ad incontrare Lee. Ma un comandamento di Cornwallis lo arrestò e fe tornare a Hillsborough. La cagione di questa subita risoluzione del capitano britannico si fu che Greene quantunque non avesse ancor ricevuto altro che una piccola parte dei rinforzi, che aspettava, aveva animosamente ripassato il Dan, e di nuovo minacciava di correre la Carolina; non che intendesse di combattere una battaglia giudicata, prima che avesse l'esercito intiero, ma per mo-

strare intanto a Cornwallis ed ai Libertini della provincia, che egli era vivo ed abile all'osteggiare. Poneva gli alloggiamenti sulla sinistra riva, e molto in su presso le fonti dell'Haw per evitar la necessità del combattere. Cornwallis, udito, che le armi di Greene si facevano di nuovo sentire nella Carolina, abbandonando Hillsborough, e passando l'Haw più sotto, andò a porsi presso l'Allemance-creek, facendo correre i cavalli di Tarleton fino al fiume Deep. Così i due eserciti si trovavano molto vicini, e solo separati dal fiume Haw. Seguivano spesse scaramucce, tra le quali una ne avvenne di non poca importanza, nella quale Tarleton fe gran danno nella legione di Lee, ai montanari ed alle milizie del capitano Preston. Si andarono per lo spazio di molti dì i due nemici capitani con molta maestria volteggiando, l'Americano per ischivar la battaglia, gl'Inglesi per farla, nel che tanto fu avventurato od esperto Greene, che ottenne l'intento suo. Infine avendo egli verso la metà di marzo messo in assetto nuove genti, massimamente stanziali e bande paesane della Virginia condotte dal Generale Lawson, ed alcune milizie caroliniane guidate dai Generali Butler, e Eaton, fatto confidente, si determinò a non voler piú sfuggire l'incontro, ma per lo contrario a combattere coi nemici a bandiere spiegate in una terminativa battaglia. Si spinse perciò innanzi con tutte le genti, ed andò a piantar gli alloggiamenti a Guilford-courthouse. Argomentava, che siccome prevaleva di numero di soldati, e principalmente di cavalli, la sconfitta dei suoi non avrebbe potuto essere totale, nè irreparabile; e che il più pernizioso effetto, che avrebbe operato, stato sarebbe quello d'indurre la necessità di ritirarsi un'altra volta nella Virginia, dove avrebbe potuto agevolmente rifar l'e-

An. di C. 1781

sercito. Considerava ancora, che le milizie, le quali abbondavano nel campo, si disbanderebbero prontamente, se non fossero usate tosto, e durante il primo calore degli animi loro. Da un'altra parte, se gl'Inglesi rimanevano perdenti, lontani dalle navi loro, in mezzo ad un paese tanto avverso, impossibilitati alla ritirata, ne sarebbe stato l'esercito loro conculcato e disfatto. Certo nella vicina battaglia mettevano più gran posta gl'Inglesi, che gli Americani. Cornwallis dal canto suo si accorgeva ottimamente, che il rimaner più lungo tempo in que' luoghi con un esercito nemico sì possonte da fronte, e coi popoli all'intorno o freddi, o titubanti, o avversi non era più oltre cosa possibile ad eseguirsi. La ritirata poi, oltrechè sarebbe riuscita d'infinito pregiudizio agl'interessi del Re, doveva riputarsi pericolosissima, per non dire del tutto impraticabile. I suoi soldati erano veterani valentissimi, usi a tutte le arti, ed a tutti i pericoli della guerra, e già nudriti in tante vittorie. Perilchè non lasciato luogo a dubitazione alcuna, scegliendo fra tutti il partito, se non il meno pericoloso, certo il più onorevole, avviò tosto il suo esercito alla volta di Guilford con animo di por fine una volta a tanti indugi, ed a tante giravolte con una giusta e determinativa battaglia. Per essere più spedito, e per precauzione in caso di sconfitta, mandò il Carreggio colle bagaglie con una grossa scorta sino a Bells-mills, luogo situato sul fiume Deep. Greene anch'esso, indirizzate prima le salmerie a Iron-worcks a dieci miglia distante alle spalle, aspettava la battaglia. L'uno e l'altro mandavano avanti gli stracorridori per pigliar lingua. S'incontrarono nello spazio tra mezzo i due eserciti quei di Tarleton con quei di Lee, e ne seguì un feroce affrontamento.

Dapprima la fortuna inclinava a favore di Lee, poscia cresciuti di numero gl' Inglesi, superò Tarleton. Lee si ritirava di nuovo al campo. In questo mentre l'uno e l'altro esercito si apparecchiava a far la giornata. Vi erano nell' Americano da seimila uomini, la maggior parte milizie della Virginia, e della Carolina settentrionale, il rimanente stanziali virginiani, marilandesi e delawariani. Gl' Inglesi, inclusi anche gli Essiani, sommavano a un dipresso a duemila quattrocento soldati. Era la contrada tutto all' intorno una boschereccia selvatichezza interrotta quà e là da campestri campi. Una collina dolce e boscata s' attraversava, e molto dall' una parte e dall' altra si continuava della strada maestra, che guida da Salisbury a Guilford. La strada stessa passava per mezzo la selva. Da fronte, e prima che si arrivasse a piè della collina, v' era un campo largo seicento passi. Dietro la selva, tra il suo cisale posteriore, e le case di Guilford si distendeva un altro campo spedito, molto acconcio a volteggiarvi dentro i soldati. Questa collina selvosa, e questo campo aveva Greene empiuto di genti, e, fatto ivi il suo alloggiamento fermo, intendeva di combattere la vicina battaglia. Aveva egli nel seguente modo assembrato i suoi soldati. Erano partiti in tre schiere. La prima composta di bande paesane della Carolina settentrionale guidata da Butler e da Eaton si era fermata alle falde della collina sull' anteriore orlo della selva, ed aveva a petto una folta siepe. Due bocche da fuoco guardavano la strada maestra. La seconda consistente in milizie virginiane, e governata da Stephens, e da Lawson erasi attelata dietro, e parallela alla prima dentro il bosco, forse ottocento passi distante. Gli

An. di C. 1781

stanziali poi sotto il Generale Huger, ed il colonnello Williams si erano fermati nel campo frapposto tra la selva e Guilford, dove potevano adoperarsi e mostrare le loro virtù. Due altre bocche da fuoco arringate sopra un poggio a lato loro erano pronte a spazzar la strada. Il Colonnello Washington cogli uomini d'arme, e con alcuni fanti leggieri, ed i corridori di Linch assicurava il fianco destro, il Colonnello Lee con altri fanti leggieri, ed i corridori di Campbell il sinistro. Ma Cornwallis disponeva le sue genti di modo, che il Generale Leslie con un reggimento inglese, ed il reggimento essiano di Bose occupassero la diritta della sua prima fila: ed il colonnello Webster con due colonnelli di soldati inglesi la sinistra. Un battaglione delle guardie formava un poco di retroguardo ai primi, ed il Generale O-hara con un altro al secondo. L'artiglierie, e gli uomini d'arme marciavano stretti sulla calpestata. Tarleton colla sua legione arringatosi sulla medesima tenne ordine di non muoversi, se non in caso di estremo bisogno, fino a che le fanterie, superato il bosco, spinte si fossero nel campo posteriore, dove la cavalleria avrebbe potuto a posta sua armeggiare. Incominciava la battaglia coll'allumarsi da ambe le parti le artiglierie, che non poco diradarono le file. Poscia gl'Inglesi, lasciate indietro le artiglierie, si spinsero avanti, traversando scoperti, ed esposti ai colpi del nemico, il campo anteriore. Le milizie caroliniane senza far motto gli lasciarono approssimare, poscia trassero. Gl'Inglesi, fatto una prima scarica, si avventaron correndo colle baionette. Fecero i Caroliniani cattivissima sperienza. Senza aspettar l'urto del nemico, nonostante la fortezza del sito loro, abbandonarono la zuffa, e si misero

vergognosamente in fuga. I Capi gli confortarono invano per far loro riassumere gli ordini, e per rannodargli. Così dette piega, ed andò in fuga il primo stuolo americano. Stevens, veduta la rotta irreparabile dei Caroliniani, perchè i suoi non ne sbigottissero, diè voce, che quelli tenevano ordine, tosto fatti i primi spari, di ritirarsi. Aprì quindi le sue file per dar luogo ai fuggiaschi, le passassero; poi le rinchiuse. Sopraggiunsero gl' Inglesi, e si attaccarono coi Virginiani. Ma questi sostennero francamente la pugna, e vi fu che fare assai, prima che volessero cedere il luogo. Finalmente piegarono, e si ritirarono anch' essi, non senza qualche disordine nelle file, verso gli stanziali. Intanto tra per l' effetto della battaglia, e quello dell' ineguālità del terreno, e della spessezza del bosco si era la schiera inglese anch' essa disordinata, ed aperta in vari luoghi. Perilchè i capitani, fatti venir avanti i due dietroguardi, riempirono con questi gli spazj vuoti. Tutta la schiera allora, passato il bosco, ed arrivata nel campo posteriore si lanciava contro gli stanziali. Ma questi asserrati sostennero l' impeto nemico valorosamente. Ciascuno di loro dimostrava egregiamente la sua virtù, sicchè stette per un pezzo la vittoria dubbia, a quale delle parti dovesse inclinare. Sulla sinistra loro Leslie trovò sì feroce incontro negli stanziali, che fu costretto a ritirarsi dietro una fondura, e quivi star spettando le novelle di quello, she fosse accaduto in altre parti. Ma nel mezzo vi era gran pressa, e si travagliava aspramente. Il colonnello Steewart col secondo battaglione delle guardie, ed una mano di granatieri valorosissimamente combattendo aveva fatto volger le spalle, e preso due cannoni ai Delawariani. Ma i Marilandesi valentissimi vennero rattamente alla

AN. di C. 1781

An. di C. 1781

riscossa, e non solo ristorarono la battaglia, ma fecero barcollar gl' Inglesi. Sopraggiungeva in questo mentre il colonnello Washington colla cavalleria, ed urtati ferocemente i Regj, gli metteva in manifesta fuga, gli tagliava a pezzi, ripigliava i cannoni. Ne furono sperperati, e quasi morti tutti i soldati di Steewart. Egli stesso ne rimase ucciso. In questo punto l' evento della giornata pendeva da un sol filo; e se gli Americani avessero, seguendo la fortuna loro, tutto quello che dovevan fare, fatto, tutto l' esercito inglese era spacciato. Se tosto rotto le guardie, e morto Steewart, occupato avessero un poggio, che giace a lato la strada maestra sull' orlo posteriore del bosco, e munito d' artiglierie, avrebbero probabilmente rimosso ogni dubbio della vittoria. Imperciocchè in tale caso non avrebbero potuto gl' Inglesi rinfrescarsi in quella parte di nuove armi e di nuovi combattitori, ne sarebbe stata separata l' ala loro sinistra dalla mezzana e dalla diritta, e le sbaragliate guardie non avrebbero avuto comodità di riaversi e di riordinarsi. Ma gli Americani contenti a quello, che sin là avevan fatto, in luogo d' impadronirsi del poggio, andarono a ripigliare i posti, che avevano prima che si scagliassero contro gl' Inglesi. Quindi avvenne, che il tenente inglese Macleod, veduto il bello, si spinse avanti colle artiglierie, e, collocatele in sul quel medesimo poggio, potè ferire aspramente da fronte gli stanziali americani. I granatieri, ed un altro colonnello inglese comparvero sulla destra dentro il campo, e spintisi avanti percossero anch' essi con grand' impeto in quelli. Nell' istesso tempo spuntò sulla sinistra un' altra insegna di stanziali inglesi, e Tarleton arrivò spazzando colla sua legione. O-hara intanto, avvengadiochè fosse

ferito sconciamente, aveva riordinato le sbattute e sconfitte guardie. Tutte queste genti mandate ed arrivate in fretta dalle due ali, e dal mezzo in aiuto, e per riparare alla rotta della mezzana, e prima schiera, produssero quegli effetti che se ne dovevano aspettare. Gli stanziali Americani, sopra i quali era restato tutto il pondo del fatto, assaliti da tante parti, cominciarono a rimettere del primo impeto, e ad uscire dalla battaglia, quantunque ordinati, minaccevoli ed attestati. Lasciarono sul campo non solo i due pezzi di artiglierie, che avevano di fresco riconquistati, ma ancora due altri in poter del nemico. Webster allora ricongiunse l'ala sua a quella di mezzo, e, fatto nuovo impeto contro l'estrema ala dritta di Greene, agevolmente la fugò. Cornwallis si astenne dal far seguitare dalla cavalleria di Tarleton gli Americani, che si ritiravano, perchè di quella gliene faceva mestiero in altra parte. Si erano attaccate l'ala dritta inglese colla stanca americana; e quantunque il reggimento essiano di Bose, condotto dal signor de Buy, il quale in quel dì combattè con molto valore, e le altre genti inglesi avessero il vantaggio, tuttavia gli Americani facevano un'aspra contesa. E siccome il terreno era disuguale ed ingombro di boscaglie, e che le milizie erano molto atte al combattere alla leggiera, così non potevano i primi venirne a capo. Fugate ritornavano, cacciate si rimpiattavano, rotte si rattestavano. In mezzo a questa battaglia sparsa, o per meglio dire moltitudine di parziali abboccamenti sopraggiunse battendo Tarleton, il quale girato intorno alla punta dell'ala dritta de'suoi, e nascosto in mezzo al fumo delle armi loro, imperciocchè a questo fine avevano tratto tutti ad una volta, urtò l'inimico contrastante, e rottolo gli fece votar le stanze in ogni parte. Le milizie s'in-

AN. di C. 1781

An. di C. 1781

selvarono. Così furon liberati gli Essiani da quella lunga, e fin là inestricabile avvisaglia. In questa maniera fu posto fine all'ostinata e molto varia battaglia di Guilford, la quale si combattè addì quindici di marzo. Vi perdettero gli Americani tra morti, feriti, prigionieri e smarriti meglio di tredici centinaia di soldati. Pochi furono i prigionieri. La più parte de' feriti si annoverarono tra gli stanziali; i dissipati per la fuga, e tornati alle loro case fra le milizie. Huger e Stevens furono tra i feriti. La perdita degl'Inglesi fu in proporzione del numero loro maggiore, sommando i morti, ed i feriti gravemente a più di seicento ottimi soldati. Oltre Steewart sopraddetto, morì con forte rammarico loro Webster. Howard e O-hara, che tenevano i primi luoghi nell'esercito regio, siccome pure Tarleton, rimasero feriti. Dopo la battaglia ritirò Greene le sue genti dietro il Reedy-fork, dove attese un pezzo a raccorre i fuggiaschi, gli sciorinati ed i traviati. Poscia indietreggiando vieppiù, andò a por gli alloggiamenti ad Iron-works sulle sponde del rivo Troublesome. Cornwallis rimase padrone del campo di battaglia. Ma non solo non potè corre nissuno dei consueti frutti della vittoria, ma ancora fu costretto di abbracciare quei consigli, che sogliono usarsi dai vinti. La stanchezza de' suoi, la moltitudine dei feriti, la fortezza dei nuovi alloggiamenti presi dal Generale americano, ed il prevaler questi di soldati armati alla leggiera, massimamente di cavalli, lo impedirono dal seguitar la vittaria. Poscia la vivezza ed il numero dei Libertini, la freddezza dei Leali, i quali non che facessero le viste di voler romoreggiare dopo il fatto di Guilford, se ne stavano quieti, nonostante che Cornwallis con un nuovo bando gli avesse invitati a correre alle armi, ed a rivoltarsi all' obbedienza

del Re, soprattutto la carestia delle vettovaglie operarono di modo, che il capitano britannico fu necessitato a tirar le sue genti indietro sino a Bell's-mills sul fiume Deep, lasciando anche a New-Garden molti de' suoi più sconciamente feriti in poter dei Repubblicani. Rinfrescate le genti a Bell's-mills, e raggranellate alcune poche vettovaglie, dirizzò l'esercito verso Cross-creek alla volta di Wilmington. Lo seguitava spacciatamente Greene, e con un nugolo di stracorridori continuamente lo noiava alla coda. Non fe l'Americano fine alla persecuzione, se non quando egli arrivò a Ramsay's-mills, dove essendo la contrada sterile e sfruttata, e rottosi dagl' Inglesi il ponte sul Deep, gli lasciò andar al cammino loro. Ma siccome quegli, che animoso era, e grande intraprenditore, volendo giovarsi della congiuntura, in cui i Regj si trovavano al disotto, ritorse con novissimo ardore le sue genti per verso la Carolina meridionale, la quale era stata spogliata della più gran parte de' suoi difensori, e specialmente si difilava a gran giornate contro Cambden. Così Greene rotto a Guilford era più potente in sui campi che prima; così i vincitori, come se vinti fossero, partivano dal giuoco, ed i vinti, come se fossero vincitori, incalzavano fieramente, e di nuovo più arditi, che prima, correvano alle offese. Cornwallis dopo gravi fatiche e stenti arrivò a Wilmington il giorno sette aprile. Quivi si appresentavano alla mente sua due imprese da farsi, ambedue di grandissima importanza. Una era di muoversi in soccorso della Carolina meridionale, l'altra di volgersi alla Virginia per congiungersi colle genti d'Arnold, e con quelle, che di fresco vi aveva condotte Phillips. Furono molti i dispareri dei Capi dell' esercito intorno quest'oggetto, dalla decisione del quale poteva

An. di C. 1781

dipendere tutta la somma della guerra. Volevano alcuni, che si conducesse tosto l'esercito nella Virginia. Allegavano, esser la contrada tra il fiume del capo Fear e Cambden povera, bretta ed impedita da frequenti fiumi e fiumane; che specialmente il passare il fiume Pedee con un nemico così grosso da fronte era cosa troppo malagevole e pericolosa; che sulla strada per a Georgetown s'incontravano le medesime difficoltà; che l'imbarcar le genti per a Charlestown era opera tediosa e lunga; che nulla v'era da temersi per quest'ultima città; che l'assaltar con esercito potente la ricca provincia della Virginia avrebbe rivocato Greene dalla Carolina; che non si sarebbe potuto arrivare in tempo per soccorrere lord Rawdon, che allora si trovava dentro Cambden, e che, se egli fosse stato rotto prima dell'arrivo dell' esercito soccorritore, si sarebbe questo trovato nel vicinissimo, e forse irreparabile pericolo di essere tagliato a pezzi da forze a molti doppi superiori. Da un altro canto quei, che mantenevano la contraria opinione, instavano, che le strade alla volta della Virginia erano non meno, e forse più difficili di quelle che menavano alla Carolina; che gl'indugi dell' imbarcare provenivano massimamente dalla cavalleria, e che questa poteva sicuramente fare il viaggio per la via di terra; il che i capitani suoi, e soprattutti Tarleton, si offerivano prontissimi ad eseguire; che ciò posto si poteva prestamente fare l'imbarco, e se i venti fossero favorevoli, si sarebbe potuto arrivare nel buon dì in soccorso della Carolina, che poichè non si era potuto conquistare la Virginia, si doveva almeno conservare le Caroline; che il recarsi contro la prima si era un porsi in dubbio di conquistare una nuova provincia, e nella certezza di perderne intieramente due, e forse tre delle altre,

che già erano in potestà del Re; che già i popoli in queste incuorati dall'avvicinarsi di Greene, e dalla lontananza dell' esercito si sollevavano universalmente a cose nuove; che già Marion e Sumpter correvano la campagna; che ogni cosa vi si volgeva a nuova ribellione; che poichè nulla si aveva a temere di Charlestown, si doveva anche star sicuri rispetto a Cambden, città fortificata con un presidio gagliardo dentro, governato da un capitano esperto e forte; che per altrettanto tempo, per quanto le città di Charlestown, e di Cambden si reggessero a divozione del Re, era sempre la Carolina da stimarsi in balìa sua, e da potersi facilmente tutta ricuperare; lamentavano finalmente, che la gita verso Cambden non fosse stata intrapresa già fin quando, trovandosi l'esercito a Cross-creek, si ebbero le novelle, che non si poteva aprir la via alla navigazione del fiume del capo Fear da quel luogo stesso di Cross-creek sino a Wilmington, ma che quantunque pel fatto soprastamento il prospero successo non fosse più del pari certo, tuttavia era ancora probabile, e non si doveva tralasciar la occasione. Prevalse la opinione dei primi, e Cornwallis indirizzò totalmente l'animo, dopo fatto una sufficiente fermata a Wilmington a fine di riposar le genti, e rammassar vettovaglie, a volgersi contro la Virginia. Dalla quale deliberazione del capitano britannico ne nacque poco appresso quel fortunoso avvenimento, il quale fu principal cagione del pronto fine della guerra, e dell'americana independenza.

FINE DEL LIBRO DUODECIMO E DEL TOMO SESTO.

# TAVOLA

## DELLE COSE CONTENUTE

## NEL TOMO SESTO

---

LIBRO UNDECIMO . . . . . . . . . . pag. 5

Sommario. — *I Francesi pigliano l'isola Domenica; gl' Inglesi quella di Santa Lucia. I Regj sbarcano nella Giorgia, e s' impadroniscono di Savanna. Tentano Charlestown di Carolina. Loro depredazioni ad uso dei barbari. Varj successi di guerra. Le Isole di S. Vincenzo, e della Grenada vengono in poter dei Francesi. Battaglia navale tra D'Estaing e Byron. D'Estaing arriva nella Giorgia. Assalta Savanna. Se ne torna in Europa. Rinvolture civili in America. La Spagna entra nella lega contro la Gran-Brettagna. Le armate unite di Francia e di Spagna s' appresentano sulle coste d' Inghilterra. Si ritirano, e perchè. Mali umori in Olanda contro l' Inghilterra. Lega del Nort. L' Inghilterra manda aiuti a' suoi in America, rompe le flotte di Spagna, soccorre a Gibilterrra. Magnanimità degl' Inglesi.*

Libro Duodecimo . . . . . . . . . . . . . 128

Sommario. --- *Guerra meridionale. Gl' Inglesi assediano, e pigliano Charlestown. Tarleton rompe i Repubblicani a Wacsaw. Soggezione della Carolina meridionale, e bandi di Cornwallis per quietarvi del tutto le cose. Nuova-Jorck in pericolo. Nuove ladronaie degl' Inglesi. Washington rompe i disegni a Clinton. Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli de' Repubblicani nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne caroliniane. Guerra marittima. Battaglie tra Rodney, e Guichen. Orribile tempesta nelle Antille. Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli Spagnuoli arraffano una conserva inglese. Guerra gibilterrana. Sette in Olanda. Trattato secreto tra il Congresso, e la città d' Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra, e l' Olanda. Nuovo calore degli Americani, e per quali cagioni. De La-Fayette arriva di Francia in America, portatore di felici novelle. Banco di Filadelfia. Accademia di Massacciusset. Gli aiuti francesi arrivano all' isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau. La guerra si riaccende in Carolina. Gates posto al governo dell' esercito caroliniano. Battaglia di Cambden tra Gates e Cornwallis. Supplizi nella Carolina. Congiura, e tradimento. Morte compassionevole del giovane Andrè. Nuova guerra nelle Caroline. Battaglia di Kingsmountain. Fatto d' arme di Blackstocks. Greene scambia*

*Gates. Fatto d' arme di Cowpens. Perseguitazione degl' Inglesi, e ritirata degli Americani, l' una, e l' altra mirabili, Battaglia feroce di Guilfort tra Greene e Cornwallis. Greene si volge contro le Caroline, Cornwallis contro la Virginia.*

FINE DELL' INDICE